



BILL. NAZ.

149
N
24

NAF121

149-2975

1870



CONTINUAZIONE
DELLE MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI.

3

MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI
RACCOLTE
DAL PADRE IRENEO AFFÒ
E CONTINUE
DA ANGELO PEZZANA

TOMO SESTO
PARTE SECONDA

CONTENENTE AGGIUNTE E CORREZIONI



P A R M A
DALLA DUCALE TIPOGRAFIA

M. DCCC. XXVII.

149 N 24

.

AVVERTIMENTI DELL' AUTORE

Il presente volume, essendo cresciuto in mole troppo più grande di quella ch' io pensavami da prima, perchè procedendo nel lavoro ho ritrovato per entro l' Opera del mio Autore inavvertenze maggiori delle osservate avanti, uscirà diviso in due parti. Del che doppio è l' intendimento: non gravare tutto in un fiato di soverchia spesa i Signori Sozj; e soddisfare al desiderio di parecchi (a' quali mi dichiaro gratissimo) di avere alcuni mesi prima ciò che per la predetta cagione, e per le molteplici faccende di questa D. Tipografia, non potrebbe comparire alla luce che più mesi dopo. Ond' è che questa prima distribuzione si comporrà delle *Giunte e Correzioni* a' tre primi Tomi dell' Opera del P. Affò precedute da alcuna correzione ed osservazioncella alla mia Vita di questo. Conterrà la seconda quelle dei due Tomi conseguenti, qualche breve supplemento, ove sia necessario, e l' Indice sì dell' anteriore che del presente mio volume.

Ancora è aggrandita la mole di questo in grazia dello avervi interserite, secondo opportunità, correzioni di errori sfuggiti a penne forestiere, non solo intorno le cose nostrali; ma eziandio alle bibliografiche in genere, che alle prime abbiano, come che sia, qualche legame. Del che ho fiducia di trovar grazia appo gli amorevoli dell' une e dell' altre, pei quali soli durai lunghe e gravi fatiche, non potendomi aspettare nè lettori, nè favore di sorta infra' moderni azzimati vagheggini della Letteratura, sdegnosi d' ogni laboriosa indagine, e di tutto che non odora l' epigramma, o l' arguzia. Niuna persona di animo riposato e gentile si richiamerà meco del non avere (se fossi stato da tanto) impiacevole le mie osservazioni intorno le negligenze dell' Affò, con festività o motti meno riguardosi verso così prestante Scrittore. La momentanea ilarità che avrei potuto destare ne' miei lettori sarebbe stata seguita da pronto

biasimo, perch' io suscitata l' avessi a spese di un tanto letterato che sì meritamente premeva quello stesso seggio cui, immeritevole, io occupo da cinque lustri.

Comechè io abbia procacciato di porre, secondo il potere, ogni diligenza nel correggere gli sbagli più importanti dell' Affò, non presumo per questo di essermi accorto di tutti. E pochi per ver dire vennermi soccorrendo in ciò fra coloro alla cortesia de' quali mi tenni raccomandato nelle prime linee della facciata xx del mio *Preambolo* alla Vita di lui. Ne rinnovo ciò non di manco molto istantemente la mia preghiera anche oggidì non tanto per gli errori in che avvennessi il P. Affò, quanto pe' miei proprii, de' quali tutti sarei in tempo di dare le correzioni sì nella seconda distribuzione di queste *Giunte*, e sì nell' ultimo volume della mia Opera. Abbiansi infrattanto caldi e schietti ringraziamenti que' pochi amici, o giornalisti che furonmi graziosi di qualche correzione, della quale feci uso nell' *Errata-corrige*.

Vorrassi avermi per iscusato se alcuno degli Scrittori Parmigiani appartenenti a' secoli, intorno a' quali scrisse Ireneo, fu da me collocato fuori di luogo per rispetto all' ordine cronologico; perchè o giunsermi ritardate le sue notizie, o la mia sbadataggine aveamelo fatto smenticare a posto conveniente.

A chi dicesse che alloraquando scrissi la Vita del P. Ireneo fui troppo largo di lodi all' opera che vengo qui esaminando, se io stesso vi ho ritrovato per entro magagne in sì gran numero, risponderei: le mende moltiplici le quali, colpa dell' umana imperfezione, rinvengonsi ogni dì nelle opere più famose del Muratori e del Tiraboschi non fan che si menomi la loro rinomanza, e tengansi in minor pregio.

Allorchè in fronte, o dove che si sia, delle mie *Giunte e Correzioni* indico le linee delle facciate dell' Opera dell' Affò, non comprendo nel numero di esse linee nè le vote, nè le intitolazioni degli Articoli e del Catalogo delle Opere di ciascun Autore.

A piè delle *Giunte* al 4.^o Tomo dell' Affò troverassi in via d' *Appendice* una lettera di Aldo Manuzio il giovane alla

Comunità di Parma concernente una descrizione d' Italia che si voleva da lui pubblicare, della quale diedi contezza al Signor A. A. Renouard di Parigi, che ne tenne ricordo alla f. 185 del Tomo 3.^o della sua importantissima 2.^a edizione degli *Annales de l' Imprimerie des Aldes*.

La rarità di questo opuscolo, di cui ignoro che altri parlasse prima ch' io ne scrivessi al Signor Renouard, dà buon motivo del ristamparlo, e dello aggiugnervi, come farò, la onorevole inedita Deliberazione del Comune di Parma sul proposito.

Erano già impresse le mie osservazioni intorno a Moggio de' Moggi (*) allorchè sur esso mi venne alle mani il nuovo Articolo della *Biografia universale antica e moderna* tradotta. Non avendo potuto quindi emendare allora due sbagli occorsi, li emendo ora. Non è Folchino de' Borsoni con cui *tenne commercio letterario* il Moggi, ma sì Folchino de' Borfoni. E l' *Epistola ad Benintendium* non al di 27, ma veramente appartiene al 21 di Novembre 1355.

Sappia chi possiede alcuna delle sole 50 copie delle mie *Giunte al Saggio sulla Tipogr. Parm. del sec. XV* pubblicate in sullo scorcio del passato anno, che di qualche altra le ho qui accresciute.

Avverto finalmente che l' edizione dell' opuscolo intitolato *Pindari Thebani de bello Trojano*, fatta dall' Ugoletto nel 1488 (MCCCCXXXVIII) in Parma, della quale parlo con dubbiezza a f. 317, esiste di fatto, secondo che sono assicurato da testimonio irrefragabile, nella Libreria d' Elei.

SPIEGAZIONE DI ALCUNE ABBREVIAZIONI

Art.	Articolo	gr.	grande
B. P.	Biblioteca Parmense	l. o lin.	linea
B. D. P.	Biblioteca Ducale Parm.	l. c.	luogo citato
c.	carta, o carte	p.	piccolo
c. s.	come sopra	P. B.	Parmense Biblioteca
Cat.	Catalogo	segn.	segnatura, o segnature
cont.	contenente, o contenenti	t.	tergo
F., o f., o facc.	facciata		Questo segno indica o capo

(*) V. f. 169 e seg. del presente volume.

CORREZIONI

ALLA VITA DEL P. AFFÒ

		ERRATA	CORRIGE
Pace.	Lia.		
xvi	24	opericciola	opericciola
29	16	ultimo	penultimo
77	24 e 25	a Pier Luigi Farnese	al suo discepolo Sforzino Sforza
80	Nota (1)	(Bra) Picciola Città del Piemonte nel Distretto di Carrea <i>Busching</i> tradotto, Tom. 21, f. 136)	<i>Ho da Torino, che non è in Piemonte nè Distretto, nè Città, nè Terra che si chiami Carrea. Carrea è il nome antico di Chieri, con cui nulla ha che fare Bra.</i>
Ivi	Ivi	Manaresso	Manaresso
166	25	Francesco de' Conti d' Elci	Angelo Franceschi (*)
238	4 e 5	cinquantesimoesto	cinquantesimoquinto
248	ultima	quest' opera	queste opere
297	26	Pio VII.	Pio VI.
306	26	È in questo autografo	È nell' autografo
330	7	al Mistero	al Mistero
332	15	venduto	prestato
341	8	CIV. Aggiunta al Catalogo delle Storie particolari Civili ed Ecclesiastiche delle Città e de' Luoghi d' Italia, ecc.	<i>Questo titolo fu posto a volontà dal Copista. Io ho veduto poscia l'autografo di queste giunte, e mi sono assicurato non esservi titolo speciale dato dall' Affò; il quale avendo interserite carte bianche alle stampe del Catalogo Coleti, vi andava aggiungendo man mano i titoli delle Storie delle Città d' Italia, che non ci si trovavano.</i>

(*) Di questa correzione sono in debito a' prestanti Giornalisti di Pisa, a' quali per altro potrei mostrare, come nel mio primo autografo si legge ver-

mente *Angelo Franceschi*. Una inesplicabile distrazione fecemi poscia sostituire a sproposito *Francesco de' Conti d' Elci*.

GIUNTE
E CORREZIONI
AL TOMO PRIMO

„ DISCORSO PRELIMINARE
„ INTORNO L'ANTICHITÀ, PROGRESSI, VICENDE
„ E RISTABILIMENTO DELLE SCUOLE DI PARMA (†)

Facciata iv, lin. 3 e 4.

„ Alquanto Iscrizioni, specialmente poetiche, de'
„ primi secoli (i), ecc. „ (*) .

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

L' Iscrizione riferita dall' Alfò nella nota à posta da lui fra le poetiche a buon dritto. È in versi iambici senarii (alcuni de' quali zoppicano), benchè le righe sieno scritte a modo di versi elegiaci l' uno alquanto più indentro dell' altro. Mirò egli a darla nella sua *originale ortografia*. Il De-Lama s' inganna credendola in prosa. Questi vi ritrovò qualche errore, e la ripubblicò *fedelmente trascritta*, ei dico, nelle sue *Iscrizioni antiche*, a facc. 119. Ecco la lezione del suo successore, o mia.

D.

M.

XANTHIPPE . SIVE . IAI^a

C . CASSIVS . LVCILIANVS

ALVMNAE . DVLCISSIM^a

SEV . MORTIS . MISERET . SEV . TĒ . VÍTAĒ . PERLIGE

NOMEN . XANTHIPPE . IAlA . EADEM . LVD¹_{cao}

(†), (*) Le parole contrassegn. da virgolette, in questi caratteri, sono sempre d'ell' Alfò.

QVOT . EXSPR'MENS . DOLÓRE . FVGIT . NIMA . ^{COSTOR} (*)
 HIC . CONQVIESCIT . CŪNÍS . TERRAE . MOLLĒVS
 QVAM . TRINO . ANNÓRVVM . FÍLO . PROTERENTIA
 NOVEM . POST . MÉNSVM . EATA (sic) CONFICIW^r . MÁ.^r
 LVES . IGNITA . TORRET . VLTRA . QVŪQVE D'ÉS
 VENVSTA . AMOENA . INTER MORBYM . GÁRRVLA
 QVAMSIQVA . PIETAS . INSITASIT . COE^lESTIBVS
 VÍVENTI . INGENIO . SÓLI . ET . LVCI REDDITE
 ALTÓRIS . MEMOREM . QVEM . PAR^uNES . DIXERÁNT
 CŪM . PRIMVM . NATVST (sic) LVCÍLIÁNNI
 CASSIVM .

L' Angeli riferì molto imperfettamente questa Iscrizione nella Storia di Parma.

Facc. v, Nota (1).

Avendo qui detto Ireneo di darci l'iscrizione di T. Sallustio Feriale, qual si legge fra quelle dall' Angeli riferite nel libro VIII della Storia di Parma (facc. 748, Col. 2), avrebbe dovuto scriverla colla stessa ortografia, comechè possa questa essere errata, non conoscendosi più l'originale con cui verificar d'onde proceda l'errore; però dovea dire SALLVSTII . . . QVE, e SALLVSTIVS; non SALVSTII . . . QVEI, e SALVSTIVS.

Ivi, lin. 15 e 16.

„ Macrobio, che di buon grado cediamo a
 „ chi possa pretenderlo più di noi, ecc. „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Queste parole e le successive ben fanno manifesto che il maggiore de' Parmigiani Istoricì, lungi dall' avere prestata credenza all' antica favola volgare che nostrale fosse Macrobio, aveala anzi confutata vittoriosamente. E non è più uomo del nostro Paese avente fior di senno che non sia venuto nella sentenza dell' Affò. Ciò non pertanto l' autore dell' *Hermite en Italie* a f. 284 del tomo 1.^o (1824) va strombettando, che i Parmigiani prétendent qu' Aurelius Macrobius est né dans leur ville

(*) L' E pare un nesso di R ed E.

dans la quatrième siècle; e che ce fait est contesté. Se per avventura un ignorante Servitor di piazza narravagli questa vecchia fola a cui avean dato polso l'Angeli, il Pico, ecc., dorea egli registrarla nelle sue pagine, dandone carico alla presente generazione, senza vedere ciò che ne scrisse il moderno rinomatissimo Istoric nostro?

Ma non deo destare le maraviglie tale non misurata imputazione dell' *Hermite*, se questo libro non ha facciata in cui parli d'Italia nostra, nella quale non isfoderi scerpelloni da sessanta. E ristringendomi alla nostra Città, chi direbbe che questo scrittore non è nè pur sieuro de' proprj sensi! Nella faccia stessa or or allegata narra che il torrente Parma divide la Città in *tre* parti collegate da tre ponti. E nelle seguenti ci racconta: esser Parma ricchissima di dipinti di Paolo Veronese e del Guercino!!!; avere 40m. abitanti; essere disegno del Vignola la costruzione del gran Teatro Farnesiano inalzato un po' più di tre secoli fa (vale a dire, scrivendo egli queste cose verso il 1808, o avanti che nascesse, o quando vagiva in culla il Barozzi; e circa un secolo prima che fosse realmente fabbricata questa gran mole) pel matrimonio di *Ercole* (in vece di *Odoardo*) Farnese; il Teatro Farnese ed il Teatro Palladio (forse l' *Olimpico* di Vicenza) essere i due soli teatri moderni in Italia *decorati d'architettura*; la Parma scorrere di *dietro* (scorro a fianco e frappestoci già altro Teatro ora convertito in Galleria di quadri) al *Farnesiano* in modo che per occorrenze di grandi spettacoli si aprissero le chiusure separanti il torrente dal Teatro, vi si inalsassero le acque quasi al livello della scena, e comparissero bastimenti a piene vele, ecc.; il Giardino Dneale situato fuor la città; i boschetti di questo eingere alcuni zampilli d'acqua; e va dicendo.

Facc. vi, Nota (1) Col. 2.

„ Disse il nostro Grapaldo nel suo libro
„ *de partibus ædium* : *Macrobius nostratem*
„ *esse a paucis est acceptum* „ .

CORREZIONE

Tutte le edizioni da quella del 1501 in poi hanno precisamente queste parole così : „ *Macrobius nostratem fuisse a paucis est receptum* „ .

Ivi, Nota (2).

„ Il Ravasino in un suo volume di lettere latine
„ inedito, e di altre cose, posseduto dal sig. Marchese

„ Troilo Venturi . . . trattando del seguente epitaffio,
 „ che incastrato mirasi nella facciata del nostro Duo-
 „ mo, lo riferisce, ecc. „ . (segue l' Epitaffio)

Osservazione

Il volume di Lettere e d'altre cose del Ravasini, del quale è qui discorso, fu da me collocato in questa Ducale Biblioteca grazie alle cure gentili del mio buon amico D. Jacopo Monica, ora degnissimo Proposto della Parrocchia di S. Andrea di Parma.

Il Ravasini che dice d'aver copiato con ogni diligenza l' epitaffio riferito dall' Affò in questa nota, ne reca l' ultimo verso così:

Ut probat hic titulus non perit esse bonos.

E l' Affò: *Ut probat hic titulus non probat esse bonos.*

E pare veramente inavvertenza di lui, imperocchè l' istesso Muratori, che ne diede questa nostra Iserizione tanto disformata, ha anch' egli *perit*. E *perit* ha il De-Lama. Questi però ha due variazze dal Ravasini e dall' Affò leggendo al verso secondo col Muratori *conciliarem* in luogo di *conciliaret*, ed al settimo *manebat* a vece di *maneret*.

Ecco la lezione del valente Archeologo signor Michele Lopez, e mia:

D. M.

ILLE · EGO · QVI · VARIOS CVRSVS · VARIVMQ · LABOR³
 SVSTINVI · VT · IVSTAS · CONCILIARET (sic) OPES ·
 TRANSMISI · MORIENS · RERV · QVAECVMQVE · PARAVI
 HAEC · TAMEN · AD · MANES · PERTINET · VNA · DOMVS ·
 ET · IVXTA · CONIVNX · MERITOS · TESTATVR · HONORES
 AETERNVM · RETINENS · CONSOCIATA · TORVM ·
 NOS · AETATE · PARES · DVLCIS · DVM · VITA · MANEBAT
 VNVS · AMOR · IVNXIT · NVNC · PREMIT · VNA · QVIES ·
 DISCITE · QVI · LEGITIS · FACTIS · EXTENDERE · FAMAM
 VT · PROBAT · HIC · TITVLVS · NON · PERIT · ESSE · BONOS ·

Ivi, e Facc. VII.

„ Mostrisi pur. anche al di d' oggi un poetico Epi-
 „ taffio, creduto . . . appartenere ai tempi di Arcadio

„ e di Onorio, che non per questo rimarrà chiaro lo
 „ stato dell'antica Parmense letteratura „.

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Da quanto dico qui ireneo ben si pare, ch'egli non avesse raccolto alcun documento comprovante *lo Stato dell'antica Parmense letteratura* prima di Carlo Magno. In tanta oscurità, e poichè altre iscrizioni riferì che da altri credeansi racchiudere qualche barlume, avrebbe recata, cred'io, anche la seguente, che il Muratori pose con ispecial nota nel Tomo iv, fasc. 1825, del suo *Thesaurus Veter. Inscript.*, e che, attestante quest'ultimo, trovavasi nella Cattedrale di Parma, se non fosse sfuggita alle sue lunghe indagini. Non credo opera al tutto infruttuosa il ripubblicarla qui colla nota predetta.

Parmae, in Cathedrali.

E schedis Cyriaci, apud Philippum Stosch Baronem.

AMBROSI QUID VIS · PATER HIC TVA MEMBRA QVIESCVNT
 SED QVO QVESO TIBI MENS TVA CEPIT ITER
 FILI MAGNA PETIS TAMEN HIC IN FINE PATEBVNT
 CVM SIMVL ADDENTVR QVAE MODO SPARSA IACENT
 EN PATER O FILI TRIVII QVO DOGMA RECESSIT
 QVADRIVIIQVE SINVS DIVITIAEQVE TVAE
 MI FILI SECRETA TACE · NON MVLTÀ LOQVARIS
 VERBA FERENS MATVRVS ERIS FRENABIS ET IRAM
 CEDE LOCVM NEC TVRPE REFER · MISEREBERE CVNCTIS
 ATQVE MORI FAC MENTE HABEAS · NEC LAEDERE QVEMQVAM

„ TRIVII & QVADRIVII mentio satis prodit, spectare Inscriptionem ad
 „ Saccula Barbarica, nempe post Annum Christi 600. Vix enim antea
 „ istarum vocum vestigia occurrunt. Uti Vossius, Du-Cangius, & alii ani-
 „ madverterunt, *Trivii* nomine significabatur Grammatica, Rhetorica, &
 „ Dialectica. *Quadrivii* vocabulo indicabantur Astrologia, Geometria,
 „ Arithmetica, Musica. Omnes hasce Artes *Ambrosius* iate calluisse cre-
 „ dendus est. In tertio Versu pro hic IN FINE scribendum HÆC IN
 „ FINE &c. „

Comechè la costruzione della presente Cattedrale non sia anteriore al secolo undecimo, non è cosa dissimile al vero che la lapide contenente questa iscrizione appartenesse al secolo che precedette Carlo Magno,

Tomo VI. Parte II.

esistesse nella vecchia chiesa principale, e fosse trasportata poscia nella nuova. Ora, se questa congettura non è spoglia di verisimiglianza, erano quelle Arti e Scienze coltivate fra noi in que' barbari tempi.

A me pare poi che l'Ambrogio, di cui è discorso in questa Iscrizione, non sia già quegli che fosse dotto nelle Arti e nelle Scienze del *Trivio* e del *Quadrivio*, come crede il Muratori, ma sì bene che fornito ne fosse il Padre di esso Ambrogio. E così parve anche al ch. P. Ab. Tonani.

Ivi, Nota (1).

Il brano qui allegato della *Vita di Alcuno* è a facce 15a dell'*Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* del Mabillon, Saec. IV, P. 1. Ediz. di Parigi 1677. Non ho l'Ediz. di Venezia per verificare se in essa questo passo è a facc. 113, secondochè scrisse l'Affò senza indicare da quale delle due stampe il traesse.

Facc. VIII. lin. 8. e seg.

„ Lotario I. Imperadore diede ai Monarchi l'utile
„ esempio di fondar in Lombardia varie Università; ed
„ una avendone istituito in Cremona, ordinò l'anno
„ ottocento cinquantacinque, che i Parmigiani, Piacen-
„ tini, Reggiani e Modenesi a quella per imparar si re-
„ cassero (*Murat. Rer. Ital. Scr. ecc.*)

CORREZIONI

L'anno 855 fu quello della morte di questo Imperatore. Fa maraviglia come l'Affò, che aveva sott'occhi il Muratori, non osservasse che l'anno del *Capitolare*, in cui fu fatta questa ordinazione, è l'ottocentoventitrè o tutt'al più l'ottocentoventiquattro ne' primi mesi, poichè appartiene al primo anno dell'Impero di Lotario, che in punto corre sino al 5 Aprile dell'824. Il Bettinelli nel *Risorg. d' It.* (T. 1. F. 12) pone questo *Capitolare* all'anno 829 in circa; ma forse fu tratto in errore dal Baluzio che s'ingannò, come dice il Muratori nel luogo citato dall'Affò a f. 151, *Nota (1)*.

Facc. X. lin. 12 e seg.

„ Tra i molti scolari, che Parma in quel tempo
„ accolse, gloriavasi mai sempre di aver abbracciato il

„ giovane San Pier Damiani, che verso il 1023, giusta
„ il Bolsi, o intorno al 1028, come piace al Muratori,
„ vantasi di aver tra noi dato opera ai liberali studj „.

CORREZIONI

Non l'anno 1028, ma sì il 1025 è quello in cui, secondo il Muratori, aveva il Damiani *dato opera ai liberali studj* in Parma. Qui l'Affò ha confuso l'anno in cui il Santo studiava in Parma con quello nel quale il Monaco Benedetto di Chiusi scriveva, che Parma *qual fonte di sapienza vantavasi a que' dì e sino al 1125*. Vedi *Bettinelli, Risorg. d' It. t. 1. f. 49*.

Ivi, Nota (3).

ERRORE

pag. 16.

CORREZIONE

pag. 19.

Facc. XI.

Narra l'Affò che San Pier Damiani *dallo studio della Grammatica fatto in Faenza, passato era a quello delle Arti liberali in Parma*. E poco poscia (facc. XII) dice che queste arti in que' tempi soleansi ridurre a sette delle quali era prima la *Grammatica*. Difetta quindi di esattezza la locuzione *passato a quella delle Arti liberali*; e però si può sostituire *passato a quello delle altre Arti liberali*.

Facc. XIII. Nota (1).

In vece di Cap. 1. leggi Cap. x.

Facc. XXIX - XXXII.

Mercè la cortesia del carissimo mio amico P. Ab. Don Ramiro Tonani avendo io collazionato l'istromento del Notajo Giovanni Beccari qui riferito per intero dall'Affò, ho potuto riempire qualche omissione, e correggere alcuni errori di lui, come segue:

Facc. XXIX. verso la fine.

ERRORI

pacifice, et quiete.

CORREZIONI

pacifice, *libere* et quiete.

Facc. xxxi. lin. 2.

ERRORI

Scholarium debitum

CORREZIONI

Scholarium *salarium* debitum*Ivi, lin. 11.*Iohannes et Petrus, et quilibet
ipsorum.Iohannes et Petrus *ipsi magistro*
non teneantur. Ex adverso predictus
magister Gibertus promixit et conve-
nit dictis magistris Iohanni et Petro,
et quilibet ipsorum.*Facc. xxxii. lin. 3.*tempora, per *qua*tempora per *quæ**Ivi, lin. 9.*

nec exerceri

vel exerceri

*Facc. xxxiii. Nota, lin. penult.*al Re di *Svevia*al Re di *Servia**Ed ivi, lin. ult.*

pag. 135.

pag. 157.

Facc. xxxvii. Nota (1).

pag. 271.

pag. 721.

Facc. lix. Nota (2).

„ *Sanctiones, ac Privilegia Parmensis Gymnasii*
 „ *nuperrime instaurati. Parmæ ex officina Erasmi*
 „ *Viothi MDCII, in-4.º* Si ristamparono con qualche
 „ giunta nel 1612, benchè nel frontispizio lasciato fos-
 „ se l'anno della prima edizione.

OSSERVAZIONE

Questo libricciuolo era stato ristampato del 1611 nella stessa forma
 con queste note tipografiche: *Parmæ. Ex officina Erasmi Viothi 1611.*

Ma l'esemplare che stammi sott'occhio della 1.^a edizione ha questa data: *Parmae apud haeredes Erasmi Viothi* 1602. La ristampa del 1612 per rispetto al contenuto è simile alla prima edizione, tranne che la ristampa ha qualche errore di più, e tre o quattro parole di niun conto mutate o tolte. Nell'edizione del 1611 non ho ritrovato in fine i due ordini del Governatore Giulio Caraccioli che sono nelle altre.

I.

CASSIO PARMENSE.

Facc. 4, lin. 7.

„ Convenivagli pure differenziarsi da un altro Cassio
„ poeta mentovato da Orazio, che per la stessa cagione
„ dalla Provincia natia prese a denominarsi *l' Etrusco* „.

Osservazione

L' autore dell' *Hermite en Italie* (T. 1. 1824, p. 284.) dice: „ Parme
„, faisait partie de la Toscane quand Cassius, qui conspira contre César,
„ y vit le jour; d' où Horace a dit, en parlant de ce républicain, *Etru-*
„, *sci Cassi* „.

Ecco in qual modo questo Francese ha confuso un cattivo poeta con un buono, mentre erano stati così lucidamente distinti dall' autore stesso ch' egli allega per falsa base del suo sproposito. Che poi della Toscana fosse porzione la Città nostra al nascere di Cassio non so che sia affermato da alcun sicuro Scrittore.

Facc. 5. Nota, Col. 1.^a

„ Donato Veronese in una sua Orazione *De laudibus*
„ *Parmae* „

Osservazioni

Parve al cel. Ab. Jacopo Morelli che questo Donato potesse essere Bernardino Donato (*Lett. autogr. all' Affò, a Genn. 1790*). Ma qual dubbio, se il Tiraboschi ove parla di questo scrittore avea già detto molti

anni prima questi essere appunto autore della predetta Orazione? Ed aveane tratta la notizia dalla Verona illustrata del Maffei. Il quale dice che siffatta orazione fu impressa nel 153a, e l'Affò asserisce che fu nel 1533. All'ultimo presteremo fede, poichè pare che l'abbia veduta se ne allegò un brano, e notonne lo stampatore, il giorno ed il sesto a f. LIV, nota (a), del *Discorso Prelim.* Il Tiraboschi seguendo il Maffei disse, che B. Donati insegnava in Parma nel 153a, e che in quest'anno stampò e recitò questa Orazione, e sembra quindi negar fede al Facciolati che asserisce che insegnava in Venezia appunto nel 153a*. Ma essendosi preso errore dal Maffei nel citar l'anno dell'Orazione, che è realmente secondo l'Affò il 1533. niuna maraviglia sarebbe che il Donati leggesse in Parma in questo stesso anno dopo aver letto in Venezia nel precedente.

*Ivi, Col. 2.**

„ Ometto altri Scrittori (che diedero a Parma il
„ vanto di aver prodotto il Poeta Cassio) . . . „

OSSERVAZIONE

Sembrami non dovesse passare tacitamente il Boccaccio che nella vita di Dante (facc. 51 della ediz. del Gamba) disse: „ Sulmona niuna altra „ cosa pianse lungamente, se non che l'isola di Ponto tenga in incerto „ Ingo il suo Ovidio; e così di Cassio, Parma si rallegra tenendolo „. E quasi un sospetterebbe che il Boccaccio pensasse che in Parma fosse sotterrato Cassio.

Facc. 6.

„ *Albi, nostrorum sermonum candide iudex,*
„ *Quid nunc te dicam facere in regione Pedana?*
„ *Scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat?*

OSSERVAZIONE

Assai giudiziosamente Ireneo cavò da questi versi induzione, che molte ed eccellenti Poesie scrivesse il nostro Cassio (1). Certo il maggior

* È errore di stampa il 152a che leggesi nel Tiraboschi. Ed è puro errore di stampa l'anno 1537 tre linee più su in vece di 1527.

(1) Non è da tenersi conto di ciò che lo Scolaste Crucquiano di Orazio notò a menomare il merito del nostro Cassio; e che per la fedeltà storica

lirico della latinità scrivendo ad amico e gran Poeta qual erasi Tibullo, da lui eletto giudice de' proprii Sermoni, non avrebbe trovato paragone tra' versi di esso Tibullo, e que' di Cassio, ove questi fossero stati men laudabili de' primi. La comparazione di Flacco cammina con piedi uguali tra poeta eccellente, e poeta eccellente. Ma quella di chi volle nel Giornale Arcadico (1) celebrare sì per la molteplicità, e sì per la splendidezza delle opere il Cancellieri, eruditissimo scrittore, coll'assomigliarlo al nostro Poeta, non parmi, raggnagliato ogni cosa, in tutti gli estremi rispondente al vero. S'egli il reputava degno che fosse paragonato ad alcuno de' più famosi antichi, perchè nol levò piuttosto su all'altezza di Varrone sapientissimo, che a quella di Cassio poeta eccellente?

Facc. 8. Nota (1).

L'Affò prese un granchio a secco allegando qui Plutarco in *Vita Cassii*. Forse avrà voluto dire in *Vita Caesaris*, ovvero *Bruti*; chè non iscrisse il Cheroneo una *Vita di Cassio*.

Facc. 10. lin. 12.

„ Ingiunse (*Augusto*) pertanto a *Quinto Varo*, cioè
 „ a colui, che in compagnia di *Tucca ebbe a rivedere*
 „ *il Poema di Virgilio, di recarsi ad Atene*, e di uc-
 „ cidere Cassio.

OSSERVAZIONE

Forte sospetto mi sorge in capo che per la somiglianza de' nomi sia caduto Ireneo nella fallacia dell'equivoco, trattovi forse ancora da qualche

ripetere qui con altre osservazioni di P. Burmanno Secondo poste a f. 98 della sua *Anthol. Vter. Lat. Epigr. etc.*: *Glossator in Codicis Franekerano ad hunc versum* (Scribere quod Cassi, etc.) *adnotavit*: Hic Epicurus fuit, & poeta. *ne scio an non voluerit potius*, Hic Epicurus fuit poeta. *ad Thyستن illam Tragœdiam quod attinet, eam Cassianum drama esse patet ex Scholiaste Horatii Crucequiano ad Lib. 1. Sat. 10. v. 62. cujus locus adscribi meretur, quia dubitare nos*

jubet, an Cassius horum versuum auctor sit. Scribit enim, omnia Cassii Parmensis carmina periisse, jussu Senatus abolita: Cassius Parmensis, cujus Tragœdia Thyestes extat etc. Cassius multos versus parvi momenti scribebat, ideo post ejus mortem decrevit Senatus, ut libri cum cadavere exurerentur. quae totidem fere verbis etiam leguntur in eisdem Codicis Franekerani scholiis.

(1) T. aa. f. 245.

scrittore che il precedette. Non so persuadermi che *Quinto Vario* inviato da Augusto in forma di Sicario all'assassinio di Cassio fosse quello stesso *Faro o Vario*, che è levato a cielo da Orazio e da Virgilio, e che il Tiraboschi chiama grande amico di ambedue. Chi presti fede a Porfirione (1) *Lucio* appellavasi quel Vario che meritò tanti encomii d'Orazio:

„ Scriberis Vario fortis, et hostium

„ Victor, Meonii carminis alite.

Nel citato luogo Porfirione dice: „ Fuit autem *L. Varius* et ipse carmi- „ nis tragoediarum, et eclogarum auctor, Virgilii contubernalis „. E come mai può questo conciliarsi con ciò che dice l'Alfo nella facciata seguente, che *Q. Vario* diede per sua la Tragedia *Il Tieste* „ senza aver mai prima „ fatto conoscere di aver disposizione a comporre pel Teatro? „ Io penso quindi che *Q. Vario* trucidatore di Cassio non sia il celebre *Vario* amico di Virgilio e di Orazio, colui ch'ebbe con Tucca il vanto di *riverdere il Poema di Virgilio*. Il *Vario* di Flacco è detto *Lucio* anche dal Desprez nel suo commento all'Orazio *ad usum Delphini*. Virgilio chiama *Vario*, non *Vario*, il suo amico tanto nell'Egloga sesta che nella nona; e pure e dal Tiraboschi e da molti altri si fa del *Vario* di Flacco, e del *Vario* di Marone una sola persona. Il Sig. Amar-Durivier nel suo articolo di Cassio Parmense, che sta collegato con quello di Cassio Emina nella *Biographie Universelle*, chiama *Quintilius Varus* (e non *Lucius Varius*) l'uccisore del nostro Poeta.

Ivi, Nota (2).

ERRORE

Multi crediderunt

CORREZIONE

Unde *multi crediderunt*

Facc. II.

„ L'Harduino applicò a Cassio Parmense l'altro „ cognome di *Severo* senza addur prova che lo portas- „ se; dal che si vede aver egli di Cassio Parmense e „ di Cassio Severo formato un medesimo soggetto „.

OSSERVAZIONE

E non altrimenti adoperò il Sig. Amar-Durivier nel mentovato Articolo di *Cassio Parmense*. Non perdonabile confusione a chi scriveva un

(1) Horat. Op. in-f.^o Basil. 1555. Henr. Petr.

quarto di secolo dopo che l'Affò avea messo in aperto l'abbaglio dell' Arduino. Il Sig. Durivier anche attribnì il prenome di *Tito* allo stesso Cassio. Prenomè rifiutato dall'Affò a f. 12.

Facc. 13. lin. 17 e 18.

„ *Tragedie* in buon numero scrisse Cassio, giusta „ le riferite parole di Acrone „.

OSSEVAZIONE

Le parole di Acrone sono le riferite dall'Affò alla facc. 11 nella Nota (a). E sono le stesse, fuor qualche varianza picciolissima e di niun conto, di cui si servì Porfirione nel commentare il verso d'Orazio *Scribere quod Cassi*, ecc. Dal che emerge la conseguenza che o Porfirione copiasse l'altro chiosatore, o ad ambo si sia attribuita questa parte di commento. In alcune edizioni furono ommesse le parole di Porfirione forse appunto perchè erano le medesime di Acrone. Onde io penso che l'Affò, il quale non tiene ricordo veruno della predetta chiosa di Porfirione, non esaminasse che queste edizioni. Più acurato osservò le altre Pietro Burmanno Secondo nelle sue note all'*Anthologia Veter. Latin. Epigr.* ecc. facc. 98, e dopo aver riferite le parole di Acrone aggiunse: *quibus paria habet Porfyrio*. Ecco le parole di Porfirione quali stanno nelle *Horatii Opera*, Basil. 1555 in-fol. *Hen. Petrus p. 405*: „ Hic est Cassius, qui in partibus „ Cassii & Bruti Trib. militum militavit, quibus victis Athenas se con- „ tulit. Q. Varius ab Augusto missus, ut enim interficeret, studentem „ reperit, & perempto eo scrinium cum libris tulit Unde multi credide- „ runt Thyestem Cassii Parmensis fuisse. Scriperat enim multas tragoe- „ dias Cassius „.

Facc. 14. lin. 1.

II. „ *Opera Elegiaca, et Epigrammata*. Prosegue „ Acrone: Hic aliquot generibus stylum exercuit, in- „ ter quae opera Elegiaca, et Epigrammata ejus lau- „ dantur „.

OSSEVAZIONE

Pietro Burmanno riferendo questo passo nel luogo citato dopo la parola *generibus* pose fra parentesi (forte *operibus*) leggendo il resto così: „ inter quae Elegi, et Epigrammata laudantur „.

È poi da avvertire che Ireneo non dovea dir qui sopra: *Prosegue Acron*, imperocchè questi comincia anzi la sua unica nota sopra Cassio colle riferite parole *Hic aliquot*, etc.

Ivi, lin. antipen.

„ *Cassii Parmensis poetae inter Epicos veteres eximii Orpheus*, etc. *Francofurti apud Ioannem Wechelium*, 1585 in-8.º „.

OSSERVAZIONE

Nel rammentato Art. di Cassio, scritto dal signor Durivier, si allega un'edizione dell'*Orfeo* fatta dallo stesso Wechelio nel 1581 pure in-8.º Io sospetto che qui sia corso errore di stampa, e che questa edizione anteriore non fosse fatta. Il Burmanno nel luogo citato non ricorda che quella del 1585.

Facc. 15, lin. 14 e seg.

„ Per altro i buoni Critici, che veder si possono citati nella edizione di Svetonio procurata da Pietro Burmanno . . . credettero tali versi (*il frammento dell'Orfeo*) molto recenti . . . Ma il dottissimo nostro amico signor Don Francesco Daniele . . . ha finalmente scoperto essere que' versi fattura di Antonio Telesio, ecc. „.

OSSERVAZIONI

1.º Non tanto nello *Svetonio* di Pietro Burmanno trovansi citati i buoni critici che riputarono fattura moderna il frammento dell'*Orfeo*; ma ancora nella mentovata *Anthologia* di Pietro Burmanno Secondo, T. 1. f. 97 e 98. La quale Antologia fa meraviglia come passasse sconosciuta ad Ireneo sì che ignorò trovarsi nelle facce di essa or or rammentate allogato tutto intero questo celebre frammento.

2.º Il Sig. Durivier nell'allegato articolo dopo aver creata, come dissi, un'edizione dell'*Orfeo*, che sembra non avere avuto altro genitore fuori di lui medesimo, asserì che sono frammenti di Cassio nell'*Antologia* del Burmanno. E quali sono questi frammenti, tranne quello dell'*Orfeo* che

appunto non è di Cassio? Io non seppi rinvenirne alcuno. Nè ignorava il Sig. Durivier, che l'*Orfeo* non era parto genuino del nostro Poeta, poichè disse, veniva attribuito al Portoghese Achille Stazio.

Altro granchio madornale prese il Sig. Amar-Durivier intitolando questo frammento *quelques vers de Cassius traduits d'Orphée*. Eccoti del supposto autore procreato di botto un traduttore, ed attribuiti al misero amator d'Enridice versi che persona viva non sognò mai di apporgli, nè manco il beffardo Quattromani di cui parla poco appresso l'Affò.

Nè al signor Amar-Durivier nè ad altri che scriva Biografie o di qualunque sorta Istorie può perdonarsi il non esaminare prima le opere che trattano *exprofesso* delle persone, o delle cose di che vuole tener ragionamento.

3.^o Il Daniele, morto nel 1813, pubblicò cinque anni avanti in Napoli *Antonii Thylesii Consentini, qui saeculo xvi claruit, Carmina et Epistolae, quae ab editione neapolitana exulant; ex Typographia Regia*, 1808: in-4.^o Ivi inserì l'*Orpheus* colla interpretazione italiana di Giuliano Gosellini. Anche a questa edizione è premessa la Vita del Telesio scritta da esso il Daniele, già posta avanti alla stampa del 1762. Dopo la vita sta il Catalogo delle opere del Telesio, ove sotto l'articolo *Orpheus* è il novero degli Scrittori che attribuirono a Cassio questo Poemetto, e di quant'altri scoprirono la frode. Ivi è pur detto com'egli, il Daniele, lo restituissè al vero autore, come l'Affò, suo diletto amico, ragionato ampiamente ne avesse ne' suoi *Scrittori Parmigiani*, e come da questi l'Abbate di Saint-Léger cavate avesse le cose stesse, e racconti nel tomo 8.^o del *Magazin encyclopédique*, a facce 351.

II.

SALONE

Facc. 17. lin. 13.

Avendo io verificata la lettera autografa del Ravasini * e la risposta del Muratori pubblicata dall'Affò in questo articolo, ristabilisco alcune lezioni errate sì nell'una, e sì nell'altra.

* Questa lettera nell'autografo del Ravasini è senza data, ma da quella delle risposte del Muratori e dalla ri-

sposta medesima si può ragionevolmente dedurre, che fosse scritta nel primo mezzo di Giugno, 1710.

Facc. 18. lin. 6.

ERRORI	CORREZIONE
<i>elegis</i>	<i>elegiis</i>

Ivi, lin. 18.

Ubi

Uti

Ivi, lin. 25 e 26.

mihi ad hoc conficiendum usui fore *ad hoc conficiendum usui mihi fore*

Facc. 20. lin. 26 e 27.

propter hujusmodi floridi Operis extitit recompensus (manca l'accusativo) *propter hujusmodi floridi Operis onus extitit recompensus*

Facc. 21. lin. 13.

ait:

ait, ecc.

Ivi, lin. 15.

censuram? Subdit ille. Talis, ecc. *censuram. Subdit ille: Talis, ecc.*

Facc. 19. lin. 3 e seg.

„ *Hujusmodi libellus* (è il Ravasini che parla della
 „ traduzione d' Esopo attribuita al nostro Salone) *man-*
 „ *nuscriptus asservatur, si Rigaltio credimus, in Bi-*
 „ *bliotheca Victorina Parisiensi sine authoris nomine,*
 „ *veterique characterе exaratus* „.

GIUNTA

Un altro Codice di questa versione si conservava dal Conte Carlo Pace in *Topoglianò di Gorizia* scritto nel secolo xv.^o in-4^o senza nome del traduttore. Così racconta il Zaccaria nella *Biblioteca di varia letteratura straniera* (T. 1. P. 1. f. 225.) unita al *Saggio Critico della corrente letteratura straniera*.

Uno ne possiede anche la Biblioteca nostra, pure del secolo xv.^o, elegantemente scritto in pergamena, con note e spiegazioni marginali ed interlineari, in-4.^o pice.^o Il testo incomincia: *Ut juvet et prosit, &c.* Nella margine superiore della prima facciata del testo medesimo stanno brevisime notizie intorno ad Esopo che incominciano così: *Aesopus Atticus Poeta, &c.* Mancano alcuni fogli in fine.

E possiedono ancora un frammento, che sembrami del xiv secolo, dato in dono, ora fa pochi anni, dalla cortesia del Sig. Prof. Pietro Vitali. Esso pure è in pergamena. Vi ho trovato per entro alcune varietà di lezione.

Nè, per le ragioni che si diranno nelle note seguenti, è da passare tacitamente il Codice Perottino per amplissima e dottissima maniera descritto da Cataldo Jannelli nella prima delle sue *In Perottinum Codicem MS. Regiae Bibliothecae Neapolitanae quo duo et triginta Phaedri Fabulae continentur Dissertationes tres*, impresse in Napoli nel 1811. Questo famoso Codice appartenne già (ahi doloroso ricordo!) alla Parmense Farnesiana Biblioteca, nella quale fu circa un secolo fa scoperto da Iacopo Filippo Dorville. Fu trasportato dieci anni dopo o presso cogli altri libri Farnesiani a Napoli ove giacque sepolto lungamente in casse chiuse sinchè Pietro Rutinelli Parmigiano altri dieci anni dopo notollo nel Catalogo de' Codici Farnesiani di Parma, per ignoranza, col falso titolo di *Perotti Fabulae*. Rimasto colà ancora non curato oltre sessant'anni, dalla non meritata oscurità di nuovo fu cavato finalmente per cura del cel. Andres ne' primi anni di questo secolo; indi illustrato dal Jannelli.

Facc. 23, lin. 9 e seg. — Facc. 24, lin. 19 e 20.

„ Taddeo Ugoletto avea scoperto
 „ esser altri Romolo, altri Salone; e che il primo in
 „ prosa, il secondo in versi latini trasportò gli *Apolo-*
 „ *ghi Esopiani* si tenga per cosa decisa, che
 „ la versione elegiaca delle Favole di Esopo è lavoro
 „ del nostro Salone „.

OSSERVAZIONI E CONFERMA

Prima dell' Affò avea osservato ciò che dice l'Ugoletto intorno a Salone ed a Romolo il P. Stef. Marcheselli nell'*Esame sopra la Raccolta*.

Pesarese degli antichi Poeti latini, ecc. (1), ove difende l'Ugoletto contro il Giraldis che volea torre a' Parmigiani il loro Salone qual interprete in versi latini dello Favolo Esopiano. Il Marcheselli venendo nella sentenza dell'Ugoletto intorno a Solone, rimove ogni dubbio lasciato su questo dall'Autore de' *Prolegomeni* al tomo 4.^o facc. xiv della predetta Raccolta Pesarese.

Sfuggì alla diligenza d'Ireneo, o egli nol ricordò. quest'opuscolo del Marcheselli. Comechè sia questi Scrittore di picciola levatura avea però preceduto l'Affò nella siffatta osservazione.

Le cose dette qui dall'Affò a comprovare che il nostro Salone è di fatto l'autore della tradusione, o vogliasi dire imitazione, di Esopo in versi latini elegiaci, sono molto opportunamente confermate dalle seguenti parole delle predette dissertazioni del Jannelli (a facc. LXXI.). *Et re quidem vera, seculo, ut videtur, XI, floruit sane Fabulator Elegiacus, quem modo Gualterium, modo Bernardum, modo Romulium, modo Anonymum appellaverunt; sed qui Salo Parmensis reapo fuit, quemadmodum praeter cetera argumenta a nonnullis doctis viris prolata, ex epigraphae etiam probati Codicis rubris litteris exarata didicimus.*

Questo lavoro di Salone fu dal nostro P. Vaghi creduto un poema sopra le favole d'Esopo. Fra le sue note inedite scritte sur un esemplare dell'*Appendice* di Ran. Pico, donato di fresco dall'urbanissimo signor Don Carlo Lorenzelli a questa D. Biblioteca, una ne è a f. 208, che dice: „Solone (a vece di Salone) Parmigiano Poeta . . . stampò un poema „ sopra le favole d'Esopo „.

Facc. 24. verso la fine.

„ . . . non mi sembra . . . che possa dirsi vissuto
„ circa l'undecimo secolo un Autor di tale coltura,
„ come col Giraldis credette il Ravasino . . . i versi di
„ Salone pajono sentir alquanto il sapore di un Poeta vis-
„ suto intorno al sesto secolo dell'Era nostra volgare „.

OSSERVAZIONI

Il P. Marcheselli nel luogo poc'anzi citato dice appartenere Salone con molta verisimiglianza all'età di Claudiano, e si argomenta di provarlo a facc. 27 del suo opuscolo. Suppone che facesse i suoi studj, e traducesse Esopo fra 'l regnare di Teodosio secondo, e quello del primo

(1) V. il t.^o 24 della *Nuova Raccolta Calogerà*, Opuscolo ultimo, f. 16 e seg.

Giustiniano al più tardo. Ma essendo fiorito Claudiano in sul finire del quarto secolo; ed essendo stati innalzati all'Impero Teodosio nel 408, e Giustiniano nel 527, più rettamente avrebbe ragionato il Marcheselli ove detto avesse, che Salone fiorì nel quinto secolo durante ancora l'influenza dello stile di Claudiano vissuto poco avanti.

Passando poscia il Marcheselli ad impugnare l'autenticità delle nuove Favole di Fedro, ch'egli attribuisce al Perotto, conchiude che *il libro di Fedro* è scritto dopo quello di Salone.

Per rispetto alle nuove favole di Fedro già è noto quanto strenuamente fosse combattuto non solo il Marcheselli, ma Federigo Christio dal Jannelli nelle mentovate Dissertazioni (1); ed avanti lui dallo Schwabe nella *De Phaedro antiquitatis scriptore disputatio*, ristampata in quest'anno 1826 facc. 254, e seg. del tomo 1.^o del Fedro pubblicato in Parigi dal Lemaire.

Del resto niun conto è da farsi de' ragionamenti del Marcheselli, che presentano un fascio enorme di assurdità, e di contraddizioni. E di questi ultimi snoi pensieri io solo qui feci ricordo per porre in guardia il lettore contro di essi.

Ora ritornando al tempo in cui probabilmente visse Salone, aggiugnere, che tanto il P. P. Pozzetti, quanto il predetto Jannelli (2) opinano col Giraldi e col Ravasino, che appartenga all'undecimo secolo.

Facc. 24 in fine, e 25, lin. 1 e seg.

„ Il libro, che contiene le note Favole col nome
„ di Salone, sendo alquanto raro, merita qui una par-
„ ticular descrizione, anche in grazia de' Bibliografi.
„ Ecco quanto si legge nel frontespizio „.

CORREZIONI, OSSERVAZIONI E GIUNTE

Essendo corsa alcuna inesattezza, ed omissione in questo frontespizio, lo restituisco alla vera lezione:

CONTINENTUR IN HOC VOLUMINE.

*Aesopi Phrygis fabula. cccxliii. e Græco in Latinum
elegantissima oratione conversæ.*

(1) V. f. LXXVII.

(2) V. f. LXXI.

*Eiusdem fabulæ. xxxiii. per Laurentium Fallam
virum Clarissimum versæ.*

*Eiusdem fabulæ. lxi. a Salone Parmense versu Eleg
latinitate donatæ.*

*Eiusdem item fabulæ. xlii. Eleg quoq; versu ab Auia
no tratatæ.*

*Laurentii Abstemii Maceratensis Hecatomythium primū,
hoc est Centum fabulæ.*

*Eiusdem Hecatomythium secundum, hoc est Centum
fabulæ*

Eiusdem Libellus de verbis communibus.

Sotto questo frontespizio è un picciolo intaglio in legno col Precursore e l'Agnello, e colle parole *ecce senus*.

Nel *Salone* la favola xxxii è numerata per errore xxxi, la xxxiii è xxxii, e così dell'altre sino all'ultima, sì che pajono sole 6a benchè sien di fatto 63 senza il Prologo *Vt juvet et prosit*, ecc. che in alcune edizioni è numerato come favola 1.^a

Ho corretto *Avieno* in *Aviano*, poichè realmente così si legge tanto nell'edizione del 1519, che in quella del 1520. Forse Ireneo così scrisse perchè questa traduzione si attribuisce a *Rufo Festo Avieno* generalmente, ed a *Flavio Avieno* da Cannegieter, e da Harles. Pare però che il traduttore di queste si chiamasse alla promiseua *Avieno* ed *Aviano*. Il mentovato Jannelli il nomina in un modo e nell'altro ed a facce xli delle sue *Dissertazioni* dice: „ *Aviani*, sive ut alii perperam vocant „ *Avieni* „. Il Cannegieter e l'Harles seguiti dal Jannelli credono autore o traduttore di queste 4a favole *Flavio Aviano*, non *Rufo Festo Avieno*. Il Jannelli poi a facc. lxi e seg. avvisa, che le *nuove favole* attribuite ad *Aviano* nel Codice Perottino non sieno nè di *R. F. Avieno*, nè di *Fl. Aviano*.

E rivenendo a *Salone* dico, che avendo io raffrontate le sue colle favole di Fedro del Codice Perottino, pubblicato dal Jannelli, ho osservato che delle 63 tradotte da *Salone* ben trenta corrispondono quasi al tutto a quelle di Fedro. Inoltre non poche di *Salone*, che non ritrovi in veruna raccolta delle favole d'Esopo, rinvengonsi nelle *nuove* di Fedro, lo che dimostra Fedro averne aggiunte alcune del proprio sacco a quelle di Esopo; e quelle che poteano attribuirsi a *Salone* medesimo, averle esso tolte da Fedro. Le quali cose potranno leggersi più alla distesa nelle *Dissertazioni* del Jannelli alle facciate cii e ciii.

Avanti la pubblicazione del 1.^o vol. de' suoi *Scritt. Parm.* non conobbe Ireneo che la sovrascritta stampa del nostro *Salone*, e la ristampa dell'anno successivo 1520 pei Bindoni.

D'un'altra ebbe notizia uscendo l'anno stesso in cui comparve il predetto volume. Il cel. Ab. Morelli (la perdita acerbiissima e non dimenticabile del quale una nuova lagrima mi sprema dagli occhi) scriveagli a' 12 dicembre del 1789: „Delle favole attribuite a Salone Par., migiano un'edizione del 1481 di Modena è riferita ne' miei Codici lat., tini Naniani, ove però non s'ha da intendere che Nicolò Ienson sia „ autore di quelle favole „. Delle quali ultime parole si vedrà ora ora il perchè. Il Panzer notò questa stampa come citata dal Morelli, e disse ancora, che fu allegata dall'Harles nella seconda edizione della Bibliotheca greca del Fabricio. Essa è rarissima. Così la ricorda il Morelli ne' *Codices MSS. latini Bibliothecae Nanianae* a facce 153: *Nec praetereunda eorumdem Fabularum editio, quam in locupletissima Apostoli Zeni Bibliotheca ipse vidi. Alium ea designat auctorem, his in calce libri adjectis:* „ Finit Esopus Mutine impressus impensa & opera Dominici Rhochocio- „ la: per Thomam septemcastrensem & Iohannem Franciscum socios: „ compositus per me Nicolaum Ienson. Anno millesimo quadringentesi- „ mo octuagesimo primo: die decima nona Maji „.

Dice Apostolo Zeno che questo Nicolò Ienson letterato fiorì verso il mezzo del terzodecimo secolo. Però non si confonda col famoso stampatore del 15°. Un Codice Regio Parigino contiene una vita di Pomponio Attico scritta da un Nicolò Ienson. *Mor. l. c.*

Se Ireneo non fu in tempo di registrare questa edizione nel primo volume, ben gli si offrì il destro di farlo nel terzo. Ove nell'importantissimo articolo di Taddeo Ugoletto, a f. 124, disse che erano „ state pubblicate la prima volta le *Favole di Esopo* col nome del traduttore Salone in Parma nel 1514 „. Ivi dunque doveva notare di non aver conosciuta questa stampa del 1514 allorchè pubblicò il 1.° volume, e nè pure la predetta notificatagli dal Morelli.

Sebbene per rispetto a questa potrebbe credersi non l'avesse fatto con intendimento di limitarsi a descriver solo le edizioni in cui realmente erasi posto il nome del traduttore Salone. Al che sospettare ci apre la via quel suo quasi rimprovero fatto al Muratori (a f. 22) dell'essersi mostrato *ignaro delle tante edizioni già fatte del Salone*. Ne conosceva dunque di molte. Ma da che verificato avea, realmente di costui essere la così fatta traduzione in versi elegiaci, non veggio ragione per cui non dovesse tener ricordo almeno delle principali più antiche edizioni che difettavano del nome del traduttore. Però io mi credo in debito di supplire al difetto per quelle che uscirono avanti le due riferite dall'Affò nel tomo 1.° e che vennero a mia saputa. Ond'è che alle quattro edizioni sopra rammentate, otto ancora molto importanti io aggiungerò senza credere che non ne sieno più altre a me ignote. E per procedere con alcun metodo le dodici mi porrò qui in ischiera cronologica.

1.^a *Phrygii philosophi Esopi moralitas
de greco in latinū trducta incipit.*

Romae per Vuendellinum de uula. Anno Salutis mccccxxv. Die uero Sexta Iulii. (in-4.^o)

È descritta più ampiamente dall'Audifredi nel suo *Catalogus Roman. Editionum*, a facc. 200. Egli ne vide un esempl. nella Biblioteca Chigi, ed uno nell'*Angelica*. Narrandoci l'Audifredi, che questa versione è in elegiaci, e che il Proemio del traduttore incomincia *ut iuuet et prosit conatur pagina praesens etc.*, che è il solito che trovasi nelle edizioni di Salone, io non so dubitare che non sia di questo, comechè esso Audifredi l'attribuisca all'Anonimo antico.

2.^a Qui cade l'edizione del Roccioli fatta in Modena nel 1481, di cui dissi sopra. Dimenticò il Morelli di notarne il sesto. Il Panzer la dice in-4.^o

Il predetto Audifredi a facc. 254 e 255 ne descrive la seguente edizione ch'io qui solo accennerò.

3.^a *Accii zuchi summa Cūpanea Veron. uiri
eruditissimi in Esopi fabulas: Interpretatio per
rhythmos &c.*

*IMPRESSUM POME DIE . XXVIII.
MARCII. M. CCCC . LXXXIII .*

Questa traduzione in Sonetti Italiani colla coda è quella di cui ragiona Irenco a facc. 23. Contiene anche la traduzione in versi latini elegiaci collo stesso Proemio. In-4.^o picc.^o

È in carattere Romano elegante e l'Audifredi l'attribuisce ad Eucario Silber. Era nel Museo dell'Ab. De Rossi di Roma.

4.^a Francesco del Tuppo Napolitano si servì della versione di Salone per la sua d'Esopo in prosa Italiana, ed insieme a questa la ripubblicò nella magnifica edizione fatta in Napoli nel m. cccc. lxxxv. *Die xiiii. Mensis Februarii*. Questa stampa in picciol foglio, ripiena di ornamenti e di figure in legno, è molto accuratamente descritta dal Fossi nelle colonne 29 e seg. del primo vol. del suo *Catalogus Bibl. Mogliab.* La Bib.^a di Parma ne possiede bellissimo esemplare. Si addiede il Fossi essere questa l'interpretazione di Salone e il disse nel descrivere la seguente:

5.^a *Accii Zuchi summa Campanae Veronensis Viri Eruditissimi In Aesopi Fabulas Interpretatio per Rhythmos In Libellum Zucharinum Inscriptum Contexta Forliciter incipit. In fine leggesi Impressum Brixio per Boninū de Boninis de Ragusia . m cccc.lxxxvii. Septimo martii. In-4.^o*

Nella settima facciata comincia il solito prologo di Salone *Ut iuuet et prosit*, ecc. È la traduzione in Sonetti Italiani di cui si è detto al N.^o 3. Più ampia descrizione si legge nel l. c. del Fossi col. 31 e 32.

6.^a Di estrema rarità, sì che non mi venne fatto di rinvenirla in alcuno de' Bibliografi da me esaminati, è l'edizione seguente del solo Salone, che incomincia di tratto dal Prologo:

Vt iuuet & prout conatur pagina presens

e finisce così: *FINIS . . .*

Gutta cauat lapidem non ui sed sepe cadendo.

Sic homo fit sapiens non ui sed sepe legendo.

Clamitat ad celum vox sanguinis & sodomorum.

Vox oppressorum; mercesq; retenta laborum.

Impressum Mediolani per Magistrum Uldericum scinzenzeler. Anno domini. M.cccc.lxxxxr, die V. Septēbris.

Segue la marca dello stampatore. Contiene 16 carte in-4.^o picc.^a impresse in bei caratteri semigotici chiarissimi. Non ha che la pma version di Salone. Ha le segnat. a - b; niuna numerazione di facce, nè richiamo in fine della segnat. a. Fu da me acquistata per la D. Biblioteca nel 1816. Dopo la Favola *de Lupo et Pastore*, che è l'ultima nella edizione descritta dall'Asb, ne è un'altra *De puero suspensio* in versi esametri, che non credo di Salone, ma giunta a capriccio dell'editore.

7.^a

AESOPÍ LEPIDÍSSIMI

FABVLAE.

In fine: *Impressum Florentiae per Ser Antonium Tabinum (Laurētium Venetum) & And. Ghyr. de Pistorio opa tamen & impensa Ser Petri dñi Pacini. Anno salutis m.ccccc.r. kal. Aprilis.*

Dopo queste parole sono due imprese alquanto diverse, ambo colle iniziali S P (*Ser Pacino*), e sottesso PISCIA. Questo Ser Pacino da Pescia faceva stampare in Firenze nel 1496 secondo gli Annali di Panzer. In questi non si trova più sino all'anno 1505 in cui vedesi che a sua istanza si impressero due opere; ed una terza, cioè *Gersono dell'Imitazione di Cristo* etc. sembra stampata da lui stesso, poichè vi si legge *Fiorenza per Pietro Pacini mccccv*. Non conobbe il Panzer l'edizione da me descritta, e posseduta da questa D. Biblioteca. Sulla quale potrebbe nascer dubbio se il N.^o V. che sta in fine dell'anno appartenga all'anno stesso, ovvero appiccar si debba alla conseguitante parola *Kal.* Ma avendo il costume questo o stampatore o librajo, come tanti altri, di staccare con un punto l'ultima o le ultime cifre, e d'altronde non essendomi noto ch'egli imprimesse o facesse imprimere nell'anno mcccc, ho preferito di dare quest'edizione all'anno 1505. È in-4.^o picc.^o Qui le favole sono numerate sino alla *LXVI* compreso il Prologo.

8.^a „ *Esopus moralizatus cum bono commento et glosa interlineari* in-4.^o
 „ *In fine* MDXIII. Pare stampa di Germania „ Così notò l'AFB in uno
 degli spogli fatti durante i suoi viaggi, avvertendo essere la versione di
 Salone, benchè mancante del suo nome.

9.^a Segue l'edizione fatta in Parma nel 1514, indicata dall'AFB nel
 Tomo 3.^o degli *Scrittori Parm.* facc. 124 come la prima avente il nome
 di Salone.

10.^a *Esopus constructus mora
 ligatus & hystoriatu ultimo
 impressus & correctus ad uti-
 litatem discipulorum.*

termina così

FINIS.

*Huic lepidissimo fabulatore. Esopo finem imposuit.
 Impressum Venetijs per Bernardinum Benulum Anno dñi.
 M. cccc. xviij. Die. x. mensis. Maii.*

È in-4.^o piccolo. Frontispizio ornato d'intagli in legno. Sono così or-
 nate anche le favole. Non ha numeri di facciate. Ha *segnature* dall'*a*
 al *g*. Premessa la spiegazione generale latina della favola è interserita
 a' versi la costruzione latina colla spiegazione italiana di ciascuna parte
 del periodo. Non è sempre esatta questa costruzione. Non è indicato nè
 Salone, autore de' versi, nè lo spositore, che sarà stato verisimilmente
 qualche maestro di scuola contemporaneo all'edizione. Fu questa acqui-
 stata per la Biblioteca nostra dal P. Pariaudi che non seppe che con-
 tenesse la version di Salone. Vi premise una nota latina poco esatta, alla
 quale io feci alcune postille marginali.

11.^a *Continentur in hoc Volumine.*

Æsopi Phrygiæ Fabulæ, etc.

In fine

Venetijs MDXIX, etc.

Questa edizione ho già descritta sopra.

12.^a *Continent. in hoc Volumine.*

Æsopi Phrygiæ Fabulæ, etc.

Questo frontespizio è copiato dal precedente, ma non ha l'intaglio in
 legno che indicai. È contornato di rozzo intaglio pure in legno. Tutta la
 presente edizione è copia della premessa, fuorchè è in forma di 8.^o. Vi si
 è perfino copiato l'errore della numerazione delle favole, di cui già par-
 lai. Vi si legge in fine, come notò Ireneo:

*Impressum Venetijs per Alexandrum & Benedi-
 ctum De Bindonis. Anno Domini . M. n.
 xx. Die. xv. Decembris.*

Segue il registro, ed il testamento di M. Grunnio Corocotta.

Chiuderò questo articolo notando che l'autore della *Storia letteraria della Liguria* (1), il quale, conoscendo la presente opera dell'Affò, non può ignorare, essere al nostro Salone attribuita la traduzione di cui ragionammo sin qui, senza pur rammentare quest'ultimo si argomenta di levarlo di seggio per collocarvi come che sia il suo Ursone. Benchè egli nol creda di assoluto, ma il reputi verisimilmente autore di questa interpretazione in versi elegiaci, tale verisimiglianza non parmi posare sur alcuna solida base, sinchè non giunga l'autore a distruggere la sentenza di tanti valentissimi scrittori che lo riputarono lavoro dell'undecimo secolo, o de' precedenti. Se il Muratori disse che il Codice da lui veduto nell'Ambrosiana (del quale parlano l'Affò, e lo Spotorno) era scritto nel Sec. XIV, non disse perciò, che la traduzione in esso contenuta delle favole Esopiane fosse fattura del serolo medesimo. Anzi il Muratori stesso (2) fa menzione d'altro MS. di Poeta antico in *obsoletissimas membranas exaratus*, posseduto dal Burzio: lo che non si acconcia co' tempi dell'Ursone. Per le quali cagioni io continuerò nella credenza che il Poeta Parmigiano sia l'autore della predetta versione.

L'eruditissimo Spotorno o non volle ricordare, o ignorò, le molte edizioni del libro che gli piacque ascrivere ad un suo concittadino, uscite prima del 1500. Non è inverisimile che l'edizione da lui veduta *presso un librajo di Genova*, ma non descritta, di questa traduzione, sia quella di cui ho ragionato al N.º 7 del presente articolo.

V.

GIBERTO DE' GIBERTI ANTIPAPA

Facc. 36. Nota (1).

È errata in due luoghi la citazione.

ERRORI

Udalrico da Bamberg lib. II. N.º 19
presso Gian-Giorgio Eccardo Corp.
Hist. Med. Aevi T. II. p. 12.

CORREZIONI

Udalrico da Bamberg lib. II. N.º 12.
presso Gian Giorgio Eccardo Corp.
Hist. Med. Aevi t. II. col. 21.

(1) V. T. I, f. 279 di quest'opera del prestante G. B. Spotorno, Prefetto della Biblioteca civica di Genova.

(2) V. a f. 21 del presente volume dell'Affò.

Il nostro Affò in questo articolo di Giberto Antipapa ha fatto grandissimo uso del *Codex Epistolaris* del predetto Udalrico da Bamberg. Non intendo per altro come, avendo citato tutto ciò che ivi si trova intorno a questo Antipapa, e persino la sua *Altercatio inter Urbanum et Clementem*, non abbia fatto cenno di altri due singolari documenti che concernono lo stesso personaggio ivi pure inseriti dalla colonna 184 alla 196, de' quali mi limiterò a dare il titolo per chi amasse di leggerne il contenuto nel rammentato Vol. 2.^o del *Corpus Historicum Medii Aevi* di Giovan Giorgio Ecardo. Dice il primo:

de Wiberto qui et Clemens an in sedem Apostolicam legitime fuerit intronizatus, et Hildebrandus qui et Gregorius VII juste reprobatus. Qui è assai malmenato Papa Gregorio.

Il secondo:

de miraculis Wiberti Papa; qui et Clemens. Ivi è detto che questi miracoli si operarono al sepolcro di Giberto.

Pare però che Ireneo si accorgesse di questa omissione, poichè nella Nota (b) a f. 119 del T. 2.^o della sua Storia di Parma dice che uno de' partigiani di Giberto finse una lunga filastrocca di miracoli operati al suo sepolcro, e mandolla ad Arrigo. Ivi allega il Codice stesso di Udalrico da Bamberg.

Facc. 46.

È ancora da osservarsi, che dimentico Ireneo d'aver riferito a f. 46 del presente articolo l'epitaffio di Giberto pubblicato dai PP. Mabillon e Ruinart, lo riportò di nuovo nella Nota (b) della facciata 120 del T. 2.^o della Storia di Parma.

VI.

BEATO ANDREA MONACO DI VALLOMBROSA

Facc. 48. lin. 14 e seg.

„ Niuno in progresso rievocò in dubbio tal verità
 „ (*che il Beato fosse da Parma*); e se il Mabillon
 „ ebbe a farcelo credere Genovese, ciò fu per mero

„equivoco, siccome provano i Bollandisti mostrando
 „ch'egli confuse Andrea da Parina con Andrea da
 „Genova, vissuto quasi cinque secoli dopo il par-
 „mense „.

Osservazione e correzione

Lo Spotorno, che sembra avere veduto questo articolo benchè nel citi, alla facc. 14 del T. 2.^o della sua *Storia letter. della Liguria*, chiama questa confusione un *errore grossolano*.

Andò per altro errato Ireneo di oltre un secolo e mezzo allorchè disse che Andrea da Genova era *vissuto quasi cinque secoli dopo il Parmense*. Egli stesso ne mette tra mani le armi per combattere il suo errore allorchè nella nota (1) della facciata 49 dice che il Parmense *visse nel secolo xi, e il Genovese scrisse nel 1419*. E poscia aggiunse (a facc. 53) che il B. Andrea *morir dovesse in età avanzata dopo il 1106*. Cose presso a poco confermate anche dallo Spotorno.

Facc. 53, Note (1) e (2).

Correzione

È sbaglio di collocazione in queste due note. La seconda dee porai ove sta la prima, e la prima ov'è la seconda.

IX.

BEATO ALBERTO VESCOVO DI VERCELLI
 E PATRIARCA DI GERUSALEMME

Facc. 61, lin. 1 e seg.

„Che il Territorio parmigiano si estendesse ne' se-
 „coli antichi lungo il Po sino al Castello di Gual-
 „tieri . . . è cosa fuor di ogni dubbio, ecc. . . „.

OSSERVAZIONE

Il Tiraboschi, dopo aver letto questo articolo scrisse all'Affò le seguenti parole in una sua lettera del dì 6 Agosto 1789: „ Ella . . . crede, e „ anch'io ho creduto finora, che *Castrum Waltheri* sia Gualtieri. Ma „ essendo a Reggio mi è stato fatto avvertire, che par pintosto che sia „ Gualtirolo, perchè ivi, e non in Gualtiesi, è quella Cappella di S. Maria nominata ne' documenti (*di cui parla anche l'Affò a f. 63*), e perchè il Mon. di S. Pietro di Reggio (*che è lo stesso che quello di S. Prospero* (1)) non ha mai avuti beni in Gualtieri, ma ben ne aveva, e ne ha tuttora, il suo Ereale in Gualtirolo lo non ho ancora esaminata „ bene la cosa, ma mi par degna di riflessione „ . Ripeteagli le cose stesse a' 23 dicembre.

Verificò poscia il Tiraboschi che gli avvertimenti avuti in Reggio avevano base di verità; imperocchè nella sua opera postuma intitolata: *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi* sotto la parola *Gualterium* dimostra ampiamente che il *Castrum Waltherium* risponde a *Gualtirolo*, paese la denominazione di cui è assai più antica di quella di *Gualtieri*.

Valga questa osservazione per gli altri luoghi di questo Articolo, in cui l'Affò nomina Gualtieri.

Facc. 65. lin. 22. e seg.

„ . . . tutto il corso del viver suo (*del B. Alberto*) parve destinato a comporre discordie, a sradicar dissensioni „ .

GIUNTA

Il Sig. *Durdent* autore dell'articolo del nostro Beato nella *Biographie Universelle* dice che anche Federico Barbarossa, e Clemente III lo scelsero ad arbitro delle loro contese.

In questo Articolo il Sig. *Durdent* dimenticò di far menzione che il B. Alberto fosse autore delle Opere per cui fu posto tra gli Scrittori Ecclesiastici ed Istorici da' suoi Biografi.

Facc. 66, lin. 4 e seg.

„ Il . . . Papa, collaudando la scelta (*di Alberto, a Patriarca di Gerusalemme*) scrisse a lui il giorno

(1) V. Affaroni. *Mem. Ist. del Monist. di S. Prosp. di Reggio*, f. 226.

„ 18 di Febbrajo del 1204 una dolcissima esortazione
 „ a non rifiutar occasione sì bella di travagliare per
 „ maggior gloria di Dio . . . ond' egli sottoponendosi
 „ umilmente al grave peso . . . navigò verso la Siria,
 „ e vi approdò nell' anno appresso „.

OSSERVAZIONI

Questo esortamento però termina in comando, poichè gli dice: *Taliter igitur pro Domino et propter Dominum super hoc mandatum Apostolicum exequaris, quod manum districtioris severitatis nos non oporteat exhibere. Nam etsi secundum Statuta Canonica nullus invitus crescere compellatur, tamen juxta legitimas sanctiones aliqui ad pubblica munera trahuntur invit.* Acta Sanct. April. t. 1, p. 773, N.º 23.

Conveniva poi che l'Affò facesse osservare che, quantunque Alberto fosse promosso al Patriarcato nel 1204, non partì per Gerusalemme che dopo aver dato ordine agli affari del suo Vescovado e consacrato il suo successore. Però si tiene come primo anno del suo Patriarcato il 1206 in cui arrivò in Terra Santa. Così si concilia ciò che dicono gli Scrittori della vita del B. Alberto, vale a dire che durasse 8 anni nel Patriarcato, coll'epoca della sua morte avvenuta nel 1214. *Acta Sanct.* l. c.

Non è da tener conto di quanto disse il Cusano ne' suoi *Discorsi istoriali de' Vescovi di Vercelli*, che il B. Alberto *guadagnossi la palma del martirio* nel 1204. E dopo tante testimonianze di Scrittori prestanti, e di solidi documenti, non potrò io consentire nell'opinione dell' egregio Sig. Cav. G. De-Gregory che a facce 227 della 1.ª parte della sua *Istoria della Vercellese Letter.* asserì che fu creato Patriarca di Gerusalemme nel 1224. Ma forse è errore di stampa, poichè poco dopo dice che scrisse *le regole de' Carmelitani* nel 1205. Nè pure potrà concedergli che Alberto fosse Vercellese; nè che fosse signore di Castel-Guelfo nel Parmigiano. Volle forse dire Castel Gualtieri, come notarono quasi tutti i Biografi di Alberto. Sembra che il Sig. Cav. De-Gregory non abbia letto il presente articolo dell' Affò.

Facc. 65. Nota (3).

Qui l'Affò a comprovare la non riuscita mediazione del B. Alberto tra i Parmigiani ed i Piacentini nell'anno 1199 allega la testimonianza della Stor. di Piacenza del Poggiali a facce 52 del sesto volume. Ma ivi solo si parla di avvenimenti occorsi stante il 1304. Di quelli del 1199 parla nel T. V. appunto a facce 52.

PALLAVICINO PALLAVICINI

Facc. 76, lin. 11 e seg.

„ Ignoriamo, egli è vero, di che peso fossero i suoi
 „ versi (*del Pallavicini poeta o trovatore, vissuto a
 tempi di Federigo II e del Re Enzo*); ma se i poste-
 „ riori poeti di Casa Pallavicini tengon buon luogo,
 „ come vedremo, in Parnaso, perchè non dovrem sup-
 „ porre, che ve lo abbia anche il primo della famiglia
 „ medesima „?

Osservazione

Quandoque bonus dormitat Homerus. Pare impossibil cosa che dalla bocca di un solenne critico, quale pe' tempi in cui visse era il mio predecessore, uscisse così ridevole argomento. A comprovare che fosse buon poeta l'ascendente basterà dunque che alcuno de' discendenti suoi non abbia avuto infimo seggio in Parnaso. Tanto vale il così fatto *argomento ascendente* quanto, ragguagliate tutte le cose, varrebbe quest'altro *discendente*; „ ma se Lodovico Ariosto è uno de' quattro imperatori nella Reg- „ gia d'Apollo, perchè non dovrem supporre che il versificatore Orazio „ Ariosto suo nepote sia degno di seder quinto infra cotanta poetica „ gloria?

GIUNTA

PALLAVICINI GIOVANNI

Se fede si voglia prestare al Festasio genealogista di questa illustre famiglia, il quale tanti encomj ne lasciò di questo Giovanni, avrebbe dovuto Ireneo tenerne ricordanza. Quello scrittore nella sua opera intitolata - *Origine e vite di nove uomini illustri della nobilissima Casa Pallavicina* 1563, racconta che Giovanni nacque da Uberto I. Pallavicini nel 1119, e morì dopo l'anno settantunesimo di sua vita; e che procreò due figli, Manfredo, e Guglielmo dal quale fu generato Uberto II. Fu Giovanni d'ingegno maraviglioso; e grandemente meritò la dilezione del 1.^o Federigo Imperatore. Era di raro giudizio, et consumatissimo sì nelle lettere d'umanità, come di filosofia, et profundissimo,

cosmografo, per le cui eccellenti virtù meritò che l'Imperatore il chiamasse seco alle imprese di Milano e di Roma, le quali furon nei casi importanti sempre con lui consigliate. Sono parole del Festasio, il quale aggiugne che fu di rara eloquenza, e a quei tempi non avea pare.

XIII.

MARTINO DA COLORNO VESCOVO DI PARMA

Facc. 79, l. 21 e seg., e f. 80, l. 3 e seg.

„ . . . appena creato Papa (il Fieschi) nel 1243
 „ col nome d'Innocenzo IV, gli scrisse (a Martino)
 „ lettere piene di acre risentimento, come vedesi presso
 „ l'Ughelli, dove sgridollo d'avere dilapidati, e dissi-
 „ pati i beni della Chiesa.

„ . . .
 „ Credo bene però, che la sofferta mortificazione dal
 „ Papa lo affliggesse così, che nello stesso anno 1243
 „ . . . venisse a morte; assicurandoci il nostro Cronico
 „ Parmense, che appunto allora cessò di vivere „.

CORREZIONE

Qui l'Affò tratto fu in errore dall'Ughelli e dal Bordoni. Di fatto alcuni anni dopo nel T. 3.^o della sua *Storia della Città di Parma* a facce 184 disse: „ Fu pur anche spiacevole ai buoni la morte quest'anno (1242) „ accaduta del nostro Vescovo Martino da Colorno, che falsamente „ l'Ughelli, e il Bordoni dicono deposto dalla sua dignità da Innocen- „ zio IV Sommo Pontefice, il quale quando creato fu nel mese di Giu- „ gno del 1243, trovò già provveduta la nostra Chiesa di un Vescovo Elet- „ to ecc. „. Cade così anche l'asserzione, che Martino fosse rampognato da Papa Innocenzo per la mentovata cagione. Valga questo avvertimento eziandio per le *Memorie di Colorno*, ove Ireneo avea ripetute le cose stesse (1). Egli dimenticò nel predetto Vol. 3.^o della Storia di Parma di accennare allo sbaglio preso in questi due luoghi.

(1) A facce 9 della stampa.

Ben penso che l'Ughelli, il Bordoni e da ultimo l'Affò fossero condotti nell'errore dall'essere avvenuto al successor di Martino, Bernardo Vizio, Eletto, che appunto da quel Papa fosse sospeso di spirituale e temporale amministrazione, come narra Ireneo stesso nel l. c. della Storia di Parma.

Ancho il Bramieri notò l'equivoco preso dall'Affò. V. f. 67 e 68 dello *Memoria di Colorno*.

Errò eziandio Ireneo nell'anno della morte di Martino, poichè qui la pose sotto il 1243. Corresse lo sbaglio nella Storia sostituendo il 1242, come si vide o come ha di fatto il *Cronicon Parmense*. Questa Cronaca colloca erroneamente nell'anno 1242 anche l'elezione d'Innocenzio IV.

XIV.

UBERTO BOBIO

Facc. 32, lin. 1.^a e seg.

„ Un documento appartenente al primo giorno di
 „ Agosto dell'anno 1214 è finora il più vecchio da
 „ me trovato in cui si faccia menzione di lui, poichè
 „ fra i testimonj presenti all'atto, del quale ivi si parla,
 „ annoverato si vede *Dominus Ubertus de Bobio*
 „ *Doctor legum*. Era dunque fin da quel tempo laureato,
 „ reato, e cominciava fors'anche ad avere qualche celebrità „.

OSSERVAZIONE

Dimenticò qui Ireneo di avere parlato del Bobio a carte xv del suo *Discorso preliminare*; e d'aver ivi dichiarato che l'appellazione di *Doctor Legum* datagli sin dal 1214 significava a que' tempi *Professore o Lettore delle Facoltà legali*. E d'aver detto poscia a facce xvii coll'autorità di Fra Salimbene, che tornò ad insegnare in Parma, forse verso il 1240. Il Bettinelli ne avea già informati nel suo *Risorgimento d'Italia*, Uberto esser stato professore di diritto in patria prima che fosse in Vercelli,

Il mentovato Cav. De-Gregory a facc. 346 del citato volume dice che fu celebre professore di leggi nell'università di Vercelli nel 1228 al tempo di sua fondazione.

Facc. 88, lin. 13 e seg.

„ . . . *Iohannes de Deo reformare volens libellum*
 „ *Uberti de Bobio confusum, ut dixi, illum ampliavit,*
 „ *et in septem libros divisit, et illi nomen Cavillatio-*
 „ *num imposuit.* Adunque Giovanni di Dio, gravissimo
 „ legale, altro non fece che riordinare l'Opera di Uber-
 „ to rimasta ancora confusa „.

OSSERVAZIONE

Ma se Giovanni di Dio *libellum Uberti de Bobio . . . ampliavit*, questa conseguenza d'Ireneo, che colui non fece che riordinarlo, non parmi la più conseguente. Non ho il libro di Giovanni di Andrea per verificare se l'Affò sia corso in qualche sbaglio nel riferire le predette parole.

Facc. 89.

È da aggiungersi alle Opere di Uberto Bobio la seguente:

VI. *Patria potestas*. L'Alberico in l. 1. Cod. *de his qui in eccl.*, ed in l. 3. Cod. *de juram. calumn.*, gli attribuisce quest'opera non osservata dall'Affò. Dico non osservata, poichè quand'anche non l'avesse creduta lavoro del Bobio, avrebbe smentito l'Alberico, del quale pur giovossi in parlando, a facc. 84 di questo stesso articolo, del voto dato dal Bobio intorno al doversi o no rimuovere Bianca, Regina, dalla tutela del giovanetto Re suo figliuolo.

Il De-Gregory rammenta anch'esso quest'Opera del Bobio, e ne ommette tre delle precedenti.

X V.

GUGLIELMO DA GATTATICO.

Facc. 90, lin. 13, 15 e 16.

„ Guglielmo . . . giunse ad ottenere . . . il Vicecancell-
 „ liero nel 1252 (2) „.

Osservazione

In prova di quanto narra l'Affò in questo luogo cita una Bolla d'Innocenzio IV. con questa data *XII. Kal. Maii*. Riporta poscia intero nella facciata seguente un Breve dello stesso Papa per mostrare *quanto fosse Guglielmo da lui stimato ed amato*. Questo Breve, in cui il Pontefice chiama già Guglielmo *Vicecancellarius noster*, ha la data di Perugia *V. Kal. Martii*, vale a dire è anteriore di due mesi circa alla Bolla precedente. L'ordine, e la maggiore precisione storica richiedevano che anteponesse lreneo il Breve alla Bolla giovandosene ancora a provare con vantaggio di tempo la recente promozione di Guglielmo al Vicecancellierato.

XVI.

BERNARDO BOTTONI

GIUNTA

Ignoro d'onde lo Struvio (Vedi la sua *Historia Juris*, f. 645) cavasse che Bernardo Bottoni fosse Parigino. Dopo aver dato il novero de' tanti chiosatori delle Decretali egli esclama: „ Sed horum omnium Glossas Bernhardus Bottonus, *Parisiensis*, in unum collectas ampliavit circiter annum „ 1240 et omnem illarum gloriam in se transtulit „. Forse cavò questo proposito dalla stessa miniera da cui trasse il nome di *Giovanni* che gli attribuisce nell'Indice, dopo averlo rettamente battezzato nel testo.

Facc. 99, lin. 10 e seg.

„ Appena insignito il Bottoni della laurea, sembraci
 „ di vederlo salire alla cattedra; perchè fin dal 1232
 „ intervenuto si trova Maestro Bernardo da Parma ad
 „ alcuni Atti solenni in Bologna in compagnia di altri
 „ Lettori pubblici di quello Studio „.

Osservazione

Quando queste cose scriveva l'Affò non era ancora uscita alla luce quella parte degli Annali Bolognesi del Savioli (1) in cui è detto che il

(1) T. 3. p. 1. f. 69, e 79. È impresso nel 1795.

Bottoni colla *insegnava le Pontificie sanzioni* sin nel 1230, e che poi s'ac-
cinsè a *glossarle* procacciando fama a sè stesso, ed a quello studio.

Ivi, Nota (5).

ERRORI

CORREZIONI

Bullar. Francisc. tomo I, pag. 592. *Bullar. Francisc.* tomo I, pag. 597.

Facc. 102. Nota (4).

Fico, *Append.* parte IV. pag. 138. Fico, *Append.* parte IV. pag. 108.

Facc. 105. Nota (2).

Schelornius, ecc. tomo IV, pag. 501. Schelornius, ecc. tomo IV. pag. 301-2.

Facc. 106, *lin.* 13.

Anno Domini MCCCCLXXXIII.

Anno Domini MCCCCLXXXIII.

N. B. Lo stesso Affò avea detto a *facc.* 105, che l' *edis. Romana* era
fatta l'anno dopo la *Magentina*, 1473.

Ivi, *lin.* 18.

„ Infinite ristampe se ne sono poi fatte, ecc.

GIUNTA

Due ne descrive minutamente il Fossi nel cit. *Catal.* . . . *Bibl. Ma-*
ghab. T. I. Col. 753 e 754, l'una del 1486 in-8.^o, l'altra del 1489 in-4.^o
Altre veggansi in *Panzer, Ann. Typ.*

Facc. 107, *lin.* 5 e seg.

„ È notabile eziandio la ristampa (de' *Casus Longi*
„ del Bottoni) di Bologna fatta dodici anni dopo . . .
„ MCCCCLXXXVII.

GIUNTA E CORREZIONI

Assai più notabile è quella dell'anno 1484 sconosciuta al Panzer, ed
a' Bibliografi sin qui da me esaminati, eseguita in bella carta con carat-

teri semiotici, in-f.^o. Io l' acquistai nel 1822 per questa D. Biblioteca. Essa comincia dopo una carta bianca così:

*Casus longi super quinq; libros decre-
talium a domino bernardo eorūden pre-
cipuo glosatore utiliter cōpilati*

Finisce:

*Expliciunt casus Togi domini Ber-
nardi super quinq; libris decreta-
lia louanij impressi impensa Rodol-
phi loeffi de driell Anno domini
M.CCCC.LXXXIIII. mensis february
die sexta.*

Seguono due carte bianche. Le iniziali sono stampate in carattere minuscolo collo spazio pel majuscolo, aggiuntovi poscia a mano in rosso, e in azzurro. Non ha numerazione di facciate, nè chiamate. Ben ha le segnature da *a* ad *ll*. È impressa a due colonne di 42 linee.

In quanto all' edizione di Bologna del 1487, si può aggiugnere alle cose dette dall' Affò con leggerissima inesattezze, che è impressa a due col. in be' caratteri semiotici, e in buona carta, che non ha numeri di facce, nè chiamate; ma sì le segnature, ed il registro in fine; ed una carta bianca in principio. Ha in tutto carte 220.

Corse un errore nell' *Hist. Archig. Bon.* (1) del Sarti, ove è posta sotto l' anno M.CCCCLXXVII omissa una *x*. Fu corretto dall' Andifredi nello *Spec. edit. italic. Sec. xv*. A ciascuno di questi, ed all' Affò sfuggì alcuna picciola inesattezza nello scrivere il nome del secondo impressore. Il primo lo disse Vulbech; l' altro VValbech; il terzo Vualbeclr. È veramente impresso così VValbeclr.

Queste non parranno soverchie minutezze che a coloro i quali ignorano a qual grado di precisione si vogliano a' di nostri descritte le cose bibliografiche. Del che sarà convinto chi per modo d' esempio gitterà uno sguardo sulla *Biblioteca Spenceriana* del celebre Dibdin, e sul *Catalogue des livres imprimés sur vélin de la Bibl. du Roi de France* dell' illustre Van-Praet, alla somma cortesia del quale inverso me piacemi dar qui pubblico segno di grato animo.

Non conobbe Ireneo un' altra opera del Bottoni, della quale era pur facile il trovar notizia sol che avesse con alquanto più di diligenza scorso il Catalogo della Laurenziana. Ivi nel tomo quarto de' Manoscritti latini (colonna 25) è descritto un Codice membranaceo del Sec. 14.^o del *Casus Longi*. A facce 101 e seg. di questo Codice trovansi

(1) T. I. f. 359. Nota (1).

Casus Novarum Decretalium (Innocentii IV). Il primo capitolo *De Rescriptis* incomincia: *Quum in multis*, etc. L'ultimo *De verborum significatione* termina: *tamen per declarationem hanc nolumus aliis defensionibus, seu juribus partium derogari*. Dopo di che si aggiugne. *Expliciunt Casus Novarum Decr.*

Ivi alla col. 33 è pur indicato altro Codice membr. del Sec. stesso contenente oltre i *Casus longi* anche i *Casus Decretalium novarum*, che il copista peraltro lasciò imperfetti pressochè della metà. Ignoro se questi secondi *Casi* del Bottoni siensi mai impressi. Un terzo ms. membr. de' soli *Casus Longi* si conserva nella Biblioteca stessa scritto nel Sec. XIII. Questi tre Codici appartennero già alla Biblioteca del Convento di Santa Croce di Firenze.

Non può suscitarsi il dubbio che questi *Casus novarum Decretalium* sieno stati inseriti nelle antiche edizioni accennate dall' Affò, poichè egli ci assicura che quella di Bologna del 1487 non è che una ristampa delle precedenti, e questa non li contiene certamente. L' ho riscontrata colla descrizione esatissima del Catal. della Laurenziana e con altra ancor più minuta tratta dal Codice stesso ed inviatami per gran gentilezza da quell' egregio Sig. Bibliotecario Francesco Del-Furia.

XVII.

ALBERTO GALEOTTI.

Facc. 108, lin. 13, e seg.

„ Se (*il Galeotti*) avesse avuto a maestro il celebre
 „ Azzone, come dietro ad alcuni accenna il Sarti . . .
 „ converrebbe supporlo vissuto assai lungamente; perchè
 „ Azzone andò sotterra l'anno 1200, e Alberto era vivo
 „ nel 1272.

OSSERVAZIONE

Il P. Sarti ha dimostrato nell'opera stessa citata dall'Affò, che Azzone era ancora tra' vivi nel 1200. Al che non prestò attenzione Ireneo; però diede sentore di alcuna dubbiezza sull'essere il Galeotti stato uditore di quel celebratissimo, morto, all'erroneo dir suo, nel 1200. Pare che non si

possa dubitare essere nato il Galeotti negli ultimi anni del secolo 12.^o o a pena spuntato il 13.^o

Facc. 110 verso la fine.

„ . . . laonde (il Galeotti) aggiunger si deve ai
„ Professori di quella celebre Università (di Padova)
„ dimenticati dal Papadopoli, e dal Facciolati „.

CONFERMA E GIUNTE

Questo è confermato dal Cav. Colle nell'importante sua recentissima *Storia dello Studio di Padova* (1), che lungamente ha parlato del nostro Alberto confermandogli il seggio di celebratissimo Giureprndente de' suoi tempi (2).

Pare poi al Colle (3) che il soggiorno del Galeotti in Padova, come Professore nello Studio medesimo, precedesse quello di Modena, poichè questi nel suo libro la *Margarita* ricorda le sue questioni tenute in Padova. Però sembrandogli che ivi insegnasse avanti il 1247, combatte l'opinione contraria dell'Affò e dice: „ Non è poi noto a qual tempo preciso fissar „ se ne debba la lettura in Padova. Accordandosi solamente gli autori „ nell'assegnare al fiorire di lui la metà incirca del Secolo XIII, essen- „ do indubitato ch'egli non compose se non dopo il 1236 le opere sue, „ perchè allega in queste Odofredo, i cui scritti non cominciarono a com- „ parire se non dopo quel tempo; siamo certi soltanto dall'altra parte, „ che la sua lettura tra noi fu anteriore alla pubblicazione della sua „ *Margherita*, giacchè in questa egli ricorda le questioni che qui trattò. „ È certo ancora che quest'opera era non solo pubblica, ma notissima „ avanti il 1271. Imperciocchè si legge in Gio. d'Andrea un acre rim- „ provero a Guglielmo Durante per avere trascurato di annoverare tra i „ commentatori del diritto canonico il nostro Alberto nel suo proemio „ allo Specchio del diritto, quantunque ne abbia espilata in quell'opera „ sino all'apice più minuto la *Margherita* . . . Il Padre Affò nella dili- „ gentissima sua opera degli Scrittori e Letterati parmigiani . . . crede „ . . . che da Modena passasse immediatamente a Padova, sottraendosi „ fortunatamente nel 1247 alle insidie dei partigiani di Federigo II . . . „ A queste epoche però, comodamente per l'una parte fissate dal ch. „ autore, sono costretto dall'altra ad opporre, che ricordando egli nella „ *Margherita* le sue questioni tenute in Padova pare che il di lui sog-

(1) T. 2. f. 14.

(3) T. 2. f. 16.

(2) T. 1. f. 61.

„ giorno tra noi preceduto abbia quello di Modena, cioè sia stato anteriore al 1247, quando conciliare si voglia che da Modena componesse quell'opera. Non sembrerà forse noppur probabile, che per sottrarsi da Federigo sceglieste a ricovero Padova, città allora che, dominata dallo spietato Eccelino, divotissima era a quell'Imperatore „. Osservazioni che sembranmi di grave momento.

Facc. 112, lin. 4 e seg.

„ Se poco, o assai dopo questo tempo (1272) vi-
„ vesse, io nol so „.

OSSEVAZIONE

La *Biographie univ.* dice che si ignora la data precisa della sua morte, che qualche Biografo pone sotto l'anno 1285. Ma non è da prestar fede alle cose ivi dette intorno al Galeotti.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ I. Aurea, ac pene divina, et vere Margarita, seu
„ *Questionum Summula, in qua omnes, etc., Vene-*
„ *tiis 1567.*

CORREZIONI, E GIUNTE

Dopo la parola *Summula* sono le seguenti: *I. F. suis temporibus Monarchae Domini Alberti Galeotti Parmensis* (sic).

Nel Catalogo ms. della Libreria di S. Gio. Evangelista di Parma è citata un'edizione di quest'opera fatta in Venezia nel 1577, in-4.^o. Vedutone poscia l'esemplare della Libreria stessa, verificai che era error di copista e che doveasi leggere 1567. Di una del 1577 eseguita in Lione ben tiene ricordo il Fontana nella *Bibl. Leg. T. 1.^o f. 287*, dopo aver registrata quella del 1567 di Venezia. Un'altra in-8.^o divulgata separatamente dall'opera di Gio. di Dio, fu impressa nel 1595, *Colonias Agrippinas apud Ioannem Gymnicum sub Monocroto*, o sta ora nella Biblioteca nostra. Lo stampatore nell'avviso ai lettori dice che riproduceva quest'opera, perchè non se ne ritrovava più esemplare vendibile, ed era rarissima.

Il Lipenio nella *Bibl. Iurid.* allega questa stessa edizione alla faccia 495 dopo averne citata una precedente pur di Colonia in-8.^o del 1591

alla facc. 359. Se qui non è errore nell'anno, il predetto avviso al lettore accenna forse all'essere al tutto esaurita questa ediz. del 1591.

La *Biographie univ.* ne rammenta un'edizione fatta in Colonia nel 1585; ma forse prese equivoco colla precedente.

La *Margherita* trovasi ancora citata nel Catal. delle opere legali pubblicato dal Freimonio, ma ivi non è indicato se fosse stampata o manoscritta (Colle l. c. f. 18). Nell'ediz. del Freymonius 1579. *Francof. ad Moenum* a carte 112 retro così è citata la *Margarita. Margarita Quaestionum Alberti Caleotti*. Il Cav. Colle inclina a credere che il *Tractatus de Positionibus* attribuito dall'Arena al nostro Galeotti sia opera diversa dalla *Margharita*, benchè l'Affò a facc. 112 ereda che sia la *Margarita* stessa. Ed io la penso come il Colle, poichè la sola *Posizione* o *Quistione* che il De-Arena cavò dal *Tractatus de Positionibus* del Galeotti è questa: *Instrumentum an debeat edi sine die et convale*. Ora questa Quistione non si ritrova punto fra le sedici che il Galeotti piantò nel Capo XX della sua *Margarita*, intitolato *De instrumentis, eorumque productione et fide*. Parmi dunque che il novero delle opere del Galeotti si accresca di un *Tractatus de Positionibus*.

XVIII.

BEATO MARTINO VESCOVO DI MANTOVA

Facc. 114, lin. 10, e seg.

„ È ignota fin al dì d'oggi la sua famiglia, nè devesi
„ punto credere che fosse de' Casaloldi, sì perchè niuno
„ degli antichi gli attribui mai tal cognome, come perchè
„ tal casato in Parma non fu giammai „.

OSSERVAZIONE

Il P. Affò nella nota a questa facciata cita Fra Salimbene che dice: *Fuit nutritus in Casali illorum de Puzolesio de Parma*. Non potrebb'egli essere che a Martino ancor giovinetto, e giovinetto di belle speranze, essendo egli nutrito in una Villa avente l'appellazione di *Casale*, si fosse dato o per vezzo o per altra cagione il soprannome di *Casaloldo* o simile, come anche a' dì nostri in Lombardia sentesi chiamar col nome di Ca-

stellano un nativo ed abitante in alcun Paese che abbia la denominazione di *Castello*; p. e. *Castell'Arquato*, *Castel S. Giovanni*, e va dicendo? Ed essendo poi uno de' primi suoi successori realmente della famiglia Bresciana de' *Casaloldi* si fosse per equivoco preso l'uno per l'altro convertendo quel soprannome in cognome?

Ivi, Facc. 115, Nota (1).

Qui è citato un istromento del Sec. XII. per provare che Martino accompagnò a Parma l'eletto Vescovo di questa Città Alberto Sanvitale nel 1251. È dunque errore manifesto nella citazione dell'istromento predetto che dee di necessità appartenere al Sec. XIII.

Ivi, Nota (2).

ERRORE
G. XLI.

CORREZIONE
G. XLV.

XIX.

RUGGIERO DA PARMA

Facc. 118, alla fine, e facc. 119, lin. 1.

„ Lo stesso Freind asserisce . . . riputarsi da alcuni „ Salernitano l'Autor della *Rogerina*; il che con modo „ assai decisivo replicato leggesi da Alberto Haller „ .

OSSERVAZIONE

L' Haller disse veramente nella *Biblioth. Chirurgica* impressa nel 1774 d'aver letto che *Ruggiero* fosse Salernitano; ma due anni dopo nel Tomo 1.^o della *Bibl. Medicinæ Practicæ* a facc. 43o disse *antiquior reliquis videtur Magister Rogerius Parmensis, ex schola Salernitana.*

Facc. 120, lin. 12, ed ult.

„ I. *Practica Medicinæ*, detta altresì *Rogerina* . . . „ riprodotta *apud Bernard.* ecc. „ .

GIUNTA

Ovvero *Rogerina major et minor* secondo che nota Haller nella *Bibl. Med. Pract.* T. 1.^o f. 431.

L'edizione di quest'opera, qui accennata imperfettamente dall'Affò sulla fede del Mangeti, fa parte di una Raccolta di Chirurghi antichi, che comincia da *Guidonis de Cauliaco*, impressa *Venetii per Bernardinum Venetum de Vitalibus* 1519. È descritta dal Panzer, T. 8.^o facc. 452, n.^o 948.

Il Maittaire ne cita un'ediz. di Bergamo 1498 in foglio eni dimenticò Ireneo. L' Haller nelle Aggiunte alla *Bibl. Chir.*, T. II. facc. 596, col. 2, ne cita anche un' ediz. del 1515.

Facc. 121, lin. 4, e seg.

„ I diversi manoscritti (*della Rogerina*) variamente
 „ citati altro non sono, al dire del chiarissimo Tiraboschi,
 „ se non se *compendj, o parte dell' opera intera*, il cui
 „ estratto si può osservare presso M.^e Portal, e il Sig.
 „ Brambilla, e in parte presso l' Haller, il quale non
 „ so come vi supponga per entro delle addizioni fattevi
 „ da Rolando „.

OSSERVAZIONI

Il Tiraboschi non dice di assoluto che i Manoscritti di Rogero non sieno che *Compendj* ecc., ma che *sembran essere compendj* ecc. Pare non pertanto che di fatto ne fosse eseguito un *Compendio*, poichè nella Biblioteca di S. Michele di Murano trovavasi unita alla *Practica Magistri Rogerii Parmensis PARVA SUMMA EJUDEM*. Sul che veggasi il Mittarelli *Biblioth. Codicum mss. Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Muranum*, Col. 1022.

Fa le maraviglie Ireneo perchè Haller abbia supposto che Rolando facesse addizioni *per entro* alla *Rogerina*. Veramente Haller non disse che vi sieno poste *per entro*, ma disse: *Additiones Rolandi Parmensis exiguae sunt*. Pare che trovandosi impresse, e ne' manoscritti, congiuntamente queste due opere, ed essendo di picciolissima mole quella del Capelluti non sia paruta ad Haller che una giunta alla *Rogerina*.

Ivi, lin. 11, e seg.

„ II. Liber. . . *de omnium venarum phlebotomia ecc.*
„ Basilea . . . 1541 „.

GIUNTA

Non indica l'Affò che l'ediz. del 1541.

Il Kestnero nella sua *Biblioth. medica* cita una Collezione Chirurgica stampata in questo stesso anno in Basilea, pure in-f.^o, che contiene anche la Flebotomia del nostro Ruggiero con titolo alquanto diverso che riportarò qui sotto parlando di Rolando Capellati.

Pasquale Gallo nella *Bibl. Med. f. 271*, ne cita un'ediz. ben anteriore di Enrico Pietro fatta nel 1519. Ma di Enrico Pietro io non ritrovo nel Panzer edizioni più antiche del 1523. Stampava in Basilea nel 1519 un *Adam Petri de Langendorff*, che potrebbe aver impressa l'ediz. citata dal Gallo; ma io temo che questi abbia preso più di un equivoco in questa citazione.

Alle quattro opere qui notate dall'Affò si può aggiungere l'altra registrata dall' Haller nella sua *Bibl. Med. Pract. T. 1.^o facc. 431*, così:
„ Citatur etiam *antidotarius, et medicamenta per singula, potissimum sy-*
„ *rupi.* Vonet. 1499, in-f.^o „.

Chiudo col dire che si ricorda ancora dai più moderni istorici della medicina il nostro *Ruggiero* come il più antico chirurgo del Sec. XIII, ed uno de' più arditi nell'introdurre i rimedj commendati dagli Arabi. V. *Portai Hist. de l'Anat.* o *Sprengel Stor. Pramm. della Med.* trad. in ital. T. 4.^o facc. 278.

XX.

ROLANDO CAPELLUTO SENIORE

Facc. 122, Nota (1).

„ . . . il quale Opuscolo (*de curatione Pestiferorum*
„ di Rolando Juniore) come ultimo, si riconosce scritto
„ da mano ancor più moderna „.

OSSERVAZIONE

Se l'Affò avesse accuratamente confrontato l'ultimo Opuscolo di questo bel Codice Parmense coi precedenti avrebbe veduto che il carattere è di

una mano medesima, fuor solamente che essendo con ogni probabilità trascorsi parecchi anni dal copiare i primi al trascrivere l'ultimo, trapela in questo alcuna delle varietà che soglionasi trovare nel carattere di ciascuno autore, o copista da un'epoca all'altra della sua vita. Poca attenzione pose Ireneo nella disamina di questo importante Codice come vedrassi poscia. Del che ritoccherò all'Art. di *Rolando il Giovine*.

Un lungo Prodromo latino vi premise il P. Paciaudi, a cui pure sfuggirono parecchie inesattezze, delle quali darò un cenno nel pred. Art. e terrò più ampio discorso nel Catalogo de' mss. di questa Bibl., se avverrà che il possa compilare secondo l'intendimento.

Ivi, Nota (2).

ERRORE

pag. 146, 156.

CORREZIONE

pag. 446, 456.

Facc. 123, lin. 5.

„ Morto Ugo fra il 1252, e il 1258, cominciò (il „ *Capelluto*) a far in Bologna grandissima comparsa „.

OSSERVAZIONE

Onde si abbia novello argomento della esattezza del P. Vaghi Carmelitano, di cui terrò ragione altrove, ricordo qui, che in una sua nota manoscritta al Pico, *Appendice ecc.* posta a facc. 167 di un esemplare già appartenuto al Sig. Don Carlo Lorenzelli, e dalla cortesia sua regalato di fresco alla D. Biblioteca, esso P. Vaghi dice che il *Capelluto* autore della *Rolandina* fiorì nel 1350.

Ivi.

ERRORI

CORREZIONI

lin. 12.

expertus sum

expertus sum operando

lin. 13.

pulmonis partem

partem pulmonis

lin. 14 e 15.

Chirurgi

Cyrugici

lin. 24.

temporis

tempus

Facc. 125, lin. 4 e 5.

„ Millesimo CC.LX quarto hoc opus . . . compo-
situm fuit ecc. „.

OSSERVAZIONE

Veramente in questa data del Codice della Bibl. di Parma la cifra LX. e la parola *quarto* (quarto) sono cancellate da mano posteriore, ma guardando con diligenza trapela quanto basta dell'antica forma di ambedue per confermarne il valore, che vi diede l'Affò. Di questa cancellatura mal si ricerca la cagione.

Facc. 126, lin. 3 e seg.

„ Ego Rolandus Capellutus Parmensis in hoc opere
juxta meum posse in omnibus sensum et literaturam
Rogerii sum secutus: nec mirum si imperitia mea
hoc egerit, cum pene omnes sapientes hoc egisse nos-
cantur „.

CORREZIONE E GIUNTA

Restituisco a miglior lezione questo picciol brano che tanto nell'Affò, come nello Sprengel l. c. facc. 279 leggesi assai gnasto probabilmente per colpa dei primi editori. Lo Sprengel lo cavò dall'ediz. del 1546. Anche vi aggiungo alcune parole, che pajonmi necessarie a chiarire le precedenti:

Ego Rolandus Capellut' parmēsis in hoc meo opera juxta meum posse in omib' sensus et litteraturā Rogerij sum secutus. et nō min' pītia (et non minus peritia) hoc egerit, quom fere omēs sapientes hoc egisse cognoscāt. Nā diversitas curationū indicat q̄ semp. sequi antiquorū sententias quisque debeat.

Ben pare che l'Affò non curasse di confrontar il Codice ms. della Bibl. di Parma colla stampa, se non s'addiede di sì gravi varianze. Sembrami però da preferirsi la lezione del nostro Codice, che offre un senso chiarissimo sol che si sostituisca con lievissimo mutamento alla parola *peritia* il suo derivato *peritus*. Ammessa la quale surrogazione così letteralmente si volta questo passo: *Io Rolando Capelluto parmigiano in questa mia opera secondo il mio potere ho seguito in ogni cosa il senso e la scienza di Rogerio, e farebbe lo stesso un perito* (volendo così per modestia dichiarar sè imperito), *poichè i sapienti non ignorano che quasi tutti fecero lo stesso.*

Tomo VI. Parte II.

Al qual senso portano schiarimento, se non erro, le parole da me aggiunte, il valore delle quali è letteralmente: *Imperocchè la diversità delle cure dimostra che ciascuno debba sempre seguire la sentenza degli antichi; cioè, come a me pare, nelle cure deesi sempre seguitare il dettame degli antichi, poichè il procedere diversamente ha fatto mala prova.*

E ch'egli dicesse quelle precedenti parole per modestia è dimostrato da tutto che narra poscia l'Affò intorno l'aver Rolando fatte molte ed importantissime giunte di propria vena ed esperienza, o non pocho correzioni alla *Chirurgia Rogerina*.

Facc. 127, lin. 15.

„ Ignoriamo il tempo della sua morte, ecc. „

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Alla facciata 20 del *Saggio degli errori sparsi nella Parma Accademica* avea detto Ireneo del Capelluti: *si può creder morto non molto dopo il 1264 anno in cui già molto vecchio finì di scrivere la sua Chirurgia.*

Ivi volendo correggere l'errore del Gozzi, che dice essere fiorito Rolando sulla fine del Secolo XII, ne commetto uno anch'esso in queste parole: *Meglio era dire sulla metà; giacchè a detta del dottissimo Sarti fiorì con Ugo da Lucca morto prima del 1258.* Ognun vede avere l'Affò preso qui il secolo decimoterzo pel duodecimo.

Per rispetto alla morte di Rolando è certo che era già trapassato nel 1287. Non so dubitare che non fosse suo figlio un testimonio intervenuto ad un Istromento rogato in Padova nel 1287, che contiene le seguenti parole: *Magister Iacopinus Medicus q.^m D. Rolandi de Parma, qui nunc moratur in Padua.*

Le quali per sopraggiunta fanno fede che fu un altro medico di questa celebre famiglia, e forse di non picciola fama, se, forestiere, dimorava in quella illustre Città esercitandovi verisimilmente la sua arte; e confermano essere stato veramente ereditario ne' Capelluti il professar medicina. Questo Istromento sta nell'Archivio Capitolare di Padova, o fu notificato all'Affò dal Morelli dopo la comparsa del 1.^o vol degli *Scrittori Parmigiani* in una lettera del 2 Gennajo 1790. È verisimile che questo Giacomino fosse l'avo di Giacomo nominato a f. 122 da Ireneo che poi ne ragiona a lungo nel Vol. secondo.

Facc. 127, lin. 21, e seg., e facc. 128.

„ I. *Chirurgia*, divisa in quattro libri. Oltre il *Co-*
„ dice Vaticano . . . se ne trova un altro coetaneo . . .

„ tra i Palatini . . . e un terzo pure coevo l'ho veduto
 „ in Firenze nella Biblioteca di Santa Maria Novella „.

GIUNTA E CORREZIONE

Un quarto del Secolo XIII sta nella Laurenziana, che il Bandini dice conforme all'edizione veneta *Chirurgorum veterum* dell'anno 1546 in-f.^o (f. 184 e seg.). Fa parte del Codice lat. xxxiii scritto in pergamena in-4.^o picc.^o *V. Band. Catal. Cod. lat. Bibl. Laur. T. 3. col. 64.* E con questo Codice concorda un quinto dello stesso secolo, pure membranaceo in-f.^o, ottimamente conservato, e descritto dallo stesso Bandini alla colonna 71 del T. 2.^o della sua *Bibl. Leopold. Laurent.* Ivi il Bandini disse queste parole: „ Dictio hujus operis diversa admodum est ab „ impressa in Colloctione cui titulus: *Ars Chirurgica Guidonis Cauliaci etc.*, „ *Venet. apud Iuntas MDXLVI.* „ Ma se il Codice primamente allegato dal Bandini è conforme all'edizione del 1546, come avviene che quest'ultimo ch'egli asserisce concordare con quello (*cum quo concordat*) non sia conforme poi nella lezione alla stampa del 1546? Fanno, sembrami, alle pugna queste due asserzioni.

Quest'ultimo ms. sta da sè, ed ha carte 34 scritte.

Il Bandini alla col. 95 dello stesso volume descrive un volgarizzamento di questa *Chirurgia* intitolato: *La Cirugia del Maestro Orlando da Parma*, e dico ch'io è divisa in due parti La prima comincia *Adviene che nel capo si fanno fedite in diversi modi; imperochè alcuna volta à fedite el capo con rottura dell'osso, e alcuna volta senza rottura dell'osso, ecc.* La seconda parte finisce: *Questa confezione calda o tiepida posta in su quel luogo che si duole sciema la doglia fortemente.*

Questo Codice cartaceo è composto di 72 carte scritte, in piccolo foglio nel principio del Secolo XV.

Ignorò Ireneo questa versione.

Molti scrittori attribuirono falsamente a Rolando il *giovine la Chirurgia del vecchio*; del che veggasi l'Affò nel T. 2.^o della presente opera a facc. 268. Ed a Rolando il vecchio fu ascritto il trattato del *giovine (de curatione pestiferorum)* nel *Dis. Stor. della Med. dell'Eloy trad. in Ital.*

Molte altre edizioni della *Chirurgia* di Rolando unita ad altri trattati chirurgici rammentati dall'Affò a facc. 128, sono ricordate nel *Mandos. Theatr. Archiatr.* facc. 87, e nel T. 5.^o del *Panzer* sotto *Guido de Cauliaco.* Nella prod. facc. 128, lin. 9, corregger deesi l'anno 1449 in 1499.

Il Kestnero poi nella sua *Bibliotheca medica* (Jenae 1746) rammemora una seconda collezione, in cui è inserita la *Chirurgia*, a quanto sembra, del Capelluti con titolo alquanto diverso, impressa in-f.^o *Basileae*, 1541.

Eccola: *Albucasis Methodus medendi, praecipue quae ad chirurgiam requiruntur*, etc. — *Accedunt* I. *Rolandi Methodica medendi ratio, humani corporis morbis tam internis, quam externis*. II. *Rogierius de modis mittendi sanguinem, et de cuiusque utilitate*. III. ecc.

Do fino a questa giunta correggendo due errori dello Sprengel (l. c. facc. 279) che dopo aver parlato di Ruggiero dice: *Il suo scolare Rolando di Parma, il quale non deesi confondere con Rolando Capellucci scrittore del Sec. XV, insegnò la chirurgia nell' Università di Bologna. Capelluti non Capellucci* doveva dire. E questi non del Sec. XV, ma sì fu scrittore del XIV, e discendente da Rolando scolare di Ruggiero. Ben era da sperare che il traduttore italiano correggesse questi ed altri svarioni dell'autore tedesco.

XXI.

BEATO GIOVANNI BURALLI, ecc.

CORREZIONE

In questo articolo Ireneo corresse egli stesso gli errori sfuggitigli nella vita che di questo Beato pubblicò nel 1777. Poco o nulla mi venne fatto di osservare sur esso. Solo noterò che uno degli errori non corretti dall'AFFO è il seguente.

L' Eysengrein che scrisse un brevissimo elogio del B. Buralli a facc. 119 del suo *Catalogus testium veritatis* pubblicò questo libro nel 1565 non nel Secolo diciassettesimo come dice Ireneo.

Facc. 131, l. 14 e seg.

„ . . . la Cattedra . . . conferita in Parigi al Beato „
„ Giovanni, ecc. „ .

CORREZIONE

Qui avrebbe dovuto Ireneo dar sentore dello sbaglio corso gli nella vita del Beato allorquando fece dire al Tiraboschi che il *primo Professore Italiano che insegnasse* nell'Università di Parigi fu il Buralli. Molto amichevolmente nel rimproverò il Tiraboschi, come accennai nella vita dell'AFFO a facc. 53, colla sua lettera del 27 Aprile, 1778, avvisandolo che nel secolo precedente avea così insegnato Pietro Lombardo.

Veggasi la mia Osservazione all'Art. seguente di *Fra Gherardo da Borgo San Donnino*.

Facc. 142, linee ult.

„ II. De conversatione Religiosorum, Libri duo, ecc. „

CONFERMA

Anche l'Eysengrein nel Cat. sopra mentovato, a facc. 115 dice: *De conversatione praterca religiosorum duo volumina conscripsit.*

XXII.

FRA GHERARDO DA BORGO S. DONNINO

Facc. 156, lin. 9 e seg.

„ Non rimanendo, ch'io sappia, in alcuna Biblioteca
„ questo libro di Fra Gherardo, a compierne la storia
„ giudico potersene qui registrare gli errori, come li
„ notò già Ermanno Cornero Domenicano nel suo *Cro-*
„ *nico* (1) ecc. „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONI

Per la nota apposta da Ireneo a questo brano parrebbe ch'egli avesse tratto letteralmente i 27 errori di Fra Gherardo, o di chi altro fossero, dall'Eccardo. E pure non è. Lì cavò di peso dal *Directorium inquisitorium* di Nicolò Eymerico (*Venet.* 1607) ovo si trovano a facc. 254, e seg. sotto questo titolo: *Errores Joannis de Parma*

Se non fu sbaglio puramente materiale, due ragioni potrebbero avere spinto l'Affò a nascondere un picciolo artificio in questa fallace citazione, l'una di evitare la briga di dar ordine migliore alla disposizione incomoda in cui trovansi schierati questi errori nella Cronica di Ermanno Cornero presso l'Eccardo; l'altra di cansare il rimprovero d'avere tolto dal *Directorio del Eimerico* il testo della serie di questi errori, al qual testo diedo tante occesioni a facc. 79 e seguenti della vita del Beato. Ben è vero che agevolmente può verificarsi la cosa da' leggitori; ma, per mia fe! quanti infra mille si piglian la briga delle così fatte verificazioni?

(1) Presso l'Eccardo *Corp. Historic.* Tom. 2.^a, col. 649.

E poichè si è qui dovuto parlare del *Vangelo Eterno* attribuito da tanti Scrittori di gran rinomanza a Giovanni Buralli non posso preterir di dire che sono anche autori recentissimi, come il Sig. Choiseul-Daillecourt nella sua opera *de l'influence des Croisades* 1809, ed altri dotti che non sembrano aver riconosciuta l'antica opinione come insussistente. Da' quali penso ciò farsi per non essere punto stati convinti dagli argomenti messi in campo da Ireneo nella vita di Giovanni non solo in difesa di questo, ma di qualunque altro del suo Ordine. Di fatto l'aver egli col Tiraboschi asserito a facc. 75 di essa vita, *che non andrebbe lungi dal vero chi dicesse aver taluno, per rendere odiosi i Mendicanti, pubblicato il Vangelo eterno, spargendo poscia voce, che dall'un di essi fosse composto e pubblicato*; e l'essere indi stato costretto a cantare la palinodia dichiarando negli *Scrittori Parmigiani*, che appunto un Mendicante era riconosciuto dall'altro Mendicante contemporaneo Fra Salimbene ad autore di quell'*empio libro*, ben mostrano, che sopra poco solide fondamenta posavano i suoi ragionamenti. E da taluno si va più oltre ancora e si rifiuta la testimonianza di Fra Salimbene, come se o questi avesse voluto mondare ad ogni costo il Buralli, suo compatriota e confrate e Generale dell'Ordine, dalla brutta taccia, o se, troppo credulo alle apparenze, egli avesse prestato fede a' voci fatte spargere a bello studio (come avvenne in tutti i tempi per altre emergenze), onde salvare il Generale e tutta rovesciare sul complice frate la colpa sin dal suo nascere, e nel processo medesimo ordinato da Papa Alessandro.

Nè osta il santo vivere del Buralli, ed i favori ottenuti poscia da' Papi; chè non sarebbe Giovanni unico esempio di chi pentito de' suoi errori menò poscia vita santissima, e adorassi tuttodì sugli altari; nè era della convenienza de' Pontefici, dopo il pentimento, il non dargli favore. L'istesso Fra Salimbene non fu tinto pur esso della stessa pece, e non si ritrattò forse anch'egli? E questo Fra Salimbene, tenuto a ragione in sì gran conto di veracità da Ireneo, non è forse quel desso che nella sua Cronaca (1) ci narra di aver copiata l'esposizione dell'Abate Gioachino *super quattuor Evangelistas* pel Generale Ministro Fra Giovanni da Parma *qui SIMILITER MAXIMUS ERAT JOACHITA . . . ?*

Ora se il Buralli era da prima uno de' più ardenti seguaci delle dottrine di Gioachino, e se da questo procedono principalmente gli errori del *Vangelo Eterno*, qual maraviglia che al Buralli si sia attribuito anche da' massicci Scrittori questo libro? E perchè l'Affò non fece egli alcun conto di quelle parole *QUI SIMILITER MAXIMUS ERAT JOACHITA*, nell'Articolo del Buralli della presente opera? E perchè nè manco ne fece quattrò o

(1) V. facc. 218 del 1.^o Vol. dello *Mem. degli Scritt. Parm.* nella nota, col. 2.

cinque anni dopo nella *risposta all'Anonimo Pisano* (1793), ove tornò a parlare della *Vita del Buralli*, benchè ivi dicesse a facc. 23 per altro proposito, che non aveva allora la minima difficoltà a concedere ciò che prima gli *parve di poter negare*, come forse negato non lo avrebbe, se quando scrisse quella vita in *Guastalla* non fosse stato privo di molti *susidi*? Non sono cotesti ben chiari indizj di parteggiare, da cui lo Storico debbe rigorosamente guardarsi? Oltracchè dà cagione a sospettar di ancor più significative parole nel predetto brano del Salimbene quella suppressione di alcuna frase, fatta manifesta dalla schiera di puntini (. . .) che succede dopo le parole *erat Joachita*. Ma basti di ciò.

Ora tornando al testo degli errori del *Vangelo Eterno* dico che oltre alla varietà di disposizione che è tra quello che trovasi nell' *Eccardo*, e l'altro che sta nel *Direttorio* sono varianze di lezione, come si può verificare confrontando l' uno coll' altro; e che sfuggirono all' *Affò* le due seguenti inesattezze nella copia da lui inserita in questo Articolo. E sono.

Facc. 158, lin. 12.

ERRORI

imperfectus

CORREZIONI

in perfectis

Facc. 159, lin. 2.

erunt majoris dignitatis

erunt majoris dignitatis, et auctoritatis

XXIII.

ALBERTO DI UNGHERIA, ecc.

Facc. 162, Nota (1).

ERRORI

Circa festum Sancti Martini

CORREZIONI

Circa festum quoque Sancti Martini

Facc. 163, Nota predetta in fine.

Pag. 256

Pag. 856.

XXIX.

BONIFAZIO DA LAVAGNA
ARCIVESCOVO DI RAVENNA*Facc. 186, Nota (1).*

ERRORE

Pag. 108.

CORREZIONE

Pag. 508.

XXXIII.

FRA SALIMBENE DI ADAMO

Facc. 209, lin. 4 e seg.

„ . . . e giunto alla età di quindici anni, volendo
 „ seguir l'esempio di Guido suo maggior fratello entrato
 „ ne' Frati Minori, colse l'occasion del passaggio di
 „ Frate Elia, Ministro Generale di essi, per la Città di
 „ Parma, quando nel 1238 si portava a Cremona spedito
 „ da Papa Gregorio IX all'Imperator Federico II; e
 „ presentatosi a lui, caldamente richiese di essere accolto
 „ nell' Ordine „.

CORREZIONE

Salimbene nacque in Ottobre del 1221; dunque non *quindici* anni, ma *sedici e mezzo* circa aveva quando fu ricevuto ne' Minori al cominciar di Febbrajo del 1238 da Frate Elia, se sta fermo che questi si trasferisse per Parma a Cremona nel 1238, come racconta lo stesso Fra Salimbene.

Valga questa correzione anche per la facc. 218 ove Ireneo dice che Fra Salimbene nel 1247 aveva soli 25 anni. Del che potrebbe essere scusato colle parole dello stesso Salimbene *eram tunc . . . juvenis annorum XXV*. Ma chi ne entrerà sicurtà che o Frate Ireneo abbia lette e copiate esattamente queste cifre, o il tempo non abbia fatto smarrire l'ultima cifra I., o non sia sbagliato nel Codice?

Facc. 229, lin. 13 e seg.

„ IV. *Libro dei Tedii*. Quest' Opera era in versi volgari, scritta dall'Autore (*Fra Salimbene*) l'anno 1259, „ ad imitazione di un'altra composta in rima da Gherardo Pateclo, o Patecelo Cremonese, affatto ignoto „ all'Arisi, e ad altri Scrittori „ „

OSSERVAZIONE

Il Cav. Bossi nel tomo sedicesimo (f. 256) della sua Storia d'Italia asserisce che questo Patecelo antichissimo verseggiatore Italiano si suppone di Parma, e che fiorì certamente ne' primi anni del Sec. XIII. Ignoro sin qui i fondamenti di questa supposizione.

Facc. 231, lin. 9.

„ VII. *Cronaca quinta ed ultima*, ecc.

GIUNTA

Da lettera scrittami già dal Ch. P. Airenti, che fu Bibliotecario della Casanatense, ed ora è degnissimo Vescovo di Savona, ho, che la parte restante di questa Cronaca incomincia: „ Manuel Imperator Costantino- „ politanus maximam Venetorum multitudinem coepit ecc. „ „

I celebri Girolamo Tiraboschi, e Gaetano Marini opinavano che si dovesse publicar per intero ciò che rimaneva di questa Cronaca. Negavano Ireneo, perciocchè racchiude cose gravi alla Corte di Roma. Il perchè non diede che que' brani che si trovano nelle presenti *Memorie*, nella *vita del Buralli*, nella *Storia di Parma*, ecc. Anche il P. Sarti nell'opera già allegata ne divulgò alcuni frammenti.

Il Savioli voleva pur esso che divenisse di pubblico diritto. Al che lavorava di conserva col Marini; questi chiese copia all'Abbate Reggi che allora presedeva la Biblioteca di Casa Conti, ov'era giaciuta per tanto tempo ignota essa Cronaca. Il Reggi menò per le lunghe il Marini sinchè quel Codice fu venduto per pochi scudi alla Vaticana (1).

(1) Lett. all'Affò del 9 Giugno e 18 Luglio 1787: *Ma perchè non pensate a pubblicar tutta la Cronaca del Salimbene? E ben essa molto più importante che la*

maggior parte di quelle che abbiamo.
 = Savioli scrisse a me per la copia intera del Cronaca Salimbeniano, che era allora in Casa Conti; Reggi mi menò per

Ben penso che il Reggi, che fu poscia familiare di Papa Pio VI, conoscendo come siffatto divulgamento potesse divenir molesto alla Corte Pontificia, studiatamente avrà frammessi quegli indugi, sinchè fosse venduto il Codice alla Vaticana, donde sarebbe stato più agevole l'impedirne la pubblicazione.

XXXIV.

UGOLINO FONTANA

Fucc. 234, lin. 11, e seg.

„ Da ciò può dedursi, che fosse trattenuto Ugolino
 „ in Lucca . . . in qualità di Lettor pubblico di giu-
 „ risprudenza; giacchè per testimonio del nostro Erba
 „ la *insegnò lungamente, e divinamente per gli Studj*
 „ *di tutta Italia* „.

Osservazione

Questa deduzione dell'Abb da null'altro fu cavata che dall'essere Ugolino autore de' *Miracula B. Zitaë Virginis Lucensis*.

Però sembrandomi essa camminare sul falso, ebbi ricorso sin nell'anno 1811 a quella fonte perpetua di erudizione e di cortesia, il Sig. Marchese Cesare Lucchesini, il quale risposemi in questa sentenza: „ Io non
 „ credo, che noi possiamo vantare un Professor così illustre. Io almeno
 „ non trovo fra noi menzione di scuole legali a quel tempo; e nel seguente
 „ Secolo XIV, lo statuto fissa una pensione annua a tutti coloro, che
 „ per sei anni studiassero legge in un pubblico studio estero, provvedi-
 „ mento che si conservò finchè durò la Rep. Aristocratica. Lo stesso
 „ statuto concede privilegi ed annua pensione ai maestri di grammatica,

le lunghe, e non si conchiuse mai nulla; che abbia fatto dopo noi io bene che il Codice è passato alla Vaticana per pochi studi: l'avrei comprato io stesso pagandolo due volte più che non si è fatto. Ed il Tirab. Lett. del 24 Genn. 1785: Le torno a dire, che Fra Salimbene è un

gran Galantuomo, e che merita d'esser fatto conoscere più che non è stato finora, tanto son belle le cose ch'egli dice, e tanto prezioso lo stile con cui le dipinge. Oggi aspetto il Conte Savioli, e con lui voglio concertare il modo di pubblicarlo, se è possibile.

„ rettorica, filosofia ed arte notariale; ma non nomina i Maestri di legge.
 „ Dunquo è da credersi che Maestri pubblici di questa facoltà non esi-
 „ stessero, e che perciò il Fontana non occupasse qui questa cattedra „.
 Confermò questa sua opinione nel 1825 a facc. 22 del T. 1.^o della
 sua dottissima *Storia letteraria del Ducato Lucchese*.

XXXV.

GIACOPO DI ARENA

Facc. 237, Nota (1).

„ . . . il Coronelli . . . riferisce, che alcuni lo ap-
 „ pellarono (*Giacoпо di Arena*) di *Ravignio*, o da *Ra-*
 „ *venna*; con che mostra di confonderlo con Jacopo di
 „ Ravano „.

GIUNTA

Anche fu confuso con Giacomo *de Ravenas* giureconsulto francese, secondochè racconta la *Biographie universelle*, la quale dice ancora che da altri si credea nato in Fiandra. Ora mentre era dimostrato sin dal 1789, che era da Parma, questa *Biographie* ne pose dubbio nel 1811. A conferma che fosse, aggiungo la testimonianza di un Codice della Biblioteca della Cattedrale di Lucca, del quale ritoccherò più sotto, già appartenente al celebre Felino Sandei, in cui il nostro Arena è detto da Parma. E che sia di qui, è ampiamente riconfermato da ultimò nella *Storia dello Studio di Padova* del Colle a facc. 29 e seguenti.

Facc. 239, lin. 1, e seg.

„ Padova però vantasi di averlo avuto quasi sempre
 „ nelle sue scuole, affermando il Papadopoli, che vi si
 „ tratteneva tra il 1270 e il 1293 (1).

(1) *Gymnas. Patav.* T. 1.^o, lin. 3, cap. 2, pag. 3.

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Il Gravina nel libro de *Ortu Jur. Civ.* al Cap. 159, non curando di verificare ove insegnasse l'Arena, dice: *Jacobus de Arena Bononia, vel Tolosae, vel, ut alii putant, Patavii professor, anno 1300.*

Il Papadopoli nell'Opera citata da Ireneo disse alla facc. 3 del T. I.^o Libro *primo* (non terzo): „ . . . ab an. MCCLXX. ad an. MCCXCIII. „ docebat Patavii, disputabatque Accursius e Regio Lepidi J. C. eum „ Jacobo ab Arena Parmensi, ecc. „. Ma io chieggo come queste parole concernenti il De-Arena concordino colle altre che leggonsi a facc. 193 dello stesso volume ove si danno brevi cenni storici intorno ai chiari Giureconsulti che insegnarono nell'Università di Padova: „ Jacobus ab „ Arena Parmensis floruit initio Saeculi XIV „. E se alcuno pensasse in queste parole essere corso errore di stampa, sappia che nella margine a costa di esse trovasene la conferma in numeri arabici 1300. Dal *primo* passo appare che l'Arena insegnava e disputava in Padova insieme col celebre Accursio dall'anno 1270 al 1293: dunque *floriva* anche in questi tempi, non unicamente nel principio del Sec. XIV, come trovasi nel *secondo*. Non s'addiede a quanto pare di questo *secondo* il nostro Ireneo, poichè ne avrebbe dato cenno ove sembra rifiutar l'opinione di coloro che credettero vivente l'Arena anche nel 1300.

Ivi, lin. 12.

„ Zaccaria suo figlio (*di Jacopo d'Arena*) prese „ moglie in Padova, come osservò il Salomoni, citato „ dal Papadopoli; onde questi crede esser morto Iacopo „ dove lasciò casa e famiglia „.

OSSERVAZIONE

Io penso che questo Zaccaria fosse Padre di Pietro di Arena di cui si procacciò Silvestro Pittore rammentato dal Moschini nell'*Origine e vicende della Pittura in Padova*, alla facciata 10, ove si parla de' dipintori del Secolo decimoquarto.

Il Cav. Colle nella predetta opera ragionò del nostro Arena assai più alla distesa dell'Affò. Ivi ricorra chi più ampie notizie ne desidera. Solo io aggiungerò alcuna osservazione intorno alle sue opere.

Facc. 240, lin. 5, e seg.; e 241, lin. 10.

„ I. Jacobi de Arena Parmensis . . . Commentarii in
 „ universum Jus civile . . . nunc tandem . . . in lucem
 „ typis excusi prodeunt, ecc. — Lugduni MCCCCXLI.
 „ in-foglio. „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Poichè Ireneo credette degna, come è di fatto, di speciale descrizione questa prima stampa del Commentario in *Jus civile* di Jacopo di Arena dovea descriverne più esattamente il frontespizio contornato di non ispregevole intaglio in legno, ed avente due titoli. Il primo ha queste parole in lettere rosse:

Do. Iac. de Arena Parmensis,
 SVPER IVRE CIVILI.

Fra questo e l'altro titolo, riferito dall'Affò, è rappresentata una scuola ripiena di ascoltatori del nostro famoso Giureconsulto che sta seduto sulla Cattedra, nella base della quale leggonsi le parole in rosso:

IACO. DE ARE.

Nel secondo titolo dimenticò Ireneo la parola *primum* che sta in mezzo a *typis excusi*: parola essenziale che vien testimonio come questa sia l'edizione primaria di tale voluminosa opera. Lo che è confermato dall'avviso al lettore, che anche dice come fosse tratta da un manoscritto *multis in locis mutilum ac depravatum*, per restituir il quale ad intera e buona lezione eransi durate fatiche *Erculee*. Questo esemplare veramente magnifico sta tuttavia nella D. Biblioteca di Parma.

In fine dopo le note tipografiche riferite dall'Affò, le quali sono a carte 369, ed una faccia bianca, segue il *Repertorium Commentariorum* ecc. per ordine alfabetico in 30 carte non numerate.

A facc. 241, lin. 10, correggasi 263 in 262.

Facc. 242, lin. 15.

„ VI. De excussionibus bonorum ecc. „

AGGIUNTA

Il mentovato Sig. March. Cesare Lucchesini in una urbanissima sua lettera del 1811 mi notificò che nel Cod. cartaceo 419 della Biblioteca

della Cattedrale di Lucea, legata a quel Capitolo da Felino Sandei Vescovo di colà, trovasi un trattatello di Giacomo d'Arena che comincia così: *Incipiunt (sic) tractatus de excussionibus compositus per subtilissimum legum Doctorem Dominum Jacobum de Arena de Parma, cujus anima requiescat in pace.* Indi *Quoniam tractatus excussionum* ecc. Il trattato citato dall'Affò non incomincia già: *Quoniam* etc. ma sì: *Excussio est bonorum atque rerum* etc. Convien dunque conchiudere che quello che è nel Codice di F. Sandei e che non oltrepassa quattro facciate e mezzo, non è lo stesso che sta ne' *Tractatus utriusque Juris*. Quel Codice è del Sec. XV. verso il finire.

Ivi, lin. 16.

Dopo le parole pag. 141 aggiungi P. II. (*Parte seconda*).

Ivi, lin. 23.

Dopo le parole pag. 394 aggiungi: a tergo P. II.

Ivi, lin. 24 e 25.

„ *De executionibus et de expensis.* „

GIUNTA

Questo trattato trovasi anche manoscritto nel predetto Codice del Sandei: *Incipit tractatus super materia expensarum, quae fiunt in judiciis compositus per D. Jacobum de Arena de Parma legum Doctorem solemnissimum.* Indi: *Expensarum quae fiunt in judiciis*, ecc. Occupa dieci facciate.

Ivi, lin. 27.

Sostituisca si tomo IV.^o a tomo VI.^o

Facc. 243, lin. 3.

„ X. *De Commissariis*, ecc. „

OSSERVAZIONE

È veramente ridevole l'equivoco preso nella *Biographie universelle* al proposito di questo trattatello. Ivi è detto: „ Son ouvrage sur les Exécuteurs „ testamentaires, intitulé: *De Commissariis*, Venise, 1584, I. Vol. in fol. est „ fort estimé. „

In leggendo le così fatte parole chi crederebbe che questo trattatello non si allargasse in tanta mole da pareggiare il *Commentarii in uniuersum Jus Civile* dello stesso autore, opera di cui la *Biographie* non dà nè pur un cenno? E bene: esso non comprende più di tre facce e nn quinto del T. 8.º P. I. de' *Tractatus utriusque Juris*, stampato appunto in Venezia nell'anno 1584! Io non mi so ingollar questa; come si possa scrivere un articolo biografico per opera annunziata con tante solennità, e promesse di accuratezza senza poi curar di esaminare almanco alla grossa e materialmente le opere degli Autori di cui si ragiona anche per modo brevisimo. E così ivi si è fatto dell'altro trattatuccio *De excussionibus bonorum*, che si è dato per un vol. in 8.º e che di fatto non è che di poche facciate unite al libro di Matteo Bruno allegato dall'Affò al N.º VI. delle opere dell'Arena. Per tal foggia s'impastano ogni dì alla ricca di molti e di grossi volumi anche tra noi italiani con picciolo spendio di mente, e con grande intendimento al guadagno, de' quali si va menando gran rombazzo per tutte le contrade d'Europa da' vagheggini delle lettere. Infrattanto i veri sapienti piangono della presente condizione di queste, e ridono de' continui plagi co' quali certuni che da sè stessi soli si chiamano autoroni vanno gonfiando i loro volumi quasi per superfetazione, e gridando così forte nelle anticamere de' Grandi intorno alla bontà de' propri scritti, che alfine questi li odono pel fesso delle porte, e loro prestano cieca credenza e li levano su a grandi posti ne' quali si giacciono poscia lungamente, con gran pubblico danno, messi in deriso dalla universale.

Facc. 243, lin. 19.

„ XV. *Compendium Feudorum*, accennato dal Pancirolo. „

OSSERVAZIONE

Prima del Pancirolo Giacomo Alvoratto nella sua *Lectura super usibus Feudorum* avea collocato l'Arena tra gli Scrittori di *Somme* di cose feudali.

Ivi, lin. 25.

„ *de excusationibus Commentarium unum* etc. „

OSSERVAZIONE

Sfuggì al Colle nell'opera su montovata (T. 2. f. 37.) lo sbaglio *De executionibus* a vece di *De excusationibus*.

GIOVANNI DA PARMA CERTOSINO,

Ignoto all' Affò.

In un manoscritto di memorie Parmigiane veduto dal mio diletissimo amico P. Ab. Don Ramiro Tonani de' Benedettini si trova la seguente nota:
 „ Nella Certosa chiamata *Domus Portae B. Mariae* in Axspach super
 „ Danubium in Austria: Anno Dñi 1300 inter litteratos aeternitati nomen
 „ suum consignavit Pater Joannes de Parma Generalis olim Ministri Audi-
 „ tor, qui *Chartusianorum tandem Instituto nomen dedit; scripsitque in*
 „ *Apocalypsim Commentarium de septem statibus Ecclesiae, Arborem vitæ*
 „ *Crucifixæ, Sermones varios et Epistolas plures.* „
 „ Così parla un autore. „

XXXVII.

 GHERARDO BIANCHI CARDINALE
 E VESCOVO DI SABINA
Facc. 254, Nota (5).
 ERRORE
 1593.

 CORREZIONE
 1293.

XL.

EGIDIO TEBALDI

Facc. 265.

OPERE

„ I. *Hic est liber magnus, et completus, quem Hal-*
 „ *Abenragel filius . . . Composuit de Judiciis Astro-*
 „ *rum . . . et quem Aegidius de Thebaldis Parmen-*
 „ *sis . . . transtulit in latinum. Impressum Venetiis*

„ anno 1485 in-fol.^o Così presso il Montfaucon. Se ne
 „ trova un esemplare a penna tra i Codici della Reale
 „ Biblioteca di Parigi, Codice 1317, che sembra scritto
 „ nel secolo XIV. „

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Comincio dal correggere l'errore corso nel numero del Codice Parigino che è il 7317 non il 1317. È membranaceo ed appartenne già a Filiberto *De la Mare*.¹⁰

Passando ora di tratto al titolo della edizione del 1485, riferito dall'Affò che non aveala veduta, io non so intendere com'egli dica d'averlo preso dal Montfaucon. Questi, nella sua *Biblioth. Bibl.* a f. 299, lo riporta diverso, e meno esatto di quello abbia fatto Ireneo, che, tranne alcune variazioni nell'ortografia, sembra averlo cavato per diretto dall'edizione predetta. Le inesattezze del Montfaucon non istanno però nella sostanza. Ma che Ireneo nol trasse dall'edizione del 1485 è dimostrato dall'aver egli ommesso lo stampatore. Ora pare verisimile che il togliesse dal Vossio che appunto senza stampatore lo collocò nel suo libro *De Artium et Scient. Natura* (1). Molto fedelmente il trascrisse il Bandini alla col. 3a del Tomo 2.^o *Codicum latnorum* del Catalogo della Biblioteca Laurenziana; e, se l'Affò avesse cercato in questo Catalogo, vi avrebbe rinvenuto anche lo stampatore; poichè ivi trovasi dopo il titolo, come ha in fine la stampa mentovata che stammi sott'occhi: *Finit feliciter liber etc.* (2) *Impressus arte et impensis Erhardi Ratdolt de Augusta: regnante Johanne Mocenico Duca Venetiarum anno Dominica Incarnationis Domini* (sic) *MCCCCXXXV. quarto nonis Julii Venetiis.*

Questa rarissima edizione, per quanto io so, è la prima, comechè il Maittaire nella sua *Appendix Alphabetica* (3) ne citi sulla asserzione altrui una supposta dell'anno 1471 fatta in Basilea, ove non si cominciò, secondo che è noto sin qui, a stampar libri prima del 1474. Egli medesimo la pose in dubbio negli stessi *Annales*, come si può vedere nella nota (5) facc. 772, T. 1, *Pars post.* (cioè parte 2.^a del 1.^o Tomo del Supplemento, il qual tomo, secondo l'autore, è veramente il quarto).

Anche il Vossio s'ingannò nel luogo or ora allegato ponendo alla edizione da lui descritta, e creduta primaria, l'anno 148a. Lo stesso Maittaire dopo aver registrato la predetta del Ratdolt ne' suoi *Annales* a

(1) V. il Tomo 3.^o *Operum, Amstel.*
 1697, a f. 132 del predetto Trattato.

Tomo VI. Parte II.

(2) V. il Catal. del Bandini, col 3a.
 (3) T. v, P. 2, f. 523 *Ann. Typogr. etc.*

faccio 46a del Tomo 1.^o (1) P. 2.^a così: — *Præclarissimus liber completus in judiciis astrorum, quem edidit Albhazen Haly filius Abenragel, emendatus per dominum Bartolomæum de Allen de Nusia Germanum . . . arte et impensis Erhardi Ratdolt; quarto Non. Jul. fol.^o Venet. 1485* — alla facciata 468 nota ciò che segue: *Haly Abenragel Arabis Tractatus de Astrologia sive judicio Astrorum ab Yhuda ex Arabico in Hispanicum, et ab Aegidio de Sebaldis (sic) in latinum idioma translatus, in-fol.^o Venet. 1485.* Dopo di che pone la nota seguente: *Catal. Seidel* (forse Scheibel) p. 96, n. 220 cum hac nota: „ Hic liber in testimonium vanitatis curiosa in bibliotheca quidem „ est servandus; sed ob varias superstitiones et impietatem cante legendus: „ nec ejus lectio incautis ac vanis est concedenda „. Null'altro aggiugne il Maittaire qui, o ne' Supplementi; il perchè non so intendere come il Lalande, riportando le due edizioni registrate del Maittaire, abbia potuto dire a f. 15 della sua *Bibliographie Astronomique*, che il predetto, p. 468, *d'après ce titre détaillé, croit que cet ouvrage diffère du précédent, parcequ' il n'est pas probable qu'on ait imprimé deux fois le même ouvrage dans le même lieu.* Del non avere il Maittaire accennato che questa edizione sia ristampa dell'opera stessa, ben si può argomentare ch'ei la credesse un trattato diverso. E così fatto argomentare molto è ragionevole, chi consideri la, benchè lieve, diversità del titolo, ed anche il nome dell'Autore il quale forse è paruto un altro al Maittaire: lo che a buon dritto si può indurre dall'aver lui posto quest'opera nell'indice de' suoi Annali, alla lettera A, sotto il nome di *Albhazen Haly*; ed alla lettera H sotto quello di *Haly Abenragel*, come fosse lavoro diverso di due diversi autori. Ma che possa pur esser sorto in pensiero a quel valentissimo Bibliografo, ed Astronomo esimio non essere probabile che si sia impressa due volte nello stesso luogo l'opera medesima, sarebbe cosa da non credersi, se nol dicesse egli stesso. Cotale bibliografica eresia non può essersi suscitata nella sua mente che in un istante in cui immemore al tutto delle cose terrene uscito fosse allora allora dalla contemplazione della celesti. Nè questa eresia è da imputarsi al Maittaire il quale non ha una sola parola che ne desti nel leggitore nè pure il sospetto. Il Panzer lungi dall'aver riputato che le accennate due edizioni del 1485 contenessero due opere diverse, dimostra d'aver creduto che non fossero che una sola stampa dell'opera medesima, poichè, sebbene citi ambo i luoghi del Maittaire, cioè la facc. 46a, e la 468, non descrive però che la prima, nè fa pur menzione della seconda. Parmi evidente, che il Maittaire avendo in tempi diversi preso ricordo due volte dell'opera di *Albhazen Haly* figlio di *Abenragel*, senza avvedersene notasse in due luoghi la stessa edizione di quel libro credendo

(1) Questo tomo è il 4.^o come ho detto poc' anzi.

ciascuna volta che fosse opera differente. E, se mal non m'appongo, parmi generato il suo equivoco dallo averne una volta cavato il titolo dal principio dell'opera, e l'altra dalla fine. Egli debbe aver tratto *dai principio* quello che registrò alla mentovata faccia 468, poichè ivi pose il nostro traduttore Egidio *de' Tebaldi* (che per isbaglio chiama *de Sebaldi*) il qualo appunto si trova in principio dell'opera dopo la *Tavola*: e quello, che pose a faccia 462, dalla fine, ove il traduttore *Tebaldi* non è ricordato. Oltre a quella del Bandini un'ampia descrizione di questa stampa si può leggere nel Fossi *Catal. Cod. Sac. XV. impress. Biblioth. Magliab. t. 1. col. 51 e 52*; però ometto di dirne di più.

Questo libro fu ristampato in Venezia nel 1503 dal Sessa in-fol.^o; da Luca Ant. Giunta nel 1500; da Bernardino de' Vitali nel 1523 in-fol.^o; e da Enrico Pietro in Basilea del 1571 in-f.^o. In quest'ultima stampa fu corretta la versione da Antonio Stopa, al dire del Morelli in una lettera all'Affò del 2 Gennajo 1790. Il Morelli ne rammenta in altra lettera senza data un'ediz. del 1525. Ed ivi ricorda ancora un Codice dell'Ab. Canonici, mio predecessore, che racchiudeva la *traduzione dell'opera d'Albohen de' Judicii Astrorum tradotta dallo Spagnuolo da Egidio Tedaldi* (così), *unitamente con Pietro da Reggio*. Si è già veduto che nella supposta seconda impressione del 1485 si cangiò nel Maittaire la prima lettera del cognome *Tebaldi*, creandosi un *Sebaldi*; ma tutto il corredo toglie ogni dubbio che costui non sia il nostro *Tebaldi*, del qual cognome rimangono tuttavia più famiglie in quel di Parma.

Fucc. 266.

„ II. *Expositio Haly Haben Rodoan super Quadri-*
 „ *partitum Ptolomaei* . . . fu poi traslatato (*dallo*
 „ *Spagnuolo*) in latino da Egidio Tebaldi da Parma „.

GIUNTA

Allorchè pubblicò il primo volume degli *Scrittori Parmigiani* non conobbe Irenoo di questo secondo lavoro del Tebaldi che il Manoscritto, copiato l'anno 1449, di cui dà conto il Morelli nella *Bibliot. MS. Farsetti*. Uscito alcuni anni dopo l'utilissimo Catalogo della cel. Biblioteca Magliabechiana, si vide che questo libro era stato impresso sin dal 1493 in-f.^o. Ivi fu descritto molto ampiamente o diligentemente alle Col. 130 e seguenti del Tomo terzo, d'onde estraggo ciò che segue: „ . . . quarto „ enim (*folio*) recto et verso impressa sunt Traductoris Aegidii et Expositoria Haly proemia quorum priora verba praefixa occurrunt, majus

„ sculis notata formis, *Liber quadripartiti Ptholemei. i. quatuor tractatum in radicanti discretionis per stellas de futuris et in hoc mundo constructois et destructionis contingentibus cum comento Haly Haben Rodan:* cuius in primo tractatu sui viginti quatuor capitula. „ Deinde minusculis typis „ *Dixit Egidius de Tebaldi lobard^o de ciuitate parmensi.* „ Ad calcem totius „ voluminis notitia typographica huius tenoris exstat „ *Venetii per Bonetum locatellum; impensis nobilis viri Octaviani Scotti ciuis Modostiensis. M. CCCC. LXXXIII. i3. Kalendas Ianuarias.*

Dalle parole con cui il Fossi cominciò alla col. 130 la descrizione di questo libro si trae come il nostro Tebaldi non solo voltasse in latino il *Quadripartito*, ma anche il *Centiloquio* coi rispettivi commenti di *Haly*: „ *Ptolemaei (Claudii) Liber Quadripartiti, cum commentario Haly et „ Centiloquium cum Commentario ejusdem, Aegidio de Tebaldi interprete „.*

Il Fossi alle col. 419 e seg. del Tomo 2.^o descrive un'altra edizione del *Quadripartitum et Centiloquium* col Commento di *Haly Aben*, fatta pure in Venezia nel 1484 in-4.^o min. da *Eraldo Ratdolt*. In fine della descrizione il Fossi dice: „ *Haec Quadripartiti versio forsitan illa est Aegi- „ dii Tebaldini, quam memorat Fabricius in Bibl. graec. Lib. 1v. Cap. xiv. „ Num. 1v. et ab Hispanica Versione, ex arabico exemplo sumpta, pro- „ diisse Alphonsi Regis Castellae iussu observat „.*

Quando il Fossi scriveva queste cose non avea forse ancora esaminata l'edizione del 1493 onde potersi assegnare se la traduzione latina fosse quella del Tebaldi; e descrittala poscia nel T.^o 3.^o, come vedemmo, dimenticò di farne il confronto, poichè non fece più menzione della precedente. È però verisimile che sia; e tanto più che il Fabricio nel luogo citato tien ricordo di altra versione *posteriore* a quella del Tebaldi, o Tebaldini, ma non ne cita veruna anteriore.

L'illustre Cav. Giambernardo De-Rossi non registrò questi due autori Arabi, che non avrà riputato doversi stare fra' più celebri, ai quali soli intende il suo *Dizionario degli autori Arabi*.

Il Riccioli nella *Chron. Reform.* (T. IV. p. 236) nota *Haly Aben* (non *Haben*) *Rodan Astrologus* 1024. E, traendolo dal Riccioli, lo cita nel modo stesso il Lalande alla facc. 895 della *Bibliogr. Astron.*

ACCORSI DA PARMA.

ignoto all' Affò.

Ne' tempi medesimi, in cui il nostro Egidio Tebaldi faceasi traduttore di cose astrologiche, Parma avea ancora infra suoi Concittadini alcune Scritture originali in quest'esse scienze. Un Accorsi fioriva nel 1363 e

scrise il seguente Libro che è descritto nel T.^o II. de' Codici MSS. Latini del citato Catalogo della Biblioteca Laurenziana al N.^o 11 della Col. 6a. Fa parte del Codice XLVI. Ecco la descrizione del Bandini: „ Astrolabium sphaericum compositum anno Domini 1303. Dominus Accursius * de Parma fuit (ita enim videtur legi posse **) principium hujus operis. „ Incipit Prologus: *Totius astrologicae speculationis ratio et fundamentum* „ etc. Des. (*desinit*) *nunc invocato divino prius auxilio ad hujus instrumenti compositionem procedamus.* Tractatus in duas partes divisus est. „ Prima decem continet Capitula. Primum de formatione instrumenti incipit: „ *Quum igitur, favente Domino, volueris hoc instrumentum componere*, etc. „ Cap. X. de formatione lili des. *eritque in hoc compositio ipsius spatras instrumenti completa.* Secunda pars, nulla Capitulorum numeratione „ distincta, quae agit de utilitatibus generalibus hujus instrumenti, incipit: „ *Postquam auxiliante Deo scripsimus.* Des. *hunc tractatum sub laude Dei finiemus.*

Questo Codice Cartaceo del Sec. XIV ha in principio un Trattato *de aequatione planetarum* di Maestro Campano. L'Astrolabio dell'Accorsi descritto a due colonne. Tutto il Codice contiene carte scritte 44. L'Accorsi comincia alla face. 36.

GALBERTO DOTTOR DI LEGGI,

ignoto all'Affò.

Ne' tempi dell'Accorsi, o presso, debb'essere fiorito un Galberto Dottore di Leggi Parmigiano. Nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana di Firenze sta un suo *Tractatus de Materia Statutorum ab Azze de Ramenghi suppletus et perfectus*. È un Codice cartaceo in-fol. segnato n. 1. num. xxviii. (V. *Lami* nel Cat. pred.^o f. 53, e 204.). Azzo Ramenghi viveva già in sul finire del secolo XIII. e morì verso il mezzo del seguente. Ora a buon diritto un può pensare che Galberto scrivesse quel suo Trattato o uscente il dugento, ovvero in sullo spuntare del trecento.

* „ Nihil de hoc habet Fabricius (in *Bibl. Lat. med. et inf. etatis.*) „

** Io penso che in vece di *fuit* l'originale avesse *fecit*. E concorda meco il

Ch. Sig. V. Bibliotecario della Laurenziana Canonico Benigni nel tempo stesso che mi assicura, che il Codice descritto dal Bandini ha veramente *fuit*.

XLI.

FRA ANTONIO AZARI SENIORE

Facc. 268, lin. 23.„ I. *Sermones Dominicales*, etc. „

Osservazione

Oltra i manoscritti diversi di questi Sermoni, di cui diede qui conto Ireneo, tenne ricordo ne' suoi spogli di un altro membranaceo in-4.^o che trovavasi nella Biblioteca Chigiana; ma o n' ebbe avviso tardi, o dimenticò di porlo in ischiera cogli altri in questo articolo.

Facc. 269, lin. 22.

„ II. *Conciones Quadragesimales*. Si trovano ne' Codici 267 e 268 della Biblioteca di San Giovanni e Paolo di Venezia, come rileviamo dall'erudito Catalogo dato cene dal Padre . . . Berardelli. „

Correzione

Il titolo che veramente si trova nel Berardelli è questo: *Praedicationes Quadragesimales*.

Ivi.„ III. *Sermones de Sanctis*. „

Giunte

Non osservò Ireneo che uno di questi sermoni fu notato dal Berardelli nel predetto Catalogo, a f. 94, come facente parte del Cod. CCCXXXIX. membr. in-8.^o del Sec. XV. E nè manco osservò che in quest'esso Catalogo il Berardelli a f. 89 attribuisce all'Azari seniore *Sermones quinque de tempore*, che trovansi nel t.^o 1.^o del Cod. Membr. CCCXXXVIII, che è del Sec. XV. in-8.

Facc. 270.

„ IV. *De Litanis* È probabile, che sieno
 „ fattura del nostro Azari, perchè vengono in seguito
 „ ai suoi Sermoni nel Codice Palatino 437 „.

OSSERVAZIONE

Non parmi questo argomento sufficiente a stabilire la probabilità, che le siffatte *Litanie* sieno dell'Azari. Trovansi nelle Biblioteche opericciuole anonime a millanta scritte, anche dallo stesso copista, dietro altre di autori noti, e dovranno, per solo ciò, attribuirsi all'autor che precede?

GIUNTA AL N.º I. DELL' AZARI SENIORE

Poichè per altra cagione si ristampa la facciata 71 di questo mio foglio giova notare che de' *Sermones Dominicales* del nostro Azari, di cui ho detto nella precedente, oltre le edizioni citate dall'Asbò, il Panzer copiato ultimamente dall'Hain nel suo *Repert. Bibliogr.* t. 1, f. 150, ne allega un'altra così: *Antonii de Parma, medulla; Sermones super singulas Dominicas et ferias anni. Parisiis 1500. 8.º*

XLIII.

GIACOPINO RUFFINI

Facc. 274, lin. 18 e seg.

„ Se accettasse l'invito (*della Padovana Univer-*
 „ *sità*), dice il Facciolati, non è ben chiaro; ed io
 „ tengo che no, perchè lo trovo in Parma nel mese
 „ di Novembre del 1311 nominato fra i primi, che
 „ diedero facoltà ad alcuni Procuratori di contrar lega,

„ e società con altri Popoli amici per la pubblica pace.
 „ Chiamossi in quell'atto Professor di Leggi . . . „

OSSERVAZIONE

Io penso col Colle (1) che non si possa con tanto persuadimento opinare negativamente, poichè niuna impossibilità è che il Ruffini insegnasse in Padova dal S. Michele (tempo in cui incominciavano colà gli anni scolastici) del 1310 sino alla chiusura dell' Università nel 1311; e poscia abbandonasse quella per venire a pigliare stanza nella patria.

XLVI.

GIOANNI DEGLI ODDI

Facc. 281, lin. 11 e seg.

„ *Della vita di Carlo Magno Imperadore, e di Rolando suo nipote; e della qualità, colore e virtù delle Pietre preziose. Una Cronaca de' suoi tempi, che raccoglie quella di Salimbene di Adamo; i fatti di tutta la Lombardia, e della Patria fino all'anno 1312, ecc.* „.

CORREZIONI

Avendo Ireneo nel copiar questo brano del Da-Erba mal regolata l'interpunzione, e aggiunto o tolto alcun che, ha fatto credere a' leggitori ciò che non è; vale a dire che l'Oddi, secondo che narra il Da-Erba, avesse scritta non solo una *Cronaca de' suoi tempi*; ma separatamente una *Storia de' Fatti di tutta la Lombardia, e della Patria fino all'anno 1312*. Ond'è che si potrebbe pensare che questi *Fatti* si partissero dalla creazione dell'universo o almanco da quella del Regno de' Longobardi. Però è necessario restituire questo brano alla lezione genuina, quale si trova nell'autografo. Eccola:

della vita di Carlo magno imperatore, et di Rolando suo nipote, della qualita, colore, et uirtu delle Pietre preziose; una cronica de suoi tempi

(1) Op. citata. T. 2, f. 108.

che raccoglie quella di Salimbene di Adamo di fatti di tutta Lombardia, et della Patria fino a l'anno 1312. Ben toccasi con mano non essere qui ricordata che una sola Cronaca de' fatti di tutta Lombardia.

Anche si sarà veduto che Ireneo ha messo di soprappiù quella copula e tra la *Vita di Carlomagno*, ecc. e l'altra opera della qualità, ecc. delle pietre preziose.

Ora chiaro si pare come Ireneo di queste due opere, per quella impronta congiunzione, sembri avere fatta una sola; e di quella sola Cronaca abbiano in realtà creato due. Non dicendo però Ireneo nè qui nè all'Articolo del Da-Erba d'aver veduto l'autografo, anzi non parlando egli che di copie diverse del *Compendio* di lui, e specialmente di quella che fece Pier-Giorgio Lampugnano posseduta dallo stesso Aisò, è probabile che i predetti errori sieno da imputarsi al Copista; e perciò se ne debba prosciogliere Ireneo.

XLVII.

FRA GIOANNI CORNAZZANO

Facc. 289, lin. 9, e seg.

„ Trovo un altro passo nella Cronaca di Giovanni
 „ Del-Giudice, che non potendo essere assolutamente
 „ suo, nè trovandosi nel *Cronico Parmense*, io lo credo
 „ copiato letteralmente, benchè con poco giudizio, da-
 „ gli *Annali* del Cornazzano. Esso è tale: mcccxxvi. *Im-*
 „ *perator Federicus Secundus primo venit Parmam post-*
 „ *quam fuit coronatus, et tunc ad eum venerunt multi*
 „ *Nobiles . . . inter quos multos fecit milites ex eis,*
 „ *et inter eos fecit militem Dominum Corradum de*
 „ *Valecla avum Fratris Lombardini de Cornazzano,*
 „ *quem ego Johannes vidi in ætate annorum lxxx re-*
 „ *verendum in domo Fratrum Prædicatorum de Parma*
 „ *dum essem ætatis annorum vii.* Non è probabile che
 „ Giovanni Del-Giudice, vivente nel 1360, avesse

Tomo VI. Parte II.

„ veduto nella sua età di sette anni uno, che era stato
 „ creato Cavaliere nel 1226, quando non si volesse
 „ sostenere, che il Cavaliere nel 1226 fosse poco men
 „ che fanciullo, e che lo Scrittore vivente nel 1360
 „ fosse assai più che ottuagenario. Più acconcio mi
 „ pare il supporre tolte quelle parole dagli Annali del
 „ Cornazzano, e fatte sue dal Compilatore, com' erano
 „ sovente usi di fare gli Storici di que' giorni, i quali
 „ copiavano letteralmente le Croniche altrui nelle
 „ loro . . . „

OSSERVAZIONI

Male sonando al timpano del mio orecchio quell'agro cognome *de Falecha* letto dall'Affò nella Cronaca di Giovanni Del-Giudice, emmi piaciuto di scorrere l'opericciuola autografa del nostro Da-Erba intitolata *De l'antichità et nobiltà di Cornazzani di Parma*, da me acquistata per questa D. Biblioteca con altre parecchie autografe di lui. E di tratto hovvi rinvenuto nella prima facciata queste parole: *Ma essendo dopo Manfredi (un de' Cornazzani) fatto in Parma dal detto imperatore (Federigo Secondo, nel 1226), tornando da coronarsi da Roma, dinanzi a la Porta del tempio cathedrale a compagnia di Corrado di Cornazzani, et di Corrado di Valerij, qual fu uno materno di Lombardino di Cornazzani frate de l'ordine di S.^{to} Domenico, cō molti nobili di Pisa, di Luca, et di Parma, a grande contentezza di tutto il Popolo Cauagliero aurato, et finalmente in Patria come Signore, et Capo de la fazione de lo Imperio, l' año 1247 a dì 16 di giugno . . . crudelmente fu morto* Eccoti adunque quell' aspro cognome boreale convertito in mansueto di tutta indole nostrale. Però sostituirò qui sotto al *Falecha* il *Valerij*. In altra Cronaca MS. in latino, posseduta da questa D. Biblioteca, che incomincia dall'anno 1036 e procede sino al 1619, ma la parte più antica della quale sembra essere quella stessa del Cornazzano, di cui il Muratori pubblicò la versione, poichè sotto l'anno 1300 parla esso Giovanni Cornazzano in persona prima, il Valerj è chiamato *Falecha*. Da questa famiglia de' Valerj venne probabilmente due secoli dopo quella *Caterina de' Valerj* che fu moglie di Ugolino Cantelli, e di cui parla Ireneo a f. 178 del secondo volume della presente opera.

Che il brano della Cronaca di cui ragiona qui l'Affò posto sotto l'anno 1226 sia stato tolto da quella del Cornazzano dà ragion di sospettarlo.

quell'essere il Cronista disceso alla particolarità della creazione del Valerj a cavaliere. Nella quale particolarità sembra nascondersi una cotale ambizioncella di famiglia; chè costui era l'avolo di Fra Lombardino da Cornazzano. Di vero l'Angeli non avente un così fatto interesse, nel raccontare, sotto il predetto anno 1226, della venuta del secondo Federigo in Parma, ben disse in genere e così alla sfuggita, che *assai di que' nobili furono creati Cavalieri*, ma nè di uno di questi pronunciò il nome. Se però le mentovate parole si cavarono di peso dalla Cronica del Cornazzano (e se non s'ingannò Ireneo pigliando la vera Cronaca di questo per quella del Del-Giudice) per le predette ragioni, potrebbero essere ancora del sacco di Giovanni Del-Giudice, purchè si leggano nel senso che a me sembra avergli realmente voluto dare chi le scrisse. E quale necessità vi è mai di appiccare il relativo *quem* al Valerj piuttosto che a *Frate Lombardino*? Non è egli anzi più naturale l'accoppiarlo con quest'ultimo? Dalla qual copula si genera un naturalissimo parto, distruggitore di ogni inverisimiglianza, contro cui leva sì forte la voce Ireneo. E in fe di Dio, non diventa egli *tosto* similissimo a verità che quell'*Ego Johannes* fosse poi egli un *Del-Giudice*, o di qual casato più piaccia, vivente nel 1360, avesse all'età di sette anni veduto l'ottuagenario Fra Lombardino nepote del Valerj creato Cavaliere nel 1226? E dove il vide? nel Convento de' Frati Predicatori: cosa naturalissima, chè Lombardino era ivi Frate anch'esso. Nè tanto sarebbe stata il trovarvi il Cavaliere Valerj, cui quantunque venerando per vecchiezza, non avrebbe Giovanni chiamato *reverendum*, qualificazione che suol darsi appunto a' Frati. Aggiugni che Lombardino potea essere nato molto tempo dopo che l'avolo Valerj era stato fatto Cavaliere, e quindi aver toccato buona parte del secolo quattordicesimo.

Considerate le quali cose, e concedendo ancora (ciò ch'io non posso accordare) che una parte di quel brano fosse cavata dalla Cronaca di Fra Giov. Cornazzano, si potrebbe conchiudere che Giovanni Del-Giudice vi aggiungesse del proprio quelle parole *quem ego Johannes vidi*, ecc., e che quindi l'Affò avesse torto di credere che fosse copiato *con poco giudizio*.

Ma la persuasione in cui era l'Affò che Giovanni Cornazzano avesse scritta la sua Cronaca prima che Giovanni Del-Giudice compilasse la propria, e la poca attenzione posta da lui nel leggere il detto passo, doveano trarlo di necessità a ritrovarvi tanta inverisimiglianza. La quale tutta si dilegua sì per ciò che ho detto qui, e sì per quello che dirò poco stante.

Fucc. 291, lin. 4, e seg.

OPERE

„ I. *Volumen magnum, cujus principium: Quaeritur quomodo essentia*, ecc. Così i Padri Quetif ed Echard.
 „ Il Padre Don Maurizio Zapata pretende, che vi si
 „ tratti *De essentiis rerum* „.

OSSERVAZIONE

Il mio amico diletteissimo Ferdinando Negri, ora Professore nel Liceo di Mantova, scriveami da Bologna addì 26 Novembre del 1813, che in quella pubblica Biblioteca di S. Domenico era allora un MS. del secolo XIV in-fol. che conteneva l'opera di Fra Giovanni da Parma Domenicano, incominciante per le parole pred-tte *Quaeritur quomodo essentia divina*, ecc. Questo libro non aveva titolo nè nome dell'autore, ed era mancante in fine; ma una mano recente vi aveva scritto in fronte a foggia di titolo *Defensio Operum D. Thomae adversus Corruptores*. Da quel poco che ne poté leggere il Negri conchiusse, meglio intitolarsi in questa maniera di quello che piacque battezzarlo al Zapata.

Ivi, lin. 10, e seg.

„ *Annali di Lombardia*. Questo è il titolo, con cui
 „ il Da-Erba intitola simil Opera. Il Muratori credette
 „ di averla trovata, se non nel suo originale latino,
 „ almeno tradotta in italiano: ma s'ingannò, perchè
 „ altro non era la Cronaca venutagli alle mani che
 „ quella di Giovanni Del-Giudice volgarizzata „.

OSSERVAZIONI

Io penso essersi qui ingannato Ireneo: e da questo inganno essere proceduto eh'ei credesse tutt'uno quel Fra Giovanni da Parma lettore di Teologia nel 1304, di cui parlò a facce 290, e Giovanni Cornazzano Cronista. Onde avvenne ch'egli collocò quest'ultimo in ordine cronologico degli Scrittori Parmigiani più di mezzo secolo avanti il tempo in cui scrisse realmente la sua Cronica. Ho io tra mani, da me acquistata per

questa D. Biblioteca, una Cronica così intitolata: *In nomine Dñi amen: Ista est quedā cronicha extracta et abstracta ex antiquis cronicis de factis ciuitatis Parmae cū aliq̃bʹ adiunctis alijs ciuitarū Italiae.*

In questa che comincia dall'anno 1036 e discende giù, per molte giunte fattevi a sbalzi da altri, sino al 1674, oltre il rinvenirsi sotto l'anno 1226 il passo medesimo che riferì Ireneo a f. 289 intorno all'avo di frate Lombardino Cornazzano, è ancora il seguente, sotto l'anno 1300 molto più significativo e solenne per comprovare l'assunto. Ed è: 1300 *Bonifacius Papa fecit indulgentiam plenariam que debet esse omni centenario in roma in perpetuum uisitantibus limina beatorum Petri et Pauli et ibi commorantibus 15 diebus et quia multi contradictores excommunicauit (1) quam Indulgentiam Papa Clemens quintus abreviauit et reduxit ad annos 50. prout ego audiui anno 1350: et postea papa Urbanus sextus reduxit iusta etatem Xii quas omnes mutationes et reductiones dictam indulgentiam xco IOHANNES DE CORNAZZANO uidi fieri temporibus atatis meae.*

Questo passo parmi togliere ogni dubbio sul precedente di Frate Lombardino; determinare il cognome di quel Giovanni che avea veduto quest'ultimo in età di 80 anni; e dichiarare di fermo essere questa veramente la *Cronaca* (o *Annali*, se così piaccia) di Giovanni Cornazzano, (tanto più che vi si parla d'altri fatti de' Cornazzani) sulla qualità *fratesca* del quale io sono in dubbio non chiamandosi egli *frate* in niuno de' due passi.

Ambo i brani trovansi per modo quasi identico in altro Codice da cui ho tratto la riferita traduzione, posseduto dall'eruditissimo Sig. Avvocato Giuseppe Vitali, Pretore della Bettola, intitolato: *Croniche di Parma et d'altri luoghi più degne di memoria dal 1038 sino al 1334.* Questo titolo però debb'essere errato, poichè se la Cronaca che racchiudesi in così fatto MS. dee terminare all'anno 1334. com'è ch'essa parla di cose avvenute sotto Urbano Sesto che divenuto Papa nel 1378 durò nel Pontificato sino al 1389? Forse debbe leggersi *sino al 1384.* E esso Codice non è in sostanza che una versione italiana di quello della Biblioteca, che

(1) Pare che manchi la parola *erant* dopo *contradictores*; ed *eos o illos* dopo *excommunicauit*. La traduzione italiana di questa Cronaca al brano presente dice:
 „ Papa Bonifacio fece Indulgenza pin-
 „ nissima qual douea essere ogni cen-
 „ t'anni in Roma a tutti quelli che
 „ visitauano quindeci giorni le scale di
 „ S. Pietro e Paolo, e stavano quindici
 „ giorni lì, e perchè erano molti che di-
 „ ceuano esser stata concessa per dinari

„ gli escomunicò, quale indulgenza di
 „ poi Papa Clemente V. la reduxe ad
 „ anni cinquanta com'io uiddi nell'an-
 „ no 1350, e poi Papa Urbano sesto la
 „ reduxe a quarant'anni, e di poi la
 „ ordinò ogni trentatre anni secondo l'età
 „ del Signore, quali mutationi della detta
 „ Indulgenza Io Giovanni de Cornazzani
 „ ho visto esser fatte al tempo dell'età
 „ mia „.

concorda poi molto puntualmente nel resto con quella parte di così fatta Cronaca che seguendo il MS. Torelliano poté pubblicare il Muratori. E questa gran somiglianza della Cronaca di Giovanni Del-Giudice (se la pubblicata dal Muratori desi credere di esso Giovanni) con quella del Cornazzano (fatte alcune eccezioni) rende più scusabile il Muratori stesso d' avere senza hasterole fondamento attribuita la pubblicata da lui al Cornazzano, di quello sia scusabile Ireneo dello aver collocato il Cornazzano tanto tempo prima di Giovanni Del-Giudice. E di vero se per la forza del passo sovra riportato è dimostro che il Cornazzano scriveva la sua storia al tempo di Urbano VI, o forse parecchi anni dopo, come potrebbe indursi da quello parole *quas omnes mutationes . . . vidi fieri temporibus atatis mea*, che sembrano accennare un tempo più remoto da quello di Urbano; o se Giovanni Del-Giudice avea già finito di abbreviare la propria nel 1360, come cavasi dal titolo della medesima riferito dall' Affò al T. 2.^o face. 71, in qual modo poteva egli avvenire che quel Giovanni da Parma che ottenne il licenziato nel 1363, o che nel 1364 era passato a leggere Teologia nel Convento dell' Ordine de' Predicatori di Bologna, fosse Giovanni Cornazzano autore della Cronaca mentovata? Perchè fosse, sarebbe d' uopo supporre che nato verso il 1285 già toccasse i cento anni mentre scriveva la sua Cronaca, lo che non avrebbe sembianza di verità. Aggiugni che nel predetto brano parlando dello indulgenze pienissimo concesse nel 1300 da Papa Bonifacio non dice già che queste fossero date a' suoi di, come dice delle mutazioni fattevi da altri Papi. A questi raziocinj mi aprì la via il mentovato Sig. Vitali in due lunghe sue lettere dei 3 Aprile 1816 e de' 20 Dicembre 1822, lo quali duolmi di non poter qui inserire per la comandatami brevità.

Opina questi andarne errati sì il Da-Erba e sì l' Affò supponendo che *Fra Giovanni da Parma* che fioriva sotto il Pontificato di Benedetto XI fosse Giovanni Cornazzano, o che quel *Fra Giovanni* più antico fosse anzi il *Del-Giudice*; che a questo si debbano attribuire le cose dette dall' Affò intorno al Cornazzano nel presente Articolo; e che lungi dall' avere il *Del-Giudice* tratta la sua Cronaca da quella del Cornazzano questi eavasse la propria dalla sua. In ambo il prenome; in ambo la patria; in ambo l'ordine religioso, secondo lui, sono gli stessi.

Non è poi da tenersi conto del dubbio sull' Ordine in cui entrò il Cornazzano, mosso da Ireneo a f. 290; poichè anche in ciò mi pare che la sgarri, imperocchè quel *Fra Giovanni da Cornazzano* di cui è ricordo nel Testamento di Galvano da Trevigi in data del 1294 molto meno d'ogni altro poteva essere lo Scrittore di Cronache, mentre, se questi fosse già stato Frate Minore in quell'anno, avrebbe poi dovuto essere in età di 110 anni o più quando scriveva esse Cronache per le ragioni sopra esposte.

Del resto non è agevol cosa lo assicurarsi in tanta farraggine di Cronache italiane e latine che si scrissero avanti la restaurazione delle lettere, a chi l'una o l'altra appartenga. Imperciocchè i Cronisti di quei tempi il più delle volte non facevano che copiare quelli che li precedettero non solo per rispetto alla sostanza, ma sì ancora nelle parole, interserendo, levando ed aggiugnendo man mano ciò che loro cadeva in acconcio, o cui comandava il parteggiare. Dal che la tanta confusione nei nomi degli autori quando questi non ponevanli abbastanza chiaramente, o quando il tempo ovvero altro cagioni consumato avevano i fogli su cui i nomi stessi erano scritti. Ma per ver dire nel caso presente, dopo le osservazioni fatte intorno le cose dette dall' Afò alle facciate 289 e 291 sembra che la Cronaca attribuita al Cornazzano non possa non appartenergli, salvo i fatti ch' egli avrà cavati da precedenti Cronisti, e non errato che la chiamasse piuttosto *Annali di Lombardia* secondo che afferma il Da-Erba, o *Cronica extracta et abstracta ex antiquis Cronicis*. Dopo che non eredo che metta conto lo spendere più parole intorno a questi diversi nostri Cronisti che si copiarono l'un l'altro senza ritegno- a temenza di essere tacciati di plagio.

INDICE SECONDO

Facc. 295.

ERRORI

Cadolo 35
 Cassj 2. 11
 Certosa, sua fondazione . . 172, 181
 Este . . . xxxv

CORREZIONI

Cadolo 37
 Cassj 11
 Certosa, sua fondazione . . 177, 181
 Este . . . xxxvi

Facc. 296.

Martino Papa iv. studia in Parma . . . 80
 Muratori Lodovico, sua lettera . . 17
 Ravasino Tommaso, sua lettera . . 19

Martino Papa iv studia in Parma . . . 86
 Muratori Lodovico, sua lettera . . 19
 Ravasino Tommaso, sua lettera . . 17

GIUNTE E CORREZIONI AL TOMO SECONDO

DISCORSO PRELIMINARE SU LA DIMORA DEL PETRARCA IN PARMA

Facc. VIII, lin. 17 e seg., e Facc. IX.

„ . . . il Petrarca, . . . premurosissimo era di
„ procacciarsi le cose tutte di quel massimo Filosofo
„ ed Oratore (*Cicerone*); il perchè . . . a lui (*cioè*
„ *ad Antonio Carpesano*) coraggiosamente si volse con
„ una epistola, che ora per la prima volta verrà da
„ me pubblicata dai Codici Vaticani „.

OSSERVAZIONE

Parve all'Affò di essere veramente stato il primo a mandare alla luce questa Epistola del Petrarca al nostro medico Antonio Carpesano. Ma essa era stata inserita sin dal 1601, tal quale si legge qui, tranne alcune variazioni di cui darò conto, nella edizione delle lettere del Petrarca fatta dal Crispino in Lione, alla facciata 334. Ivi non già al nostro Carpesano, ma sì bene al Crotto Grammatico di Bergamo trovasi indiritta; dal che verisimilmente generossi l'errore dell'Affò. Il Tiraboschi scrivendo a questo addì 22 Luglio del 1790 gli racconta d'averla veduta in altra edizione delle medesime lettere fatta in Ginevra nello stesso anno 1601 coll'indirizzo al Crotto. Io sospetto che questa edizione di Ginevra sia la stessa che quella di Lione che si spacciava in ambo i luoghi. Tanto l'una che l'altra sono di Samuele Crispino, in-8.^o. Ma ritornando alla lettera del

Petrarca scritta a due diverse persone, e che cosa debbesi pensarne? Sarebbe essa per avventura una foggia di lettera circolare che egli, nell'ardore in cui era di posseder tutte le opere di Tullio, avesse inviata a coloro che avean grido di raccorle? Ovvero dovrebbero credere, che il Carpesano, se a lui unicamente fu scritta, ne mandasse copia al Crotto per isprovarlo a concorrere all'adempimento de' voti del gran Cantore di Laura; e, trovatasi questa copia ne' secoli posteriori fra le carte del Crotto, si fosse tenuta come lettera a lui scritta per diretto dal Petrarca?

Le varianti lezioni che accennai sono queste:

EDIZIONE DELL' AFFÒ.	EDIZIONE LIONESE 1601.
lin. 4 <i>perraros</i> illius ingenii libros esse.	<i>pravos</i> illius ingenii libros esse (<i>lezione da rifiutarsi</i>)
— 9 <i>Quanto minus</i>	<i>Quantumvis</i> (<i>da rifiutarsi</i>)
— 13 e seg. <i>hie</i> , quo nullum pestilentius monstrum est <i>magis</i> , apud <i>Latinos</i> ignorantiae victor fuit.	 <i>hic</i> , quo nullum pestilentius monstrum est, <i>magnus</i> apud nos ignorantiae victor fuit. (<i>Questo piantare a costa del verbo est una virgola, il convertire il magis in magnus che bene si armonizza col victor e col resto, e lo sbandeggiare al tutto quella superfluità del magis già compreso nel pestilentius, pajonmi dar la vittoria alla lezione presente</i>)
— 15 <i>in laudem</i> deficiam	 <i>in laude</i> deficiam
— 16 <i>ex annunciatione</i>	 <i>exaggeratione</i>
— 18 e seg. <i>facie</i> licet incognitum, rogo, <i>me</i> quo visum erit, nisi prorsus indignum censes, tanti hospitis participem velis: nec ille forte limen <i>horrebit nostrum</i> , nec tibi pudori <i>erit</i> nostris attulisse studiis auxilium. <i>Quare</i> quid huic ealamo	 <i>facie</i> licet incognitus rogo, <i>ut me</i> quolibet modo visum erit, nisi prorsus indignum censes tanti hospitis, participem velis. Nee ille forte limen <i>horruerit</i> , nec tibi pudori fuerit nostra studiis auxilium attulisse. <i>Qua in re quod</i> huic ealamo

Facc. XII, Nota.

ERRORE
(Lib. v, ep. XII.)

CORREZIONE
(Lib. v. ep. II.)

In questa nota è da chiarire il detto dell'Affò che la *vera data* della lettera a Giovanni Colonna si ha presso l'Abate De Sade t.^o a.^o pag. 15. Questi pone ad essa lettera il 22 Maggio credendole equivalente a X. Kal. Junii che trovasi nel Manoscritto *Passionei*. Ma ognun sa che il X. delle Cal. di Giugno risponde al 23 di Maggio. Il Sig. De la Bastie ha di fatto il 23 Maggio allegato a modo di varietà dal De Sade. Ora se l'Affò, dicendo che la *vera data* di questa lettera sta presso il De Sade, agguarò a quella del De la Bastie, ben si appose, se non che dovea accennarlo chiaramente: se a quella del De Sade, male si appose, poichè, come accennai, è errata, e non concorda quindi col dire dello stesso Ireneo, che il Petrarca giunse in Parma il giorno dopo l'entrata de' Correggesi, avvenuta addì 22. Il Baldelli (f. 294) dice che il Petrarca vi giunse il giorno medesimo in cui vi entrarono essi Correggesi, che fu il *ventidue*. Le parole di Francesco Parmen . . . *ingressus sum hoc eodem die sibi ipsi restitutum urbem*, ecc. sembrano favorire il Baldelli. Pare che Ireneo non abbia cavata la sua opinione che vi giungesse il giorno dopo, se non dalla data X. Kal. Junii del M8. *Passionei*. Ma è ella poi sconsueta data? In niuna delle stampe da me vedute di essa lettera è nè questa, nè altra data.

Facc. XIII, lin. 3 e 4, e Nota (1).

„ . . . andossene un giorno (il Petrarca) . . .
„ ad un luogo detto *Selva-Piana*. (1) „.

„ (1) Una carta del 1828 . . . nomina certo terreno in *villa de Sablono in loco dicto Selva Piana*. Se questo è il luogo già sì caro al Petrarca, era dunque nella villa di Sabbione al settentrione di Scandiano. Altri luoghi però di tal nome esser vi doveano, perchè noi pure sulle montagne nostre abbiamo una *Selva-Piana*, ecc. „.

OSSERVAZIONI

Nella incertezza di queste parole d'Ireneo ognun vede ch'ei non ebbe o campo, o volere di verificar meglio il sito di *Selva-Piana*. Ciò, che non si fece da' nostrali allora, ben fu fatto assai lodevolmente in questi ultimi anni scorsi, in cui videri Magistrati di bellissima letteratura rinmanza mettersi con ogni zelo entro le sì fatte ricerche e caverne il vero, e di fermo statuire *Selva-Piana* essere di pertinenza del territorio Parmigiano, e giacere in quel di Monchio dalle Olle (1), e domandare con

(1) Nell'Opera postuma del Tiraboschi intitolata *Dizion. Topogr. Stor. degli Stati Estensi* alle parole *intra plaza* si osserva che l'Affò mal credette che *Selva-piana* fosse nella Villa di Sabbione, la quale è troppo lontana dal torrente Enza, perchè ivi potesse essere quella di cui parla il Petrarca. Seggiunesi poscia: „ Un'altra *Selva piana* era presso Rossena, Castello de' Signori di Correggio assai vicini „ del Petrarca, posto alle rive del fiume stesso. Me lo ha additato il Sig. Dott. Michele Antonoli nell'Inventario de' beni di Anso de Correggio fatto nel 1364. „ *Castrum de Rossena et item unam petiam terre baschiæ positam in dicta terra* in loco qui dicitur *boscum de Silva piana*, cui sunt fines ab una parte *Monasterium* Tom. VI. P. II.

nobile entusiasmo che un monumento si elevasse colà attestante alleventure età, che quella Selva racchiudeva i sacri avanzi della campestre abitazione di quel gran Lirico Italiano „ Che sovra gli altri com' Aquila vola „.

Queste domande ben degne di perpetua memoria vennero secondate assai caldamente da altri incliti Magistrati, e se non si mandarono sin qui ad effetto, giova sperare che quella Generosa, che di tanti memorandi e lodatissimi Monumenti va arricchendo il nostro suolo, non vorrà che vada al tutto perduta la ricordanza di quello santo reliquie. È pur degno di memoria lo selo con cui si prestò in quel tempo il Pretore di Ciano Sig. G. Rossi. E mentre così lodevolmente adoperavasi da' nostrali, il dottissimo Prof. Marsand con bella e più efficace emulazione faceva ricerche di simil fatta intorno a *Selva-Piana* ed arricchivane la sua edizione santuosissima delle Rime del Petrarca (1819 e 1820) con quelle *Dichiarazioni ed illustrazioni storico-critiche della Veduta della solitudine di Selva-Piana*, che collocò a facce 36a e seg. del primo volume; e colla *Veduta* stessa che sta alla 3.^a del secondo. Nelle *Dichiarazioni* egli aggiugne a' nostri i suoi voti per l'erezione dell' ideato laudabilissimo monumento. Esse volentieri si leggono anche per le diligenti notizie che racchiudono intorno la casa del Petrarca, e ch'io qui ripeterei, se nol vietasse la comandata brevità di quest' Opera.

Facc. XIII. l. 16 e seg.; Facc. XIV. l. 1 e seg.

„ Soggiunge (*il Petrarca*) di essere tornato a Parma in appresso; di essersi trovato una casa in luogo rimoto, comperata poscia da esso lui, e di aver qui dato fine al detto Poema (*l'Affrica*) pria di tornare in Francia, dove portossi l'anno 1342: *Donec Parmam rediens, ac repostam ac tranquillam nactus domum, quae postea emptam nunc etiam mea est, ecc.*

„ *de Canusio* (luogo anch'esso vicino) etc. *Item unam petiam terre laborativus et saldiore positam ibi prope in terra de Silva plana, cui sunt fines a tribus partibus dictorum fratrum de Corrigia* etc. *Item unam petiam terre bochia positam in dicta terra . . . cui sunt fines ab una parte flumina Hentiae, ab alia Rivas de montibus, ab alia Ecclesia Sanctae Mariae Magdalene de Certulo.* Ecco dunque certamente ora era la Selva piana tanto dal Petrarca esaltata. Essa è nominata assai prima in una carta dell'anno 958 con cui Azzo Adalberto proavo della Contessa Matilde acquistò beni in *Sersano Valle Boumans, Reviano, Silva plana*, e l'atto si tiene in loco *Insula Judicaria Parmensis*. Or *Sersano* e *Voriano* sono appunto luoghi non molto essi pure lontani da *Rossena*, e l'Isola nominata nell'Atto è probabilmente quella che dicesi *Isola di Tizzano*, i quali due nomi trovansi nell'Investitura data l'anno 1452 a' Signori di Correggio insieme con *Rossena* ed altri luoghi di que' contorni. Così ha congetturato, benchè con qualche dubbio, anche il P. Affò (*Stor. di Parma*, T. I, p. 230). Né è maraviglia che que' luoghi fosser compresi nella giurisdizione di Parma, poichè essa, come si è altrove veduto, stendevasi una volta molto di qua dall'Enza „.

Queste cose scriveva il Tiraboschi in tempo in cui non erano stabiliti i confini d'oggi tra gli Stati di Parma e quelli di Modena.

„ *Inde reversus ad fontem Sorgiae, et ad solitudinem
transalpinam redii, cum jam quartum et tricesimum
(meglio sarebbe leggere quintum et tricesimum) aeta-
tis annum post terga relinquerem* „.

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

Io inchino a credere che sì la lezione delle vecchie edizioni della Lettera alla Posterità *quartum et tricesimum aetatis annum*, sì quella del *De Sade*, adottata poscia dal Ch. Baldelli, *quartum et quadragesimum*, ecc., e sì la terza dell'Affò che propone di sostituirvi *quintum et tricesimum*, sieno errate. Il Sig. Pretore Gius. Vitali sospetta, parmi molto giudiziosamente, che a vece di *quartum et tricesimum*, abbiasi a leggere *quadragesimum*; cioè *reversus ad fontem Sorgiae . . . cum jam quadragesimum aetatis annum post terga relinquerem*. Lezione che perfettamente si adagia coll'essere Francesco tornato da Parma in Avignone nel 1345.

Era nato Francesco nel 1304: potea egli dunque avere al tempo del suo ritorno in Francia nel 1342 nè 34, nè 35 anni? Male esandio si argomenta l'incerto di autenticare il ritorno del Petrarca in Francia nell'anno 1342 col passo qui riferito della lettera alla posterità il quale non ha alcuna chiara allusione a quest'anno. Del resto dai rammentarsi in questa lettera la morte di Urbano V, avvenuta a' 19 Dicembre 1370; e dall'esser già fatto Cardinale Filippo di Cabasole Vescovo di Sabina (1370) è dimostrato che la scrisse dopo il 1370, come crede rettamente anche il Baldelli. Da essa lettera si deduce esandio, com'egli quando la scrisse fosse tuttavia possessore della sua casa di Parma, *Domum, quae postea empti nuno etiam mea est* (1).

Facc. xvii. Nota (2).

„ È però da correggersi l'errore di alcuni, i quali veggendo pinta sul muro di questa Casa dalla parte del viottolo che guida alla Chiesa di S. Stefano una cifra mercantile A. P. credono, che ivi si accenni il Petrarca. Tale cifra si riconosce assai più recente, nè sembra più antica del secolo xvi. „.

GIUNTA

Qualche diligente ricercatore di cose patrie, già trapassato, credeva che questa cifra, che allo incirca ha la forma qui impressa , fosse mercantile, e significasse ANTONIUS PLACENTIA, o PLACENTINUS, mercatante di Parma; chè trovasi appunto registrato nella matricola de' Mercanti di questa Città sotto l'anno 1413 un ANTONIUS DE PLACENTIA. Altri crede

(1) A taluna di queste osservazioni mi ha aperta la via il custode della B. P. Giovanni Mantelli, della cui intelligenza ed abilità mi giovo in queste mie patrie facchinerie; e crado debito il farne ricordo.

di presente di poter leggere in essa un' F un A ed un P significanti *Franciscus Archidiaconus Petrarcha*. Essa cifra sta nel mezzo della facciata meridionale che è nel viottolo rammentato da Ireneo. E noto ciò, perchè la casa che fu del Petrarca, e che appartenne da ultimo al Marchese Paolo Bergonzi, Canonico della Cattedrale, morto nel 1826, allungandosi con rivolgimento verso ponente nel vicino *Borgo delle Bajarde*, ha in esso la facciata principale. Ora appartiene agli Eredi di quello. Anche aggiungo che il presente Parroco di S. Stefano narrommi d'aver veduto documenti comprovanti che il Correggio abitava in quest'essa casa, allora quando per ornamento di Briseide vedova Bergonzi dipingeva il *S. Girolamo*, nel 1523, secondo è voce, la quale ne fece donativo alla Chiesa di S. Antonio Abate distante pochi passi dalla casa del Petrarca. Se ciò avvenne di fatto, è da pensare che al gran dipintore sceglieste a bello studio la casa del Cantor di Valchiusa per mandare ad effetto quella stupenda pittura; nè è maraviglia che di là uscisse cotesto eterno miracolo dell'Arte. A conferma poi dell'essere appartenuta questa casa al Petrarca l'Affò in questo stesso volume a f. 105 nella nota (1) reca una testimonianza novella di documento riferito dal Tiraboschi nel Tomo 5.^o della seconda edizione della *Storia della Letteratura Italiana*.

Ivi, l. 2.^a in vece di *Hic solum procul leggi: Hic Solem procul*

Facc. XIX, l. 9.

„ E qual maraviglia non fu nello stesso primo anno
„ della sua venuta in Parma il veder qui giungere un
„ vecchio e cieco Gramatico nativo di Pontremoli,
„ bramoso pria di morire di esser vicino al Petrarca, ecc. „

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Tanto il Baldelli, quanto il dottissimo amico mio Cav. G. B. Vermiglioli (a f. 220 e seg. del t.^o 2.^o della sua *Biogr. degli Scritti. Perugini*) trovano assai probabile l'opinione di Lelio dei Lelii che questo cieco fosse quello Stramazzo da Perugia di cui si legge un Sonetto nella giunta al Canzoniere. Mal disse Ireneo ch'egli era nativo di Pontremoli. Il Petrarca nella 7.^a del libro 75.^o delle *Senili* racconta che era Perugino e che ad *Pontremolum oppidum scholas Grammaticas regebat*. Non dovea poi omettere Ireneo di ricordare che la grande ammirazione del cieco verso il Petrarca, e la gratitudine di questo verso il cieco facevano la maraviglia di Parma.

Ne tre di che rimase qui costui immensa folla li attornia di continuo. Un giorno, dice il Baldelli traducendo le parole di Francesco, *ecceit il cieco le risa dei circostanti, dicendo al Petrarca non saziarsi mai di vederlo; al che irritato il sagace grammatico riprese: siatemi testimone che meglio io vi veggio di questa gente, che con due occhi vi mira*. Al che ognuno stupefatto ammutolì.

Non dovea nè meno tacere l'Affò che Azzo da Correggio, Signore di Parma, di cui non fu a quella età uomo più generoso, attestante esso il Petrarca, prese gran diletto a' parlamenti ed all'entusiasmo del cieco poeta, e che al partire di questo da Parma il ricomò di onerificenze e di donativi.

Facc. xxii, lin. 14 e seg.

„ . . . era venuto in costume, che volendosi da
„ Azzo (*da Correggio*) una grazia ottenere, preambolo
„ a richiederla si faceva dal tesser elogi al Petrarca (a).

(a) Lettera del Petrarca presso l'Abate de Sade *Mémoires*
„ *du Pétrar.* tomo III, pag. 488 „.

OSSERVAZIONE

In questa lettera scritta ad Azzo, quale la riporta l'Ab. de Sade, il Petrarca non parla punto di ciò che qui dice Ireneo; nè doveva parlarne; chè nè la sua modestia consentito lo avrebbe, nè era verisimile che rivolgesse tali propositi ad Azzo medesimo. Anche qui ha dunque preso un equivoco Ireneo.

Facc. xxiv, lin. 16 e seg.

„ Staccatosi da Napoli (*il Petrarca*) ritornò a Par-
„ ma su i primi giorni del 1344 . . . ma ricadendo
„ in quel tempo un termine, a cui legato erasi Azzo
„ da Correggio a cedere il dominio di questa Città a
„ Luchino Visconte Signor di Milano, e avendola con-
„ tro la data fede venduta ad Obizzo d'Este Mar-
„ chese di Ferrara, insorse guerra sì fiera, che il buon
„ Poeta deliberò di partirsene „.

OSSERVAZIONE

Non al cominciare del 1344 ruppesi questa guerra; ma sì in sul finire, come narra l'Affò medesimo nel 4.^o Volume della Storia della Città di Parma a facce 326 e seguenti; imperocchè Azzo non istipulò la vendita di Parma ad Obizzo che addì 23 di Ottobre dell'anno predetto, e non ratificolla che in Novembre. D'onde con buon raziocinio si cava che il Petrarca a questi tempi ben più lunga dimora facesse tra noi, e non già di pochi giorni, come si pare dalla narrazione presente dell'Affò. Il Baldelli nella sua vita del Petrarca con buone ragioni afferma a facce 297, che il Petrarca era in Parma durante questa guerra, e allega il brano

della decima lettera del quinto libro delle famigliari che conferma l'opinione sua: *Ad Parmam bellum constitit, ut nosti, circum sistitur, et magnis non Liguriae tantum, sed prope totius Italiae motibus, intra unius urbis ambitu coartamur . . . In hoc statu non jam paucorum nos dierum, sed multorum mensium premit obsidio*. Sembra dunque dimostrato ch' egli stesso era rinchiuso in Parma assediata, e che in tale stato vi rimase più mesi. Non dico molti, come disse il Petrarca a cui tali dovean parere ancora due o tre soli.

È da stupire come Ireneo, che nella facciata xxv cita quest'essa lettera, non ponesse mente alle predette parole. Ed è ancor maraviglia che non ce la ponesse il diligentissimo Tiraboschi, il quale per altro non avendo, come ebbe l'Affò, cagione speciale di parlare per lo minuto del soggiorno di Francesco in Parma, non fa che toccar leggermente della partenza sua da Napoli, del suo arrivo in Parma e del suo ripartirne a' 23 di febbrajo del 1344.

Ora per le dette ragioni, e per quelle che possono vedersi nel luogo allegato del Baldelli, sembra dimostrato che il Petrarca, giunto da Napoli a Parma verso il cominciare del 1344, ivi si rimanesse (salvo alcuna gita a Selva-piana) sino a' 23 di febbrajo del 1345.

Facc. xxv, lin. 2 e seg.

„ . . . decise (il Petrarca) di viaggiar verso Roma; ma; il che però fu in mal punto; mentre, uscito da Parma il giorno 3 di febbrajo, incappò verso Reggio in una banda di Fuorusciti, ecc. „.

CORREZIONE

Debbesi leggere 23 di febbrajo non 3. Nella rammentata lettera x del v.º libro delle famigliari qui sotto allegata dallo stesso Affò leggesi appunto così: *Septimo Kalendas Martias absunte Sole, corpus iter. Cum prope Regium inimicam urbem sub nocte media pervenissem, repente latro-num manus*, etc. Ora il sette delle Calende di Marzo è in punto il dì 23 di febbrajo.

Anche questo errore ben manifesta l'impossibilità che il Petrarca, ritornato da Napoli ne' primi giorni del 1344 a Parma, partisse di qui addì tre febbrajo, e si fosse nello spazio di un solo mese ricomposto agli *oxi delle Muse*, come dice nella antecedente facciata l'Affò, ed in tempo sì corto fosse già ne' Parmigiani sorta speranza che più non pensasse di

abbandonarci. Il Baldelli che a dritto notò l'errore precedente d'Ireneo non prestò attenzione a questo ed incolpò tanto lui che il Tiraboschi e il De-Sade di aver fatto dimorare il Petrarca, nel tempo di cui qui si discorre, *poco più di due mesi* in Parma, mentre, secondo che emerge dallo abaglio dell'Affò, rimasevi a malapena un mese. Che se lo scrivere 3 Feb. a vece di 23 Feb. fu errore di penna e non di mente, è da dolersi che non fosse corretto nell'*Errata* del presente volume.

Facc. xxxiii, lin. 13 e seg.

„ Ma è inesprimibile il tenacissimo vincolo di amicizia, onde legossi al Podestà Paganino Bizozero, per-
„ sonaggio veramente chiarissimo, per lunghe prove
„ troppo ben noto al Petrarca, che altamente della sua
„ intrinseca familiarità si fe' gloria, ecc. „.

OSSERVAZIONE

L'Angeli dice che questo Paganino era uomo *cradele e bestiale*, e così affermano altri Storici. Il ritratto che qui ne fa Ireneo ce ne dà tutt'altra idea. E per ver dire non pare probabile che il Petrarca, di animi così miti ed umani, in tanto stretti legami di amicizia venisse col Paganino se veramente stato fosse costui uomo brutale e feroce. Ora è da credere che la necessità dei tempi, e la novità della Signoria costretto avessero il Visconti ad ordinare al suo Governatore di reggere con severità, lo che non potea piacere nè ai Nobili a' quali si toglievano le fortezze, nè al popolo avvezzo a più dolce freno. Però l'Angeli stesso confessa che allora ritornarono in Città tutti i Fuorusciti di qual si fosse partito: lo che certo non ha sembianza di ferocia; ma di umanità e di giustizia.

Facc. xxxv, Nota (1).

„ . . . afferma egli (*il Petrarca*) che il dì 24 di
„ Aprile del 1348 era *circa Padi ripam* „.

CORREZIONE

Nella lettera x del libro 7.^o delle familiari dice precisamente: *invenierunt me circa Padi ripam 1x Cal. Aprilis*. Ora non a' 24 di Aprile, ma

Tomo VI. Parte II.

12

si a' 24 di Marzo era colà. Di fatto nella Nota seguente egli medesimo l'Affò dice che quest'essa lettera x, secondo che afferma il De-Sade, avea la data 4 *Idus Aprilis*. Ora come avrebbe potuto Francesco nel dì 4.^o delle Idi di Aprile parlare di un avvenimento succeduto a' 24 del mese stesso di Aprile dell'anno medesimo?

Facc. XXXIX, Nota (2).

„ L'Abate De-Sade (t. III, p. 77) fa osservare
„ come il Petrarca giungesse a Parma il giorno 20 di
„ Cinguo del 1350 „.

CORREZIONE

Il De-Sade dice chiaro chiaro, che vi giunse il dì 29. Lo che è comprovato colla data della lettera scritta dal Petrarca al suo Socrate da Mantova nel giorno 28. Per la quale città passò avanti di trasferirsi a Parma.

Facc. XLIV, Nota (1).

„ Noi di un *Terenzio* copiato interamente di sua
„ mano (*del Petrarca*) l'anno 1358 abbiamo notizia
„ per un esemplar membranaceo in-8.^o assai elegante,
„ che se ne conserva nella Biblioteca Reale di Parma „.

OSSERVAZIONE

Queste parole, non abbastanza lucide a chi non esamina con attenzione la nota latina che vien dopo, trassero in equivoco uno de' Compilatori del *Giornale della Letter. Ital.* che si stampa in Padova. Ivi a facce 254 del Tomo 27.^o (1810) dice, che giusta a quanto assicura il *P. Affò* si ritrovano a Parma le commedie di *Terenzio* copiate dal Petrarca. Ma per la nota predetta toccasi che non ci si trova che la copia cavata da quella di Francesco per opera di Lodovico Sacra Parmigiano.

Anche dà un cenno di questo nostro Codice il Baldelli a facce 135 del suo *Petrarca* nella Nota 34; ove però è d'uopo tramutare in numeri romani la facciata di questo *Discorso Prelim.* alla quale egli manda il lettore, poichè questi, vedendola indicata con arabici, si porta naturalmente a cercarla fuor del *Discorso Preliminare*.

Correzioni alla nota che sta in fine del Codice di Terenzio
copiato dal Sacca, qui inserita dall' Affò.

ERRORI

CORREZIONI

Col. 1, l. penult.	exemplaris littero		exemplaris descripte littere
Col. 2, l. 6 a	cujus manu		ejus manu
— l. 10	exulassent		exolussent
— l. 23	lurit		insit

GIUNTA

Presso il prestantissimo Consigliere Gaetano Godi ho io veduto qui in Parma un manoscritto in picciol quarto dell'uscire del secolo xv, che incomincia così: *Incipit Epistola Sanctissimi Dñi nri supra rosam auream etc.*, e che contiene parecchie cose svariate di diversi autori. Fra queste è un trattatello di tre sacce e mezzo, (conseguitato da un Sonetto di Fazio degli Uberti) che incomincia: *Incipit tractatus de Aranea et podagra. Editus a dño Francisco Petrarcha Florentino.*

XLVIII.

AZZO DA CORREGGIO

Facc. 9, lin. 4 e seg.

„ il giovane Francesco Petrarca, il quale a
„ lui (Azzo) legandosi con vincolo d'indissolubile
„ amore, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Furono veramente maravigliose l'affezione o la riconoscenza che conservò sempre il Petrarca verso Azzo da Correggio, anche nelle più aspre vicende di questo. Del che, passando tacitamente le tante altre prove scritte che se ne hanno nelle sue opere, non posso a meno di notar qui con soave ricordanza un'altra testimonianza che ne vidi nella cel. Biblioteca Laurenziana. Colle lettere autografe del Petrarca al nostro Modio una ne sta di lui pure autografa, con questo indirizzo esterno: *Magnifico Dño Azzone de Corrigia dño ac Benefactori meo.* Questa si è soprascritta ben più significativa dello studiate e bugiarde de' moderni

tempi! In grazia di tanto nobilissima amistà quasi inchinerebbono a perdonare ad Azzo i falli che commise verso la nostra Città.

Ivi, lin. 11 e 12, e facc. 10, lin. 1 e 2.

„ . . . l'anno appresso (1328) . . . (*Azzo*) fece
„ opera di ottenere la Signoria (*di Parma*) a Caue
„ della Scala, siccome avvenne felicemente „.

OSSERVAZIONE

Il Sismondi nella *Biogr. Univ.* dice di fermo che Azzo nel 1328 s'innalzò alla Signoria di Parma, nella quale durò poco tempo. Io credo che questo dotto Scrittore abbia qui preso Azzo da Correggio in vece di Rolando de' Rossi che appunto in quest'anno incominciò a governar Parma da padrone assoluto, come ci narra l'Affò a f. 257 del 4.^o Tomo della sua Storia della Città di Parma.

Anche errò dicendo poco dopo che Mastino della Scala affidò il Governo di Parma ad Azzo nel 1319. Questi non poteva essere che assai giovinetto in quest'anno in cui viveva ancora Giberto suo padre. Per altra parte non Mastino, ma Can Grande regnava allora. Forse volle dire nell'anno 1339, in cui realmente era signoreggiata da Mastino la nostra Città, e questi non era ancor fatto nemico d'Azzo. Ma l'Affò non dico punto che a quest'ultimo affidasse nel 1339 il governo di Parma.

Facc. 14, lin. 6 e seg.

„ Ma essendo certo che trovossi Azzo in Venezia
„ nel seguente Ottobre col Marchese Spineta Malaspina
„ ad accordare per gli Scaligeri i preliminari di una
„ Pace conclusa il giorno 23 di Gennajo del 1339,
„ pare indubitabile, che trasferir si debba al 1339 la
„ gita di lui a quella Corte (*di Avignone*) „.

CORREZIONE, E CONFERMA

L'Affò medesimo alla facc. 311 della sua Storia di Parma pone questo trattato sotto il dì 24 di Gennajo; ora è da correggersi quel 23.

Il *Daru* prese doppio sbaglio ponendolo sotto il giorno 18 Dicembre del 1338, come vedesi alla f. 522 del Tomo 1.^o della sua *Histoire de l'au*

République de Venise. Egli in parte fu tratto in errore dal Lunig che lo collocò pure sotto il 1338, ma nel dì 24 Gennajo. L' *Historia Cortusiorum* tanto presso il Muratori alla col. 898 del Tomo xii *Rer. Ital.*, quanto presso il Grevio *Thes. Ant. It.*, T. 6, P. 1, Col. 99, dà a questa pace l'epoca del 24 Genn. 1339.

Anche ingannossi il *Daru* affermando che Parma in virtù di questo trattato fu data ai Rossi (ch' egli chiama a sproposito *Rozzi*). Non fu loro concesso che il possesso quieto e sicuro de' luoghi che loro appartenevano nel distretto di Parma. Lo che chiaro si manifesta tanto nel *Codex Ital. Diplom.* del Lunig da lui allegato alla colonna 2466 del Tomo 1.^o come nell' *Historia Cortusiorum* (l. c.) ove è detto chiaramente che Parma rimase a Mastino.

Per rispetto poi alla gita di Azzo alla Corte di Avignone, pensa il Baldelli nella Vita del Petrarca a f. 230, che l'Affò ragionevolmente la trasporti all'anno 1339.

Facc. 20, lin. 1 e seg.

„ Di nascosto de' fratelli ebbe trattato di vender
„ Parma al Marchese di Ferrara Obizzo d'Este, e ri-
„ trattone il prezzo, ve lo introdusse, ecc.„.

GIUNTA

L'Affò dice poi nella Storia di Parma che ne ritrasse sessanta o settanta mila fiorini d'oro.

Facc. 24, lin. 2 e seg.

„ A me però sembra doversi dir morto (*Azzo*) nel
„ 1364, ecc.„.

OSSERVAZIONI

Questa opinione dell'Affò pare corroborata dall'Inventario de' beni di Azzo da Correggio fatto nel 1364 di cui parla il Tiraboschi nel mentovato *Dizion. degli Stati Estensi*, come ho riferito nella nota (1) alla facc. 83. Se questo Inventario fu fatto dopo la morte di Azzo, come si suole per quelli di altre eredità, e se non è errore nell'anno, non morì dunque dopo il 1364. Ma al Baldelli sembra (nel l. c. facc. 231) più probabile che cessasse di vivere nel 1367. Cava questa probabilità dall' avere, secondo ch' egli dice, il Petrarca dedicato a lui il *Trattato della*

Vita solitaria, che compì nel 1366, *iiii nonas octobris hora tertia*, come trovai a pie della copia del Notaro Franceschino de Fossadulci, che si conservava nella Biblioteca di S. Marco in Venezia. Il Baldelli prese qui un equivoco. Non dedicò già ad Azzo il Trattato *De Vita solitaria*; ma sì quello *De remediis utriusque fortunae*. E il Baldelli stesso il dice poscia nel *Sommario cronologico* della *Vita* medesima sotto l'anno 1366 riferendo intera la nota apposta dal Fossadulci al mentovato codice *De remediis*, ecc. Ognun sa che Francesco intitolò al Vescovo *Filippo Cavallisen* quel primo trattato.

Del resto anche il Litta nelle sue importanti *Famiglie ecl. Ital.* crede che Azzo morisse nel 1367. V. Tav. II. della *Fam. da Correggio*.

Facc. 3c, lin. 1, 5 e 7.

- „ Magnus Apostolico magno, cum Caesare magnus,
 „ Orbe pererrato, tandem *per ductus* asili.
 „ Et maris et terrae totiens heu jurgia fati

OSSERVAZIONE

Ristabilisco l'ortografia ed una parola di questi tre versi secondo la copia mandata all'Affò dall'Oltrocchi.

- „ Magnus Apostolico, magno cum Caesare magnus,
 „ Orbe pererrato tandem *perdulcis* asili
 „ Et maris et terrae, totiens heu jurgia fati

Ivi, lin. 9 e seg.

- „ Quanto spiacesse una tal perdita al Petrarca n'è
 „ testimonio la dolente lettera scritta da lui ai figliuoli
 „ di Azzo „.

OSSERVAZIONE

Egli li chiama suoi figli carissimi: *Nobilib; et egregiis adolescentib; Gilberto ac Ludovico fratrib; de Corigia dñis meis filiisq. cariss.* Così scrisse di proprio pugno il Petrarca nella soprascritta di quella lettera che sta pure nella Laurenziana.

Non è paruto al Cav. Litta di porre l'Affò tra gli Scrittori che trattano della Famiglia da Correggio. Pure le 36 facciate che qui impiegò Ireneo intorno ad Azzo e Matteo (alla sostanza delle quali si è attenuto quasi sempre quel dotto Scrittore), e il molto che ha detto di questa Famiglia nella Storia di Parma lo stesso Ireneo, davangli diritto, se non erro, di esservi collocato.

L.

ANTONIO PELACANI

E ANTONIO CARPESANO SENIORE

Facc. 38, lin. 21 e seg.

„ II. *Quæstiones super librum de Accidenti, et Morbo*
 „ *secundum Magistrum Antonium de Parma.* Nel Co-
 „ dice membranaceo Vaticano 4450, ecc. „.

GIUNTA

Nello spoglio, fatto dall'Affò, de' Codici ms. Vaticani notò come esistenti nel predetto Cod. 4450 anche quest'altre questioni: *Antonii Pelacani de Parma Quæstiones super Galenum*. Parrebbe dunque che avesse poi dimenticato di inserirle qui, ove non avesse avuto cagione di ometterle a bello studio.

Facc. 39, lin. 1 e 2.

„ IV. *De Dosibus Simplicium.* Andando unito questo
 „ Libretto all' antecedente (*Compendium Medicinæ*),
 „ può giudicarsi del nostro Parmigiano „.

OSSERVAZIONE

Parmi questa ragione poco salda, come in caso analogo dissi sopra all'articolo di *Fra Antonio Avari* N.º XLI.

LI.

GIACOPO CAPELLUTO

ERRORI, OD OMMISSIONI

CORREZIONI

Facc. 40, l. 17 . . . <i>ad passionem</i>	<i>ad passiones</i>
— l. 20 . . . <i>Domino Goccio</i>	<i>Domino Domino Goccio</i>
Facc. 41, l. 10 . . . <i>sub tali titulo:</i>	<i>sub tali titulo proponatur:</i>
— l. 12 . . . <i>propter imbertiam</i> (leggasi <i>imbertiam</i>)	<i>propter inertiam</i> . Così dee leggersi. Il Codice ha precisamente <i>ihertiā</i>
— l. 14 . . . <i>circa hoc</i>	<i>circa hoc idem a ratione nominis derivantium.</i>
— l. 14 e seg. <i>Explicit Quaestio . . . per Jacobum . . . de Parma.</i>	<i>Explicit Quaestio . . . per Jacobum . . . de Parma, quas fuit aliquantulum proluxa propter morbi periculositatem et fuit declarationibus delucidata propter curationis usus in rationabilibus gravitatem.</i>

Oltre l'essere autore della predetta *Questione* lo sembra in un con *Giovanni Canonico di Parma* di un'opera intitolata *Recepta medicinalia* di cui parlerò nel conseguente articolo sotto il N.º VIII.

LII.

GIOANNI DA FUSIA

E GIOANNI CANONICO DI PARMA

Facc. 43, lin. penult. ed ult., e Nota (3).

„ . . . et il detto Giovanni . . . con la sua famiglia
„ et robbe venne (3).

„ (3) Ghirardacci . . . p. 154 „.

CORREZIONI

„ . . . et il detto Giovanni . . . con la sua famiglia, et robbe a Bologna venne (3) .

„ (3) Ghirardacci . . . pag. 554 „ .

Facc. 47, lin. II e seg.

„ II. *Practica Magistri Johannis de Parma collecta ex dictis Mesue*. Comincia *Quoniam quidum de melioribus amicis*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Con quest'esso titolo, e con quest'esso cominciamento trovasi un altro Codice nella Biblioteca Casanatense in Roma, secondo che ragguagliavamente nel 1816 il mentovato dottissimo Mons. Giuseppe Airenti.

In un Codice cartaceo ms. del principio del secolo xv, descritto dal Bandini nel Cat. della *Bibl. Leopold. Laur.* (tomo II de' mss. Italiani, alla colonna 246, N.º vi), leggesi:

Practica di Medicine semplici et composte, da Maestro Giovanni da Parma ordinata ad utilitate degli scolari, che vogliono incominciare a praticare in medicina. Incomincia: *Alcuni de' migliori amici che io avessi mi pregorno caramente che io dovesse recare in scripta le medicine digestive, evacuative, semplici, et composte*, ecc. Finisce: *et di questo darai in cutidiana*. Poscia nella rubrica si soggiugne: *Explicit Liber Viatrici Adolcenne. Deo gratias. Amen*. E poco più sotto: *Anno Domini m. cccc. xiiii. in nomine Domini. Amen . . . in Pisa . . .* Per la somiglianza del principio pare questa una versione della *Practica* riferita dall' Affò: ma non essendo indicato nel titolo nè il traduttore, nè che sia realmente una traduzione, un potrebbe ancora pensare, che l'autore avessela scritta sì in latino, e sì in volgare per comodo di tutti.

Ivi, Nota (5).

„ Codice segnato k. I. 5. scritto l'anno 1465 „ .

È qui errata la citazione. Correggi k: V. 5. Per rispetto all'anno, se si ha a prestar fede al Catalogo de' mss. della Bihl. R. Torinese intitolato *Codices Manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenei* (T. 2º, f. 120), non è il 1465, ma il 1464. Però tanto il Vernazza all'Affò,

Tomo VI. Parte II.

quanto il mio cortesissimo amico Prof. Costanzo Gazzera a me, scrissero che vi si legge in fine: *Ego Bartolameus de Zugnis apothecarius trauiayadi scripsit anno currente 1465 die uigesimo primo januarii hora sexta*. Questo Codice Torinese fu accennato anche dall' *Haller* nella *Bibl. Med. Pract.* Tomo 1.^o, p. 452.

Facc. 49, lin. 8.

„ . . . *De purgatione corporis remedio* „.

CORREZIONE

Dee leggersi . . . *De purgationis corporis remedio*. E così ha la lettera del Morelli all' *Affò*, alla quale questi accenna poco dopo. Dalla stessa lettera ricavo che bisogna sostituire nella linea 15 alla parola *humectando* l' altra *humectando*.

GIUNTE

Due altre opere aventi il nome di Maestro Giovanni da Parma aggiungo qui continuando il N.^o progressivo dell' *Affò*.

VIII. *Incipiunt recepta medicinalia probata per Magist. Jacobum, et Magist. Johannem optimos, et probatis. doctores excerpta ex multis libris medicinarum, et sunt remedia localia, qua in manifesto corporis approximantur familiaria, et utilia multum a summo verticis usque ad pedes, et aliqua etiam remedia in occulto. Primo de dolore capitis. Termina col capitolo De Ellefantia.*

Questo Codice ms. si conserva nella Casanatense. N' ebbi la predetta indicazione dal mentovato Bibliotecario che lo repnta scritto nel secolo xiv. Egli opinava fossero ignoti all' *Affò* questi due autori. Ma a me sembra che per rispetto a *Giovanni da Parma* si possa ragionevolmente credere che sia il nostro Giovanni Canonico che visse nello stesso secolo, che era medico di tanta celebrità, e che nelle sue opere si chiamava costantemente *Magister Johannes de Parma*. In fine di esso Codice sta un picciolo trattato col titolo: *Incipit practica Magistri Johannis de Parma*, che probabilmente sarà la *Practica ex dictis mesuae*.

A rispetto poi di *Giacomo da Parma* questi è forse *Giacopo Capelluto* di cui parla qui l' *Affò* a facc. 40, Archiatro Pontificio, che fu contemporaneo di *Giovanni Canonico*. In veggendo congiunti in una sola opera questi due medici coetanei, e considerando che tanto *Jacopo Capelluto*, quanto *Giovanni Canonico* furono Archiatri Pontificii, parmi non condannabil

cosa il conchiudere che il Giovanni da Parma autore della presente opera sia piuttosto Giovanni Canonico che Giovanni da Fusia.

IX. *Incipit quidem tractatus de decoratione, et primo de Capillis D. M. Johannis*. Al ms. predetto della Casanatense, attestante il P. Arenti, è congiunto anche questo, il quale incomincia: *Cum Capilli capitis vel barbae cadant*, e termina col Capitolo *de Herpete*. Inclina egli a credere essere questa opera diversa da quella *De Purgatione corporis remedio* riferita dall'Affò al N.º vi. E mentre concedevamo queste notizie mi scriveva inoltre che a facc. 65 di questo medesimo ms. *parlandosi de' remedj per la rogna s'indica una circostanza della vita di questo medico non avvertita dall'Affò, e che potrebbe giovare a distinguere se le opere indicate appartengano al Fusia, oppure al Canonico*: „ Aliud unguentum (vi si „ dice) ad omnem scabiem perfectum, quod infinite probavi, et potest „ contingi scabiosus sine purgatione precedente, et mandat scabiem per- „ sectam, quod habui a Magistro Antonio de Cremona antiquo praticando „ cum eo Venetiis „.

Che sia poi questa opera diversa dalla prodotta par dia sicurtà la diversità del cominciamento e della fine. E così appunto termina: „ Si autem „ pertransiit dispositio dispositionem apostematis, et dispositionem cor- „ ruptionis coloris ejus, et incipit pervenire in mellitiem, et humectatur „ parumper tunc est inceptio ejus in putrefactione; quare oportet, ut „ pulvirerentur super ipsam Ristologia rotunda, ut galle equali mensura „ accepte donec desicetur et similiter dragagentum itorum, et calcator „ sunt bona proprio cum aceto. Si plura cupis, quere in libris cyrugicorum. „ Finit „.

LIII.

GIOANNI GABRIELLI

Facc. 51, lin. 5.

„ Egli forse fu autore di un Libretto intorno al
 „ cacciar sangue, trascritto tra le opere dei Capelluti
 „ nel Codice della Reale Biblioteca di Parma con questo
 „ titolo: *Incipit tractatus compilationis Flobotomiae se-*
 „ *cundum Magistrum Johannem Ca. Parmensem*. È vero,

„ che potremmo interpretare *Iohannem Capellutum*, e
 „ così idearsi un altro Professore di quel Casato, ecc.„.

Osservazione

A me pare essere cosa più naturale lo attribuire quel trattatello ad un Giovanni Capelluto; quindi il collocherò fra gli scrittori di questa famiglia, di cui ragiono all' Art. xci, ed ivi dirò le cagioni di questa mia opinione.

LVI.

GABRIO ZAMOREO

Facc. 58, lin. 10 e seg.

„ . . . nel 1319 Bernardo de' Zamorei era Massaro,
 „ o sia Tesoriere del Comune di Parma „.

Osservazione

Il Mehus nell' Indice alla Vita di Ambrogio Camaldolese citata qui più volte dall' Affò, dice senza dubbio, che Gabrio de' Zamorei era figlio di Bernardo. Al che pare non aver posta attenzione Ireneo, se nè pure mostra sospetto che quel Bernardo Tesoriere, nè altro Bernardo, avesse procreato Gabriele.

Facc. 59, Nota (5).

Errori

Quo non *solum* Civitas
 Marcum Tullium

Correzioni

Quo non *sola* Civitas
 Marcum Tullium *Ciceronem*

Facc. 61, lin. 14 e seg.

„ L' amore suo (*del Zamoreo*) verso i Poeti lo
 „ rendette propenso a Tommaso Cambiatore da Reggio„.

Osservazione

È da correggersi la *Biographie universelle* la quale narra, che il Cambiatore nacque in Parma verso la fine del Secolo 14.^o o nel principio del 15.^o. Egli era di Reggio, come notano l'Affò ed il Tiraboschi, benché pe' suoi meriti e pel domicilio eletto in Parma divenisse nostro Concittadino. Lo stesso Tiraboschi e l'Angeli a facc. 18 della sua Storia di Parma, dicono che qui fu coronato Poeta dall'Imperatore Sigismondo addì 6 di Aprile del 1432, non a' 6 di Maggio secondochè pubblicò la predetta *Biographie*.

Facc. 62, lin. 3 e seg.

„ . . . l' autor si sottoscrive *Vester Gabrius de*
 „ *Zamoreis Doctor licet immeritus, et criseae togae*
 „ *minimus* „.

Correzione

Questa sottoscrizione da me copiata in Firenze dall'autografo è identicamente scritta così: *U' Gabrius de Zamoreis legū doctor licet imēritus ac criseae toge minimus*. La parola *legum*, dimenticata dall'Affò, non è punto supervacua; nè fu ommessa dal Mehus.

Ivi, lin. 11 e seg.

„ II. Epitaphium . . . Domini Joannis de Viceco-
 „ mitibus Archiepiscopi, et Domini Mediolani, compo-
 „ situm per egregium Doctorem Gabrium de Zamoreis
 „ de Parma con tal titolo si legge nel Co-
 „ dice L. IV. 21 della Real Biblioteca di Torino „.

Osservazione

Questo Codice nel Catalogo (1) de' mss. latini di quella Biblioteca è notato a facc. 162 (Col. 1.^a) sotto il N.^o DCII: ma l'Affò ebbene più esatta descrizione dall'illustre Barone Verna:za che lungo tempo presedè la stessa celebre Biblioteca. La quale differenza nel numero del Codice

(1) *Manuscriptorum Codicum Bibl. Regii Taurin. Athenaci, Pars altera.*

può essere proceduta da mutamento di collocazione avvenuto dopo la stampa del Catalogo.

Chi presti fede al Catalogo stesso, crederassi che il Zamoreo fosse autore eziandio dell'Epitaffio di Ottone Visconti racchiuso nell'urna medesima con Giovanni. Ecco le parole del Catalogo (l. c.): „ Fol. 137. „ Epitaphium Othonis Vicecomitis et Mediolani Ducis heroico metro „ exaratum, cui subiicitur aliud ejusdem Othonis epitaphium, autore Gabriele de Zamoreis de Parma. „ Anche nell'Indice è accennato quest'Epitaffio come fattura del Zamoreo. Ma avendo io tra mani la mentovata diligente descrizione del Vernazza, e trovandoci prima l'Epitaffio di Ottone senza il nome dell'Autore; indi quello dell'Arcivescovo Giovanni (*Epitaphium Rev. etc. Joannis de Vicecomitibus, etc.*) composto realmente per *egregium doctorem dominum Gabrium de Zamoreis de Parma*, ho per dimostrato, che l'autore del Catalogo s'ingannò scrivendo che ambo gli Epitaffi sguardavano Ottone. E quest'inganno ed il silenzio del Vernazza, e di tutti gli scrittori, intorno all'essere Gabrio autore d'un Epitaffio di Ottone, non dan ragionevole sospetto ch'egli errato andasse anche in quest'ultima credenza. Avendo io poi confrontata la copia fatta dal Vernazza di quello di Giovanni colla pubblicata dal Giulini nella parte prima della sua *Continuazione delle memorie di Milano* (facc. 539) vi ho ritrovato molte e gravi varietà che mi hanno convinto essere da condannare al rifiuto la lezione del Codice Torinese.

Il Mehus, nell'opera citata, a f. cccr, parla di questo Epitaffio di Giovanni da lui veduto fra' codici di Gabriele Riccardi con titolo alquanto diverso, ove non si dice *compositum*, ma sì *editum per Dominum Gabrium de Zamoreis Parmensem r. i. eximium, etc.* e ne riferisce i primi versi. A facce cclix aggiugne poi di averlo veduto in un Codice della Biblioteca pubblica Riccardiana di Firenze, in altro della Gaddiano-Medicea, in un membranaceo della Biblioteca di S. Croce. Del quale ultimo esemplaro dico questo parole: *Hoc autem exemplum antistat omnibus, quos memoravi, codicibus ob Florentinorum gloriam, quam propugnat. Ad illud namque carmen:*

„ Per me obsessa fuit populo Florentia plena „
adjectum in margine est: „ Mentiris. Imo fuit Scarparia „. La quale particolarità è confermata anche dal Bandini nel Catalogo della predetta Biblioteca di S. Croce (1). Ivi narra ancora il Bandini d'aver udito dal Mehus (dopo la pubblicazione della Vita di Ambrogio Camaldolese) che aveva trovato un altro esemplare di questo famoso Epitaffio nel Catalogo della Biblioteca di S. Frediano di Lucca, ove diceasi *editum a Domino*

(1) *Cat. Cod. Lat. Bibl. Laur.* T. iv, Col. 526.

Francisco Petrarca. Da ciò forse venne che fu da alcuni attribuito al Petrarca, lo che giova per ver dire alla fama del nestro Gabrio.

Un altro esemplare è pur descritto dal Bandini fra i Codici Stroziani alla cel. 431-3a del Temo a.^o del Catalogo della *Bibl. Leop. Laur.* In questa descrizione è corso un errore nell'anno della morte di Giovanni che fu il 1354, non il 1304, come ivi è detto. Finalmente alla col. 474 dello stesso volume se ne treva indicato un altro.

Alle cose sopra riferite, che trassi dalla Vita di Ambrogio Camaldolese, aggiugne il Mehus che in altro Codice membranaceo di Gabriele Riccardi veduti avea versi volgari del Petrarca scritti *die x Maii anno 1427 a Ser Gabriele Francisci filio Parmense in pubblica Florentinorum vincula ea aetate coniecto*. Per la distanza de' tempi ben vedesi questo Gabriele non poter essere il Zamereo amico del Petrarca.

Facc. 64, lin. 12 e seg.

„ Segue *De Justitia sermo primus*; ma questo capo „
„ resta imperfetto, e l'Opera è mutila „ .

CORREZIONE

Parla qui l'Affò dell'opera del Zamerei intitolata *Tractatus notabilis de virtutibus* di cui avea avuta la notizia dal cel. Jacopo Merelli. La qual notizia che mi sta sott'occhie autografa ben mostra avere qui Ireneo emmesse parole importantissime che al tutte cangiano ciò che gli scrisse il Merelli. Però dopo le parole *sermo primus* questi pose: „ e poi *De „ virtute temperantiae „*. Il quale è veramente il capo che poce depo il principio rimane imperfetto. Ond'è che di fatto l'opera è mutilata, ma non al Cape *de Justitia*.

ANTONIO ROVENIO,

ignoto all' Affò.

Antonie Rovenio da Parma fieraiva verso il 1370; fu contemporaneo del Petrarca, e Cancelliere del Marchese Nicolò d'Este Benchè io non abbia rinvenuto di queste Scrittore, non ricordato dall'Affò, che sola una lettera latina responsiva ad una del Petrarca, penso ch'egli nen si abbia da preterire, siccome non deesi niune di coloro che ebbero il vanto di corrispondere e per dirette o per comandamento di gran Personaggi col

sommo Cantore di Laura. Ben è vero che questa lettera è scritta in nome di Nicolò. Ma se così rinomato Principe ebbero scelto a suo Cancelliere, e di lui giovavasi per rispondere a cotanto letterato, convien dire che fosse uomo di non picciola levatura. Essa fu pubblicata nel 1773 a f. 298 del Vol. II degli *Anecdota litteraria ex mss. Codicibus eruta* in un colla lunga proposta del Petrarca. Ambo eransi cavate, dice l'editore, dalla ricchissima Biblioteca della Città di Lipsia. Quella del Petrarca, che deplora la perdita del fratello del Marchese, suo amico, scritta da Arquà, e però tra il 1370 ed il 1374, fu da esso editore creduta inedita (*), benchè fosse già da più di due secoli pubblicata nelle *senli*. La risposta è così intitolata: *Responsio Marchionis Nicolai Estensis ad litteras superiores* (scripta per Antonium Rovenium de Parma ejus Cancellarium).

È natural cosa che il Rovenio molte altre lettere latine avrà scritte in nome del Marchese, ed ancora per sè stesso. I Giornalisti di Modena fecero menzione della predetta lettera nel Tomo 8.^o del *Nuovo Giornale de' Letter.* alla facc. 81.

L VII.

CIRIACO E BARTOLOMMEO DE' PIACENTINI

Facc. 65, lin. 13 e seg.

„ . . . aggiugneremo, che in Padova nel 1351 altri
„ due Parmigiani professavano, ed insegnavano Leggi,
„ cioè *Ciriaco e Bartolommeo de' Piacentini* „.

GIUNTA

Questo Bartolommeo era figlio di Orlando de' Piacentini da Parma, e trovavasi in Padova sino dal giorno 26 Novembre epoca in cui essendo già Dottore di leggi, e probabilmente Professore in quella Università, intervenne a sentenza d' arbitro, pronunziata da Jacopo II Signor di Padova per ispegnere alcune controversie tra il Vescovo Ildebrandino e i Rettori dello studio, che pretendevano luogo e suffragio negli esami scolastici per la promozione al Magistero. Fu aggregato al Collegio de' giuristi

(*) *Quas* (la lettera del Petrarca o la risposta) *utpote nondum editas, ali-quot ab hunc annis ex ditissima Lipsiensis*

Urbis Bibliotheca egomet exscripsi, celeberrimo dictante Mascovio. V. Anecdota, ecc. l. c. f. 290.

di Padova nel 1349. Documenti posteriori dimostrano ch' egli continuò a dimorare in Padova sino al 1362. Non è però certo che continuasse senza interruzione nell' insegnamento delle leggi, imperocchè venuto in grandissimo favore appo Francesco Carrarese il vecchio per la somma sua dottrina e probità, fu da questo levato a dignità di Pretore o Vicario suo. E di vero col titolo di Pretore de' Carraresi trovasi egli nominato nella seguente Iscrizione posta ad un altare di quella Cattedrale da lui eretto nel 1356 e dedicato allora a S. Girolamo e agli altri Dottori della Chiesa.

*Hieronymo, et reliquis structa est Doctoribus ora
Hæc sacra, quam celebris devotio Bartholomæi
De Placentinis; Parmæ studiosa dicavit
Doctoris legum merita ratione Cathedrae
Aulae Carrigerum dum Prætor adesset, et almi
Laudibus, et vita miris hæc picta Capella est
Hieronymi solum, cujus doctrina columnis
Est ardens fidei lumen, fulgorque coruscum.
m. ccc. lvi. de mense Sept. constructum fuit hoc altare.*

Quale Vicario poi di Francesco intervenne verso il 1357 ne' congressi che si tennero per la conclusione della pace tra' Veneziani e 'l Re di Ungheria che non solo assediava gagliardamente Zara, ma ancora Trevigi, dopo essersi impadronito di Conegliano e Castelfranco. E ben si pare che grandemente piacesse al Re d' Ungheria il nostro Bartolommeo, se quel Regnante, amicissimo e collegato al Carrarese, il domandò a questo onde averlo seco, e probabilmente condurlo nel suo regno. Si ignora se il desiderio del Re fosse adempito; ma, se fu, certo per poco si fermò in Ungheria il Piacentini, poichè a' 16 Aprile del 1362 stava delegato e procurator del suo Signore alla stipulazione della solenne lega fra Egidio Albornoz, legato del Papa, Cansignorio e Paolo Alhoino Scaligeri, Francesco da Carrara, e i Marchesi d' Este a' danni de' Visconti che minacciavano Romagna.

Alla stipulazione di questa segreta alleanza era stato premesso in quello stesso giorno un trattato di pura difesa pubblico ed ostensibile. Il Piacentini e gli altri Delegati di que' Principi recarono per ordine di questi a Bernabò Visconti in Milano, che montò in furor grandissimo prorompendo in mille invettive. E prima di accommiatarli, li fece a forza coprire di bianche vesti, ed a forza comparire in pubblico esposti alla beffa di tutto il popolo milanese affollatosi intorno al palagio del Principe. Fermatasi poscia la pace addì 3 di Marzo del 1364, il Piacentini trasferissi ambasciatore del Carrarese a Bologna per ratificarne l'atto solenne.

Si sa pure che fu in Padova nell'Ottobre del predetto anno 1362.

Nel 1367 fu spedito dal Carrarese alla Corte del Papa in Viterbo, in compagnia di Pileo Prata Vescovo di Padova per festeggiare la venuta di quel Pontefice in Italia, e trattare con esso lui del grande affare della lega.

Anche si sa di lui che passò di questa vita in Padova nel 1369, e ne fu *sotterrato il cadavere* in quella *Cattedrale* con semplicissima iscrizione.

Queste notizie io cavai in iscorcio dalle più ampie che trovansi a f. 144 e seg. del 2.^o volume della *Storia dello Studio di Padova* del Cav. Colle.

Facc. 66, lin. 4 e seg.

„ Da questi (*i Piacentini, famiglia di Parma*) uscì
 „ contemporaneamente un Giovanni, che fu Vescovo,
 „ prima di Cervia, poi di Padova, quindi ancor di
 „ Venezia, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Di questo Giovanni, che l'Ongarello nella sua cronaca manoscritta chiama forse erroneamente fratello di Bartolommeo Piacentini, si hanno maggiori ragguagli nel luogo citato del Colle alla facc. 147.

Per rispetto poi a Ciriaco Piacentini dice il Colle di non aver ritrovato memoria alcuna, nè manco nella matricola dei Dottori di Padova.

LIX.

SIMONE PISANI

Facc. 69, lin. 19 e seg.

„ . . . una carta del 1387, ove si legge: *Testis*
 „ *Simon de Parma Artis Grammaticae Professor* „ .

GIUNTA

Veramente mal s'intromise tra gli scrittori Parmigiani questo Simone con sì scarso capitale; chè tutto il fondamento dell'esserci entrato sta in

quelle magre parole *Artis Grammaticae Professor*. A questo misero intruso si sovrerà di puntello con una giunterella cavata da una lettera scritta da Fra Dom.-Maria Pellegrini dopo uscito il presente Vol. dell'Affò, a' 28 Agosto del 1790. Ei ritrovò nella Zeniana, di cui era Custode, fra le schede del cel. Apostolo Zeno una sua nota che, secondo le parole del Pellegrini, diceva: „ nella Rostgardiana, seu *Catalogus libror. Friderici Rostgard*, „ Hafniae, 1726 8.^o si cita un ms. cartac. in-f.^o del sec. xv, che contiene „ *Dictionarium latinum: Iter de Venetia ad Tanaim: De modis . . . eundi* „ *secundum Magistrum Simonem de Parma, carmen elegiacum: Fragmentum* „ *alterius Poematis similis materiae ejusdem Auctoris* „. Aggiugne il P. Pellegrini: „ Questi due pezzi ultimi si dicono espressamente di Mae. Simone „ da Parma; gli altri due, poichè non avendo il citato Catalogo non posso „ consultarlo, ma copio da una nota tratta dalle Schede del Zeno, non „ saprei dire, se appartengano al medesimo parimente „. Se l'autore di questi due ultimi opuscoli è veramente *Simone Pisani* (lo che pare probabile non essendo noto altro Simone da Parma di que' tempi, o presso, che fosse atto a scrivere versi latini) non è dissimile al vero che, essendo egli Grammatico, possa essere sua fattura anche quel *Dictionarium latinum*.

Il Colle nel 4.^o Volume della sua *Storia dello Studio di Padova* alla facc. 83 commemora questo Simone da Parma giovandosi del poco che ne avea detto l'Affò, e null'altro aggiugnendo, ch'ei non si fa mallevadore che il solo titolo di *Professor di Grammatica ne provi assolutamente la pubblica scuola tenuta nello Studio di Padova*.

LX.

GIOANNI DEL GIUDICE

Facc. 71, lin. 1 e seg.

„ L'anno 1360 Giovanni di Ziliolo di Bartolo del „ Giudice da Parma finì di abbreviare dalle Storie scritte „ da altri prima di lui, e specialmente da Giovanni Oddi, „ e da Fra Giovanni Cornazzano, una compendiosa Cronica di Parma, incominciata dal 1038, e da lui continuata sino al 1355 „.

OSSERVAZIONI

Tanto nell'esemplare citato dal Muratori nella Prefazione ai suoi *Historiae Parmensis Fragmenta*, a facce 727 del T.^o 12.^o *Scr. Rer. Ital.*, quanto in quello che copiò il Vaghi dall'autografo del Da-Erba questa Cronica comincia dall'anno 1036. Un altro esemplare, non della traduzione, ma dell'originale latino, in cui questa Cronica si attribuisce al Cornazzano comincia pure dal 1036 e termina col 1355.

Per rispetto poi allo averla Giovanni Del-Giudice tratta da quella del Cornazzano già manifestai l'opinar mio che sia anzi per l'opposito, allora quando parlai più su di quest'ultimo a facce 76 e seg.

Ivi, lin. 6 e seg.

„ Il Da-Erba lo riputò (*Giovanni Del-Giudice*) Frate
„ dell'Ordine de' Predicatori; ma senza verun fonda-
„ mento „.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

* Potrebbe essere che il Da-Erba scambiato avesse Giovanni Del-Giudice con Frate Giovanni da Parma appunto dell'Ordine de' Predicatori, che aveva ottenuto la Baccelleria in Parigi e che viveva nel 1312. Il quale convien dire che fosse uomo di alta reputazione, se meritò di aver più voti per essere eletto Vescovo di Cremona. Del che mi costa dagli *Actus electionis Domini Egidii de Bonseriis in Episcopum Cremonensem*, che trovai alle facciate 278 e seg. del Sanclementi *Series Episcop. Cremonensium*. Questo Frate Giovanni negli Atti medesimi è uno dei due chiamati al predetto Vescovado nel caso che la nomina dell'eletto a maggioranza di voti fosse urta *ipso jure*. La medesmità però del nome, della patria, dell'Ordine, secondo il Da-Erba, del secolo, e la non assoluta impossibilità che fosse quel desso che scriveva la Cronaca 43 anni dopo, non sono argomenti bastevoli a conchiudere che questi fosse la stessa persona di Giovanni Del-Giudice.

Un altro Giovanni da Parma viveva in quest'esso secolo, ed abitò in Roma tra il 1370 e il 1380, poichè troviamo una lettera di S. Caterina da Siena a lui indiritta. È la 299 dell'ediz. di Siena 1713 a *Giovanni da Parma, in Roma*. Questi voleva sapere da lei per rivelazione se un libro che aveva presso di sè fosse da Dio, o dal Demonio. Questa lettera è in data del dì 23 di Ottobre, ma non ha l'anno.

E giacchè è discorso di tanti *Giovanni da Parma* che vissero nel 14.^o secolo, ricorderò da ultimo un *Johannes de Quarteriis Judice de Parma* che in Vicenza a' 3 Dicembre del 1384 trovavasi testimonio in un Atto che sta nel libro *G. 2.^o de' Feudi*, a f. 24 presso la Cancelleria Vescovile di quella Città; ed un altro *Johannes de Parma* ivi pure notato nel libro *H. 1.^o f. 83*, che in Ottobre del 1363 era morto Arcidiacono di quella Chiesa Cattedrale.

LXI.

BEATO TIBERIO, ecc.

Alla facciata 75 lin. 12 leggi *obiit* in vece di *obiis*.

LXII.

MOGGIO DE' MOGGI

Facc. 78, lin. 2 e seg.

„ Il primo (*degli argomenti comprovanti essere il*
 „ *Moggi veramente da Parma contro chi erroneamente*
 „ *voleato da Vicenza*), che meglio risulterà da quanto
 „ rimane a dire, consiste appunto nel cognome di Mo-
 „ dio, che non fu già *de Parma*, come si suppone,
 „ ma sibbene *de Modiis* „.

GIUNTA A CONFERMA

Questo è comprovato dalla testimonianza di Fra Gaetano Girolamo Macch. Min. Osservante, che da Vicenza scrive all'Affò a' 16 Luglio 1793, cioè alcuni anni dopo la stampa del secondo volume degli *Scritt. Parm.* che nel libro *F. de' Feudi in Cancelleria Vescovile* di quella illustre Città, a pag. 166 e altrove, sotto l'anno 1350 si legge: *Ego Modius de Modiis de Parma imperialis auctoritate Notarius, ac prefatus d. Episcopi officialis*

et scriba, predictis omnibus presens rogatus de mandato ipsius dñi Episcopi scripsi.

Sembrebbbe questi il nostro Moggio stesso, amico del Petrarca, che là fosse stato allogato col Vescovo Vicentino, se non si sapesse che allora era a' servigi del Correggese, e se più sotto l'ANÒ non parlasse di un altro Moggio de' Moggi Notajo, che avea rogato in Parma dal 1306 al 1317, e che gli pareva aver potuto essere avolo del nostro. Imperocchè non è oltra il verisimile che chi rogava in Parma nel 1306, rogasse in Vicenza 44 anni poscia; massimamente ove si consideri quanto spesso avvenisse in que' tempi, che pei furori di parte molti dovessero abbandonare la propria patria cercando rifugio, e acconciandosi a' servigi d'altra Città. A cui non paresse poi che Moggio de' Moggi Notajo sin dal 1306 fosse quel desso che era ufficiale del Vescovo di Vicenza nel 1350, converrebbe creare un terzo Moggio de' Moggi pur notajo, pur Parmigiano, contemporaneo, o presso, del primo, e coetaneo sicuramente dell'altro, lo che non pare molto verisimile.

Facc. 81, lin. 17.

ERRONE

agere aliquid volo

CORREZIONE

agere aliquid *te* vole

Facc. 83, lin. 15 e seg.

„ L' amico (*Benintendi*) lo esortò ad abbandonar
 „ questi frivoli studj, e a dedicarsi alla verace e salda
 „ Filosofia. Giova credere, che lo facesse, non tra-
 „ lasciando però il commercio de' dotti amici, spe-
 „ zialmente del Petrarca, di Anselmo de' Zuchelli, di
 „ Rainaldo Barriani grammatico Veronese, e di Neri
 „ Morando Faentino, de' quali altre lettere piene di
 „ lodi a lui scritte si trovano in un Codice della Bi-
 „ blioteca Laurenziana (1) „ .

„ (1) Bandini *Catal. mss. Cod. lat. Bibl. Laurent.* Tomo II.
 „ Plut. LIII. Cod. xxxv. col. 625 e seg. „ .

CORREZIONI, E GIUNTE

Secundo che afferma il Baldelli nella citata sua Opera *Del Petrarca* a f. 268, questo Rainaldo, o Rinaldo, amico del Moggio, non era già de' Barriani, ma chiamavasi *de Libero Pago* (ed anche *de Ingenuo Pago*) e sia da *Villa-franca*, giusta il Maffei, grossa terra che trovasi tra Mantova e Verona ov' egli professava Grammatica. Si ha di lui nella Medicea una lettera al nostro Moggio che giova qui riferire in un colle osservazioni del Baldelli, il quale pubblicolla nel luogo allegato, siccome quella che scrive a correggere l'errore preso dal Mehus, dal Tiraboschi e dall'Affò, che tennero questo Rinalde ed il Barriani per una stessa persona. Errore che anche ritrovasi nel Bandini alla col. 626 del suddetto Tome 2.^o. „ Rinaldo da Villafranca secondo il Maffei (*Ver. ill. Par. II. pag. 56*) era nativo di detto luogo, e professò grammatica in Verona. Come osservai all'articolo terzo, secondo l'epitaffio pubblicato dal citato scrittore, che lo trasse da un manoscritto, sembra che Rinaldo morisse nel mille trecento quarantotto, ma in effetto visse sino verso il mille trecento sessanta. La seguente lettera originale scritta da questo grammatico al Moggio esistente nella Medicea (*Plat. LIII. Cod. xxxv. pag. 10.*) prova la mia asserzione, e rischiarà alcuni errori occorsi agli Scrittori antecedenti nel Lavellar di Rinaldo „.

„ Magistro Modio Parmensi,
in Domo Domini Aazonis da Corrigia Mediolan.

„ Legi nomen Modii, et mihi profuit legi casum nostri Domini Barriani, et mihi dolorem novavit. Et quia, quæ dubia sunt, in meliorem partem interpretari debemus, credendum est, quod somnia illa, et præcipue novissimum, cedunt in bonum, et in salutem animæ eius. Si autem aliquid rubiginis inter vos et nepotem meum succrevit, quod quidem hactenus non cognovi, doleo, et ex nunc adscribo sibi totam culpam, et præcor quod hinc inde hæc tota remittatur offensæ, ut unicuique nodus amoris adstringat duo pectora sicut olim. De æscriptione, de epitaphio, de chirographo quas possum grates persolvo. Utinam possim vos videre priusquam moriar; mors enim mea prope est. Multum condoleo vobis, quem impia parca dulci cognatione privavit. Mihi autem coadidi hoc Epitaphium „.

„ Hic Cubo Raynaldus fueram qua parte favilla.
„ Qua mors orta fuit patria requiescat in illa.
„ Grammaticam decui, genui me Libera Villa.
„ Promerui nomen, licet ortus stirpe puilla.
„ Rainaldus de Libero Pago.

„ Paragonando quest' epitaffio con quello pubblicato dal Maffei, rilevasi essere lo stesso, mutata la parola *requiescat* in *requiescet* con più „ i due seguenti versi:

„ *Milleque tercentos sex octo peregerat illa*

„ *Hora sol gyros cum vite diuta fila,*

„ che bisogna crederli intrusi da qualche ignorante versificatore che fece „ rimar *illa* con *fila*, e che ignorava le particolarità della vita di Rinaldo. E che egli vivesse molto al di là del mille trecento quarantotto, „ oltre al dedursi dalla lettera del Petrarca, nella quale gli raccomanda „ l'educazione del suo figlio Giovanni, lettera che io provai all'articolo „ terzo essere scritta nel mille trecento cinquantadue, si deduce ancora „ dalla qui riferita, che essendo diretta in Milano nelle case d'Azzo da „ Coreggio, come abbiamo narrato all'articolo d'Azzo, egli non andò ad „ abitare in quella città, che dopo la sua fuga da Verona accaduta nel „ mille trecento cinquantacinque. Congetturo dunque che Rinaldo morisse „ verso il mille trecento sessanta. Dalla lettera pubblicata in parto „ dal Mehus (pag. 259) si deduce qual grave abbaglio abbia preso „ questo scrittore annunziandola come anonima, e chiamando Rinaldo „ Barriano, in che fu ricopiato dal Tiraboschi e dall'Affò, quando era „ Barriano un personaggio distinto affatto da Rinaldo „.

Per rispetto poi alle altre lettere scritte al Moggio veggasi nello stesso „ tomo del Bandini, citato dall'Affò, anche la col. 587; e nel tomo 3.º „ la 724. Ma in quanto al Codice principale delle lettere indiritto al Moggio „ che è il predetto xxxv, allegato dall'Affò e dal Baldelli, quest'ultimo „ erede di poter asserire che lo stesso Moggio ne ponesse in ordine il volume „ quale ora si trova (l. e. f. 218 ove è descritto ampiamente esso „ Codice).

Dal quale preziosissimo Codice, da me esaminato per lo minuto nel „ passato anno 1825, verrò toccando di nuovo nella fine di questo articolo.

Facc. 84, lin. 23 e seg.

„ Stabilitosi (*il Moggio*) co' Padroni nel territorio „ Parmigiano, lo vediamo vivere l'anno 1380 in Guardasone „.

GIUNTA

L'Epitaffio di Azzo da Coreggio riferito dall'Affò a f. 29 e 30 del suo „ Articolo del Correggese ha precisamente questa data, che Ireneo ommise „ forse, perchè trovai pressochè simile a piede della lettera accompagnante

il Poemetto a Giovanni Pisano: *Datum in Arce Guardasionis per tuum itemque tuum si quid est Modium Parmensem. xii Novembris MCCCLXXK.*

Facc. 86 in fine, e 87 in principio.

„ I. *Epistola ad Benintendium Venetum* . . . Sta
„ con altre due di Benintendi a lui (*al Moggio*) fra
„ le *Varie* del Petrarca . . . Fu anche volgarizzata col-
„ le stesse lettere di Benintendi a Moggio, ed inserita
„ dal Doni nelle *Prose antiche* (1) „.

„ (1) Pag. 982 „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Interrogato Ireneo dal Malacarne donde avesse tratta questa citazione della pag. 98a risposegli con lettera del 9 Novembre 1790, che più nol rammentava. lo supplirò alla dimenticanza, e raddrizzerò qualche inesattezza.

Nelle *Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio, et di molti altri nobili et virtuosi ingegni, nuovamente raccolte, Fiorenza, appresso il Doni, 1547 in-8.*, sta volgarizzata la prima sola delle due lettere del Benintendi al Moggio. Se di questa raccolta intese parlare Ireneo, s'ingannò dunque dicendo trovarvisi ambo queste lettere tradotte. Essa lettera è intitolata *Pistola di M. Benintendi Cancelliere della signoria di Finegia a M. Moggio Parmigiano* (sic), il quale solea stare con M. Azzo da Coreggio Signor di Parma. Questa è conseguitata tosto a facce 64 da quella del Moggio col titolo: *Risposta di M. Moggio*. Cotesto libricciuolo è assai raro, e ponsi fra' testi di lingua Italiana. Non ha che facciate 80. Essendo stata impressa questa Raccolta per cura di Anton Francesco Doni, nè conoscendosene altra edizione, per quanto è noto a me, arricchita di tante giunte da ingrossare oltre le facce 98a alleggate dall'Affò, parmi indubitato ch'egli abbia veduta, e voluta accennare questa stessa del 1547, ma che errato abbia nell'indicazione della facciata, e dimenticato di notarne, quando la vide, le particolarità. Inoltre ho sospetto che l'Affò per pura inavvertenza dicesse volgarizzate ambedue le lettere del Benintendi, ma la sola prima vedesse di fatto. E forse egli scambiò una lettera del Petrarca ad esso il Benintendi, che, pure volgarizzata, sta due o tre facciate avanti la predetta, indiritta da questo al Moggio, nella Raccolta del Doni.

Tomo VI. Parte II.

15

Facc. 88, lin. 16 e 17.

„ IV. *Carmina*. Tra questi possono riporsi i due
„ accennati Poemetti „.

CORREZIONE

Non due, ma sì quattro ne ha accennati; l'*Epistola* al Petrarca, e l'*Epitaffio d'Azzo da Coreggio* riferiti nell'Articolo di questo a f. 24 e seg.; il *Poemetto elegiaco* di 6a versi a Giovanni Pisani, e l'*Elegia* a Pasquino Cancelliere del Duca di Milano, registrata al N.º II.

Io domando poi, perchè Ireneo credesse che si potessero riporre i due Poemetti or or mentovati fra' *Carmina* di Moggio, e non la *Elegia* posta al N.º II, poichè di questa non fa menzione al N.º IV? O doveansi unire tutti i Poemetti sotto questa denominazione generica di *Carmina*, o far di ciascuno un articolo separato.

Domando eziandio perchè avendo egli detto a facce 86, lin. 23: si accennino omai i pochi saggi rimastici del suo ingegno, parli poi anche sotto il N.º IV. di molti altri versi, da lui in più tempi composti, ch'egli l'Affò mostra supporre tra' non rimastici. E se questa lieve inavvertenza gli si può perdonare appunto in grazia del farci sapere che molti altri versi avea fatti, gli si dovrà perdonare il non aver fatto cenno veruno al N.º III, ove parla delle *Epistole* restateci del Moggi, di tutte quell'altre, benchè perdute o sepolte, che dovea avere scritte necessariamente al Petrarca in risposta o proposta a quelle che l'amatore di Laura indirizzavagli?

Al proposito delle quali lettere di Francesco forse non 'isgradirà a' cortesi lettori, pazienti alle mie tantaferie, di leggerne le soprascritte quali io cavai dagli autografi del mentovato Codice; comechè parecchie ne desse già il Bandini nel descriverlo. Soprascritte ch'io do qui unite a bella e pubblica conferma della grande estimazione in che teneasi da quell'altissimo intelletto il nostro Parmigiano. E tanto meno vanamente il fo, che da una di quest'esse emerge come il nostro Moggio si fosse ancora professore di Grammatica, qualificazione che a' tempi del Petrarca valea alquanto più che a' nostri. Del che non parmi desse cenno specialmente Ireneo.

In queste lettere la sottoscrizione del Petrarca è fatta così: *F. tuus*, ovvero *F. v̄r* (vester); o pure *Franciscus*. Eccone le mentovate soprascritte.

1.º *Inclita virtute lustrali viro Magistro Modio parmensi fratri carissimo;*

- 2.^o *Modio meo exoptatissimo* (a sinistra);
Modio meo amatissimo atque optimo (a destra);
 3.^o *Sapientii et eloquenti viro magistro Modio parmensi in domo domini Azsonis de Corrigia Mediolan;*
 4.^o *Optimo viro Modio meo dilectissimo* (sic);
 5.^o *Clari ingenii facundieque viro magistro Modio parmensi amico charissimo* (già riferito a f. 88 dall'Alb) - Ed a sinistra *Magistro Modio meo dilectissimo*;
 6.^o *Discreto Firo Modio meo amantissimo*;
 7.^o *Insigni viro magistro Modio parmensi, ecc. amico optimo*;
 8.^o *Ingenioso ac facundo viro magistro Modio* GRAMMATIC
 PFESSORI *et amico carissimo*;
 9.^o *Modio meo* (forse) *preclarissimo*.

LXIII.

GABRIO LOSCHI

Facc. 90, lin. 3 e seg.

„ Egli (*il Da-Erba*) attesta, che lesse pubblica-
 „ mente in Parma, in Padova, ecc. „.

Osservazione

Il Colle nella *St. dello Studio di Padova* a f. 211 del tomo 2.^o non raccolse altra testimonianza dello avere il Loschi insegnato in Padova, che la nuda del *Da-Erba*.

Facc. 91, lin. 5 e 6.

Error

quem ipsi Cardinales Gallici contra dicti Domini Urbani adduxerunt, causam ipsam subtilissime peroravit

Correzione

quem ipsi Cardinales Gallici contra electionem dicti Domini Urbani adduxerunt, et universis Christifidelibus per suas litteras destinarunt, causam ipsam subtilissime peroravit

LXIV.

GIOANNI SEGARELLI

GIUNTA

Da una lettera del Cardinal Garampi al P. Paciaudi scrittagli assai prima del Cardinalato, vale a dire sin dal 28 Gennajo 1769, non solo ho cavato che un Giovanni Segarelli era Giureconsulto, ma che aveva scritte molte Memorie istoriche concernenti particolarmente i tempi degli Sforzeschi. Ecco le parole del Garampi: *Ho veduto un Codice ms. contenente la Storia dei Sforzeschi dalla loro origine fino al 1530 in circa, scritta da F. Hieronimo Pictore de S. Flora, il quale attesta di essersi principalmente servito dei scritti de Messer Johanne de Segarelli da Parma Jurisconsulto. Non ho saputo finora rintracciare nè in che tempo costui scrivesse, nè se abbia lasciato di sè cos' alcuna che sia a noi pervenuta.*

Potendosi però muover dubbio sulla identità della persona per la distanza che passa dall'epoca in cui viveva il Segarelli dell'Affò ai tempi più famosi degli Sforzeschi; così, nell'oscurità in cui siamo, colpa delle imperfetto notizie che ne lasciò Ireneo, e delle scarse ch'io cavai dalla predetta lettera, si può sospettare, che colui del quale parla F. Girolamo Pittore di S. Flora sia un nepote del primo. Non è per altro inverisimile che il Segarelli di cui parla l'Affò, se era ancor giovine nel 1379, possa avere scritte le memorie del primo Sforza nato nel 1369 e morto nel 1424, e quelle de' suoi fratelli.

Il Cav. Litta nelle sue *Famiglie col. d' Italia*, ove parla degli Scrittori che trattano degli Sforzeschi, non dice d'aver veduto il ms. di F. Girolamo, nè le memorie del Segarelli di cui questi giovossi. Però nè da lui si può trarre chiarimento nessuno.

LXVI.

FRA GIAN-GENESIO QUAGLIA

Facc. 97, lin. 1 e seg.

„ Le opinioni di varj Scrittori intorno all' età di
„ questo Religioso dell' Ordine Franceseano sono inco-
„ stanti e diverse, ecc. „.

Osservazione e giunta

Fra gli Scrittori dall' Affò qui riferiti che confusero il Quaglia col Buralli o con altri, non ricordò il Bandini. Questi alla col. 105 del T. 3.^o *Bibl. Leop. Laurent.* nota: *Questio quadam metaphysica disputata Bononia per Magistrum Joannem de Parma anno Domini mccccxxvii . . .*

„ Forte est auctor iste Joannes Genesisius Qualeus de Parma, Doctor Pa-
„ risiensis, Ordinis Minorum, Minister Generalis an. mccccxlix. de quo
„ meminit Fabricius Biblioth. Latin. med. et inf. statis T. iv. pag. 112 „.

Chi crederebbe che questo dotto Scrittore, avendo sotto gli occhi l' anno 1537 in cui fu disputata quella *Questione* (ed è veramente nel Codice il 1537, come mi fu cortese di verificare il prestantissimo Sig. Francesco Del Furia principale Bibliotecario della Laurenziana), conchiudesse nella sua osservazione, che il Quaglia era per avventura il Dottor Parigino dell' Ordine dei Minori che era Ministro Generale nel 1249? Ciò vale quanto dire, che, non potendosi dare ad un Ministro Generale meno di una trentina d'anni di età, quando questi disputava in Bologna era giunto per lo meno al centesimo decim'ottavo della sua vita. Aggiugnì che il Fabricio da lui citato avea detto che il Quaglia era morto vecchio in Camerino nel 1289.

Io porrò qui a maniera di giunta che non solo fu confuso il Quaglia con diversi altri Scrittori, ma che si tentò anche di torlo a' Parmigiani per darlo a' Bolognesi: lo che non pervenne a notizia dell' Affò. Il Trombelli autore dell' *arte di conoscere l' età de' Codici*, avrebbe voluto ad ogni patto che il Conte Fantuzzi lo ponesse fra gli Scrittori Bolognesi. Possiede questa Biblioteca la lettera autografa del Trombelli al Fantuzzi che piacermi di qui trascrivere: „ Leggendo il Fabricio ho ritro-
„ vato Joannes Genesisius de Parma Bononiensis alius Johannes

„ Paulinus de *Qualea* ex Doctore Parisiensis etc. Questi fu un uomo massimo e Generale de' Francescani prima di S. Bonaventura. Ne tratta „ il Wadingo, e probabilmente gli Scrittori dell'Accademia Teologica „ di Parigi, che noi non abbiamo. Ma abbiamo di esso un'opera inedita „ intitolata *Rosarium* in un bel Codice. Se giugne V. E. a farlo conoscere Bolognese, si fa un onore immortale, perchè, ripeto, era nomo „ massimo. (*Vedi come il buon Trombelli stavasi contento al poco!*) „ Ne tratta anche l'Oudino, T. 3. pag. 243. P. S. Uno scrittore dell'Accademia di Parigi citato dall'Oudino lo fa Bolognese. „ Ma il Fantuzzi avvedutamente il lasciò a Parma a cui apparteneva.

Facc. 99, lin. 6 e seg.

„ *Strenuo Militi, magnificoque Domino Domino Benedicto de Gambacortis de Pisis* (a) *Frater Johannes de Parma . . . Librum de Civitate Christi, quem . . . composui, celsitudini vestrae transmittito*, ecc. „

(a) Il Codice Vaticano in luogo delle parole „ *Benedicto de Gambacortis de Pisis* non ha che queste lettere *B. de G.* „

OSSEVAZIONE

Un altro Codice ms. di quest'opera sta nella Laurenziana. Secondo la descrizione che ne dà il Bandini alla col. 638 del T. 1.^o del *Cat. Cod. Lat.* non al Gambacorti, ma sì *strenuissimo militi magnificoque Domino Domino Gregorio*, è dedicata quest'opera dallo stesso autore Frate Giovanni Genesio Quaglia. Essendo io però in Firenze nel passato anno 1825 ed avendo esaminato esso Codice in compagnia di quel modello di gentilezza il Sig. Canonico Bencini, Vice-Bibliotecario della Laurenziana, questi molto rettamente mi fece osservare, che non eravi di fatto la parola *Gregorio*, come asserisce il Bandini, ma le sole abbreviature del Cod. Vaticano, e che non avvi bisogno di grande esame per conchiudere sulla scorta del Codice dell'Ambrosiana, avente il nome intero *Benedicto de Gambacortis*, che le abbreviazioni predette tanto del Vaticano come del Laurenziano sono appunto quelle di Benedetto de Gambacorti, e che il Bandini ne seppe leggere rettamente le lettere di esse, nè quindi rettamente interpretarle.

Facc. 101, lin. 10 e seg.

„ I. *Liber de Civitate Christi, compilatus a Magistro*
 „ *Joanne Genesii Quaye . . . Impressum Regii per me*
 „ *Ugonem de Rugeriis Civem Regiensem . . . 1501 . . .*
 „ in-quarto. Questa è la prima edizione . . . Quindi si
 „ riconosce mal informato il Simlero, che in tal guisa
 „ la descrisse: *Joanni Genesii Monachi Parmensis Liber*
 „ *de Civitate Christi, impressus in Italia anno D. 1500;*
 „ in-4.^o „.

OSSERVAZIONI

Anche il Maittaire, e dopo lui il Panzer citarono questo libro nello stesso modo, anzi il Panzer nell'Indice, oltre il convertire in Cognome il Nome *Genesio*, scambiò anche il titolo *De Civitate Christi* in *De Civitate Dei* (1). E benchè nel T. 8.^o de' suoi *Ann. Typ.* a f. 243 riportasse l'edizione predetta del 1501, e quindi il cognome di *Quaia* gli stesso sott'occhio; ciò non pertanto nell'Indice continuò a porlo sotto il nome *Genesio*.

Salvatore di Blasi, Monaco Cas. nelle sue *Notizie di libri di prime stampe* inserite negli *opuscoli di autori Siciliani*, alla f. 416 del T. 20.^o cita questo libro, da lui posseduto, fra quelli del *decimoquinto secolo senza nota di anno*, e vi fa la seguente annotazione: *Dalla Marca, ch'è in fine con queste lettere V-R, si cava, che sia stampa d'Ugo Ruggieri da Reggio, che ebbe i suoi torchi in Bologna dal 474 sino al 495, ma dall'Orlandi questo libro non si riporta.* Dal che, se non esiste ediz. di quest'opera fatta dal Ruggieri prima del 1501, convien conchiudere che l'esempl. del Blasi fosse mancante delle 14 carte della *Tavola*, nell'ultima delle quali sono le note *Tipografiche*; o fosse almeno di questa: la qual ultima conchiusione però è men verisimile, poichè se di questa sola avesse patito difetto il possessore sarebbesi messo in sospizione che ivi potessero trovarsi esse note. Aggiungasi che di fatto il libro sembra finito coll'impresa dello stampatore accennata dal Blasi. Ugo Ruggieri non incominciò a stampare in Reggio che nel 1500 (2). Nel 1473, cioè un anno prima di quello che disse il Blasi, stampava in Bologna (3), e vi

(1) T. v, f. 216, T. x, f. 368, ove
 si chiama *Genesius*, non più *Genesius*.

(2) V. *Tirab. Bibl. Mod.* T. 4, f. 380.
 (3) V. *Panzer, Ann.* T. 1, f. 205, N.^o 9.

continuò a stampare almeno sino al 18 Marzo del 1499 (1). Nell'anno 1494 però imprime alcune opere in Pisa (2), d'ond'era tornato in Bologna nel 1495 (3).

Le inesattezze del Blasi ci dan cagione di tener in picciol conto la predetta sua nota, e di credere che la prima ediz. del presente libro sia questa del 1501, come tale notata dall'Affò, assai rara, e posseduta da questa D. Biblioteca. Giova pe' bibliografi il darne il titolo, e le note tipografiche più esatte di quello si fece prima:

Liber de ciuitate erhisti cō
pilatus a magistro ioan
ne genesii quaye de
parma ordinis mi
ner. sacrae theo
logiae magi
stro.

In fine:

Impressum Regii per me Vgonē
de Rugeriis Ciuem Regiensem
Hercule Estōse Foeliciter Regnā
te. ANNO ab incarnatione
Domini Nostri Iesu Christi.
MCCCCCI. Die uero. 22. Ianuarii

Facc. 102, lin. 9 e seg., e facc. 103, lin. 1 e seg.

„ II. *Incipit Rosarium editum a Fratre Iohanne*
„ *Quaya de Parma Ordinis Minorum, et sacrae Theo-*
„ *logiae Doctore dignissimo.* Comiucia: *Factus est homo*
„ *in animam viventem* . . . Il soggetto di quest'Opera
„ abbraccia tutta la cristiana, e morale Filosofia . . .
„ Ciò posto si scorge quanto s'ingannasse il Possevino
„ intitolandolo *Rosarium in Genesim*.,.

(1) Ivi, f. 237, N.° 259.

(2) Ivi, T. 2, f. 38a.

(3) Ivi, T. 1, f. 230.

OSSERVAZIONI

Il P. Affò nel copiare questo titolo, e le prime parole del Codice ne ommise alcuna, che pur sembranmi necessarie a darno più esatta notizia. Io restituivo ed il titolo o quelle parole alla loro integrità: — *Incipit Rosarium editum a fratre Johanne quaya de parma ordinis minorum ac sacrae theologiae doctore dignissimo. Quod distinguitur in quattuor distinctiones* — . Incomincia: — *Factus est homo in animam viventem* gen.⁹ 2.^o c.^o — Non dovea Ireneo ommettere le parole del titolo *Quod distinguitur in quattuor distinctiones*, perchè esse dan lume intorno alla divisione dell'opera, ch'egli ha pur creduto necessario qui sotto di darci prendendone la descrizione dal Codice di San Salvatore, divisa appunto in 4 parti. Dalla citazione della *Genesi*, che si trova nel principio del libro da me riferito, si cava d'onde uscisse l'inganno del Possevino, contro cui grida Ireneo.

Ommise eziandio di notare che alla fine del Codice trovasi la *Tavola, tabula Rosarii*, ripartita nelle quattro *distinzioni* sovra accennate, e conseguita dalle *Descriptiones Vitiurum*.

E finalmente ommise di significarne che un Pier Maria Prati, che fu posseditore di questo Codice, vi aggiunse in fine di proprio pugno, a quanto sembra, un *Index Conclusionum, quæ in hoc volumine continentur a Petro Maria Prato* . . . (alcune parole cancellate) *collectæ*. Il carattere di questo Indice sembra del 17.^o secolo.

GIUNTA ALLE OPERE

Ove si volesse prestare credenza alle conghietture del Bandini, si potrebbero aggiungere al novero dello Opere del Quaja le seguenti:

VI. *Questio quadam metaphysica*, ecc. di cui ho detto sopra a f. 117.

VII. *Anonymi alia Questiones ejusdem generis*, le quali fanno parte del Codice stesso in cui è racchiusa la precedente, e che il Bandini pensò poter essere pure fattura di Frate Gian-Genesio, come si può vedere nel luogo citato del Catalogo della Laurenziana.

LXVII.

MATTEO GARIMBERTI

Facc. 104, Nota (3).

„ Nella Matricola, che va appresso allo Statuto inc-
 „ dito del Collegio de' Medici di Parma, si trova *Ma-*
 „ *theus de Guarimbertis Art. et Medicinae Archidiaconus*
 „ *Majoris Ecclesiae Parmen.* „.

CORREZIONE

La predetta Matricola che mi sta sott'occhio ha precisamente queste parole: *M. Matheus de Guarimbertis. Art. et Med. Archidiaconus major Ecclesiae Parmen.* Quell'abbreviatura *Art. et Med.* non si spiega per *Artium et Medicinas*, ma sì per *Artibus et Medicina*, sottointendendosi *Doctor in*, come si argomenta dall'intitolazione, e dal primo articolo di essa matricola, che ha *M. Franciscus de Panzolino i Artibus et Medicina* (doctor). Ora avendo l'Affò volte quelle abbreviature al genitivo senz'altra spiegazione, e non frammessa una virgola alle parole *Medicinae* e *Archidiaconus*, si genera a prima vista il ridevole equivoco del credere che fosse tra noi un *Archidiaconato* delle Arti e della Medicina, di cui andasse fregiato il Garimberti in quel tempo.

Facc. 106, lin. penult. ed ult. del testo.

„ *I. Matthaei Garimberti Parmensis Opusculum de*
 „ *radiis et aspectibus Planetarum* „.

OSSERVAZIONE

Il cel. Ab. Jacopo Morelli scrisse all'Affò d'aver veduto presso l'Ab. Canonici in un Codice del 1445: *Tractatus de directionibus et de aspectibus et radiis, et de modis dirigendi et proiciendi radios et aspectus, compilatus per egregium virum Mag. Mathaeum de Guarimbertis de Parma Archidiaconum Parmensem.* Comechè creda l'Affò essere questa la stessa opericciola qui notata da lui, ed abbia tale suo credere sembianza di verità,

parmi non ostante che per la molta varietà delle parole nel titolo, per la certezza dell'epoca del Codice, e per non aver potuto confrontarlo colla stampa sovra allegata, non dovea contentarsi di accennarlo a mala pena nel dar conto dell'altro opuscolo del Garimberti alla facciata seguente. Notisi che ommise l'anno del Codice anche nel descrivere quest'altro Opuscolo.

LXVIII.

BIAGIO PELACANI

Facc. 109, lin. 12 e seg.

„ Gli studj della Filosofia universale non ebbero a
 „ que' giorni il più assiduo coltivatore di Biagio, che
 „ sino alla Medicina i precetti gustandone, fu in tale
 „ Facoltà laureato . . . Appagandosi però poco della
 „ incertezza di un'arte conghietturale, si lasciò facil-
 „ mente rapire alla Matematica „.

OSSERVAZIONE

Il Tirahoschi dice di più, imperocchè lo appella *Filosofo e Matematico insigne*, e lo pone nel novero di que' pochissimi che erano superiori a' loro coetanei nel genere di Filosofia che signoreggiava le menti di quella età. Il Bettinelli nel *Risorgimento d'Italia* ne parla con molto encomio.

Per rispetto poi alle scienze matematiche l'Andres ci narra che contribuì alla propagazione ed illustrazione dello studio dell'aritmetica. E Fra Luca Pacioli nell'esordio della sua *Summa aritmetica et geometria* nella testimonianza ne diede del conto in che il teneva confessando d'essersi molto giovato delle opere di Biagio da Parma (1). Ma nel fatto della medicina, ove si presti fede ad Antonio Guainerio suo discepolo, fu sì poco valente da essere paragonato *alle più sciocche fantasche* (2).

(1) V. *Colle St. dello Stud. di Pad.*
Vol. 3, f. 230.

(2) Ivi, f. 219.

Facc. 110, lin. antip. e seg. del testo.

„ . . . desiderio nacque di lui (*il Pelacani*) nelle
„ più celebri Scuole, e la vicina Bologna fu per av-
„ ventura la prima, che a sè lo chiamasse „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Ben pose qui Ireneo l' avverbio dubitativo *per avventura*. Non fu già Bologna la prima a chiamarlo insegnatore nel suo studio. Essa fu antev-
nuta da Pavia, come incontrastabilmente è dimostrato dal documento
ch' io pubblico qui, e che fu mandato all' Affò da Siro Comi Archivista
appunto del Comune di Pavia, a 6 di Settembre del 1793, vale a dire
più anni dopo la pubblicazione del secondo Volume degli *Scritt. Parm.*
Eccolo come fu tratto, al dire del Comi, da' Fascetti intitolati *Studio*
Generale:

„ Galeaz. Vicecomes Comes virtutum, Mediolani et Imp̃lis Vicarius
„ Generalis „.

„ Significavit nobis Magister Blaxius de Pelacanis de Parma olim
„ Doctor philosophiæ et Loyce in civitate vestra Papie quod ipse restat
„ habere salarium suum mensium quatuor et dierum xxiiii a dicto Comu-
„ ni. Quare mandamus vobis quatenus incontinenti visis presentibus feri
„ faciatis diligenter rationem suam, et subsequenter facta dicta ratione
„ solutionem de eo quod reperietis ipsum habere debere occasione dicti sui
„ salarii, ut possit deinde facere facta sua, et ob hoc non stet impeditus.
„ Dat. Papie die quarto Octobris mcccclxxviii. „.

„ Subscript. Andriolus.

„ in mansione = Egr.^o et sapienti Viro Dño Potestati, Referendario,
„ ac Sapientibus, et Treauro Papie „.

Da questo documento non solo si cava ch' egli avea insegnata colà
Filosofia e Logica, ma si può indurre verisimilmente che la fretta con
cui si ordinava a' 4 di Ottobre il pagamento di un resto de' suoi stipen-
dii, perchè potesse fare i fatti suoi, nè rimanesse per quella cagione im-
pedito colà, procedesse dalla pressa ch' egli avea di passare allora a
Bologna al rinnovellarsi degli studj. Lo che si acconcia assai bene con
quello che ci narra l' Affò nella nota (1) della f. 111, che il Pelacani
trovasi appunto sin dall' anno 1378 fra i *salariati del Comune* di quella
Città, e con ciò che scrisse il Farodi allegato dal Colle (l. c. Vol. 3.
f. 219) vale a dire, che l' *Università di Pavia fu la prima ad ottenerlo*
nel 1374, e che da questa *passò il Pelacani alla Bolognese in punto nel*
1378. Dalle predette cose appare che l' Affò non abbia consultato il Farodi.

Facc. III, lin 2 e seg.

„ Pavia l'anno vegnente (1385) volle sentire spie-
gati da lui alquanti libri di Aristotele (2) „ .

„ (2) Il Codice Chigi, scritto in Pavia, nel 1385, di cui
„ si parlerà, ce ne rende pienamente sicuri „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Io non negherò di assoluto che nell'anno 1385 fosse stato richiamato il Pelacani in Pavia. Dirò bensì che il Comi diligentissimo ricercatore de' Registri di quel Comune nol trova ritornato colà a' suoi uffizj prima del 1389: *Mag.^r Blasius de Parma Artium Liberalium Professor, deputatus ad legendum artes mathematicas et utramque philosophiam cum salario omni mense librarum 53. 6. 8. tertiolatum* „ stipendio (nota il Comi) „ egregio in que' tempi, o maggiore d'assai di quello degli altri Profet- „ sori tutti della di lui classe „. Ed aggiungerò, con buona pace d'Ireneo, ch'io non so persuadermi, che il Codice Chigi descritto da lui alla facciata 120 renda *pienamente sicuro*, che il Pelacani spiegasse Aristotele in Pavia nel 1385. Perchè cotesto Codice, che non è detto autografo, fu scritto in quella Città nel 1385 dovrà conchiudersi, che il suo autore insegnasse colà nell'anno medesimo? Domin! non parmi. Ciò prova tutt'al più nel caso nostro, so l'uno di raziocinio ancor mi rimane, che fattasi grande la fama delle lezioni di Biagio, erano ricercate, e quindi se ne facevano copie anche in Pavia, ove lasciato avea alto grido di sè fin dal 1378.

E dopo le predette cose, mi pare di poter qui molto opportunamente collocar il seguente brano del Colle (l. c. f. 221) confermativo della mia opinione, che il Pelacani non fosse nel 1385 in Pavia, ed arreccatore di notizie sconosciute all'Affò, le quali sembrano riempire un vòto della vita letteraria di Biagio: „ Da Bologna il Pelacani passò a Padova; ed è „ da notarsi il fervido impegno, con cui Francesco I Carrarese si adope- „ rò per ottenere al suo studio un Professore di tanta fama. Impercioc- „ chè rileviamo dalle antiche memorie, felicemente acoperse da questo „ benemerito sig. ab. Dorighezzo, che a nome del Principe il Vicario di „ lui Antonio de Zucchi, dottor di legge, ricevè la promessa dal Pela- „ cani li 20 Maggio 1384, che verrebbe a Padova pel primo di Settem- „ bre dell'anno stesso, onde intraprendero per la festività di S. Lura, „ in cui si aprivano le scuole, le lezioni di filosofia e astrologia, conti- „ nuandole per quattro anni, col salario di lire 300 dei piccoli, o colla

„ pena, a cui si sottometteva, di pagare dugento ducati d'oro, se mai
 „ fallisse di sua parola. È assai probabile che, abbandonate in quell'an-
 „ no le nostre scuole da Giovanni Dondi, volesse il Principe riparare la
 „ grave perdita con questo nuovo Professore, che era l'unico atto a ga-
 „ reggiare con quello nelle filosofiche e astronomiche discipline. Ogni
 „ ragione ci fa credere che Biagio adempisse il suo impegno, trovandosi
 „ che nel 1387 è registrato tra i nostri Professori in un codice veseovile
 „ all'occasione che fu conferita la laurea al suo concittadino Antonio,
 „ figlio di Gernisone da Parma. Sembra per altro che non compisse af-
 „ fatto i quattro anni, avendo rilevato il sig. Conte Fantuzzi dai pub-
 „ blici registri, che nel 1388 il Pelacani insegnava nuovamente in Bolo-
 „ gna l'astrologia „.

Ma per rispetto a queste ultime parole io non intendo perchè sembri
 al Colle che non compisse i predetti quattro anni. Se Biagio secondo
 le promesse cominciò a leggere in Padova *per la festività di S. Luca*
 nel 1384, poteva avere benissimo terminati nella state del 1388 i quat-
 tro anni scolastici promessi, ed essere ritornato a Bologna per la riaper-
 tura degli studii nell'anno stesso.

Facc. 112, lin. 3 e seg.

„ Un vuoto, che ci rimane dopo queste sue prime
 „ letture d'Italia, mi persuade accaduto in seguito il
 „ suo indubitabile passaggio a Parigi „.

OSSERVAZIONI

Non si può dubitare che il Pelacani non andasse a Parigi. Ma sì,
 che vi andasse nell'intervallo a cui accenna l'Abb (troppo facilmente
 seguito dal Colle a f. 221), almeno per la ragione da lui addotta del *vu-
 to che ci rimane dopo le prime sue letture d'Italia*. E che la sua conget-
 tura non sodi bene sulle fondamenta parmi dimostrato ad evidenza dagli
 Estratti su mentovati trasmessigli dal dotto Comi. Nel *Registro delle
 Bollette dello Studio di Pavia* leggesi che negli anni 1391 e 1393 Biagio
 insegnava colà le cose stesse del 1389 col medesimo stipendio; e benchè
 per essersi perduti in quell'Archivio i *Registri delle Bollette* degli anni
 intermedi 1390 e 1392 non si possa verificare s'egli fosse colà Professore
 anche in questi anni, si può nonostante ragionevolmente supporre che
 fosse. Di fatto per rispetto all'anno 1390 un codice ms. della Biblio-
 teca pubblica di Ferrara, di cui parlerò verso la fine di questo articolo,

conferma la mia supposizione. Procediamo. Il diligente compilatore di quegli Estratti allargò le sue disamine a' *Rotoli de' Professori* di Pavia conservati ne' *Manoscritti di Girolamo Bossi, esistenti nell'Archivio di Casa Olevano* di cola. Ivi trovasi il Pelacani Professore delle scienze medesime nel 1394 e nel 1395. Dopo quest'ultimo anno mancano i Rotoli, o Registri sino al 1398 nel quale, o in quel torno, l'Università di Pavia fu trasportata a Piacenza. È però provato dalle ultimo parole delle sue *Questiones alia in octo libros Physicorum*, che si possono leggerò sotto il N.^o V delle sue Opere, che ivi quelle scienze insegnava ancho nel 1397. Passato anch'esso a Piacenza con quella Università, trovasi nell'elenco de' Professori del 1399, registrato dall'Annalista Piacentino presso il Muratori (*Rer. Ital. Scr.* Vol. 20 col. 940) così: *M. Blazio de Parma legenti Philosophiam Moralem, Naturalem, et Astrologiam* l. 26. 13. 4. Restituitasi quella Università in Pavia nel 1404, tanto in quest'anno che nel successivo sta il Pelacani nel *Registro delle Bollette* qual Professore di Filosofia morale, d'Astrologia, o di Matematiche; e sta ancora nel *Rotolo ed elenco de' professori del 1406*, per la lettura medesima collo stipendio annuo di Fiorini 200. Finalmente nel *Registro delle bollette* del 1407, a carte 66 leggesi: *Mag.^{ro} Blasio de Parma deputato ad legendum philosophiam moralem cum lectura astrologia pro salario l. 26. 13. 4. usque ad mensem Martii; de mense Martii Mag.^{ro} Christoforo de Ghiringhellus de Brixia deputato ad legendum philosophiam loco d.ⁿⁱ Mag.^{ri} Blasi vigore litterarum. Ill. Dñi nostri. Dat. Binaschi 16 Martii, ad computum floren. 60. in anno etc. d. 8.* Non si ritrova poscia mai più in que' rotoli, e registri, perchè si trasferì altrove, come è dimostrato dalle predette parole e dallo accennato lettere ducali, così trascritte dal Comi:

„ Comes Papie ac Dominus Ferone, &c.

„ *Inclinati requisitionibus et precibus Venerab. dilecti Rectoris Artistarum et Medicorum studii nostri Papiensis, in eo signanter, quod nobis supplicavit ut electionem et deputationem factam de dilecto nostro*
 „ *Mag.^{ro} Christophoro de Ghreingellus ad eadem filo-sofie propter diucessum*
 „ *Mag.^{ri} Blaxii de Parma vacantem ceu benemeritum et sufficientem ap-*
 „ *probare et confirmare dignemur. Tenore presentium electionem et de-*
 „ *putationem ipsam de ipso Mag.^{ro} Christophoro ut premititur factas ap-*
 „ *probamus et confirmamus, ac etiam et nos facimus, pariterque eligimus*
 „ *et deputamus eundem a calendis instantis mensis Martii in antea usque*
 „ *ad beneplacitum nostrum cum salario florenorum sexaginta singulo anno,*
 „ *de quo quidem salario volumus et intendimus dicto Mag.^{ro} Christophoro*
 „ *debitis et congruis temporibus integre responderi pariter et satisfieri per*
 „ *illum modum et formam, quibus consuevit hactenus dicto M.^{ro} Blaxio*

„ responderi et satisfieri, usque quo predictus Mag.^r Christophorus dict^{us}
 „ sedi vacabit. Mandantes . . . &c.

„ Dat. Binaschi die xxi. Martii mcccxi. quinta decima Indictione.

Subscript. Iōns.

Per le cose discorse sin qui, se non è dimostro ch'egli non possa essere stato a Parigi in uno di quegli anni in cui non si sa di certo che fosse in Pavia, o in Padova, ben è provato che il voto che trova l'Affò dal 1389, in cui non era più il Pelacani in Bologna, al 1397 nel quale era tornato a Pavia, è un sogno generato dalla mancanza delle notizie che gli giunsero troppo tardi dal Comi.

*Facc. 113, lin. antipenult. e seg.,
 e Facc. 114, lin. 3 e seg.*

„ Ma Padova . . . nel chiudersi il secolo novella-
 „ mente lo invitò . . . Vi si recò di buon grado, e
 „ ben undici anni vi si trattenne . . . (1) „.

„ (1) Il Facciolati . . . nota, che fu accordato *Pridie idus*
 „ *Sept. 1400*, e che . . . negli Atti della Curia Episcopale
 „ sotto il 1411 (*vien detto*) *famosissimus*, ecc. Il . . . Mo-
 „ relli facendo lo spoglio de' Dottorati, che sono negli Atti
 „ di quella Cancelleria, ha trovato più volte nel corso di
 „ detti anni commemorato il Pelacani „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

E come può egli essere che si trattenesse undici anni continui in Padova dal 1400 al 1411, se per documenti irrefragabili vedemmo ch'egli era in Pavia nel 1404, nel 1405, nel 1406 ed in parte del 1407 *ad legendum Philosophiam moralem cum lectura Astrologie*? Gli Atti della Curia Episcopale provar potrebbero tutt'al più ch'egli fosse colà nel 1411; non già no' precedenti. E se l'Affò più esattamente avesse esaminate le parole dell'accuratissimo Morelli (1) avrebbe veduto ch'esse lungi dal servire a provare la continuità di quella dimora di 11 anni, piuttosto ne dimostrano l'interruzione. Ecco: *ho esaminato uno spoglio di Dottorati registrati negli Atti della Cancelleria vescovile di Padova;*

(1) Lett. del 5 Maggio 1787 all'Affò.

fattura che io feci nella prima mia gioventù, quando sopra lo studio di Padova molto fui occupato; e vi trovai il suo Biagio Pelacani Promotore negli anni 1387, 1407, 1409, 1410 e 1411, ed in essi pure al 1387 veggio registrato il Dottorato in Filosofia Antonii filii Cermisonis de Parma, Promotori il Pelacani e Marsilio da Santa Sofia. I quali anni ben si concordano con quelli in cui trovavasi in Pavia. Ed a buon dritto il Colle a f. 222 mostra come l'Affò pigliasse a sproposito l'anno 1407 pel 1400, osservando che fu richiamato in Padova il Pelacani solo nel Settembre del 1407, il qual anno appunto si trova segnato nel decreto che esiste di sua condotta, e che gli assegnava uno stipendio di 215 ducati.

Facc. 114, lin. 18.

„ Non sembra che mai fosse condotto a leggere
 „ Matematica, di cui per avventura il Mondo non co-
 „ nosceva per anche i veri pregi „.

OSSERVAZIONE

Anche qui la sgarrà l'Affò. Già vedemmo, come nel 1404 e 1405 fosse gli affidato in Pavia l'insegnamento della Filosofia morale, dell'Astrologia e delle Matematiche.

Facc. 115, lin. 12 e seg.

„ Il Platina nondimeno . . . ad avarizia non già,
 „ bensì alla sola inurbanità di Biagio attribuisce l'aver
 „ egli perduto la gloria di annoverare tra i suoi disce-
 „ poli quell'uomo grande (*Vittorino da Feltre*) „.

AGGIUNTA

Francesco da Castiglione, Fiorentino, che fu discepolo di Vittorino da Feltre, e che ne scrisse una vita latina, racconta questo avvenimento quasi nel modo stesso del Platina, e ben lungi dall'attribuirlo ad avarizia del Pelacani, vizio assai più brutto di scortesia, dice: *Quumque hominem nullis precibus, nulloque officio flecti posse cognovisset, post semestrem ab eo abitum fecit*. E molto è verisimile che questo racconto egli traesse dalla bocca stessa di Vittorino. Però è da correggersi

il nuovo *Dizionario Istorico* di Bassano, 1796, che, quantunque si giovasse delle notizie dell'Affò, volle attribuire ad avarizia il rifiuto fatto dal Pelacani a Vittorino. Molti altri sbagli sono ivi da emendarsi intorno al Pelacani, a forma di ciò che ho notato nel presente articolo. Un estratto della predetta Vita di Vittorino sta alle col. 415 e 416 del Tomo 3.^o de' *Cod. lat.* del più volte rammentato Catalogo della Laurenziana ove si conserva la totalità del Codice di Francesco da Castiglione, del quale riferirò un brano anche il Colle a facce 223.

Parecchi grand' uomini ho io conosciuti al tutto ritrosi dal trasfondere in altrui la loro sapienza: e parmi di sentir più d' uno de' miei leggitori soggiugnere: anch' io ne ho conosciuti.

Facc. 116, lin. 18, e seg., e Facc. 117, kn. 14.

„ Inclita lux illustre jubar &c. „

NOTA

Nel trascrivere questa iscrizione del Pelacani, incastonata nella facciata della Cattedrale, non tenne Ireneo la scrupolosa ortografia del marmo. Avendo io verificato in un coll'urbanissimo Sig. Direttore del Museo di Parma, M. Lopez, alcune picciole negligenze dell'Affò, credo non al tutto inutile il darne qui la nostra lezione.

INCLITA LUX. ILLUSTRÉ JUBAR CELESTE SOPHYE.
LUMEN ET ARCHADICUM NUMEN VENERABILE VATŪ
BLASIUS ESSE SUE STUDIORUM ETATIS APOLLO
QUEM PELACANA TULIT COSTAMEZANĒSIS ORIGO
INMORTALE DECUS PATRIE IACET HIC TUA PARMA
GLORIA PHYLOSOPHAM (sic) SUB QUO COLUERE MINERVĀ
ASTRILOQUAS MATHESIMQ3 OMĒM SUA SECLA MUSAS
MILLE QUADRIGENTIS SEDECIM NONOQ3 KALENDAS
MAI ANOMOMERE IACET HIC PARS OSSEA MOLIS
MENS ABIT IN CELUM FELICIBUS HOSPITA CASTRIS.

HOC OPUS FECERUNT FIERI UXOR ET FILII EJUS.

In linea colla parola *ejus* di questa sottoscrizione, sotto il basso rilievo che rappresenta il Pelacani leggesi *magi* *Blasi* parole dimenticate dall'Affò che parlando di questa figura nella facciata seguente non notò

che quelle che stanvi sopra così: *Māger Blasius Parm̄*, benchè sieno scritte, a quanto parmi, precisamente così: *matr. blasius. parm̄*.

Con alcune variazze a capriccio fu riferita questa Iscrizione anche dal Colle nella citata faccia 223.

Correggasi eziandio l'errore corsogli alla facciata conseguitante nella Nota, ove fa autore della *Bononia illustrata* un *Bart.* a vece del nostro *Burtius*.

Facc. 118 in fine, e 119, lin. 1 e seg.

„ Però conoscendosi il Pelacani spogliato di assai
„ pregiudizj, non si può credere persuaso neppur degli
„ errori dell' Astrologia Giudiciaria, comechè dell' Astro-
„ logia facesse professione unendola all' Astronomia „ .

OSSEVAZIONE

Il Colle a f. 220 del luogo poc' anzi allegato non è al tutto dell' avviso d' Ireneo intorno a ciò, e sembra prestar qualche fede a quanto narra nel proposito Andrea Redusi nel suo *Chronicon Tarvisinum* che passò inosservato all' Affò. Ecco le parole del Colle: „ Ma con tutti questi meriti assai difficilmente si può difendere dall' accesa d' aver adottato le follie dell' astrologia giudiciaria. Quantunque non sia dimostrato, ch' egli ne facesse il soggetto delle sue scolastiche istituzioni, potendosi argomentare dai commenti che lasciò sulla sfera del Sacrobosco, e dalle sue dimostrazioni geometriche sulla teoria dei pianeti, che insegnato abbia la vera astronomia nel senso migliore; nulla ostante è assai facile che si lasciasse tutt' insieme sedurre dal troppo univiale fanatismo. In fatti se ne sparse ampiamente il rumore, avvalorato da un' operetta, che gli viene attribuita, sopra le politiche rivoluzioni dell' anno 1465, e dall' invalsa opinione, che fosse astrologicamente consultato nelle imprese sue militari dallo stesso principe padovano Francesco Il Carrarese, che avealo caro appunto per quest' oggetto, e a cui si vuole che Biagio prescrivesse il giorno e l' ora in cui doveva attaccare la siffa colle genti di Antonio Scaligero per ottenere la strepitosa vittoria che riportò. Anzi Andrea Redusi (1), che rende di

(1) Redusi *Cron. Tarvis. Script. Rer. Ital.* vol. XIX, f. 787. „ *Carriger apud*
„ *se habens in studio Paduano Blaxium*

„ *Pelacanum Parmensem, in Mathema-*
„ *tis nullum per Orbem totum com-*
„ *similem habentem, ante adventum*

„ tutto questo ampia testimonianza, aggiugne: che essendo l' esercito
 „ padovano in quella famosa giornata sulle prime respinto, Biagio ebbe
 „ coraggio di francamente rispondere ad un cortigiano che nel rinfiac-
 „ ciava: *Insanus es: aut quod dixi erit, aut calum cadet.* Infatti, soggiun-
 „ gne, riordinate le cose e cangiatisi la fortuna, fu avverata la predi-
 „ zione dell' astrologo „.

Facc. 119, lin. 22 e seg., e Facc. 120, lin. 1 e seg.

„ I. *Incipiunt Quaestiones super Tractatu de lati-*
 „ *tudinibus formarum, determinatae per . . . Blasium*
 „ *de Parma de Pelicanis.* Veggonsi impresse in una
 „ vecchia Raccolta di cose filosofiche dopo il *Trattato*
 „ *delle Proporzioni* di Alberto da Sassonia, e quello
 „ *De latitudinibus formarum* di Giovanni Horen. In
 „ fine stanno le note tipografiche in questo modo: *Ex-*
 „ *pliciunt Quaestiones super Tractatu de latitudinibus*
 „ *formarum Magistri Iohannis Horen, determinatae*
 „ *per . . . Blasium de Parma . . . Impressa Paduae*
 „ *per Mathaeum Cerdonis de Vuindischgratz 1482 die*
 „ *duodecimo Septembris* „.

OSSEVAZIONE

Quest' opuscolo del Pelacani, avendo numerazione a parte, si trova talvolta anche separato dagli altri che fan parte di questa Raccolta. Tale appunto è l' esemplare posseduto da questa Biblioteca. Il trattato di Alberto di Sassonia, che nella Raccolta precede il presente, secondochè

„ belli scire voluit, qualis futurus foret
 „ eventus. Ad quem Blasius, contem-
 „ plato celo & aliis ad rem facientibus,
 „ dixit: *Tali hora pugnam incipere fa-*
 „ *cias, nec dubites, quia caelestia tibi*
 „ *sevent.* Quumque pugnam illà horà
 „ sui fuissent ingressi, & prima facie
 „ in conflictu positi, fama pervenit ad
 „ Carrigerum. *Corriger Mathematicum*
 „ *inspicit. Mathematicus Dominum per-*

„ hortatur finem expectare. Quidam
 „ autem de a-lstotibus Nicolaus de
 „ Cartarodulo conviciis Mathematicum
 „ aggreditur, ad quem Blasius: *Insanus*
 „ *es: aut quod dixi erit, aut calum ca-*
 „ *det.* Et his dictis Nuntius alius ad-
 „ venit, significans victoriam consequu-
 „ tam. Et ab illa hora citra magnus
 „ est habitus spud Dominum, ecc. „.

dicono il Maittaire ed il Panzer, fu stampato il dì 15 Agosto, ed ha pure numerazione separata di facce. Si sbagliò Ireneo dicendo, che le Quistioni del Pelacani stanno dopo il Trattato dell' *Horen*, che è impresso a' 25 di Settembre, mentre il nostro ha realmente la data anteriore del dì 12. Ma questo sbagliò rampollì da sana radice; poichè l'ordine avrebbe voluto realmente che il Trattato dell' *Horen* si collocasse avanti, poichè appunto sur esso venne disputando il Pelacani nelle sue tre Quistioni.

Si corregga nelle note tipografiche la parola *Impressa* sostituendo *Impresse* (sic). Dimenticò Ireneo di far qui menzione del Codice Vaticano 4829 cartaceo in-4.º del Sec. xvi, in cui, secondo ch' egli nota ne' suoi spogli de' mss. Vaticani, tra varie cose matematiche trovansi anche *Quæstiones super Tractatu de latitudinibus formarum per venerandum doctorem Magistrum de Parma de Pelacano*. Incomincia precisamente, come nella stampa, colle parole: *Primo quæritur utrum cujuslibet formæ latitudo, &c.*

Facc. 123.

„ IX. De Perspectiva, &c. „.

GIUNTA

Ai molti Codici mss. di quest' opera, rammentati sotto il presente Numero 1x, è da aggiugnervene uno che sta nella Biblioteca Pubblica di Ferrara, come si ha dalle *Notizie* di essa pubblicate nel 1818 da quel degnissimo Bibliotecario D. Prospero Cavalieri, a facce 81. Eccone l'Articolo intero assai importante, poichè riempie il vòto de' Registri Pavesi per uno degli anni in cui il Pelacani lesse in Pavia, come accennai più sopra: „ *Pelacane Blasius Parmensis. Quæstiones super Perspectiva* (in-„ dite). Codice cart. in fogl. scritto a due colonne, formato di 48 fogli. In„ fine si legge: *Finis quæstionum super Perspectiva disputatarum per fa-„ mosissimum doctorem magistrum Blasium de Parma, quas compilavit in„ felici studio Papiensi anno Domini 1390* „.

Facc. 124.

„ XIII. *Incipiunt Quæstiones super Tractatum Spe-„ ræ Iohannis de Sacro bosco* (non boscho come ha „ l' Affò) *per Blasium de Parma* Le contiene „ un Codice . . . posseduto in Parma da sua Eccel-„ lenza . . . Antonio Bertoli, ecc. „.

NOTA

Questo Codice fu da me acquistato per la D. Biblioteca, ora fa diciott'anni o presso, dopo la morte del Presidente Bernoli.

Facc. 125.

„ XVII. *Judicium de Revolutione anni* 1405, ecc.
 „ Potrebbe esser nondimeno fattura di qualche Astro-
 „ logo per dar credito alle proprie invenzioni „.

Osservazione

Nota il Colle a facc. 229, che dopo ciò ch'egli ha detto avanti, e ch'io ho riferito, non si può avere difficoltà alcuna per tal riguardo di riputarne autore il Pelacani.

LXIX.

FRANCESCO LUCANO SENIORE

Facc. 126, lin. 7 e seg.

„ . . . scrisse il Lucano il suo Trattato *de Pri-*
 „ *vilegio Fiscì* . . . Il Pico ne cita un' edizione an-
 „ tica . . . Trovasi riprodotto nella Collezione: *Tra-*
 „ *ctatus Illustrum in utroque* (*utraque*) . . . *Juris*
 „ *facultate Jurisconsultorum* tomo XII, Venezia 1584,
 „ in-foglio, ecc. „.

GIUNTA

Non conobbe Ireneo niuna delle antiche edizioni di questo trattato; però non riferì che il titolo della citata imperfettamente dal Pico. Io darò contezza delle due seguenti. La notizia della prima vennemi dalla cortesia dell' egregio Sig. Marchese Cesare Lucchesini, che con iscrupolosa esattezza ne copiò il principio e la fine dall' esemplare che fu di Felino Sandoi, e

passò poscia nella libreria del Capitolo della Cattedrale di Lucca. Ecco: *Celeberrimi iuris utriusq; doctoris dñi Francisci Lucani de Parma optimi practici: et ex magistris in tractatum ducaliū Mediolani Tractatus de priuilegio Fisci: ad illustissimū olim Mediolani ducem Iohannem Galeatiū vice comitē quintum felicis incipit. In fine: Et hec sufficiant p instructione Magnificorū Magistror, interitar, tas ordinariarū quā extrordinarium (sic). Ad laudē sumi et excelsi omnipotentisq; dei. Atq; gloriosissime beate virginis marie totiusq; celestis triumphātis curie Amen. Nec non. ad honorē et laudē summi preconii. Illustrissimi p̄cipis et excelsi domini. d. Galeas. marie sforce vicecomitis Mediolani ducis inuictissimi et totius Italie splēdoris vigentissimi refugii. Impressus Venetiis p Raynaldum d Novimagio. 1496. die. 20. octobris. Laus Deo.* Questo trattato è comprato in 17 carte in foglio a due colonne in carattere gotico. Stava nel volume xvii della predetta Libreria.

L'altra edizione, che è pure in foglio a due colonne in carattere semigotico, e che è di sole 14 carte, dee essere porzione di qualche antica Raccolta di opuscoli di diritto, poichè l'esemplare che ne possiede questa D. Biblioteca per cortesia del Signor Avvocato Giuseppe Vitali, benchè intero, comincia dalla segnatura E (*gotica*), e finisce colla G. Ha il titolo e la sottoscrizione di quella del 1496, ma senza alcuna nota tipografica. Nè pure ha numeri di facce. Questo esemplare era legato col *Ioan. de Platea Commentaria super lib. Institutionum*, in foglio *Papia*, 1504 per *Gasparem de Burgo Francho*. I caratteri del *Lucano* rassomigliano perfettamente a quelli del *Platea*, benchè il primo non formi parte della edizione del secondo, non essendo gli stessi nè il numero delle linee di una facciata, nè la lunghezza di esse: oltrecchè il *Platea* ha le carte numerate. È verisimile che il *Lucano* sia stato impresso dal medesimo stampatore, come più altri opuscoli che erano uniti nel volume stesso, senza alcun legame tipografico fra loro, e con invariabilissime segnature or gotiche, or comuni.

LXX.

JACOPO ROSSI VESCOVO, ecc.

Facc. 127 Nota (1).

ERRORE

Pag. 126, 127.

CORREZIONE

Pag. 116, 117.

LXXII.

ANTONIO CERMISONE;

*e per giunta BARTOLOMEO suo padre.**Facc. 133, lin. 10 e seg.*

„ *Antonius Cermisonus filius Cermisoni Parmensis*
 „ *Venetarum Copiarum Ductoris Patavii natus* „.

OSSERVAZIONI E GIUNTA

Trovo il Cognome di questo autore scritto ne' Codici latini in tre altri modi: *Cermesio*, *Cermisonius*, e *Cermusona*, come si può vedere a f. 120 del *Lami Catalog. Cod. ms. Bibl. Riccard.* Il *Facio de viris illustr.* lo appella *Cremisonus*. Altri *Cermisonus*. Il Maffei nella *Verona illustrata* lo volta in *Cernisone* a vece di *Cermisone*: altri in *Cermosini*. Ed il suo contemporaneo e compatriota Rinaldo Capelluti in una postilla a carte 64 di un' opera ms. attribuita allo stesso Rinaldo, e posseduta dalla Biblioteca Parmense, lo chiama *de Cermusonibus: et hoc habui a famoso doctore magistro Antonio de Cermusonibus de padua*. È importante una lettera di Fra Domenico Maria Pellegrini de' 28 Agosto 1790 all' Affò, dalla quale appare, che il Facciolati nelle parole allegate da Ireneo non desse in brocco intorno al Padre di Antonio Cermisone chiamandolo Condottiero d' armi. Ecco il brano della lettera del P. Pellegrini: „ Bartolommeo Cermisone, ch'ella dice di non conoscere, era padre d' Antonio, di cui mi dice d'aver parlato nel T.^o 2.^o. Fu uomo di lettere ed assai eccellente nell'età sua, i cui ultimi anni spese in sacri ritiri, e in opere di pietà Cristiana. Morì in Padova d'anni 89 nella cui Università fu letta l'Oraz. funebre da Lodov. da Pirano Maes. in S. Teolog. in presenza dei Rettori, e de' Professori, fra' quali nomina con lode *Antonio Cermisoni* figlio del suddetto, Maestro e Dottore di S. Teolog. (cosa non avvertita dal Facciolati, il quale ignorò anche il nome del nostro Bartol.) e allora Lettore da molti anni nel medesimo studio di Medicina Teorica e Pratica, nelle cui lodi l' Autore dell'Oraz. si difonde alcun poco, per dedurne anche quindi le lodi del Padre „.

Non solo e' informa questa lettera del nome battesimale del Padre di Antonio, ma ne fa conoscere un altro Parmigiano distinto nelle lettere e

nelle Arti al tutto ignoto per lo addietro. In una sua precedente allo stesso Affò il P. Pellegrini chiama Bartolommeo *uomo di lettere ed arti eccellente nella sua età*, e nota di avere cavata estesa notizia *da uno de' Zibaldoni di Apostolo Zeno*, della Libreria del quale egli era Custode, come disse altrove.

L'essere stato uomo di lettere non esclude ch'ei prima fosse *Condottiero d'armi* al servizio della Repubblica Veneziana.

Nel *Chronicon Tiroisinum* ab anno 1368 usque ad annum 1428 auctore Andrea de Kedusiis de Quero, pubblicato dal Muratori nel Tomo 19.^o degli *Scr. Rer. Ital.* è ricordato questo Condottiero così: *Contra quam* (Fideticum de Sovereignano, qui Utinum defendebat) *Carriger . . . Cirmisonum de Parma Conductorem provisionatorum pedestrium cum D. provisionatis, et aliis multis Comestabilibus pedestribus misit, qui apud Utinum castrametati sunt, damna multa inferendo, et discurrendo usque in Aquilejam, omnia spoliando tam temporalia quam spiritualia, et etiam sanctimoniales stuprando.* Giova credere che di queste nefandezze o non fosse in colpa il Condottiero, o, se fu, procacciasse di cancellarne il vituperio in que' sacri ritiri, e con quelle opere di cristiana pietà, di che fu detto più sopra. Dal brano or ora allegato si scorge adunque, che il Cermisone fu ancora agli stipendii di Francesco da Carrara il vecchio.

Ma di questo famoso Condottiero Parmigiano hannosi più particolarizzate notizie da Michele Savonarola nel suo *Libellus de magnificis ornamentis Regiæ civitatis Paduæ*, pubblicato anch'esso dal Muratori nel T. 24 del I. c. ove alla col. 1161 leggonsi queste memorande parole: *Postremo illum commemorabo virum in armis famosum Cermisonem Parmensem, suis in teneris annis Civitate in nostra educatum. Cui prima successit fortuna, ut quam plurimum peditum gloriosus Comestabilis factus sit. Expostea autem stupenda ejus prudentia, aut formidunda animositas, non bonorum fortuna, non parentum gloria, non amicorum copia, eum ad id propevit, ut a Duce seniori Mediolanensi in conflictum Matris Studiorum, centum Lancearum, duodecimque millium peditum felix dux & imperator constitueretur. Huic autem tantum etiam fortuna secunda fuit, ut in tantis, innumerisque bellis ab eo gestis semper victor, & numquam victus extiterit, numquamque hostibus terga dedit. Hujus autem tam prudentis, animosi, fortunatique viri ossa una ex circumstantibus Altare Majus Antonii nostri veneranda possidet Cappella.*

Dallo stesso Savonarola hassi aneora, che Bartolommeo ebbe da Moglie Padovana il nostro Antonio . . . *gloriosum nostra in ætate virum Antonium Cermisoni filium Paduæ ex Patava natum* (I. c. col. 1165). Ed ivi aggiugno di Antonio: *Qui ita in theoreticis floruit, ut matutinam sedem ordinariam digne occuparet, indeque famosissimus habitus sit. Et tanta fuit*

ejus stupenda prudentia, ut in practica suo in tempore ceteros omnes superaret . . . Cujus ossa apud genitorem suum, eadēque Cappella sepulta sunt.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Ciò posto, non possiamo concederlo a Verona, cui
„ facilmente lo volle attribuire il Marchese Maffei „.

OSSERVAZIONE

È detto da Verona anche in un Codice delle sue *Recollecta de urinis*, di cui parlerò più sotto.

Ivi, lin. 21 e seg.

„ Dapprima cercò fama Antonio in diverse scuole,
„ ove par che fosse chiamato a leggere Filosofia, e
„ specialmente nello studio di Piacenza „.

GIUNTA

Quando l'Affò pubblicava il presente articolo ignorava, per quanto sembra, che il Cermisone avesse letto in Pavia, poichè non avrebbe tralasciato di farne menzione. È cosa per altro assai strana, imperocchè avealo già detto il Tiraboschi sin nella prima edizione della sua *Stor. della Lett. Ital.* Ed altre cose erano state dette da questo delle quali tace Ireneo. Una principalissima è l'aver ommesso la parte più nobile degli elogi che fa al Cermisone Bartolommeo Facio contemporaneo, la quale l'accuratissimo Tiraboschi non si contentò di copiare, ma volle tradurre in volgare così: *Antonio Cermisone fu annoverato tra' pochi Medici illustri de' miei tempi. Lesse assai lungamente in Padova gli Scrittori di Medicina in pubblica scuola, e nondimeno attese ancor a curar molti de' più ragguardevoli. Più che gli altri stati in addietro ei seppe ridurre alla pratica il suo sapere, nè ciò per guadagno o per avarizia; perciocchè nulla riceveva per mercede. E pur vediamo che l'Affò avea letto il Facio.*

Inoltre benchè Ireneo noti che fu professore in Padova, non dice che fu dal 1413 al 1441; circostanza che non si ommise nè pure nella *Biographie universelle*, ove poi corre sbaglio dicendovisi che la sua patria fosse veramente Padova. La *Biographie médicale* per rispetto all'essere il Cermisone stato Professore a Pavia prima di passare a Padova, dice soltanto sembrare che fossev' stato. Ciò nonostante è singolare il ragionamento del

Tiraboschi per provar che tenesse cattedra in Pavia. Ed è questo: „ *Prima però egli era stato Professore di Medicina nell'Università di Pavia, come raccogliamo dal Catalogo di que' che ivi leggevano l'anno 1399, quando essa era stata trasportata a Piacenza* „. Ma se l'Università di Pavia era stata trasportata in Piacenza nel 1399 (anzi sin dal 1398, e rimasevi, siccome dicemmo, sino al 1404), come si proverà col Catalogo di quelli che leggevano in Pavia nel 1399, che il Cermisoni leggeva in questa Città, e non piuttosto in Piacenza? Del resto è tolto ogni dubbio sull' avere egli insegnato medicina in Pavia da' Rotoli e Registri di quello Studio, dai quali appare, secondo che narra il rammentato Siro Comi, che ivi cominciasse ad insegnarla ai 20 di Ottobre del 1393 e vi continuasse nel 1394 e 1395 col salario di fiorini 50. In essi è pur detto Parmigiano, quantunque il Parodi (1), che pur vide que' Rotoli e Registri, per l' usata sua inesattezza il chiami Milanese, e ne metta pur anco in dubbio il Cognome. Pel difetto de' Rotoli e Registri degli anni successivi ignorasi se rimanesse colà sino alla traslazione dell' Università in Piacenza. È però probabile, essendo l'intervallo di pochi anni, e sapendosi che lesse anch' esso in Piacenza.

Tra gli amici molto familiari del Cermisone fu il famoso Gasparino Barzizza, nelle opere del quale pubblicate dal Furietti nel 1723 si legge una lettera latina a lui, posta a f. 106 e 107. Essa è in data di Padova 4. *nonas Septembris* 1410. Dalla quale si cava come il Cermisone avesse un figlio naturale chiamato Ettore; come questi fosse di non laudabile costume; come dal padre raccomandato all' amicizia del Barzizza, perchè lo istruisse nelle lettere; come vane uscissero le cure del Maestro per la mala volontà del discepolo, benchè dotato di grande e nobile ingegno.

Chiude Gasparino questa lettera colle parole: *Vale Pater, et Magister egregie, et ad me scribas*, ecc.

Facc. 134, lin. 15.

ERRORI

vir omni scientiarum genere, et rei, ecc.

CORREZIONI

vir omni scientiarum genere prestantissimus, tunc ea mtate, et philosophiz, et rei, ecc.

Facc. 135, lin. 3.

luculentissima

luculentissime

(1) *Elencus*, ecc. f. 126 così citato dal Comi.

Ivi, lin. 7 e 3.

„ Scrisse Consigli e Comentarj medici in copia „.

GIUNTA

Veramente l'Affò pose assai poca diligenza in questo Articolo. Sol che avesse consultato il Catalogo della Riccardiana del Lami, il Tiraboschi, la *Biblioth. Medicinæ Practicæ* dell'Haller stampata sin dal 1766 avrebbe potuto anche qui porre il solito corredo del Catalogo delle Opere, cui precaccerà di aggiungere io, per quelle almeno che giunsero a mia saputa.

OPERE.

1. *Excellentissimi medici Antonii Cermisoni contra omnes fere egritudines a capite usque ad pedes Consilia feliciter incipiunt.* Leggesi in fine: *Antonii Cermisonii* (sic) *Cōsilia feliciter expliciunt impressa Brixie per me magister Henricū de Coloia* M. CCOC. LXXVI. *pridie nonas septembris.*

Laus Deo et sue matri. Amen. (in-fol.)

Così è descritta dall'Audifredì nel suo *Specimen editionum Italicarum* a f. 140, ove ci narra che è in carattere gotico a due colonne, con segnature; ma senza chiamate, numeri di facce, e registro; che la prima e l'ultima carta sono bianche; che alla seconda carta cominea la tavola la quale termina a piede della prima facciata della terza carta; che il predetto titolo sta in fronte alla quarta; che le segnature camminano sino alla p. 2; che tranne l'ultimo tutti i fascetti delle carte sono quaderni. Aggiugne che stava nella Biblioteca Corsini e che il Tiraboschi pareva ignorare che questi Consigli fossero stati impressi. E lo ignorava di fatto quando pubblicò la prima edizione della sua *Storia della Lett. Ital.*; ma nella seconda allegò appunto la presente stampa Bresciana. Ben avrebbero potuto vedere l'Audifredì, ma forse egli non consultò che la ristampa Romana del Tiraboschi. Questa ediz. Bresciana è di somma rarità. Non la vide il Gussago che nelle *Mem. sul. Tip. Bresciana* la riporta sulla fede altrui. Il De la Serna Santander che la descrive nel suo *Dict. Bibl. du xr. siècle* crede che sia la prima di questi Consigli; e così crede la *Biogr. univ.*

Il Panzer colla scorta del Denis cita un'altra edizione di questi Consigli, fatta in Venezia da Bernardino de Tridino nel 1483, in-f.^o; una di Ottaviano Scoto senz'anno pur fatta in Venezia in-f.^o che racchiude anche *Consilia Gentilis* con altre opere di questo, non che il *Traotatus de Tyriaca Francisci Caballi*; ed un'altra ancora di Venezia 1499. senza nome di Stampatore, in-f.^o unita ai Consigli del Montagnana, ed al *Liber de animali pastillos theriacos ingredients Francisci Caballi*, la quale ediz. è

da lui creduta sospetta, ed appartenere all'anno 1497. L'Haller nel cit. Inogo a facce 459 ne rammenta altre edizioni unite al Montagnana, cioè di *Lyon*, 1525, in-4.^o; *Norimberg*, 1652, in-f.^o; ed *Amsterdam*, 1664. La predetta *Biographie* ne cita altre tre non rammentate sopra, vale a dire una del 1503, in-f.^o; una del 1514 col Montagnana, in-f.^o, fatte in Venezia; ed una del 1521, in-4.^o, di Lione, se non è errore nell'anno. Il Panzer non cita che quella del 1525 fatta in questa Città, e la pone in-8.^o, e non in-4.^o.

Il Lami nel predetto Catalogo cita un Codice ms. di questi Consigli, che trovavasi nella Riccardiana: *Cermusona. Magister Antonius, Consilia Medica* (1). *L. III. Codex chartac. in-fol. n. II.*

(1) *In fine ita legitur:* „ Et in hac terminantur utiliora Consilia excellentissimorum et famosissimi Artium et Medicinæ Doctoris M. Ant. Cer. ad laudem „ omnipotentis Dei, etc. finita sunt hæc Consilia anno Domini 1465. 24. Januarii, hora 24 „. *Et in extrema pagina scriptum est:* „ Questo libro si chiama M. Antonio Cermusona, ecc. 1486. „

Un altro Cod. ms. di questi Consigli era nella Bodleiana secondo che notò il Montfaucon sotto il N.º 877, facc. 65r del T. 1.º *Biblioth. Bibliothecarum Manuscriptorum*, ecc. sotto il titolo di *Antonii Cermisonis Consilia Medicinalia*. La mentovata *Biographie Univ.* dice che questi Consigli sono pieni di ricette triviali e di formole incoerenti, e che non meritavano nè punto nè poco le numerose edizioni che ne sono state fatte. Lo che fu allo incirca ripetuto dalla *Biographie médicale*.

I traduttori Italiani della prima non corressero le inesattezze uè dell'una nè dell'altra.

II. *Receptæ Medicæ*. Codice Cartaceo in foglio della Bibl. Riccardiana predetta, che fa parte dell'altro indicato al N.º I, e contrassegnato L. III. N. XV.

III. *De Dosibus*. Nello stesso Codice, al N.º XI, trovasi questo libro senza verun altro schiarimento.

IV. *Recollectæ de urinis*. Quest'opera impressa nel 1479 in Venezia in un con due altre di Giacomo da Forlì, ove si dovesse prestar fede a ciò che dice l'Afio che non la vide, ma citolla secondo la descrizione del Seemiller, non sarebbe *originale* del nostro Cermisone, ma di Avicenna, interpretata da lui. Avendo io però confrontato la descrizione pubblicata dal Seemiller con quella che il diligentissimo Fossi ne diede nel T. I. del *Cat. Bibl. Magliab.* alla colonna 704, ho verificato che ommise il primo quella parte di descrizione che ci dà lume per giudicare quest'opera *originale* del Cermisone, come la sentenziò il Denis, e dopo lui il Panzer. Ond'è che non si dee imputar questo fallo ad Ireneo che non la vide, ma sì al Seemiller:

„ *E questo fa suggel che l'uomo sganni* „
 per tutti coloro che reputano opera vana in Bibliografia il descrivere i libri per lo minuto. Il Fossi dopo avere indicato ciò che la precede, cioè: *Jacobi Forliuensis in primum canonis Avicene expositiones*; indi: *Quæstiones dello stesso Giacomo da Forli super primo canone Avic.* dice: „ *Adcedunt Recollecta de urinis Antonii Cermisoni, ut ex hisce verbis adcalcem expressus adparet, Et sic est finis recollectar. de urinis famosissimi i orbe principis artiũ et medicine doctoris ac optimi Avi. interpretis et mource dñi et magr̃i Antonii cermisoni dñ verona cuiũ aia req̃rescat in pace. q̃ scripsit solũ usq̃ ad ca. de ipostasi super q̃ non scripsit pia morte preventus* „. Nella penultima facc. sta il registro, al quale dopo le parole *Laus deo finis* succedono le note tipografiche *Impressum venetiũ sub año dñi Mccclxxxix.º die xxjº decẽbris*, ecc. come si può vedere nel Fossi. È in gran foglio impresso a due colonne con bei caratteri gotici, ed in bella carta. Ogni colonna intera ha 63 linee. Non ha numeri alle facce, nè chiamate, ma sì le segnature. La marca della carta è un' ancora racchiusa in un circolo.

L'essere qui detto *da Verona* il Cermisone diede forse origine all'errore di coloro che il credettero di colà.

V. *De abortu*. Comechè non si abbia certezza dell'essere quest'opera del *Cermisone*, il *Lami* però (nel più volte mentovato catalogo della Riccardiana) trovandola nel Codice stesso che racchiude le tre prime pensò, benchè con alcun dubbio, che potesse essere anche questa di lui. Egli la registrò così: „ *Antonius, Magister (1) De Abortu L. III. Codex char., taceus in folio. num. XV.* „

„ (1) Forte idem ac *Antonius Guarnerius*, vel *Antonius Cermisonus* „.

Sembra essere errore di stampa nella cifra *XV.* poichè anche le *Receptæ medicæ* soprannotate hanno lo stesso numero.

Cercai indarno di questo codice nel passato anno 1825 trovandomi in quella rinomata Biblioteca; il perchè nulla potei verificare sul proposito.

LXXIII.

GIACOPO MILANI

Facc. 136, lin. 18.

ERRORE

publica mercede conductus

CORREZIONE

publica fuerit mercede conductus

Facc. 137, lin. 4 e 5.

„ . . lo vediamo chiesto a moderar Cattedre anche
„ dai Modenesi „.

OSSEVAZIONE

Tale asserzione non essendo raccomandata che alle parole del Garzoni riferite dall'Asò nella facc. precedente, avrebbe questi potuto giovare di più autentico documento di cui gli mandò estratto Fra Luca di Carpi sin dal dì 20 di Marzo 1783. Scriveagli: „ Nel libro intitolato Provisioni di „ Mod.^a ecc. p. 53 trovo che ivi si parla *de conductione* fatta da quella „ Comunità *de egregio Artium et Medicinæ Doctore Magistro Iacobo de „ Parma in Physicam dictæ Comunitatis usque ad hos annos, cum salario „ sexcentum librarum, singulis Annis. 1439.*

LXXIV.

CRISTOFORO SCARPA

Fac. 139, lin. 4.

ERROR

quidque et

CORREZIONE

quid et

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Un'altra (*lettera*) pur gliene scrisse . . . Anche
„ questa la pubblicherò, giacchè . . . mi trovo aver
„ copia dell'intero Codice epistolare di Guarino, con-
„ servato nella Bibl. Estense „.

GIUNTA

Parla qui Ireneo di due lettere del Guarino allo Scarpa, ed ambo le pubblica. Ma perchè non pubbliconne ancora una terza dello stesso allo stesso data *Ex fortibus Sancti Martini III. Kalendas Augusti*, da cui nell'inopia di notizie in che siamo intorno allo Scarpa si cava che fu ammogliato ad una Beatrice? Questa lettera trovasi a facce 207 della copia

del Codice epistolare predetto già posseduta dall' Affò, e da me aggiunta alla D. Biblioteca. Essa gli sfuggì sicuramente. Ed è questa: „ GUARINUS
 „ VERONENSIS CHRISTOFORO salutem plurimam dicit. — Cum alias, tum hoc
 „ præsertim tempore intellexi verum esse scitum illud antiquorum, sine
 „ amico nullam prorsus jucundam esse voluptatem, nam cum hosce dies
 „ per aucupia, per rivas, per piscationes, et quod nonnulli summum bea-
 „ titudinis cumulum arbitrantur, per cibos, et lauticiam duceremus, huic
 „ nostro condimento pars defuisse visa est, quia tua aberat præsentia.
 „ Tu igitur ut nos beatos reddas, ad nos invitatus, vocatus, efflagitatus
 „ veni. Hoc liberalissimus Concorigius noster optat, hoc Flavius noster
 „ petit, hoc ego ipse precor, hoc ipsum rogat, atque obsecrat nostrarum
 „ mulierum cœtus, quæ quodammodo tunc miserentur Beatrici, quæ tua
 „ tabescent absentia Accede rogo vel tibi voluptatem allaturus, vel no-
 „ strarum absoluturus, quæ nulla in parte manca est, nisi quod tuo caret
 „ condimento Sat tibi esse debet quod propter prætoris adventum tuo
 „ peperimus incommodo. Nunc nulla in te debet esse mora, ut cum officio
 „ publico satisfeceris amicis non des operam. Te vocant limphæ, vel
 „ nimphæ potius, quæ has ripas ac flores incolunt. Lore, amicis, nim-
 „ phis tam frequens invitatus non audies? Vale, et veni. Ex fontibus
 „ Sancti Martini. III. Kalendas Augusti.

Facc. 141, lin. 22, 23, 24, 25.

ERRORI

πολιφιλίας quatuor . . . dixit
 quantum studio possumus

CORREZIONI

πολιφιλίας, quatuor . . . dicit
 quantum studio eniti possumus

Ivi, lin. 28 e 29.

„ Da simili testimonianze (*le tre lettere di Guarino
 „ Veronese a Cristoforo*) apprendiamo di leggieri qual
 „ uomo accreditato fosse Cristoforo.„

OSSERVAZIONE

Fa maraviglia come al diligentissimo Cav. Rosmini nella *Vita e disci-
 plina di Guarino Veronese* pubblicata 16 anni dopo la presente opera del-
 l' Affò rimanessero al tutto sconosciute e l'amicizia del Guarino pel nostro
 Scarpa, e queste tre lettere. L'ultima di esse è anche inserita in un Co-
 dice ms. cartaceo in-4.º del Sec. xv, posseduto dalla Biblioteca pubblica
 di S. Domenico di Bologna.

Facc. 142, lin. 5 e 6.

„ . . . una Epistola in versi a lui (*allo Scarpa*)
„ diretta, la quale comincia così:

*Christophore insignis Rhetor, fert charta salutem
Hæc tibi, ecc.*

GIUNTA

L'intitolazione di questa Epistola ha: *Ad Christophorum Parmensem
brasorem.*

Ivi, lin. penult.

„ I. *Christophori Scarpæ Ortographia, ecc.*

GIUNTA

Questo opuscolo d'insigna rarità non veduto dal Morelli, e cedutomi ora fa pochi anni per questa D. Biblioteca da quel fiore di cortesia, il chiarissimo Sig. Marchese Antaldo Antaldi di Pesaro, merita una speciale descrizione. Eccola. Dopo la prima carta, che è bianca, leggesi in fronte alla seconda

*Christophori scarpæ ortographia
brevis et utilis foeliciter incipit.*

Segue immediatamente il testo che termina a tergo della Carta 36 con queste parole:

nisi in hac terminatione. oe.

. FINIS .

Nella stessa facciata segue immediatamente

*opusculum de diphthongis
editū a Guarino Veronesi.*

Questo finisce nella prima facciata dell'ultima Carta colle parole

Scoenobates consensor finium.

FINIS

L'ultima facciata è bianca.

Tomo VI. Parte II.

Ha in tutto carte 40, ed è in-4.^o piccolo; la più parte delle facce intere ha linee 27; verso la fine poche ne hanno solamente 26, e 25, benchè sieno intiere.

Il Panzer cita questa edizione a f. 43 del T.^o 3.^o de' suoi *Ann. Typ.* sulla fede del *Denis*, a cui il carattere sembrò quello di Gerardo di Flandra; e lo colloca tra' libri *sine nota anni* usciti in Treviso. Gerardo ivi stampava fin dal 1471 e chiamavasi anche Gerardo de Lisa. Fu il primo impressore di quella Città, per quanto mi è noto, e si trovano libri collà impressi da lui sino al 1476, nel qual anno incominciò a stampare nella stessa Città il nostro Michele Manzolo. È un fatto che *Gerardo de Flandria* imprimeva in Venezia negli anni 1477 e 1478; e nel 1480, in una Città d'Austria. Ond'è che in questi anni (e nè pure ne' posteriori sino al 1492) non si trova più in Treviso, almeno secondo il Panzer. Ben vi si trova nel 1492.

Lo Scarpa ha tutti i segni della più rimota antichità. Il caratt. è rotondo di forma antichissima. Non ha chiamate, non signature, non numeri di facce, e niuna nota tipografica, come osserva anche l'Aleechi nell'annotazione riferita dall'Asò.

Facc. 143, lin. penult. ed ult.

„ III. *Epistola ad Fantinum Georgium*, ne' codici
„ Zeniani, e forse molte altre sparse in altri antichi
„ Manoscritti „.

GIUNTA

Rettamente pensò Ireneo doversi trovare altre Epistole dello Scarpa nei Codici antichi. Una di fatto ne riferì il *Catalogus mss. Codicum Lolliniana Belunensis Bibliotheca*, la quale trovavasi nella Scansia HH, Cod. xli intitolato *Cl. Virorum xv Seculi Orationes, et Epistola*. Questa lettera ha in fronte *Christophori Parmensis de Scarpis Epistola*. Quella Biblioteca fu di Luigi Lollino Vescovo di Belluno, e ne fu inserito il Catalogo a f. 145 e seg. del T.^o 4.^o della *Nuova Raccolta Calogerà*.

Un Simone de Scarpis dictus *grassellus* entrò nell'arte della lana di Parma nel 1471. (*Matric.*)

BARTOLINO DE' FANTI,

ignoto all' Affò.

Se non contemporaneo dello Scarpa, certo di poco posteriore fu un altro Grammatico nostrale fiorito verso il mezzo del 15.^o secolo, di cui trovo ricordo nel *Ragionamento preliminare* alla rammentata dottissima *Stor. Letter. del Duc. Lucchese*. Ivi si narra a f. 29 che *Bartolino de' Fanti di Parma* fu eletto ai 29 di dicembre del 1453 dal Collegio degli Anziani di Lucca ad insegnare colà grammatica, poetica *et alias facultates* con sessantotto fiorini l'anno. Aggiunge che *Bartolino dimorava in Reggio* (forse allorchè fu chiamato da' Lucchesi), ma che ignora *per qual motivo, quando ciò non fosse perchè ivi appunto tenesse altra simile scuola*. Sono ancora in Parma famiglie de' Fanti.

FEDERICO DA PARMA,

ignoto all' Affò.

Federigo da Parma, di cui non ho potuto scoprire il cognome, fu grandemente amico del cel. Gasparino Barzizza, siccome appare dalla lettera latina scrittagli da questo, la quale sta a facce 212 delle sue Opere, *Romæ* 1723. Ivi leggonsi queste parole: *Cassiodorum meum ad te mitto, ut illum quam familiarem tibi facias; nondum potui habere illum venalem, de quo tecum locutus fui, cum apud te essem; interim ita uteris meo, ut tuum quoque credas . . . Bucolicam Petrarckæ cum parte Commentariorum mitto, ut liber iste sit argumentum amicitie nostre, non quod de te diffidam, sed ut amoris mei signum aliquod tibi exhibeam. Vale, mi Federice. Patavii*. Non è verisimile che il dottissimo Barzizza prestasse, od inviasse in dono manoscritti o rari o importanti a tale che fosse vulgar cultore delle lettere. A ragione quindi da quelle sue parole parmi argomentare si possa che Federigo fosse molto addottrinato nelle latine. Come dallo indirizzargli Epistole latine il Barzizza si può indurre, che Federigo a lui pure ne scrivesse nella stessa lingua.

Morì il Barzizza nel 1431. Pare probabile che il Parmigiano fiorisse sul cominciare del 15.^o secolo, e che fosse stato scolaro del Barzizza.

LXV.

ANTONIO DAL-FERRO ABATE, ecc.

Facc. 145, lin. 10 e seg.

„ . . . il ritroviamo presente alla consecrazione
 „ di Nicolò de' Roberti Vescovo di Ferrara, accaduta
 „ il giorno 15 di Maggio del 1392 (3).

„ (3) *Chr. Est. Rer. Ital. T. xv, col. 330.*

CORREZIONI

Secondo il *Chronicon Estense* riferito dal Muratori, e qui citato dall'Affò, questa consacrazione, a cui si trovò presente Antonio Dal-Ferro, accadde nel 1393 non nel 1392. Errò ancora Ireneo nel citare il numero della colonna. Essa è veramente la 530.

Ivi, lin. 24.

OMMISSIONE

Monasterii de Vangadicia

CORREZIONE

*Monasterii sancte Marie de Vangadicia**Facc. 146, lin. 3.*

GIUNTA

Sarebbe qui caduto in acconcio ad Ireneo il notare che nell'anno 1413 il nostro Dal-Ferro prese la laurea di diritto canonico nell'Università di Padova. Ma la notizia che gliene inviò il celebre Ab. Morelli non gli giunse che dopo la pubblicazione del suo volume. Ne' Registri della Curia Vescovile di quella Città trovansi queste parole: *Licentia privati examinis et publica doctoratus in jure Canonico Fratris Antonii Ferro de Parma Eremiti Camaldulensis Generalis.* (Lett. del 3 Ottobre 1790)

Ivi, Nota (3).

ERRORE
all'an. 1415.

CORREZIONE
all'an. 1416.

Facc. 146.

GIUNTA

Alle molte lodi che diedero al nostro Dal-Ferro gli Scrittori qui riferiti dall'Affò si potrebbero aggiugnere le solenni che l'Eysengrein gli tributò nel suo *Catalogus testium veritatis* a carte 160 (a tergo).

Facc. 151, Nota (1).

ERRORE
p. 579, edit. 1779.

CORREZIONE
col. 578-9, edit. 1769.

GIUNTA

Questo *Antonio Dal-Ferro* non si dee confondere con altro *Antonius De-Ferris*, di cui parla il Tiraboschi a f. 111 e 112 del Tomo 2.^o de' suoi *Vetera Humiliatorum monumenta*, che fu Preposto appunto degli Umiliati, e qui *Comitiis an. mcccc interfuit*.

EGIDIO DE' PROSPERI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

ignoto all'Affò.

Ad Antonio Dal-Ferro autore di Sermoni sacri fo succedere Frate Egidio de' Prosperi che pure scrisse Sermoni, che passò inosservato all'Affò, e che sembra essere fiorito nella prima metà del secolo xv. Nel Codice membr. del secolo stesso, N.º cccxxxviii, appartenente nell'anno 1780 alla Biblioteca de' PP. Domenicani de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia, trovavasi un Sermone di un Frate Egidio de' Prosperi Parmigiano. Così il registrò F. Domenico Maria Berardelli nel Cat. di quella

Biblioteca, inserito nella mentovata *Nuova Raccolta d'Opuscoli* del Calogherà a f. 94 del Tomo 35.^o: 1. *Egidii de Prosperii*, sic Codex, *de Parma, de quo nihil apud Echardum. Hujus est sermo N.º 67. In conversione S. Pauli. Incip.* „ Ubi abundavit delictum etc. Consuevit dici etc. „ .

Questi è verisimilmente quel Frate Egidio da Parma di cui lo stesso F. Berardelli nel Tomo 33.^o della Raccolta medesima, a f. 146, dice che fu possessore di un Codice contenente l'Opera di Guglielmo Britone Frate minore intitolata: *Expositio Prologorum S. Hieronymi in libros Sacra Scripturae*.

L'Affò aveva vedute il Catalogo del Berardelli, poichè giovossene, come vedemmo, all'art. di *Fra Antonio Azari Seniore*.

LXXVI.

LANFRANCO DA PARMA

Facc. 152, lin. penult.

ERRORE

Bernardigii, nonnumquam

CORREZIONE

Bernadigii, nonnumquam

LXXVII.

GIORGIO ANSELMi SENIORE

Facc. 153, lin. 10 e 17.

„ *Alter Aristoteles Ipocras alter uterque*

„ *Bina ter Augustus denaque lustra dabant.*

CORREZIONI

Ommise Ireneo nel primo verso la parola *Arat* molto importante, poichè essa accenna ad una principalissima parte degli studj dell'Anselmi l'*Astronomia*. Dunque deesi restituire questo verso così, come si legge tuttora

nell'Epitaffio di lui, ove fu l'antica chiesa del Carmine: *Alter Aristoteles
Ipocras ABAT alter uterque*. Nell'altro verso si corregga la parola *dabant*
in *dabat*.

Facc. 154, lin. 3.

ERRORI
regni, Profuit

CORREZIONI
regni Profuit,

Facc. 155, Nota (7).

Bononia illustrata.

Bononia illustrata a c. 8 tergo 1494.

Facc. 157, lin. 10.

Iohannis Hispani

Iohannis Hispanensis

Facc. 158, lin. 20 e seg., e Facc. 159, lin. 24 e seg.

„ V. *De Harmonia Dialogi*. Finse Giorgio questi
„ suoi Dialoghi tenuti con un illustre soggetto della
„ Famiglia de' Rossi. Lo prova un epigramma del ni-
„ pote Tale notizia (che *Anselmus gravissimam*
„ *Monochordo chordam posuit*, ecc.) sempre più giova
„ ad accreditare l'Anselmi, e a far deplorare la perdita
„ delle Opere sue „.

GIUNTA

Questa perdita è stata riparata in parte col ritrovamento dalla presente
Opera *de Harmonia*. Rimasta sepolta per secoli fu acquistata nel modo il
più singolare, a quanto dicesi, dal dottissimo Ab. Pietro Mazzucchelli
Prefetto dell'Ambrosiana, e collocata nel 1824 cogli altri Codici mss. di
quella rinomata Biblioteca. *L'illustre Soggetto della Famiglia de' Rossi*,
che rimase ignoto all'Affò, e che in quest'Opera dialogizza coll'Anselmi,
è Pietro Padre di Pier-Maria. Questo Pietro fu il benefattore del nostro
Anselmi. Così fatto Codice è composto di 87 facciate in-f.^o ed incomincia:
Præstantissimi ac clarissimi Musici, Artium medicinarum ac astrologiarum
consumatissimi Anselmi Georgii parmensis. De musica dicta prima bal-
neazum.

Magnifico Militi Domino et benefactori meo optimo Domino Petro Rubeo, Georgius Anselmus salutem et recommendationem. Disputationem nostram de Harmonia celesti quam Corsenam septembri proximo in Balneis habuimus redactam tuo jussu his in scriptis ad te mitto. Quantum tamen recolere valui: quatenus quod erratum aut neglectum fuerit pro arbitrio emendes. Vale integerrime heros: Ex Parma idus aprilis, 1434.

Questo anno è scritto così: 1434. L' Ab. Mazzucchelli legge la terza cifra per 3 non per 4 per la cagione che il 4 arabico del secolo xv non aveva la codetta che ha la terza cifra stessa. Egli crede ancora che i bagni di *Corsena* di cui si fa qui menzione altro non sieno che quelli di Lucca. E assai poco andò lungi dal più rigoroso vero, poichè il Bagno di Corsena, oggidì denominato *Bagno caldo*, è uno de' cinque siti in che si partono appunto i Bagni di Lucca; ed è quello che sembra di più antica rinomanza.

Dopo la dedicazione riferita vengono tre *Dissertazioni* o *dialoghi* colle intitolazioni seguenti:

- 1.^o *De Harmonia celesti;*
- 2.^o *De Harmonia instrumentali;*
- 3.^o *De Harmonia cantabili.*

Nell'ultima mancano gli esempj di musica ed i Righe sono vòti. In fine sta scritto di mano diversa: *Liber Franchini Gafori, laudensis musica professoris, mediolani phonasci.* Sembra dunque che questo ms. sia appartenuto al Gafurio. Ho io cavate le presenti notizie dalla facc. 456 del 4.^o Vol. dell' importante opera *Dizionario e Bibliografia della Musica del Dott. Pietro Lichtenthal.*

Male si disse dall' Affò che l' Anselmi *finresse* questi suoi dialoghi *tenuti* con un de' Rossi. La dedicatoria ben mostra che eransi tenuti realmente tra lui e Pietro Rossi mentre soggiornavano ambedue a que' Bagni, e che per comandamento di Pietro aveali poscia consegnati alla scrittura. Nè so donde cavasse Ireneo questa sua credenza; imperocchè l' Epigramma dell' Anselmi nipote, ch' egli reca in prova del suo dire, e che è confermativo di quanto ho riferito sopra intorno a quest' opera, allude assai chiaramente al soggiorno reale dell' Anselmi col Rossi ai mentovati Bagni, ed al soggetto delle loro conversazioni e dell' Opera tripartita.

Aonidas liquidis vocat ad blanda otia Thermis

Cum Rossio Anselmus suo, ecc.

Facc. 158, lin. penult.

ERRORE
voces Gravidus

CORREZIONE
voces, Gravidus

Facc. 160, lin. 20 e seg.; e Facc. 161, lin. 1 e seg.

„ Noi crediamo, che tali cose (*magiche*) fossero
 „ a lui attribuite da qualche impostore, affine di dar
 „ credito alle solite follie di chi corse dietro alle chi-
 „ mere magiche . . . Nel Codice 5333 della Biblioteca
 „ Vaticana trovato abbiamo parte di un' Opera attri-
 „ buita al nostro Giorgio molto superstiziosa, intitolata
 „ così: *Quarta pars quarti tractatus Georgii Parmensis*
 „ *de modis specialibus Imaginum octavi orbis*, etc. „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

A me non pare che Ireneo adduca qui ragioni sufficienti a compro-
 vare l'opinione sua, che le Opere magiche attribuite all'Anselmi sieno
 di qualche impostore che abbia tentato di levarle in fama appiccican-
 dovi un nome celebre in que' tempi. Se a professare *Astrologia*, come ne
 assicura egli stesso l'Affò poco avanti, fu sospinto dal *genio del secolo*,
 qual meraviglia che trascinato dal *genio* stesso accoppiasse alle *astrologiche*
 le *magiche* follie? Se Ireneo avesse meglio esaminato il Catalogo della
 Laurenziana, ch'io più volte citai, avrebbei rinvenuto la seguente
 voluminosa opera magica dell'Anselmi, la quale avrebbe per avventura
 mandata in dileguo la sua incredulità intorno all'esser Giorgio incap-
 pato, come infiniti altri di que' tempi, in quelle misere pazzie. Eccone
 la descrizione quale sta alla colonna 23a del T. V. de' Codici Latini:
 „ *Georgii Parmensis divinum Opus de Magica Disciplina*, in quinque
 „ *Tractatus distributum. Inc. Postquam in eis, quae praemissa sunt, inclyte*
 „ *miles, sufficienter visum est nobis exposuisse motus eos, qui hoc in in-*
 „ *feriori orbe generabilium et corruptibilium fiunt. Des. rursus autem servet*
 „ *modos, et casillos plures, quos medici scripserunt diligenter. Finis. Laus*
 „ *Deo Opt. Max. Tum subiiciuntur quaedam superstitiones ad somnium,*
 „ *ad habendum responsum de quocumque, ut classis in mari adpareat,*
 „ *ut sit casta mulier viro suo, ad capiendum pisces, etc.*

„ Codex chartac. ms. in fol. saec. xvi in unctis, duplice manu exaratus,
 „ cum titulis rubricatis. Constat foliis scriptis 231. „

È assai probabile che quella *Quarta pars quarti tractatus*, ecc. veduta
 dall'Affò nella Vaticana, sia porzione dell'opera stessa sopra descritta.

GIACOMO DE' BECHIGNI

Avendo raccolto alcuna breve notizia sulla famiglia Bechigni, ed intorno alle opere di questo Giacomo, ho creduto di doverne fare un articolo separato, non parendomi bastare le poche parole che ne disse l'Affò a f. 27 del Tomo 3.^o discorrendo a mescolato di altri Cronisti.

Sembra che la famiglia de' Bechigni fiorisse in Parma sin dal principio del secolo decimoquinto. Un Giovanni de' Bechigni era nell'Arte della Lana nel 1437. In quest'Arte si trovano parecchi altri di essa famiglia ne' tempi posteriori. Un Giovanni Nicolò de' Bechigni ne era Sindaco nel 1498. Nel 1514, 1515, 1536 e 1537 era pur Sindaco un Matteo Bechigni; ed un altro Giovanni nel 1530, forse padre o zio di un Alessandro che entrò nell'arte stessa l'anno seguente e fu Sindaco nel 1549, di un Tommaso ch'erane anziano nel 1545, ili un Cristoforo che era pure anziano nel 1558.

Il Padre Affò nell'articolo di Fra Placido Bechigni, che fiorì nel mezzo del sedicesimo secolo, benchè ne faccia sapere d'aver tratto dal Da-Erba il cognome di questo Frate Domenicano, non dice parola di cotesta famiglia, nè di Giacomo vissuto nel secolo decimoquinto, quantunque di lui, come dissi poc' anzi, avesse tocco a facee 27 del terzo volume.

Ecco ciò che di Giacomo Bechigni trovasi nell'autografo del Da-Erba: *ha dato (Parma) imperante Federico 3.^o jacobò de bechigni cittadino Patricio che latino scrisse un libro de l'origine et fatti della nobilissima donna Contessa di Canoso Matilde; et una Cronica breuissima che raccoglie di fatti della Patria dal 1065 sino al 1445.*

Avendo io acquistate, comechè una sia imperfetta, queste scritture del Bechigni per la D. Biblioteca, posso indicarle con maggior precisione di quello abbia fatto il Da-Erba, e correggere lo sbaglio di questo notando che non dal 1065, ma sì dal 1030 comincia essa Cronica: *millò xxx Civitas parma fuit combusta a Conrado pmo, ecc.*

OPERE

1. *De Comitissa Matilde.* MS. in-f.^o cartaceo in caratteri assai difficili a leggersi e molto rassomiglianti a quelli del Notajo Pietro Panerari, che trovansi in un suo Atto del 1348 a carte 14 dell'antico Statuto ms. dell'Arte della Lana di Parma. La qual somiglianza potrebbe far sospettare che la presente Storia di Matilde fosse stata scritta dal Bechigni nel secolo precedente a quello in cui imperò Federigo 3.^o, se il Da-Erba non ci dicesse di fermo che il Bechigni fiorì *imperante* questo Principe, e se la rassomiglianza del carattere di un secolo con quello dell'immed. successivo fosse certa prova dell'essere ambo contemporanei. Anche starebbe

contrario all'appartenere il Bechigni al secolo decimoquarto il considerare che la sua Cronaca di Parma giugne sino al 1445, ove non fosse possibile, come avvenne di tante altre, che vi fossero giunte di scrittori posteriori. Anzi ne sono anche in questa. Della Storia di Matilde non rimane che un frammento di tre carte rappezzate e sciupate, comprensive del principio e del fine. Dalla vecchia numerazione delle carte che scorgesi ancora nella *Cronica* del Bechigni, la quale vien subito dopo, si argomenta a buon dritto che la Storia di Matilde fosse di 63 carte. Contro il titolo si leggono sulla margine le seguenti parole di mano molto posteriore: *Scritta da Jacobo di Becchigni Parmigiano imperando Federico 3.^o così notò Angelo M. Edoari da Herba nella 4.^a parte de' suoi miselanei Storici*. Queste parole sembrano di mano del Vaghi. Incomincia: *Incipit historia abreviata de ortu et progenie Comitisse Matildis quæ maritum non habuit imò ut creditur Virgo permansit et dicitur quod fuit de Comitatu Lunensi*. Finisce: *Domina Comitissa Matildes xxx annis pugnavit pro ecclesia romana et videtur quod deus eam fecerit ut defenderet ecclesiam dei. Nam tempore suo fuerunt pape Victor, Nicolaus, Alexander, Gregor., Desider. (Vittorio III) Urbanus et paschalis. Antipape suo tempore fuerunt tres omnes de Parma, scilicet Candalus, Rolandus (forse quel Chierico Orlando di cui parla l'Affò nella St. di Parma T. 2, f. 94) et Guibertus quorum persecutio fuit majus*.

II. *Cronica abreviata de factis civitatis Parmæ cum aliquibus adjunctis*.

Questa fa parte del Codice predetto e cammina da carte 64 a 79. Il diritto della carta 65 è bianco per interruzione della Cronaca, e tale è pur quello della seguente con parte del rovescio. Seguono altre 11 carte in cui leggonsi segreti, giochi, ricette, almanacchi e va dicendo.

LXXX.

FRANCESCO PELACANI,
E GIAMMARTINO GARBAZZA

Facc. 166, lin. 5 e seg.

„ Rendutosi (il Pelacani) in tale facoltà (nella „ *Medicina*) molto celebre, ebbe a leggerne pubbli- „ camente i precetti nella Università di Pavia in

„ compagnia di Giammartino Carbazza da Parma, ove „ lo ritroviamo negli anni 1438 e 1441 „.

GIUNTE

Se Ireneo avesse potuto profittare delle notizie mandategli da Siro Comi anche su questi due Medici dopo l'uscita del secondo vol. de' suoi Scrittori Parmigiani, avrebbene utilmente arricchito questo articolo. Le aggiungerò io, poichè per ventura sono ora possedute da questa D. Biblioteca.

Francesco Pelacani prima di leggere in Pavia la medicina eravi stato insegnatore di logica. La prima volta che si trova registrato il suo nome ne' Rotoli dello Studio generale di quella Città, che si conservavano nell'Archivio pubblico, è il dì 11 Ottobre del 1425 con destinazione per la cattedra appunto di logica nel conseguente anno scolastico, che in quei tempi cominciava colà addì 18 di Ottobre. Ecco le parole del Registro: *Ad lecturam Loyce Magister Franciscus Pellacanus fil. qnd Magistri Blasii flor. lx.* Ma ciò non basta: egli vi avea incominciata la lettura stessa almeno due anni avanti, come si cava dal seguente documento che il Comi chiama *Lettera Magistrale*:

Egregie Frater Cariss. = Pro executione ducalium Litterarum nobis nuper emanatarum scribimus vobis quatenus egregio medicine doctori Mag.º Francischo de Parma deputato ad lecturam Loyce in studio illius Civitatis pro salario addi faciatis florenos viginti, ita quod ubi habebat florenos triginta omni anno, nunc habeat florenos quinquaginta, de quibus faciatis tibi pro rata juxta ordines mensualiter responderi, incipiendo tempore quo ad dictam lecturam legere incepit in predicto studio novissime reformato. Dat. Mediolani die xxviii. Martii mcccxxxiii: = Subscript. Magistri Intratarum etc. Cristophorus Beltramolus. In mansione. = Egr.º Fratri Cariss.º Referendario Papie = .

Se nel mese di Marzo del 1424 gli vien fatto un aumento di 20 fiorini annuali è a buon dritto da credere che almeno letto avesse in quello Studio l'anno scolastico precedente, non essendo molto verisimile che gli fosse accordato un accrescimento di stipendio solo cinque mesi dopo la sua nomina. Ora sembra dimostrato che insegnava logica colà sin dal 1423.

Dopo il 1425 Francesco Pelacani trovasi senza intermissione ne' Rotoli e Registri predetti sino al 1447, e vi è sempre chiamato *filius quondam Mag.º Blasii*, o *Blasii*. Abbiamo già veduto che nel 1425 gli era stato accresciuto il salario sino a 60 fiorini. Nel 1430 fu sino ad 80, e nel 1433 a 100 coll'obbligo d'insegnare anche la *filosofia naturale*. Di quest'esso insegnamento solo era incaricato anche nel 1435 e negli anni successivi collo stipendio di fior. 125 che salirono sino a 160 nel 1439; a 200 nel 1441; a 300 nel 1443; a 350 nel 1447. Dopo quest'anno, essendo quell'

contrade desolate dalla guerra e dalla peste, non si trovano più nell'Archivio nè i *Rotoli* nè i *Registri* sino al 1455. Nel qual anno non è più il nome del Pelacani fra' Professori, e la sua Cattedra è occupata da Giovanni Ghiringhelli. Forse fu vittima Francesco del feroce morbo.

Era egli stato aggregato al Collegio de' medici di Pavia, ne' *Convocati* del quale egli si comincia a ritrovare nel 1440.

Nelle cose sopra riferite vediamo dunque ben dimostrato come impiegate Francesco la sua vita letteraria dall'anno 1423 sino al 1450; ed in qual fama fosse salito man mano, se dallo stipendio di 30 annuali fiorini fu gratificato per insino a 350. E questa è ricca giunta alla povera derata lasciata dall'Affò per difetto di notizie.

Ora venendo a Giammartino Garbazza, non andò certo errato Ireneo argomentando dalle due sole *Note* da lui riferite che questo dotto Parmigiano passasse per lungo volger d'anni la vita insieme col Pelacani.

Giammartino Garbazza incominciò a ritrovare ne' mentovati *Rotoli* e *Registri* nel 1425. Ivi talvolta è chiamato per errore *de Ferrariis de Parma*, e *de Ferrarius Papiensis*; generato il primo errore probabilmente dall'essere nel tempo stesso professore di medicina in Pavia l'altro Parmigiano *Giammarco de' Ferrari*, di cui parlerò qui sotto; ed il secondo da quella facilità colla quale si dà per solito ad un Professore o ad un letterato qualunque per patria la Città ove lungamente dimora leggendo da cattedra, o pubblicando opere.

Anch'esso, come il Pelacani, trovasi la prima volta nel *Rotolo* del 1425 agli 11 di Ottobre, e forse come colui sarà stato ne' precedenti che andarono perduti. Ivi è deputato alla cattedra di medicina *de novis* (così chiamata, perchè soleva conferirsi ai novelli Professori, secondochè dice il Comi) collo stipendio di fiorini 30. Durò in questa cattedra, e in questa scarsa remunerazione sino al 1431. Nel 1432 fatta un deserto l'università per la pestilenza, come narra anche l'Astesano presso il Muratori (*Rer. Ital. Scr. T. 14, col. 1014.*), s'ignora dove se ne isse il Garbazza, che poi ritrovasi ancora nel ruolo del 1433 collo stipendio di fiorini 40 per la stessa cattedra. Non è nel *Rotolo* del seguente anno; bensì è in quello del 1435, promosso alla lettura straordinaria di medicina pratica con fiorini 230, aggiuntogli l'obbligo di supplire alla lettura ordinaria di medicina in assenza di Giammarco De'-Ferrari: del che è conferma bellissima e magistrale la seguente ordinazione del Duca di Milano ai Vicecancelliere e Rettori dello Studio di Pavia, ed al Referendario e Tesoriere della stessa Città, copiato dal predetto Comi:

Dux Mediolani etc. Papie Anglerique Comes ac Ianue Dominus. Venerabiles dilecti Nostri. Complacentes libenti animo requisitionibus magnanimi Locumtenentis et Capitanei nostri Generalis Nicolai Picinini in his presertim que curam et conservationem sultis persone sue habent respectare,

etiam certo respectu digno moti, volumus quod Mag.^r Iohannes Martinus de Garbatini de Parma a lectura medicine de novis cui ascriptus erut, revocatum ad lecturam extraordinariam practice que quond. Mag.^{ro} Bernardino de Magnanis in rotulo anni mccccxxiii. assignata erat, cum salario prout habebat ipse Mag.^r Bernardinus deputetis, quemadmodum et nos tenore presentium deputamus, vosque Referendarie et Thezaurarie de salario ipso sibi responderi faciatis, ita tamen quod quando Mag.^r Iohannes Marchus de Parma Phycicus ipsius Locumtenentis, et Capitanei nostri (cioè il predetto Nicolò Piccinino alla cura di cui era chiamato Giammarco) deputatus ad lecturam ordinariam medicine de mane legere non poterit, suppleat ipse Mag.^r Iohannes Martinus, et legat loco sui.

Dat. Mediolani die vii. Novembris mccccxxv. Subscript. Franchinus = subscript. Iohannes = In mansione = Venerabilib. et prudentib. dilectis nostris Vicecancell.^s et Rectorib. Studii nostri Papiensis ac Referend.^s et Thezaurario nostris Papie.

Dopo il predetto anno Giammartino Garbazza ritenne sempre la cattedra di medicina pratica straordinaria con aumento di stipendio, che nel 1447 salì sino a 600 fiorini. Lo che unito al documento seguente fa solenne testimonianza dell'alta repntazione in che erasi levato il Garbazza appo i Duchi di Milano.

Dux Mediolani etc. Papie Anglerique Comes ac Ianus Dominus: = Volumus quod ultra salarium in rotulo designatum dilecto nostro Mag.^{ro} Iohanni Martino de Parma responderi faciatis de florenis centum, prout anno proxime preterito dari fecimus et responderi. Dat. Mediolani xviii. Februarii mccccxlv. Subscript. Lanzalotus et Raphael = In mansione = Prudentibus Viris Referendario, et Thezaurario nostris Papie.

Motto nell'anno 1447 Filippo Maria ultimo de' Visconti Duchi di Milano, ed ogni cosa andato a soqquadro, non si trovano più *Rotoli*, nè *Registri* sino all'anno 1453. Ne' *Rotoli* di questo e del 1455 rinviensi il Garbazza incaricato della stessa Lettura, ma con minore rimunerazione. Manca il *Rotolo* del 1454; nè si trovan punto quelli dal 1456 sino al 1460. Nulla è detto del Garbazza in quello del 1461.

Tanto il Garbazza che il Pelacani firono aggregati al Collegio de' Medici di Parma; e però li troviamo nel 1440, come nota l' *Affò* nell' *Articolo* precedente dell' *Anselmi*, ed in questo a facce 168, qui convocati a riformare gli Statuti di esso Collegio. Ciò è comprovato ancora dal preambolo degli Statuti riformati nel 1622, elegantissimo Codice in pergamena da me acquistato per questa D. Biblioteca: nè è punto da maravigliare che fossero qui chiamati a tale temporario uffizio, benchè stessero anche in quell'anno agli stipendii altrui, imperocchè o questa riforma si sarà discussa e conchiusa durante le vacanze del 1440, o avranno essi ottenuto un congedo pel breve tempo occorrente.

GIOVANNI MARTINO GARBANI,

ignoto all' Affò.

Il dottissimo P. Ab. Bini nelle sue *Memorie Storiche della Perugina Università* parla di un *Giovanni Martino Garbani* (1) da Parma, che, dopo avere tenuto scuola di medicina in quello studio dal 1459 al 1462, insegnava nell' *Università di Ferrara la Chirurgia* nel 1473. Trovasi di fatto, a f. 95, del T.^o 1.^o del Borsetti *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, nel ruolo de' Salariati di quello Studio dal dì di S. Lucca del 1473 al giorno stesso del 1474 „ A. M. Zohane da Parma, per la lectura predicta de Cyrogia „ lire cento „. È rammentato ancora a f. 66 della P. a.^a del Borsetti così all'anno 1474: *Ioannes de Parma, Phil. et Med. Doctor*. In nessuno di questi luoghi trovasi il cognome, nè il secondo nome *Martino*. Sursemi da prima sospetto non fosse questi il nostro Giammartino Garbaza che dallo Studio di Pavia, traghettato l'apennino, fosse passato in quello di Perugia. Però venni supplicando a quel chiarissimo professore, e ad altro illustre suo collega il Cav. G. B. Vermiglioli, perchè bene e scrupolosamente fosse dichiarato su que' vecchi registri il cognome di questo novello *Giammartino*. Ed ambo mi certificarono trovarci in cinque luoghi chiaramente e senza dubitazione veruna il cognome *De-Gharbanis*. Ond'è che al novero degli insegnanti della medicina nelle forestiere università è da aggiungerai anche questo.

GIAN-MARCO DE' FERRARI,

ignoto all' Affò.

Nel terzo volume degli *Scritt. Parmig.* a f. 172 cominciò Ireneo così il suo articolo di *Gian-Marco Garbaza*:

„ Nell'atto di volere alcune cose qui dire del nostro letterato trovo „ presso Gian-Giacopo Parodi notizia di un altro Gian-Marco da Parma, „ Professore un tempo di Medicina nella Università di Pavia, relativa- „ mente al quale cita egli due documenti in tal guisa: 1420 *Electio ad*

(1) Tomo 1, f. 491, ove per isbaglio è detto *Carbini*.

„ *lecturam medicinæ ordinariæ Mag. Joannis Marci de Parma cum sala-*
 „ *rio etc. 9 Januarii. 1432 litteræ D. Nicolai Picinini Capitanei Gene-*
 „ *ralis et pro solutione salarii Mag. Joanni-Marco de Parma, non obstant e*
 „ *ejus absentia 21 Jan.* L'identità del nome e della professione mi fa
 „ sospettare che fosse avolo del presente, e padre di quel Gian-Martino
 „ Garbazza Professore di Medicina in Pavia nel 1439 e 1441, di cui
 „ parliamo nel Tomo antecedente al Numero LXXX. Questi esser deve
 „ il medesimo che Maestro Martino da Parma Medico, fatto Cavaliere
 „ in Milano da Francesco Sforza il giorno 22 di Marzo del 1450 „.

OSSERVAZIONI

Se l'Affo avesse conosciuto a tempo nella loro integrità i due docu-
 menti accennati dal Parodi; un terzo mandatogli posea con questi due
 dal Comi; e le dichiarazioni di quest'ultimo intorno a Giammarco da
 Parma, cavate dall'Archivio del Pubblico di Pavia, io penso che non
 avrebbe opinato essere questi l'avolo di Gian-Marco Garbazza di cui
 discorre nel passo surriferito. Parmi che convenga pubblicarli qui ordi-
 natamente, premessevi le dichiarazioni del Comi, alle quali essi servono
 in gran parte di fondamento; affinchè il lettore possa giudicare da sè
 stesso di quanto verrò concludendo più sotto:

„ Anche un Gio. Marco da Parma (di cui non mi venne fatto di
 „ potere con accertatezza scoprire il cognome, seppure non debba dirsi
 „ dei Ferrarj, trovandosi così cognominato nel Rotolo del 1435, ove è
 „ nominato due volte, ed una volta è detto *Magister Johannes Marcus*
 „ *de Ferrariis de Parma*) fu un reputatissimo Professore di medicina in
 „ Pavia. Trovasi per la prima volta nel Rotolo del 1418 destinato ad
 „ *lecturam medicinæ de Novis, qui etiam leget philosophiam naturalem*
 „ collo stipendio di fiorini 100, che nel 1490 in vigore di lettera ducale (f)
 „ gli fu aumentato fino a fior. 175, e nel 1491 fino ai 300. Nel Rotolo

(f) „ *Dux Mediolani etc. Papie*
 „ *Anglerique Comes &c.*

„ *Reverende Pater et Venerabiles di-*
 „ *lecti nostri. Ne amplius vacet lectura*
 „ *ordinaria Medicinæ cui deputatus erat*
 „ *nunc quâdâ Egregius Mag.^r Betinus*
 „ *Biscossa deputavimus bonis moti re-*
 „ *spectibus etiam ob sufficientiam Mag.^{ri}*
 „ *Joannis Marci de Parma, ipsum*
 „ *Mag.^{rum} Johannem Marchum ad eam*
 „ *cum salario florenorum centum septua-*
 „ *gintaquinque in anno. Et ita vos Dñi*

„ *Episcopo et Rector ac Referendarius*
 „ *ipsum statim ponatis ad possessionem*
 „ *dictæ lecture. Et vos Referendarius sibi*
 „ *mensuatim respondeatis de dicto sala-*
 „ *rio pro ejus rata. Dat. Mediolani*
 „ *die viiii Januarii mccccxx.*

„ Subscript. Johannes — In Mansionem
 „ — Reveren. Patri et Venerabilib. Dile-
 „ ctis Dño P. Dei gratia Episcopo Papien-
 „ si, et Rectori Artistarũ nostri Studii
 „ Papiensis, ac Nob.ⁱ et Sapienti Pote-
 „ stati et Referend.^o Duc. nostro, etc. „.

„ del 1425 (mancando gl' intermedj) vedesi promosso alla lettura orl-
 „ naria di medicina con lo stesso stipendio; ma nel 1430 gli fu accre-
 „ sciuto a fiorini 400, e nel 1432 a fior 500 per lettera magistrale (g);
 „ stipendio che gli fu pagato anche assente (h), e che conservò fino
 „ al 1435, nel cui rotolo trovasi espresso = Mag.^r Jōes Marcus de Par-
 „ ma cum salario anni proxime preteriti, et circa substitutum suum, quando
 „ legere non poterit, serventur Littere ducales misse in personam Mag.^{ri}

(g) „ Egreg.^{us} Frater honorande.
 „ Mandavit Ill. Dñs Noster nobis per
 „ litteras suas dat. Mediolani die xxii.
 „ Mensis instantis, ut egr.^{us} Doctor Dño
 „ Johanni Marco phisicam in illo almo
 „ studio legenti aldi anno singulo flore-
 „ nos centum soldorum triginta duorum
 „ pr. pro floren. Faciamus ita, quod
 „ sicut florenus quadringentos antea per-
 „ cipiebat pro eiusdem provisione, nunc
 „ quingentos consequi valeat, et habere;
 „ ut itaque prelibati Principis intento
 „ sortiat effectum scribimus vobis, qua-
 „ tenus eidem Dño Mag.^{ro} Johanni Marco
 „ respondere de ipsis florenis centum anno
 „ singulo videelicet faciatis mense quoli-
 „ bet pro rata, quemadmodum de premis-
 „ sis florenis quadriagentis responderetur,
 „ nam ipsius Tesaurario ibidem bonos fieri
 „ faciemus, incipiendo eandem additionem
 „ illo die, quo lectura ipsius Johannis,
 „ videlicet die decima octava Mensis Octo-
 „ bris anni proxime lapsi. Dat. Medio-
 „ lani die xxvi. Januarii mccccxxxii.
 „ Subscript. Magistri Intratarum Ga-
 „ briel, Ludovicus. — In mansione — Egr.^{us}
 „ Fratri honor.^{do} Referendario Papie —
 „ (h) „ Spectabilis tamquam Frater
 „ carissime. Penso ve sia manifesto che
 „ de comandamento e volontà del nostro
 „ Ill. Sig.^o el famoso Dottore in medicina
 „ Maestro Iohanne Marco de Parma
 „ andasse in le porte de Romagna ad
 „ medicare uno figliolo del Magnifico
 „ Conte Albrico carissimo a la sua Ill.
 „ Sig.^{ia} quanto dire se possesse, ad hanc
 „ a dire come fosse proprio, che così lo

„ reputo, ove a mostrato sì notabile ruro,
 „ che lo reduto ad sanità e vita, per la
 „ qual cosa non che merite solamente
 „ gle sia osservato quello gle stato pro-
 „ messo, ma multiplicorgli per ogni re-
 „ spetto. E se ciò non ve fosse noto ve
 „ ne chiarisco, fo fede per questa presente
 „ mia lettera, el qual Maestro Iohanne
 „ Marco doveva comenzare la sova Le-
 „ ctura in questa Città a la festa de
 „ Sancto Lucio proxima, puspata, per
 „ tanto non obstante che per lo dita ca-
 „ gione se retrovasse assente, ordinato che
 „ senza contradictione alcuna ovvero man-
 „ camento la provisione de lui ordinata
 „ comenza al tempo de la dicta festa, et
 „ così conciate le scripture che al dicto
 „ tempo abbia comenzato ad scrivere et
 „ legere la sova lectura ad ciò che mai
 „ per la dita absentia non ve recovesse
 „ prividitio alcuna, certificandove che
 „ così è la intentione del prelibato Ill.
 „ nostro Sign.^o et mia. Et se accadesse
 „ el suo pagamento mensuale fosse com-
 „ messo a unum, se desiderate fare cosa
 „ ad me grata in questo et ia ogni altra
 „ causa che possiati compocere, servire
 „ o dicto Maestro Iohanne Marco, lo
 „ facciate integramente per mia contem-
 „ platione per respecto de le sue infinite
 „ virtute. Dat. Plarentie die xxi Jan-
 „ uarii mccccxxxii. Subscript. Nico-
 „ laus Piccininus de Perusio Ducalis Lo-
 „ cumtenens Generalis — In mansione
 „ — Spectab.^r tamquam fratri honorando
 „ Carius.^{us} Referendario nostro Papie —,

„ *Johannis Martini de Garbatiis de Parma*. Dopo tal anno, nel rotolo „ del 1439, che è il primo che s'incontra, mancando gl'intermedj, più „ non si vede. Questi è forse quel Gio. da Parma di cui si hanno due „ opere inedite nella Reale Biblioteca di Torino . . . „.

Già veduto si è l'altro documento che ho riferito all'articolo di *Fran- cesco Pelacani*, e *Giammartino Garbazza*, in cui questi è deputato a tener vece di *Giammarco* chiamato alla cura del Piccinino. Dalle quali notizie parmi si possa inferire ciò che segue:

1.^o Se *Giammarco da Parma* fosse stato, secondochè sospetta Ireneo, padre di *Giammartino Garbazza*, datogli a sostituto nella lettura ordinaria di medicina per la malattia del Piccinino nel 1435, come dimostra il documento da ultimo allegato, non è verisimile che ivi 'si fosse taciata la tanta congiunzione di sangue tra *Giammartino* e *Giammarco*;

2.^o Non essendo *Giammarco* della famiglia *Garbazza*, e trovandosi ne' Registri dell'Università denominato una volta *Giammarco de Ferrari da Parma*, come vedemmo, per l'insegnamento medesimo, sembra che a ragione si abbia a credere del casato de' Ferrari, antichissimo tra noi;

3.^o Altissima era indubitatamente la rinomanza di *Giammarco* nelle cose mediche se meritò tanti privilegi, tanti onorj, tanto stipendio, e se era chiamato a curare i principali personaggi de' suoi tempi;

4.^o Mancando dopo l'anno 1435 i Rotoli dell'Università di Pavia, e non trovandosi *Giammarco* nè in quelli del 1439, nè fra' posteriori, forse egli era passato di questa vita nel tempo di mezzo, poichè si ignora che fosse andato a' servigi altrui.

Il Lami nel *Cat. Cod. mss. Bibl. Riccard.* a f. 248 cita la seguente opera che potrebb'essere fattura del nostro *Giammarco*. Non ho potuto sur essa far esame di sorta durante il mio breve soggiorno in Firenze, poichè non fu possibile il rinvenir questo Codice: *Jouannes Murcus de Parma. De Urinis. Codex chart. in fol.*

Le dubbiezze del Comi intorno al Cognome di *Giovan-Marco da Parma* gli fecero anche sospettare, come vedemmo, che fosse quel *Giovanni da Parma* di cui hannosi due opere nella R. Biblioteca di Torino. Ma egli non rammentò che di uno di essi Codici Torinesi vale a dire della *Practica* avea già ragionato l'Asse a face. 47 di questo Tomo 2.^o, cioè parlando di *Giovanni da Fusia* e *Giovanni Canonico di Parma*; e che esso Codice era stato citato da Haller nel Tomo 1.^o, f. 452 della *Bibl. Med. Prat.* fra gli scritti del secolo xiv.

Piacemi di osservare ancora che l'opera mentovata *de Urinis*, che sembra del nostro *Giovan Marco*, esser potrebbe la cosa stessa che il *Tractatus de Urinis* posto da Ireneo al n.^o vii delle Opere del predetto *Giovanni Canonico di Parma*. Ma come porre in chiaro questo dubbio senza mezzi di confronto? Tanta è confusione per la somiglianza de' nomi degli autori che

per lo più omettevano il cognome, e per quella de' titoli delle opere, ne' tempi di cui ragioniamo, che senza confrontare un manoscritto coll'altro non si può trarre induzione ben sicura.

LXXXI.

UGOLINO PISANI

GIUNTA

Non dice l'Affò che Ugolino andasse a' servigi di Alfonso il Magnanimo d'Aragona, che fu Re di Napoli e di Sicilia. Fra le lettere di Antonio Beccatelli da Palermo, segretario di quel Regnante, una è di questo scrittore (1) *Ugolino Parmensi*, che incomincia colle seguenti parole: *Mirifice gaudeo te Capuam advenisse eo animo, ut audio, ut Alfonso Regi nostro interservias*. Non essendo indicato il cognome di questo Ugolino mal vorrebbe affermare di assoluto che fosse piuttosto Ugolino Pisani, che Ugolino Cantelli suo coetaneo; pure quell'essere andato al servizio del famoso Re Alfonso parmi risoluzione più conforme al genere di vita del Pisani.

Facc. 172 in fine, e 173, lin. 2.

„ I. *Philogenia, Comœdia . . . Laus Deo Mat.*“ 1471.

CORREZIONE

Il Codice qui indicato, veduto dall'Affò nella Vaticana, non ha veramente l'anno 1471, ma sì il 1478, se abbiasi a prestar fede agli spogli fatti di suo pugno in Roma dallo stesso Ireneo, i quali mi stanno sott'occhi.

Facc. 173, lin. 2 e seg.

„ Altri ne hanno (*codici di questa commedia*) la „ Real Biblioteca di Parigi, e l'Ambrosiana. Un Codice „ della Parmense la intitola malamente *Ephigenia* „.

(1) *Antonii Beccatelli Panormita Epistolæ, Neap. 1746, in-4.º a f. 345.*

GIUNTE

Senza titolo di sorta un altro Codice di questa Commedia fu veduto dal celebre Ab. Morelli nella Biblioteca di S. Giustina di Padova; ed uno senza nome dell'autore è citato in una nota a f. 140 del Tomo 1.^o delle *Epistolæ Francisci Cicerei, Med.* 1782. Ivi l'annotatore stortamente inchina a crederla opera del Filelfo, perchè le cose che la conseguitano nel Codice stesso sono di questo scrittore e copiate dalla stessa mano. Dice che è *latino eleganti sermone conscripta*; e pargli che staci somiglianza di stile colle altre cose del Codice.

Non è solo il Codice della Biblioteca Parmense che chiama malamente questa Commedia *Ephigenia*, ma gli fa eco nella Biblioteca Leopoldino-Laurenziana il centesimo quinto sotto il n.^o XII, ove intitolasi *Iphigenia*. Ivi è detta *Tragedia* (1), e sembra che tale precisamente la credesse il Bandini poichè nella nota da lui posta a questo numero ben si pare ch'egli abbia pigliata la *Philogenia Commedia* come cosa diversa dalla *Iphigenia, Tragedia*, che dubitativamente attribuisce ad Ugolino. Fatto il confronto dell'argomento, e del principio e della fine di quest'ultima, riferiti dal Bandini nel luogo allegato, con quelli della *Ephigenia, Commedia*, attribuita senza esitanza al nostro Ugolino nel Codice Parmense, sono precisamente gli stessi. Però dileguasi ogni sospetto che l'una scrittura sia diversa dall'altra. E ben dovea il cel. Bandini accorgersi non poter essere fine di tragedia quelle parole ch'egli riportò: *oo Saline, i prae, et fistulam insuffles. sa. fiat iur lurn tu tu*; che leggonsi più correttamente (e meglio significative del suono della trombetta, o della cornamusa, o di qual altro istrumento qui si parli) nel nostro Codice così: . . . *et fistulam insuffles. sa. fiat tarluluru tu tu tarulu*.

Questo nostro Codice fu veduto anche da P. Napoli-Signorelli che ne tenne ricordo a f. 60 del Tomo 3.^o della sua *Storia Critica de' Teatri*; nè entrò a parlar tra le Commedie; ma anch'egli comandò qui a sproposito tenendola per cosa diversa dalla *Philogenia*, quantunque avesse dovuto vedere nel Tomo 9.^o della prima edizione della *Stor. della Lett. Ital.* del Tiraboschi, le parole *Alphius recensuit* che trovansi a piedi della stampa di questa Commedia, e che pur sono in fine del nostro Codice. Una copia ne ha anche la Biblioteca Estense, secondochè attesta il Tiraboschi, ma senza nome d'autore. Ed una ne è nella Torinese fra' Codici latini (Coll. GRÆCINI.) intitolata per errore *Philogema*, perchè, a quanto pare, si lessero le lettere *ni* per una *m* Ivi è pur detta anonima.

(1) Bandini, *Cat. Bibl. Leop. Laur.* T. 2, col. 472.

Facc. 173, lin. 14 e seg.

„ II. *De coquinaria confabulatione* . . . Trovasi
 „ nel Codice 7753 della Reale Biblioteca di Parigi con
 „ tal titolo: *Drama Comicum, cujus titulus: Repetitio*
 „ *egregii Zanini Coqui magistrandi auctore Ugolino*
 „ *Parmensi*. Come pure nell' 8030 della medesima, ove
 „ ha questa indicazione: *Hugolini Parmensis Opuscu-*
 „ *lum de coquinaria confabulatione ad Leonellum* „ .

CORREZIONI E GIUNTA

Trovasi il primo non nel Codice 7753, ma sì nel 7853 e con questa ortografia: *Drama comicum, cujus titulus: repetitio egregii Zanini Coqui, Magistrandi: auctore Hugolino, Parmensi*.

Dimenticò Ireneo di cerrare quest'opuscolo anche nel Catalogo della Bibl. ms. S. Michaelis Penetrarum prope Murianum compilato dal Mittarelli. Ivi alla col. 748 leggonsi queste parole: „ Martulibus (de) Zaninus „ coquus Hugonis de Piscariis de Parma. *Repetitio recitatu in scholis publicis Papiæ juris Imperatorii 1435. die jovis, quam pinguem et gulosam vocamus die 24 februarii* „ . In Cod. 145. sec. xv. Huic repetitioni succedunt aliæ ejusdem farinae, nempe de laude artis popinarie, recitata „ Papiæ in plateis magnis super curru triumphali; sermo magistrandi Zanini coqui etc. „ . Di questo ma. che ora è nella Bibl. di S. Marco in Venezia io chiesi contezza al cel. Ab. Morelli, il quale risposemi contenere realmente tutto ciò che è descritto dal Mittarelli: *Il Componimento, diceami, consiste in vari pezzi, li quali unitamente contengono gli Atti di un dottorato burlesco . . . in prosa tutti . . . vi sono sparse voci maccheroniche podiculariter, ulariter, gulariter, ecc. Consiste in quattordici cante, scritte da ambedue le parti, è in carattere chiaro però con abbreviature. Il primo attò è Repetitio Zanini de Martulibus, ecc. (come sopra).*

LXXXII.

GUID' ANTONIO GAJAFASI

Facc. 175, lin. 11 e seg.

ERROR

... deputavit ... Guidonem Antonium de Gaifaxiis ... committens ei ... quatenus ... ex Statutis Civitatum Parmæ, et Cremonæ, ac Juris Civilis flores colligat

CORREZIONE

... deputavit ... Guidonem Antonium de Gaifaxiis ... committens ei ... quatenus ... ex Statutis Civitatum Parmæ et Cremonæ, ac Juris civilis dispositionibus flores colligat

Ivi, in fine.

„ Un esemplare a penna (*dello Statuto di Ravarano*)
 „ se ne ritrova nella Cancelleria del Supremo Real
 „ Magistrato di Parma „.

GIUNTA

Un esemplare pure a penna scritto nel secolo XVIII sta nella Biblioteca Ducale in-f.^o; ed ha in fine la confermazione di questi Statuti fatta dal Conte di S. Secondo sotto il dì 1.^o Settembre 1586; e qualche ordinazione di esso intorno alla terra di Cassio. Ne' Conti di S. Secondo era passata la Signoria di Cassio di Berceto, di cui erano antichi padroni i Marchesi di Ravarano.

LXXXIII.

UCOLINO CANTELLI

Facc. 177.

ERROR

lin. 14. ne cum
 — 17. censendus et ipse est

CORREZIONI

ne dum
 censendus ipse sit

Facc. 178 Nota (3).

„ (3) L' Alessandro (Cons. xxiv, l. iv.) ricorda questa lite, ecc. „.

Osservazione

Nella edizione Veneziana dei Consigli di Alessandro Tartagni, il Consiglio in cui si tratta della lite tra i Minori Osservanti e gli Eredi Cantelli è il 4a.^o, non il 24.^o.

Facc. 179.

„ Altro parto della sua penna (*di Ugolino Cantelli*) „ non sappiamo che rimanesse fuori delle cinque men- „ tocate Orazioni latine, ecc. „.

GIUNTA

Non è secondo verità il dire che *altro parto della penna del Cantelli non sappiamo che rimanesse fuor delle orazioni*. Una lettera sua a P. Candido Decembrio tratta da Codice latino inedito dell' Ambrosiana era stata mandata ad Ireneo da Baldassare Oltrocchi sin dal 1.^o Luglio 1788, vale a dire assai tempo avanti la pubblicazione del presente Articolo. Essa trovavasi ancora in altro Codice di Epistole inedite latine del Decembrio, che nel 1790 era posseduto dal Conte Cristoforo Torello di Reggio; e trascritta dall' Abate Genesio Mussini fu inviata al nostro Affò a' 24 Marzo di quell'anno. L' avere essa a' piedi sì in un codice che nell' altro la data *Ex suburbis porta nova, ubi pernoctavi, decimo Novembris*, mi toglie il dubbio sorto all' Affò nello scrivere all' Oltrocchi, prima che vedesse questa lettera, che l' *Ugolinus Parmensis* scrivente esser potesse *Ugolino Pisoni*, di cui si ragiona più sopra. Già ne raccontò Ireneo, che il Cantelli avea ordinato di essere seppellito nella Chiesa dell' Annunziata fuori di Porta nuova nostra. Questa particolarità congiunta a quella della corrispondenza letteraria in cui egli erasi col Decembrio che aveagli dato copia della sua versione della Polizia Platonica, mi sembra togliere ogni incertezza sul cognome di questo Ugolino da Parma. Che il Decembrio gliene avesse dato copia seppelo Ireneo dall' Oltrocchi. Non so intendere perchè l' Affò non pubblicasse quella lettera. Chè se non giunseglì a tempo dal Mussini, ben eragli giunta dall' Oltrocchi.

Si l' una, e sì l' altra, tra le quali corre qualche varietà di lezione, cui noterò, hanno in fronte l' anno 1460. E se quest' anno è realmente

quello in cui essa lettera fu scritta da Ugolino, ne emerge che sino a' 10 di Novembre dell'anno medesimo egli era ancor vivo, quantunque avesse fatto il suo testamento nel 1453. È però da osservarsi che dal Consiglio del Tarnagni citato nella nota (3) posta a f. 178 dall'Affò, cavasi che fosse già incominciata la lite intorno al deposito de' libri (dal Cantelli donati condizionalmente ai Min. Osservanti) sin nel 1459, e quindi anteriormente alla morte di lui. Lo che non essendo fuori d'ogni possibilità, forte ho sospetto, che il nostro Irenco per carità del suo Ordine, che gli sarà paruto poco riguardoso nel muover lite sopra la cosa donata vivente ancora il donatore, non desse pubblicità a quella lettera che provava appunto l'esistenza di quest'ultimo a lite incominciata.

Ecco la lettera del Cantelli secondo il Codice Ambrosiano. Pongo tra parentesi le varianze del Torelliano.

Ex MS. Bibl. Ambros. Sign. I. 235. Port. Infer. 1460: 10. Novembr.*
Epist. in Cod. N. 127.

*Petro Candido Viro integerrimo
 Salutem dicit Hugolinus Purmentis.*

Nisi justam ignorantia consumm edicti tui habuisssem, non auderem ex te (abs te) petere mihi in urbem aditus ut pateret. Bulletum a me postulas quo certior fias ex Mediolano venisse me. Quid si te alio pacto formave certissimum reddum illinc abisse me? Ubi jam quindecim dies propter meam a Teucris (teneris) protectionem (perfectionem) mansisse me oportuit, (?) penam (Pœnam) quantum velis in me statue in utrumvis (utcumvis) aeris aut corporis, nisi liquidum fecero, quod me facturum polliceor, candide (. Condide) humanissime, qui juris Imperatorii, præter ceteras facultates doctissimus es, si ad id paululum mentem tuam retuleris aliter sociendum de me judicabis. At si parum vis et consuetudo temporis longissimi me juvabit, illud tua humanitas efficiet, ut abs te quod postulo cum gratia impetrem. Vale bene, jube item quid me facere velis. Ex suburbis Portæ Novæ, ubi pernoctavi decimo Novembris.

LXXXIV.

ANTONIO BERNIERI SENIORE
VESCOVO DI LODI

Facc. 181, lin. 3 e seg.

„ Antonio avendo rivolti gli studj alle Facoltà le-
„ gali, ne approfittò grandemente „.

GIUNTA

Il P. Carlo Vaghi fra alcune sue giunte manoscritte al *Catalogo ovvero Matricola de' Dottori, ecc. del Collegio di Parma*, che sta dopo l'*Appendice di Ranuccio Pico, 1642*, notò ciò che segue nell'Art. di Antonio Bernieri: *Fu egli de' primi scolari giuristi matricolati nell' Università di Parma, quale vi fu nominato nel fine de' Statuti di d.^a Università composti nel 1414. Ivi disse pure il Vaghi che gli autori di questi Statuti furono Giovanni Ugodonici Ferrarese, il Dottor Biagio Lana, il Dott. Lod.^{co} Reorgià Prevosto del Porto Maurizio di Genova, il Dott. Bart.^o Battesati da Modena, e il Dott. Franc.^o Brugnoli da Mantova, in legge Canonica tutti peritissimi.*

L'ARÒ nel § seguente narra come *vacata la Prepositura di Borgo San Donnino, venne conferita ad Antonio, restitutosi dopo l'estinta tirannide (di Otto Terzi nel 1409) alla patria, dove tenendo luogo molto cospicuo nel Collegio de' Giudici, ebbe con altri colleghi suoi l'incombenza di riformarne l'anno 1416 in qualche parte gli Statuti.* Veramente fa maraviglia che fosse ancora scolare nel 1414, secondochè dice il Vaghi, e che due anni dopo, giusta l'ARÒ, fosse già Preposto di Borgo S. Donnino e salito in tal fama da essere destinato a riformare quegli Statuti. A meno che non si debba crederlo già alquanto provetto, e addottrinato allorchè entrò scolare di giureprudenza nel nostro Studio, e supporre, vi si ponesse anzi per formalità e conseguimento della laurea, che per bisogno d'istruzione.

LXXXV.

BASINIO DE' BASINI

Facc. 186, lin. 11 e seg.

„ Errò il Preudhomme . . . credendo che il nostro
„ Basinio fosse di origine fiorentino „.

Osservazione

È tanto più notevole l'errore del Preudhomme, chè egli stesso nella sua unica edizione de' *Trium Poetarum elegantissimorum Porcellii, Basinii, et Trebani opuscula*, 1539, alle facc. 85, 86, 87, 89, 90, 91 e 92 mette nell'intitolazione di esse facce e di alcuni dei poemetti del Basinio le parole *Basinii Parmensis*. Di così fatto errore era già stato rimproverato il Preudhomme nel Tomo 9.^o, f. 150, del *Giorn. de' Lett. d' It.* degli Zeni, sin nel 1712.

Un esemplare di questa rarissima edizione è stato concesso alla Biblioteca di Parma dall'egregio mio amico P. Abate Tonani veracissimo esempio di cortesia, e di amiatà; e fu prima del Cardinale Garampi.

Dimenticò qui Ireneo di dirci dove il Preudhomme suppone che il Basinio fosse Fiorentino. Ciò fu nella dedicazione del predetto libro:

Scriptus est a tribus poetis, Porcelio, Basinio, et Trebano, hominibus (ut arbitror) Florentinis.

Facc. 189, lin. 2 e seg.

„ L' anno della sua nascita (*del Basini*) parve al
„ dottissimo Signor Cavaliere Tiraboschi potersi fissare
„ circa il 1421, o non molto dopo . . . Ma si con-
„ chiude su la forza di un distico del nostro Poeta . . .
„ esser egli venuto in luce nel 1425:

„ *Mille quadringentos Dominus regnaverat annos,*

„ *Bisque decem, et quinos, cum mihi vita data est.*

Osservazione

Il Tiraboschi, nella seconda edizione della sua *Stor. Lett. d'It.* (T.^o 6.^o f. 922), aggiunse una nota in cui disse che l'Affò avea provato come il Basini nascesse nel 1425. Questa seconda edizione passò sconosciuta all'ultimo più cel. Scrittore della Storia dell'Ital. Letteratura il Sig. Ginguéné, il quale a facce 445 del suo terzo volume allegando il Tiraboschi dice che il Basini nacque verso il 1421. Fa maraviglia come questo Francesco che fu così diligente cercatore dello cose letterario Italiane, e che lunga pezza dimorò in Italia, non conoscesse nè le giunte e correzioni fatte dal Tiraboschi alla prima edizione, nè lo *Memorie degli Scritt. Parmig. dell'Affò*; in cui è inserita la vita del Basinio uscita nel tempo di mezzo delle due ediz. del Tiraboschi; nè la stampa in 3 vol.ⁱ in-4.^o delle migliori opere del nostro Poeta latino fatta in Rimini nel 1794, alla quale sta in fronte la vita stessa. E se al Sig. Ginguéné fosse capitata tra mani la Riminese edizione avrebbe risparmiato il lamento ch'ei mena a facce 446 del predetto suo volume, perchè giacesse ancora inedita la più parto de' migliori Poemi del Basinio. La quale mia osservazione non pertanto poco vale a liberare la nostra patria dalla giusta taccia che ivi le dà il Ginguéné di avere trascurato di pubblicare essa medesima le opere di un poeta che, anche per giudizio di questo dottissimo Francese, scriveva in istilo migliore di quello della più parte de' Poeti latini suoi contemporanei. Il celebre predecessor mio P. Paolo Maria Paciaudi sin dall'anno 1764 avea pensato a lavarci da questa macchia raccogliendo nella nostra Biblioteca quanti poté manoscritti del Basinio, o notizie della sua vita coll'intendimento di divulgarli qui in Parma. E grandemente a sì lodevole impresa confortavale e d'aiuti soccorrevallo il Ministro Du-Tillot che d'ogni generoso pensiero facevasi ognora promotore e soccorritore magnanimo. Due lettere di lui al Paciaudi, lo stemma de' Basinii, e parecchie notizie concernenti questa famiglia trovansi raccolti in uno di que' codici a' quali accenna l'Affò nella nota (3) posta a f. 186 del presente articolo. Ma nè il Du-Tillot, nè il Paciaudi erano Parmigiani.

Ignoro le cagioni per lo quali non si colorì un così bel disegno; siccome ignoro quelle per cui Ireneo non ne fece parola. Forse non gli fu permesso, chè il farne ridondava in encomio del disgraziato Ministro.

A torto quindi disse il Drudi nella sua prefazione al Basinio (Facc. 11.) che niuno avea pensato a pubblicare le opere di questo, se non il Ferri, e forse il P. Andrea Mazza. Non doveasi tacere del Paciaudi e del Du-Tillot, il progetto de' quali era notissimo al Mazza, e ad Ireneo.

Facc. 191, lin. 23 e 24.

„ *Accepi nuper a te literas suavitatis, et humanitatis
plenar, quibus plane intellexi quanti Pater filium,
quanti Praeceptor discipulum faceres* „.

CORREZIONI, E GIUNTA

L'autografo della lettera di cui l'Assò riferì questo brano, e l'altro che pose alla facciata 202, fu pubblicato dal Conte Angelo Battaglini a f. 153 della sua *Corte Letteraria di Sigismondo Pand. Malatesta* inserita nel Tomo 2.^o di *Basini Opera* . . . 1794, *Arimini*. Nelle parole riportate dall'Assò corsero alcune inesattezze; però credo non isgradevol cosa pe' miei lettori il darla qui per intero. Lo che fo tanto più volentieri che per diversi passi greci che l'autore v'interseri si ha bella conferma del quanto egli avesse familiari le sentenze de' Greci scrittori.

„ *Basinius Parmensis guarino Veronensi sal. d. pl. Accepi nuper a
te literas jocunditatis et humanitatis plenar quibus plane intellexi quanti
pater filium quantiq. praecceptor discipulum faceres; habeo itaq. tibi
gratias immortalis (sic) ac sempiternas; primo quidem quod incolumitati
salutiq. meae gratularere; quodq. in mea valitudine te valere diceret, quae
res mihi non erat ignota. καὶ γὰρ τὰ τῶν φίλων κοινὰ, ὡς αὐτὸς
ἔφη (a) secundo loco gaudebas quod tui ego meior essem quodq. apud
regem hunc meum res tuas diligenter saepe ac multum curavissem.
quod desiderium si minus adhuc tibi explere ac perficere potuerim
tamen quantum in me fuit quantum ingenio industria occasioneq. valui.
nihil praetermissum est quominus tibi satisfecerim ac puto quidem pro-
pediem ita ut optamus eventurum. ἐλεύσεται γὰρ ἐς ἡμᾶς ἔτος, ὡς
ἔγω φημι. ἀλλὰ τοῦτο κενεὶ νόον, ὡς ἔφη Ὁμηρος (b). tui autem ut
homericus ille achilles de patroclo inquit. memor ero καὶ ἐν αἰδαο
δόμοισι (c). laudes vero tuae quibus adeo accumulate me donas et si
non omnino ut venia tua dixerim vera sunt, tamen mihi fuere non
ingrata: talis enim viri laus qualis ipse es hominem vel segnem ut
excitet atq. moveat necesse est. καὶ γὰρ ἀδελφὸν ἀρετῆς ἢ τιμῆς (d).
Manca il fine. E nella pagina seguente: Τῇν κατὰ τοῦ χοίρου ἀπολογία
αὐτοῦ πέμπω (e).*

(a) *Quae enim amicorum (sunt), com-
munia (sunt): ut tu ipse dicebas.*

(b) *Veniet enim ad vos ipse, ut ego
caneas: sed hoc conde sinu, ut ait Homerus.*

(c) *Etiā in domibus Orci.*

(d) *Etenim premium virtutis (est) hono-
ris.*

(e) *Apologiam in Porcum ad te mitto.*

Quest' *Apologia* sarebbe mai essa un' altra opericciuola del Basinio, ed il *Porco* un' allusione al *Porcellio*?

Ivi, Nota (2).

ERRORI

250.

CORREZIONI

269.

Facc. 194, Nota (1).

parte I.

parte II.

Facc. 196, lin. 22 e 23, e Nota (3).

„ . . . toltagli la cattedra, che aveva nello studio
„ di Ferrara, (*Lionello d' Este*) la conferì a Filippo
„ di Castro „ (3).

(3) Borsetti *Hist. almi Ferrar. Gymnas.* Vol. 1, pag. 51.

OSSERVAZIONE

Nel Borsetti al l. c. non si trova che fosse tolta al Basinio la Cattedra, e data a Filippo di Castro. Di fatto il Tiraboschi nella seconda edizione della sua *Storia della Lett. It.* non adottò questa asserzione d'Ireneo (Tomo 6.^o f. 921).

Facc. 197, lin. 6 e seg.

„ Nella epistola a Niccolò V par che (*il Basini*)
„ si protesti obbligato della nuova servitù contratta a
„ Tobia dal Borgo „.

OSSERVAZIONE

Il Conte Francesco Battaglini nelle *Aggiunte* che pose in fine al 2.^o volume della predetta edizione del Basinio 1794 dice di non potersi conformare come si era conformato prima all'opinione dell'Asso che il *Burgius juris legumq. prritus*, rammentato nell'epistola a Niccolò V, fosse *Tobia dal Borgo*; ma crede in vece che fosse il Giurista *Giacomo degli Anastagi*

da *Borgo S. Sepolcro*. Egli fonda la sua credenza in que' versi dell' epistola medesima, che dicono:

„ Sunt mihi qui faveant juris legumq. peritus
 „ Burgius, et scriptis clarus Valturius armis
 „ Qui docet arte modis committere praelia miris.

Facc. 201, lin. 16.

ERRORE
hæc gloria

CORREZIONE
tua gloria

Facc. 208, lin. 9 — 11.

„ . . . Francesco Marinello del già Gasparino de'
 „ Stramazzi da Parma, Cavaliere Gerosolimitano „.

CORREZIONE

Il Drudi, uno degli Editori della Stampa Riminese del Basinio, scriveva all' Affò il 17 Aprile 1790, che questo Stramazzi non era da Parma, ma dalla *Penna de' Billi*, secondo un atto del pubblico Archivio di Rimini.

Facc. 210, lin. 4.

„ D. SIGISMONDI PANDVLFI MAL. „.

CORREZIONE

Il predetto Drudi nella lettera stessa assicurò Ireneo che veramente leggesi nell' Epitaffio del Basini SIGISMUNDI non SIGISMONDI.

Ivi, lin. 15 e 16.

„ *Sigismunde tuos ignes, dumque arma repono.*
 „ *Protinus in campos distrahor elysios.*

CORREZIONE

Qui Ireneo trascurò l'interpunzione che bisogna ristabilire così, secondo che trovasi nell' *Anecdota Litter.* da cui lo tolse:

Sigismunde, tuos ignes; dumque arma repono,
Protinus in campos distrahor elysios.

È poi chiaro che quel *tuos ignes* è allusivo all' *Isotto*.

Facc. 211, lin. 3 e seg.

„ . . . Francesco Filelfo, il quale lo celebrò con
„ un greco Epigramma, che leggesi in un Codice mem-
„ branaceo di sue poesie inedite . . . nella Biblioteca
„ Malatestiana, ecc. „.

GIUNTA

Questo epigramma è anche in un Codice cart. della Laurenziana, colla versione interlineare in caratteri rossi. V. *Bandini Cat. Cod. lat. Bibl. Med. Laur. T. II, col. 130 e seg.*

Facc. 212, lin. 3 e seg.

„ Se ne può leggere la Relazione (*che riposassero*
„ *ancora nel 1756 le ossa del Basinio e di altri negli*
„ *avelli posti fuori della Chiesa di S. Francesco di Ri-*
„ *mini*) nella *Raccolta Milanese* „.

GIUNTA

Questa Relazione è inserita eziandio nelle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze, 1757, alla col. 262 e seg.*

Ivi, lin. 6 e seg.

„ I. *Trium Poetarum . . . Porcellii, Basinii, et Tre-*
„ *bani Opuscula . . . Parisiis, apud Simonem Coli-*
„ *naeum 1539, in-8.º.* Non già nel 1549, come per
„ errore di stampa si legge nelle *Notizie d'Isotta* del
„ dottissimo Conte Mazzucchelli „.

GIUNTA

Questo errore è stato ripetuto dal Tiraboschi nella 1.ª e nella 2.ª edizione della sua *Stor. della Lett. ecc.*; dal Ginguené nell' *Hist. Litt. d'Italie T. 3, p. 446*; e dal Corniani ne' *Sec. della lett. Ital. T. 2, f. 397, nota (b)*. La gran rarità di questo libro credo fosse in colpa del non essersi accorti

i predetti Scrittori del loro sbaglio; e se l'Affò potè vederlo, ciò fu perchè il Marchese Carlo Valenti Gonzaga mandoglielo a prestanza da Mantova. Già dissi com'ora il possessa la Biblioteca nostra.

Gli Zeni nel *Giorn. de' Lett. d' Italia*, Tomo 9.^o f. 150, non caddero in questo errore, nè ci cadde Girolamo Ferri nelle sue note alla *Basinii Epistola*, ecc. da lui pubblicata a f. 405 e seg. del Tomo 2.^o dell' *Anecdota litteraria* dell' Amaduzzi.

Ivi, lin. 17 e seg.

„ Ma qui appunto il Preudhomme ingannossi attribuendo l' *Isotteo* a Porcellio, quando appartiene a Basinio . . . E prima di tutto non è leggier argomento il trovarsi nella Reale Biblioteca di Parma un Codice dell' *Isotteo* scritto vivente Basinio, ove espressamente si attribuisce a lui. Nella prima carta, di carattere di que' tempi, si legge: *Basinii Parmensis Isottaëus*, ecc. „

OSSERVAZIONE

Ancora gli Zeni nel predetto Tomo 9.^o f. 151 attribuirono l' *Isotteo* al Porcellio senza dubitarione. Ma gli argomenti dell' Affò per darlo al Basinio pajonmi assai massicci. Anche il chmo P. Ab. Tonani gran maestro di latinità tiene l' *Isotteo* come lavoro del Basini. Essendo sfuggita qualche inesattezza ad Ireneo nella descrizione del Codice della Biblioteca Parmense, la ridò qui più corretta e più ampia. In un frusto di carta collata sopra altro foglio leggesi in fronte:

Hæc habentur

Passinij parmensis liber Isottaëus

Passinij parmensis Diotymposæos lib.

Urbis Romæ ad Venetias ep̃la

Il nome del Basini non si ha più nè in fronte all' *Isotteo*, nè nelle parti di mezzo, nè in fine, ma subito dopo l' *Isotteo* leggesi:

BASINII . PARMENSIS . EPISTOLA
IN . QVA . RELIQVS . AGER . PICENVS
AD . ASCVLEVVM . LOQVITVR.

Tale epistola trovasi al luogo stesso nell'ediz. 1539, e come in questa è conseguitata dall'altra che incomincia:

Liquerat oceanum nox intempesta quadrigis.

Vien poscia il *Diosymposeos* dello stesso Basini, ma senza intitolazione, per la quale però fu lasciato dal copista lo spazio bianco. A piedi di questo Poemetto leggesi

Τέλος διὰ τοῦ Βαδινίου:

indi in romani rossi, verdi, ed azzurri:

PASINII . PARMENSIS . DIOSYM
POSEOS . LIBER EXPLICIT ;

IOVANNES PERVTIVS ΔΟΞΑ . DE ;
BARTHOLELLIS . DE . FANO . SCRIP-
SIT . ANNO . A . NATALI . CHRISTI
DEI . NOSTRI . M CCC LV ;

FINIS

Dopo di che trovansi alcuni componimenti con queste intitolazioni:

Epitaphium Isotte Ariminensis;

VIRGILIUS *de Octaviano* ;

VALERIUS *seranus*;

VIRGILIUS *De uino et venere*;

VRBIS ROME AD VENETIAS EPISTOLION .

Facc. 214, lin. 10.

„ *Plurima quæ graiis me docuere notis* „ .

NOTA BENNE

Il ms. predetto legge questo verso così:

Plurima quæ graiis me docuere sonis.

Non posso dire che cosa abbia la stampa del 1539, poichè in questo luogo difettando il nostro esemplare di due carte, furono esse copiate diligentemente a penna dal nostro Codice ms.

Tome VI. Parte II.

Facc. 214, lin. 23.

ERRORI

CORREZIONI

Ostendit præterea quædam Poemata. Ostendit præterea pulcherrima quædam Poemata.

*Facc. 216, Nota (4).**pag. 269.**pag. ccclxix.**Ivi, lin. 20 e seg.; e Facc. 217, lin. 1 e seg.*

„ Neghiamo quindi esser Tobia l'autore dell'*Isotteo*
 „ fatto per Isotta da Rimini . . . Ogni uomo disappas-
 „ sionato dirà, che vedendosi nel Codice del 1455 at-
 „ tribuito l'*Isotteo* a Basinio, non vale a toglierlo a lui
 „ il nome di Tobia, ivi per onore inserito, come il nome
 „ di Sigismondo e d'Isotta non gioverebbero a far cre-
 „ dere opera di quel Principe, e di quella idolatrata
 „ femmina i versi a nome loro composti „.

OSSERVAZIONE

A malgrado di quanto Ireneo disse qui, ed avanti, per dimostrare che Tobia non fu autore dell'*Isotteo* Riminese, il Conte Angelo Battaglini nel Capitolo XIX della sua *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, che è porzione del Tomo 1.^o della P. II. della citata edizione Riminese, dopo lungo ragionamento conchiude che i due primi canti di quel Poema sieno di Tobia del Borgo, e solo il terzo sia fattura del Basinio. E ben sarebbesi confermato nella sua conclusione, ove avesse conosciuto il Codice Estense di cui parlerò poco stante.

Facc. 217, lin. 3 e seg.

„ Nel nostro Codice l'*Isotteo* è diviso in tre libri,
 „ il terzo de' quali nel Volume stampato viene suddi-
 „ viso in due „.

È pur diviso in tre libri in un Codice scritto su pergamena in-4.^o picc.^o appartenente alla Biblioteca Berio di Genova. Giova tener ricordo di questo prezioso Codice di cui ebbi cortese notizia dal Ch. P. Airenti de' Predicatori, che fu Bibliotecario della Casanatense. Egli sospettò potesse essere autografo. Incomincia così:

Liber Isotteus

Sigismundus Pandalphus Malatesta Divæ Isottæ Sal. D.

Non ha in fronte al primo libro l'intitolazione, che si trova nella stampa del 1539,

De amore Jovis in Isottam.

Dopo l'*Isotteo* viene l'epistola del Basinio in qua reliquus ager Picens ad Asculum loquitur; indi l'altra ad divum Sigismundum, ecc. in sulla fine della quale osservò il P. Airenti essere stato cancellato con rastiatojo un verso e surrogatovi quello che leggesi tanto nella stampa che nel Codice Parmense:

Nec ferus Atrides, neque te Telamone creatus.

Finisce il Codice Berio col *Diosymposeos* a piedi del quale dopo le parole latine:

Basinii Parmensis Diosimposeos liber explicat. finis. leggonsi le greche:

Βασινίου ὁ παρνευς ἐκνευραψα.

Il P. Airenti spiega quest'ultima per *conscrisse*, e quindi argomenta che forse il codice è autografo, mentre è scritto in carattere di quei tempi, e che tutte le poesie in esso contenute sono di Basinio e non d'altri. Questa sua conghiettura sembragli confermata dal terzo distico dell'ultima Epistola del 3.^o libro (che è il 4.^o nella stampa) dell'*Isotteo*, nella quale il Poeta parla *Divo Sigismundo Pandulfo M. regi*, e dice:

Solus enim vates: solus Pandulphæ camœnas

Ipsæ colis, solus carmine digna facis.

Un altro elegantissimo Codice dell'*Isotteo* col *Diosymposeos* si conservava già nella Biblioteca del Vescovo di Belluno Luigi Lollino. Esso trovavasi così allegato a f. 152a del Tomo 4.^o della *Nuova Raccolta d'Opuscoli* (del Callogerà): „Codex Membranaceus 4. elegantissime exaratus, minio, „auroque etiam obductus titulum habet: *liber Isottaus. Pandulphi Sigismundi Malatesta*, atque *Isottæ Ariminensis carmina continet. Nonnulla quoque leguntur Basinii Parmensis Poetæ*, in quibus *Eroicum* „*carmen inscriptum: Diosymposeos liber* „.

Nè in questo, nè nel Codice Berio l'*Isotteo* è attribuito al Porcellio.

Uno ne acquistò (ignoro se per la Biblioteca D. di Modena) il Tiraboschi il quale ne diede contezza all'Affò con lettera del dì 6 Maggio 1779.

Se non fu dimenticanza, sospetto che Ireneo non ne facesse menzione, perchè ivi pure come nel nostro la terza Epistola del primo libro dell'Isotteo ha questa intitolazione: *Tobias Poeta Veronensis diva Isotta Ariminensi*. In questo ms. dopo l'Isotteo sono le mentovate due Epistole del Basinio, e il *Diotymposcos*, al quale succede: *Sigismundi Pandulphi Malatestæ in Meliadugem (*) Estensem Epigramma*; e *Basinii Parmensis Epistola ad divum Sigismundum Malatestam Pa. f.* Eroica ed incomincia: *Ausonia decus, atque Italum fortissime gentis*. Questo Epigramma, e quest'ultima Epistola non sono nel nostro Codice. E nè manco ei si trova un Epigramma *ejusdem* (Basinii) *ad summum Pontificem Nico.* che era in origine in quello del Tiraboschi, ma che fu cancellato sì bruttamente da non potersene intendere che la parte d'intitolazione qui riferita. Con tale imbratto si chiudeva esso Codice.

Facc. 217, lin. 10 e 11.

ERRORE
reliquas

CORREZIONE
reliquis

Facc. 218, lin. 9 e seg.

„ III. *In Justum de Comitibus Epitaphium*. Sono
„ sei versi latini pubblicati dal Conte Mazzucchelli
„ nelle *Notizie intorno a Giusto de' Conti*, premesse
„ al Canzoniero di lui, che s'intitola *La bella mano*,
„ ristampato in Verona presso Gian-Alberto Tumer-
„ manni 1753, in-4.º „.

OSSERVAZIONE

Il P. Zaccaria nella sua *Stor. Lett. d'Ital.* Vol. 8, f. 20, nel dar conto della predetta edizione di Verona, dice che questo Epitaffio fu prima stampato nella Bolognese del 1479. Ma io ho gran sospetto ch'egli, leggendo sbadatamente la nota (45) del Mazzucchelli alla predette *Notizie*, non osservasse che questi dice precisamente così: *Il detto Epitaffio si trova scritto a penna* (non istampato) *in fronte ad un esemplare dell'edizione delle Rime del nostro Poeta fatta in Bologna del 1479 esistente . . . presso . . . al . . . Dottor . . . Fabri; o quindi credesse stampato nel*

(*) Meliadugi fratello di Leonello d'Este.

147a ciò che non fu prima del 1753. Più Bibliografi da me considerati non accennano punto questo Epitaffio nel descrivere la predetta edizione.

Ivi, lin. 17 e seg.

„ IV. *Basinii Parmensis Epistola versibus exarata*
 „ *ad Sigismundum Pandulphum Malutestam . . . de*
 „ *linguæ Græcæ laudibus . . . Romæ, 1773, in-8.º* „ .

GIUNTA

In un Codice ms. della Libreria Contarini in Venezia, di cui fece l'Indice il cel. Ab. Morelli, trovavasi questa Epistola scritta pure a mano, e conseguita dal componimento di Tommaso Seneca da Camerino, in cui questi difende sè stesso contro il Basini. Il Seneca intitolò questo Componimento: *In Basinium Parmensem insulium et vanum, Thomas Seneca laceratus*. Incomincia così:

Cecropidum linguas neu quis, neu disceret artes,
Quod levis incusat Basinius, per numina numquam
Aut sensi, aut monui, etc.

Non osservò Ireneo che anche la Biblioteca D. di Parma possedeva ms. questa Epistola unita al Codice in-4.º dell' *Astronomicon*, di cui egli fa menzione qui sotto a f. 223. È anzi scritta dalla mano stessa che scrisse l' *Astronomicon*. Nè manco osservò che trovavasi pure unita all' altro ms. dell' *Astronomicon*, ch' egli rammenta nel luogo citato, conseguita da una copia del sec. XVIII.

Il prestantissimo Rosmini nella sua Vita di *Vittorino da Feltre* a f. 467 cita un altro ms. di questa Epistola, che con *alcune poesie inedite*, dic' egli, dello stesso Basinio, si conservava nella libreria del March. *Alessandro Bevilacqua* (*). Egli la chiama satira perchè in quel Codice così è intitolata: *Basinii Parmensis satyra, in qua eos castigat, qui litteras græcas disci non debere censent*. Il Sig. Rosmini dà contezza di ciò che racchiudono questa Satira e la risposta di Tommaso Seneca, che è pure in quel Codice. Le cose ivi dette concordano con quelle che ne avea già raccontate l' Affò nelle Memorie del Basinio. Ma il Sig. Rosmini che tolse da esso l' Affò parecchie delle notizie intorno al Basini inserite nella Vita del Feltrese, non s' addiede essere questa Satira una cosa stessa che l' Epistola di cui ragiona Ireneo, e però non inedita, come a lui parve, ma

(*) Pare che questo Codice sia lo stesso che fu del March. Cristino Bevilacqua, e di cui parla qui sotto l' Affò al N.º IX delle Opere del Basinio.

pubblicata sin dal 1773. E se a taluno sorgesse dubbio che la così fatta Satira esser potesse cosa diversa dall'Epistola, benchè versante sull'argomento medesimo, piacciagli esaminare una ventina di versi ivi riferiti dal Rosmini spartitamente, e troveralli a' luoghi medesimi per entro l'Epistola predetta pubblicata quasi trent'anni prima dall'Amaduzzi.

Facc. 219, lin. 4 e seg.

„ VI. *Basinii Parmensis Hesperidos libri XIII.* Sono già stampati, ma non ancora pubblicati in Rimini, ecc. „

GIUNTA

L' *Hesperidos* è la parte principale della mentovata Edizione Riminese delle Opere più prestanti disegnata sin verso il 1789; come accenna l'Affò più sotto a f. 226: su che veggansi ancora le colonne 474 e seg. delle *Novelle letterarie pubbl. in Firenze* nell'anno 1784. Non uscì poi che nel 1794 in a Vol. in-4.°, il secondo de' quali è diviso in due parti con frontespizio separato.

Diedero descrizioni di essa edizione le *Memorie per sero. alla Stor. Lett. e Civ.* Agosto, 1794; ed il *Giornale della Lett. Ital.* (Mantova) Tomo 3.°, f. 416. Nonostante nell'Artic. del Basinio non è fuor di proposito il dire maggiori particolarità sopra un'edizione fattasi alquanto rara, e tanto importante per le lettere Parmensi, cui avrebbe voluto descrivere con più precisione l'Affò, ove fosse comparsa a tempo.

BASINII PARMENSIS POETÆ OPERA PRESTANTIORA NUNC
PRIMUM EDITA ET OPPORTUNIS COMMENTARIIS INLUSTRATA.
ARIMINI EX TIPOGRAPHIA ALBERTINIANA MDCCCLXXXIII.

In ogni frontespizio sta la medaglia intagliata in rame a semplici contorni colla iscrizione SIGISMUNDUS PANDULPHUS . MALATESTA . PAN . P .
POLIORCITES . ET . IMP . SEMPER . INVICT.

I tre frontespizj, la prefazione latina di Lorenzo Drudi, che comprende undici facce, il Testamento del Basinio pure latino, e le approvazioni per la stampa del Vescovo, e dell'Inquisitore d'Arimino, aventi la data del dì 3 Agosto 1792, sono impressi in Parma dall'illustre Bodoni con elegantissimi caratteri, quantunque i frontespizj portino la data di *Arimini*; lo che fu avvertito anche dal mio eruditissimo amico Sig. Giuseppe de Lama a f. 163 del *Catal. delle ediz. Bodoniane*. Tutto il resto è impresso di certo in Rimini con caratteri che non sembrano nè nuovi, nè molto

meno della getteria Bodoniana, benchè dimostrino che sieno una lettera del Drudi all'Affò del dì 8 Novembre 1788, e ciò che ne dice Ireneo istesso qui sotto. A que' preliminari del 1.^o Volume in dieci carte, numerate le più, delle quali è bianca la prima, succedono otto altre non numerate che contengono gli argomenti in prosa de' 13 libri dell'*Hesperidos*, i quali riempiono le 288 facciate seguenti. Questo Poema tratto dall'Autografo è ornato di sei tavole intagliate assai mediocrementemente in rame, e non aventi alcuna indicazione per collocarle. Segue *BASINJ PARMENSIS ASTRONOMICON LIBRI DUO* preceduti dagli argomenti in prosa. Vien poscia *BASINJ PARMENSIS MELÆCERIDOS LIBRI TRES*, preceduti dalla dedicazione di Cajo Silvano Germanico *Leoni Decimo Pont. Opt. Max.* 1513, e dagli argomenti in versi esametri latini: indi . . . *ARGONAUTICON LIBRI TRES* coi tre argomenti in prosa. Leggesi a facce 503 *desunt multa*; e dopo una linea di divisione *sequuntur aliquot fragmenta*. Finalmente a piedi dell'ultima facciata: *POEMATUM BASINJ PARMENSIS FINIS*. Altri vòti trovansi ancora nel mezzo del secondo e terzo libro dell'*Argonauticon*.

La prima parte del secondo Volume contiene:

1.^o *Le Notizie dell'Affò intorno Basinio Basini*; le quali non sono che una mera ristampa delle inserite nel Volume che è soggetto delle presenti mie giunte. Già dissi nella Vita d'Ireneo (f. 217.) ch'egli scrisse queste *Notizie* per l'edizione Rtiminese sin dal 1782, e che gl'indugi sofferti da questa l'obbligarono a divulgarle prima nello sue *Memorie degli Scrittori*, ecc. (consenzienti gli Editori Riminesi) facendovi alcune giunte. Ciò sia detto ancora per togliere qualunque dubbio fosse generata dalle parole della prefazione del Drudi, che dicono: *Cl. Irenaus Affò . . . qui, ut supra innuimus, adjutrices et ipse huic operi præbuit manus*, Poëtæ vitam in se sumpsit, quam priore loco in prima secundū voluminis parte conlocavimus.

2.^o *Della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, Commentario del Conte Angelo Battaglini*. Finalmente la seconda Parte del 2.^o Volume contiene *Della Vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini; Commentario del Conte Francesco Gaetano Battaglini con appendice di documenti, e l'Indice de' tre Commentarii*, che termina a f. 710 del Volume. Segue una carta di *Aggiunte* dietro la quale leggesi *IMPRESSO IN RIMINO NELLA STAMPERIA ALBERTINIANA CON PUBBLICA AUTORITÀ L'ANNO DI NOSTRA SALUTE RIPARATA M. DCC. LXXXIII.*

In fronte all'ultimo Commentario trovasi un intaglio in rame di Francesco Rosaspina con questa sottoscrizione *SANCTUS SIGISMUNDUS . SIGISMUNDUS FANDULPHUS MALATESTA . FAN. F. PETRI DE BURGO OPUS MCCCCLII*. Rappresenta appunto Sigismondo Pand. Malatesta inginocchiato a piedi di S. Sigismondo, sedente con verga nella destra, e rattenente colla manca un globo che posa sul ginocchio.

Facc. 220, lin. 4 e seg.

„ . . . onde apprendiamo, che il Valturio fu regalato
„ da Basinio del suo primissimo originale autografo „ .

GIUNTA

Questo Codice fu poi donato l'anno 1657 da Mons. Giacomo Villani
a Don Girolamo Avanzolini, come raccontasi a f. 230 del 2.^o Volume
della Edizione Riminese.

Facc. 221, lin. 11 e seg., e Facc. 222, lin. 19 e seg.

„ Alcuni hanno preteso, che questo Poema (*l'He-*
„ *speridos*) non sia terminato; ma certamente s'ingan-
„ nano, perchè l'Autore nel suo testamento disse di
„ non averlo ancora totalmente limato, ma non già di
„ non averlo finito . . . Quindi ragionevolmente nel
„ Codice Parmense, e nel Vaticano dopo il decimoterzo
„ libro sta scritto *Hesperidos finis* „ .

GIUNTA

E così pure si ha in fine d'altro Codice in-4.^o del sec. xv scritto in assai
be' caratteri sopra pergamena, appartenente al dottissimo Conte Filippo
Linati di Parma, cui mi è dolce il ricordar qui per cagione di riverenza
e di antica amistà. Questo ms. incomincia a drittura da BASINII . PAR-
MENSIS . HESPERIDOS . LIBER . PRIMUS . INCIPIT.

Facc. 223, lin. 1 e seg.

„ VII. *Basinii Parmensis Astronomicon libri duo* . . .
„ Un esemplare ornato delle figure delle costellazioni
„ scritto in-4.^o nel secolo xv, trovasi nella Reale Bi-
„ blioteca di Parma, ove se ne conserva un altro senza
„ figure „ .

GIUNTA

L'esemplare in-4.^o del secolo xv allegato in primo luogo dall'Affò
non ha le figure che nel primo libro. Niuna è nel secondo. E così dicasi

di un altro in-f.^o posseduto dalla Biblioteca stessa, e non ricordato dall'Affò. In fine del quale è la seguente sottoscrizione:

. M . CCCCLVIII . VIII . KL . SEXTILIS EGO
 PETRVS MARIVS ARIMINI SCRIPSI
 . D . S . AET . OPTVMO Q : LAVS HO . ET GLO .

Epitaphiū basinij ab ipō parū añ mortē editū

Parma mihi patria est: sunt sydera: carmen: et arma.

Questo Codice scritto un anno dopo la morte dell'autore è in carattere assai chiaro con poche abbreviazioni.

L'altro esemplare rammentato dall'Affò senza figure è pur del secolo xv, in-f.^o, ed ha gli spazi bianchi per esse figure nel solo *primo libro*. Ora io penso che queste non si ponessero mai che nel solo *primo libro* per volontà dell'autore. Questo Codice ha qualche imperfezione.

Il mentovato Girolamo Ferri possedevane un altro, con altre cose del Basinio. Egli proponevasi di pubblicarlo, come appare da alcune sue lettere al P. Paciaudi, che si conservano in questa Biblioteca, e dalla Prefazione del Drudi alle Opere del Pasinio. Ma non mandò ad effetto il proposito; verisimilmente perchè, nel 1779 essendo passato dallo studio di Faenza a Professore nella Università di Ferrara, non ebbe più agio al farlo.

Facc. 223, lin. 18 e seg.

„ VIII. *Meleagridos, seu de interitu Meleagri libri*
 „ *tres . . .* siamo ancor dubbiosi di averli nella edizione
 „ riminese, ma li desideriamo „.

OSSEVAZIONI

Fu posto di fatto, come ognun sa, anche questo Poema nella predetta edizione.

Il Drudi avvisò Ireneo che vi troverebbe differenze notabili dai due Codici Parmensi (de' quali parla qui sotto l'Affò), ed un lungo brano che manca in questi.

Facc. 225, lin. 1 e seg.

„ XI. *Ad Beatissimum Patrem Dominum nostrum*
 „ *Dominum Nicolaum Summum Pontificem Quintum*
 „ *Basinii Parmensis Epistola* „ .

OSSEVAZIONE

Dice il Sig. Conte Angelo Battaglini a f. 711 del Tomo 2.^o dell' edizione riminese, che, *se si avvertiranno le circostanze della vita del Basini, questa lettera non può essere anteriore all' anno 1449.*

Ivi, lin. 14 e seg.

„ XII. *Urbis Romæ ad Venetias Epistolion.* Trovasi
 „ nella Biblioteca Reale di Parma dopo l'*Isottoe* scritto
 „ nel 1455 „ .

OSSEVAZIONE

Non parmi che basti il trovarsi questo brano di Poemetto dopo l'*Isottoe* per attribuirlo con certezza al Basinio.

Sta anzi contrario al crederlo di lui quel frusto di frontespizio di cui parlai a f. 176 nel descrivere questo Codice. Ivi al Basini si concede l'*Isottoe* (*Passinii parmensis liber Isottæus*) ed il *Diosymposeos* (*Passinii parmensis Diosymposeos lib.*); ma non è così di quest' Epistola nudamente intitolata *Urbis Romæ ad Venetias epla*. Aggiungasi che non trovasi riferita in veruno degli altri Codici contenenti opere del nostro Poeta. Domando poi all' Affò, perchè a questo non attribui alcuno degli altri brevi componimenti da me indicati che stanno tra il *Diosymposcos*, e l' Epistola predetta? Egli nè pur li ricorda. L'*Epitaphium Isotte Ariminensis* potrebb' essere bensì del Basini, ma poi i conseguenti due epigrammi *Virgilius Octaviano*, e *Valerius Soranus*; indi l' altro più lungo attribuito a Virgilio *De uino et venere*, già divulgato da secoli colle stampe, non hanno punto che fare col Basini.

Facc. 226, lin. 8 e seg.

„ XIV. *Basinii Parmensis Epistola ad divum Sigis-*
 „ *mundum . . . , laudes, et præconia ejus continens . . .*

„ Il Sig. Conte Battaglini . . . destinava di premetterla
 „ all'*Hesperidos*, cui realmente sembra poter servire di
 „ preambolo „ .

Osservazione

Il Battaglini mutò divisamento, poichè non la pose nè avanti l'*Hesperidos*, a cui, dopo più maturo esame, non sarà paruto poter servire di preambolo; nè altrove.

Facc. 226, lin. 22 e seg.

„ XV. *Basinii Parmenensis* (così) *ad Cæsarem Julium de Carminibus opusculum*. Comincia: *Orasti me, humanissime Cæsar*, ecc. „ .

Giunta

Un altro Codice ms. di questa opericciuola sta nella Biblioteca Chigi in Roma mancante del titolo dell'opuscolo ed avente però il nome dell'autore così: *Basini Grammatici viri apprime eruditi*. Nel Cat. ms. di quella Libreria fu supplito a tale mancanza così: *Leges heroici carminis conscribendi*. Il principio diversifica alquanto dal nostro: *Non sine causa mihi orasti me sape humanissime Cæsar*, ecc. La fine è questa: *Versus Hesiodi de virtute traducti per Omnibonum virum doctissimum*. Questi versi sono quattro e cominciano *Sudorum posuere*, ecc.

Questa notizia mi fu per gran gentilezza comunicata da S. E. Monsignor Vescovo Airenti. Nel Codice della Biblioteca di Parma si ha buona conferma dell'avere il Basinio avuto a precettore Vittorino da Feltre (come già disse l'Asò a f. 189 e seg.) in queste parole: *Victorinus præceptor meus dicebat nullum versum posse maxime probari nisi ad imaginem alicujus prudentissimi viri ac vatis factum esse, ut apud Virgilium*.

Facc. 228, lin. 11 e seg.

„ XVIII. *Epistolæ* „ .

Osservazione

Delle due sole lettere latine in prosa di cui fa qui menzione Ireneo, la indiritta a Guarino Veronese è quella ch'io ho ripubblicata per intero a f. 172.

LXXXVI.

NICCOLÒ ARCIMBOLDI

Facc. 229, lin. 1 e seg.

„ Diomede Borghesi . . . disse che *l'antica famiglia Arcimboldi fu trasportata di Lamagna a Parma* . . . Lascierò io di cercar donde prima venisse . . . „

Osservazione

Quest'ultime parole dell'Affò danno cagione di sospettare eh'ei non prestasse intera fede al Borghesi intorno alla procedenza di questa Famiglia. Forse rimaneasi nella incertezza se derivar potesse o dalla Germania, o dalla Franeia. Di fatto in Lione sussistevano anche nel 1812 antiche Famiglie di questo nome (*Archimbaud*) delle quali si trovavano eolà ricordi sin dall'anno 1263, come attesta il *Delandine* a f. 175 e seg. del Tomo 3.^o de' *Manuscripts de la Bibl. de Lyon*, 1812.

Un Marchese Arcimboldi fu membro della Camera dei Deputati di Franeia pel Dipartimento di Valchiusa nel 1815. *Bibliogr. des Contemp.*

Facc. 231, lin. 22 e seg.

„ . . . si accoppiò (*N. Arcimboldi*) in matrimonio „ ad Orsina Canossa, Dama di altissimo rango . . . „

Osservazione

Francesco Filelfo in una sua lettera del 1449 pubblicata dal Rosmini a f. 167 del Tomo 3.^o della *Vita* di lui chiama questa Orsina *illustris et pudicissima Commater mea*.

Facc. 232, lin. 9 e seg.

LEZIONE DELL'AFFÒ

quorum alter astutissimus, alter sincerissimus gradu ab eodem ad summos Magistratus eveci sunt.

LEZIONE DEL MURATORI

quorum alter astutissimus, alter sincerissimus vir fuit, una copulavit (così con miglior lez. il Muratori, T. xx, *Rer. It. Ser.* col. 997).

Ivi, lin. antip. e seg.

„ . . . ebbe . . . (l'*Arcimboldi*) a contrarre dolcis-
„ ma lega col celebre Enea-Silvio Piccolomini . . . in
„ compagnia del quale . . . trovossi poscia in Fi-
„ renze (1) . . . „.

(1) . . . Enea stesso nell'Epistola sua XLVII all'*Arcimboldi* . . . ricorda di averlo trattato in Milano, e in Firenze.

GIUNTA

Di questa *dolcissima lega* fanno bella testimonianza le lettere del Piccolomini inserite nell'edizione di Basilea 1551 indiritte al nostro Niccolò, cioè la 47.^a a f. 53a, la 49.^a a f. 804, e la 373.^a a f. 843. L'*Affò* non cita nella nota (1) che la 47.^a: dovea riferire a prova di quanto dice il seguente brano dell'ultima: *Est indelebilis memoria illius dulcissima consuetudinis quam simul Floritiae habuimus. Recordamur quanto favore nos Mediolani dum legatione Casarea fungeremur prosequeremur. Neque oblitus sumus eorum quae Romae in coronatione Imperatoris una agitauimus. Quae omnia suavissimam mihi reddunt recordationem tui nominis. Ad haec accedunt amplissima in me merita Casparis Schlick Cancellarii Casarei, quae suis necessarijs et amicis mirum in modum nos obligatos tenent. Haec scribimus semel pro multis vicibus, ut scias nobis animum esse complacendi, et tibi et tuis omnibus. Nam quotiens tuo nomine requireremur, totiens in memoriam charissimi amici non sine voluptate quadam reuocamur. Ex te aliud nihil petimus, nisi ut nos ames ex ueteri consuetudine, et illustrissimo principi duci Mediolani commendatos efficias: Cuius clarissima virtus omnem inuidiam superauit. Vale ex urbe Roma 1111. Nonas Decembris. Anno M. ccccxv.* Le parole che alludono al famosissimo Francesco Sforza ben dimostrano in quanta reputazione fosse salito il nostro Arcimboldi appo questo illustre Guerriero. In tale epoca Enea-Silvio era già Cardinale.

Due altre lettere di questo a lui, che sembrano inedite, stanno nella Bibl. Laurenziana, e trovansi indicate nel Cat. di questa, Tomo 2.^o, col. 669, N.^o CXXXVI; e col. 67a, N.^o CLXXVII, con data *Kal. Decembr. MCCCCLXIX*. E nel Tomo 3.^o alle col. 590, N.^o CXXXVI; e 593, N.^o CLXXVIII sono pure registrate come manoscritte le predette Epistole 29a e 373.

Facc. 233, Nota (2).

„ (2) È detto *Consigliere* nella lettera, che i Commissarij „ Ducali scrissero a Parma, ecc. „.

GIUNTA

Ed è pur detto *Consigliere Ducale* nella lettera scrittagli dal Decembrio in data di Roma, 30 Dicembre 1463, la quale con varie altre dello stesso a lui trovavasi nell' Ambrosiana, attestante Baldassare Oltrocchi in una lettera del 1.^o Luglio 1788 all' Affo.

Facc. 234, lin. 3 e seg.

„ . . . spedillo a Venezia nel 1444, allorchè dispo- „ sto erasi di pacificarsi con Francesco Sforza suo ge- „ nero, che spalleggiato da Veneziani gli faceva guerra. „

OSSERVAZIONE

Parmi che qui debba leggersi 1443, e non 1444. Di fatto il *Sanuto nelle Vite de' Duchi di Venezia* dice, che a' dì 8 di Settembre del 1443 giunsero colà tre *Ambasciatori del Duca Filippo di Milano, i quali furono il Sig. Luigi San Severino suo Capitano, Messer Niccolò Arcinboldo Dottore e Cavaliere, e Messer Jacopo Bocchetto . . . a trattar lega . . . per ajutare il Conte Francesco . . .* Anche il Rosmini nella sua *Storia di Milano* (Tomo 2.^o f. 364.) pone questa ambascieria nel 1443; ed oltre il Sanuto cita molti altri Storici a conferma di quanto ivi racconta. Il Muratori negli *Annali* avcala collocata nell' epoca stessa.

Facc. 236, lin. 8.

ERRORE
a ferro e fuoco

CORREZIONE
a ferro, a fuoco

Ivi, lin. antipen. e seg.

„ . . . gli vennero da Pier-Candido Decembrio de-
„ dicati i libri della sua *Cosmografia*, tuttora inediti,,.

GIUNTA

Il ms. a cui qui accenna Ireneo era nell'Ambrosiana; ma un altro ne sta pure nella Laurenziana, che trovasi descritto alla col. 461 del Tomo 3.^o *Cod. lat.* del suo Catalogo, e che è dedicato eziandio ad *Nicolaum Arcimboldum Parmensem, Juris utriusque Doctorem*.

Non fece menzione Ireneo dell'altra opera del Decembrio intitolata all'Arcimboldi, di cui era pure un esemplare in ambo le Biblioteche, come attestano il Sassi nell'*Hist. Typ. Litter. Mediol.* col. 298, ed il Bandini Tomo 2.^o col. 775. l. c. Ed è: *Vitæ quorundam Latinorum Poëtarum a P. Caudido editæ, videlicet Publii Virgilii, Ovidii, Statii, Lucani, Horatii, Juvenalis*, ecc. secondo il Bandini; e secondo il Sassi *De Julio Cesare, Octavio Augusto, Caio Germanico, Virgilio, Ovidio, Statio, Lucano, Horatio, et Juvenali*.

Forse l'Affò non ne fece menzione, perchè nel luogo citato della *Hist. Typ. Litt. Med.* gli parve facesser parte queste vite della *Cosmographia*, o *Historia peregrina*, come realmente può sembrare dalla descrizione di esso il Sassi; e perchè non vide che si trovavano da sè nella Laurenziana. Chi amasse maggiori schiarimenti, confronti i luoghi allegati del Sassi, e del Bandini; chè troppo lungo sarebbe il riferir qui colle convenienti osservazioni.

Al proposito della amichevole attinenza in cui erasi l'Arcimboldi col Decembrio chiuderò notando di aver letto a f. 329 e 339 del Tomo 1x delle Opere di Lattanzio Firmiano, impresse in Roma nel 1755 in-8^o, che un Antonio Raudense o Raudino, Frate Minore, dedicò a Papa Eugenio iv, verso il mezzo del secolo xv, tre Dialoghi, ne' quali collocò giudice il Papa fra' due disputanti intorno la dottrina di Lattanzio, uno de' quali dicesi che fosse Nicolò Arcimboldi campione, e l'altro Pier-Candido Decembrio acerbissimo avversario di esso Lattanzio.

Facc. 238, lin. 10 e seg.

„ Fece ritorno da que' Regni (delle due Sicilie)
„ Nicolò nel 1450 „.

GIUNTA

Eravi stato inviato da Francesco Sforza, come dice l'Affò a f. 236. Pare che vi si fermasse soverchiamente, e contro il piacere de' Milanesi, poichè il Filelfo scriveagli colà, *xv. Kal. Dec. 1449*, le seguenti parole nella citata lettera pubblicata dal Rosmini, della quale si riparerà più giù: *Præterea te hortari et rogare non desinam ut ad constitutum diem Mediolanum redeas. Nam sunt qui te apud populum insimulant, eo hinc consilio abiisse, ut istino minime hoc tempore sis ad nos rediturus. Id quod si feceris vereor te causam edicto, ut aiunt, allaturum.*

Ivi, lin. antip.

ERRORI

Imperatoris agitavimus.

CORREZIONI

Imperatoris una agitavimus.

Ivi, Nota (6).

Epist. CCCLXXXVII.

*Epist. CCCLXXXIII. **

Facc. 239, Nota (2).

„ (2) Nelle *Odi di Francesco Filelfo*, impresso in Venezia da Giovanni Britannico nel 1497 „

CORREZIONE, E GIUNTA

I versi riferiti dall'Affò ai quali è appiccata questa nota, sono il principio del *Carmen Decimum* dell' *Apollo* nelle *Ode Francisci Philelphei*, impresso non da Giovanni ma da *Angelo Britannico*. Queste odi sono divise in cinque parti o libri; (avente ciascuno dieci carmi) così: *Apollo, Clie, Euterpe, Thalia, Melpomene*. Il Carme indiritto al nostro Arcimboldi contiene più di 100 esametri. A lui pure indirizzò il *carmen sextum* dello stesso *Apollo* di 53 strofe tutto pieno de' suoi sentimenti di morale Cristiana. Termina così:

*Ipse quid tandem gravis et peritus
Sentias norim. Tibi noster uni
Plaudit Apollo.*

* Secondo l'ediz. di Basilea, 1551. In quella di Norimb. 1496, è la CCCLXXXVII.*

*Civium nam te decorant patrūq;
 Jura sacrorum. refugitq; nulla
 Doctior te laus. et amica uirtus
 Novit alumnū.*

Il Cav. Rosmini dice che questa Oda trovasi ms. nel Codice 23 dell' Ambrosiana, seguita da lettera dedicatoria del Filelfo all' Arcimboldi; e, credendo inedita la lettera, l' ha pubblicata a f. 167 del 3.^o Volume della Vita del Filelfo. Ed è quella ch' io allegai più volte di sopra, e che qui ripubblico per intero: *Franciscus Philelphus Nicolao Arcimboldo S.* „ Quid „ mihi et de nobis Christianis, et de nostra Religione sentiendum videatur, „ hoc ipso ad te carmine potes intelligere. Itaque mihi pergratum feceris „ si per te certior fiam recte ne an minus prudenter de Religione verba „ fecerim Nam quid per te virum gravissimum eundemque doctissimum „ judicatum fuerit, id a me verum iudicium affirmabitur. Præterea te „ hortari et rogare non desinam ut ad constitutum diem Mediolanum „ redeas. Nam sunt qui te apud populum insimulant, eo hinc consilio „ abiisse, ut istinc minime hoc tempore sis ad nos rediturus. Id quod si „ feceris vereor te causam edicto ut aiunt allaturum. Reliqua tu pro tua „ singulari prudentia considerabis. Me Illustri et pudicissimæ Commatri „ meæ etiam atque etiam commendato. De Xenophonte filio nondum ali „ quid audiivi. Vale. Ex Mediolano xv. Kal. Decembr. 1449. „

Facc. 24c, lin. 19 e seg.

„ Il . . . Filelfo, che l' anno innanzi celebrato „ lo avea (*Nicolò*) nella Orazione, ecc., ne rinnovò gli „ elogi in una lettera consolatoria indirizzata a Giovanni „ e Guid' Antonio figliuoli di lui, nella quale diceva: „ *Morte Nobis*, ecc. „.

GIUNTA

Lo stesso Filelfo in una lettera (*17. Kal. Maias, 1474*) al Cardinale Giovanni Arcimboldi predetto, pubblicata dal Rosmini nella Vita di esso Filelfo a f. 358 del Tomo 2.^o dice queste parole: *Sed tu velim te geras similem tui, meminerisque eo te esse patre natum, quo nihil nostra ætas vidit aut cultius aut melius.*

Facc. 241, lin. 18 e seg.

„ Nel Codice Urbinato 402 della Vaticana, il quale
 „ contiene le Epistole secolari di Enea-Silvio Piccolo-
 „ mini, l'ottantesima quarta è dell'Arcimboldi, data il
 „ giorno 13 di Ottobre del 1444, e comincia: *Nicolaus*
 „ *de Arcimboldis Doctor Æneæ-Sylvio Poetæ, singu-*
 „ *larique amico s. p. d.* „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Questa lettera, che l'Affò colla testimonianza del Codice Urbinato-Vaticano attribuisce a Nicolò Arcimboldi, tanto nelle edizioni dello *Epistolæ Æneæ-Sylvii, Nurembergæ*, in-4.^o, et *Mediolani* in-f.^o 1496, in cui è inserita sotto il N.^o CLXXVI; quanto in quella di Basilea 1551 posta sotto il N.^o CLXXXIII, a f. 747, è creduta non di Nicolò, ma sì di un Giacomo Arcimboldi.

L'Argelati nella sua *Appendix* alla *Bibl. Script. Med.* col. 1835 credè di questo Giacomo appunto uno Scrittore Milanese che disse lodato da molti dotti, ma di cui non avea potuto ritrovar nulla di manoscritto, nè di stampato, eccetto la predetta lettera. Il Fossi nel Cat. della Magliab. Tomo 2.^o col. 854, toglie Giacomo alla supposta Milanese usurpazione per restituirlo a Parma. Egli cita la lettera stessa soltanto come facente parto dell'edizione delle Epistole del Piccolomini 1481 fatta pure in Norimberga. Il solo Codice Vaticano adunque, allegato dall'Affò, sta contro la testimonianza de' predetti Scrittori, e delle quattro citate edizioni. Ed è ancora da notarsi che nello spoglio fatto dall'Affò di esso Cod. Vaticano, spoglio che autografo ho sott'occhi, oltre la varietà del nome di battosimo trovasi ancora la seguente: *ex eo presertim tempore quo florentiæ una viventes familiaritatem et benevolentiam diutina consuetudine, et honestis actionibus hauserimus te semper germani fratris loco dilexi* Nelle tre edizioni da me citate in primo luogo leggesi in vece: *ex ipso presertim tempore una viventes familiaritatem et benevolentiam diutina consuetudine et honestis actionibus hauserimus. Te semper germani fratris loco dilexi*. Ma veramente io forte ho un sospetto che l'Argelati o i dotti da lui accennati, ed il Fossi e gli editori delle quattro stampe predette o quant'altri stettero loro a' panni debbano far di cappello al Codice Urbinato-Vaticano veduto dall'Affò, e riconoscere che questo Giacomo Arcimboldi, vogliasi Milanese, o Parmigiano, è un sogno, almeno s'egli non debbe la vita che a sola l'epistola di cui è discorso. Io penso, e credo penseranno con me, poco.

stante, i miei cortesi lettori, essere corso a sproposito quel nome di *Jacobus* nel ms. della lettera dell'Arcimboldi, dei 13 Ottobre 1444, che servì di norma alla prima edizione; e che le susseguenti l'adottassero, come avviene in tanti altri casi, incospideratamente. Confrontata questa lettera con quella di Enea-Silvio a Nicolò Arcimboldi, che è senza data e che è la quarantesimasettima dell'edizione di Basilea 1551, metto pegno che questa di Enea è la responsiva alla precedente di Nicolò (non Giacomo) Arcimboldi. Pongo sott'occhio di chi legge i brani di ciascheduna, che mi spinsero a non correr dietro alla cieca a' mentovati scrittori.

EPISTOLA CLXXIII.

EPISTOLA XLVII.

(dell' Edizione di Basilea 1551)

Jacobus (*Nicolaus*) de Arzimboldus (*sic*) DOCTOR, ÆNEÆ Silvii
POETÆ singularique amico,
S. P. D.

Æneas Sylvius POETA,
S. P. D. Nicolao de Arzimboldis
DOCTORI præstanti
ac Ducali Consiliario.

*Gratissimum fuit nuper ex tuis intellexisse literis, te esse sospitem, et eo dignitatis gradum proventum esse, quo serenissimus dominus noster ROMANORUM REX DIGNUM TE OFFICIO SECRETARII judicavit Ego certe ita hoc augmento tuae dignitatis gaudeo, ac si eodem mecum parente genitus esses, quandoquidem ex ipso præsertim tempore (QUO FLORENTIÆ *) una viventes familiaritatem et benevolentiam diutina consuetudine et honestis autoribus hauserimus. Te semper Germani fratris loco dilexi Ego quod DE PRÆPOSITURA mihi addidisti onus, libens et amplector, et ad exitum usque perducam, vires aut ingenium modo non defuerint. Interim curabo ea sarcina quæ reliquias quasdam MEAE LEGATIONIS habet, me explicare . . . Vale et ubi aliquid otii*

Suscepi (non sunt multi dies) literas tuas quibus mihi spem facis velle te curam suscipere, ut PRÆPOSITURA MEA mihi restituatur, quæ conficta morte spoliatus sum, id mihi charissimum fuit: nec aliter de tua erga me charitate putabam, memor netitiae nostræ FLORENTIÆ et alterius consuetudinis quam habui MEDIOLANI tecum et tunc præsertim quando TANTO PRINCIPI SERVIO QUANTUS EST IMPERATOR

. . . . Ego magnam spem habeo in te, ut quod factum est opus, pro tua summa prudentia prosequaris, utque omnino studeas ut PRÆPOSITURA MEA ad me redeat, quod nisi opera tua fiat nullius alterius auxilium spero Scriberet tibi mei causa ipse Cancellarius si adesset: sed iam mensibus tribus abest missus ad DIETAM Nurenbergensem,

* Secondo il Codice Vaticano.

*fuert, si res dignæ occurrerint, quas meque hic suo loco dimisit. Is autem
DIETIM cumulatorios eventuras con- infra mensem revertetur, nam DIETA
fido, fuc me participem illa prorogata est ad diem ascensionis.*

*Vale ex Mediolano, die XIII Octo- (Manca, come dissi, la data)
bris, Anno M. CCCXLIII.*

Ora non essendo bisogno pe' veggenti lo spendere più parole a dimostrare che questa lettera del Piccolomini è in punto la responsiva a quella dell' Arcimboldi, null'altro mi rimane dopo le premesse, che discendere a' seguenti corollarij:

1.º Non può la lettera de' 13 Ottobre 1444 essere scrittura che di Nicolò Arcimboldi. Lo che è anche confermato da quelle parole *reliquias quardam MEAE LEGATIONIS*; imperocchè non molto avanti era stato inviato ambasciatore dal Visconte a' Veneziani che combattevano in favore del suo genero Sforza, col quale Filippo Maria era in umore di pacificarsi;

2.º Mandasi in dileguo la credenza dell' Argelati, de' snoi dotti, degli Editori, del Fossi, e va dicendo, che in virtù di questa lettera sia stato, o Milanese, o Parmigiano, uno Scrittore appellato *Giacomo Arcimboldi*;

3.º Si può stabilire per modo di approssimazione il tempo della lettera del Piccolomini, che era al tutto ignoto, alla fine del mese di Ottobre, od al cominciare di Novembre dell'anno 1444. E però riporre a loro posto queste due membra disgiunte dal corpo delle lettere di Enea-Silvio, in cui la risposta ora precede la proposta di 215 fitte facciate in-fol.º

LXXXVII.

BATISTA PALLAVICINO

VESCOVO DI REGGIO

Facc. 242, Nota (1).

» (1) Di Federigo figliuolo del Marchese Antonio Pallavicino
» si fece ricordanza di sopra al Num.º LXXX.

CORREZIONE

Non al num.º LXXX, ma sì all' LXXXII.

Facc. 243, Nota (3).

„ (3) Nella Libreria de' Minori Oss. di Busseto
 „ si conserva ancora in un bel Codice cartaceo in-fol. l'opera
 „ *De Sponsalibus, et Matrimonio* di Niccolò Tedeschi di Si-
 „ cilia, ecc. „

OSSERVAZIONE

Questo bel Codice fu da me acquistato per la D. Biblioteca nell'anno 1820.

Facc. 246, lin. 8 e seg.

„ A torto credo io sicuramente fatto autore di sì-
 „ mile accusa (*di magia*) il celebre Guido Pancirolo,
 „ la cui Storia inedita di Reggio . . . in varj esemplari
 „ porta di lui (*il Pallavicino*) queste parole . . . *sed*
 „ *præter dignitatem nimium Arti magicæ traditus, qui*
 „ *sæpius demonibus ALLOQUI dicebatur, ET EOS quando-*
 „ *que sub SENIS Naucleri specie cymbam regentis in*
 „ *piscina quam ad D. Claudium in suburbiis præcla-*
 „ *ram habebat, FAMILIARIBUS ostendisse fertur . . .* Sos-
 „ tengo costantemente intruse simili parole nel testo
 „ suo (*del Panciroli*) da qualche ignorante, fondando
 „ la ragion mia sopra di un vecchio esemplare di que-
 „ sta Storia . . . del soppresso Convento de' Min. Oss.
 „ di S. Spirito di Reggio . . . in cui non si leggevano
 „ punto cose tali, benchè si vedessero aggiunte nel
 „ margine per altrui mano „ .

VARIETÀ

Il Codice della Biblioteca Ducale di Parma legge così: . . . *sed præter dignitatem nimium arti magicæ traditus, qui sæpius demonibus colloqui dicebatur, eo unum quandoque sub cænis Naucleri specie cimbam regentis*

in piscina quam ad S. Claudium in suburbiis præclaram habebat, FAMILIARITER ostendisse fertur. DUMUM MANE MORTUUS INVENTUS AB IMMUNDO SPIRITU NEGATUS FUISSE CREDITUS EST.

Anche nel nostro Codice tutte queste parole sono giunta marginale; alle quali sottostanno in carattere rosso della stessa mano le seguenti: *Hanc Fabulosam additionem ex solo Cod. Mancasalensi derivatam cum ab Est. Rip. (Estensi Ripaltæ) et S. Spiritus textu absit et Epitaphio non consonet, ne ommitterem penitus, heic ad oram apposui.*

Facc. 251, lin 8 e seg.

„ I. Baptistæ Marchionis Pallavicinii . . . *Historia flendæ Crucis*, ecc. L' Azari nella sua *Storia di Reggio* manoscritta . . . ne allega una edizione di Trevisi, vigi eseguita l'anno 1494 . . . e da me veduta, ecc. „.

GIUNTA

Il mentovato Mons. Arenti coll'usata tanta cortesia sua mi diede notizia di un' edizione dell' *Historia flendæ crucis* da lui scoperta e descritta così:

„ Nel primo foglio, retto

Baptistæ Marchionis palav
cini Episcopi Regiensis prolo
gus in historiam flendæ cru
cis et funeris domini nostri Je
su christi ad Eugenium quar
tum Romanæ ecclesiæ Bea
tissimum maximumque ponti
ficem.

„ In car. grande e rotondo. Segue sotto il prologo, o dedica in 12
versi nel retro in fronte: *Excipit prologus. Incipit historia.*

FINIS

Impressum per Magistrum Jacobū de Marliano:
Mediolani. mccccxxviii: . die xxii Januarii: .

„ In-4.° senza num. rich. segn. e reg. car. rom. bello e nitido con
pochissime breviature. Sono linee 21 per ogni facc., che sono 32 „.

Ne possedeva un'altra edizione il cel. Ab. Morelli che ne diede la notizia a Panzer dal quale trassela il Gussago che la registrò a facc. 118 delle sue *Mem. sulla Tipogr. Bresc.* così:

Baptista Marchionis Palavicini Episcopi Regiennis Carmen in historiam fidei Crucis D. N. Jesu Christi. Brixiae per presbyterum Baptistam de Furfengo 1493. in 4.^o

Un bell'esemplare di quella di Trevigi 1494, la quale è in piccioli caratteri rotondi, che mi sembrano di Gherardo de Lisa, fu da me acquistato varii anni sono per la Biblioteca a cui presedo. Ha 16 carte, e dopo l'*Hist. fidei crucis* ha l'Elegia che comincia *Alma decus superum*, la Canzone Italiana di Leonardo Giustiniani, e la *Recommendatio animae*, delle quali parla più giù Ireneo.

Alle edizioni del secolo XVI allegate dall'Affò si può aggiungere la seguente che gli fu ignota. Il P. Ab. Tonani la vide nella pubblica Biblioteca di Perugia. Essa è senza luogo ed anno in forma di 8.^o, e dalla dedicatoria sembra fatta in Vinegia nell'anno 1550. Un Frate Eliaco, Canonico di S. Salvatore, ne procurò la stampa da un manoscritto da lui creduto inedito. Lo che si cava dalla predetta intitolazione in fronte a cui leggonsi queste parole: *Rev.^{do} P. F. Leonardo Venete Canon. Regularem D. Augustini Congreg.^{ae} S. Salvatoris Gen.^{is} Priori meritiss. F. Eliacus ejusd. Ordinis minimus S.* Nel decoro di essa dedicazione leggesi: *Opera pretium me facturum putavi, si tam pium opus a pulvere jam et diuturnis tenebris vindicarem, in communem praeerea omnium utilitatem edendum curarem. ne imposterum tanti Antistitis fructuosus labor sub modio abditus diutius delitesceret.* Ed in fine di essa lettera dedicatoria sta questa data: *Ex conventu nostro S. Michaelis Candiana Idibus Julii MDL.*

Per rispetto poi all'edizione di Vienna 1516, in-4.^o, ricordata dal Simlero, come dice Ireneo, parmi la stessa cui, secondochè scrisse il Mercier a quest'ultimo, registrò il Lambacher a f. 263 della *Biblioth. Findobon. civica* 1750, in-4.^o L'Ab. di S. Léger aggiunse che nella predetta edizione del 1516 i Poemi del Pallavicino furono ristampati colla *Jesuis* di Girolamo Padovano, e con qualche altro Poeta Cristiano. La qual *Jesuis* non è rammentata dal Simlero.

Facc. 252, lin. 21 e seg.

„ . . . anche in un Codice in-f.^o della R. Biblio-
teca di Torino, dopo l'*Historia Passionis Dominicæ*,
„ la quale è una cosa medesima che l'*Historia fidei*
„ *Crucis*, leggesi, ecc. „ .

Osservazione

Non s'addiede Ireneo che il Prologo dell' *Historia flende Crucis* del Codice Torinese qui da lui accennato (che è il 1021 nel Cat. t. 2, f. 161) comincia in modo diverso da quello con cui principia negli altri Codici, ed in alcuna delle edizioni vedute anche da lui. È qualche varietà eziandio nel principio del Poema. E l'una e l'altra cosa si può verificare confrontando i Codici mss. nostri, e l'edizione del 1494 col Catalogo predetto.

Facc. 253 lin. 2 e seg.

„ . . . ma è da osservarsi, che la medesima (*Elegia a Maria Verg. Alma decus superum*) viene ascritta „ al Pallavicino tra altre cose di lui nel Codice cartaceo „ in-4.^o della Bibliotèca R. di Parma „.

GIUNTA

Ed allo stesso Pallavicino è attribuita sì nell'edizione del 1494 ove dicesi *tractata ex Maria Virgine bella vulgari cantilena Leonardi Justiniani*, e sì in un bel Codice ms. membranaceo in-8.^o del sec. xv. regalato nell'anno 1818 alla stessa Biblioteca Parmense dall'eruditissimo Sig. Conte Girolamo Asquini. In questo Codice contro i primi versi della predetta Elegia stanno scritte sulla margine di mano diversa e più moderna le parole: *Ex vulgari cantilena Virgine bella, ecc. Leonardi Justiniani P. V.* Questo elegantissimo Codice comincia dalla *Summa Confessionis* di S. Antonino, e contiene molte altre cose tra le quali anche l'*Historia flende crucis* del Pallavicino, e due canzoni in italiano che incominciano

la prima

<i>Ihu (Gesù) facio lamento A ti cum gran tormento, Dolce consolamento Tropo me sei tardato.</i>	}	È composta di 124 strofette le quali tutte, fuor l'ultima, incominciano colla parola <i>Ihu</i> .
--	---	---

la seconda

*Venite tutti al fonte d' yhu (Gesù)
Voi che affanati s'iti,
De quella acqua beuiti
Che chi ne beue non setisse più.*

Facc. 256 lin. 7 e seg.

„ IV. Nel Codice 5060 della R. Biblioteca di Parigi
 „ trovansi *Flavii Josephi de Bello Judaico libri septem*
 „ *interprete Rufino*, trascritti nel 1435 di mano del no-
 „ stro Pallavicino. *Ad calcem* (soggiunge il Catalogo)
 „ *subjiiciuntur vigintiquinque versus in Josephi laudem,*
 „ *authore Johanne Baptista ex Marchionibus Palavi-*
 „ *cinis, qui et hunc codicem anno 1435 exaravit* „.

CORREZIONE E GIUNTA

Comincio dal correggere quel *vigintiquinque versus*, poichè nel Catalogo della Bibl. del Re leggesi precisamente *vigintiquatuor versus*.

Sfuggì alle ricerche dell' Affò la notizia dataci prima dal cel. Maffei nella lettera ad Apost. Zeno inserita nel Tomo 6.^o del *Giornale de' Lett. d' Italia*; indi dal Catal. della Bibl. R. di Torino, intorno ad un altro esemplare di Giuseppe Flavio, ch'egli trovò nella Biblioteca R. di Torino, scritto di mano del nostro Pallavicini, con *mirabile diligenza nel 1435*, e che ha nel fine la seguente sottoscrizione: *Flavii Josephi historiographi nempe clarissimi laboriosum opus immensumque jam tandem satis egregie, ut arbitror, scripturæ mandatum est per me Johannem Baptistum ex Marchionibus Pallavicinis genere patriaque Cremonensem, sed tum agentibus fati extorrem, et in Furiis moram trahentem apud illustrem avunculum meum* (il Cat. della Bibl. di Torino ha *suum*) *dominum Joannem Ga'eatium Marchionem Salutatum dignissimum*. Qui termina il Maffei; ma il predetto Cat. a f. 126 col. 2, Tomo 2.^o così continua:

Non ex premio neve ullo optato commodo. sed sui sola grata contemplatione perscriptum anno a Nativitate Domini nostri Ihesu Christi mccccxxxv. Februarii luce suprema. A tergo legitur:

Presens opus minavit frater Ludovicus de Prioribus de Nicia Provincia Ordinis S. Benedicti mccccxxxvii. die xv Novembris.

„ Il lungo dove fu scritto (*segus il Maffei*) è una bella terta delle
 „ Langhe, Fendo posseduto altre volte dalla mia casa: ciò che qui mi
 „ par degno di riflessione, è il vedere un sì lungo volume copiato con
 „ tanta attenzione da un Cavaliere, *eco.* „.

È da osservarsi che il Pallavicini qui si chiama *genere patriaque Cremonensem*. Questo Codice è membranaceo elegantissimo, ed è composto di 193 fogli. Non si può supporre che esso sia il medesimo che trovavasi nella Bibl. R. di Parigi, imperocchè questa possedeva il proprio nell'anno

1744 allorchè fu impresso il Volume 4.^o del suo Catalogo, e la Biblioteca Torinese possedeva il suo sin nel 1711 quando era colà il Maffei, e possedeva ancora nel 1749 quando fu descritto nel suo Catalogo. Ma che si dee dunque argomentare dalle parole che leggonsi nel Catal. della Bibliot. di Parigi: *qui* (il Pallavicino) *et hunc codicem anno 1435 exaravit?* Io avviso che un altro Copista il traesse dal Codice Torinese, e per dar credito al suo lavoro tacesse il proprio nome e lasciassevi quello dell'illustre suo predecessore, giacchè non si può ragionevolmente pensare che con tanta diligenza copiasse due volte nell'anno medesimo un'opera chiamata da lui stesso *laboriosum opus immensumque*, un che non era copista di professione, e che era *immerso in altre cure*, come attesta Ireneo.

Facc. 257, lin. 1 e seg.

„ Vengono finalmente due epitaffi in versi, uno a
„ Feltrino Manfredi, l'altro a Simone Pagani Vescovo
„ di Volterra e Forlì „.

GIUNTA

Dopo quest'ultimo che è intitolato *epigramma* e non *epitaffio*, sono altri sette versi esametri in lode dello stesso Vescovo, l'autore de' quali è scritto nella margine tagliata, sì che non si legge che *Gabrielis Mal.* Di mano moderna vi fu poi aggiunta la mentovata dall'Affò al n.^o 1. *Elegia latina della raccomandazione dell'anima.*

LXXXVIII.

ANTONIO TRIDENTONE

Facc. 259, lin. 3 e seg.

„ . . . e come alla vita clericale applicato andos-
„ sene a Roma, dov' era certamente l'anno 1445 „.

GIUNTA

Non trovò Ireneo notizie del Tridentone anteriori al 1445. Ma da mss. ignoti all'Affò, de' quali io parlo più sotto, pare si possa a buon dritto conchiudere 1.^o ch'egli apparasse nell'Università di Bologna, ove trovavasi

sin dal 1442, forse allora per gli Studj Ecclesiastici; a.^o che, se era certamente in Roma nel 1445, come dice Ireneo, non avrà potuto andarvi che dopo aver finito il corso degli studj legali in Bologna nell'anno medesimo 1445, o, se non lo avea fornito, avrà dovuto ritornare a Bologna stessa per continuarli ne' successivi.

Ignorò ancora l'Affò che il nostro Tridentone fosse istruito nella greca lingua. Io argomento che fosse da alcuni opuscoli in questo idioma che sembranmi copiati di sua mano in uno de' mentovati mss. che porrò al n.^o vi delle sue Opere.

Facc. 261, lin. 9.

„ S' ignora fin a qual tempo si trattenesse all'ombra
„ del Vaticano „.

OSSEVAZIONE

In nn ms. del Tridentone, di cui parlerò al N.^o vi. delle sue Opere, trovai a carte 85 e seg. un lungo suo Epigramma in lode di Federigo ancor fanciullo, figlio del Re di Napoli Ferdinando I, alla fine del quale sta questa data: *Romæ vi. Kal. Aprilis m. cccclxv.* Pare adunque che dimorasse ancora colà nel 1465.

Facc. 262, lin. 11. e seg.

„ III. *Incipit per me Antonium de Parma Comœdia*
„ *quædam, quam ab effectu rei Fraudiphilam nuncu-*
„ *pavi* „.

OSSEVAZIONE

È questa la Commedia stessa di cui diede un cenno Ireneo a f. xxxix e xxxiii della sua *Prefazione al Cristo di Coriol. Martirano*. Ignorava allora che questo Antonio da Parma fosse il Tridentone. Ed io ignoro, perchè non dessene qui il breve prologo che gli fu mandato dal Tiraboschi sin nel 1783, e che dà contezza precisa del viluppo della Commedia. Ecco: *Senis Eganî Conjuz Florida anichinum militem regium amantem illo pro servo sub simulata veste introduxit. Senex ubi dolos parari cognovit, succenset, causamque in anichinum expulsionis querit. Anichinus tandem Floridam viciat, et ex consilio Silicerne Eganus sub figura coniugis ab anichino verberibus ceditur. Is illud fide factum cogitans placatur,*

Anichinusque ita in domo retentus est. È in prosa latina senza divisioni di Atti e di Scene; solo vi si indica il cambiamento de' personaggi. Contiene 16 facciate e mezzo in-4.^o picc.^o In fine si legge: *per me Antonium Parmensem. Finis.* Nulla vi si trova per riconoscere il cognome dell'Autore.

Facc. 263, lin. II e seg.

„ Questo componimento (*P Epigramma del Tridentone in morte di Camilla Malvezzi Bolognese*) ci guida a comprendere essere stato il nostro Poeta in Bologna „.

GIUNTA

Assai meglio di questo componimento il prova una lettera di esso Tridentone che fa parte di un Cod. ms. cart. del secolo xv, il quale nel 1813 conservavasi nella Biblioteca Comunitativa detta di S. Domenico di quella illustre Città. Essa è intitolata: *Tridento Ant. Hier. Parmensis Hieronymo Guarino. Epistola. Bononiæ 2.^a Kal. Februar. 1449.* In questa lunga lettera egli rimprovera Girolamo Guarino dello aver fatto in esametri un Epitaffio in Nicol. Gislardum J. C. Bononiensem. Acro assai è questa lettera, ma più acere la risposta del Guarino in data di Ferrara *Idibus Februar. 1449* a propria difesa. La lettera del Tridentone comincia così: *Cupienti mihi pro ingenio meo semper nova de litteris conspiciere: et nuperrime e gravi morbo, quo diutius oppressus fueram liberato, oblitum est epitaphium, etc. quin bis terque percurrerem, quamvis homo profecto juri civili perdiscenda invigilantissimus, contineri non potui, etc.* Queste parole in un colla data della lettera ben ci fanno testimonianza ch'egli non solo era stato in Bologna; ma che ivi studiava il diritto nel 1448, se nel mese di Gennajo dell'anno susseguente dopo essersi colà ristabilito da lungo e grave morbo appunto ad apprendervi le leggi attendeva con gran vigilanza. La qual ultima notizia chiarisce quanto basta l'oscurità in cui lascioci Ireneo dicendone che il Tridentone aveva esercitato l'arte notarile in Roma, senza averci prima messi in sentore che avesse dato opera allo studio del diritto. Nè potea essere allora più giovinetto, se fino dal 1445 il Basinio dicea di lui le parole riferite dall'Affò in sul cominciare di questo articolo. Ma, se è vero che Nicolò Ghisilardi, di cui tenne ricordo il Fantuzzi a f. 142 del Tomo 4.^o de' suoi *Scrittori Bolognesi*, morisse il dì 2 di Ottobre del 1444, io ho sospetto che sia corso errore nell'anno della lettera del Tridentone, e che a vece di 1449 abbiasi a leggere 1445, sembrando più probabile che il Guarino scrivesse

quell' epitaffio subito dopo la morte del Ghisilardi, che quattro anni poscia. Ora si può aggiugnere alle opere inedite del Tridentone questa lunga *Epistola* latina, di cui ebbi solo il riferito estratto dal cortese e dolcissimo amico mio Prof. Ferdinando Negri.

GIUNTA ALLE OPERE

Alle Opere del Tridentone notate dall'Affò bisogna aggiungere:

V. La mentovata *Epistola* latina a Girolamo Guarino;

VI. Una Raccolta di Orazioni ed Epistole latine, di Poesie latine ed italiane, di Estratti, ecc. in un volume in-4.^o da me collocato nella Biblioteca nostra, che per la più parte è autografo del Tridentone. Oltre molte cose di lui, o autografe o corrette di sua mano, alcune o d'autori antichi, o contemporanei, sono copiate o corrette pur di suo pugno. Ci si trovano a quando a quando fogli bianchi, e qualche scritto cominciato e non finito. Lo che ben mostra come questo volume fosse da lui apprestato a bello studio per trascrivervi o farvi trascrivere e le cose proprie e le altrui di cui volea aver copia. Eccone la descrizione più breve che sia possibile.

1.^o *Oratio in festo S. Joannis Evangelista*, in fine alla quale leggesi: *Ego Ambrosius Coranus Ordinis S. Augustini. et magister in Theologia.* Questo Ambrogio Corano era della famiglia Massari.

2.^o *M. T. Ciceronis de Colo et Mundo libellus* . . . *qui et Thimeus a Boetio dictus est.* In fine: *M. T. Ciceronis Thimeus explicit xxi Septembr. m. cccc.^o lx.^o ex exemplari Jouiani pontani. Neapoli.*

3.^o *M. Tullii Ciceronis de Re militari liber.* In fine *Rome xv. Junii. m. cccc. lxi.* Per le date predette si può supporre che il Tridentone fosse in Napoli nel 1460; ed in Roma nel 1463.

4.^o *In defensionē R.^{di} Patris. d. V. de Albergatis* *quod falso accusatus est de eade D. Principiuss Gatti. Ad Nicolaum Quintum Oratio.* In fine *Ab Antonio Tridentone edita fuit 1455.* Io lo credo autore di questa lunga orazione, poichè egli stesso nel ms. di S. Girolamo da lui copiato, e da me descritto al N.^o vii, usa il verbo *edere* in senso di comporre: *quod edidit Hieronymus.*

5.^o Sentenze, ecc. cavate da Macrobio in fronte alle quali leggesi *Ex Macrobio, de Satur li.^o 1.^o*

6.^o *Sanctus Leo Papa scripsit hoc breue*, ecc. È una specie di amuleto di cui trovai malamente disegnata la figura a piedi della seconda facciata, ove termina.

7.^o *In nomine dñi nři Jesu Christi amen. m. cccc. lxi. a dì viii. de decembre* Questa è la Terza unione . . . *qual ha habuta quella Serua da dio* (non è nominata). Seguono tre facciate bianche.

8.^o *Ex epistolis phalaridis Tyranni Siculi*. Sono sentenze, motti, ecc. estratti dalle Epistole di Falaride. Seguono dieci carte bianche.

9.^o *Sanctissimo . . . dño nro . d. Paulo . II . summo pont.* In fine di quest' Epistola leggesi: *Ex Manliano in Sabinis. xii. Julij m. cccclxv. Humillimus Seruulus. A. Tridento, Parmen.*

10.^o Alcuni estratti delle vite de' primi Imperatori Romani.

11.^o Epistola latina (mancante in principio) in fine di cui leggesi *Rome xi Aprilis m. cccclxv*. Non sembra di mano di lui; ma ben sono le correzioni, ed alcune noterelle marginali.

12.^o Segue l'Epigramma latino di cui ho detto a f. 203. Indi tre facce bianche.

13.^o *R.^{do} ac prestan.^{tes} pri.^{or} d. Gartie de Monnechio protho. apo. Antonius Tridento se comandot.* In fine di questa Epistola: *Ex Monasterio duui Pauli prope Albanū die. xxi. Augusti m. cccclxv*. Seguono tre carte bianche.

14.^o Una orazione latina recitata alla presenza del Papa per la solennità dell' Ogni Santi.

15.^o Poesie italiane e latine autografe scritte in diversi metri e sopra differenti soggetti. Alcune hanno l'anno 1451, altre il 1465. Vi sono più epigrammi latini in lode de' Bagni di petrolio. Anche vi è una frottola italiana. Dopo alcune carte bianche queste poesie si terminano con un lungo Epigramma latino al Carl. Valentino nepote di Papa Calisto III: *Antonij Tridentonis parmē. Epigramma.* In fine: *Rome iij. Kal. Nouemb.^{ris} m. cccclxi.*

16.^o Alcuni fogli di grammatica greca che incominciano ΘC. MP. (Θεός Μαρτυρ, Dio testimone).

Ο προφήτης Il Profeta, colla seguente domanda in greco: *qual parte del discorso è?*

17.^o Sedici Favole di Esopo con questo titolo in caratteri rossi *μυθολογία*.

18.^o *Jacobus Parmensis suo praeceptoris (sic) viro doctissimo. Sal. pl. dicit.* Io sospetto che questo Giacomo Parmense fosse il Caviceo, il quale andato giovinetto a Bologna ad impararvi le umane lettere avesse colà a Maestro il Tridentone che al dire dell'Alidosi v'insegnò Rettorica e Poesia dal 1454 al 1456. È seguita questa lettera da parecchie carte bianche.

19.^o *Illustrissimo Domno Principi Tarentino. d. federico Sere.ⁿⁱ R. Siciliae fernandi Gnato clari.^{ss} et excellentis. indolis puero. Cum Mediolanum proficiscens ad Sponsam fratri suo traducendam hipolytam Ducis Mediolani filiam: Rome in palatio R.^{mi} d. Vicecancell. hospitatus est. Antonij Tridentonis Parmensis epigramma.* Parmi pure autografo.

20.^o Un' orazione latina in lode di Papa Paolo II. per eccitarlo alla guerra contro i Turchi. In fine leggesi: *Ex Mlo xvii Kal Octobr Anno a natali xano m. cccclxiii.*

Questa orazione è sicuramente del Filelfo, come si scorge da un passo della medesima a tergo della carta 147. È copia del Tridentone.

21.º Due altri Epigrammi latini autografi a quanto sembra.

22.º Una breve orazione latina detta alla presenza del Papa, che incomincia: *Non uereor B^{ne} p.*, che non è scritta di mano del Tridentone.

VII. E se l'Affò reputò conveniente il porre nel novero delle opere di G. B. Pallavicino Vesc. di Reggio la copia che questi fece del Giuseppe Flavio *de Bello Judaico*, io forse non sarò biasimato del collocare tra quelle del Tridentone la seguente, benchè non sia che copia sua di scritta altrui; tanto più che la nota postavi in fine da esso non è scevra d'alcuna importanza. *Eximii ecclesie doctoris atq; sanctissimi uiri Beati Hieronymi ordo uiuendi deo. ad Eustochium electam et sacram dei virginem. quā Bethleem cum pluribus dedicatis virginibus in monasterio sub istius ordinis obseruantia concluderat. Incipit felicissime. Valeat qui legerit. In fine: Scripsit: fuitq; diuina suffragante grā Antonius Tridento parmensis hoc breue opusculum: quod edidit Senex ille beatissimus Hieronymus diuinæ scripturæ Interpres optimus maximus. ea tempestate, et mensibus: quibus ingentes: et frequentes fuere nives: atque hominum memoria omnium: qua plurimo tempore fuerint: maxime. Id extitit sub anno. domini aduentus. m. cccc. xlii. die xxi. decembris. Eo tempore non nulli sub domibus ob niuium ruinas perierunt. Inter quos scholaris quidam legum ultramontanus doctus quippe: atque honestæ et egregiæ vitæ sub casis Ecclesiæ Sancti Antonij in bononia quarta hora noctis extinctus est.*

Rogat is: qui scripsit: ut eum: quicumque hoc in libello scripserit. legerit: aut suis manibus tractauerit suis piis orationibus deo commissum plurimum plerumque reddat.

Valeat. viuatque felicissime: qui legerit: aut legi audierit

Laus semper deo: et alleluja.

MS. Cart. in-4.º picc.º appartenente alla Parmense Biblioteca.

ILARIO PARMENSE,

ommeso dall' Affò.

Ne' tempi in cui viveva Ilario Pellizari si trova ricordo di un Ilario Parmense, Poeta, soprannomato *Pierio* e lodato da altro Poeta che a quei di avea gran rinomanza. Per questo soprannome ben si potrebbe pensare, che anche Ilario Parmense si fosse acquistata molta fama nel fatto della Poesia. Antonio Baratella, che fioriva nel primo mezzo del 15º secolo, che morì nel 1448, che ebbe tanta agevolezza in poetando latinamente da

venir paragonato ad Ovidio, e del quale si narra scrivesse poemi in sì gran numero da formarne la mole enorme di sessanta mila versi; ha nella sua *Laureia* il seguente componimento ad *Hilarium Parmensem Pierium*, che il Morelli reputò inedito.

*Carmina pulchra tui, dum Thetin Phœbus adiret,
Perlegi gaudente animo. Tu dulcis Hilari
Hospes es Aonidum, celebri sic plaudis avena,
Contemplans tripodes. et rura Heliconis aprici.
Sic sæpe ingrederis lucos, ubi sæpe sorores
Allicis in gremio, repetens sacra basia labriq.
Jam Dryades, Satyros, et numina grata chœreis
Plausivagis accire potes jam dote potenti
Exultes, Heliconæ colas, sic nomine vives.
Quid melius, si cuncta cadunt? Est insita plectris
Magnisonis virtus superos complexa perennis.
Alma poësis inest gremio perlustris Olympi,
Natura secreta canens. Elementa parvum
Digerit in magno. Sic terras, æquor, et astra,
Sic manes stygios componit lege stupenti.
Hæc dixisse sat est. Me tollis in æthera cantu,
Sim licet indignus: tamen est in laude poeta
Quisque vagus, qua tempus agit dulcedine vocis.
Ex hoc hospes ades Laureia mentis Hilari.
Laus ex ore probo surgens oblectat alumnos
Palladis: Interpres es vivax ipse Minervæ,
Esque fontis amans Cirrhæi. junge canentem
Quavis lege tibi, nam tanto lator amante.
Hic aliud canerem, sed me sacra concio Phœbi
Ad magnum compellat opus. Sis ergo quietus
His modulis, qui sint, et tecum plaude canenti.
Olim forte leges cantu meliore tabellas.
Sospes vive, vale. custos sincerus amoris.*

Queste notizie mandò il Morelli all' Affò nel 1787; e rimandogliele nel 1790. Ecco che cosa risposegli Ireneo la prima volta che le ricevette: *Quell' Ilario da Parma lodato dal Baratella . . . io son di parere che esser possa Ilario Anselmi figliuolo di Giorgio il vecchio . . . benchè io non abbia fondamento di provarlo. In un Istrumento del 1443 in questo archivio capitolare (scriveva da Busseto il 23 Settembre 1787) si nomina: Ilarius de Anselmis Clericus et Canonicus Parmen. Filius quondam Sapientis Artis et Medicinæ Doctoris Magistri Georgii: Farie onorevoli testimonianze so di aver veduto di lui, che fu anche Vicario generale de' nostri Vescovi, e so che vien lodato pur anche da Jacopo Caviceo nel suo Romanzo del Pellegrino.*

Ma non avendo poscia confermato Ireneo questo suo parere nel presente volume de' suoi *Scritt. Parm.*, ove avrebbe dovuto collocare Ilario Anselmi, drittamente si può indurre che non ritrovasse di che sostenerlo. Ignorasi però il perchè non vi facesse menzione d' *Ilario Parmense* *Pierio*, senza curarsi del cognome, come fece tante altre volte, mentre se nol credette *Ilario Pellizzari*, e reputò di non dover preterire quest' ultimo solo perchè fu *Abbreviatore di lettere Apostoliche*, sembra che non avrebbe dovuto escludere *Ilario Parmense fabbricatore di bei versi*, attestate il lodatissimo allora Poeta Baratella.

X C.

GIANNANTONIO BONINI

Facc. 265.

Do più esatto il titolo della traduzione fatta dal nostro Bonini dell' Opera attribuita ad *Emilio Macro*, avendone io acquistato per la Ducale Biblioteca il ms. già posseduto dall' Affò:

Explicit liber dictus Mucer traductus de latino e carmine in vulgari sermone p Me. M. Iohannē Antoniū de Boninis de parma 1464.

DEO GRAS

Questo Codice cart. in-fol. è in bei caratteri rotondi del secolo 15.^o

Il traduttore voltò il Proemio e i primi versi del testo in terza rima. Tutto il restante, benchè sia copiato a foggia di versi, ed alcuno di questi ci si ritrovi a quando a quando, è in prosa. Pare che il Bonini mirasse a tradurre verso per verso; ma non avendo io Macrone non posso dir ciò che per modo di dubbio.

XCI.

RINALDO E ROLANDO JUNIORE
DE' CAPELLUTI

Facc. 266.

GIUNTA A RINALDO

Alle scarse notizie che potè raccogliere Ireneo intorno a Rinaldo Capelluti aggiugnerò, che fu contemporaneo di Antonio Cermisone. Del quale parla egli stesso a carte 64 del Codice qui descritto dall' Affò, in una nota o ricetta marginale da me accennata già all' articolo di esso il Cermisone; ove leggonsi queste parole . . . *ex quibus fac unguentum subtilissimum . . . et hoc habui a famoso doctore magistro Antonio de cermisonibus de padua*. Io dico ciò nella supposizione che questa nota sia veramente fattura di Rinaldo. Sul che non posso negare di aver qualche dubbio, stantechè Ireneo non recò prova veruna convincente che nè le note nè l' opera fossero di assoluto. Le postille di Rolando riferite dall' Affò ben dimostrano essere di Rinaldo la nota a cui appiccolle; ma non che sieno le altre e l' opera voluminosissima. Se fosse stata, parmi che Rolando che fu tanto tenero delle cose di famiglia, e che nell' altro codice pose i nomi ad ogni trattato de' suoi antenati, e fu così prodigo del porre il proprio anche alle sue notazioni di picciol conto, come dimostrerò, avrebbe preferito di metter l' autore o in fronte alla tavola, o in fronte al primo capitolo, ove pur mise di suo pugno questa intitolazione: *Ca.^a prohemiale hujus egregii operis incipit. Lege feliciter*. Nè pure il pose a piè del volume, che ben sembrami compito in fine, quantunque tale non paresse ad Ireneo in una nota inedita sur esso Codice, nella quale gli parve ancora mancante la tavola, perchè non s' addiede che la prima carta di essa era legata per errore dopo la terza numerata dell' opera. Non ha altra mancanza che delle carte 86, 112 e 113.

Quest' opera non ha precisamente un titolo, ma sembrami riguardare tutta la medicina del corpo umano incominciando dai peli del capo *de recuperacione pilorum palpebrarum*, e terminando col trattato *de decoratione unguium*.

Ivi, lin. 18.

ERRORI

et curata est:

CORREZIONI

et curata eo:

Facc. 267, lin. 18, 20, 23.

numquam vidi

ferre nolebat.

Parochiani nec confessiones

numquam vidiase

prestare nolebat.

Parochiani vò nec confessiones

Facc. 268, lin. 5 e seg.

„ Tutto adunque si applicò Rolando (*Juniore*) a
 „ curare gli appestati, e volle poscia ad altrui beneficio
 „ lasciar memoria del metodo usato da lui nel raro
 „ Libretto rimastoci, il quale, se meglio fosse stato os-
 „ servato, non si sarebbe dal Gesnero e dal
 „ Padre Mittarelli attribuito a Rolando autore della
 „ *Chirurgia*, fiorito due secoli prima „ .

CORREZIONE

Del Mittarelli si dee piuttosto dire che attribuì a Rolando il Giovine la *Chirurgia* del Vecchio, come fece l'Eloy nel suo *Dictionn. hist. de la médecine*; tratti verisimilmente in errore dal Fabricio nella *Bibl. Med. et Inf. lat.* lib. 17. Di fatto come poteano essi far autore della descrizione e cura della peste del 1468 il Vecchio vissuto appunto due secoli prima? Ma il Gesnero nella sua *Epitome Bibliotheca*, ecc. fa due articoli separati di *Rolando Capelluto* autore del libro *de curatione pestiferorum*, e di *Rolando Parmense* che scrisse *de chirurgia*. Non è dunque da imputarsi di questo sbaglio.

Ivi, lin. 19 e 20.

ERRORI

ad Magnificum

CORREZIONE

ad Magistrum

Ivi, lin. 19 e seg.

„ *Rolandi Capelluti . . . Tractatus de curatione*
 „ *pestiferorum apostematum* L'edizione senza
 „ tipografiche note in carattere semigotico contenuta
 „ in 11 pagine in-4.^o è sicuramente anteriore
 „ al 1500, e il detto Abate Marini la reputa eseguita
 „ in Roma dal Planch „.

CONFERMA, E GIUNTE

L'Audiffredi a f. 38o del *Cat. Rom. edit. ecc.* attesta pure che è eseguita coi caratteri gotici di Stefano Planch, ed aggiunge che non ha segnature. Egli poi ne allega un'altra in carattere romano di Udalrico Gallo, che è di carte 6, in 4.^o, senza segnature, ecc. in fine della quale leggesi: *Roma impressum p ingeniosum virum Magistrum Vdalricum gal- lum de Almania*. Essa era nella Casanatense. Anche trovavasi nella Biblioteca d'Ingolstad, attestante il Seemiller (*Fasc. 4, f. 122*); e presso il Panzer, il quale nota che ciascuna facciata intiera ha linee 32. Egli la colloca senza esitazione sotto l'anno 1468; nè è inverisimile che fosse stampata in quest'anno; poichè troppo dovea stare a cuore degl'Italiani il pubblicar subito, anzi mentre inferiva la peste in Parma, il metodo di cura di sì terribil morbo che già cominciava a propagarsi altrove.

L'Audiffredi però, ed il Seemiller, più cautamente, la posero fra le edizioni senz'anno.

L'Ab. di S. Léger nella mentovata sua lettera del 5 Agosto 1791, dopo aver ricevuto il volume dell'Affò su cui mi travaglio, lo avvisò che un'altra edizione in-4.^o di quest'opuscolo, senza note tip., ma della fine del secolo 15.^o, sconosciuta al Fabricio ed al Maittaire, stava nella Biblioteca pubblica di Ratisbona, secondochè è indicato nel Catalogo di questa divulgato in tedesco in quella Città da Carlo Teodoro Gemeiner nel 1785, in-8.^o Ma non avendola veduta il S. Léger, nè quindi abbastanza particolareggiata, non si può stabilire di fermo che diversifichi dalla citata dall'Affò.

GIUNTE ALLE OPERE DI ROLANDO JUNIORE

■ NOTIZIA DI UN ALTRO CAPELLUTI CHIRURGO

Non solamente Rolando il Giovane fece il trattato predetto; ma scrisse anche un minore che si conserva ms. nel rammentato Codice della

Biblioteca Parmense (a f. 99 e seg.), e che non fu osservato da Ireneo, nè dal Paciaudi che scrisse il *Prodromus* posto in fronte al ms. medesimo, e che non lo esaminò nè pur esso con molta diligenza.

Quest' altro trattatello è in foggia di lettera ed occupa circa 4 ben fitte facciate di esso Codice. Incomincia:

Rolādi capellutū chry. Tractat' brevis et pulcher de regīne pestis īcipit felicit'. Solus deus cui omīa naturā secreta nota sūt. et cui caelestia, terrena, et tartara fauēt pestiferos pōt sanare langores. Fu fatto ad istanza dell' amico a cui è indiritto, come cavasi da queste parole: *Dulcissimis precib' me rogas ut saluberrima remedia huic horrida et fugienda pesti cōferrētia qbus corpus tuū tutari ac deffendē possis tibi scribere uelim.* Finisce: *Multa egregia documēta in isto breui capitulo cōtinēt. que si obseruaueris incolumis uiues: et te a peste cuj dei auxilio p̄seruabis. bene uale et tuū Rolandū capellutū chrysopolitanū medicorū minimū ad tua uota respirātem intellige.*

Anche sembrano di lui alcune ricette che stanno nel Codice stesso (a f. 8a) in fine dell' Opuscolo di Jacopo Capelluto già descritto dall' Affò nell' articolo di questo; in fronte alle quali leggesi in caratteri rossi: *Rolandus capellutus chrysopolitanus.* E sono per avventura opera sua parimente alcuni problemi medici, ed altri filosofici (*Philosophica Problemata*) che ivi stan dietro (a f. 86 e seg.) al *brevis tractatus de fractura cranei* di Giovanni da Parma del quale sarà discorso più sotto.

L' essere scritti questi in diversi tempi, come appare dalla diversità dell' inchiostro, ed il trovarcisi, dopo alcune facciate bianche, indizio di spazio lasciato a bello studio per aggiugnervi altre cose, me ne danno ragionevole sospetto. E tanto più ch' egli solea darai l' attributo di *Filosofo*, come vedrassi più sotto.

Forse sono sua fattura eziandio *novem canones* per la cura delle orecchie, che stanno innanzi al suo *Tractatus brevis de regimine pestis.* Al quale vien dietro scritto di sua mano (a f. 103) un *tractatus de diatetica secundum sanctum Isidorum extractus a suo de ethimologiis*, che non essendo terminato è pure seguito da parecchie facciate bianche. Dopo le quali eccoti (a f. 114) una nota ed una ricetta intorno alla peste, conseguitate subito da *Capitula quarti libri Isidori Ethimologiarum*. In fine del 13.º Capitolo leggesi *Tilno*: succedono parecchie ricette, alcune tratte dall' *Anologium* d' Ippocrate, in fine di cui (a f. 127) *Explicit epistula mag. nri Ippocratis.* Indi: *Nota de aquis secundum Arnaldum de Uilanova*, ed altre note sul vino, sugli elettuarj, ecc. Poscia (a f. 141): *capitulum de febre pestilentiali extractum a physica magistrī Guī lmi (sic) de Saliceto* con parecchie altre note e ricette per la peste ed altri mali, che ragionevolmente deggionsi attribuire allo stesso Rolando il Giovine. Dopo le quali cose, e dopo l' *Anathomia Magistrī Petri*

Hispani medici excellentissimi trovasi un nuovo Chirurgo della famiglia Capelluti ignoto all'Asfò che non s'accorse che il Paciaudi aveane dato conto nel Prodroso su mentovato. Egli è

GIOVANNI CAPELLUTI.

Fu questi anteriore di necessità al nostro Rolando il Giovane che ci conservò nel Codice predetto (f. 155): *Tratatus compilationis flebotomie secundum Magistrum Johannem Ca: parmensem*. In fine di questo breve trattato leggesi: *Explicit prætica magrì Johānis ca: de parma*.

Pare poi che si possa attribuire a questo Giovanni anche il *brevis tractatus de fractura cranei*, che trovasi nel Codice stesso (a f. 83 e seg.) dopo alcune ricette di Rolando, che succedono immediatamente al trattato predetto di Jacopo Capelluto, descritto dall'Asfò. Vi si legge in fine: *Explicit brevis tractatus de fractura cranei compositus a magistro Johāne de parma*. Spettando ambo queste opericciuole alla Chirurgia; trovandosi ambedue nel Codice in cui raccogliervansi tutte le opere minori di famiglia; essendo copiate tutt' a due dal Raccoglitore di queste; avendosi in principio ed in fine della *Flebothomia* quell' abbreviazione *Ca: (Capelluti)* di cui soleva servirsi anche per sè il copista Rolando *Capelluti*; ed avendo e l'una e l'altra ad autore un *Giovanni da Parma*, non avrò, spero, taccia di troppo corrente se le attribuisco alla stessa persona.

Ritornando ora a Rolando il Giovane dico, che dietro la *flebotomia* del suo parente egli scrisse parecchie altre note, sentenze mediche, e ricette secondo il suo solito, alcune delle quali, benchè in latino, hanno parole scritte con caratteri greci; veggio che altre volte si trova in questo codice singolare. Dopo una di esse ricette a piedi della f. 158 leggesi: *Ro.⁴ Ca.² dictū: Accedere ad Egrū sine petitione medico indecens est*. Appresso viene a f. 159 un trattato *De aqua vitæ*, che termina alla 166 così: *Explicit abreviatio quedā aquæ vitæ cum opusculo de distillatione aquæ ardentis*. Poscia diversi secreti, ricette, e note, ecc. alcune delle quali cavò dall' opera di Bernardo Gordon detta *Lilium medicina*, titolo ch' egli in parte mal convertì in nome di battesimo chiamando questo medico Francese *Lelio Gordonio*, o semplicemente *Lelio*, come a f. 179 ove scrisse: *Capitulum de variolis secundum LELIUM*.

Dopo questo Capitolo ed altre note hannosi diversi Estratti a f. 183 e seguenti (*Excerpta ex Platone . . . Proclo . . . Boetio . . . Ugone de S. Victore . . .*) conseguitati da un opuscolo che incomincia a f. 189 così: *Natura est principium motus et quietis*, ecc. Non è terminato ed è seguito da tre facce bianche, dopo le quali si chiude il Codice col predetto trattato *De curatione psitiferorum* che ha principio dalle parole *Rotholandi (sic) capelluti chrysopolitani phylorofi ad magrū*, ecc.

Due postillette di Rolando scritte in caratteri rossi trovansi nello stesso Codice al trattato *de Urinis* (a f. 95). Contro a queste postille leggesi pure in rosso *Ro: ca: chry: (Rolandus Capellutus Chrysopolitanus)*.

Io non posso dubitare che questo importante codice de' Capelluti scritto tutto dalla stessa mano non sia appunto di quella di Rolando il Giovine. Era questo, per così esprimermi, il libro di famiglia. Le cassature, i pentimenti, le giunte che trovansi ne' due trattatelli suoi ed in più altri luoghi, le postille col suo nome apposte in quelli d'altri, e ciò che verrà circostanziando più sotto, o narrai avanti, mi raffermano in questa credenza sì fattamente, che mi è forza guardare come in gran parte erronea la nota (1) posta dall'Affò a carte 122 del 1.^o volume al proposito di questo codice. In essa egli s'ingannò credendo che l'opuscolo *De curatione pestiferorum*, che sta in fine del Codice, fosse scritto da mano più moderna del resto; poichè è veramente la stessa, fuor solo che il carattere è alquanto più allargato del precedente. In essa ancora s'ingannò lasciando dubbio se per volontà di Rolando il Giovine si raccogliessero tutte le accennate cose in questo Codice. Lo che procedette dal poco diligente esame che fece di esso; e così poco che non s'accorse dell'altro opuscolo di Rolando il Giovine, del quale toccai. Ove avesse accuratamente considerato il Codice, avrebbe ancora veduto, che la prima facciata comincia da alcuni ricordi di quest'ultimo: ciò sono 1.^o una *Nota de Avicena*, concernente la vita di lui; 2.^o *Nota de ovis recentibus*; 3.^o altra *Nota* più lunga in due colonne che comincia *Elementa sunt corpora, et sunt partes primæ corporis*, ecc. in fine della quale leggesi scritta con inchiostro diverso, ma del carattere medesimo, la solita abbreviazione di Rolando Capelluti crisopolitano filosofo *Ro: ca: chry: pñi*. Avrebbe veduto che queste parole sono ripetute due volte nella terza facciata (ove stanno altre notarelle della stessa mano) così:

Rolandus capelluti. chry. ph̄

Ro: ca: chry. phy: morales auctoritates; a cui succedono queste *moralis auctorità o sentenze*; indi altre note sull'influenza de' segni del Zodiaco, ecc. Avrebbe veduto nella 4.^a facciata due volte *Notabilia Ro: ca: chry.*, ed altre tre volte questa abbreviazione del nome di Rolando in fronte ad assiomi medici, o simili.

Tutte cose scritte, lo ripeto, dalla stessa mano in diversi tempi e con caratteri più o men larghi, e più o meno accurati, lo che conferma ad evidenza ciò che dissi poc' anzi. Avrebbe finalmente veduto, che la *cyrografia magri Rolandi Capelluti de parma* (cioè del Vecchio), che incomincia colla 5.^a facciata, è trascritta dalla mano stessa che vergò tutte le note precedenti. Altra prova trionfantissima dell'essere autografo di Rolando il predetto Codice hassi nelle Postille ed in parecchie intitolazioni di Capitoli, ch'egli scrisse nell'altro ms. attribuito a Rinaldo suo padre,

le quali, essendo per assoluto di sua mano, trovansi di carattere al tutto simile a quello del *Codice di famiglia*. E pare strano che l'Affò, il quale a f. 267 disse non rimaner dubbio che *tali postille sieno di Rolando*, non le confrontasse col predetto *Codice di famiglia* e non riconoscesse questo per tutto autografo. Aggiungerò per digresso che in una di queste Postille (*) è citato *Simone Genovese* medico molto lodato dallo Spotorno. Questo prestante scrittore, da cui apparai essere *Simone* della famiglia *Monaco*, non parla della rara edizione fatta in Padova nel 1474 per *Petrus Mauser Normannum* in-fol.^o della *Clavis Sanationis* di Simone. Ne possiede un assai bello esemplare la D. Biblioteca di Parma. Nè pure fa menzione di quella del 1473 fatta dal nostro Zarotto, nè di altra citata dal Panzer, 1486.

XCIV.

GUGLIELMO PINCARO

Facc. 276.

„ Anche un Teodoro Pincaro da Parma . . . lesse
 „ in Ferrara; e un Lodovico della stessa famiglia, ol-
 „ tre al trovarsi di Anzianato in Parma nel 1479, lesse
 „ fra noi le istituzioni civili l'anno 1494 „ .

GIUNTA

GIOVANNI PINCARO

Il cel. Ab. Andres fece vedere al mio diletteissimo amico Ab. Don Ramiro Tonani il Catalogo della Libreria de' PP. Girolamini di S.^t Miguel de los Reyes presso Valenza in Ispagna. ove trovavasi registrato il seguente ms.: *Francisci Tuppi Neapolitani Tractatus Rithmicus in mortem Ill^{re} D. Hippolyta Sforcia Ducissæ, traductus in linguam vulgarem Italiam per JOANNEM PINCARUM PARMENSEM*: in-8.^o Ippolita protettrice delle lettere morì secondo il Summonte, il Troyli e l' *Art de vérif. les dates* in Napoli nel 1488. E secondo il ch. Litta nel 1484 (se non è

(*) A carte 15 t.^a Ed in altri, che non è di Rolando, a carte 102.

errore). Non conobbe Ireneo questo Parmigiano volgarizzatore, cui certamente avrebbe collocato in ischiera coi tre altri dei quali fece qui menzione, come pertinenti alla seconda metà del 15.^o secolo. E siccome è verisimile che anche Giovanni facesse l'accennato suo volgarizzamento poco dopo la morte di quella Principessa; così mi è paruto di doverlo qui aggiugnere.

XCV.

FRANCESCO LUCANO JUNIORE

Facc. 277.

All' Opera del Lucano, della quale diede contezza l'Affò, si può aggiugnere la seguente, che sembra essere sua fattura, e di cui fu informato Ireneo solo dopo la stampa di questo articolo dal P. Dom. Maria Pellegrini per lettere dei dì 7 e 28 Agosto 1790. È questa: *Tractatus de Matrim. compilatus a Fr. Lucano Parmensi an. 1468.*

Ms. membr. in-4.^o osservato da Apostolo Zeno in Vienna fra' Codici del Principe Eugenio.

XCVII.

PIER MARIA ROSSI

Facc. 281, Nota (1).

ERRORI

*defecisset
ipsum*

CORREZIONI

*descisset
ipsam*

N. B. Queste correzioni si possono verificare a carte *XLVIII* del libro allegato dall'Affò senza che ne indicasse la facciata.

Facc. 282, lin. 22.

utriusque

victusque

Tomo VI. Parte II.

28

Facc. 282, lin. 6, 14, 19 e 20.

ERRORI

succisivi temporibus
facile
prodere

CORREZIONI

succisivi tu temporibus
facillime
prodesse

Facc. 284, lin. 6 e seg.

„ Nel Reale Museo di Parma trovasi a lui (*P. M. Rossi*) coniatà in bronzo una medaglia, nel cui diritto sta la sua testa colle parole PETRUS MARIA RUBEUS „ *BERCETI COMES TURRISCLARE FON.* Il rovescio rappresenta un uomo armato a cavallo correndo, e tal è „ la leggenda, che lo attornia: DEUS NOBIS ADIUTOR. „ IOANNIS FRANCISCI PARMEN. „

CORREZIONE

La 1.^a iscrizione è veramente scritta così: PETRUS MARIA RUBEUS *BERCETI* (o BERTI secondo un'edizione di questa medaglia, che è nel Museo astrusso. Le due lettere intermedie al B ed al T sono guaste) CO. AC TURRISCLARE FOND.

Il cavallo nel rovescio ha sulla coperta le armi dei Rossi, e corre a dritta di chi guarda. Nella seconda leggesi FRANCISCI in luogo di FRANCISCI.

XCVIII.

AGOSTINO ROSSI

Facc. 283, lin. 5, 6, 8 e 9.

ERRORI

Aragonii
Regis
et Ducis
Comitis, ac

CORREZIONI

Aragonū
Rex (sic)
Ducis
comitis etc.

XCIX.

LUCA PIZZO

Facc. 290, lin. 3 e seg.

„ *Paulo post Lucas Parmensis vitam cum morte*
 „ *mutat: quæstio inter auditores de sufficiendo qui de*
 „ *mortui vices in cathedra (di umanità in Cremona)*
 „ *referat oritur. Tandem post varias disceptationes solus*
 „ *Nicolaus (Lucarus) omnium suffragio dignus suc-*
 „ *cessor judicatus est . . . Nicolaus relicta sede pro-*
 „ *pria Parmense solium votis omnium literarum sa-*
 „ *tisfacturus conscendit.*

„ Non mi è riuscito di ritrovare in qual preciso
 „ tempo venisse il Lucaro a moderar le scuole nostre
 „ di Umanità; onde rilevar non mi è lecito quando
 „ mancasse Luca di vivere „ .

Osservazione

Male interpretò Irenco quelle parole dell' Orazione del Crotti poc' anzi riferite *Nicolaus relicta sede propria PARMENSE SOLIUM conscendit*. Parvegli che il nostro Pizzo, abbandonata la sua cattedra di umanità dopo avere avuto a discepolo il Lucaro, passasse allo insegnamento medesimo in Parma, e qui a lui morto succedesse *omnium suffragio* il Lucaro. A me sembra che debbansi spiegare per modo diverso e più naturale; vale a dire che morto il Pizzo in Cremona, mentre era colà tuttavia professore di Umanità, per voto universale, dopo diversi dibattimenti sulla persona da sostituirgli, surrogato fossegli il Lucaro non molto avanti stato suo discepolo. Quel *Parmense solium conscendit* nella bocca enfatica dell' oratore Crotti null' altro significa fuor solo che il Lucaro *conscendit solium Lucae Parmensis* di sì gran rinomanza; se non mirò anzi l' oratore per una specie di antonomasia a significare, che fosse rimasta l' appellazione di *Parmense* alla cattedra, in cui con tanto grido di plauso avea seduto il Parmigiano Pizzo. (Non è d'uopo dire poi che la parola *solium* è qui figurat. significativa di *cathedra*.)

Nè valgono a convincermi del contrario gl'ingegnosi conseguitori ragionamenti dell'Affò, i quali sembranmi camminare sui trampoli. E ben se n'accorse egli stesso allorchè in sul finire del presente articolo sentì che stavano contrarie a' suoi raziocinj le parole del Crotti *Paulo post* (cioè poco dopo che il Lucaro, uscito dall'esser discepolo del Pizzo, era stato fatto maestro di grammatica in Cremona stessa) *Lucas Parmensis vitam cum morte mutat*; o che diverso da questo *Luca* potrebbe reputarsi il *Luca Parmense* autore della Vita di Caterina Zaboli.

Ben sembra però del Pizzo l'opericciuola che veggio registrata alla colonna 6ao del Tomo 3.^o del mentovato Catalogo della Laurenziana così:

Latina themata M. T. Ciceronis extracta per Magistrum Lucam Parmensem, seu potius phrases quædam Latina in Italianam linguam conversa. Inc. „ Quo in discrimine versetur salus nostra; A che pericolo noi siamo etc. „ Essa fa parte di un Codice cart. in-4.^o picc.^o del secolo xv.

C.

FRANCESCO DAL POZZO
DETTO IL PUTEOLANO

Facc. 293, lin. 1 e seg.

„ Da qual paese venisse a noi la famiglia dal Pozzo
„ io non perderò tempo in cercarlo „.

Osservazione

Nell'antico Statuto dell'arte della lana di Parma trovasi, a carte 26, ascritto a quest'Arte un *Dom. Zanellinus de Puteo* sotto l'anno 1324.

Ivi, lin. 9 e seg.

„ Francesco (*Putrolano*) . . . dicesi aver avuto
„ a suo precettore Gabriello Paveri Fontana Piacenti-
„ no; ma non è punto fondata una tal opinione . . .
2, È certo, come il Sassi dimostra, che fin prima del 1460

„ stava in Bologna Jacopo Antiquario in qualità di
 „ Segretario di Batista Savello; e si sa . . . esser egli
 „ (*Francesco*) stato fin d'allora dall' Antiquario pro-
 „ tetto, e sollevato „ .

CORREZIONI

Io pubblicherò qui un brano di lettera scrittami dal mio detto amico Ferdinando Negri sin dal due Giugno 1814 mentre dimorava in Bologna per ragione di studj. Questo corregge alcuno shaglio del Sassi, e dell' Affò, intorno alle cose dette nel riferito passo di quest' ultimo: „ Il „ Sassi, col. 237, scrive Puteolanus . . . Mediolani rudimenta Eloquen- „ tiz percepit, sicutque Auditor Gabrielis Paveri Fontanæ, ut alibi jam „ adnotavimus. Ma qui piglia equivoco col passo del Paveri da lui ri- „ portato, col. 188, ove questi dice che Nicolò Gambarelli fu suo disce- „ polo, e non già il Puteolano. Assai male l' Affò T. II. p. 293 per „ provare che il Puteolano non fu scolaro del Paveri dice che prima „ del 1460 Jacopo Antiquario stava in Bologna Segretario di Batista „ Savello, e che si sa per la dedicazione fatta poi (nel 1484) dal Pu- „ teolano dell' Opera di Fortunaziano all' Antiquario esser egli stato „ fin d' allora dall' Antiquario protetto e sollevato: Olim cum Bononiz „ naufragium mea fortuna omnes jam jam passura essent, subjectis hu- „ meris ab imminenti exitio subduxisti (Vedasi tal dedica ristampata „ dal Sassi p. 549). Da tali parole non si rileva già che l' Antiquario „ fosse in Bologna quando sovvenne il Puteolano, nè che ciò avvenisse „ innanzi il 1460. Io credo piuttosto che ciò accadesse dopo il 1477 „ quando troviamo il Puteolano abbandonar la cattedra di Bologna, e „ la stamperia dell' Azzoguidi con cui stampò l' Ovidio del 1471. Ovidii „ opera nuper a me recognita, impressaque edere constitui . . . Azogui- „ dus summa necessitudine mihi conjunctissimus, e passò a Parma ove „ nel 1473 assisteva le edizioni fatte da Stefano Corallo, e fors' anche „ quelle del Portilia Il Sig. Gio. Bat. Vermiglioli nella *Memorie del-* „ l' Antiquario, Perugia 1813 in-8° p. 35, afferma che l' Antiquario fu „ a Bologna Segretario del Savello dal 1467 al 1471, ma trovo in queste „ Cronache *msa* che il Savello fece il suo ingresso a Bologna ai 28 Ago- „ sto 1468, tanto e lungi che fosse innanzi il 1460, come scrisse l' Affò „ .

Facc. 204, lin. 4 e seg.

„ Colà (in Bologna) ebbe (il Puteolano) tra' „
 „ suoi discepoli Filippo Beroaldo il vecchio „ .

GIUNTA

Il P. Ab. Tonani, a conferma di quanto dice qui e poscia Ireneo dell'essere stato il Beroaldo scolaro del nostro Puteolano, mi comunicò gentilmente questa notizia: „ Scrisseglì (*al Puteolano*) par anco il Beroaldo una lettera latina, ove gli descrive il giuoco del pallone che „ facevasi in Bologna. Ciò ricavasi da un opuscolo del Beroaldo straso „ senza alcuna data, che ha per titolo: *Nuptiæ Bentivolarum* diretto dal „ Beroaldo a Bartolommeo Calco. Ivi si leggono le seguenti parole: *Id „ ludici genus (follis pugillatorii) in foro Bononiensi exhibitum copio- „ sissime explicavi in Epistola ad Franciscum Puteolanum præceptorem „ meum scripta „*.

Facc. 298, lin. 22 e seg.

„ Poco dopo gl'indirizzò (*a Jac. Antiquario*) pure „ con altra onorevole dedicazione piena di gratissimi „ sentimenti la sua edizione di Tacito „ .

Osservazione

Si qui e al nel Catalogo delle Opere del Puteolano non discorre Ireneo di questa edizione che da Bibliografo. Parmi che sarebbe stato opportuno a gloria del nostro Editore il dire alcun che del merito letterario di essa, che fu degna degli encomj di un solenne critico francese, Gabriele Brotier. Questi nella Prefazione alla cel stampa di Tacito fatta in Parigi nel 1771 disse: *Franciscus Puteolanus, Parmensi, litterarum peritissimus, alteram editionem vite Julii Agricola auctam, Mediolani publicavit. Nitidiorum politionemque Tacitum fecit, tum suis, tum Bernardini Lanterii . . . conjecturis ductus. Usus est quoque ms Codex Genuensi. Tacitum autem nemo melius novit. verius expressit* E tanto magistrale egli ripeté il giudizio del Puteolano intorno a quel sommo Storico latino, che il volle riferire per intero.

Facc. 299, lin. 11.

ERRORE

CORREZIONE

... commendas Franciscum
Puteolanum

... commendas dilectum
filium Franciscum l'uteolanum

N. B. Questa correzione è tolta dalla copia del Breve, in cui sono queste parole, fatta dall'Assò; ed è confermata dal Cancellieri nel suo libro *de Secretariis Vatic.* pag. 1720.

Facc. 300, Iscrizione, lin. 5.

ERRORE

CORREZIONE

MI . FATA . RAPUISSENT

MI . FATA . RAPUISSENT

Così lessero il Marini l. c. dall' Affò; ed il Cancellieri nell' Opera suddetta *de Secretariis* (non *Sacrariis*, come pose Ireneo nella nota (2)) *Paticanis*, ove ricorda questa iscrizione anche a f. 1333 e 1477.

Facc. 301.

A' letterati contemporanei del Puteolano, de' quali si fa menzione in questo luogo, come amici od encomiatori suoi, si possono aggiugnere Sigismondo da Foligno, che ne parla nella sua lettera a Jacopo Antiquario pubblicata dal dottissimo Cav. Vermiglioli a f. 408 delle sue *Memorie* di esso *Antiquario*; e Platino Plati, ne' versi latini del quale trovansi questi due al registro c. iii.

O quam lauta dedit collegis prandia Molus

Cum Puteolano: cum patruoque mihi;

ed il seguente Epigramma al registro i. iiii.

Ad Franciscum Puteolanum.

Matutina tuo dum pulpita more frequentar,

Et genus eruitur pallados omne tibi;

Dumque tenes aula subsellia Rhetor et arcis;

Et tua vox centum sufficit una locis,

Pene tuus tacuit supremum rure Platinus:

Huc deportatum pharmaca febre levant.

Fidere o si te, quem nocte dieque requirit,

Se fieri validum posse repente putat.

Languidulo sibi parcit adhuc neque limina transit:

Tu celer, o vates, officiose veni.

Facc. 303, lin. 5 e seg.

„ *Morì (il Puteolano)* sicuramente nel 1490, perchè la Badia di Tolla per la sua morte vacata, fu „ l'anno medesimo conferita ad Alberto Cattani „ .

OSSERVAZIONE

Per la sola cagione qui adotta dall'Affò non oserei dire che morisse sicuramente nel 1490. Potea esser morto uscente il 1489, e potea non essersi empita la vacanza della Badia di Tolla che nell'anno successivo. Alle quali supposizioni volentieri inchinar mi fanno le *Notizie particolari sopra Alessandro Minuziano*, ecc. pubblicate nel *Giornale Italiano* a facc. 1067 dell'anno 1813, ove hannosi le seguenti parole: *Risulta da un registro cominciante al 30 Agosto 1489, che al 21 Genn. 1490 (pagina 199), Minuziano, ivi qualificato poeta, esercitava già le funzioni della cattedra recentemente vacante per la morte di PUTEOLANO.* Queste notizie sono tratte da carte diverse originali degli Archivi dello Stato di Milano. Per poco che s'indagiasse a nominare il Minuziano alla Cattedra del nostro Del-Pozzo dopo la morte di questo; per quanto pochi fossero i giorni da che, al 21 di Gennajo dell'anno 1490, il Minuziano aveva incominciato il nuovo insegnamento, ognuno tocca con mano, rendersi assai verisimile che quella morte avvenisse in sul finire del 1489.

Una letterà però d'Ireneo al Mazza nota che questi avea verificato nel Cancellieri *de Secretariis Vaticanis*, che era morto di fatto nel 1490. Ma il Cancellieri a facc. 1720 ha queste parole: *et anno 1489 eadem (la Badia di Tolla) tradita fuit Franc. Puteolano, ac post ejus obitum anno 1490 Alberto Cattani Archid. Cremonensi.* Ora quelle parole anno 1490 potendosi appicare tanto ad *obitum* quanto ad *Alberto Cattani*, rimane sempre dubbio, se il Puteolano morisse o in sulla fine del 1489, o nei primissimi giorni del 1490. Anzi per le discorse ragioni sta la probabilità per l'anno precedente.

Facc. 303, lin. 19 e seg.

„ I. Ovidii *Opera a Francisco Puteolano recogni-*
 „ *ta . . . vide la . . . luce in Bologna l'anno 1471*
 „ per opera di Baldassare Azzoguidi Stampatore. La
 „ indirizzò egli al Cardinale Francesco Gonzaga . . .
 „ con Dedicatoria, ecc. „.

OSSERVAZIONI

Oltre la dedicazione al Cardinale Gonzaga il Puteolano premise a questa sommamente rara edizione la vita del Poeta, come notò l'Audifredi a facc. 405 del suo *Specimen Edit. Italie.* ecc. ove si può vedere l'ampia descrizione ch'egli fece dell'unico esemplare da lui veduto, il

quale era imperfetto. Sino al tempo in cui uscì il *Dict. Bibl.* (1807) dell' illustro De la Serna Santander (la perdita del quale non so rammentare senza cordoglio) non conoscevasi altro esemplare perfetto che il veduto dal Maittaire nella Biblioteca di Lord Pembrock. Dal predetto Audiffredi cavò il De la Serna la descrizione che ne diede nel Tomo 3.^o a f. 219 e seg. Il Brunet ignora che ne sia mai stato in commercio a questi ultimi tempi alcun esemplare perfetto, e dà la descrizione delle parti che contiene quelló della Biblioteca del Re di Francia. Aggiungo che è la prima edizione di tutte le opere d' Ovidio, e conferma ciò che dico il De la Serna; questo esser il primo libro impresso in Bologna. Tornando alla vita d' Ovidio scritta dal Puteolano, fa maraviglia come l' Alfó non ne dèssu alcun cenno, benchè dovesse averla veduta indicata dal Maittaire, e benchè gliene avesse dato conto il Morelli sin nel 1788. Credeva questi che fosse opera a parte del nostro Puteolano, e così scriveva all' Alfó a' 24 Maggio, „ . . . m' incontrai a vedere nel Catalogo „ della Libreria di S. Emmerano di Ratisbona P. II. p. 141 un mano- „ scritto segnato col N.^o 842 in cui si registra esservi *Francisci Puteo- „ lani Parmensis ad Franciscum Gonzagam Cardinalem de ortu et vita „ P. Ovidii Nasonis ac ejus operibus*. Non veggio registrato questo scritto „ dal Sassi fra le opere del Puteolano, ecc. „ Ben è da credersi che questo opuscolo manoscritto non fosse che una copia della lettera del Puteolano al Cardinale, o della vita di Ovidio, che precedono la presente stampa.

L' Audiffredi a f. 14 del l. c. non concesse al Maittaire che questa fosse la prima edizione di tutte le Opere di Ovidio, e le antepose quella di Roma dell' anno stesso *ex recensione Joannis Andree*, fatta da *Sweynheym e Pannartz*, che non ha altra data che quella della prefazione dell' editore *quintodecimo Kal. Augusti mccccxxi*. Ma non adduce argomenti valevoli a confermare il suo avviso; ond' è che non trovarono accoglienza presso i rinomati bibliografi posteriori Panzer, De la Serna, Brunet, i quali continuarono a reputare *principe* la Puteolana.

Facc. 3c4, lin. 18 e seg.

„ . . . *Oratio (Puteolani) in Commentarios Rerum „ ab Divo Francisco Sphortia gestarum*. È stampata „ avanti l' Opera *De rebus gestis Francisci Sphortiae* „ di Giovanni Simonetta, la cui prima edizione bellissi- „ ma in foglio senza tipografiche note credesi dal Sassi „ eseguita in Milano dal Zarotto nel 1479 „.

Tomo VI, Parte II.

29

CORREZIONE

Il Sassi la credeva anzi eseguita nel 1480, come si può vedere nella sua *Hist. Typ. lit. Mediol.* alle col. cciii e cccclxxv, Nota (a). Lo che è confermato dal dottissimo Cav. Vanpraet a f. 76 e 77 del Tomo 5.^o del suo *Catal. des livres imprimés sur vélin de la Bibl. du Roi*, ove minutamente descrive l'unico esemplare conosciuto in pergamena di questa rarissima edizione, che fu offerto al Re Carlo VIII. Da questo esemplare per le ragioni ivi discorse a f. 79 fu levata l'Orazione del Puteolano; e vi si sostitirono altre cose. L'Assò corresse il suo sbaglio in una nota a questa edizione, inserita nel Catalogo della Biblioteca Parmense. Anche un esemplare in pergamena della ristampa fatta di questo libro e dell'Orazione del Puteolano dal Zarotto nel 1486 sta nella Biblioteca Reale di Parigi, ed è descritta a f. 179 del predetto volume.

Facc. 304, lin. 27 e seg.

„ V: *Panegyrici Veterum*. Li raccolse (il Puteo-
 „ lano) gli emendò, e li diresse con lettera
 „ dedicatoria a Jacopo Antiquario, riprodotta anche
 „ dal Sassi, il quale con molto buon fondamento ne
 „ aggiudica la prima edizione priva di data al 1482,
 „ assicurandoci, che un esemplare nitidissimo in per-
 „ gamena se ne conserva nell'Ambrosiana in-4.^o. Ci
 „ reca il Sassi medesimo notizia di una ristampa molto
 „ inferiore, e forse guasta, fattane entro il secolo stesso
 „ coll'aggiunta della vita di Agricola, scritta da Cor-
 „ nelio Tacito, e de' Frammenti di Petronio Arbitro (1).„

„ (1) *Hist. Litter. Typogr.* pag. 611.

GIUNTE E CORREZIONI

Minuta e diligente descrizione della stampa di questi Panegirici, riputata dell'anno 1482, si ha a facce 37 e seg. del Tomo 4.^o del mentovato *Catal. des livres impr. sur vélin*, ecc.. La Biblioteca del Re di Francia possiede quello stesso esemplare che fu già dell'Ambrosiana. In questa edizione trovansi la Vita d'Agricola, ed i Frammenti di Petronio Arbitro.

E se l'Affò avesse letto con più accuratezza la nota del Sassi, posta al luogo da lui allegato, avrebbe scorto ivi non dirsi già che sieno queste due giunte nella ristampa predetta; ma sì nell'edizione originale: *Adjecta sunt in precedenti Codice pergameno VITA JULII AGRICOLAE, ET FRAGMENTUM PETRONII ARBITRI*. È vero però che il Sassi alla col. 237 dell'opera sua disse, che l'una delle due edizioni aveva i soli panegirici, e che all'altra erano state aggiunte le cose mentovate; ma alla col. 611 spiegandosi più chiaramente distinse la prima dalla seconda; ed indicò che nella prima stanno quelle giunte. Mercè la gentilezza dell'egregio Sig. Marchese Gian-Giacomo Trivulzio, fiore d'ogni cortesia, ho avuto assicurazioni da uno de' prestantissimi Bibliotecarj dell'Ambrosiana, che la rammentata ristampa de' Panegirici, la quale è tuttavia colà, non contiene che i dodici Panegirici. Forse mal sì appose il Sassi credendo fatta in Milano questa ristampa (*Mediolani procul dubio peractam*), poichè, come sottilmente avvertì l'accennato Bibliotecario, la carta di essa è marcata da *bilancette entro un circolo, ed in Milano non mai adoperossi carta di quella marca*.

Fu dunque inesatto Ireneo dando alla ristampa quelle giunte, che tolse all'edizione originale. Questa era stata descritta diligentemente anche dal Fossi nel *Catal. Bibl. Magliab. t. 2, col. 371*.

Facc. 3c6, lin. 4 e seg.

„ VII. *Cornelii Taciti Historiæ Augustæ lib. xi*
 „ *usque ad xxi Actionum Diurnalium. Julii Agricolæ*
 „ *Vita. Dialogus de Oratoribus antiquis. Libellus de*
 „ *moribus et Populis Germaniæ*. Precede la Dedicato-
 „ ria del Puteolano all'Antiquario, che legger si può
 „ eziandio nella ristampa Veneziana del 1497 . . . Se-
 „ bastiano Seemiller parlando a lungo di questa edi-
 „ zione, le dà luogo fra i libri *certe ante annum* 1480
 „ *impressi*; ma noi la crediamo eseguita posteriormente,
 „ e per lo meno l'anno 1487, perchè nella Libreria
 „ de' Minori Osservanti di Busseto ne abbiamo un esem-
 „ plare conservatissimo, il quale fu di Stefano Dolci-
 „ no Canonico della Scala in Milano, cui piacque di

„ postillarlo di propria mano, e al fine del volume
 „ notò di aver terminato questo lavoro il giorno 20
 „ di febbrajo del 1488 „.

Osservazione

Questa rara edizione, di cui ho acquistato per la D. Biblioteca di Parma l'esemplare accennato dall'Affò, merita una descrizione più accurata di quella ch'ei ne diede qui.

La prima carta, che non ha registro, poichè *a* 1 trovasi nella seconda, contiene la dedicatoria intitolata

Franciscus Puteolanus Jacobo Antiquario
 ducali Secretario. Sal.

In fronte alla seconda carta leggesi

CORNELII TACITI HISTORIAE AVGVSTAE . LI . XI .
 ACTIONVM DIVRNALIVM .

Cammina questa prima parte del volume dal registro *a* all'*x* in 150 carte, e contiene i libri *xi* sino al *xxi* inclusivamente. Col principio del registro *y* comincia

CORNELII TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE
 SITV MORIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBEL
 LVS AVREVS .

Questo libro è compreso in 9 carte del registro predetto. La decima è bianca. Colla *z* ha cominciamento

CORNELII TACITI AEQVITIS ROMANI DIALOGVS
 AN SVI SAECVLI ORATORES ANTIQVIORIBVS
 ET QVARE CONCEDANT .

Comprende 16 carte, l'ultima delle quali è al tutto bianca.
 Dopo questa al registro *A* trovasi

JVLII AGRICOLAE VITA PER CORNELIVM TACITVM
 EJVS GENERVM CASTISSIME COMPOSITA .

Finisce al retto della penultima carta colla parola.

FINIS.

Questa vita occupa undici carte seguite da una bianca.

Tutto il volume comprende quindi carte 188 non numerate. Non ha chiamate, nè alcuna nota tipografica. Ogni facciata intera ha or linee 36, or 37, e talvolta 38. Maggiori particolarità si possono leggere non solo nel Seemiller, l. c. dall'Affò, ma nel Tomo 2.^o della *Bibliotheca Spenceriana* del Dibdin a f. 394 e seg. Al quale però sfuggirono le conseguenti inesattezze:

1.^o Il registro o non ha 8 carte, ma sole 6;

2.^o Non accennò il Dibdin le carte bianche sovra indicate;

3.^o Non avvertì che il registro y, il quale comprende tutto il libro *de mor. Germ.*, è legato per errore nell'es. Spenceriano dopo E-, cioè dopo il Dialogo degli Oratori. Egli pensa che possa appartenere questa edizione all'anno 1475, ed essere stata pubblicata in Milano.

La lettera dedicataria del Puteolano all'Antiquario fu posta eziandio nell'edizione di Tacito fatta in Roma da Stefano Guillereto nel 1515, inf.^o. Di questa era un esemplare in pergamena nella Biblioteca dell'Istituto di Bologna, descritto a f. 39 e 40 del Tomo 3.^o del *Catal. des livres impr. sur velin . . . pour servir de suite au Catalogue des livres impr. sur velin de la Bibl. du Roi*; altra opera dell'illustre Vanpraet.

Il Brotier nella ricordata sua prefazione al Tacito, a f. xvi, fa grandissimi elogi dell'edizione del Puteolano.

In quanto poi all'opinione dell'Affò, che fosse *eseguita per lo meno l'anno 1487*, perchè Stefano Dolcino notò di aver finite le postille mss. al proprio esemplare addì 20 febbrajo del 1488, ognun vede a quanto frivolo argomento sia raccomandata, e come non metta conto lo spenderci su maggiori parole.

Il Brunet ingannossi allorchè disse intorno a questa edizione: *le vol. a des signatures de A à Z (l'Y étant oublié)*, suivies des cah. marqués T, Y, A-B. Abbiamo già veduto che l'Y non è dimenticata, se contiene tutto il libro *de Morib. Germanorum*. I registri camminano or più or meno copiosi di fogli, da a (minuscolo) a z e E-; dopo i quali succedono A e B (majusc.) che terminano il volume. Dunque falso

1.^o che i registri da a a z sieno majuscoli e siasi scordata la Y;

2.^o che i registri a a z sieno seguiti da' quattro quad. T, Y, A-B; poichè dopo la z non si trovano realmente che il *quaderno &*; e i due terni A, B.

Facc. 3c6, lin. 24 e seg.

„ VIII. *Epistolæ*. Una diretta a Paolo Trotti . . .

„ Molte n' ebbe a scrivere sicuramente, che sono

„ ignote „ .

GIUNTA

Chieggo perchè l'Affò non poso in compagnia della Epistola del Puteolano al Trotti ancho lo due a Giovanni Alimento ed a Giacomo Bonarello, ch'esso Ireneo pubblicò dalla facc. 308 alla 316. Non era forse questo il loro luogo? E quando non si vogliano uniro alle tre predette, le quattro altre dedicatorie a Francesco Gonzaga, ed a Giacomo Antiquario, rammentate ai N.ⁱ 1, v, vi o vii, almance ci si può accoppiare una quarta che trovasi in fine della prima parte della rarissima edizione del *Comment. in secundam digesti veteris partem* di Alessandro Tartagni Imolcesq. impressa in Bologna dal nostro Andrea Portilia xii. *Calèdas Januariis mccccclxxiii*. Descrive ampiamente questa edizione l'Audifredi a f. 21 e 22 del suo *Specimen*; e dico che la lettera del Puteolano sta in fine della prima Parte del Commentario, che è diretta ad Achille Tuvato, e che contiene cose di non picciol momento. Essendo alquanto lunga non ne riferisce che la fine.

INDICE PRIMO

Facc. 319 e 320.

ERRORI

Arcimboldi Niccolò	226
Balduechini Giovanni	93
Da Parma Lanfranco	132

CORREZIONI

Arcimboldi Niccolò	229
Balduechini Giovanni	94
Da Parma Lanfranco	132

INDICE SECONDO

Facc. 323 e 324.

Amadei Jac. ecc.	xxxix	Amadei Jac. ecc.	xlii
Marini, ecc.	44	Mariul; ecc.	46
Parma tolta, ecc.	19	Parma tolta, ecc.	20
Pesto del 1469.		Pesto del 1468.	
Rossi . . contrario al Petr. .	xli	Rossi . . contrario al Petr. .	xlii
De Sade Abate, suoi errori .	xxiv	De Sado Abate, suoi errori .	xxvi

GIUNTE E CORREZIONI AL TOMO TERZO

AVVISO A CHI LEGGE

„ Ecco il Terzo Tomo, ecc. . . . Contiene la serie
„ di coloro, i quali fiorirono dopo la metà del secolo xv,
„ vissero nella medesima, e i giorni loro protrassero
„ fin al Pontificato di Papa Clemente vii, che in Parma
„ signoreggiò „ -

CORREZIONE

Questo periodo cammina per le anfibologie. Il fatto dimostra che Ireneo volle qui accennare agli Scrittori che *fiorirono* durante la *seconda* metà del secolo xv, e dentro questa morirono; ed a quelli che, essendo vissuti ed avendo fiorito in questa *seconda* metà, protrassero i loro giorni sino al Pontificato di Papa Clemente vii. Lo chg è confermato altresì dalle parole sue che trovi all'articolo cviii (facciata 26), e che dicono: *nel chiuder la serie di que' Parmigiani, che a viver non giunsero dopo l'anno 1500*, ecc. Ma ognun vede che le parole *dopo la metà del secolo xv* equivalgono alle altre *dopo la prima metà del secolo xv*. Ora il dire *vissero nella medesima* vale quanto *vissero nella prima metà*; che è precisamente il contrario di ciò che volle significare.

Veggasi eziandio ciò ch'io dissi intorno questo passo a f. 183 della *Vita d' Ireneo*.

DISCORSO PRELIMINARE
SU LA TIPOGRAFIA PARMENSE DEL SECOLO XV.

PARTE PRIMA.

Facc. III, lin. 6 e seg.

„ Fino a' di nostri si tenne, che Antonio figliuolo
„ di Simone Zarotto da Parma (2), uscito da riguarde-
„ vole famiglia (3), e non ignaro di lettere . . . eser-
„ citasse il primiero la novella Arte (della stampa)
„ in Milano „.

„ (2) . . . In detto Giuramento si nomina eziandio un
„ altro Antonio Zarotto del fu Giacomo, abitante nella Vici-
„ nanza di Santa Maria in Borgo Taschieri, con altri di detta
„ famiglia „.

„ (3) Che la famiglia de' Zarotti fosse distinta n'è argo-
„ mento l'aver avuto a que' giorni Notai „.

GIUNTE A CONFERMA

Nell'Archivio dello Stato ho io veduto un Rogito di Francesco *de Falestris alias de Zarotis filius Domini Paulli civis oriundus et habitator civitatis Parme in Vicinia S. Mariae Burgi Tascherii*, del dì 8 Ottobre 1461. Questo Francesco de' Zarotti era eziandio notaro al Banco dell'Uffizio delle strade e de' danni dati presso il Podestà di Parma. Un Antonio de' Zarotti era nell'Arte della lana al cominciare del secolo 16.^o; ed un altro vi fu accettato nel 1554. Ben si sa quante famiglie del Patriziato debbano la loro origine a quest'Arte tanto distinta fra noi, massime ne' primi tempi. Sono tuttavia Zarotti tra noi.

Il Denina nella *Istoria della Italia Occidentale* alla facciata 217 del Tomo 2.^o opina anch'esso che il tipografo Zarotto fosse eziandio uomo di lettere, o certamente assai istruito e colto.

Facc. IV, V, e seg.

Sugli argomenti qui posti in campo dall'Affò a sostegno della propria sentenza, che il nostro Zarotto abbiassi a tenere a primo *portatore ed inventore della stampa in Milano* feco il Mercier alcune considerazioni. Questo bibliografo, tenuto a ragione per uno de' più celebri della Francia, dopo aver letto duo volte *avec la plus grande satisfaction* il Saggio d'Ireneo sulla Tipografia Parmense del secolo xv, scrissegli una lettera di otto ben fitto facciate, la quale conservasi autografa ed inedita in questa D. Biblioteca, e cho contiene di assai belle notizie ed osservazioni bibliografiche. Queste io verrò interserendo man mano qui dentro secondo opportunità. E cominciando dalle concernenti il Zarotto riferirò lo parole stesse del Mercier, che sono: „ . . . Vous discutez fort bien
 „ contre MM. Tiraboschi et Denis leur opinion sur le 1.^{er} imprimeur de
 „ Milan que vous soutenez être le Parmesan Zarotto; mais il me semble,
 „ que vous êtes d'accord avec ces deux savans on convenant que Lavagna mérite le titre de *Typographum Mediolani lator atque inventor*,
 „ ayant fourni les fonds pour imprimer, tant à Valdarfer qu'à Scinzenzoler et autres 1.^{ers} Typographes de Milan. Il ne a agit plus que de savoir si l'on a tort ou raison de nommer *imprimeur* celui sans les
 „ fonds duquel on n'aurait pas imprimé. Au surplus Zarot a si bien mérité de la Typographie, ne fût-ce que par l'impression des *Missels*, dont la gloire lui est due, et qu'il revendique seule, à la fin du son
 „ *Missale Ambrosianum* de 1475, que tous vos lecteurs seront de votre avis pour les éloges que vous lui donnez. Mais ils seront toujours en droit, de dire avec Tiraboschi: Nous ne pouvons pas assurer que nous con-
 „ naissons toutes les éditions données par Lavagna, qui sait si l'on n'en trouvera pas, quelque jour, d'antérieures à celles qui sont connues?
 „ Avant le P. Verani connaissait-on Avicenne de 1473? Ne prononçons donc rien, puisqu'il est très-vrai que, tous les jours, on découvre d'antiques éditions qui font tomber en ruine les raisonnemens les plus probables. J'ai vraisemblablement eu tort de regarder comme
 „ *supposées* toutes les éditions citées par Saxius comme faites en 1469.
 „ C'est ce que le tome seul nous apprendra „ Ecco come procedesse cautelato questo sommo bibliografo in ragionando delle origini della tipografia milanese, e come insegnasse all'Affò od a' bibliografi tutti la convenienza di non sentenziare di assoluto sopra quistione non ancora distenebrata abbastanza.

Non intendo per altro come paga al Mercier che l'Affò sia d'accordo col Tiraboschi e col Denis nel concedere che il Lavagna meriti il titolo di *Typographum Mediolani lator atque inventor*. Solo non esclude Ireneo

la possibilità che il Lavagna realmente si mettesse poi (cioè dopo il Zarotto) ad esercitare un'Arte sì prediletta. (V. f. viii del Saggio, ecc.)

Il dottissimo Bibliotecario di Brera Sig. Cons. Robustiano Gironi inserì sin dal 1812 a f. 379, 380, 550-52 del *Giornale Italiano* un lungo ed eruditissimo *Articolo sulla tipografia Milanese*, ove dopo matura disamina e con molta e lodevole imparzialità conchiuse al proposito nostro essere erronea la data del rarissimo libro *Miraculi de la gloriosa Versene Maria* 1469, di un esemplare di cui nell'anno 1810 erasi arricchita quella illustre Biblioteca; doversi essa trasportare al 1479; e quindi andare in diletto il primato che da alcuni bibliografi erasi concesso a Filippo di Lavagna con usurpazione manifesta fatta ad Antonio Zarotto. Parve però al Bibl. Gironi che Ireneo si avesse il torto nel credere il Lavagna un semplice negoziante, che facesse lavorare i veri artefici; e addusse argomenti per provare il contrario. Ma già vedemmo poc' anzi come l'Affò modificasse a f. viii la sua credenza. Per rispetto poi al chiamarsi il Lavagna nell'*Avicenna* 1473 *introduttore della stampa in Milano*, pensa il Cons. Gironi che facesse ciò per essere stato per avventura il primo che somministrasse a Simone (volle dire ad Antonio (?)) Zarotto da Parma i mezzi con cui quivi stabilire una tipografia. Opina esiliando, contro il parere dell'Affò, che il Lavagna imprimeva co' proprii tipi, non già con quelli del Zarotto.

Passò sconosciuto l'Articolo del Sig. Gironi al prestante autore della *Storia letteraria della Liguria*, che, troppo tenero della sua patria, tentò di levare un'altra volta di seggio il nostro Zarotto per riporvi il Lavagna, da lui creduto Genovese. Nè solo il tentò, ma parvegli d'essere uscito trionfatore d'ogni contraria opinione piantandosi principalmente sulla falsa base del libro *Miraculi della gloriosa Versene*, ecc.

Ma il valente bibliografo, e diletteissimo amico e Collega mio Prof. Costanzo Gazzera pubblicò da ultimo una molto calzante lettera responsiva

(*) Simone fu padre di Antonio. Questo abbaglio è stato mantenuto anche nell'importante Articolo della *Biblioteca Ital.* intorno alle *lettere Bibliografiche di Costanzo Gazzera* (f. 117 e seg. del Tomo 47.°) giuntiomi mentre stanno per uscire da' torchi le presenti mie note. Comecché esso contenga alcune cose, o già da me dette qui, le quali io potrei ora levare inviando il lettore all'Articolo stesso, o di cui mi sarei giovato, la strettezza di tempo in cui mi trovo, ed altre cagioni

mi obbligano di non fare cangiamenti. Solo mi concederò il valente autore del predetto Articolo di manifestargli il desiderio che avrei avuto, ch'egli, ricco di tante notizie sulla Milanese tipografia, ne avesse data spiegazione del come il Lavagna uomo di egregi costumi e di buona fede chiamasse sì medesimo nell'*Avicenna*, 1473, *artis stampandi in hac urbe* (Milano) *primum latorem atque inventorem*, se realmente non fu; e di questo suo vanto non fosse smentito da Antonio Zarotto.

al P. Spotorno, nella quale con rara urbanità, strenuamente combattendo tutte le opinioni dell' egregio avversario, si argomentò di provare,

1.^o *Che non sia cosa nè certa, nè probabile, che Filippo Lavagna fosse Genovese di nascita;*

2.^o *Che non sia dimostrato ch' esso fosse stampatore di professione, o che n' abbracciasse poscia l' esercizio nel senso ristretto del termine;*

3.^o *Che quand' anche si volesse supporre aver egli, per qualche breve intervallo di tempo, praticata l' arte della stampa, tuttavia non si possa, e non si debba perciò chiamare primo fra gli stampatori italiani; perchè non è vero che incominciassero a stampare sino dall' anno 1469 . . . e che resta pertanto conservato al Parmigiano Zarotto l' onore che gli compete, e che mantenne intatto sino a questi ultimi tempi, d' essere stato il primo uomo italiano, cui sia toccato in sorte di fondere, amministrare, e dirigere una Italiana tipografia.*

Sembra che il ch. Gazzera non abbia nè pur esso conosciuto l' articolo del Gironi, poichè non ne fa menzione ove parla di altro eruditissimo Milanese che nega fede alla data 1469 de' *Miracoli*, ecc. Non ostanti i gravi argomenti prodotti dai due mentovati valentuomini Bibl. Gironi, e Prof. Gazzera a mantenere il Zarotto nel primato, argomenti che, più che ad alcun altro, a me debbono apparir validissimi per la carità della patria, io mi limiterò al dire essere sin qui le più apparenze in favore del Zarotto.

In tanta odierna luce bibliografica lo scoprirsi così di frequente edizioni al tutto sconosciute avanti, ci ammonisce di procedere molto riguardosi nel concedere di assoluto un vanto che non abbia base di prove evidenti. E restringendomi alle cose nostrali io non so dimenticare che da tutti i bibliografi teneasi fin dopo l' entrata del presente secolo a primo libro impresso in Parma il *Comento ai Trionfi del Petrarca*, *Portifilia* 1473; e che il mio venerando amico P. Ah. Tonani scoprì, appunto ne' primi anni del secolo nostro, un' edizione anteriore, ch' io poi annunciai al Pubblico nelle mie *Notizie bibliogr. di due rarissime edizioni*, ecc. 1808.

Del Zarotto stesso si è scoperta da ultimo un' edizione del *Missale Romanum* più antica dell' *Ambrosianum*, della quale ritoccherò tra breve.

Gli avversari del primato del Zarotto ben potrebbero recare in campo, come prova negativa, i versi qui riferiti dall' Affò a f. xiii, i quali trovansi a piede del *Missale Ambrosiano* da lui impresso nel 1475. Ivi gli si dà vanto bensì dell' essere stato il primo a stampare libri liturgici di cotesta fatta, ma non già il primo a stampar libri in genere nella Città di Milano. Non sarebbe forse stato questo luogo opportunissimo ad ismentire la millanteria di Fil. Lavagna, se tale fosse compintamente stata, dell' essersi chiamato nell' *Avicenna*, 1473, *artis stampandi in hac*

Urbe primum latorem, atque inventorem? L'epoca dell'invenzione era tanto vicina che non potea essere sfuggita alla memoria degli uomini.

Ora ritornando alla patria del Lavagna, ecco che cosa rispose alle mie inchieste con cortesia uguale alla molta sua dottrina il Sig. Abate Pietro Mazzucchelli che con tanta pubblica utilità presiede la Biblioteca Ambrosiana: *Molto meno poi sussiste la pretesa che sia ligure . . . il Lavagna, che da più testimonianze recate dal nostro Sussi si confessa Milanese. . . che poi Lavagna sia (pure) una terra del Lodigiano non v'ha dubbio veruno, e in prova le addito un libro intitolato „Elenchus familiarum in Mediolani Dominio Feudis Jurisdictionibus titulisque insignium colligente J. C. Don Josepho Benalio Reg. Duc. Fisci Patrono „Generali, Mediolani 1714 „ove alla pag. 3a tra le famiglie che ebbero feudi „in Comitatu Laudensi „trovasi „Giramus Ippolitns (sic) J. C. G. „ex Condominis Vajani, LAVAGNAR, et Rubes ex rog. Genesii Calchi „Mediolani Notarii dierum 14 et 28 Novembris 1593. . . Altre prove tratte da' libri e da carte geografiche potrei addurre, ma ciò credo che basti.*

Facc. VI, lin. 18.

ERRORE
pro

CORREZIONE
per

Facc. IX, lin. 8 e seg.

„ . . . il Zarotto stampava già in Milano fin
„ dal 1470, allorchè il giorno 13 di Marzo condusse
„ a termine una edizione di Terenzio a spese di Gioanni
„ Legnani, su cui non cade alcun dubbio „.

OSSERVAZIONI

Troppo facilmente prestò fede Ironeo al Marchand, all'Orlandi, al Maittaire, al Palmer, al De-Bure da lui allegati nella nota al presente passo, i quali accolsero come genuina la data di questo libro. De la Serna Santander a f. 212 del Tomo 1.^o del cit. *Dict. Bibl.* diceva, molti anni dopo tutti questi Bibliografi: *l'édition de Térence, imprimée par Zarot en 1470, dont Maittaire fait mention . . . est apocryphe: c'est l'édition de 1481, dont Maittaire a vu un exemplaire, dans lequel, selon toutes les apparences, un brocanteur avait gratté et falsifié les deux derniers chiffres; car cet exemplaire avait des signatures, et Zarot n'en a pas fait*

usage avant l'an 1476. Ed il Sig. Bibliotecario Gironi non allineato dall'amore di patria parlando nel 1812 di quest'essa stampa diceva:
 „ Abbiamo . . . ragione di credere non essere stato quello che il Te-
 „ renzio del 1481 col quale corrisponde perfettamente la sottoscrizione
 „ che ne lasciò descritta il Maittaire „. Il Brnnet nel 1820 non esitò
 un istante a dire *cette édition . . . n'est autre que celle de Milan, Za-
 rot, m. cccc. lxxxv. die xiii Martii, etc.*

Facc. x, lin. 20.

ERRORE

die xviii Maii

CORREZIONE

die xviii Maii

Facc. xiii, lin. 3.

„ . . . il Zarotto andò innanzi colla industria fino
 „ a stampar libri Liturgici prima di ogni altro, come
 „ appare dal *Messale Ambrosiano*, esposto al pubblico
 „ nel 1475, celebrato dal medesimo Padre Audiffredi,
 „ che lo confessa anteriore al *Romano* uscito in Roma
 „ l'anno medesimo „.

OSSERVAZIONI

Cuglielmo Parr Greswell (*) fa dire al Chevillier che Antonio Zarotto fu il primo ad imprimer Messali colle Rubriche in lettere rosse, per comodo del clero; e che egli il Chevillier avea veduto una copia del *Missale Romanum* impresso appunto dal Zarotto colle Rubriche (*rubriques rouges*) a Milano nel 1478. Indi reca i 4 versi riferiti dall'Affò in questa stessa facciata, e prima dal Chevillier. Ma questi nell'*Orig. de l'Imprimerie de Paris*, p. 122, non dice già che il Zarotto fosse il primo a mettere le *rubriche rosse* ne' Messali; sì bene che fu il primo a stampar Messali, e che egli (il Chevillier) avea letto i predetti quattro versi, che appunto attestano questo primato del Zarotto, in un antico Messale

(*) Ne' suoi *Annals of Parisian Typography* dice a f. 16: Chevillier says that Antoine Zarat was the first who printed missals furnished with these distinctions (le rubriche in lettere rosse),

for the convenience of the clergy. He had seen a copy of the „ *Missale Romanum* „, printed by him with Rubrics („ rubriques rouges „) at Milan, 1478. in f., with this subscription.

Romano impresso da questo cel. Stampatore a Milano *en rubriques rouges* l'anno 1478. Di fatto sin dal 1475 aveva Ulrico Han pubblicato in Roma un Messale colle *rubriche* impresse con inchiostro rosso; e l'*Ambrosianum* stampato pochi mesi avanti dal Zarotto in Milano non ha lettere rosse stampate, secondochè mi scrive il Sig. Ab. Mazzucchelli nel darmi conto di un *Missale Romanum* per Zarottiane del 1474, di cui dirò or ora. Son queste le sue parole: „ Le aggiungo che ha le *rubriche* e le iniziali „ tutte FATTE A MANO con tinte rosse egualmente che il MESSALE AMBROSIANO DEL 1475 „.

Ritornando ora all'accennato *Messale Romano* del 1474 dico che il Zarotto avealo già stampato in Milano verso il finire di quest'anno, e che così insigne rarità sconosciuta sin qui a' Bibliografi, per quante io so, rende ancor più antico il primato del nostro Parmigiano nell'imprimer Messali. Io ho debito di questa importante notizia alla cortesia somma del mentovato Sig. Ab. Pietro Mazzucchelli. Eso è in-f.^o ed ha la rosa per marca della carta. In fine stanno i quattro versi predetti *Antoni patria Parmensis*, ecc. come nell'*Ambrosiano* 1475. Ne è un esemplare nella Biblioteca Ambrosiana colle rubriche ed iniziali fatte a mano in tinta rossa. In fine vi si legge: *Impressum Mediolani mccccclxxiiii. vj Decembris.*

Facc. XIII, lin. 16.

„ Continuò (il Zarotto) a travagliare tutto il restante del secolo, e ancor viveva nel 1504, allorchè „ al *Messale degli Umiliati* diè compimento, e stampò „ le *Poesie volgari di Panfilo Sasso* „.

OSSERVAZIONI

Le due edizioni qui allegate non sono possedute da questa Biblioteca, nè le trove nel Panzer. Buono sarebbe stato che l'AGÒ avesse meglio indicate. Ben trovo nel Panzer gli *Stramboti del Seraphino*, Milano per Magistro Antonio Zarotto *scrip. a di viii de Zugno*, 4.^o posseduti dal Crevenna e dal Duca De la Vallière. Un altro libro stampato posteriormente dal Zarotto e sconosciuto, per quanto mi è noto, a' Bibliografi, ho io collocato in questa Biblioteca. Ed è: *Sermones auseri funebres cunctos alios excellētes nouiter inuenti*. Sopra questo titolo sta l'impresa de' Jo. Giacomo. e. Frat. de. Legnano. Lo che dimostra che fu fatto stampare a spese di questi Fratelli, i quali appunto ne faceano

imprimere altri da altri stampatori in que' tempi. In fine leggesi: *Impressum Mediolani per Antonium Zarolus Parmensem. die. xviij. Mensis Octobris. m. cccciiij.* In-8.^o picc.^o a due col. in caratteri semigotici, senza num. di carte. Questa edizione passò sconosciuta all' Arisi (*Crem. lit. t. 1. f. 357*) il quale nel riferire la *Deploratio . . . Beatricis . . . vita functæ; et Ludovici Sfortia Ducis . . . consolatoria, per Nicolaum Lucarum*, che trovasi infine dei presenti sermoni, non cita che l'edizione 1508 per *Manfredum de Bono, Venet.*

Facc. xv. lin. 5.

ERRORE
incontré

CORREZIONE
rencontré

Facc. xvi, lin. 15 e seg.

„ Sicchè l'edizione di *Baldo* del 1472 non solo la
„ riconobbi dubbiosa, quale il Mercier . . . contentasi
„ di chiamarla; ma di più in tutto finta sopra un pas-
„ so dal francese mal inteso Scrittore (*Naudé Addit.*
„ *à l' Hist. de Louis XI.*) „.

OSSERVAZIONE

Il Mercier nella lettera sopra allegata riconobbe la falsità di questa ediz. dopo letto il presente Saggio d'Ireneo: *Je suis entièrement de votre avis sur la fausseté de l'édition de Balde 1472. Non seulement elle est douteuse; mais je la regarde comme absolument chimérique; son existence ne portant évidemment que sur le mot (mal compris) de Gabr. Naudé, qui n'a voulu parler que du Barbatias, seul imprimé en 1472.*

Ivi, lin. 20, e Facc. xvii, xviii, xix e xx.

„ . . . che dirò io del *Baldo* allegato dal Naudé
„ come impresso in Parma nel 1473? dirò di averlo
„ per immaginario egualmente. Premesso che il de la
„ Caille credette potersi trarre dal Naudé l'esistenza
„ de' due *Baldi*, vediamo la censura fatta dal Mercier

„ al Marchand, dove nomina il primo: *On trouve ici*
 „ (ci dice) *une Edition de Balde, donnée à Parme en*
 „ 1472 in-f.^o *sans nom d'Imprimeur; mais elle m'est*
 „ *fort suspecte, et d'autant plus que l'année suivante*
 „ *il parut dans la même Ville une Edition vuë par*
 „ *Naudé de ce même Balde in-f.^o imprimé per Stepha-*
 „ *nus Corallum* (1). Doveva l'avvedutissimo critico,
 „ a parer mio, riflettere, che l'opinione sì dell' uno,
 „ come dell' altro *Baldo* nasceva dal Naudé, e sospet-
 „ tare almeno, che in questa parte eziandio troppo
 „ ben fondata non fosse. Di più asserire non dovea
 „ mai egli ciò che il Naudé in verun modo non disse,
 „ cioè che quel *Baldo* uscito fosse dai torchj del Co-
 „ rallo, essendo questa una gratuita giunta dell' Orlandi;
 „ e potea finalmente pel silenzio del Maittaire, cui non
 „ piacque registrare ne' *Tipografici Annali* tal Edizione,
 „ esser men facile nell' adottare l'esistenza di un libro,
 „ che non fu assolutamente veduto mai dal Naudé.

„ E vaglia la verità. Se il *Baldo* del 1473, che ve-
 „ duto supponesi dal Naudé, portato avesse il nome di
 „ *Stefano Corallo* impressore, giusta la persuasione del
 „ Mercier, chi mai trattener dovea quello Scrittore dal
 „ farne festa, e dal gloriarsi della sua scoperta? Era
 „ egli impegnatissimo nel raccogliere i nomi di que'
 „ valorosi Francesi, i quali avevano esercitato in Ita-
 „ lia la stampa, e pochi periodi prima non senza van-
 „ to avea ricordato Niccolò Jenson, Gioanni de Rossi,
 „ e Pietro Maufer, de' quali soltanto rilevò i pregi dai
 „ bellissimi libri per essi in Italia stampati. Quanto più

(1) *Supplément à l'Hist. de l'Imprimerie de Prosper Marchand, pag. 55.*

„ volentieri non ne avrebb'egli accresciuto il numero
 „ con quello del lionese Corallo, se nella supposta edi-
 „ zione di *Baldo* avesselo riscontrato? Se dunque lo
 „ tacque, forza è conchiudere l'una delle due, o che
 „ il Naudé sognò una Edizione Parmigiana di *Baldo*
 „ del 1473, o che ne sognò l'Orlandi lo Stampatore . . .
 „ Ma forse il Naudé è men colpevole di ciò che sem-
 „ bri. A lui dovette alcuno accennare l'esistenza del
 „ nostro *Baldo* impresso in Parma nel 1475, di cui
 „ parleremo a suo luogo, senza dirgliene lo Stampatore.
 „ Per la inesattezza de' caratteri, e per troppe altre
 „ cagioni era facilissimo cangiare il 5 in un 3, e por-
 „ re un anno per l'altro. Così avvenne o nello scritto
 „ o nella stampa, e l'error nacque già confutato.

RISPOSTA DEL MERCIER (lett. cit.)

„ De ce que le même Naudé, parlant des François imprimeurs en Ita-
 „ lie tels que *Jenson, Des Rouges et Mauser*, n'a pas nommé le Lyonnais
 „ Étienne *Coral* conclure que Naudé n'a pas connu le Balde de 1473
 „ qui auroit dû procurer à Coral le même avantage d'être nommé par
 „ Naudé, n'est-ce pas aller un peu vite? En effet, si Coral n'a pas im-
 „ primé, en 1473, le Balde, cet artiste donna, en cette même année, le
 „ Stace et le Catulle; en 1474 le Barbatias; en 1475, le Balde; en 1476
 „ le Plin &c. Ces livres méritoient bien que Naudé associât leur im-
 „ primeur à Jenson et aux autres François; Naudé ne l'a pourtant pas
 „ fait; et il a connu ces livres. Donc l'omission de Coral, dans la note
 „ des François imprimeurs en Italie, ne prouve point que Naudé n'ait
 „ pas connu le Balde de 1473; d'autant plus que, dans cette Note, Nau-
 „ dé ne parle point d'André *Beaufort*, imprimeur à Ferrare, de Jean
 „ *Fabri*, imprimeur à Turin, de Guillaume le *Siguerre* imprimeur à Mi-
 „ lan en 1496; non plus que de quelques autres François imprimeurs en
 „ Italie. Mais quoique la preuve tirée du silence de Naudé me paraisse
 „ très-foible, je n'en crois pas moins aujourd'hui l'Édition de Balde 1473
 „ aussi chimérique que celle de 1472; et comme celle de 1475 est in-
 „ contestable, il est très-probable que la mémoire de Naudé l'a trompé;
 „ et qu'il a écrit 1473, au lieu de 1475. Quand j'ai dit l'Édition de 1473

„ *vous par Naudé*, j'étois fondé sur son texte même *Bien que je n'aye point rencontré de livres . . . auparavant l'année 1472, comme par exemple &c.* eo qui signifie qu'il „ n'a pas vu; *rencontrer* un libro ne pouvant signifier que *voir* ce livre. „ Ce qui m'avoit fait illusion, c'est ee que „ dit plus bas Naudé en ces termes: *auparavant l'année 1474, tous les bons livres, quoique gros, avoient déjà été imprimés deux et trois fois, sans excepter les vieux Jo.^u Balde, Bartole.* „ Co qui suppose évidemment quo „ Balde, suivant Naudé, avoit été imprimé *avant* 1474; et comme anté- „ rieurement à cette dernière année, il n'y en a point d'édition anté- „ quo celle de 1473 citée par eet Auteur, il s'en suit, qu' il croyoit „ sûro eette Édition, qu' il eroioit l'avoir *rencontrée* ou *vue*, quoiqu'il „ n'eût réellement vu que celle de 1475. Il suit de là que Naudé n'a „ pas écrit 1473 pour 1475 par inadvertence, non plus que l'imprimeur „ de son livre, comme vous le eroyez pag. xx. Balde, selon Naudé, „ avoit été imprimé *avant* 1474; il a donc réellement écrit et voulu „ écrire 1473, parcequ'il avoit cru voir une Édition de 1473, lorsqu'il „ n'avoit vu que celle de 1475 „.

Facc. xx, lin. 13.

„ . . . noi troviamo un parmigiano esercitarsi qui „ nello stampare qualche tempo prima di lui (*del Corallo*), cioè *Andrea Portilia*, che il giorno 6 di Marzo dello stesso anno 1473, prima che si vedessero „ edizioni a nostra notizia giunte del lionese (*Corallo*) „ diè termine ai *Comenti di Francesco Filelfo su i Trionfi del Petrarca* „.

OSSERVAZIONI

Accennai più sopra, com'io sin dal 1808 pubblicassi le mie *Notizie Bibliografiche*, ecc. nelle quali diedi contezza della scoperta fatta pochi anni prima di un libro impresso in Parma dal Portilia nel 1472 intitolato *Plutarchi Tractatus de liberis educandis*, ecc. Ripeterò in iscorcio la descrizione di questo libro a suo luogo, cioè in fronte alla Parte II. del presente Saggio dell'Affò. Gioverà qui il notare che verso il 1815 si pubblicò in Lione senz'anno in-8.^o un'*Histoire abrégée de l'Imprimerie*, della quale non si tirarono a parte che 100 esemplari per gli amiei dell'Autore, il Sig. Delandine, rinomato Bibliotecario della Città predetta.

Questi a f. 174 citò le mentovate mie *Notizie bibliografiche di due rarissime* (non savissimo, come ivi è detto) edizioni del Sec. xv, con tanta indulgenza ch'io ho cagion di credere ch'egli le avesse lette. Ciò non pertanto a f. 71 pose Parma fra le Città in cui fu introdotta per la prima volta la stampa nell'anno 1473, e citò come primo libro qui stampato *les Triomphes de Pétrarque*: „ Parme, ou André de Portiglia (sic) publiâ „ les triomphes de Pétrarque „. Il Sig. Delandino collocò alcun anno dopo in fronte al primo vol. della sua *Bibliothèque de Lyon* quell'opericciuola la quale *sert de discours prélim. au Catal. rais. des livres imprimés*, senza aver corretto gli errori accennati.

Passando ora alla credenza in cui era Ireneo con tutti i Bibliogr. del suo tempo, che questo Commento ai Trionfi del Petrarca fosse fattura del Filelfo, anche su ciò dissi nella nota a f. 1 dello predette mie *Notizie Bibl.* come una lettera del Filelfo stesso pubblicata dal Cav. Rosmini nel t.^o 2.^o f. 282 della sua vita di questo letterato, dimostri il contrario. L'Audiffredi che credette anch'esso questo Commento lavoro del Filelfo, corresse però a f. 406 del suo *Specimen* l'errore in cui a f. 22 era stato tratto (dal Catal. La-Valliere) che fossero uniti i Trionfi del Petrarca a questo Commento. Errore che, non ostante la correzione dell'Audiffredi; non seppe cansare tanti anni dopo il mentovato Sig. Delandine, il quale, come vedemmo, chiamò anzi a dirittura questo libro *les Triomphes de Pétrarque*. Per er dire a tale errore conduco (chi non proceda più oltre del frontespizio) a prima vista il titolo dell'Opera, che dice:

Incomincia el libro chiamato triumphi d'amore, ecc. Nè avea saputo cansarlo prima il Panzer che a f. 243 del t.^o 4.^o de' suoi *Ann. Typ.* avea detto *Andreas Portilia Parmensis impressit eodem anno pridie Nonas Martii Parmæ Triumphos Petrarchæ*. E venendo al concludere; in questo volume la cosa principale è il Commento nel quale sono man mano interscritti i soli versi, o i brani de' versi, commentati.

Facc. xxi, lin. 14 e seg.

„ . . . in Parma un esemplare ne conserva (del „ *COMMENTO predetto* 1473) S. E. il Sig. Dottore Antonio Bertoli Presidente . . . „. Le note cronologiche „ sono chiarissime: *Pridie Nonas Martii* MCCCCLXXIII „.

OSSEVAZIONE

Questo esemplare, di cui riparlerò più avanti, fu da me comperato per la Ducale Biblioteca. Il lungo ragionamento che tiene Ireneo qui

e nelle seguenti facciate per dimostrare come sia genuina questa data del 1473 contro le obbiezioni che gli si sarebbero potute fare è divenuto al tutto inutile ora, che non solo è noto il Plutarco impresso senza verun dubbio in Parma nel 1472; ma eziandio il *Tartagni Comment. in secundam Digesti veteris partem*, impresso in Bologna dallo stesso Portilia *xiii Cal. Jan. mccccxxiii*, e descritto dall'Audiiffredi, del quale parlerò poscia più a lungo.

Facc. xxiv, lin. 4.

ERRORE

Qui facis

CORREZIONE

Quæ facit

Ivi, lin. 9 e seg.

„ . . . avendo egli (*il Portilia*) e di patria e di
 „ amicizia legame col . . . Zarotto, fu assai probabil-
 „ mente mosso da lui a imprimere il *Comento ai Trionfi*
 „ *del Petrarca*, mentr' egli (*il Zarotto*) in Milano ac-
 „ cinto erasi a darne il testo colle altre Rime alla
 „ luce, come si vede dalla bella Edizione terminata
 „ appunto da lui nello stesso anno 1473. Mancando il
 „ tempo al Zarotto di aggiugnere al Petrarca quel Co-
 „ mento non mai pubblicato, e desiderato in Milano,
 „ dove il Filelfo fioriva, affidollo senza dubbio al suo
 „ compatriota, il quale senza una simile intelligenza
 „ non avrebbe giammai impressa tal esposizione sepa-
 „ rata dal Poema illustrato „.

OSSERVAZIONE

Se la lettera del Filelfo, in cui questi dichiara non essere opera sua così fatto *Comento*, non racchiude una menzogna, io non posso consentire nelle supposizioni dell'Asò. Il Filelfo, che era in Milano a que' dì, avrebbe chiarito il Zarotto che non era opera propria quel *Comento*, ed il Zarotto ne avrebbe avvertito il suo compatriota Portilia nell'affidargliene l'impressione. Per altra parte se il Zarotto avesse commessa simile impressione, perchè a lui mancato fosse il tempo di eseguirla,

avrebbe prescrito, parmi, che si facesse nel sesto medesimo delle Rime del Petrarca ch'egli avea sotto il torchio appunto in quell'anno, ed a cui dovea far corredo esso *Commento*. Ma questo è in-4.^o-pice.^o, e le Rime sono in-f.^o

Ivi, lin. 21 e seg.

„ Travagliò intanto quest' uomo (*il Portilia*) a
„ proprie spese, e con molta magnificenza; ma il so-
„ praggiugnere del *Corallo*, uomo, che doveva essere
„ molto denaroso e possente, forse lo scoraggiò. Il suo
„ nome più non si vede ritornar sulle stampe, se non
„ quando cominciò a tacervisi quello dell' estero com-
„ petitore nativo di Lione „.

OSSEVAZIONI

Troppo assoluto ed arrischiato fu questo pronunziare che il nome del *Portilia* più non si vede ritornar sulle stampe, se non quando cominciò a tacervisi quello del *Corallo*. E benchè queste parole consunono con quello che disse prima Ireneo a f. xxiii, non essersi cioè fin qui (nel 1791) trovato alcun volume che apparisca da lui impresso fra il 1473 e il 1479, sono però in contraddizione con quell' altre: mentre, oltrechè noi daremo notizia di una edizione del *Portilia* eseguita senza noto di anno, che forse appartiene al 1474, o il beneficio del tempo ne farà scoprire altre ...; o varie di quelle anteriori al 1479, che nome non portano di stampatore, devono a' suoi torchj attribuirsi. Di fatto tre anni poscia nel 1794, vivente ancora Ireneo, Paolo Hupfauer dava contezza in Augusta di una edizione col nome del *Portilia*: *Lectura super secundo ff novi parte di Bartolo, Parmæ impressum opera ac industria Andreæ Portilia 1478 idus Martii, fol. maj.*; come attesta Panzer negli *Ann. Typ.* t. 4. f. 4ca. Ma il contraddirli d'Ireneo è poi manifestissimo nella citazione ch'ei fa a f. lviii de' *Singularia dicta etiam notabilia collecta, ecc. per Mathæum Mattasellanum Bononiensem ... per Magistrum Andreom Portiliam Parmæ impressa senz'anno* in-fol. Perchè collocò egli questo libro fra il *Barbaza* 1474 del *Corallo*, ed il *Baldo* 1475 dello stesso, se più non si vede comparir nelle stampe il nome del *Portilia* se non quando cominciò a tacervisi quello del *Corallo*?

Vivente pure Ireneo il P. Audiffredi pubblicò nell'anno stesso 1794 il suo *Specimen Edit. Itol. Sac. xv*, ove a f. 21 e seg. descrisse minutamente altra rarissima e ben anteriore edizione col nome del *Portilia*,

sconosciuta prima a' Bibliografi, o terminata in Bologna addì 22 Dicembre del 1473; vale a dire nove mesi e mezzo dopo il *Commento* più volte citato. Trovasene un esemplare nella Biblioteca Casanatense, del quale si darà la descrizione nel Catalogo.

Dalle predette cose poi si può molto ragionevolmente conchiudere 1.^o che il Portilia, compito a mala pona il *Commento* ai Trionfi, trasportasse i suoi torchi a Bologna, o perchè vi fosse chiamato per la sua fama, o perchè avesse a mal in cuore veduto il Corallo mettere stanza e tipografia in questa Città a' danni di lui, o perchè forse aspirasse a più largo esercizio dell'arte sua in quell'ampia, dotta o fiorento Città: 2.^o che nel Dicembre del 1473 avea già finito di stampar il voluminoso commento del Tartagni nella seconda parte del Digesto, e cominciata l'impressione delle Postille o giunte a Bartolo sullo stesso Digesto, come si vedrà dalla descrizione: 3.^o che non trovando in Bologna tutto quel bene che erasi figurato avanti, o eragli stato promesso, ritornasse pochi anni dopo infra' suoi, ed ivi ricominciassero a stampar libri col proprio nome almeno nell'anno 1477 (so altri non vo ne pubblicò anche nel tempo di mezzo tra questo e l'anno 1473, rimasti ignoti sin qui), poichè ai 13 di Marzo 1478 avea terminata la mentovata sua voluminosa edizione del Bartolo, che dovea essere stata cominciata più mesi prima della fine del 1477: 4.^o che andò errato Ireneo so credetto che il Portilia fuori di patria non esercitasse l'Arte sua che in Reggio, come sembra potersi sospettare da quanto disse a f. xxx: 5.^o che il Portilia collocato nel novero de' primi tipografi di Bologna aggiunse il vanto a Parma di averne dato uno anche a quella grande Città.

Facc. xxv, lin. 7 e seg.

„ . . . fu questa (*l'Achilleide di Stazio*) data a
 „ stampare in Ferrara ad Andrea Belforte, il quale nel
 „ cadere probabilmente dell'anno 1472 la pubblicò.
 „ Tale rarissima edizione, ignorata dal chiarissimo Abate
 „ Girolamo Baruffaldi juniore quando pubblicò
 „ il suo erudito libro *della Tipografia Ferrarese del*
 „ *Secolo xv*, fu già da me scoperta, e collocata nella
 „ Reale Biblioteca di Parma „.

OSSEVAZIONE

Asprissimo giudizio pronunziò il Mercier su quest'opera del mio defunto amico Ab. Baruffaldi, nel mentro che nella rammentata lettera

facea noto all' Affò che già da più anni avea meli' egli posta l'*Achilleide* tra le Ferraresi edizioni dimenticate da esso Baruffaldi. Ed acerbo del pari il profferì su quelle di duo altri a me diletteissimi pur trapassati. Ecco le sue parole: *Il y a déjà plusieurs années que j' ai placé cette Edition parmi celles de Ferrare oubliées par Baruffaldi, dont le livre, à mon avis, loin d' être erudito, est au contraire très-mauvais; où la multitude de fautes graves d' omission et de commission dont il fourmille; ce qui résulte évidemment de la multitude de Notes que j' ai faites, depuis longtemps, sur ce livre dont l' Auteur ne mérite guères de reconnaissance pour un travail aussi imparfait que le sien. J' en dirois presque autant des livres de MM. Vernazza et Volta sur les Éditions du Piémont et de Mantoue: si je n' avois pas plus de plaisir à reconnoître dans d' autres Italiens, tels que le P. Audiffredi, l' abbé Tiraboschi, le P. Mucchioli &c. des littérateurs infiniment instruits, et qui n' ont écrit sur les livres qu' en connoissance de cause, et après avoir bien médité leurs sujets.* Mi perdonino le ombre onorate de' tre estinti, se, per solo intendimento di giovare a coloro, che occupandosi della bibliografia Piemontese, Ferrarese e Mantovana volessero tentare di procacciarsi le annotazioni del Francese Bibliografo, io misi alla luce quelle gravi parole.

Facc. xxviii, lin. 17 e seg.

„ Durante il morbo (*la pestilenza che inferiva in*
 „ *Parma in sul finire del 1477*) sembra avvenuto, che
 „ talun di coloro, i quali avevano pratica dell'Arte
 „ (*di stampare*) cercasse rifugio nel Monistero della
 „ Certosa . . . Niente più agevole del credere, che i
 „ nostri Certosini avendo in casa travagliatori di Ti-
 „ pografia s' invogliassero del mestiere, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Ciò che Ireneo cautamente discorse qui a modo di mera congettura fu dal prestante P. Spotorno (l. c. t. 3, f. 369) accolto come fatto irrefragabile. Però disse: „ anche il Priore de' Certosini di Parma di nazione Genovese, come osserva il P. Affò parlando della tipografia Parmense, raccolse uno de' primi stampatori di quella Città, e gli fu „ protettore cortese „. Oltracchè vuolsi osservare che l'Affò non parla qui che di *travagliatori* subalterni di stamperia, mentre lo Spotorno gli

fa dire di assoluto che il Priore accolse *uno de' primi stampatori*, appunto come se si trattasse del *Portilia* o del *Corallo*.

Facc. xxx, lin. 17 e seg.

„ Occupato aveva intanto il suo posto (*del Portilia*
 „ *passato co' suoi torchj in Reggio*) *Diofebo Olivieri*,
 „ nome ignoto all'Orlandi, cui dobbiamo due libri
 „ stampati nel 1483. Comunque però andassero le bi-
 „ sogne non proseguì nel travaglio . . . L' Olivieri
 „ nondimeno mantennesi in grado di stampatore, per-
 „ chè, se al chiarissimo Conte Mazzucchelli devesi
 „ prestar fede, stampò nell' anno 1507 il *Filogine* di
 „ Andrea Bajardi in questa nostra Città medesima „ .

— GIUNTA

Un altro Stampatore, ignoto all' Affò, avea preceduto Diofebo Olivieri, se realmente quest' ultimo non cominciò ad imprimer libri in Parma avanti il 1483. Fu questi *Genesio del Cerro* che nel 1481 pubblicò il *Terenzio in-f.^o* — *Parma per Genesium del Cerro 1481* — . Se ne conserva un esemplare nella famosa Biblioteca di S. Marco in Venezia. Io sono debitore di sì peregrina notizia all' illustre Ab. Jacopo Morelli. Porrò la descrizione di questo rarissimo libro, sconosciuto alla maggior parte de' Bibliografi, a suo luogo.

Il Mercier nella rammentata lettera dice di aver veduti altri libri stampati dall' Olivieri, ma non ne ricorda i titoli: *Je suis bien fier d'avoir eu d'autres éditions de cet imprimeur depuis les deux de 1483 . . . ; mais je ne m'en rappelle pas les titres en ce moment*. E piacemi credere che così fosse, poichè parmi cosa alquanto strana che dal 1483 al 1507 fosse rimasto l' Olivieri senza esercitar l' arte sua o qui, o altrove. Ben è verisimile che l' Affò rispondendo all' Ab. di S. Léger gli chiedesse istantemente dell' altre edizioni da lui vedute, ma io non ho ritrovato nel carteggio d' Ireneo alcun' altra lettera del Bibliografo Francese.

Il quale poi, quasi per dissipare l' incertezza dell' Affò sull' esistenza dell' edizione del *Filogine* 1507, scrisseglì anche ciò che segue: *L' édition de la Filogine* (avea preso il *Filogine* per una femmina (*)) *d' Andrea*

(*) Noto questa inezia, perchè il Mercier era rigorosissimo verso altrui anche in queste inesattezze di nomi.

Bajardo faits en 1507 par *Deifobo Olivieri* à Parme in-4.^o est encore citée dans le nouvel *Haym*, pag. 202, N.^o 5; mais je ne l'ai encore vue nulle part.

Non bene poi armonizzano quelle parole dette dall' *Affò*: *Comunque però andassero le bisogne, non proseguì nel travaglio*, con quell' altre posteriori: *L'Olivieri nondimeno mantenessi in grado di stampatore*.

Facc. xxxi, lin. 18 e seg.

„ . . . i Viotti, prima negozianti di carta e di libri,
„ e poscia elegantissimi stampatori nel secolo xvi „ .

OSSERVAZIONE

Non è senza probabilità che i Viotti non solo fossero ab antico *negozianti di carta*, ma che altresì la fabbricassero. In questo Archivio Farnesiano ho trovato alcuni libri di conti di Monasteri aboliti, riguardanti la metà allo incirca del xv secolo, ed aventi per marca della carta l' *Unicorno*, nota impresa che i Viotti ne' secoli posteriori ponevano sui libri da loro stampati. Questa marca trovasi pure, come noto altrove, nella carta di più libri impressi in Parma nel secolo xv.

Facc. xxxii, Nota (1).

„ *Breve Memoriale Domini Theophili Canonici, ecc. in-8.^o*
„ . . . *Impressum Parme per Magistrum Antonium de Viotis*
„ . . . M. CCXCC. XVIII., die XXII. mensis Maii „ .

OSSERVAZIONE

Questa edizione, posseduta dalla Biblioteca Parmense, è veramente in-8.^o, non in 4.^o come sulla fede del Maittaire asserisce il Panzer, T. 8, f. 222, *Ann. Typ.* Il titolo riferito dall' *Affò* e dal Maittaire è preso da quello che sta in fronte alla 4.^a carta del volume; ma nel vero frontespizio leggesi *Confessionum Memoriale Domni Theophili canonici regularis, ecc.* Sotto il frontespizio è l' insegna di Antonio Viotto.

Facc. xxxiii, lin. 12 e seg.

„ L'arrivo delle armi di Francia condotte sino a
„ Napoli dal Re Carlo VIII. . . e i continui tumulti,
Tomo VI. Parte II.

„ in cui fu Parma, sembrano averlo costretto (*Angelo Ugoletto*) a sospendere i suoi lavori sin a tanto che
 „ ottenuto . . . il privilegio per istampare le opere di
 „ Ausonio . . . tornò a manifestarsi l'anno 1499 „.

Osservazione

Abbiamo veduto al proposito del Portilia che queste supposizioni senza argomenti bene fondati si convertono in sogni. Però nè qui oserei conformarmi al parere d'Ireneo, che sospendesse cioè l'Ugoletto i suoi lavori tra l'1495 ed il 1499: perchè si potrebbero scoprire libri da lui impressi nel tempo di mezzo. E se merita fede, che ben parmi meritarne in buon dato, Pietro Burmanno, potrebb'essere conferma di ciò, che son qui venuto dicendo, quella edizione delle *Metamorfosi* d'Ovidio fatta in Parma nel 1496 di cui esso Burmanno mostrò di fare così gran capitale, poichè anche di questa si servì per collazionare tanto il testo che gli argomenti. Lo che assai chiaro è dimostro dalle frequenti citazioni ch'egli fa della edizione stessa sfuggita alle ricerche dell'Affò, del Panzer, del La Serna Santander, ecc. Essa comprende importantissime varianze (V. il Tomo II, f. 10 di *P. Ovidii Opera*, *Amstel.* 1727); ed è da credersi che fosse procurata dal fratello di Angelo, il cel. Taddeo, già ritornato in Patria sin dal 1490 ricco di *antichi rarissimi Codici* come ci fa testimonianza l'Affò. Non sapendosi fin qui che altro stampatore pubblicasse libri in Parma in quell'anno, le mie congetture ingagliardiscono anche per questo. Io ho sospetto altresì che questa edizione sia la stessa che l'Orlandi pose sotto l'anno 1486; dell'esistenza della quale dubita a ragione Ireneo. Forse l'anno è stampato in numeri romani, e l'Orlandi, poco accurato al suo solito, lesse, o scrisse MCCCLXXXVI. a vece di MCCCLXXXVII. ommettendo un X.

Facc. xxxv, lin 1 e seg.

„ Costoro (*il Moilli ed il Montali*) . . . s'indus-
 „ sero a far imprimere . . . la *Logica di Fra Niccolò*
 „ *de Orbellis*, stampata in carattere gotico al pari delle
 „ *Quistioni filosofiche di Giovanni de Magistris* . . . che
 „ non avendo io potuto paragonare nè col *Baldo* del
 „ Corallo, nè col *Matesilano* del Portilia, non posso dire
 „ se abbiano con essi almeno pe' caratteri somiglianza „.

Osservazione

Per ver dire io non iscorgo grave cagione di *paragonare* col *Baldo* del Corallo 1475, o col *Matesilano* del Portilia, collocato dallo stesso Affò tra il 1474 ed il 1475 (V. f. LVII), la *Logica* del *Dorbelli* 1482, o le *Questiones* del *De-Magistris* 1481. Quali rispetti erano tra' celebri Portilia e Corallo, e chi impresse sei o sette anni dopo il *Dorbelli* e il *De-Magistris*? Ciò non pertanto, volendo, in quella parte che per me si è potuto, secondare il desiderato paragone, oltra l'aver dal Panzer, che il *Matesilano* è in carattere *rotondo*, volai le mie preghiere alla perla de' cortesi letterati, il Sig. Marchese Cesare Lucchesini, per l'esemplare di esso *Matesilano* che fu di Fel. Sandeo, e che si conserva nella libreria della Cattedrale di Lucca, e n'ebbi essere di fatto in carattere *rotondo*. Ora cade, almeno da questo lato, l'utilità del *paragone* essendo i due *paragonandi* in gotico.

Facc. XXXVI, Nota (1).

ERRORI

gendre
nécessaire

CORREZIONI

genre
nécessaires

Facc. XXXVIII, lin. 6 e seg.; e Facc. XXXIX, lin. 13 e seg.

„ A mettere in chiaro le cose sappiasi adunque es-
„ sere stati il *Manzolino* e il *Capocasa* due Stampatori
„ bensì, ma aver l'uno in Trevigi, l'altro in Venezia
„ dato opera alla impressione de' libri Salvo
„ che andò (*il Manzolino*) una volta a Venezia, dove
„ stampò nel 1481 un bellissimo Prisciano, e stette
„ sempre in Trevigi fin al 1482, o forse ancora più
„ oltre „.

Osservazione

Se non fosse dubbia un'edizione di T. Livio fatta in Venezia nel 1483 dal *Manzolino*, e citata dal *Maittaire*, si direbbe ch'egli impresse colà anche nel 1483. Ne riparlerò più sotto. E per rispetto a Trevigi si verificherebbero le ultime parole d'Ireneo, ove si dovesse prestar fede al Panzer che negli Indici, a f. 488 col. 2.^a, ed a f. 525 col. 1.^a del tomo v.,

dà indizio che il Manzolo colà stampasse anche nel 1483; ma non si trova poi il suo nome nel novero de' libri ivi impressi in quell'anno. Ben fia quelli *sine nota anni* si rinviene nel Panzer *Epistola quam misit Rabi Samuel . . . ad Rabi Ysaac*, ecc. impressa, dice esso, col medesimo carattere nitido romano con cui il Manzolino nel 1477 *Tortelli opus de orthogr. dedit*. (Tomo 4.^o f. 425-6).

Facc. xxxviii, lin. 16 e seg.

„ Ed è ben questa una gloria singolare di Parma,
 „ che dove le altre vicine (*città*), e non poche
 „ d' Italia, d' uopo ebbero di estranei per avere Tipo-
 „ grafie, essa giovossi de' suoi, e ne somministrò a Mi-
 „ lano, a Reggio, a Trevigi, a Venezia, a Brescia, a
 „ Cremona, a Forlì „.

GIUNTA

A tutte queste città deesi aggiungere Bologna, ove stampò libri, come dicemmo, il nostro Portilia.

Facc. xxxix, lin. 1 e seg.

„ Nulla soggiungasi più del *Zarotto*, il Catalogo
 „ de' cui libri assai diffuso, benchè in qualche parte
 „ mancante, può leggersi presso il Sassi „.

GIUNTA

Non parmi opera perduta pe' nostri vanti tipografici il ricordare le omissioni del Sassi almeno per cenni.

1472. *P. Virgilii M. Opera*. In-fol.^o Il Panzer dice che è stampato coi caratteri nitidissimi del Zarotto. Altri l'attribuisce al Lavagna.

1473. *Donati, de octo partibus orationis, de voce et de barbarismo; accedunt alia grammaticorum scripta scilicet Bedæ*, ecc. in-4.^o min. die 22 Septembris. Fossi, t. 1, col. 627.

1473. *Liber Bedæ, de schemate et tropo. Ejusdem*, ecc. die 22 Septembris, in-4.^o V. il Panzer il quale non s'addiede non esser questa che una porzione del volume precedente descritto dal Fossi. Forse si sarà venduto anche separato.

1474. *Æsopi Fabula cum ejusdem vita a Maximo Planudo scripta ex latina versione Rinucci Thetali, Med.* 1474, in-4.^o min. È descritta dal Fossi, t. 3, col. 6; dal Laire nell' *Index libr. ab inv. Typ.*, ecc. P. 1, p. 322, e dal Panzer, t. 2, f. 17. Il Mercier aveane già ragguagliato Irenæo nella più volte rammentata lettera.

1474. *Missale Romanum Mediolani mccccclxxxiiii. vi. Decembris*, di cui ho parlato più sopra, in-f.^o

1475. *De la immortalita del anima. Elegantissimo dialogo*, ecc. die xx. *Mensis Martii*, in-4.^o Denis Suppl. p. 46.

1475. *P. Virgilii Opera*, ecc. *Octavo Klen. sextilibus*. In-f.^o È descritto dal Panzer e dal Dibdin. Un esemplare di egregia conservazione ne possiede la Biblioteca Parmense con contorno di miniature alla prima facciata, ed iniziali miniate. È di carte 183; manca la 182 che è bianca. Il Dibdin dice

1.^o che in fronte a tutte le Egloghe è la parola *Collocutores*; ma non è che in alcune;

2.^o che il Brunet sull' autorità del Maittaire asserisce che contiene 123 carte. Il Brunet non diede il numero delle carte nè nella seconda, nè nella terza edizione del suo *Manuel*. S' accorse probabilmente dell' errore in cui fu tratto nella prima, non dal Maittaire che non registrò questa edizione, ma dal Panzer che il bebbe nel Denis. L' esemplare della Spenceriana è imperfetto.

1476. *Terentii comædæ . . . septimo Ka. Martias*. In-f.^o Matt. t. 4, p. 1, f. 366.

1476. *Missale Romanum. Die 26 Apr.* In-f.^o V. Panzer.

1477. *Bartoli lectura super authenticis. Die 27 Febr.* In-f.^o maj. Idem.

1477. *Lucani Pharsalia . . . Die 25 mensis Madij.* In-f.^o Idem.

1477. *Baldi lectura in primam partem ff vet. Die 8 mensis Augusti.* In-f.^o maj. Seemiller.

Anche nella Biblioteca di Felino Sandeo in Lucca n' è un esemplare. S' ingannò il Panzer dicendolo in fol. min.

1479. *Juvenalis et Persii Satyra. Die viiii Octobris.* In-f.^o Panzer.

1480. *Petri Pauli Fergerii Liber de Ingenius moribus*, ecc. 25 Kol. Jan. In-4.^o V. Idem. T. 4, f. 356.

1481. *P. Virg. Maronis volumina*, ecc. die xx Januarii. In-f.^o V. Maittaire f. 422.

1484. *Alexandri Tartagni Consil. Vol primum. die xxi Febr.* In-f.^o Panz.

1485. *Ejusdem Consil. Vol. secundum. Die xiii Octobris* In-f.^o Panz. Forse furono impressi anche gli altri due volumi dallo stesso Zarotto; ma non vi è indicato il suo nome.

1487. *Petri P. Fergerii De ingenuis moribus*, ecc. die xvi Octob. In-4.^o Panzer.

1488. *Stephani Flisci de Suncino Synonyma*. In fine *Impressum Mediolani p Antoniū Zarotū impēsa Johanis Legnani*. m. cccc. lxxxviii. die xxviii. Junii. In-4.^o picc.* In carattere romano. È intitolato dallo stesso Flisco, o Fieschi, a Giovanni Miglioratio; ed incomincia così: *Stephanus Fliscus de Suncino iuveni pitissimo Joanni melioratio ornatissimo civi Vincentino Cancellario Paduano*. S. D. Pl. Ne ho posto un bell' esemplaro nella Biblioteca Parmense.

1489. Mons. Airenti feremi conoscere sin dal 1814 lo *Devote Meditatione sopra la passione del nostro Signore cavate et fondate originalmente sopra sancto Bonaventura cardinale de l'ordine minore sopra Nicolao de lira. etiamdio sopra altri doctores et predicatori approbati*. In fine dopo alcuni versi italiani leggesi: *impressum Mediolani per Antoniū Zarotū ad impendia Johannis Legnani Anno dñi M. cccclxxxix Die. v. Agust. mccc. Laus*. Ha lin. 28 nelle facc. int. o le iniziali gotiche. Era allora nella Biblioteca dell' Università di Genova. Ne ignoro il sesto.

1489. *Missale Romanum*. In-f.^o Incomincia *Annus habet menses xii*, ecc. Dopo 8 carte preliminari senza registro: *Incipit ordo missalis*, ecc. con un intaglio in legno rappresentante l'Annunciazione. Il Registro va da A ad S. Termina coi quattro versi *Antoni patria parmensis gēte Zarote*, ecc. Indi *Mediolani*. m. cccc. lxxxix. *Calendis Augusti*. È in bei caratteri semigotici simili al tutto a quelli del *Psalterium Ambrosianum* dello stesso Zarotto 1496 ignoto pure al Sassi. Un buon esemplare ne sta nella Biblioteca Parmense.

1489 *Manilii Astronomicon . . . quinto Idus Novembris*. In-f.^o Catal. Bol. Crev. t. 3, f. 14t e seg. Ritornerocci su all'art. di Stefano Doleino.

1493. *Johannis Biffi ad Ludov. Sfortiam, carmen*. In-4.^o V. Panzer.

1493. *Johannis Biffi Parcarum promanteusis*. In-4.^o V. idem.

1494. *Sonetti et Canzone del Petrarca. A. Di. primo. di Augusto*. Denis Suppl. p. 376.

1495. *Francisci Philelphi Exercitatuicula*. In-4.^o Panzer.

1495. *Psalterium David secundum Ambrosii cum officio comuni*, ecc. In-4.^o *Impressum Mediolani p magistrum Antonium Zarotum parmensem. Impēsis venerabilis Dñi pbr̃ Nicolay gorgonzole ducalis capellani. Anno Dñi. m. cccc. lxxxvii. Primo Julij*. Non conosco altro libro impresso in quest' anno dal Zarotto.

1498. *Francisci Philelphi exercitatuicula x Februarii*, in-4.^o

Questa rarissima edizione, di cui possiede un bell' esemplare la Ducale Biblioteca di Parma, è rimasta sconosciuta non solo al Sassi, ma al Panzer ed a quanti altri bibliografi ho esaminati. È in buon carattere romano; non ha numeri alle facce, nè chiamate, ma sì il registro da a a g in carattere alquanto traento al gotico. Tutti quaderni, tranno g duerno.

Incomincia: *LEGANT AVIDE. Et ediscant diligenter omnes adolescentu-
li eloquentiam cupidi hoc exercitatiuncularum genus Francisci fi-
lelfi poeta nostri saeculi non obscuri excogitatu industria: ecc.*
Termina così . FINIS .

*Impressum per Antoniũ Zarotũ Parmensem Anno Domini .
M. cccc. lxxxxviii. x Februarii.*

Indi nell' ultima facciata:

*Petri Salii uercellensis carmen in Francisci Filelfi de traco res (sic)
feliciter.*

È il solo libro che si conosca impresso dal Zarotto in quest' anno.

Senz' anno. *Juvenalis et Persius*. Panzer T. 2, f. 95.

----- *Phalaridis Epistolæ ex vers. Aretini*. lvi.

Chiederò questa giunta sulle edizioni del Zarotto notando che il Conte d' Elci possedeva un esemplare in pergamena del Pomponio Mela, 1471, giustamente attribuito al nostro Tipografo. V. Van Praet *Cat. des liv. impr. sur vél. pour servir de suite*, etc., T. 3, f. 3. Ed ivi f. 16 è pur descritto un esemplare in pergamena di Bonini Monsbrittii *Vita Sanct. Med. Ant. Zarot. circa 1480*. a Vol. in-f.^o

Prima di terminar di parlare delle edizioni fatte dal nostro Zarotto nel secolo xv giova avvertire ch'egli di alcune solea tirare qualche esemplare talvolta in pelle d'agnello vissuto, talvolta in pelle d'agnello morto prima di nascere, talvolta in pelle di castrato. È nella prima l' unico esemplare che si conosca del Simonetta *Rerum gestarum Francisci Sphor-
tiae libri xxxi* (1480) in-fol.^o. In pelle di castrato è il *Missale humiliato-
rium*; ed il *Bresiarium Ambrosianum*, 1490, in-fol.^o. In pelle d'agnello morto prima di nascere sono i *Duodecim Panegyrici veteres* 148a ed il predetto Simonetta ristampato nel 1486.

Queste particolarità, non che la descrizione circostanziata de' predetti esemplari, si possono leggere nell' importantissimo mentovato *Catalogue des livres impr. sur vélin de la Bibl. du Roi*; T. 1, f. x3, 246 e 252; T. iv, f. 37; e T. v, f. 76, 179 e 180.

L' Affò diede un cenno dell' esemplare de' *Panegyrici veteres* posseduto dall' Ambrosiana e passato poscia a Parigi, nel Tomo 2.^o degli *Scrittori Parmigiani* f. 304 e 305.

Facc. xxxix e seg. Nota (1).

„ Daremo in breve il Catalogo (de' libri) stampati da
„ Michele Mauzolo in Trevigi.

OSSERVAZIONI, GIUNTE E CORREZIONI

Per procedere ordinatamente e con chiarezza ripeterò qui per abbreviare questo Catalogo inserendovi le giunte e facendo seguire ad ogni articolo di esso le mie osservazioni.

„ 1476. *Fr. Francisci Maironis in primum sententiarum.*
„ È ignoto agli Annalisti Tipografici.

Se l'Affò avesse diligentemente osservato il Maittaire avrebbe veduto che a facce 369 del T. 4.^o; e 45 e 46 del Tomi Quinti *Pars posterior* de' suoi *Ann. Typ.* cita appunto questa edizione del *Maironi*, e ricorda che era stata notata anche dall'Orlandi a f. 365. Il Mercier nella mentovata lettera gli annunziò poscia che erane un es. anche nella Bibl. di S. Genoveffa in Parigi. Il Panzer ne citò alcuni altri a f. 33 del T. 3.^o; e questa D. Biblioteca ne possiede un esemplare d'insigne bellezza.

1476. *Tertia pars D. Th. Aquinatis.* Così scriveva da Roma addì 9 febbrajo del 1793 il P. D. M. Federici ad Ireneo avvertendolo che questa era una delle 4 edizioni che avea notate, oltre le riferite in questo Saggio, fra' libri stampati in Trevigi nel sec. 15 per la sua *Letteratura della Marca Trivigiana*. Egli le avrà inserite poi nella sua *Tipografia Trevig. del Sec. xv* più ampiamente. Darò le altre tre a' loro luoghi.

„ 1477. *Io. Tortellii Comment. de Orthographia.*

Il Panzer ne dà la descrizione. Il Mercier ne acquistò un esempl. pel Crevenna.

„ 1478. *Vita, e transito di S. Girolamo, ecc. Denis,* parte „ 1.^a pag. 90 „.

Leggi pag. 99 e non 90.

Il Manzolo si chiama per errore in fine di questa ediz. *da Palma* invece di *da Parma*. Ne ho comperato un esemplare per questa D. Biblioteca.

1479. *Quadragesimale del novello Paulo fra Ruberto* (Caracciolo da Lecce) *Trivigii . . . ad dì xviii di Marzo.* Anche qui il Manzolo si chiama da Palma. Era nella Casanatense, e presso il Duca de la Valliere.

„ 1479. *Miracoli, ecc.*

„ 1479. *Causi Plini Secundi Naturalis Historiæ libri XXXVIII* (octavo Kalendas septembris).

1479. *Opera d' messer Ioan. Boccaccio da Certaldo Fiorentino chiamata per nome Ameto, ecc. Al decimo de Kal. Decembre,* in-4.^o V. Panzer,

T. 3, f. 36, N.° 30. Rammenta questa edizione anche il Federici nella predetta lettera, ed aggiugne, che vi è un Sonetto del Bologni in lode del Manzolino.

„ 1480. *Eusebii Pamphili*, ecc. Maitt. T. 1. P. 1, pag. 404 „.

È meglio descritta nel Cat. della Magliabechiana, e dal Panzer, che dal Maittaire. Due esemplari ne ha la Biblioteca Parmense.

„ 1480. *Hubertini Clerici*, ecc. „

„ 1480. *Satire di Giovenale tradotte*, ecc. „

È descritto molto minutamente dal Dibdin nella *Bibl. Spenceriana* f. 162 e 163 del T. 2.° del *Supplem.* Ed io l'acquistai per la Biblioteca Parmense. Errò il Dibdin dicendo che l'Epigramma Italiano (è un Sonetto colla coda) concernente l'impressione di questo libro, che leggesi nella penultima carta, sia fatto dallo stampatore Manzolino. Pare che in un momento di sbadataggine l'Inglese Bibliografo in vece di appiccare la locuzione della nota tipografica latina, *facta per Magistrum Michaellem Manzolum*, alla precedente parola femminile *impressione*, l'appiccasse ad *Epigramma* neutro. Ecco le parole nella loro vera collocazione: *epigramma de hujus libri impressione: facta per Magistrum Michaellem Manzolum*, ecc.

„ 1480. *Titi Livii Historia*, ecc.

Il Maittaire, copiato poscia dal Panzer, a f. 406 del T. 4.°, P. 1.° accusa l'Orlandi d'aver posta questa edizione tra le Parmensi a f. 148 della sua *Origine della Stampa*.

È vero che in questo luogo notò un'edizione imaginaria delle decadi di T. Livio fatta in Parma nel 1480; ma punto ivi non disse che fosse del Manzolino, anzi collocolla precisamente tra quelle di cui ignoravansi gl'impressori. Di fatto egli avea posta la presente bene specificata sotto la Città di Treviso a f. 118 della stessa sua opera, e ripetutane correttamente l'indicazione a f. 418.

Un bell'esemplare ne sta nella Biblioteca Parmense.

„ 1480. *Julii Casaris opera*, ecc. „.

È descritta dal Panzer, dal Mittarelli ecc.

„ 1480. *Fior de Vertù*, ecc. „.

„ 1480. *Vita e transito di San Girolamo*, ecc. Maittaire,

„ l. c. pag. 404 „.

Tomo VI. Parte II.

Sospetta il Panzer, che l'edizione veduta dal Maittaire del giorno xxviii di Marzo sia diversa da quella ch'egli descrive, la quale è del giorno 1.^o Dicembre.

„ 1430. *Quadragesimale di fra Ruberto da Lecce*. Denis, ecc. „.

Oltre il Denis veggasi il Mittarelli, il Panzer, ecc.

1480. *Epistole ed Evangelii della Messa vulgari, Trevisi per Michels Manzolo* 1480 fol. Cl. Morelli vidit.

Così notò il Panzer. T. 3, f. 38, N.^o 38.

1480. *Grammatica del Guarino Veronese*.

1480. *Fioretto del vecchio e nuovo Testamento*.

Questi due ultimi sono allegati dal P. Federici nella cit. lettera all'Affò.

„ 1481. *Priscianus*, in-f.^o Questo è l'unico libro del Manzolo, per quanto sappiasi, non impresso in Trevigi, ma in „ Venezia „.

Il Maittaire nel t. 4.^o f. 450 in fine cita *Tit. Livius: per Mich. Manzolinum Parmensem*, fol. 1483 notato nel cat. della *Biblioth. Hendorff* p. 101. Ciò sfuggì ad Ireneo che ignorò avere il Manzolino impresso libri nel 1483. Il Panzer però pone in dubbio questa edizione, e ciò nonostante (lo che parmi molto singolare) egli la collora fra le Veneziane senza prova di sorta, poichè il Maittaire alla f. predetta non ne reca il luogo della stampa, e nel suo Indice sembra piuttosto darla a Trevigi.

„ 1482. *La Historia de . . . Paris e Viena*, ecc. „.

Senz'anno. — *Epistola quam misit Raby Samuel*, ecc. Sembra al Panzer impressa con caratteri adoperati dal Manzolino. V. sopra a f. 252.

Facc. XL, lin. 8 e seg.

„ Tra i più famosi Mercanti di libri, che divennero „ stampatori, fiorivano in Venezia Luc'Antonio Giunti „ Fiorentino, e Ottaviano Scotti da Monza, i quali „ più volte a proprie loro spese vollero essere serviti „ da' suoi torchj (*di Matteo Capcasa*) „.

Il Bandini dice anzi che il primo libro stampato colà a spese di Luc'Antonio fu il *Dialogo di S. Caterina da Siena*, che è appunto il

primo impresso dal Capocasa, secondo l'Affò. V. *Bandini, Ann. Junt. Typogr.*
P. 1. f. 4.

Facc. XL, lin. ult. e Facc. XLI, lin. 1 e 2.

„ Dobbiamo al Capocasa le edizioni di varj libri
„ toscani di purissima antica lingua ricercatissimi „.

Uno di questi libri *ricercatissimi*, cioè *Vite de' SS. Padri*, 1493, non doveasi porre nel *Catalogo* che segue degli *stampati in Venezia da Matteo Capocasa*, poichè non da questo, ma sì da un *Giovanni de Codeca (sic)* da Parma fu colà impresso. Si collocherà separatamente dopo esso *Catalogo*.

Il Panzer non mancò di distinguere *Giovanni* da *Matteo di Codeca*. Si debbe quindi accrescere di quest'altro stampatore Parmigiano il *no-vero de'* ricordati dall'Affò, che il confuse con Matteo. È verisimile che questo Giovanni fosse o figlio, ed altro congiunto di Matteo passato con lui a stampare colà, e separatocene poscia come che fosse.

Ivi, Nota (1).

„ . . . *Catalogo de' libri stampati in Venezia da Matteo*
„ *Capocasa da Parma* „.

Anche questo *Catalogo* ripeterò per abbreviazioni, aggiungendo le cose occorrenti come in quello del Manzolino.

„ 1482. *Dialogo della Vergine Sancta Catherina*, ecc. „ .
Veggasi ciò che ho detto poc' anzi su questa edizione.

„ 1483. Lo stesso ad istanza del medesimo, ecc. „ .

È in-4°-picc.°, ed è descritto per lo minuto dal Fossi, l. c. T. 1, col. 488. Un buon esemplare quasi intonso ne ho io posto nella Biblioteca Parmense.

„ 1485. *Vocabularium Juris*, ecc. „ .
Veggasi il Panzer T. 3, f. 220.

„ 1489. *Ovidii Opera*, ecc. *Maitt.* l. c. p. 508. „ .

Sulla fede soltanto del Maittaire il Panzer a f. 255 del Tomo 3.° ne cita un'altra edizione dello stesso Capocasa fatta nell'anno precedente 1488. Ma nella dubbiezza che il Maittaire, il quale la cita

nudamente, siasi ingannato, sinchè non se ne trovi buona conferma non parmi da doversi ammettere infra le sicure.

A torto il De Bure (*Bibl. Instr. T. 2, p. 335, B. L.*) dice che questa edizione fu fatta in Parma.

„ 1489. *Transito de Sancto Hieronymo*, ecc. „ .

È accuratamente descritta dal Fossi l. c. T. 2, col. 713 e 714.

„ 1489. *Meditatione del nostro Signore*, ecc. „ .

V. il Fossi l. c. col. 185 ove è descritto per lo minuto.

„ 1489. *Desiderii Spreti . . . de amplitudine . . . Urbis*
„ *Ravenne* „ .

Nota il Panzer, T. 3, f. 270, che a torto il Maittaire attribuisce quest'edizione all'anno 1488.

„ 1489. *Giov. Gerson dell' Immit. di Gesù* „ .

Ne ho acquistato un bell' esemplare a' di passati per questa Biblioteca. I caratteri sono romani assai nitidi. Non è in-8.^o maj., come dice il Denis; ma sì in-4.^o picc.^o

„ 1490. *Divi Bernardi . . . Modus bene vivendi*, ecc. „ .

Vedine una minuta descrizione nel Fossi, T. 1, col. 300 e 301. È nella Biblioteca Parmense.

„ Al detto anno (1490) deve appartenere il seguente libretto . . . *Meditatione sopra la passione . . . per Bernardino de Benali et Matheo da Parma* . . . In-4.^o con figure „ intagliate in legno, ecc. „ .

Non dà ragione Ireneo di questa sua opinione. Il Capcasa stampò più volte queste Meditazioni con figure, come si vedrà; ed io non veggio il perchè la presente edizione debba piuttosto appartenere al 1490 che ad un altro anno.

„ 1491. *Dante col Comento di Crist. Landino*, ecc. „ .

Vedine ampia descrizione nel Fossi l. c. t. 1, col. 599.

Il Panzer avverte che malamente il Maittaire diede quest'edizione a Trevigi. L' esemplare della Biblioteca Parmense ha gl' intagli in legno coloriti.

„ 1491. *Il Pungilingua di Fra Bart. Cavalca, ecc.*

„ 1491. *Scala del Paradiso di S. Gio. Climaco, ecc.* „ .

Lo ha descritto accuratamente il Panzer, che lo possedeva. Io l'acquistai l'anno scorso per questa D. Biblioteca.

1491. *Lo stesso Panzer, Tomo 3.º f. 299 e 300, descrive la seguente edizione sfuggita all'Affò: Persius cum commentariis Joannis Britannici Brixienensis et Bartholom. Fontii. In-fol.º Impressum Venetiis per Bernardinum benalium Pergomensem et Mattheum Capcasam Parmensem Dis. 111. Augusti.*

„ 1492. *I Trionfi del Petrarca, ecc.* „ .

Si può vedere il Panzer, l. c. f. 318.

„ 1492. *Franciscus Niger de modo epistolandi, ecc.* „ .

V. pure il Panzer l. c.

1492. *Opera chiamata fior di virtù la quale tracta di tuetti vitii humani. Ristampata in Venetia per Matteo da Parma. 4.º V. Panzer l. c.*

1492. *Meditatione sopra la passione del nostro Signore cavate da S.º Bernardo, Nicolo de Lira, ecc. In fine: In Venetia per Matheo da Parma ad instantia da Maestro Lucantonio de Zonta adi. xxi di Febraio. Cum figg. lign. Ineis. 4.º Panzer l. c. f. 321.*

„ 1493. *Senecæ Tragœdiæ, ecc.* „

È descritta dal Dibdin nella *Spenc.* T. 6, f. 262, e dal Panzer l. c. f. 338.

„ 1493. *Dante col Com. del Landino* „.

È descritta a f. 384 del T. 20.º degli *Opusc. di Aut. Sicil.* Il Panzer avverte che l'Haym ne cita due edizioni dello stesso anno l'una per Matteo Capcasa; l'altra per Matteo di Codeca da Parma; ma il Panzer le crede una sola edizione. L'esemplare della Biblioteca di Parma ha per Matteo di Chodecha da parma.

1493. *Epigrammata Cantalryii et aliquorum discipulorum ejus. In-4.º Venetiis per Matheum capcasam parmensem anno incarnationis Domini. m. cccclxxxiii. die. xx. ianuarii.*

Un esemplare intonso ne collocai nel passato anno nella Bibl. Parm.

1493. *Livii Historiæ. Venetiis per Mattheum Capcasam Parmensem. fol.*

1493. *Sonetti e Canzoni di M. Francesco Petrarca coi Comenti di Francesco Filelfo. Venetia per Matteo Capcasa. Fol.*

Il Panzer cita queste due ultime edizioni sulla fede del Maittaire, dell'Orlandi, e dell'Haym.

„ 1494. *Soliloquj di S. Agostino*, in-8.* Denis parte 1. p. 361.

„ 1494. *Jo: Ferrariensis. Liber de celesti Vita*, etc. „.

È descritto dal Panzer, e da altri allegati da questo. Un bell'esemplare ne ha la Biblioteca di Parma. Ha il frontespizio in caratteri rossi, e sotto la Fenice pure in rosso. Dopo le note tipografiche è una carta col *Registro*.

1494 *Dialogo de la seraphica uirgine sancta Catherina da Siena de la diuina prouidentia. Venetia per Mathio di Codeca da Porma, ad instantia de Lucontonio de Zonta, adi xvii de mazo. 4.** Posseduto dal Crevenna. Ne ho acquistato di fresco un esemplare per la Biblioteca Parmense. Bella edizione in caratteri romani a due colonne coll'intaglio della Santa in leguo a tergo del frontespizio.

„ 1495. *Marsilii Ficini Epistolæ*, ecc. „.

È descritto da Fossi. T. 1, col. 677. Un magnifico esemplare da me posto nella Biblioteca Parmense ha il frontespizio in caratteri rossi; e sotto la Fenice o qual si sia uccello sulle fiamme, pure in rosso, come nel *Liber de celesti Vita* 1494.

„ 1495. *Francisci Philelpi Epistolæ*, ecc. „, Panzer T. 3, f. 372.

E qui è da collocarsi il breve novero delle edizioni conosciute di quel *Giovanni Capeasa* di cui dicemmo poco avanti che fu confuso con Matteo dall'Affò.

1493. *Vite de Santi Padri, scritte e volgarizzate da diversi. In Venezia per Giovanni dicto de ca da Parma ad instantia di Luckantonio di Giunta Fiorentino m. cccclxxxiiii. fol. V.* il Panzer T. 3, f. 345.

1493. *Rime di Francesco Petrarca cioè i Trionfi col Comento di Bernardo Licinio ed i Sonetti e le Canzoni con quello di Francesco Filelfo. In Venetia per Giov. de Codeca da Porma mccccxxxiiii. fol.*

V. il Panzer, l. c. Era posseduto dal Pinelli, o fu dal Morelli nel Catalogo di questo indicato come impresso da *Giovanni* da Parma.

Facc. XLII, Nota (2).

„ Poche Opere si conoscono stampate in Venezia dal Sozzi, e sono queste „.

„ 1482. *Justiniani . . . Institutiones*, ecc. Denis, ecc. „
V. anche il Panzer T. 3. f. 211.

„ 1484. *Lectura . . . Cristoph. Porchi*, etc. *Jasonis de Mayno* etc. „.

L'etc. posto dall'Affò dopo la parola *Porchi* nuoce alla chiarezza. Voleasi dire *Lectura . . . Crist. Porchi* super primo, secundo et tertio Institutionum cum additionibus *Jasonis de Mayno*. Fu finito di stampare dis *xxiiii Mensis decembris*. Ma avanti questo lo stesso Sozzi avea impresso colà:

1484. *Averrois Commentarius in Canticum Avicena cum text. interpret. Armegandi Blasii de Montepessulano*. In fine: *Impressa Venetiis per Magistrum Andream Parmensem nel (sic) mcccclxxxiiii. Adi. xxv. Septembris*. Avvi l'insegna del tipografo. V. il Panzer T. 3, f. 211.

„ 1485. *D. Leonis Papæ Sermones*, ecc. „.

Era nella Bibl. di S. Genoveffa in Parigi, attestante il Mercier nella lettera citata; un esemplare ne ha la Biblioteca Parmense, ed uno il mio diletteissimo Ab. Colombo. V. anche il Panzer T. 3, f. 223.

„ 1485. *Bartholi lectura*, ecc. *impensa Andree Zophis Parmensis*. Così il Denis . . . ma quel *Zophis* deve essere „ errore „.

Il Panzer l. c. f. 224 ripete la stessa parola *Zophis* sulla fede di più altri. L'errore sarà corso probabilmente nella stampa del Sozzi.

1485. *Dominici de Sancto Geminiano Prima Pars super vi decretalium*, ecc. *summa cum diligentia venetiis impressa atque emendata per honorabilem virum Andream de sociis parmensem . . . anno ab incarnatione Christi mcccclxxxv. secundo nonas Augusti*. Fol. maj.

L'Affò avea detto alle facciate *xliv. lin. ult. e xlviii. lin. i e seg.* „ . . . e quando provar non si potesse, che due Stampatori dello stesso „ nome e cognome fiorissero a un tempo, converrebbe dirlo (*Andrea „ Sozzi*) passato nel detto anno (1485) a Norimberga, dove il Maittaire ci manifesta un libro impresso per *Andream de Sociis* (1) „. E nella nota a queste parole riferiva la predetta edizione credendola col Maittaire eseguita in Norimberga. L'Ab. di S. Léger (l. c.) fece le meraviglie al leggere che *Andrea De Sociis* imprimesse nello stesso anno due volumi in-foglio in Venezia, ed uno pure in-foglio in Norimberga. Pensò che il Sozzi o non andasse mai a Norimberga, o, se vi andò, non vi esercitasse l'arte sua nel 1485. E sospettò ancora che il Maittaire si

fosse ingannato o per rispetto al nome dello stampatore, o per rispetto a quello della Città. Convertì questa sua sospizione in una tal quale certezza, perchè non ritrovò verun'altra stampa di costui fatta colà. Ingegnosamente poi congetturò che il Maittaire avesse voluto indicare *Andrea Frisner de Wundisiel*, che in società con *Giovanni Gensenschmid* imprime in Norimberga dal 1473 al 1489, e che le parole *Andreas et Socius* fossero state corrotte in *Andreas de Sociis*. Il Denis formò la stessa presunzione del Mercier. Ma il Panzer chiari poscia ogni dubbio, fece svanire ogni congettura osservando che Andrea Frisner era passato a Lipsia sin dal 1478, e dimostrò l'errore del Maittaire descrivendo esattamente l'edizione su cui posava esso errore; e mostrando ch'era fatta in *Venezia*, non in *Norimberga*. Audò quindi in dileguo l'opinione che il nostro Andrea de' Sozzi imprimesse in quest'ultima Città.

Fa.c. XLIII, Nota (3).

„ Ecco la nota de' libri usciti dai torchj di Annibale da
„ Fossio:

„ 1485. *Prisciani opus grammaticale*, ecc. Denis, ecc. „.

Questa edizione è posseduta dalla Biblioteca Parmense. Rettamente notò Ireneo (a f. XLVI, Nota (2)) che in fine del volume sta un avviso al lettore di un Cipriano Corneli da Parma. Esso contiene l'indicazione di ciò che racchiude l'opera, il nome dell'emendatore ed editore Benedetto Brognolo Veronese, e la data *Venetis Anno. mccccxxxi. x. Calēdas octobris*. Aggiunse l'Affò che questo Avviso *riprodotto fu nella ristampa veneta di Giorgio Arrivabene del 1488*; ma dovea avvertire che vi fu soppresso il nome del Corneli e fatto alcun cangiamento secondo l'opportunità.

Errò il Panzer chiamando Parmigiano il Brognolo.

La predetta edizione è fatta in buoni caratteri e non manca de' greci, lo che prova la perizia del nostro Annibale anche in questi. Il Mazzucchelli nelle notizie di Benedetto Brognolo non mostra di aver conosciuta nè questa, nè quella del 1483 emendate da esso Brognolo, poichè non tien ricordo che della posteriore, 1495, che cita anche poco esattamente così: „ *Prisc. De octo partibus orationis* impresso con altri „ nel 1495 „.

Dal predetto avviso si scorge altresì come il Fossio imprimesse in società con altri: *Hæ . . . Hannibal Foxius Parmensis, et ceteri ejus optimi socii accurate diligenterque imprimere adnixi sunt*.

„ 1486. *Esposizione sopra i Vangeli del Beato Simone da Cascia*, ecc. „ .

V. il Panzer t. 3, f. 237.

„ 1486. *Petri Lombardi libri quatuor Sententiarum*, ecc. „ .

È minutamente descritto dal Fossi, t. 2, f. 93. Un bell' esemplare ne sta nella Biblioteca Parmense.

„ 1486. *Quæstiones de quodlibet S. Thomæ de Aquino*, ecc. „ .

È bene descritto dal Fossi, t. 2, col. 681 e seg.

„ 1487. *Epistole e Vangeli*, ecc. „ .

V. il Panzer, t. 3, f. 246, ove lo cita così: *Epistole Lezioni et Evangelii*, ecc. Un esemplare ne ha la Biblioteca Parmense.

„ 1487. *Ambrogio Contarini Viaggio*, ecc. „ .

V. Ivi.

„ 1487. *Transito di S. Girolamo*, ecc. „ .

V. Ivi.

1487. *Istoria di Buovo d'Antona in ottava rima. Venezia per Annibale Fazio da Parma*. 4.^o

Era stato veduto dal Morelli. V. il Panzer l. c.

Facc. XLIII, lin. penult. ; e Facc. XLIV, lin. 1 e seg.

„ Un *Cesare da Parma*, di cui s'ignora il casato, era ne' medesimi tempi dell'Arte Tipografica professore: nè volendo star in ozio, si unì con Bernardino de' Misinti da Pavia, col quale in Brescia travagliò sino all'Aprile del 1492. Ma perchè la Città di Cremona era senza Stampatori, giudicarono ambidue convenire al loro interesse lo trasferirvisi „.

OSSEVAZIONE

Indarno io sperai di trovare nelle *Mem. sulla Tipogr. Bresciana* del Gussago, uscite 20 anni dopo il *Saggio* dell'ARD, qualche maggior particolare intorno alla dimora di Cesare Parmense in Brescia.

Tomo VI. Parte II.

34

Il Gussago non fece che copiare, quasi verbo a verbo, ciò che qui disse l'Affò. Di questo suo mal verso del copiare altrui vedi come fosse aspramente rinfacciato nel 181a dal *Poligrafo* a f. 467 e seg.

Solo aggiunse il Gussago, che *Cesare da Parma sia che rimanesse a Cremona co' suoi torchj, ovvero che trasportasse altrove la sua officina, più non si vide il suo nome* (dal 1492) *sulle stampe di Brescia.*

Facc. XLIV, Note (1) e (2).

Per l'uniformità colle cose precedenti do qui, con qualche giunta e correzione, il catalogo de' libri impressi da *Cesare da Parma* ricordati dall'Affò in questo dno note.

IN BRESCIA

1492. *Cristophori Barzizii Grammaticarum institutionum editio prima* . . . *III. Nonas Martias M. cccc. LXXXII.* In 4.^o

V. il Gussago, f. 112. Un esemplare *in pelle di vitello vivo* sta nella Biblioteca del Re di Francia.

1492. *Summa Joannis Andreae de Spontaliis, et Matrimonii*, ecc. *die 20 Aprilis*: in-4.^o

Errò il nostro Ireneo ponendola sotto il dì 2 di Aprile.

IN CREMONA

1492. *Dialogus adeo non aspernandus de contemptu mundi*, ecc. *Accedit Epistola Januensium excusatoria ad Barchinonenses* . . . in-4.^o min.

È descritto più minutamente dall'Audiffredi *Edit. Ital.* f. 222, che no cita un altro esemplare del Card. Valenti Gonzaga.

1492. *Dion. Chrysostomi* . . . *Illic captivitatem non fuisse*, ecc.

Oltre ciò che ha detto l'Affò. V. l'Audiff. l. c.

È descritto anche dal Fossi, il quale attesta esservi in fine una carta bianca.

1492. *Francisci Petrarchae de Remedii*, ecc. *die 17 mensis Novembris.* In-fol.^o

V. anche l'Audiff. l. c. ove è da notare che l'Indice posto in fronte all'esemplare da lui veduto manca della prima carta che è bianca. Questa si trova nell'esemplare perfettissimo della Biblioteca Parmense.

GIUNTA

1494. *Joannis Jacobi Cornali Epigramma et Dialogus notabilis ad Bartholom. Mar. de Fornicibus. Cremonae per Basaynum Ungarorum et Camerem Parmensem Socios*, 1494. 4.^o

Così il Panzer secondo il Cat. della *Bibl. Heidegger*. Se questa ediz. è reale, ci assicura adunque che *Cesare da Parma* imprimeva in Cremona anche nel 1494; e che non solo fu socio del *Misinti*, ma e di questo *Basayne*.

Facc. XLV, Nota (1).

„ *Nicolai Feretti de elegantia linguæ latinæ, ecc.* „

CORREZIONE, OSSERVAZIONE E GIUNTA

Leggi *Ferretti*, non *Feretti*. — Questa edizione del nostro Girol. *Medesano* era nella Biblioteca pubblica di Norimberga; V. il Panzer T. 1, f. 436.

Non conobbe l'Assò altro libro impresso da Girol. Medesano pure in Forlì, e veduto dal Morelli attestante il Panzer l. c. *Nicolai Ferretti Ravennatis Commentariola italyzantia de ordine et structura compositionis ornata. Forliviini per Hieronymum Medesanum Parmensem MCCCCLXXXV. 4.º*

Del primo di questi due libri trovasi un'altra edizione fatta ivi nell'anno stesso da P. Guarino de Guarini e G. G. de Benedetti. *Panz. 4, f. 329.*

Facc. XLVI, lin. 1 e seg., e Nota (3).

„ Esibirono la servitù loro ai Tipografi in Venezia
„ Cipriano Cornelj, in Napoli Gian-Marco Cinico (3),
„ in Bologna Francesco Cereti.

„ (3) Trovansi *Roberti Carazoli de Licio sermones*
„ quarto (secundo ha la lettera del P. Verani, da cui trae
„ Ireneo questa notizia) *Kalen. Feb. MCCCCLXXXVIII in-4.º*,
„ con questa lettera avanti: *Beatrici Aragoniæ, Hungariæ,*
„ *Bohemiæ* (*Bohemiæque* ha la predetta lettera) *Reginæ in-*
„ *clitæ Joannes Marsus Cynicus Parmensis* . . . Del nostro
„ Gian-Marco Cinico altra notizia non ci rimane „

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Di Cipriano Corneli nulla ho da aggiungere al poco che ne disse l'Assò. Molto intorno a Gian-Marco Cinico, di cui non trovò Ireneo che la scarsa notizia surriferita.

Fn costui non solo editore, o correttore di libri, ma eccellente calligrafo, ed autore. Per questa ultima qualità meritasi un posto eziandio infra gli Scrittori Parmigiani. Ed appunto in grazia di questa, siccome la

più nobile, anteporremo qui sotto le sue opere letterarie. Pare che Gian-Marco si trasferisse dalla patria a Napoli ancor giovinetto, poichè, come vedremo poscia, copiò un'opera dedicata e presentata ad Alfonso I, morto nel 1458. E se l'autore di questa, che era Parmigiano, giovossi piuttosto di Gian-Marco, che d'altri nel farla trascrivere per tal Re, convien dire che sin d'allora avesse acquistata il nostro Calligrafo celebrità nell'arte sua. È quindi da credersi che egli fosse nato verso il 1430. Fiorì principalmente durante il regno di Ferdinando I di Aragona, che signoreggiò il Reame di Napoli dal 1458 al 1494. Sembra che fosse in particolar favore di questo Principe, sì per le parole con che finisce la sua opera *Della osservantia delli Re*: „ Vale et fa per tua immensa beneficentia ami il tuo „ Cynico: al tuo sempre invictissimo nome solo dopo ipso idio dicato „; e sì pe' lavori di calligrafia che dedicò o a lui, o ad altri della famiglia reale.

L'essere stato prescelto colà da altri autori, e da Napoletani eziandio, per copiar libri che doveansi presentare a grandi Potentati con magnificenza di ornamenti, ben mostra che G. Marco era il principe de' Calligrafi d'allora nella Città di Napoli.

OPERE

1. *Epithoma de Solino del Situ del mondo et delle mirabile cose in ipso sono uulgarizato da Joanmarco Cynico alla M^a del S. Re. Preambulo.*
Solino.

VL io Solino preclaro adolescente Romano fu historico et facundissimo oratore. Et nella florète adolescentia, scripse uno giocundo et prestante uolumetto del sito delle terre et delli miraculi sono in esse intitulado, Cid, e, de mirabilibus mudi: dedicato da ipso, et Consecrato ad Octauiano maximo Imperatore Augusto, Et per che desydero V. M. còprenda sua dulceza diro per ordine de tanti terrestri et maritimi miraculi: alcune cose, Incominciando dalla origine de Roma domina del mondo. La quale secondo alcuni fu da euandro nipote del Re de Archadia primo, ecc.

Termina con queste parole: *Queste et più altre celebre et mirande cose contene: el copioso et giocondo historico Solino de mirabilibus mundi ad Octauiano Impatore Augusto inscripto et intitulado.*

Questo ms. in-f.^o, cartaceo, della seconda metà del secolo xv, è in caratteri rotondi. Contiene 17 carte la prima delle quali comincia dal titolo sovra riferito, scritto in rosso. La prima lettera iniziale I è ricca dell'armi di Ferdinando I. Sembra che questo volume appartenesse alla Biblioteca dei Re di Napoli, tolta loro da Carlo VIII. Ora sta nella Biblioteca Reale in Parigi sotto il N.^o 7342. Queste notizie io debbo alla rara cortesia del Sig. Cavaliere Van-Traet.

Il Montfaucon a pena accennò questo ms. a f. 789 del T.^o 2.^o *Bibl. Bibl. MSS* Per tale versione l'Argelati pose G. Marco tra' *Vulgarizz.^{ti} Ital.*

II. *Della osservantia delli Re*. Codice ms. cart. del secolo xv, in-f.^o, che era nella Biblioteca Ghigi di Roma. Anche questa notizia io debbo a Mons. Airenti cui piacque inviarmene la seguente descrizione. „ Inco-
„ mincia così: *Tavola del libro de la observantia delli Re, et delli subditi:*
„ *con exempli de clementia et de juste punitione de Rebelli, et delinquenti*
„ *Jutta per Joan Marco*, etc. Comprende sette fogli meno il retro bianco.
„ Siegue l'op. indirizzata *Al sapientissimo Signore D. Fernando de Aragona*
„ *in clyto Re de Sicilia Hierusalem etc. semper invictissimo: Joan Marco*
„ *de Parma cynico codea* (forse *coctea*, come qui sotto) *perniciè delli*
„ *blasphemi de Christo: dice felicitate*. L'opera non è in sostanza, come
„ dice lo stesso autore nella dedica, che uno *extracto de peregrini*, et
„ *varii auctori della clementia delli Re, et della obedientia de li subditi*
„ *a quella*. Dopo la dedicazione evvi la lettera del Petrarca a Nicolò
„ Acciarioli gran Siniscalco del Regno per la coronazione del Re Luigi,
„ copiata da un Codice di Giuliano Ridolfi. Pone fine all'opera con
„ queste parole: *Vale: et fa per tua immensa beneficentia ami il tuo Cy-*
„ *nico: al tuo sempre invictissimo nome solo dopo ipso idio dicato*. Non
„ può dubitarsi, che Giov. Marco non ne sia l'autore . . . L'opera in
„ sostanza non è che una raccolta di esempi ricavati da varj autori „.

OPERE ALTRUI COPIATE DA GIAN-MARCO CINICO

I. *De evitandis venenis, et eorum remediis*. Questo è il titolo di un Codice ms. che trovasi nella Casanatense, l'autore di cui è un Giovanini Martino d'Ferrari Parmigiano. La lettera dedic. ha *Alphonso Regi Joannes Martinus ex Ferrarius Physicus plur. se commendat* (poco prima del 1458). Descriverollo altrove più minutamente. Vi si legge in fine: *Jo. M. Parmen. cynicus* || *Xpi coctea, et perpr* || *tuus Alphonsi asscclu* || *felici omine exscripsit*.

II. *Joviani Pontani de Principe*. *Scriptis Joannes M. Felox Parmensis Neapoli anno Christi 1468*, in-12.^o. Dal soprannome di *Felox*, che assume in questa sottoscrizione, emerge ch'egli scrivesse con somma rapidità.

III. *Francisci Barbari de re uxoria*. *Joannes M. Cinius Parmzani scripsit anno salutis 1472*, in-f.^o. Questi due Cod. così trovansi registrati nel Catalogo dei ms. del Monistero di S. Miguel de las Reyes dell'Ord. de' Girolamini, secondo che ne fu ragguagliato il P. Ab. Tonani dall'Andreas.

IV. *Diomedis Carrafa Comitissae Magdaloni de institutione vivendi ad Beatricem Aragoniam Panonia Reginam*. Ireneo, che descrisse tra' ms. della B. P. questo surrisciosissimo Codice, non s'accorse che in fine ci si trova in lettere d'argento: *Joannes Marcus Cynicus exscripsit*. È precluduto da un'epistola latina, pur in lettere d'argento, di Colantonio Lentulo ad esso Caraffa, dalla quale si pare come l'ultimo scrivesse questa opericciuola in vernacolo,

e commettesse poi a Colantonio di voltarla in latino. Questo prezioso Cod. scritto verso l'anno 1476 è vergato al tutto in lettere d'oro e d'arg. sopra pergamena paonazza e verde. Il frontesp. è racchiuso da ghirlanda di fiori coloriti e dorati sorgente da vaso pur dorato. La 1.^a facc. è tutta ricoperta di miniature le quali fan corona alla Regina Beatrice che dal suo seggio riceve dalle mani dell'autore, che gli sta innanzi ginocchione, l'opera presente. A piè della facc. sono le armi della Regina. Più ampia descrizione se ne darà nel Cat. de' Cod. mss. della B. P. Il carattere ne imita la stampa.

V. *Francisci Barbari et Andreae Contrarii Epistolae. Praecedunt Vita Francisci Barbari per compendium delibata. Codex membranaceus elegantissime conscriptus et figuris ornatus, cum initialibus vario colore depictis et deauratis, scriptus manu Joannis Cynici Parmensis in gratiam Ferdinandi Aragonii Regis, eidemque a Zacharia Francisci Barbari filio dedicatus, cujus stemma exstat in avera pagina depictum et deauratum, in-folio.* Così a c. 37 del libro, uscito in Bassano nel 1806, intitolato *Aldi Pui Manutii scripta tria longe rarissima a Jacobo Morellio dnovo edita et illustrata*. Parmi il Cod. stesso che, pervenuto a Carlo Salvi, fu descritto più ampiamente dal Cancellieri a f. 79 e seg. delle sue *Notizie di Mons. Tioli*. Nella descriz. del Cancellieri non sono però indicate le *Epist.* di Andrea Contrario.

VI. Dimenticò Ireneo di darci la notizia seguente mandatagli sin dal 18 Luglio 1780 dal P. D'Affitto, autore delle *Mem. degli Scritt. del Regno di Napoli*. „ In un piccolo Codice, che io tengo del famoso Pie- „ tro Ransane Domenicano, trovo che fu scritto da un tale Gio-Marco „ da Parma: almeno termina così, *Joannes Marcus Parmensis Ransani* „ *servulus tranquille transcripsit*. L'età del Codice è del xv secolo, e „ forse lo stesso, che fu dall'Autore dato al nostro Re Ferdinando I. „ d'Aragona, essendoci le sue arme, e il suo ritratto con quello del „ Ransano in atto, che gli presenta il libro, „ . Nota le *arme* ed il *Ritratto* del Re e dell'Autore a somiglianza del ms. parmense posto al N.^o 1v.

VII. *Seneca Tragediae*. A facc. 139 del Cat. de' Cod. lat. della Bibl. di Napoli, compilato dall'Ab. Jannelli, è registrato il Cod. N.^o cxc che contiene dieci Tragedie di Seneca, ed in fine del quale si legge: *Tragediarum Seneca decima et ultima Augusti ultimo feliciter explicit. P. Parmensis*, cioè *Parmensis*, sopra la qual voce è l'altra *Civitatis*. Nell'ultima facc. si legge: *Iste liber scriptus est ad petitionem magnifici D. Galassi comitis Montis Feltri*. Indi *Janus Parmensis*. Questo *Janus Parmensis* è, secondo che pensa il Cav. Vermiglioli, il Calligrafo; però è da crederci che sia il nostro *Gian-Marco*, il quale amava di variare le proprie sottoscrizioni.

ALTRI CALLIGRAFI PARMIGIANI

Poichè è caduto in acconcio il dire di uno dei principali Calligrafi Parmigiani, non parrà forse opera buttata il tener ricordo per cenni di

alcuni altri nostrali che fiorirono o prima di lui, o ad un tempo, o poco poscia; e che, pervenuti a mia saputa, non isvanirono dalla mia memoria.

I.

GIACONE CORRADO. Non mi è noto costui che per avere copiato il seguente libro di *Giacomo da Vitri*, che fa parte della Raccolta del Bonarsio *GESTA DEI FIDELI FRANCOS: Incipit historia Jerosolimitana abbreviata scripta de mandato Reverendi patris Dñi Rolandi Dei grā Laucadensis Episcopi per me JACONUM CORRADUM de Parma scriptorem et notarium ipsius Dñi Episcopi: in anno Dñi millo trecentes.* nono septima Indictionis*. L'Andres mi diede contezza il primo di questo Giaccone Corrado, e del Codice copiato da lui; ma non essendosi accorto che era appunto copia dell'istoria del *Vitri*, credette che fosse opera orig. del Corrado. Mi avvertì di questo sbaglio il dotto Ab. Gazzera, il quale per gran cortesia inviòmi in dono il primo foglio di quel ms. di cui acquistò i miseri avanzi da un librajo ignorante, che giovavasi per avviluppar libri, ed al quale pervenno dopo la morte del preecedente possessore Ab. Bonardelli.

II.

GIOVANNI DE' DONELLI. Giovanni de' Donelli da Parma copiò nel 1368 su pergamena in-f.^o picc.^o *Statii Thebaidos et Achilleidos libri*. È posseduto ora da questa D. B., ed appartenne già al Cav. G. B. De-Rossi. Nel T. 3.^o de' *Mss. Codices*, ecc. di questo se ne può vedere la descrizione a f. 189. Dalle parole della sottoscrizione *per me Johannem de Donellis de Parma, cujus et hic liber est* è chiarito, sembrami, ch'egli non fosse un semplice copista, ma sì che trascrivesse poeti latini per proprio diporto ed istruzione. Muove poi alle risa un ghiribizzo rimato che sta in fine della Tebaide così: *Completum est totum, per Christum da mihi potum*.

III.

GIACOPO CASSOLA da Parma. Il Morelli possedeva una nota aut. di A. Zenno, in cui questi asseriva di avere veduto presso l'Ingl. Tomm. Hobart un ms. membr. in-f.^o contenente le *Vite dei dodici Imp.* di Svetonio tradotte in purissima lingua toscana. In fine di questo cod. leggevasi: *Jacobus de Cassola de Parma scripsit hunc librum*, ecc. 1372. Per le ragioni che dirò all'articolo di *Scip. Cassola* non parmi che per la parola *scripsit* vogliasi qui significare essere stato Jacopo il volgarizz. di Svetonio, ma solo il copista del volgarizzamento, come *G. Corrado* fu del *Vitri*. Però il pongo tra i Calligrafi.

IV.

DONNINO PARMENSE. Infra' valenti scrittori, che le antiche opere dei classici autori gli trascrivessero, Pandolfo padre di Sigismondo Malatesta signor di Rimini stipendiò un *Donnino Parmense da Borgo S. Donnino*.

Si conservava nel 1794 nella Biblioteca pubblica Gamhalunga di Rimini un S. Agostino di *Civitate Dei*, da lui trascritto in un bel codice m-mbr. ornato di curiosissime miniature alla materia dell'opera corrispondenti. In fine di questo Codice leggevasi: *hoc opus factum fuit per me Doninum parmensem de Burgo sancti Donini, tunc scriptorem illustris heroy, ac Serenissimis Principis, et dñi dñi Pandulfi de Mulatensis Arizie et Bergomi, etc. V. Basinii Parmensis Opera, ecc. Arimini 1794. T. II, P. I, f. 49 e 120.* Pare che questo calligrafo fiorisse in sul cominciare del 15.^o secolo.

V.

GIOVANNI DE' GAMBI. Circa ue' tempi medesimi vivea pure un valoroso Calligrafo nato nel Borgo stesso, che appellavasi di questo nome. L'Andres mi fu cortese di così fatta notizia attestandomi che nella Bibl. Regia di Napoli trovasi la divina *Commedia d'Allighieri* scritta elegantemente e correttamente da *Giovanni de Gambis di Borgo S. Donnino*. Egli apprestavasi allora a dar contezza al Pubblico di questo Calligrafo e del Codice preletto che contiene alcune importanti lesioni. Ignoro se i malori che afflusero poscia quel sapiente gli concedessero di mandare in effetto il suo proposito.

VI.

GABRIELE PARMENSE. Dissi a f. 103 che il Mehus nella Vita di Ambrogio Camald. ricorda un *Gabr. Parmense* figlio di Francesco. È detto *Calligrafo* nell' *lud.* ad essa Vita. Questo Gabriele vivrà nel 1427. Dice il Mehus alla facc. CCIII. *Præterea in manuscripto ejusdem, quem nuper laudavimus, Gabrielis Riccordii . . . membranaceo, eodemque ocephalo extant vulgaria Petrarce carmina scripta die x Maii anno 1427 a Ser Gabriele Francisci filio Parmense in publica Florentinorum vincula ea ætate coniecto.*

VII.

BATTISTA PALLAVICINO Vescovo di Reggio. Nobilitata è la schiera de' nostri Calligrafi da questo illustre Parmigiano per la sua copia di Giuseppe Flavio di cui abbiamo ragionato a lungo a f. 201 e 202.

VIII.

ANTONIO DEGLI ODDI. Se questi non fu calligrafo di professione, voglio dire per mercede, imperochè egli era Canonico di questa Catt., ben ne meritò nome per la nettezza e correzione con cui scrisse nell'anno 1436 l'importantissimo codice de' *Frutti della lingua* di Fra D. Cavalca. Sulla bontà del qual Codice ragionai a facc. 85 e seg. delle mie *Osservazioni concern. alla ling. Ital.* ecc.

IX.

ANTONIO TRINANTONK. Siccome fu copiatore diligente di ms. antichi greci e latini, come vedemmo sopra a f. 205, e seguenti, ben potrebbeasi

avere il Tridentone un posto tra' Calligrafi, se il carattere suo fosse di miglior forma.

X.

ROLANDO CAPELLUTO IL GIOVINE. Tra' buoni Calligrafi parmigiani non venali merita un posto distinto quel *Rolando Capelluto* di cui ho lungamente ragionato a f. 210 e seg. Ivi si veggia ciò che ho detto intorno al *Codice di famiglia* scritto di suo pugno.

XI.

CASSIO PARMENSE. Nell'anno 1470 questo valentissimo Calligrafo copiò *Eusebii Pamphili historiam Ecclesiasticam ex . . . Ruffini Aquilejensis interpretatione, adjectis in margine adnotatiunculis*. Così si legge a f. 127, col. 2. del Tomo 2.^o *Manuscriptorum Codicum Bibl. Regii Taur. Athen.* In fine stanno le seguenti parole: *Scriptit Cassius Parmensis pro Angelo Fassolo Episcopo Feltrensi . . . 1470 die 111. Julii*. Intorno a questo Codice che dalla lettera *K. FI.* 18, sotto cui trovasi nel pred. Catalogo, fu poi trasportato in *M. II.* 46, scriveami il cel. Bar. Vernazza le cose seguenti: „ Il Codice . . . contiene due opere, non la sola „ notata nel Catalogo di Eusebio Panfilo — *Istoria Ecclesiastica*. Finisce „ nel foglio 164 recto. Di Cassiodoro — *Istoria Ecclesiastica* tripartita. „ Comincia nel 164 verso, finisce nel 367 recto. „ Paragonato il Codice ms. con la edizione del Gareti, le varianti „ sono assai. Dove corrisponde alla pagina 323 del Gareti, nel Codice si „ ha *tres*. Non credo necessario di prolungarne qui la serie. In verità „ Cassio scriveva molto nitidamente „.

XII.

LUDOVICO RAIMONDI. Il Cav. P. Casspini attesta di avere copiato da uno de' libri corali membr. di S. Martino de' Bozzi le parole seguenti: *Iste liber est Monasterii Sca Mariae Vallisserenae alias Sancti Martini de Botiis vulgariter nuncupati Cisterciensis ordinis Parmensis diocesis scriptus et notatus per me Mag.^{rum} LUDOVICUM DE RAYMONDIS DE PARMA ad instantiam Rdi Dni Sigismundi de Fulchinis superscripti Monasterii Abbatis decimi anno Domini MCCCLXXXIII. die ultima mensis Julii*.

XIII.

FRANCESCO DOLCINO fu calligrafo di greco assai erudito nel finire del Secolo xv, e siccome viveva in Milano, ov'era stato lungamente Canonico

della Scala Stefano Dolcino di Busseto, così l'Affò nell'art. di questo inclina a credere, che fosse Bussetano e parente di Stefano. Tornerò a parlarne nell'articolo predetto; ed ivi dirò di un Codice dell'anno 1496 copiato di sua mano con molta diligenza, da me veduto nella Biblioteca Reale di Mantova.

XIV.

PAOLO STADIANI. Buon Calligrafo fu ancora Don Paolo Stadiani Prete e Cittadino nostro, Custode del Coro della Chiesa Cattedrale nel 1498. Questa Ducale Biblioteca possiede un Ufficio latino della B. V. elegantemente scritto da lui in pergamena con alcuni ornamenti in miniatura. A piedi di esso stanno queste parole: *Ego donus paulus stadianus presbyter et civis parmensis ac custos chori ecclesie cathedralis parmensis Nobili domina susana de sancto utale moniali in sancto quintino scripsi ac complivi hunc librum die xxviii iulii mccccxxxviii. Laus des.* È in-8.^o Ireneo nella *Vita di S. Bernardo* a f. 174 cita quest'Ufficio a provare che anticamente invocavasi il nome di S. Bernardo fra' Vescovi nelle Litanie de' Santi.

XV.

LORENZO CORNIGLI. Al Graduale delle Monache di S. Paolo di Parma, che fu da queste con altri preziosi documenti dell' antichità venduto per poco danaro quando si abolì il loro Convento, stava in fronte una dedicatoria latina del Sacerdote Parmigiano Lorenzo Cornigli eccellente Calligrafo. Essendo essa di non lieve momento sì come lavoro di lui, sì perchè di lui stesso ci dà notizie sicure, e sì perchè ne ragguaglia dello stato precedente e d' allora di quell' insigne Monistero che racchiudeva la famosa stanza dipinta da Antonio Allegri da Correggio, io credo di far cosa non isgradevole mandandola alla luce. Dobbiamo la conservazione di questo importantissimo documento al mio diletto amico Signor Tommaso Gasparotti che degnamente presiede all' Archivio dello Stato, e che non ha eguali fra noi in quella parte di Calligrafia che riguarda l' imitazione de' caratteri altrui e della stampa, non menochè delle miniature. Egli trovò per caso ne' muricciuoli d' un rivendugliolo che ne avea smaltite alla spessata le altre parti ornate di miniature. Ecco: *== Venerabili Mulieri D. Joanna Placentia divina gratia Monasterii Sancti Pauli Parmensis Antistiti, FILIAE SUAE SPIRITUALI IN DOMINO dilectissimae LAURENTIUS CORNIGLIUS CIVIS AC PRESBYTER PARMENSIS Salutem perpetuam dicit == Utinam, Venerabilis Antistes, tuis inhaerent vestigiis omnes in claustris tam marium, quam faminarum praelaturam gerentes, animadverterent etenim nunc ob vita necessitates, et incommoda, nunc ob nimiam*

licentiam, saepenumero etiam alias ob causas servitium Dei a Religiosis suis longe remissius, immo negligentius exerceri, providerenique nedum non ullum detrimentum divinus cultus inde caperet, sed et melius et melius in dies procederet. Quae cura suprema esse debet cum Christianis omnibus, tum illis maxime, qui Religionem profiteantur, ac aliis praesint. Nam tu praeter alia egregia opera, quae fecisti finem eum concernentia, sanctissima Regulae tuae mandata longo tempore (quod omnium pace dixerim) parum adimpleta, integram ad observantiam cunctis abusibus eliminatis, assiduis admonitionibus, hortationibusque piis, ac magis ipsis bonis exemplis usque praecipiis, more Salvatoris, qui faciendo docebat, revocasti, scandalis aditus omnes occlusisti, septis muris altioribus, et munitionibus redditis, ceterisque occasionibus periculum padori afferre valentibus quibuscumque sublatis. Denique personalibus Virginum tuarum usibus sic undequaque prospexisti, ne quo penitus, illa pretextu se sentiant excusabiles, si Redemptori minus alacriter ancillantur, optima tum victus, et vestitus, tum rerum aliarum moderatione introducta, vel potius restituta, maximaque aedium claustralium parte instaurata, et reformata, ac novis conglavibus ad habitandum atque venustis ac utilibus a fundamentis ipsis extructis, atque dignissima suppellectile instructis, nec non in sacello, ubi singulis pane horis par est in divinis praecipiis illas occupari, qualibet opportunitatis, et elegantiae ratione eo consilio habita, ut quo habilis et jucundius ad usum unumquodque se praestet, eo efficacius ad divina prosequenda virginum ipsarum mentes inducat, prosperamque earum valetudinem firmius conservet. Unde fit, ut inter vos concordissime, pacatissimeque vivatur, ac candidissimi mores vigean, sitque nomen vestrum unguentum effusum, quod late spiraret odorem suavitatis, et gratiae. In praesenti quoque non mediocriter studium ponis, ut sacellum istud ipsum, sive chorum, quem picturis, sedilibus, ornamentisque aliis, et instrumentis necessariis mirifice condecoraveris, sacris libris ad canendum accuratius scriptis, qui reliquo apparatus respondeant, exornes, ne quid pro viribus desit, quod Religionis usus, dignitasque postulet. Quare me veluti quem scriptoria in re diu exercitatum novisti, satique in ea excellere forsitan existimasti, (quod minime jactanter dictum putetur) elegisti, qui illos tibi manu mea conficiam. Quod onus ego, etsi jam ingravescenti aetate parcere cogitabam, tamen ut minus aegre suscipiam non tam proposita merces, quam summa dilectio efficit, qua te, virginesque tuas in Christo prosequor. Quis honestis filiarum postulatis non obtemperat, vel si maximis officiatur incommodis? SPIRITUALIS ENIM CURA, QUAM DE TE, HESIDENQUE VIRGINIBUS GERO, GRESSUSQUE ANNOS PLURIMOS, licet indigne, ME VOBI IN PATREM, VOQUE MIHI IN FILIAS IN DOMINO ASSECRUIT. Paterno igitur affectui in primis indulgens enitar, ut qualem celerius, et exactius per deficientem, et quasi jam fessam inentem, CALIGANTESQUE OCULOS FIERI queat,

isti tuo laudabili desiderio fiat satis. Placet autem a PRESENTI LIBRO, QUI GRADUALIUM INSCRIBITUR, initium hac de causa sumere, ut sic gradatim, et per successum ad OPTATUM TOTIUS OPERIS COMPLEMENTUM felicitate pervenendi, quasi signum quoddam, et omen mihi faciam. Interea dilectissima Filia, oro, funde pro me preces Omnipotenti Deo, ac incaptam bonorum operum viam constanter, et indefesse (ut facis) persequere, in omnibus humanarum laudum blandimenta mercede vacantia non secus ac perniciosissimos scopulos evitans, ut in fine negociationis tuae talentum tibi commissum non temporaliter, sed spiritualiter expendisse comprobetur, ac a Domino audire merearis: Euge, serua bona et fidelis, intra in gaudium Domini tui. Vale in Christo Jesu. Qui vivit, et regnat Deus in saecula saeculorum. Amen.

Datum Patruæ anno Domini MDXXII. VIII. Kl. Aprilis.

Ben avrà considerato il lettore alle parole di questa dedicatoria che ho fatte imprimere studiatamente in carattere grande. Le quali non tanto comprovano come il Cornigli fosse Sacerdote, e Parmigiano, ma eziandio Calligrafo di gran rinomanza, che non solo debbe avere scritto di propria mano ancora gli altri libri Corali di quel Monistero, ma chi sa quante altre cose di simile o di diversa fatta negli anni precedenti; e come essendo nel principio dell'anno 1522 già assai inoltrato nella età a buon diritto si può collocare fra' maestri di bello scrivere appartenenti anche al 15.^o secolo. Questa lettera (se è sua) serve eziandio a provare come scrivendo così lodevolmente in latinità possa meritare un posto tra' nostri Scrittori. E dalla intitolazione e da altre parole verso la fine emerge poi ch'egli era altresì da molti anni confessore di quella celebre Badessa, e delle Monache di lei; d'onde io cavo che fosse uomo valente anche in divinità: imperocchè quella donna che era solita a scerre i migliori artisti di que' dì per le faccende ornamentali del suo Monistero, e che sì per questo che per le altre soleva sempre consigliare con gente valorosa (Affò *Ragionamento sulla stanza*, ecc. f. 68, e *Pungileoni Memorie di Antonio Allegri* t. 1, f. 76.) non avrebbe affidata la cura degli affari spirituali proprii a goffo pretazzuolo.

Pare ancora che, traendosi da questo notevole documento come fossero all'epoca in cui scriveva il Cornigli, cioè nel Marzo del 1522, terminati tutti gli abbellimenti predetti, si possa argomentare con sicurezza che il divino Correggio avessevi già da qualche tempo terminato quel suo giovanile portento. Però si conferma in qualche modo l'opinione dell'Affò essere questo accaduto entro il 1519 ed il Maggio del 1520. Nè intendo con ciò di escludere la possibilità che fosse dipinta quella stanza nel 1518, secondochè pensa il dottissimo Pungileoni, comechè non mi soddisfi punto la ragione da lui addotta a f. 86, vale a dire che, essendo

incominciati nel 1519 gli acciacchi di Giovanna Piacenza, non potea questa aver volontà di adornare una stanza allorchè i primi sintomi dell'ultima malattia venivano ad avvertirla di doverla presto abbandonare. Oltracchè veggiamo ogni di frequenti esempi contrarii, la dedicatoria predetta ben dimostra come crolli sulle fondamenta così fatto ragionamento, se tre anni dopo la Badessa Giovanna non solo trovavasi in comportevole stato di salute, poichè un tal suo familiare seco non doleasi punto delle incommodità di lei; ma andava ella ordinando novelli spendiosi ornamenti pel suo Monistero.

E con certezza si ha poi che avanti l'epoca predetta era stata messa la clausura in quel Monistero, mentre l'Affò erroneamente la stabilisce nell'Agosto del 1524 (*Serv. di Piazza* 1796, f. 155.).

Aggingnerò altresì, che que' sedili del Coro a cui accenna il Cornigli colla parola *sedilibus*, pregevolissimi per magistero di tarsia, furono fatti da Lucino Bianchini di Parma. Pietro De-Lama, che fu Prefetto del Museo Parmense, in una sua nota che mi è stata per solita cortesia fatta conoscere dal mio diletteissimo P. Ah. Tonani, attesta di aver letto sulla porta situata nel centro di questo Coro la seguente iscrizione:

LUCINUS . BLANCHINVS . PARMENS.

IOANNA . PLACENTIA

ABBAT. MODERANTE

MDXX . . .

Facc. XLVI, Nota (4).

„ (4) Francesco Cereti, Scolaro di Gius Pontificio in Bologna, fu assistente a Benedetto di Ettore, allorchè nel 1499 stampò la *Seconda Partenica*, e poscia il Poema *De suorum temporum calamitatibus* di Batista Mantovano; in fine alle „ quali cose aggiunse suoi versi latini „ .

CORREZIONE E GIUNTE

Benedetto di Ettore *Librajo* (non già *stampatore* di quest'opera come asserisce l'Affò) solo concorse alla spesa della stampa col vero tipografo Platone de' Benedetti.

I versi del Cereti furono ristampati nella edizione delle predette due opere che si fece in Venezia nel 1499 da Giacomo de Leucho, in-4 ° picc.°

L'Ab. Jac. Morelli inviò ad Ireneo il seguente Epigramma di un *Francesco da Parma* che ben potrebb'essere il nostro Cereti. Il Morelli

lo cavò da quel Codice Zeniano che contiene un Poema fatto ad imitazione della *Divina Commedia* da Gio. Michele Alberto da Carrara, ed intitolato pur essa *Commedia*, come narra lo Zeno a f. 27 del Tomo 2.^o delle *Fossiane*.

Ecco l'epigramma in lode di un' *Orsola* pur lodata nel Poema:

„ Ursula Gorgoneos quam sit sortita liquores
 „ Carrari vatis carmina diva docent.
 „ Sed dum purpureos decorant sua lumina vultus,
 „ Et nitidus roseo candor in ore sedet
 „; Virginia; ecce Deus miro concussus amore
 „ Vexit ad æthereæ limina clara poli.

Mi conferma nel mio sospetto il trovare una delle opere di Gio. Mich. Alb. da Carrara impressa in Bologna da quello stesso Platone de' Benedetti che stampò due anni prima la *Secunda Parthenices*, e l'altra opera di Battista Mantovano, correte dal Cereti, e da lui corredate di versi latini. Ecco il titolo dell'opera del Carrarese: *Liber Johannis Michaelis Alberti Carrariensis de omnibus ingenii augenda memoria; Bononiæ 1491*, in-4.^o Non è inverisimile che il Cereti conoscesse il Carrarese in Bologna poco tempo prima, poichè il Tiraboschi, nel Tomo 6.^o f. 689, ci narra che quest'ultimo fu a diverse Città chiamato per curarvi ragguardevoli personaggi. Il Carrarese morì nel 1490. Il nostro Cereti era determinato di continuare a far versi, come appare dal seguente distico con cui finisco il *Carme* che poso in fine del libro di Batt. Mantovano *De suorum temporum calamitatibus*:

*Hæc et plura tibi plectro meliore canemus
 Cum dabitur: residues cogimur esse: Vale.*

Facc. XLVII, Nota (1).

„ Diversi folli (*di carta parmigiana*) ne troviamo ricor-
 „ dati nelle carte di contratto del Secolo XVI: e i bolli di-
 „ versi onde le nostre carte di allora son contraddistinte,
 „ marcar ne dovevano, come al presente, le diverse fabbric-
 „ che. Alcune usavano un dragoncello, o basilisco sopra tre
 „ monticelli, altre una corona: altre un agnello colla croce.
 „ Queste minuzie possono dar lume anche alla Storia tipo-
 „ grafica „.

GIUNTA

Pensando anch'io in un con molti bibliografi moderni che possano roccar luce alla Storia della tipografia i marchj, o sia i bolli, delle carte

usate dagli stampatori del 15.^o Secolo, do qui la serie cronologica di quelli che ho trovati nelle edizioni parmigiane, che possiede questa Ducale Biblioteca, o qualche mio amico in Parma.

1.^o PLUTARCUS, ecc. 1472. *Portilia*:

CORONA con asta che termina in croce; DRAGO con quattro ale in alcuni fogli; in altri UNICORNO tronco, cioè cavallo, avente un solo corno, troncato ove la spalla si congiugne al resto del corpo in modo che veggonsi anche le zampe davanti.

2.^o COMMENTO *Ai trionfi del Petrarca* 1473, *Portilia*.

DRAGO; e UNICORNO come sopra.

3.^o PLINII *Hist. Nat.* 1476, *Corallo*.

CORONA, come sopra; e qualche volta il DRAGO.

4.^o FLORII *Epithome*, sens' anno. *Corallo*.

DRAGO; e CORONA, c. s.

5.^o CICERO *de officiis* 1477, senza nome di stampatore.

DRAGO.

6.^o VIRGILII *Opera*. *Portilia* 1479, in-f.^o

AGNELLO con bandiera crociata.

7.^o OVIDII *Metamorph.* 1479, senza stampatore.

CORONA.

8.^o PLINII *Hist. Nat.* 1480, *Portilia*.

DRAGO.

9.^o D. HIERONYMI *Tractatus et Epistola*. T. 2. 1480, senza stampatore.

CORONA e DRAGO.

10.^o OVIDII *Metam.* 1480, *Portilia*.

CROCE patente prolungata sopra corona di altissime corna; AGNELLO colla bandiera crociata; e DRAGO.

11.^o CAESARII *obsidionis Rhodii urbis descriptio*, senza note tip. (se è veramente parmigiana).

BILANCIA nel cerchio.

12.^o NONIUS MARCELLUS, FESTUS POMPEIUS, et MARCUS VARRO 1480, senza stampatore.

DRAGO che posa sopra una piccola corona; AGNELLO, c. s.; DRAGO comune; e CORONA crociata.

13.^o SOLINI ecc. 1480. *Portilia*.

AGNELLO c. s.; DRAGO; CORONA.

14.^o PLINII *Hist. Nat.* 1481, *Portilia*.

DRAGO.

- 15.^o VOLSCI *exposit. in Heroid.* 1481, *Portilia*.
AGNELLO c. s.; e DRAGO che posa su corona a tre corna.
 - 16.^o SILII ITALICI, ecc. 1481, *Portilia*.
CORONA crociata.
 - 17.^o DE MAGISTRIS, *Questiones*, ecc. 1481, senza stampatore.
CORONA croc. or grande, or picciola.
 - 18.^o AESOP *Vita et fabulæ.* 1482, *Portilia*.
CORONA; e AGNELLO c. s.
 - 19.^o DORELLI *Logica.* 1482, *impensis de Moyllis, et de Montalli*.
DRAGO.
 - 20.^o LUCANI *Pharsalia.* 1483, *De Oliveriis*.
CORONA piccola crociata.
 - 21.^o F. CHERUBINI *regula.* 1487, *Ang. Ugoletus*.
PICCILO DRAGO; ed altri DRAGHI più grandi.
 - 22.^o CALPHURNI ecc. *Bucolica*, senz'anno, *Ang. Ugoletus*.
CORONA grande crociata.
 - 23.^o D. AUGUSTINI *Opuscula.* 1491, *Ang. Ugol.*
CORONA crociata.
 - 24.^o HOMERI *Iliados Epitome*, ecc. 1492, *Ang. Ugoletus*.
DRAGO che posa sulla corona.
 - 25.^o HOMERI *Batrachom.* 1492, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata.
 - 26.^o CATANEI *Orationes.* 1493, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata; DRAGO sulla corona.
 - 27.^o CLAUDIANI *Opera.* 1493, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata; DRAGO sulla corona.
 - 28.^o QUINTILIANI *Declamationes.* 1494, *Ang. Ug.*
CORONA c. s.; DRAGO c. s.
 - 29.^o STATUTA *Pharmæ.* 1494, *Ang. Ugol.*
DRAGO c. s.
 - 30.^o GRAPALDUS *de partibus adium.* 1494, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata.
 - 31.^o BONVICINI, *Vita Scholastica.* 1495, *Ang. Ugol.*
DRAGO sopra la corona.
 - 32.^o AUBONII *Opera.* 1499, *Ang. Ugol.*
DRAGO; altro DRAGO alquanto diverso.
-

PARTE SECONDA.

Nel rivolgimento di trentasei anni dalla divulgazione del *Saggio su la Tipografia Parmense del Secolo xv* sino al presente, la Bibliografia fece sì rapidi progressi, e si arricchì di tante scoperte, che non peneranno gli amorevoli miei leggitori a credere che questi progressi e questi scoprimenti si sieno allargati anche a quella parte che all'antica Parmense Tipografia riguarda. Ond'è che giovandomi di questa universale bibliografica dovizia emmi venuto fatto di raccorre alcune giunte importanti, di emendare anche in ciò parecchi sbagli in cui si avvenne il mio illustre predecessore, colpa della stagione in cui visse, e di purgare il Catalogo delle edizioni Parmigiane del Secolo xv da quelle che non avean tocco prima il crogino della più rigorosa critica. Il perchè mi è paruto necessario di rifare questo Catalogo, non già alla distesa, chè vietarlo sì la comandatami brevità, e sì la mole a cui di necessario è per salire la seconda parte della mia *Continuazione degli Scrittori Parmigiani*; ma le più volte per compendio, mandando il lettore alle descrizioni dell'Affò, o d'altri solenni bibliografi, o ad alcuna mia già fatta di pubblica ragione.

E questo Catalogo incomincio senza più:

I.

Plutarcus de liberis educandis Guarino Ver. interprete; *Hieronymi Presbyteri de officiis liberorum erga parentes*; *Basilii Magni de legendis gentilium libris* Oratio, Leonardo Aretino interprete. In-4.^o Parmæ, Portilia, 1472.

Tomo VI. Parte II.

36

Incomincia così:

GVARINI VERONENSIS
IN PLVTARCVM DE LIBERIS
EDVCANDIS PRAEFATIO

In fine leggesi ciò che segue: . FINIS .

Eia quibus restat pueri spes unica patrum
Discite: nā facilis nūc uia monstrat iter.
Hoc nā ipressit opus nobis Portilia Parmæ
Andreas: multus cui datur artis honos.

Nono Calendas Octobres. M. cccc. lxxii.

È in buon carattere rotondo simile in tutto a quello del *Commento ai Trionfi del Petrarca* dello stesso Portilia.

Ha carte quaranta. L'ultima è bianca. Non ha numeri alle facce, non segnature, non chiamate, non registro, non divisioni. Della più parte di queste cose, e del resto che concerne così preziosa edizione veggasi ciò che dissi nelle mentovate mie *Notizie bibl.* 1808. Ben importa ch'io aggiunga qui che dalla cortesia del sig. Don Giuseppe Antonelli degnissimo Bibliotecario aggiunto della pubblica libreria di Ferrara ebbi la descrizione dell'esemplare assai imperfetto che ivi si conserva di quest'essa stampa. Il quale però ha la prima carta e la sua corrispondente originali, mentre nel nostro, come dissi nelle predette *Notizie*, queste due carte sono ristampate (probabilmente alcuni anni dopo) cogli stessi caratteri. Ecco le differenze che trovansi nelle prime già riferite parole dell'edizione originale:

GVARINI VERONENSIS
IN PLVTARCVM DE LIBERIS EDu (sic)
CANDIS PRAEFACIO (sic)

Il chiarissimo Sig. *Fesque di Puttlingen* possiede sola l'ultima parte di questo insigne libro; voglio dire il S. Basilio *de legendis gentilium libris*. La qual parte trovata così sola, chi non conosca la precedente, si può credere stia appunto da se.

Il Panzer a f. 40a del T. 4.^o nota d'aver veduto nel Catalogo *Thottiano: Plutarchus de Liberis educandis, Guarino, veronense interprete*, ed il colloca fra' libri impressi in Parma *sine nota anni*; cosa veramente singolare, poichè riferisce parte del penultimo verso, e tutto l'ultimo, che stanno in fine, dopo i quali nell'esemplare Parmense vien tosto la data *Nono Cal.* ecc. È quindi forse il credere che nell'esemplare *Thottiano* si fosse tagliata, o fosse consunta essa data.

II. (I. dell' Affò) *Facc. L, lin. 14 e seg.*

„ *Comento di Francesco Filelfo ai Trionfi di Francesco Petrarca . . . Portilia 1473, 6 Marzo, in-4.º* „.

„ Ecco la prima, e forse unica edizione di una fatica del Filelfo, sconosciuta a coloro, che delle Opere di lui ci hanno sin qui parlato „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONI

Nelle menzionate mie *Notizie*, ecc. (*) dimostrarai come non sia fatica del Filelfo questo *Comento*; ed il ripeteri più su a f. 244. Dimostrarai altresì

(*) Poichè è qui discorso del Petrarca, e poichè ho dovuto più volte rannunziare queste mie *Notizie Bibliografiche* nelle quali non solo ho ragionato del predetto *Comento ai Trionfi* di lui, ma ancora della rarissima edizione sì di questi che dell'altre Rime fatta nel 1477 dal Siliprandino, chieggo licenza a' miei benevoli lettori di uscir un istante dell'argomento che ho tra mani per dire alcun'altra cosa sur essa edizione *Siliprandina*.

Scrissi a f. 35 di quelle mie *Notizie* che il Petrarca 1477 ha carte 179, oltre le otto che comprendono la Tavola ed il Registro dell'opera. Più rigorosamente avrei dovuto dire che ne ha 180, comprese la prima e l'ultima bianche. L'esemplare della Biblioteca Parmense mancando dell'ultima, notai solo ciò ch'esso conteneva. Alla *Biblioteca Italiana* (V. f. 301 del Tomo 46.) son debitore del raddrizzamento di questa piccioletta stortura. Ivi fu avvertito che io m'ingannai dicendo che sono 179 carte oltre le prime otto della tavola, mentre non sono che 178. Altro sbagli di chi fece questa osservazione. Da' quali due sbagli è uscita la verità: cioè che sono 180. Lo che emerge indubitato

dall'esame dello *Speculum presentis voluminis*, che è il Registro posto a tergo dell'ottava carta del quaderno in cui sta la *Tabula de la presente opera*. Tutti i fascicoli di questo volume sono quaderni, eccetto quello che ha le note tipografiche, e l'ultimo. Mancando del Registro l'esemplare *Reina* di cui si parla nella *Biblioteca Italiana*, è accusabile l'inganno ivi corso. Lo *Spenceriano*, secondo che dice il Diblin, non ha nè pur esso che carte 178, nè questi nota che abbia le 8 della tavola. Un altro ne vidi anni sono in Bologna che pur difettava di queste otto; ciò non ostante non si volle poscia venderlo per 100 zecchini. Di tutti questi a me noti è dunque il perfettissimo quello della Biblioteca Parmense, il quale ha altresì la particolarità di essere appartenuto al cel. Simone Porzio napoletano, come è notato di pugno di lui (a quanto sembra) sulla prima carta bianca. Allo *Spenceriano* è accoppiato il *Comento al Petrarca* di Antonio da Tempo, impresso dal Siliprandino nello stesso anno. Possiede un buon esemplare anche di questo la Biblioteca Parmense, ma separatamente.

a f. 243 come la presente edizione non contenga il testo ordinato de' *Trionfi* del Petrarca, benchè sia ciò stato creduto da molti scrittori. Il *Dibdin* nel catalogo della *Spenceriana* (f. 87 del T. ultimo) continuava a credere nel 1823 che questo fosse il primo libro stampato in Parma, e lavoro del Filelfo. Egli ben potea ignorare la predette mie *Notizie*; non già il *Diet. Bibliogr. du Quinz. Siècle* del celebre De La Serna Santander, ove ragguagliatore l'autore da me, erasi dato contezza del *Plutarcus*, ecc. 1472 a f. 534 del T. 3.^o sin nell'anno 1807; nè il *Manuel* del Brunet, che cavò la notizia da esso Santander; nè la *Bibliothèque de Lyon* di A. Delandine al luogo s. c.; nè il *Repet. de Bibliographies Spéciales* del Peignot; nè più scritture italiane. I quali tutti diedero ragguaglio dello scoperto *Plutarco* assai prima che il Dibdin pubblicasse il suo ultimo volume della *Spenceriana*. Nè per rispetto all'esser opera del Filelfo dovea ignorare l'importantissima Vita di questo divulgata dal Rosmini ora fa molti anni. Desta le meraviglie eziandio che il Dibdin in vece di allegare l'*Affò* a rispetto della descrizione di questo Commento citi il solo Panzer. Un direbbe ch'ei non conobbe il *Saggio* d'Ireneo, se in tanti altri luoghi non desse buon sentore d'averlo letto.

Egli corresse però l'errore dell'*Affò* da me avvertito sin nel 1808 che il presente libro non contiene che 120 carte o facce 240. L'asemplare *Spenceriano* è dunque ben compito, poichè ha 122 carte. Il Panzer assegnando 240 fogli a questo libro malamente intese l'*Affò* che disse contenere 240 facciate, non fogli o carte.

Facc. LIII, lin. 2, 15, 18 e 28.

ERRORI

texto chel fu
e sì superba
temer
potria.

CORREZIONI

texto: pero chel fu
a in sì superba
temere
poria

III. (II.) Facc. LV.

„ Statii Achilleidos . . . Corallus, 1473, 19 Martii.
in-4.º „

OSSERVAZIONE

Il Dibdin alla faccia 369 del T. 2.^o chiama questa edizione supposta, e sembragli di darne ragioni insufficienti. Del che io nulla dirò. Ben dico che non so intendere, com'egli nel luogo stesso non solo ponga in dubbio l'edizione di Ferrara 1472 che l'*Affò* a facce xxv (non 22, come

per errore notò l'Audiffredi *Spec. Ed. It.* facc. 230) disse d'aver collocata nella Biblioteca di Parma; ma finisca col negarne di assoluto l'esistenza. Essa ci è di fatto ed io holla sott'occhi; e venga il Dibdin con un buon pajo d'occhi a Parma ch'io all'onore di trarlo d'inganno accoppierò quello della conoscenza di un Bibliografo che tanto ha levato rumore di sé. Le ragioni che ivi adduce per negarla son nulle. Credo per altro ch'ei nè leggesse ciò che ne dice Ireneo, nè pur finisse di leggere l'erronea citazione dell'Audiffredi. Null'altra scusa io trovo all'ardimento del far toccare immeritevolmente una mentita al nostro Affò. Nella facciata precedente descrive un'edizione di Stazio *Thebais et Achilleis*, senza nome di stampatore, e senza luogo ed anno, in-fol., intorno alla quale dice, che il Conte Renczky suppone essere impressa da Andrea Portilia. Il Dibdin per altro mette su ciò molto dubbio.

IV. (III.) Ivi.

„ *Catulli Carmina, et Statii Silvæ . . . Corallus*
 „ 1473, 30 *Octobris*, in-foglio „.
 „ . . . Il De-Bure attesta di non averlo potuto
 „ trovare in tutto Parigi „.

OSSERVAZIONE

Il cel. Cav. Vanpraët, Custode della Biblioteca Reale di Parigi, mi ha assicurato per lettera, che questa ora il possiede.

Benchè il Morelli nella sua *Bibliotheca Pinell.* T. 2, f. 318, ponesse questa edizione in-f., egli medesimo però scrisse ad Ireneo: *osservo poi, nuovamente esaminando il Catullo, ch'esso, rigorosamente parlando, deve dirsi in-4.º grande, e non in-foglio; avendo le marche della carta a traverso della schiena del libro.*

V. (IV.) Facc. LVII.

„ *Andræ Barbatæ Repetitio Legis Cum acutissimi*
 „ *de Fideicommissis . . . Corallus, 1474. 6 Maii, in-f.º* „.
 „ Non si fa menzione, ch'io sappia, di questo libro,
 „ fuorchè nel . . . *Cat. della Pinelliana, ecc.* „.

OSSERVAZIONE

Sta ancora nella Magliabechiana. Se ne può vedere nel *Cat.* di questa, T. 7, col. 251, una più ampia descrizione, e più esatta. In questa

il Fossi crede che la marca della carta sia una Sirena col capo cornuto; ma io ho sospetto ch'egli abbia preso per una Sirena l'Unicorno, di che ho parlato sopra, il quale trovasi nelle prime edizioni del Portilia. Già vedemmo, come il Corallo si servisse delle stesse cartiere.

VI. (V.) *Ivi e Facc. LVIII.*

„ *Matthæi Matesilani singularia Dicta, ecc. Portilia, senz' anno, in-f.º* „ .

GIUNTA E CORREZIONE

Il Panzer ne cita un esemplare descritto da Hupfauer, ed oltre la descrizione datane dall'Affò (nella quale è da sostituirsi alla parola *Matesilani* della 5.^a linea della facc. LVIII *Mattasillani Bononensis*) dice che in fine leggonsi le parole: *Deo gratias Amen*; che è in carattere romano a due colonne con segnature; e che si compone di 18 carte. Lo che tutto è confermato dalla descrizione dell'esemplare della Biblioteca di Felino Sapdeo, procacciati mi dall'egregio signor Marchese Lucchesini.

VII. (VI.) *Facc. LVIII.*

„ *Baldi de Perusio Commentarius de usu Feudorum, Corallus 1475, in-f.º gr.* „ .

VIII. (VII.) *Facc. LIX.*

„ *C. Plinii Sec. Nat. Historia . . . Corallus 1476, in-f.º gr.* „ .

OSSERVAZIONE

La descrizione dell'Affò è esatta tranne nel numero de' fogli ch'io trovo 355 e non 365, com'egli dice. Manca, a quanto sembra, una bianca per compirò 20 carte preliminari le quali nell'esemplare della Biblioteca Parmense non sono che 19. Essendo la chiamata ad ogni carta non può nascer dubbio che l'esemplare della Biblioteca di Parma non sia perfetto. Il Panzer ripeté lo spropósito d'Ireneo. Uno possedevane anche il Card. di Brienne, che forse è lo stesso che sta ora nella Biblioteca del Re a Parigi.

IX. (VIII.) *Facc.* LXI.

- „ *Lucii Flori Gestorum Romanorum Epithoma.*
 „ . . . *Corallus*, senz'anno, in-4.^o „.
 „ . . . Agli esemplari intieri talvolta precede, tal-
 „ volta sta in fine; *Ad Magnificum Comitem Petrum*
 „ *Mariam Rubeum Parmensem Philippi Beroaldi bo-*
 „ *noniensis epistola*
 „ Le carte sono 78, ecc. „.

CORREZIONE

L'esemplare da me acquistato per questa Biblioteca ha realmente carte 78, benchè sia mancante dell'epistola di Filippo Beroaldo, che l'Affò a ragione dice dovervisi trovare o in fronte o in fine. Dunque non 78 ma 80 carte dee avere un esemplare perfetto, come ha quello di Lord Spencer.

Penso anch'io coll'Affò che questa edizione piuttosto sia stata fatta verso il 1476 che verso il 1473.

X. (IX.) *Facc.* LXII e LXIII, *lin.* 14 e seg.

- „ *M. Tullii Ciceronis. De Officiis*, ecc. 1477, 11
 „ *Januarii*, senza nome di stampatore, in-f.^o „.
 „ Al fine si leggono *Versus XII Sapientum*
 „ *scilicet Basilii Asmenii* . . . *Hilarii* „.
 „ La prima carta del primo, e l'ottava
 „ dell'ultimo quaderno sono del tutto bianche „.

CORREZIONE E OSSERVAZIONE

Veramente non dice *Hilarii*; ma sì *Hylasii*, chè tale appunto chiamavasi un Poeta scolastico che trovasi per solito di compagnia con *Basilio*, *Asmenio*, e gli altri qui riferiti dall'Affò.

La prima carta del primo, e l'ottava dell'ultimo quaderno saranno bianche; però l'Affò il disse per semplice induzione, perchè l'opera è compita; non già perchè sieno nell'esemplare della Biblioteca Parmense; mancano anzi ambedue. Né ci ha indizio che sieno state tolte dopo l'Affò, o che siasi cambiato esso esemplare.

XI. (X.) *Facc.* LXIII.

„ *P. Ovidii Nasonis Opera omnia* . . . *Corallus*,
 „ 1477. I *Julii*, in-f.^o „.

OSSERVAZIONE

Oltre gli esemplari qui allegati dall'Affò uno n'è ora nella Biblioteca del Re di Francia, ed uno nella *Spenceriana*. Il Dibdin, T. 2, f. 209, dice che l'Affò ne ha qui posta una descrizione ampia e corretta. Non ostante egli dà la sua assai minutamente.

XII. (XI.) *Facc.* LXVI.

„ *Baptistæ Marchionis Pallavicini* . . . *Historia*
 „ *flendæ Crucis*, ecc. *Apud Parmam in Monasterio*
 „ *Carthusiæ*, 1477 *Decemb.*, in-4.^o „.
 „ Come errassero nel ricordare questo Poemetto
 „ l'Orlandi, e il Maittaire, si è già osservato „.

OSSERVAZIONE

Errò altresì Giacomo Lambacher nella sua *Bibliotheca Findobonensis* reputando prima edizione di questo Poemetto quella di Treviso 1494.

Tanto l'edizione del 1477 quanto la presente erano nella Biblioteca Mazarina a' tempi del Mercier.

XIII.

Bartoli de Saxoferrato Lectura super secunda parte Digesti novi. In fine: *Eximii legum Doctoris. D. Bar. super secunda ff novi parte scriptum. Parme impressum opera: ac industria Andree Portilie: ab exemplari Veneto excerptum: ac diligentissime emendatum nec non revizum finit anno domini mcccc. lxxviii. tertio Idus Martii. DEO LAUS HONOR ET GLORIA.*

È in caratteri Romani a due colonne con registro, in-f.^o-gr. Ne trasce la notizia dal Panzer, T. 4.^o f. 40a, che cavella dall'Hupfauer.

N. B. Ho tolto via da questo Catalogo i N.ⁱ XII e XIII dell'Affò; cioè *Calphurnii Eclogæ*; e *Columella de cultura Hortorum*, 1478, perchè

sono edizioni giustamente tenute da' Bibliografi come suppositive. Il Mercier nella mentovata lettera, ed il Panzer, T. 9, f. 268, le hanno per chimeriche.

Alle quali due chimere mandate a' confini ho sostituito due realtà il Plutarco 147a, ed il Bartolo 1478. E così farò per altre edizioni somiglianti.

XIV. Facc. LXVII.

„ *Virgilii Opera . . . Portilia* 1479, 12 Maii, in-f.º „.

OSSERVAZIONE

Il Cav. D' Elei scriveva all' Affò a' 16 Dicembre 1791: „ È probabile „ (ma non certo) che io possa acquistare il rarissimo Virgilio stampato in „ Parma nel 1479, fol., di cui si conosce uno o due esemplari solamente „. Indi lo offeriva in cambio, se lo avesse potuto acquistare, dell' *Euripidis Tragædiæ*, 4.º *Græce*, litt. capitalibus, posseduto da questa Biblioteca.

Un esemplare ne sta ora in quella del Re di Francia; ed uno nella *Spenceriana*, cui descrive il Dibdin a f. 483 del T. a.º lodando l'esattezza dell' Affò nel darne conto.

Pensa il Dibdin che questa edizione sia poco degna della fama del Portilia. Per ver dire non è una delle sue meglio impresse. L' Affò nota, che il registro cammina dall' a sino all' y, e che i quaderni sono talora di cinque fogli, talora di quattro (parla di fogli interi di stampa); il Dibdin, che, eccetto x, tutti sono di dieci carte; ed il Brunet, che sono tutti di dieci, tranne l'ultimo che ne ha solo otto. A chi crederemo? All' Affò; ma più precisamente dico, che tutti sono quinterni, tranne e, d, e, n, p, x, i quali sono quaderni. Sommano in tutto carte 208 compresa la prima che è bianca. È da osservarsi che nel titolo di questa edizione si dà a Virgilio l' aggiunto di *Parthenias*, che io non ho ritrovato che nella precedente edizione del Zarotto 1475. Penso che il Portilia appunto ponesse questo epiteto ad imitazione del Zarotto. Ben si sa che *Parthenias* era detto Virgilio per la molta verecondia, e per l' intemerata vita. Lo che molto non armonizza con alcuni de' Poemetti che fan coda alla presente edizione.

XV. Facc. LXVIII e LXIX.

„ *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon . . .* 1479, „ senza nome di stampatore, in-f.º picc.º „.

Tomo VI. Parte II.

37

„ . . . I quaderni vanno con registro dalla lettera
 „ a sino a $\mathfrak{K}$. Il primo è di cinque fogli, gli altri di
 „ quattro, e i due ultimi di tre . . . Il Denis . . .
 „ soggiunge: *Videtur Andreæ Portiliæ*. Ma non è a
 „ dubitarsene dopo il confronto avutosene col *Virgilio*,
 „ cui ne' caratteri e nella forma esattamente somiglia „.

OSSERVAZIONI

Il Dibdin, l. e. f. 211, dice che le *signature* corrono da a ad x di otto carte ciascuna; che x ne ha sei, ed y cinque. Errò: a è di dieci, come drittamente avvertì Ireneo; x è di otto; z, S, e y sono di sei; fuorchè nell'esemplare Parm. manca l'ultima carta, che con ogni verisimiglianza debb'essere bianca. S'ingannò anche Ireneo credendo che z fosse di otto. Andò altresì errato il Dibdin dicendo che nel retto di a. i. leggesi il principio del Poema così: *rv. ovidii*, ecc. Non nel diritto di a. i; ma sì di a. iii. trovasi questo cominciamento. Dai quali errori, se il bibliografo Inglese non si sbagliò anche in altro, si potrebbe indurre non tanto che l'esemplare della *Spenceriana* fosse mancante della vita del Poeta già notata dall'Affò, la quale comincia a tergo della prima carta, finisce a mezzo la seconda, ed è conseguita da sei versi esametri e pentametri, dall'indice di 14 favole contenute nel 1.º libro, e dall'argomento della *Fabula prima*; ma altresì di due carte nella *signature* x. E se y ne ha cinque sole, come il nostro, ciò indica che manca l'ultima bianca eziandio nell'esemplare di Lord Spencer. Ove il Dibdin avesse confrontata la sua descrizione con quella dell'Affò, ch'egli pur vide, avrebbe cansato queste inesattezze.

Il mio diletteissimo e dotto amico Professore Costanzo Gazzera ben s'appose nelle sue *Lettere Bibliografiche* allorchè a facce 6 negò al sig. Cochard che la carta di questa edizione, la quale forse per errore di stampa ivi è assegnata all'anno 1478, uscisse di cartiera francese. Essa, come notai più su, ha la marca della carta rappresentante una corona, non *gigliata*, come parve al Cochard ed al ch. Gazzera, ma comune con asta che, partendo dalla punta del corno di mezzo, va a terminare in picciola croce tagliata obliquamente. Questa corona si trova frequenti volte nelle carte adoperate ne' primi libri impressi in Parma sì dal Portilia, e sì dal Corallo. E nel *Plinio* del 1476, e nel *Floro* senz'anno stampati da quest'ultimo trovasi alternatamente ora la corona, ed ora il drago delle cartiere Parmensi. Di essa corona (non della *gigliata*, come sembrò al Professore Gazzera) parla Ireneo nella nota a f. XLVII del presente

Saggio. Confermo che vi ha tal somiglianza tra questa edizione e quella del Virgilio, Portilia 1479, da non potersi dubitare, che questi non sia lo stampatore dell'Ovidio. Anche l'altezza delle facciate è perfettamente uguale.

XVI. Facc. LXIX e LXX.

„ *Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Portilia*
„ 1480, 13 Febr. in-f.^o gr. „.

„
„ È tuttavia inferiore a quella del Corallo
„ Succede un Epigramma in lode dell'Impressore, ini-
„ tato non troppo felicemente da un più elegante po-
„ sto . . . in fine dell'*ortografia* del Tortellio, impres-
„ sa nel 1477 . . . „.

OSSERVAZIONE

A me, avente sott'occhio ambedue queste edizioni, pare per lo contrario che, almeno rispetto all'uguaglianza e nettezza de' caratteri ed alla tiratura, la Portiliana superi quella del Corallo. Veggansi gli elogi che ne fa il Dibdin T. 2, f. 264. Questi la descrive minutamente, ma in alcun luogo con minore esattezza. Dice, per esempio, a f. 263 che il libro xxv comincia sul registro A; ma egli non osservò che per errore di stampa ivi si pose il N.^o xxv invece del xxiv. È vero però che ivi comincia anche il xxv; cioè nell'ultima carta del Registro stesso A. Ed al proposito dell'Epigramma di Andrea Aicardo che sta dopo la data della stampa dice che *sembra secondo l'Affò, sia stato copiato da un'edizione del Tortellio 1476*. Ben vede ognuno leggendo le predette parole dell'Affò, che l'edizione del Tortellio è del 1477, e che l'epigramma fu *imitato non copiato*, ecc. Il Mercier nella solita lettera dice, che nell'edizione di Plinio del 1480 le prime parole dell'ultimo verso dell'Epigramma predetto sono *Qui facis* in vece di *Qua facit* dell'edizione del 1481. Ma l'esemplare della Biblioteca di Parma ha *Qua facit* in quella del 1480, come hanno *Qua facit* i due del 1481 appartenenti alla Biblioteca stessa. È singolare questa varietà notata dal Mercier.

XVII. Facc. LXXII.

„ *Divi Hieronymi Tractatus et Epistolæ*. Tomi II.
 „ 1480, 15 Mai, senza nome di stampatore,
 „ in-f.° gr. „.

CORREZIONI alla f. LXXIV.

ERRORI	CORREZIONI
1. 3 <i>subjecimus.</i>	<i>subjecimus</i> . . .
1. 4 <i>præmisimus.</i>	<i>præmisimus</i> . . .
1. 23 e 24 <i>reductorum in certum ordinem ac distinctionem secundum materias</i>	<i>reductorum in certum ordinem ac distinctarum secundum materias</i>
1. penult. <i>Nisi verer</i>	<i>Nisi vererer</i>

Facc. LXXVI, lin. 1 e seg.

„ Dissi nella prima parte essere il carattere di
 „ quest' Opera lo stesso usato poi dall' Ugoletto nelle
 „ *Regole della vita spirituale* . . . di F. Cherubino.
 „ l'anno 1487, e quasi fui disposto a crederla ese-
 „ guita da lui, nè so ritirarmene „.

CONFERMA ED OSSERVAZIONE

Ben parmi, confrontata l'edizione del S. *Girolamo* col libriccino di F. Cherubino, che Ireneo non sia andato lungi dal vero; e che di fatto sia anche la prima lavoro dell' Ugoletto. La carta ha il *Drago* tanto nell' una che nell' altra stampa. I caratteri pajono veramente gli stessi. Benchè il Panzer citi anche l' *Affò*, pure parlando del carattere del S. *Girolamo* dice: *Char. Rom. ut probabile est, Andrea Portilia*. Ma l'osservazione d' Ireneo non isfugli al Fossi, che la descrisse per lo minuto alla col. 777 e seg. del Tomo 1.° l. c.

Questi dice che ogni facc. intiera ha 53 linee; l' *Affò*, sole 52. In tutte quelle ch' io ho contato non ne ho ritrovate più di 52. Il Fossi nota alla col. 778 che il 1.° volume comincia da una carta bianca seguita da sette contenenti la tavola e la vita di S. *Girolamo* con Registro in numeri romani. Nell' esemplare della Biblioteca di Parma manca la

carta bianca. I numeri romani che servono di registro alla tavola ed alla vita sono così i, ii, iii.

XVIII. Facc. LXXVI.

„ *P. Ovidii Metamorphoseon . . . Portilia* 1480,
„ 15 *Maii*, in-f.° „.

DESCRIZIONE

Avendone io acquistato per la Biblioteca Parmense un esemplare perfetto (tranne le carte bianche) ne do la descrizione per emendare alcuna inesattezza dell' *Assò*.

TABVLÆ FABVLARVM OVIDII METAMORPHOSEOS

Così si ha in principio del Registro a a Queste tavole occupano 4 carte. Nella quinta è quella che l' *Assò* dice *Vita d'Ovidio* scritta dal Calderrino, quella che il Barmano ristampò a f. 217 del T. 4.º dell' *Ovidii Opera*, 1727, fra le Dedicazioni e i Preamboli, e ch'egli chiama *Præfatio in Ibin*; la stessa che precede l'edizione Parmense del 1479. Dopo questa leggonsi i versi seguenti:

Orba parente suo quicunq3 uolumina tangis:
His saltem nostra detur in urbe locus
Quoq3 magis fauceas non hæc sunt edita ab ipso
Sed quasi de domini funere rapta sui.
Quicquid in his igitur uitii rude carmen habebit:
Emendaturus si licuisset eram.

Indi: *Tabula Fabularum Primi Libri*, e l'argomento della prima Favola. Comincia l'opera in *b* i così:

P. OVIDII NASONIS SYLMONENSIS ME
TAMORPHOSEOS LIBER PRIMVS.

Finisce nella 5.ª carta di &

FINIS

Impressum Parmæ Opera Et Impensa
Andræ Portiliæ. M. CCCCLXXX.
Idibus Maiis Ioanne Galeazio Maria
Mediolani Illustrissimo Duce Regnã
te Feliciter

S' ingannò Ireneo (e con lui il Panzer) dicendo che il Registro va dall' a sino alla z. L'ultima carta debb'essere bianca secondo ogni verisimiglianza.

Ha 40 versi in tutte le facce compite. Il volume, comprese le bianche, è di carte 188.

XIX. Facc. LXXVII.

„ *Æmilii Probi Vitæ Imperatorum* . . . 1480 „.

Non parmi che sia abbastanza provata l'esistenza di questa edizione. Il Fabricio da cui gli altri la trassero dice nudamente, che dopo l'edizione del 1473 fu stampato *Parmæ. A. 1480.*

(XX.) Ivi.

„ *Terentii Comædiæ cum castigationibus Pomponii Læti* . . . 1480 „.

OSSERVATIONE

Il Panzer nel riferire a f. 268 del T. 9 l'edizione Parmense di Terenzio Varrone *de lingua latina*, 3 *Idus decembris* 1480 della quale parla più sotto l'Affò al N.º xxii, dice: *Del-nda ergo est editio Comad. Terentii Parmensis h. a. uti iam iam monuimus.* E qui accenna a ciò che avea detto a f. 354 del T. 2.º: *fabricatam esse hanc editionem apocrypham ex M. Terentii Farronis de lingua latina c. castig. Pomp. Læti editione h. a. certo certius est.* Ed io penso che debbasi prestare credenza a questo Bibliografo. Sembra che il Fabricio ed il Querini nell'accennare la presente edizione seguissero alla cieca lo spropositato Orlandi, il quale per la somiglianza de' nomi avrà preso Terenzio Varrone per Terenzio autor di Commedie.

XX. (XXI.) Facc. LXXVII e seg.

„ *Gulielmo Caorsini* . . . *Obsidionis Rhodiæ Urbis descriptio*, senza note tipografiche, in-4.º „.

„ Il primo a notificarmi questo rarissimo opuscolo, ed a farmelo riconoscere stampato in Parma è stato

„ il chiarissimo Cavaliere Tiraboschi, che veggendolo
 „ nella Biblioteca Estense legato insieme col *Solino*
 „ dal Portilia impresso nel 1480, e confrontatone il
 „ carattere, ne rilevò la perfetta consomiglianza. Aven-
 „ dolo io pure nelle mie *Miscellanee* me ne sono cer-
 „ tificato „.

OSSERVAZIONI

Ed avendo io procacciate quelle *Miscellanee* alla B. P. ho potuto confrontare a grand'agio il *Caorsino* col *Solino*, e non rimanere convinto dall'opinione d'ambidue que' dotti Bibliotecarii. Anzi dopo il più minuto esame del *Caorsino* si è suscitata in me temenza che questa edizione non sia Parmigiana. Spiecevole uffizio è per me il dimostrarlo; ma emmi comandato da ciò che a me sembra il vero.

La marca della carta del *Caorsino* parmi precisamente quella di cui ne diede un *Faeximile* il Santander al N.º 126 delle Tavole che accompagnano le sue *Observations sur le filigrane du papier des livres imprimés dans le x^e siècle*.

Questa marca è una bilancia racchiusa in un cerchio, alla quale è sovrapposta una stella a sei punte, la più inferiore di cui va a congiungersi con picciola esta al pomello della bilancia. Essa trovasi nelle edizioni fatte in Venezia dal Jenson. È noto che diverse cartiere di quella Città usavano appunto la bilancia racchiusa in circolo, come nel *Caorsino*, o senza circolo, come nell'edizione del *Vosce te ipsum* di Giovanni Certosino, fatta dal Jenson nel 1480. Parecchie delle lettere ed abbreviature del carattere del *Caorsino* rassomigliano a quelle di che servivansi i primi stampatori Veneti, e che trovansi nella Tavola VII del *Bravn - Not. hist. litt. de libris ab artis typogr. invent. ecc.*

Forte ho quindi un sospetto che la presente edizione sia stata fatta in Venezia. Confrontatone il carattere con quello del *Solino* non posso consentire che siaci *perfetta consomiglianza*. Havvi diversità non picciola nelle majuscole, ne' dittonghi, nelle abbreviazioni, ne' punti. Il carattere del *Solino* è un tantin più svelto e più serrato. I punti, che in questo hanno apparenza di crocette, sono nel *Caorsino* alquanto quadrati e più piccioli.

Nè distrugge il mio sospetto ciò che dice più giù Ireneo, che fosse questo libricciuolo esposto alla pubblica vendita in Parma nel Novembre del 1480, poichè poteva esservene stato trasferito un gran numero di copie da Venezia, o d'altronde, se altrove era stato impresso. Non è cosa

impossibile che qui fosse fatto trasportare da Fra Rolando Rossi che nel ritornare dalla spedizione di Rodi sarà verisimilmente passato per Venezia, ove la sua famiglia era già in gran favore di quel Governo. Sembra che Ireneo troppo frettolosamente esaminasse questa edizione che è composta di 18 ben contate carte, benchè egli dica essere soltanto di 12. Anche il Mercier nella mentovata lettera avvisollo che l'esemplare della Biblioteca Mazariua era di 18 carte. Ed ammonillo ad un tempo dello sbaglio in cui era caduto dicendo che il Cavaliere de Sinitmer non allega se non l'edizione di Saragozza del 1481 e quella di Ulma del 1496. Questi alla f. 28 del suo Catalogo dopo l'edizione del 1481 ne indica una in-4° *sine loco et anno*, che sembra essere la qui descritta, purchè (dice il Mercier) non sia un'altra pur senza data e senza nome di stampatore e di Città, in-4° di dodici carte, di cui l'ultima facciata non ha che 17 linee. La quale fu impressa coi caratteri di Euc. Silber in Roma, rimase ignota all'Audiiffredi, e fu posseduta dall'Arcivescovo di Sens, come nota il Laire a f. 199 della 1.^a p. del suo *Index libr.* ecc.

XXI. (XXII.) *Facc. LXXIX; e Facc. LXXX, lin. 8 e seg.*

„ *Nonius Marcellus, Festus Pompejus, et Marcus Varro de Lingua latina . . . 1480, 3 Decem^b.* senza nome di stampatore, in-f.° „ .

„ Sono questi tre Autori stampati in maniera, che „ possono star disgiunti . . . De-Bure il giovane compilando il Catalogo della Biblioteca del Duca de la „ Vallière dice, che *les caractères ressemblent à ceux de Portilia . . .*; ma il Sig. Crevenna ci ha tolto di „ dubbio riconoscendoli que' medesimi, che al Portilia „ servirono per imprimere Ovidio nel 1477 „ .

CORREZIONI

Il Dibdin nella *Spenceriana*, T. 3, f. 97, fa dire all'Affò precisamente il contrario di quello che ha detto. Ercone le parole: Affò says they ought not to be disjoined; cioè: dice l'Affò, ch'essi non debbono essere disgiunti.

Anche s'ingannò il Dibdin notando nell'Indice sotto *Terentius Varro* un'edizione di questo Scrittore fatta in Parma nel 1481; poichè la chiamata di esso Indice manda il lettore appunto all'edizione presente del 1480, nè in tutto il Catalogo è descritta quella del 1481.

È poi da correggersi l'Affò per le predette parole sul De-Bure. Non fu *De-Bure il giovine* (morto il dì 15 Luglio del 1782 e chiamato *Guglielmo Francesco*); ma sì *Guglielmo De-Bure*, cugino di lui, e librajo anch' esso, che compilò il Cat. del Duca *De la Valliere*, stampato nel 1783. Del che fu avvisato poscia Ireneo dal Mercier nella mentovata lettera.

Altro errore più considerevole sfuggì all'Affò dicendo che il Crevenna ha tolto il dubbio sullo stampatore riconoscendo in questa edizione i caratteri usati dal Portilia nell'imprimere l'*Ovidio del 1477*. Il Crevenna dice al contrario che sono di Stefano Corallo che appunto nel 1477 imprime l'*Ovidio*. È evidente che Ireneo scrisse *Portilia* in vece di *Corallo*. Nello stesso errore cadde chi compilò il *Cat. della Bibl. D' Elci*, f. 61.

La descrizione dell'Affò è esatta fuor solamente che obbliò di dire che la prima carta del quaderno *b* è bianca, lo che non fu dimenticato dal Dibdin. Il quale poi descrive più minutamente ciascuna delle tre parti in luoghi separati.

XXII. (XXIII.) Facc. LXXXII.

„ *Caii Julii Solini Rerum memorabilium collectanea* . . . *Portilia* 1480. 20 *Decemb.*, in-4° „ .

„ Componesi di carte 102 . . . o, come più esattamente nota il P. Paitoni, è formato di *tedici quaderni* . . . ognuno di otto fogli, eccetto il primo, che è di 2, ecc. Comincia *Cai Julii Solini rerū memorabilium collectanea. Solin⁹ Aventino salutem* „ .

CORREZIONI

Il primo è di 4 carte; e bisogna che sia, se debbonsene formare 102. Non *collectanea*, ma *collectanea* leggesi nel titolo.

Il Dibdin non ricordò che la prima carta è bianca (T. 7, f. 112.).

Il Mittarelli (*Append. col. 425*) riferisce così il titolo: *Rerum memorabilium Collectaria ad Aventinum*. Non so che sia in tutta la buona latinità conosciuta la parola *Collectaria* usata a vece di *Collectanea*: e quell'*ad Aventinum* lasciato così smilzo senza *Solinus* e *salutem*, veramente suscita piuttosto l'idea del monte *Aventino*, che di persona.

XXIII. (XXIV.) *Facc. LXXXII.*

„ *Caii Plinii Secundi Naturalis Historia . . . Portilia*, 1481. 8 *Julii*, in-f.º „ .

„ Grand' esito ebbe a fare il Portilia del suo *Plinio*
„ stampato l'anno addietro, se ora s' indusse a ripro-
„ durlo „ .

OSSERVAZIONI

E grande spacio debbe aver avuto altresì questa ristampa, a quanto sembrami, se l' impressore fu costretto a compire anche gli esemplari che erano rimasti imperfetti nella sua stamperia. Io ne ho avuto sott'occhio uno in cui 6 carte del Registro e furono ristampate con caratteri dello stesso Portilia, ma con qualche picciola varietà nella distribuzione dello facciate. Convien aggiugnere alla descrizione di questo libro che la prima e l'ultima carta sono bianche; e che in fine dopo le note tipografiche, e le due carte contenenti *Correctiones* è nella penultima c. *PLINII SECUNDI REGISTRUM*.

Il *Rezonico Disq. Plin.* T. 2, f. 299, dice, che niuna annotazione trovò nel libro 7.º del singolarissimo esemplare di questa Biblioteca. S' ingannò. Ne sono poche, ma alcuna c' è. E così dicasi de' libri 11.º, 13.º e 14.º. Nel 15.º sono frutti miniati di assai più qualità di quello ch'ei nota. In alcuno de' seguenti sino al 3o inclus. à qualche picciola emendazione, benchè egli il neghi. Un solo pesce dipinto trovasi nel 32.º comechè egli accenni a più.

Già dissi che la nostra Biblioteca ne possiede un altro esemplare.

XXIV.

Publii Terentii Afri Comædiæ. Parmæ per Genexium del Cerro 1481 *pridie K̄l Augusti*. In-f.º

Ecco la descrizione, promessa a f. 248, di questa preziosissima stampa che non mi è mai venuto fatto di ritrovare. Oltre l' esemplare posseduto dalla Biblioteca di S. Marco in Venezia, ne sta uno nella Spenceriana descritto dal Dibdin quasi al modo stesso del Morelli, benchè con minori particolarità.

„ Comincia con una vita di Terenzio

TERENTII VITA EXCERPTA DE DICTIS • D • F •

PETRARCEA •

d e Terentii uita in antiquis libris multa reperiuntur. *Fin:*
vel ad errorem declinandum breuiter de Terentio dicta sint.

Seguono le sei Commedie, premessovi l' Epigramma *Natus in excelis tectis Carthgginis alta.*

„ Le Commedie sono con quest' ordine: *Andria. Eunuchus. Heautontimorumenos. Adelphi. Phormio. Hecyra.* e tuttavia in fine del libro è

PVBLII TERENTII AFRICI POETAE COMICI

ANDRIAE •

FINIS •

Impressum Parmæ per me Genexium del Cerro Anno Natiuitatis Domini • M. CCCCLXXXI • pridie Kl' • Augusti Regnante Illustrissimo pñcipe Joâne Galeazio Maria Duce Mediolani.

„ Li versi sono distinti, non uniti, come in qualche antica edizione „ si trovano.

„ Non vi sono richiami, nè numeri. V'è registro alfabetico, o sia segnature dall' *a* alla *l*: ma il foglio *a* ha carte otto, *b* sei, *c* otto, *d* sei, „ *e* otto, *f* sei, *g* otto, *h* sei, *i* sei, *k* sei, *l* quattro. La prima contenente la vita di Terenzio è segnata *a* r. L'ultima nel rovescio ha il fine „ dell'ultima Commedia colla nota sopra scritta della stampa. Il carattere è tondo di picciola forma. Li punti in croce •. Il punto interrogativo ʔ. Li dittonghi uniti *æ* *æ*. Le divisioni in fine di riga vi „ sono. Abbreviature ve ne sono non poche, ma comuni. La marca della „ carta non bene si distingue, essendo confusa dal carattere di picciola „ forma impresso con inchiostro assai nero. Sembra alquanto conforme „ all'Esopo di Parma, 1482.

XXV. Facc. LXXXIII.

„ *Clarissimi Viri Antonii Volsci Expositiones in*
„ *Heroidas Ovidii . . . Portilia* 1481, 8 Sept. in-f., .

„ . . . è impresso colla solita nitidezza, e con bel „ carattere romano, senza numeri e richiami alle carte, „ che sono in tutto 71 „.

CORREZIONE

S'ingannò Ireneo. Sono in punto 72, e tutte utili. Il Registro cammina da *a* a *K*. Sono quaderni *a, b, d, g, h, i*: terni *c, e, f, K*. È in carattere romano, è vero, ma alquanto frusto. Non ci è quindi la *solita* nitidezza. E meno l'accuratezza, poichè le facce intere ora sono di 39, or di 38, or di 37, or di 36 linee.

XXVI. Facc. LXXXIV.

- „ *Silii Italici Punicorum libri XVII* . . . 1481, 16
 „ *Novemb.*, senza nome di stampatore . . . in-f.^o „ . . .
 „ Il De-Bure ne parla di una maniera vaga
 „ *giudico* che non l'abbia veduta (*questa edizione*), come rarissima „.

Questo libro comprende in tutto carte 172 di cui la prima è bianca, come attesta anche il Mercier nella rammentata lettera. Un esemplare egli ne avea posto nella Bihl. di S. Genoveffa. Un altro ne possiede in Parma anche il Conte Linati. Uno ne è nella Biblioteca Reale di Parigi. Uno erane nella *Smithiana*; ed uno è nella *Spenceriana*, oltre alcun altro citato dall'Affò e dal Panzer. Ora non è forse di quella tanta rarità che parve ad Ireneo. È descritto minutamente dal Dibdin.

XXVII. Facc. LXXXV.

- „ *Johannis de Magistris Quæstiones super totam*
 „ *Philosophiam* 1481, 12 *Dec.*, senza nome di
 „ stampatore, in-f.^o picc.^o „ .
 „ Osservisi prima il titolo come sta nel volume:
 „ *Incipiunt questiones* *super tota phiā Ioannis*
 „ *Magrī*, ecc. „.

CORREZIONI

Nel copiare questo titolo Ireneo ha dimenticato la parola *Magistri* prima di *Johannis* ivi necessaria perchè è indicativa della professione a differenza di quella che vien dopo *Magrī* (de *Magistris*) significativa del cognome.

Non sono poi solamente 3a6 facciate che compongono il libro, ma ai 3a8 comprese le duo della prima carta cho è bianca e che come tale è indicata nel Registro, o l'ultima facciata che è pur bianca. Di fatto la prima carta è notata nel registro come vòta. Due esemplari ne possiedo la Biblioteca nostra, uno de' quali a colonne rigate in rosso. Erane uno ancho in S. Michole di Murano; ed uno nella Bibliotea di S. Gonoveffa in Parigi.

XXVIII.

P. Virgilii Maronis Opera. *Bucolica, Georgica, Æneis, Catalecta, Priapeja. Georgica et Æneis cum Argumentis. Ad calcem: Tabula omniū quæ cōtinentur in hoc uoluie. Et post hanc: Impressū parme. Anno. d. M.CCCCLXXXII. tertio Kl' a. Martias. (27 Febr.) Char. lat. elegans, Linea sat densa. Signat. et Puncta cruciformia. f. Apud Abb. Eusebium M. Lenam.*

Così è descritto questo libro di estrema rarità dal Denis a f. 8 del secondo volume del suo *Lesefrüchte*, Vienna, 1797, in-8.º. Io porto opinione che questo Virgilio sia impresso dal Portilia. L'Esopo useito dai suoi torchi nel mese susseguente, pure in elegante carattere *latino*, con punti *crociformi*, o con segnature, parmi esserne una prova. Aggiungasi che non si conosco altro libro stampato in Parma nell'anno presente da altri stampatori fuor della Loggia del *Darvelli* posta qui sotto al N.º xxxi, o che questa è in caratteri *gotici*. Di più il *Folsci Exposit. in Heroidas*, stampato pochi mesi prima dal Portilia in-f.º, ha pur esso i punti *crociformi* o le linee ben fitte come del *Virgilio* medesime ne dice il Denis. È ignoto a tutti i Bibliografi da me esaminati fuorchè al Panzer, il quale a f. 269 del T. 9 lo cita coll'unica autorità del *Lesefrüchte* del Denis. Ma egli lo ha posto a sproposito sotto l'anno 1481, nè ha ripetute tutte le particolarità indicate dal Denis, le quali mi hanno posto sulla via di crederlo impresso dal Portilia.

XXIX. (XXVIII) Facc. LXXXVI.

„ *Æsopi Vita, et Fabulæ . . . a Rimicio translatae*
„ . . . Portilia, 1482, 16 Martii, in-4.º „.

„ . . . Costa di cinquanta carte contrassegnate di
 „ registro . . . Precede *Vita Esopi fabulatoris Clurissi-*
 „ *mi e græco per Rimicium facta ad Rev.*, ecc. Suc-
 „ cedono le Favole . . . „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Dimenticò Ireneo la parola *latina* dopo *e græco*. La stampa ha: *e græco latina per Rimicium facta*. Tra 'l titolo e la vita è il Proemio, o l'intitolazione al Cardinale di S. Grisogono, e l'*Argumentum* della vita stessa, la quale occupa da se sola 26 carte.

La prima carta del volume che debb'essere bianca non è nell'esemplare della Biblioteca Parmense. Erane uno anche nella Barottiana.

XXX. (XXIX.) *Facc.* LXXXVII.

„ *Augustini Dati Liber de dictamine, et modo oran-*
 „ *di, seu Elegantioræ* . . . *Portilia*, senz'anno, in-4.^o „.

XXXI. (XXX.) *Ivi.*

„ *Fr. Nicolai Dorbelli Logica* . . . 1482, 30 *April.*
 „ *impensis Damiani de Moyllis et Joannis Antonii de*
 „ *Montalli*, in-4.^o „ .

„ . . . i quaderni sono tutti di otto carte „ .

CORREZIONE

I Quaderni da a ad m inclusivamente sono tutti di 8 carte, ma l'ultimo è *Sesterno* ed ha quindi 12 carte.

XXXII. (XXXI.) *Facc.* LXXXVIII.

„ *Augustini Dati* . . . *de Dictamine, et modo oran-*
 „ *di Libellus* . . . *per Deiphæbum de Oliveriis*, 1483,
 „ 8 *April.*, in-4.^o „ .

XXXIII. (XXXII.) Facc. LXXXIX.

- „ *M. Annei Lucani Pharsalia . . . De Oliveriis,*
 „ 1483, 22 *Maii*, in-f.^o „ .
 „ . . . questa edizione . . . è rara; nè io la vidi
 „ altrove fuori che in Mantova . . . I quaderni hanno
 „ il registro.
 „ . . .
 „ *At mihi ut alta trahant*, ecc. „ .

CORREZIONI E OSSERVAZIONI

La data ha *xī chalendar iunias*; dunque non 22, ma sì 21 *Maii*.

Oltre l'esemplare da me acquistato per la Ducale Biblioteca, ne ho veduto un altro in Parma nel 1814. Ed uno ne possedeva il ch. Cons. Gaetano Godi, ma imperfetto. Un altro ne è nella Biblioteca Reale di Parigi. La prima carta del volume è bianca. Il registro cammina da *a* ad *o*; tutti quaderni, eccetto *o*, terno.

Il penultimo verso dell'epigramma che conseguita la data ha *alba* (sic) non *alta* come scrisse Ireneo. Di fatto anche il Panzer scrisse *alba*. Questi ne indica alcun altro esemplare.

(XXXIII.) Facc. xc.

- „ *Jul. Solini de Reb. Memorab. Parmæ* 1483, in-4.^o „.

OSSERVAZIONE

Dubita a ragione Ireneo dell'esistenza di questa stampa, che altri 36 anni di ognor ricscente luce bibliografica non hanno potuto distinguere. Ed io ne dubito sì fortemente che non credo di doverla annoverare in questo catalogo.

XXXIV.

- Johannes Baptista Strimerius Tacuinum pro anno Domini*
 1485. (Parma, forse per Diofebo degli Olivieri, 1484) in-4.^o picc.^o

Nella probabilità che questo rarissimo opuscolo di autore Parmigiano sia impresso in Parma nel finire del 1484 ad uso dell'anno susseguente,

come si suole de' libricciuoli di tal fatta, emmi parato convenevole il collocarlo sotto quest'anno 1484. Incomincia: *Tacuinum pro anno Domini 1485. In fine leggesi Calcularū (Calculatum) p artiū et medicine scolārē Magistrū Johannē baptistam Strimerium civem parmensem.*

Ha sole 4 carte. Le faee intere hanno linee 28. I earatteri somigliano a quelli con cui Diofebo Olivieri impresso in Parma nel precedente anno 1483 il *Lucano*. In quanto alla sustanza del libricciuolo, esso è nna foggia di Calendario con indieazioni brevissimo de' giorni fausti, od infauti a tale o a tal altra azione, per eagione d'esempio a contrattare vestimenta femminili, a contrar matrimonii, ad entrar nel bagno, ad essere bandito notaro, e scriba; e con altre mentecattaggini astrologiche di que' di. Per non ritornare più su questo autoriecino dirò qui alenn che di lui e della sua famiglia.

Colle ultime parole di quest'opuseolo egli ne ragguaglia come per alquanti anni era stato a studio in Pavia, ed avea posto ogni sna cura ad apparare da valentissimi maestri la dialettica per farsi la via agli studj medici da lui già incominciati colà sotto l'*eccellente medico e filosofo, e veracissimo Astrologo, l'ottimo Maestro Bartolommeo Nuciense*. E sotto costui aveasi sucehiato il latte dell'Astrologia senza la quale nessuno a quella età potea confidare di farsi buon medico. Offre in dono queste sue vegg hierelle ai suoi amici e concittadini parmigiani mentre lui tengono (sembra nelle vacanze autunnali del 1484) in patria i dolei studj filosofiei e medici. Questa rarità bibliografica è posseduta dai miei gentilissimi amici Cancellieri Gaetano, ed Andrea Ravazzoni in un con molti altri libri patrj, raecolta di cui fece più volte menzione l'Affò nella presente Opera.

La Famiglia Strimeri, o Strimieri, o Stremerei sembra essere stata fra le patrizie di Parma, poiehè trovai un *Gaspare de Strimeriis* nel novero degli *Esimii Consiglieri della Repubblica Parmense*, che riformarono e fecero pubblicare nel 1494 gli Statuti di questa Città. Gaspare è tra coloro che appartenevano alla *Squadra Ducale*.

Un *Giulio Strimeri* fu veduto dal predetto Cancelliere Gaetano Ravazzoni in un'antica lista di *Piazzesi* di Parma, avente l'anno 1514. Nel T. 2.^o delle *Mem. per serv. alla Stor. di Lucca* trovai a f. 38a un *Francesco Stremerei* che fu Pretore in quella illustre Città nel primo semestre del 1536, e che con ogni verisimiglianza è quello stesso Dott. *Francesco Stremerei* di cui parla Ireneo a f. 10 del Tomo 4.^o. Un *Michelo de Strimeriis* era nell'Arte della Lana sin nel 1416; ove era Massaro nel 1459, e Console nel 1476 un *Giovanni Antonio* della stessa Famiglia. Un altro *Gian-Antonio*, se non era lo stesso, nel 1444 era uno de' quattro deputati a correggere gli Statuti delle Arti della Città di Parma. Nel 1563 fu Consultore dell'Arte stessa il *Magnifico J. U. D. Giulio Stremero*.

(XXXIV.) Facc. xc.

„ *Ovidii Metamorphoseon* . . . 1486, in-f.° „.

Assai dubitò Ireneo della realtà di questa edizione; io ne dubito soltanto da credere non debba far parte del presente Catalogo. Già notai sopra (a f. 250) essere cosa probabile che il negligente Orlandi abbia scambiato l'anno 1496 in 1486, e che questa sia veramente l'edizione accennata dal Burmanno sotto il 1496. Ben sostituirò ad un libro che sembra al tutto chimerico il seguente dell'anno stesso del quale pare non si possa dubitare.

XXXV.

Alexandri de Villa Dei Doctrinale. Parmæ, Angelus Ugoletus, 1486, in-4.°

Questa rarissima edizione che fu ignota all'Affò, e ch'io non vidi mai, sembra non essere conosciuta che per l'esemplare in pergamena che stava nella *Biblioth. Harl.*, ed è citato nel Catalogo di questa, T. IV, p. 525, n.° 10199. Forse passò in quella di Michele Maittaire, il Catalogo del quale ne cita un esemplare simile nella Parte I, f. 23, n.° 151, come avverte l'illustre Vanpraet nel T. 2.° f. 8 del suo *Cat. des livres impr. sur velin pour faire suite*, etc. Con questa edizione si stabilisce per data certa ad un anno prima il cominciamento della stamperia di Angelo Ugoletto.

(XXXV.) Facc. xc.

„ *Francisci Rholandelli emendationes in Ter. Varr. de lingua latina*, 1487 „.

Ne' dubbii in cui fu l'Affò sulla realtà di questa edizione, dubbii che non si dissiparono dopo di lui, amo meglio di non darle posto nel presente catalogo.

(XXXVI) Facc. xci.

„ *Rimitii Vita Æsopi, ejusque Fabulæ e græco in
latinum translatae . . .* 1487 „.

Se l'Affò teme che l'Orlandi, seguito dal Maittaire, cadesse in isbaglio nel notare questa edizione, l'Ab. di S. Léger nella mentovata lettera la tiene per veramente chimerica.

XXXVI. (XXXVII.) lvi.

„ *Regole della vita spirituale, e della vita matri-
moniale di F. Cherubino da Firenze . . .* Ugoletto,
1487. 1 e 15 Marzo, in-4.° „.

XXXVII. (XXXVIII.) Facc. xcii e seg.

„ *Calphurni, et Nemesiani Bucolica . . .* Ugoletus,
senz'anno, in-4.° „.

„ . . . *Impressum Parmæ . . . e vetustissimo atque
emendatissimo Thadæi Ugoleti Codice e Germania
allato . . .*

„ I fogli sono ventidue, tutti stampati, fuori che il
primo bianco, con registro *a, b, c*, ecc. „.

Osservazioni e correzioni

Il Codice indicato nella nota tipografica è quello stesso che Taddeo recò a Firenze, e di cui si servì nel 1499 Nicolò Angelo, o Angelio, Bucinense per restituire alla sua integrità la Bnecolica di Calpurnio. V. Bandini, *de Florent. Junt. Typogr. P. I, f. 53.*

Questa edizione è veramente di carte 22 che sono comprese nel registro *a, b, c*, essendo quaderni *a* e *c*, e terzo *b*. Non doveasi dunque porre quell'*eccetera* che fa credere vi sia continuazione di registri.

Non è vero che la prima sia tutta bianca. Essa ha nel mezzo del retto il frontespizio in lettere majuscole così:

BVCOLICA CALPHVRNII
ET NEMESIANI.

L'antico esemplare della Biblioteca Parmense essendo mancante della prima carta trasse in errore l'Affò, che forse non ne vide altre. Avendone io acquistato un intero ho potuto assienrarmi di ciò che ho detto. Nello stesso errore cadde il Dibdin descrivendo l'esemplare della Spenceriana, che appunto difetta del frontespizio. Aneho errò il Dibdin dicendo che ogni lettera del registro ha otto carte: *h* ne ha sole *sei*, come dicemmo. L'errore dell'Affò e del Dibdin nel credere al tutto bianca la prima carta ben dimostra come sia necessario in bibliografia il non trascurare nè pur quello che per solito sono carte *bianche*, perchè talvolta sono *utili*.

XXXVIII. (XXXIX.) *Facc.* xciii; xciv, *lin.* 22 e 29;
e xcv, *lin.* 7 e seg.

„ *Divi Augustini Opuscula . . . Ugoletus 1491, 31*
„ *Martii, in-foglio* „.
„
„ *De comuni vita Clericorum sermones duo.*
„ Le carte sono trecento cinque
„ Il Zaccaria fu persuaso non esser questa
„ una prima edizione, affermando di aver trovato . . .
„ queste cose medesime . . . con tale data: *Hic finiuntur Opuscula Sancti Augustini hipponensis anno a*
„ *nativitate domini 1482 die vero 10 Novembris impressa fuerunt Venetiis per Pelegrinum de Pasqualibus . . .* Ma il vero è, che l'edizione veneta deve
„ appartenere al 1492; e se in essa leggesi veramente
„ il 1482, è un errore, o una frode libraria, ecc. (*finisce col dire che la stampa veneta del 1482 è falsa.*)

CORREZIONI ED OSSERVAZIONE

Tre, non *due*, sono i *Sermones de comuni vita Clericorum*. Fu sbaglio dello stampatore il notarne due soli nella *Tavola*; sbaglio che l'Affò doveva indicare.

Trecento sei, non *trecento cinque*, sono le carte che compongono questo volume. L'ultima è bianca.

Ben si appose l'Affò reputando falsa o erronea la data della veneta edizione del 148a; però ingannossi dicendo che *debbe appartenere al 149a*. Se egli avesse avuta la pazienza di esaminare diligentemente i due esemplari, che la Biblioteca di Parma possiede, degli Opuscoli di S. Agostino impressi dal Pasquali, avrebbe conosciuto la fonte dello sbaglio del Zaccaria, o di chiunque lo abbia seguito: sbaglio non imputabile per niun conto nè ad errore, nè a frode dello stampatore. In ambo questi esemplari perfettamente identici leggesi la nota tip., sopra riferita dall'Affò, traendola dal Zaccaria, ma coll'anno M.CCCC.LXXXXJ. In uno la quarta decina (x) del lxxxxj è leggermente impressa; abbastanza visibile però per distinguerne la forma uguale a quella delle tre sorelle (xxx). Ma nell'altro l'impressione n'è uscita così manca da non vedersene nè la codetta inferiore più lunga a sinistra di chi legge, nè la superiore a destra, sì che non rimane che la forma d'una i corta, la quale unita all'ultima cifra 1 raffigurata da una j lunga e preceduta dalle altre cifre sembra formare appunto l'anno M.CCCC.LXXXIJ (così). Di fatto ed il legatore posevi sul dorso l'anno 148a, ed il P. Paciandi, o chi, se non fu desso, ne dettò il titolo pel Catalogo della Biblioteca Parmense; vi mise pure l'anno 148a, senza porre attenzione a ciò che dicesi nel preambolo ed epistola del Calco che vi sta in fronte, come nella nostra. Non è dunque da accusarsi di falsità la Veneta stampa del Pasquali, la quale appartiene precisamente all'anno 1491, è copia della Parmense, e fu finita di stampare il dì 10 novembre, vale a dire più di sette mesi dopo la Parmigiana.

XXXIX. (XL.) *Facc. xcvi.*

„ *Homeri Iliados Epitome exametris versibus a Pyn-*
„ *daro quodum exarata . . . Ugoletus 1492, 1 Junii,*
„ in-4.^o „ .

OSSERVAZIONE

Due esemplari ne ho acquistati per la Biblioteca Parmense. Un altro erane nella Pinelliana; ed uno è nella Spenceriana, di cui dà un minuto

ragguaglio, tratto in parte dall'Affò, il Dibdin, T. 3, f. 459 e 460. Egli s'inganna dicendo che il registro *e* ha otto carte; non ne ha che sei.

XL. (XLI.) *Facc.* xcviij; xcviij, *lin. antip. e seg.;*
e xcix, lin. 1 e 2.

„ *Homeri Batracomiomachia Caroli Aretino Inter-*
 „ *prete . . . Ugoletus 1492, 25 Julii, in-4.º „ .*
 „ . . . Termina il libretto col titolo dell'opera, e
 „ colle note tipografiche: *Homeri Poetae clarissimi Ba-*
 „ *tracomiomachia per Karolum Aretinum in latinum*
 „ *traducta ad Marasium Siculum Poetam clarissimum*
 „ *incipit (invece di explicit). Impressum Parnae per*
 „ *Angelum Ugoletum mccccxxxxxii. die xxv. Julii „ .*

OSSERVAZIONE

Non avendo l'Affò veduto questo rarissimo opuscolo da me posto col precedente, con cui era legato, nella Ducale Biblioteca, ha dovuto contentarsi della descrizione del P. Pellegrini, il quale sembrami avere fabbricato a capriccio la fine della stampa nel modo riferito da Ireneo, a meno che l'Ugoletto non ne avesse lasciato uscire qualche esemplare spropositato, lo che non è probabile. Il vero è che nel nostro quelle parole *Homeri Poetae clarissimi*, ecc. *incipit* stanno in fronte al Poemetto nella seconda carta, e la data *Impressum*, ecc. nell'estremità inferiore dell'ultima . . . Il Panzer tratto in errore dall'Affò ripeté lo stesso sbaglio.

XLI. (XLII.) *Facc.* xcix.

„ *El libro de Sancto Justo Paladino de Franza a*
 „ *di xx di Zenare . . . Ugoletto 1493, in-4.º „ .*
 „ Così il . . . Zaccaria ne' suoi *Viaggi letterarj*.
 „ Notisi però, che l'autore medesimo nella sua lettera
 „ al . . . Trombelli . . . vi appone l'anno 1485. Dove
 „ dica il vero, nol so „ .

OSSERVAZIONE

Il vero è, per quanto sembra, nell'anno 1493; poichè sotto questo appunto poselo il Panzer non solo citando il Zaccaria, ma una lettera di un amico. V. T.^o 4, f. 40a.

XLII. (XLIII.) *Ivi; e ci, lin. 5, 10 e 11.*

„ *Jo: Lucidi Catanei Mantuani Orationes . . . Ugo-*
 „ *letus 1493, 1 Martii, in-4.^o „.*

„ . . . io le vidi nella Biblioteca Vaticana

„
 „ Tutto il libro monta a carte quarantotto „.

GIUNTE E CORREZIONE

Erane un esemplare anche nella Casanatense. Uno ne ho posto io nella Biblioteca di Parma, mancante della prima e dell'ultima carta che potrebbero essere bianche. Però la 1.^a potrebbe anche contenere un frontespizio, e l'ultima la marca dell'Ugoletto, il quale soleva porla il più delle volte. Questo esemplare è simile a quello veduto nella Vaticana dall'Affò, che aveva 48 carte. La data dell'altra orazione non ha già *die quarta Novembris*; ma sì *Die quinta Nouëbris*. Un esemplare separato di questa era nella libreria de' Chierici Regolari della Madre di Dio in Lucca.

XLIII. (XLIV.) *Facc. ci; e cii, lin. 13 e seg.*

„ *Claudian Opera . . . Ugoletus 1493, 23 April.,*
 „ *in-4.^o „.*

„
 „ Sono carte quarantuna, ecc. Si può consultare
 „ nella Reale Biblioteca Parmense, ove pur trovasi la
 „ ristampa fattane in Venezia l'anno 1495 per Giovanni
 „ da Trino „.

CORREZIONE E GIUNTE

Non *quarantuna*, ma sì *cento quarantadue carte* comprende questa bella edizione. Potea Ireneo facilmente accorgersi del suo errore, poichè in fine dopo la data si ha il *Registrum* che dice:

a b o d e f g h i k l m n o. omnes quaterni
p q r s t sunt terni.

Ora moltiplicando *quaderni* 14 per 8 hai 112 carte, che unite a 30 dei cinque *terni* sommano in punto a 142. Il Dibdin la descrisse esattamente nel T. 2.^o f. 4 e 5 della *Spenceriana*.

Oltre la ristampa di Venezia del 1495 ora possiede la Biblioteca nostra un bell'esemplare legato in marrochino rosso d'altra ristampa fat-tane colà nel m. ccccc. die xxiii. *Maius* (sic) da Cristoforo De Pensi.

XLIV. (XLV.) *Facc. cii; e ciii, lin. 4 e seg.*

„ *M. Fabii Quintiliani Declamationes cxxxvi a*
„ *Thadæo Ugoletto recognitæ . . . Ang. Ugoletus 1494,*
„ 27 *Junii*, in-foglio „.

„
„ Volendole adunque pubblicare (*Taddeo Ugoletto*)
„ le indirizzò con Epistola precedente a *Giorgio An-*
„ *selmi Nipote* „.

OSSERVAZIONE

Questa epistola non è nell'esemplare della Biblioteca Parmense, che mi sta dinnanzi, il quale però ha tutte le *cxxxvi* carte indicate più sotto dall'Assò. Se eraci ai tempi d'Ireneo, convien supporre che siane stata sottratta poco appresso la sua morte, poichè nel cominciare del 1804 non eraci più. Dovea egli, come fece il Dibdin, descriverne la colloca-zione, e dir delle cose che la precedevano e la conseguitavano. Non avendolo fatto, penso che realmente l'esemplare Parmense ne mancasse sin d'allora, e ch'egli, conoscendola solo per relazione altrui, si conten-tasse di accennare che precedeva questa epistola. senza saper del resto, e senza indicar che ne difettava il nostro esemplare. Secondo il Dibdin

nel mezzo del *recto* della prima carta è il frontespizio in lettere majn-
scole. A tergo la lettera mentovata all'Anselmi. Nella seconda carta è
l'indice delle Declamazioni. Succede poscia l'opera nel modo descritto
dall'Affò, e più esattamente dal Dibdin T. a, f. 316 e 317. Un esemplare
perfetto debbe per conseguente contenere carte 98. Uno ne vide l'Abate
di S. Léger che non disse però se avesse le due prime carte. Egli avrebbe
desiderato che l'Affò tanto qui che nel Claudiano 1493, e nell'Ausonio
1499 avesse indicata l'insegna dello stampatore.

XLV. (XLVI.) *Facc. civ.*

„ *Statuta Magnificae Civitatis Parmae . . . Ugole-*
„ *tus* 1494. 16 Sept., in-f.° „.

XLVI. (XLVII.) *Facc. cv.*

„ *Francisci Marii Grapaldi de partibus Aedium . . .*
„ *Ugoletus*, senz'anno, in-4.° „.
„
„ . . . assai rara . . . vedesi però nella R. Biblioteca
„ *Parmense* „.

OSSERVAZIONE

Più esemplari ne ho io veduti poscia, ed uno ho acquistato per la
Biblioteca di Parma migliore del primo.

N. B. Caderebbe in questo luogo

Martiani Capellae de nuptiis Philologiae et Mercurii libri
duo. De Grammatica, de Dialectica, de Rhetorica, de Geome-
tria, de Arithmetica, de Astronomia, de Musica libri septem.
Parm. 1494, fol.

Il Sig. Lichtenthal nel *Dizionario e Bibliografia della musica* a f. 69
del T. 3.° cita questa edizione nel modo predetto. Benchè l'Affò a f. cviii
e seg. di questo *Saggio* abbia da trentasei anni dimostrata la falsità di

cotesta edizione, della quale sembra essere stato il primo a credere l'esistenza Odoardo Arwood, e benchè i miei prestanti amici Ab. Mauro Boni, e Sig. Bartol. Gamba sin dal 1793 dicessero che v'è *gran ragione di crederla supposta*, nelle loro note all'Arwood, ciò non pertanto il Sig. Lichtenhal la richiamò sulla scena nell'anno 1827 senza dubitazione di sorta.

Ho fatto chiedere all'eruditissimo autore le cagioni che lo spinsero a far risuscitare questo cadavere. Ed ei mi mandò rispondendo che nullo altro può aggiugnere fuor solamente che essa è indicata tal quale nella *Letteratura generale della Musica* del Dottor Forkel, stampata in Lipsia nel 1792, in-8.º, a facc. 51; e che ivi è detta *prima edizione*.

Il Dottor Forkel avrà copiato l'Arwood. Il silenzio assoluto del Panzer sur essa, il quale incominciò a pubblicare i suoi *Ann. Typ.* in Norimberga un anno dopo la comparsa dell'opera del Dottor Forkel in Lipsia, e non ostante chiamò *editio princeps* la Vicentina 1499, confermò sin d'allora la sentenza di morte alla Parmigiana mal resuscitata nel 1827.

E poichè si è dovuto tener ragionamento di M. Capella, agli argomenti riferiti dall'Affò per combattere l'edizione Parmense del 1494 si può aggiungerne un negativo. Ed è che Taddeo Ugoletto nel dedicare l'*Ausonio* del 1499 a Lazzaro Cassola gli parla in punto, come narra anche l'Affò a f. cix, di quel codice ms. *admiranda vetustatis* di M. Capella che stava nella pubblica Biblioteca della città di Parma, senza dar cenno veruno dell'edizione fattane in Parma 5 anni prima. Non è cosa simile al vero ch'egli avesse passata in silenzio una stampa che sarebbe stata fatta dal fratello suo Angelo, solo stampatore di Parma a que' dì, per quanto è noto, e della quale egli stesso, Taddeo, sarebbe stato editore.

Chiuderò col notare che non so intendere come sia avvenuto all'Affò a f. cx (lin. 4 e seg.) di darci le parole di Ugone Grozio, da lui ivi riferite, diverse da quelle che si trovano nel Proemio di questo al suo *Marziano Capella* 1599, dal quale Proemio dice Ireneo di averle cavate. Ecco come egli le riferisce:

Præterea Manuscripto, quem a Patre meo habeo, cuius tempus ignoramus. In fine Libri I. in eo Codice ita scriptum invenio. Securus melior felix, ecc.

Ed ecco che cosa si trovi nell'antipenultima facciata di quel Proemio:
Accessit mihi occasio codicis Manuscripti, quem a patre meo accepi, senza più al proposito.

(XLVIII.) *Facc.* CVI.

„ *Conradus Celtes Portucius . . . de Urbis Norim-
bergae moribus*, ecc. 1494 „ .

OBSERVATIONS

A gran ragione dubita Ireneo della realtà di questa edizione, citata non solo dall'Orlandi, ma anche da Gio. Sautbert e dal Maittaire. Essa è veramente un sogno, come dimostra l'Ab. di S. Léger (l. c.) con queste parole: „la supposition de cette prétendue édition de 1494 est démontrée par une lettre originale de Conrad Celtis lui-même au Sénat de Nuremberg, datée du 11 Juillet 1497; lettre par la quelle il demande au Sénat l'*unique copie de sa main* de ce même ouvrage. Si en Juillet 1497 il n'existoit que la minute originale de l'Auteur, l'ouvrage n'avoit donc, à cette époque, été imprimé ni à Parme en 1494, ni ailleurs. Voyez *De Mur. T. 1.^{re} pag. 215 de ses Memorabilia Bibliothecae Norimbergens.* in-8.^{re} ». Queste stesse cose furono poscia notate anche dal Panzer (T. 2, f. 358) il qual pure la tiene per favolosa.

XLVII. (XLIX.) *Ivi.*

„ *F. Bonvicini de Ripa Vita Scholastica moralis*
 „ . . . *Ugoletus*, 1495, 26 Martii, in-4.° „ .
 „ Parlando il . . . Tiraboschi di Fra Bonvicino da
 „ Riva non accennò più vecchia stampa di questo suo
 „ Opuscolo che la Veneziana del 1501, fatta da Giam-
 „ batista Sessa. Questa R. Biblioteca ne possiede la
 „ veneta anteriore . . . *per theodorum de ragazoni-*
 „ *bus* . . . *mccccxxxxv, die vii Augusti*, in-4.° „ .

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

Oltre le riferite dal Panzer il Mercier dà conto nella predetta lettera di tre altre edizioni del Bonvicini fatte pure nel secolo xv. Ciò sono: una del 1479, *Mediolani per Dominicum de Vespolate et Jacobum de*

Mariano die 27 Januarii, in-4.^o; una del 1495 pure in-4.^o fatta in Brescia, registrata nel Catalogo di G. B. Paitoni (medico Veneziano) impresso a Londra nel 1790, della quale il Gussago non fece ricordo nello suo *Mem. sulla Tipogr. Bresc.*; ed una di Parigi in-4.^o fatta da Guilo Mercatore nel 1497. Questa era nella Biblioteca del Re, Y. N.^o 2924.

È da notarsi che il Panzor coll'autorità del Denis pono sotto l'anno 1496 l'edizione predetta del Ragazzoni. Essa è veramente del 1495, *die xxi. Augusti*. Per ammettere quella del 1496 converrebbe supporre che il Ragazzoni avesse ripubblicato questo libro precisamente un anno dopo, *die xvi. Augusti*.

La Biblioteca Parmense possiede ora anche quella del 1501.

XLVIII.

Ovidii Metamorphoseon. Parmæ, 1496. (Forse Angelo Ugoletto).

Benchè io non abbia veduta giammai questa edizione, e non sia rammentata da' Bibliografi più recenti, l'essersi però allegata da P. Burmanno che gioviosene, e tennela in gran conto, è così solenne autorità, ch'io non so astenermi dal collocarla in questo Catalogo. Veggasi ciò che dissi sopra a f. 250 o 305.

Ben è verisimile, che, se questa edizione comparso alla luce, fosse fatta da Angelo Ugoletto, il solo che si sappia stampasse a Parma libri d'importanza in sul tramonto del secolo xv, e che aveva il soccorso del fratello Taddeo.

Quest'opera, tante volte ristampata in que' tempi per ogni dove, non era stata qui dopo l'edizione del Portilia 1480. Lo che è sopragginnta agli argomenti per crederla reale.

II. (L.) *Facc. cviii; e cviii, lin. 9.*

„ *Ausonii Opera a Thadaeo Ugoletto recognita, et aucta . . . Ang. Ugolet. 1499, 10 Julii, in-4.^o „ .*

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Due esemplari ne possiede la Biblioteca Parmense, uno de' quali in carta grande. In questo la marca della carta è un drago con testa piegata allo 'ngiù e coda uncinata rivolta allo 'nsù. Nell'esemplare in carta piccola il drago è più picciolo, ed ha volta la testa all'insù, la coda all'ingiù.

Descrisse questa edizione con molte particolarità il Dibdin; a cui sfuggirono per altro le seguenti inesattezze: 1.^o chiamò lo stampatore *Andrea Ugoletto*, che pur avea nominato rettamente *Angelo* nel frontespizio; 2.^o disse che dopo la lettera dell' editore Taddeo Ugoletto, la quale egli credette finita in una sola carta, mentre ne occupa poco meno di una e mezzo, vengono sei carte di tavola delle materie: ma egli non osservò che alla predetta lettera succede una tavola di poco più di una facciata, indicante le sole cose aggiunte da Taddeo all' *Ausonio*; che questa è conseguitata immediatamente nella quarta carta da tre Epigrammi *Francisci Paxii Carpentis*, e due Carmi *Antonii Securani Fivizanensis*; e che la tavola generale non comprende più di 4 carte, cioè le 4 ultime delle otto che precedono l' opera; 3.^o disse che questa impressione è *barbara*. Accusa esagerata, imperocchè, se non elegante, il carattere è di forma tonda regolare, benchè alquanto frusto.

Il Mercier faceva gran capitale di questa edizione principalmente per essere la prima in cui si trova l' *Epitome Homerica Iliadis* in prosa, opera, die' egli, che in un ms. del 14.^o secolo della Biblioteca Malatesta è attribuita a Francesco Petrarca (V. Muccioli, *Cat. Cod. mss. Malat. Bibl. T. 2, f. 239 e seg.*). E lagnavasi all' *Affò* che di questo non avesse dato alcun cenno.

È poi da correggersi alla facc. CVIII, lin. 9, l' errore dell' *Affò* *temporum injuria* in *temporum incuria*.

Facc. CVIII, lin. 16 e seg.

„ Già si fece vedere . . . che il *Transito di S. Girolamo* del 1486 . . . e gli *Opuscoli di Fra Giovanni da Ferrara* del 1490, stampati dal Capocasa, appropriati non furono da taluno ai torchj di Parma se non per errore „ .

CORREZIONI

Alla facc. XXXVII, ove parla del *Transito di S. Girolamo*, il pone rettamente sotto l' anno 1489; e così ha fatto a f. XLI. Correggasi dunque 1486 in 1489.

Per rispetto poi agli *Opuscoli di Fra Giovanni di Ferrara* del 1490 anche qui errò nell' anno. Volle dire 1494, come notò a f. XXXVI e nel Catalogo delle edizioni del Capocasa a f. XLII.

SUPPLEMENTO

Avendo io ricevuto il mentovato *Catalogo della Biblioteca d' Elci* dopo la stampa de' primi fogli delle mie *Correzioni e giunte al Saggio dell' Affò sulla Tipografia Parmense*, non ho potuto inserirle in essi fogli le cose che pongo qui sotto a modo di supplemento.

Trovasi a f. 3a di quel Catalogo in fine: „ Ciceronia Topica in-4.º „ Edizione da D' Elci attribuita a Corallo in Parma, e descritta nella „ Bibl. Spencer, vol. 1, pag. 378, n.º 113 „. Se cotesta edizione fu veramente fatta in Parma dal Corallo, sarà dunque da accrescerne il novero delle sovra descritte.

E vorrà accrescersi parimente, ove non sia errore nel Catalogo stesso, d' un' altra assai importante, sconosciuta a tutti i Bibliografi da me veduti, così registrata ivi alla facciata 56: „ Incerti Auctoris, vulgo, „ Pindari Thebani, Homerus de Bello Troiano, *Parma per Angelum Ugoletum* 1488, in-4.º Prima edizione con anno „.

L' Ugoletto, già vedemmo al N.º xxxix, stampò ben di certo cotesto libricciuolo nel 1492. Ma in questa edizione non pose alcuna nota indicante ch' egli lo avesse impresso anche quattro anni avanti. Sospenderò a creder reale l' edizione del 1488 sinchè me ne venga conferma di Firenze, ove ne ho chiesto da ultimo.

A f. 46. Troppo assolutamente è ivi assegnato l' anno 1473 all' edizione del *Flori Epithoma* di Stefano Corallo, sulla quale dissi ciò che a me ne pare alla facc. 287.

Finalmente a facc 108 è riferito „ Victorini Rhetoris Commentarius „ in M. T. Ciceronis Rhetoricam. *Mediolani per Antonium Zarotum* „ 1474 in-fol. Prima edizione „.

Questa stampa, ignota al Sassi, è citata anche dal Panzer. Per isbattaggine non fu ricordata da me qui sopra alla facc. 253.

DOMENICO BOCCHI

Facc. 3.

OSSERVAZIONI

Un dotto mio amico sospettò anni sono che Domenico Bocchi fosse lo stesso che un Domenico da Parma contemporaneo di lui, sì per la somiglianza degli studi, e sì per quella degli uffizi fuori di patria. Io penso che sieno due persone diverse. Fra le lettere dell'Aliotti due ne sono di Domenico da Parma, l'una è del dì 27 Marzo, e l'altra del 30 Maggio 1473. Cui piacerà di leggere la risposta dell'Aliotti alla prima, a facce 19 del T. 2.^o, ed il 1.^o Indice di questo Tomo, vedrà che Domenico da Parma a dì 8 Maggio del 1473 era in Roma Uditore del Cardinale di Teano Nic. Fortegueria. Ambo le accennate lettere hanno la data *ex Urbe*. Ora assicurandoci Ireneo che Domenico Bocchi pronunciò in Firenze ai 23 di Aprile dello stesso anno quella famosa sentenza di che parla qui lo stesso Ireneo nella facc. 4, e che prima di darla avea dovuto esaminare 36 consigli de' più risomati Giureconsulti, non è verisimile che, se fossero la stessa persona, il Bocchi, dopo scritta la sua del 27 Marzo a Roma, fosse passato tosto a Firenze, avesse fatto tutto ciò che si disse, e fosse ritornato dopo la sentenza a Roma per essere colà il dì 8, o poco dopo, ove dovea trovarlo la lettera dell'Aliotti, il quale rispondevagli in questo giorno d'aver ricevuto le cose che trasmesse gli furono colla predetta lettera di Domenico del 27 Marzo. Oltracchè, se il Parmense era allora Auditore del Card. di Teano, non potea ad un tempo essere Vicario Generale dell'Arcivescovo di Firenze.

Quelle due lettere di Domenico da Parma stanno a f. 398 e 400 del predetto Vol. 2.^o dell'Aliotti. E questi nella mentovata sua risposta ne encomia lo stile, come ne loda l'autore per le qualità morali, con queste parole: *ipsa vero littera tua . . . nectare . . . perfusa tota sunt, atque respersa . . . Quis enim te honestis in rebus ad obsequendum promptior? Quis vero in amicitia confovenda fidelior?*

Buona è la latinità delle lettere del nostro Domenico.

Facc. 6, lin. 8 e seg.

„ *DOMINICO . BOCCHIO . JURIS, ECC.* „.

OSSERVAZIONE

Chi confronti questa iscrizione con quella che leggesi nella Nunziata di Parma, e colla ediz. fattane dal P. Flaminio da Parma nel T. 2.^o f. 241 troverà la mancante delle ultime cinque righe che riguardano *Girolamo Caletano*. Io opino che le sopprimesse Ireneo a bello studio siccome non pertinenti al soggetto. Non è però scusabile del non averle poi riferite nell'Articolo di esso *Girolamo Caletano*, ove ritoccheremo dell'ommissione.

ANDREA AICARDI,

ignoto all' Affò.

Benchè scarsissime sieno le notizie a me giunte di questo scrittore rimasto sconosciuto ad Ireneo, pure, entrando esso nel disegno dell'Opera presente, non deggio ometterlo. Ecco che cosa ne fu scritto da Reggio al P. Ab. Tonani: *Un certo Andrea Aicardi da Parma fu . . . condotto dal Comune (di Reggio) Professore di eloquenza sotto li 28 di Maggio del 1465, e nel 1466 ai 29 Giugno fu dal medesimo Comune destinato a fare l'orazione per la venuta del nuovo Vescovo Antonio Beltrandi; e finalmente nel 1468 prese il suo congedo con epigramma riportato nelle provisioni del predetto Comune, dalle quali rilevansi dette notizie. Dell'Aicardi tengo un epigramma manoscritto diretto al nostro Gaspare Lanci.*

Questa famiglia è antica fra noi e appartenente al patriziato. Nella Raccolta intitolata *Camilli Palacotti Tumulus*, 1597, è un *Protrepticum* di Giulio Segni ove si parla di un Aicardi così: *nostræ ætatis honos ingens Aicarde.*

CII.

GIOVANNI CARDINALE

E

GUID' ANTONIO DEGLI ARCIMBOLDI

ARCIVESCOVI DI MILANO

Facc. 7.

OSSERVAZIONE

Di questi due celebri Parmigiani parla a lungo Giuseppe Ripamonti nel 7.^o libro della sua *Historia Urbis Mediolani*, come si può vedere alla col. 666 e seg. del T. 2.^o P. 1.^a del *Murat. Thes. Antiq. Ital.* Ivi potranno ricorrere i leggitori che amassero notizie più ampie delle date da Ireneo e di quelle che verrà aggiugnendo. Non dice il Ripamonti che fossero Parmigiani. Sembra che l'Affò ignorasse che questo storico avesse ragionato di loro, imperocchè non ne fa punto menzione.

E tanto di questi due che del rinomato Nicolò loro genitore si hanno sngose notizie nelle *Famiglie cel. d'It.* opera importante dell'egregio Cav. Pompeo Litta.

Ivi, lin. 15.

„ Dalla lettera consolatoria scritta loro nel 1459
 „ da Francesco Filelfo in morte del padre, rilevasi
 „ averli questi fatti educare a diversi fini: *Nam alte-*
 „ *rum vestrum* (ei gli diceva) *urbanis, alterum bel-*
 „ *licis laudibus erudiendum studuit* „ .

GIUNTA

Dall'altra lettera del Filelfo da me allegata all'art. di Nicolò Arcimboldi si pare che esso Filelfo fosse stato loro precettore, od almanco

di Giovanni, poichè, parlando a questo dopo le parole colà da me riferite, così la chiude: *Id si feceris, ne præceptorem quidem tuum obliviscaris, vel Cardinalis, si gratus esse volueris* (V. Rosmini Vita del Filelfo, T. 2, f. 359.). Il Litta conferma che fosse di Giovanni.

Facc. 8, lin. 25 e seg.

„ Spedito (Giovanni) dal Duca (di Milano) a
 „ Roma nel 1473 al Pontefice Sisto IV, amò questi di
 „ ornarlo della Porpora Cardinalizia . . . Tornossene
 „ alla sua Chiesa (*Vescovile di Novara*) vie più bramoso di esercitarsi a maggior gloria di Dio; onde
 „ mai non fu stanco e di parlare, e di scrivere, e di
 „ operare „ .

OSSEVAZIONE

Se questa tornata non è imaginaria è almanco molto incerta, e tanto più se Ireneo mira ad assicurarci che si fermasse lungo tempo in Novara a parlare, scrivere ed operare; poichè anzi si trova egli in Roma negli anni seguenti, cioè nel 1474, come, oltre la lettera del Filelfo 11. *Kal. Maias*, mostra l'altra che il Rosmini pubblicò dietro a quella, *Idibus Junii*; nel 1476, come da tre altre lettere dello stesso Filelfo scrittegli in tempo che colà infieriva la peste (stanno a f. 426, 429 e 444 del predetto volume del Rosmini); e nel principio del 1477, come da altra del mese di Gennajo dell'anno stesso, ivi pure pubblicata a f. 480. La terza delle tre antecedenti, scritta *idibus Octobris*, accenna che Giovanni avea risposto al Filelfo da Narina e da Foligno; e che in compagnia del Papa ritornava verso Roma, ove la peste andava cessando. Io penso dunque che molto tempo si stesse appo il Pontefice, e che il ritorno alla sua Chiesa di Novara, se avvenne, fosse d'assai posteriore. E fu verisimilmente durante quest'assenza che Sisto IV, dopo d'averlo creato Cardinale, mandollo al governo di Perugia e dell'Umbria, secondochè narra il Ripamonti senza indicarne gli anni. Il Litta però dice che fu eletto legato dell'Umbria nel 1483. Ivi con gran forza di mente e di braccio stabilì ordini nuovi che valsero a rattermpere la ferocia di que' popoli, e i sanguinosi furori di parte che da gran pezza desolavano quelle contrade. E, memorando esempj, pervenne a' suoi grandi intendimenti senza soccorsi di scure e di capestro: *Legati erat artificum,*

dice il Ripamonti, *ut sine carnifice, et securi purgaret Provinciam, nec locus interea relinqueretur infami ac vulgato in multos Principes querela: crimina resque conquiri, ut ararium augetetur*. Se si avesse a prestare credenza al Ripamonti era ancora Giovanni al reggimento di quella Provincia allorchè Sisto IV nominollo Vescovo di Novara. Ma ciò sta contrario all'asserzione d'Ireneo e di altri, che fosse nominato nel 1468 da Paolo II. più anni avanti il Cardinalato. Anche secondo il Litta fu nel 1468; e ben pare che in ciò il Ripamonti siasi ingannato.

Facc. 9, lin. 3 e seg.

„ L'Oldoino afferma, che in volumine Statutorum
 „ *Ripariæ Johannis hujus Episcopi Novariensis Statuta*
 „ *multa leguntur, quorum initium est: Joannes Arcim-*
 „ *boldus tituli SS. Nerei et Achillei Presbyter Cardi-*
 „ *nalis Novarien.* (a) „.

„ (2) *Vitæ Pontif. et Card. t. III . . . pag. 53* „.

OSSEVAZIONE

Dovea aggiugnere Ireneo che nella stessa faccia da lui citata è detto che si chiamò poscia Cardinale di S. Prassede, ecc.: *deinde S. Prædix, ac, ut referunt alii, S. Mariæ Novæ*.

Facc. 10, lin. 1 e seg.

„ . . . venne anche spedito (*Guid' Antonio*) al
 „ Sommo Pontefice Innocenzio VIII da Lodovico Sforza,
 „ dove recitato avendo una latina Orazione commemo-
 „ rata nella Biblioteca Pontificia del Padre Jacob, fu
 „ conosciuto non inferiore al Porporato in dottrina,
 „ probità, ed accortezza „.

OSSEVAZIONE

L'Orazione qui indicata sembra essere quella che in bello stile italiano ne diede il Porzio nella Congiura de' Baroni (*facc. 123 e seg.* dell'edizione del 1816). Essa parmi veramente eloquentissima; e mi è

grato il vedere, che un prestante scrittore il quale molto lodevolmente ha scritto o scrive dell' *Eloquenza degli Italiani* consenta in questo mio parere (*).

Meritava questa ambascieria di Guid' Antonio che fosse meno strettamente narrata, siccome quella che levò allora grandissimo rumore.

Racconta il Porzio che *sopraggiunse l' Arcimboldo, con maravigliosa aspettazione di tutta Roma . . . L' Arcimboldo, pervenuto ad Innocenzio, lo ritrovò ancora pieno di speranze ed alla guerra anzi che no inchinato: sicchè stimò la bontà di lui . . . essere aggirata, e che gli conveniva con franco animo esporre la sua imbasciata nel pubblico Concistoro. La qual cosa per l' autorità dell' uomo essendogli conceduta, si tolse seco l' Ambasciadore d' Ispagna che anch' esso grandemente l' instava per la pace, ed in questa maniera parlò. Qui seguì la Orazione che si può leggere al luogo sovra allegato. Il Papa mosso dalla facondia dell' Arcimboldi e dalle preci degli altri acconsentì alla pace, ed il popolo Romano, stretto d' assedio da tre mesi, fecene grandissima festa. Era lodato il Pontefice, i Re della Spagna, ma più che gli altri l' Arcimboldo era esaltato per avere, favellando con libertà cristiana, da gravissimi danni fatto lor liberi, e la sua legazione felicemente eseguita (Ivi, f. 127).*

Allo belle qualità dell' animo che l' Affò attribuisce a Guid' Antonio è da aggiungersi la beneficenza. Del che abbiamo testimonianza da Giovanni Bussi che dedicandogli alcuni de' suoi versi lo appella *benefactorum suum quamplurimum honorandum* (V. Bandini, *Cat. Bibl. Laur. Cod. Lat. T. 2, col. 780.*).

Tanto nel Morigia, che nel Rosmini (*Vita del Trivulzio*); nel Litta, e nell' opera intitolata *le Tombe ed i Monum. ill. d' Italia* (T. 1, f. 171.) narrasi che l' Arcimboldi accompagnasse Gian-Giacomo Trivulzio alla visita di Terra santa. Ciò fu nel 1476.

Ivi, lin. 7 e seg.

„ . . . E poichè il Cardinale (*Arcimboldo*) desiderato era in Roma dal Pontefice, s' indusse facilmente nel 1488 a rinunziargli l' Arcivescovado (*a Guid' Antonio*), ecc. „ .

OSSEVAZIONI

Nel Cinconio leggesi chiaramente che glielo rinunziò nel 1484; ma se Stefano Nardini, predecessore di Giovanni Arcimboldo, morì verso la

(*) G. Riva. V. *Mem. di Relig. di Mor. e di Lett.* T. xi. f. 484.

fine del 1484, la rinuncia sarebbe avvenuta a pena dopo la nomina-
zione. Però se non fu in quest'anno, e se si può prestar fede in ciò al Porzio
scrittore grave per altro, e storico solenne, dovrà credersi che succedesse
non tanti anni dopo, poichè nella citata *Congiura de' Baroni*, a f. 121,
parlando degli avvenimenti del 1486 dice che „ Guido Antonio Arcin-
„ boldo *Parmigiano, allora Arcivescovo di Milano*, e poi Cardinale, uomo
„ per lettere e per vita reverendo „ fu mandato Ambasciadore al Papa
da Ludovico Sforza. Ora, se nel 1486 era già Arcivescovo di Milano, la
rinuncia del fratello non poteva essere avvenuta nel 1488. Ma l'Ughelli,
il Sassi, il Litta, e l'Opera predetta *le Tombe*, ecc. la pongono in punto
sotto quest'anno.

Il predetto passo del Porzio serve poi mirabilmente a confermare
l'opinione dell'Affò che questi due fratelli fossero in realtà Parmigiani,
non Milanesi, come asseriscono l'Oldoino, il Sassi, ecc. Il Porzio per
altro andò errato credendo che Guid'Antonio fosse assunto poscia al
Cardinalato.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Fu mentre visse (*Giovanni Cardinale*) molto sti-
„ mato, e specialmente dal Cardinal di Pavia, nelle
„ cui *Epistole* varie se ne incontrano a lui dirette, e
„ in morte fu celebrato dalla eloquenza di Antonio
„ Majoragio . . . l'Argelati gli dà luogo tra gli Scrit-
„ tori Milanesi „.

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Per le parole dell'Affò alcuno creder potrebbe che il Majoragio fatto
avesse un elogio funebre speciale in morte di Giovanni. Ciò non fu.
Solo si ha un brano dell'Orazione del Majoragio in morte di *Gian-An-
gelo* nipote di Giovanni più sotto rammentato dall'Affò, il quale con-
cerne esso Card. Giovanni. V. a f. 13 e seg. delle *Majoragii Orationes* 1614.

Il Cav. Litta (l. c.) dice che quando morì in Roma era *Prefetto
del tribunale di giustizia*. Aggiugne che lasciò tra le sue scritture *molte
omelie, molti regolamenti di disciplina, e gli statuti in favore de' poveri
della Diocesi di Novara*. Dice eziandio che si crede, che *Gaudenzio Fer-
rari* abbiato dipinto in un *S. Gerolamo* nel quadro della nascita del Salva-
tore nella *Galleria Taverna in Milano*. Errò Odoardo Borsi allorchè disse

a f. 27 delle sue *Annot. in . . . Jurisconsult. et Jud. Parmensem Ordinem*, che morì nel 1488.

Giovanni fu il terzo fra' diciotto senatori che intervennero alla compilazione delle Costituzioni di Milano, le quali stanno nel volume intitolato *De origine Juris Mediolanensis Francisci Crassi*, ecc.

Una breve lettera al Cardinal Giovanni è fra quelle di Matteo Bossi. È la 90.^a dell'Edizione Bolognese 1493.

Facc. 11, lin. 9 e seg.

„ L'Arcivescovo Gian-Angelo . . . alzò (*a Giovanni*
„ *e Guid' Antonio*) nella Cattedrale di Milano questa
„ Iscrizione marmorea: JOANNI, ECC. „.

GIUNTA

La menzionata opera *Le Tombe*, ecc. dice che dopo la morte di Giovanni Angelo furono aggiunte a questa Iscrizione le seguenti parole (non riferite dall'Affò forse perchè non ignoravano i suoi lodati): IDEM (*Giovan-Angelo*) ANNOS LXX NATVS MORTEM ORUIT

VIII ID. APRILIS MDLV.

come dimostra la Tav. XXII della *Classe prima* dell'opera stessa, rappresentante appunto il Monumento de' tre Arcimboldi, il quale è stato posto altresì nella *Descrizione del Duomo di Milano* alla Tav. 21. Sembra che la *Bibl. Ital.* nel dar conto di questa *Descrizione* a f. 28 del T. 25 abbia creduto una sola persona *Giovanni e Guid' Antonio*.

Negli *Epigrammata Platini Plati Mediol.* 1502, leggesi il seguente in lode di Guid' Antonio.

Ad Guidonem Antonium Arcimboldum
Archiep'm Mli.

„ Scipiade currum comitatus culeo sumpsit
„ Pilen significans unde redemptus erat.
„ Magne Dei cultor: Præsulque metropolitanæ
„ Altera nostrorum dextera sacra ducum.
„ Vir tibi commissus nostræ Arcimbolde sororis
„ Vult ope servatus pilea ferre tibi.
„ Nos autem de gente tua venerabimur instar
„ Te divi Ambrosii: quatenus istud agas.

CIII.

BARTOLOMMEO ANSELMI

Facc. 13.

ERRORI

CORREZIONI

- | | | |
|----------|----------------------------------|-----------------------------------|
| 1. 7 e 8 | et <i>sacratam</i> :::: pulverem | et <i>sacratum</i> . . . pulverem |
| 1. 9 | Et sit pax tibi <i>longa</i> | Et sit pax tibi <i>longa</i> |

CIV.

ANDROMACO MILANI

Facc. 15, lin. 6 e seg.

„ . . . Alidosi, annoverando i Professori forestieri
 „ onorati di Cattedre in quella Università (*di Bolo-*
 „ *gna*) . . . afferma, che *Andromaco di Milani da*
 „ *Parma del 1449 leggeva Logica*; ma non ne sapevamo
 „ di più, se l'eruditissimo Sig. Abate Francesco Fiori
 „ non ce ne recava ampie notizie, ecc. „.

Osservazione

Se l'Affò avesse esaminato l'Alidosi anche nei *Dottori Bolognesi* (1620) avrebbe veduto che questi avea già detto a f. 16 che Andromaco era Dottore di legge canonica e civile nel 1488, che era del Collegio de' Giudici di Bologna; che era altresì Dottore in sacra Teologia, ed in Medicina, e che fu Canonico di S. Petronio. Avrebbe anzi veduto a f. 6 dell'*Appendice* quello stesso Epitaffio del Casio, da lui riferito a f. 17.

CVII.

GELLIO BERNARDINO MARMITTA

Facc. 24, lin. 17 e seg.

„ Ci è ignoto se più tornasse alla patria, nè sappiamo in qual anno cessasse di vivere „.

Osservazione

Il Vaghi nelle sue note mss. all'*Appendice* del Pico dice che *viveva ancora nel 1522 nel qual tempo diede alle stampe il commento sopra le tragedie di Seneca*. Sembra che il Vaghi abbia presa questa edizione come la prima del commento del Marmitta, e però argomentato che questi visse tuttavia nel 1522. Ma non è punto da fidarsi in lui: egli notava già ciò che la penna dettavagli senza esame e criterio di sorta. Però è da dubitarsi che il Marmitta visse realmente nel 1522.

Oltre le tre edizioni del Secolo 15.^o riferite qui sotto dall'Affò (alle quali sono da aggiungersi un'altra in-fol. *Ven. 1498 per Joannem Tridinum alias Tacuinum die . . . Aprilis septima*, ed una dello stesso anno, pure in-fol., fatta in Parigi, citate dal Panzer), avanti quella del 1522 si hanno le seguenti registrate dallo stesso Panzer nelle quali trovasi anche il commento del Gaetani: 1.^o *Venetius 1505 in-fol.*; 2.^o *Ivi 1510 per Pinco in-fol.*; 3.^o *Parisiis 1514 in-fol.*, alla quale è anche unito il commento di Jodoco Badio Ascensio. La Biblioteca di Parma oltre la prima possiede quella del 1522 *Venetius in-fol. per Bernardinum de Fianis die vi Non.* che contiene pure il commento di Daniele Gaetani, ed ha in fronte ad ogni tragedia un cattivo intaglio in legno.

Queste avrà conosciute anche Ireneo; ma taciute per brevità, non avendo egli avuto a combattere lo sproposito del Vaghi.

Facc. 25, lin. 3 e seg.

„ II. *Luciani Palinurus, ecc. Hæc Gellius Bernardinus Marmita Parmensis dedicat Clementi de Ruvere* „.

OSSERVAZIONE

Il Maittaire, f. 635 del T.^o 4, P. a, da cui cavò Ireneo questa notizia, non ha *de Rupere*, ma sì *de Ruxar*, strafalcione ben rammentato dall' Alf.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ IV. *Annotazioni a Terenzio.*

„ V. *Precetti Gramaticali.*

„ VI. *Orazioni latine*. Si citano nel *Compendio* manoscritto del nostro da-Erba „ .

OSSERVAZIONI, CORREZIONI E GIUNTA

Di queste tre opere sembra che Ireneo non avesse altra notizia che quella che cavò dal Da-Erba. Ecco le parole di quest'ultimo: *scrisse ottimamente Commentarii sopra tutte le Tragedie di Terentio, sopra la Ibiu d'Ovidio, alcune cose pertinenti a la grammatica, et molte orationi latine. Ora doveva l'Alfo osservare che non avendo Terenzio scritte Tragedie, ma bensì Commedie, era sproposito evidente del Da-Erba (il quale avea confuso il Tragico latino Seneca, di cui il Marmitta avea in realtà scritto il commento, col Comico Terenzio) il dire Tragedie di Terenzio invece di Tragedie di Seneca. Ond'è ch'io credo che, non avendo maggiori documenti, abbiansi a torre dal novero delle opere del Marmitta le predette Annotazioni a Terenzio, e sostituirvi commentarii all'Ibiu d'Ovidio, secondochè nota il Da-Erba stesso.*

CVIII.

GIAMMARTINO ARPI, ED ALTRI CRONOLOGI

Facc. 26, lin. 16 e seg.

„ . . . poscia continuò (*l'Arpi*) in latino una
„ *Cronaca dal 1447 sino al 1468* „ .

CORREZIONE

Il ms. autografo del Da-Erba, non meno che la copia fattane dal P. Vaghi, dicono che la continuò soltanto sino al 1458.

Ivi, Nota (1).

ERRORE

pag. 158.

CORREZIONE

pag. 658.

Facc. 27, lin. 5 e seg.

„ Fiori eziandio . . . *Jacopo de' Bechigni*, ecc. „.

Veggasi ciò che ho detto a f. 154 e seg.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Altre Croniche e Diarij commemora il medesimo
„ autore, cioè le *Memorie di Bartolommeo de' Valestri*
„ . . . ; le altre di *Palmiero de' Garmersi* „.

CORREZIONE

L'autografo del Da-Erba ha precisamente *Palmero di Garmerti*.

CIX.

ANTONIO CORNAZZANO

Facc. 29.

Il Ginguéné nel T. 3.^o dell' *Hist. litt. d' Ital.* così incomincia il suo Articolo del Cornazzano a f. 549: „ *Cornazzano dal Borsetti* demande „ aussi une mention particulière, ecc. „. Questo illustre Scrittore, verso cui non dee giammai venir meno l'Italiana riconoscenza pel suo grande amore verso le cose nostre, prese qui un granchio solenne attribuendo al

Tomo VI. Parte II.

Cornazzano un soprannome che non ebbe giammai. Ben pare fosse generato questo errore dal leggere sbadatamente il principio dell'articolo di esso Cornazzano lasciato dal Tiraboschi. Il quale incomincia: *IL CORNAZZANI DAL BORSETTI e da alcuni altri Scrittor Ferraresi viene annoverato tra' lor Poeti*. La particella congiuntiva *e*, e ciò che segue doveano fare accorto il Ginguené del suo sbaglio, che fu avvertito anche dall'editore de' *Proverbi* di esso Cornazzano, ristampati in Parigi nel 1812 da P. Didot.

Facc. 31, Nota (1).

„ Essere i Terzi un ramo de' Cornazzani è cosa presso
„ i nostri Storici fuori di ogni dubbio „.

CONFERME

Un atto dell'anno 1312 intitolato *Actus electionis Dñni Egidii de Bonseriis in Episcopum Cremonensem*, che trovasi a f. 278 e seg. della *Series . . . Episc. Cremon. auctore Sanclementio*, ha queste parole (a f. 280) nomine *Dñni Gharardi Tertii de Cornazano de Parma Can. Cremonens.* Giovano queste parole anche a confermare che Parmigiana fu veramente la Famiglia Cornazzani in que' remoti tempi.

Il Da-Erba nell'*Antichità et Nobiltà di Cornazani di Parma* citata da me a f. 74, e dall'Affò qui sotto a f. 34 e nell'Articolo di esso Da-Erba, così dà conto del come rampollasse il Ramo de' Terzi dal grand' Albero de' Cornazzani . . . *assedando Federico Imperatore Parma, et prendendo ciascuna fortezza del suo territorio, solo Lanfranco di Cornazani tra molti cittadini a favore della patria si tenne co' Vigoleno suo Castello, et Pietro di Cornazani similmente ualorosissimo Cavagliero, essendo in questi tempi capitano della militia de la Città, et con Bernardo et Rolando di Rossi menando uettovaglie da Foronou a Collecchio da gli estrinseci confitta la militia intrinseca; portò per forma saluo che nō li fosse tolto fuora, de nemici combattendo il stendardo hauuto da la comunità, e, lo tornò in Parma; et da questo generosissimo Capitano Pietro n'uscì con felicissimo successo un primo figliuolo qual fu chiamato Primo; e fu Capitano strenuo dopo il Padre delle genti d'arme di Federico 2.^o Imperatore; et un secondo qual fu chiamato Secondo, e fu per sue virtù eletto dal Popolo Capitano de la militia de la Città; et un terzo qual fu chiamato Terzo, e fu condottiero de le genti d'arme di Papa Innocentio 4.^o, et da lui n'uscì la Preclarissima, honoratissima, et illustre Famiglia di Terzi di Parma.*

Facc. 34, Nota (5).

„ Il Guarini, il Superbi, il Libanori, il Borsetti, e quel
 „ che più fa maraviglia l'illuminatissimo Baruffaldi hanno
 „ voluto sostener per ferrarese il Cornazzano, accordandogli
 „ al più l'origine da Piacenza „.

Osservazione

L'illustre Conte Leopoldo Cicognara, all'amorevolezza del quale inverso me mi è dolce il dar qui pubblico segno di animo riconoscentissimo, non si pose in iachiera con questi così di assoluto per dare a Ferrara il Cornazzano. Ciò non pertanto nella nota sesta al suo *Ragionamento intorno all'indole ecc. degl'ingegni Ferraresi* . . . (*) dice che „ si può, trebbe anche provare, che vi è pure stata qualche buona ragione per „ annoverarlo tra' Ferraresi „. Queste ragioni sembrano essere quelle di *domicilio*, di lunga stanza colà, dell'essersi ivi ammogliato e simili. Ma per ver dire non mi pajono hastedoli perchè i Parmigiani ed i Piacentini debbano rinunciare ad altri questo legittimo e rinomato loro concittadino. Dico i Parmigiani e i Piacentini; imperocchè io consento con Ireneo che abbiano a gloriarsi entrambi di questo scrittore.

L'opericciola del Da-Erba, di che dissi poc' anzi, ci narra che quel Gherardo Cornazzano, che ivi si pianta come primo stipite di questa antichissima famiglia, e che fu *Cavaliere valorosissimo, molto splendido e magnifico, tenne molte terre nel contato di Parma et di Piasenza, . . . e dopo l'anno 1140 in mano di Consoli Piacentini haueua giurata perpetua fedeltà*. Racconta pure come i suoi disendenti seguitassero a possedere castella e terre tanto in un territorio, che nell'altro. Ora qual maraviglia che ad ambo le cittadinanze fossero iscritti, e che le Storie letterarie d'ambo le Città abbiano incontrastabili ragioni al collocare Antonio tra loro Scrittori?

Ecco poi che cosa di lui ivi lasciasse scritto il nostro Da-Erba: *Antonio prudentissimo et eloquentissimo oratore et Poeta, il quale fiorì circa l'anno 1460 et elegantemente scrisse molte dottissime opere nella lingua latina, et uolgare*.

Lo stesso Da-Erba subito dopo ne dà contezza di Pietro Antonio Cornazzano così: *et etiam fu Pietro Antonio essimo Dottore, et di legge*

(*) Sta in fronte alla *Continuaz. delle Mem. Ist. di Letter. Ferrar. di Girol. Baruff. il giovine*. V. ivi, f. 122.

canonica et civile eruditissimo l'anno 1494 di statuti et ordini de la Patria consultore et riformatore.

Fece il Da-Erba questa genealogia de' Cornazzani ad istanza di Giacomo Ugolino di essa famiglia nell'anno 1572, mentre stava per addottorarsi in Pavia . . . *Bernabè di Cornazani*. E in fine la lettera autografa di questo Bernabè a Giacomo Ugolino che ne accusa la ricevuta.

Facc. 34, lin. 14 e seg.

„ Parmigiano eziandio lo dissero . . . fra i nostri
„ Enea Vico, il Da-Erba, e Ranuccio Pico „.

CIENTA

Vuolsi aggiugnere la testimonianza importante di Pomponio Torelli nella sua Ode latina *Poetarum Parmensium laudes*, che sta fra' suoi versi latini, *Fiot.* 1600, f. 101.

Facc. 42, lin. 18.

„ Però non si deve confondere (*Antonio Cornaz-*
„ *zano*) con altro soggetto di tal nome vivente in
„ Roma l'anno 1532, familiare di Benedetto Accolti
„ Cardinale di Ravenna, commemorato in una Episto-
„ la del Sadoletto „.

OSSERVAZIONE

Quest'altro Antonio Cornazzano non era veramente ed esclusivamente familiare del Cardinale Accolti, ma anzi in principale era Procuratore di Jacopo Sadoletto, il quale sin dal 1529 avealo mandato a Roma a trattare colà affari proprii, e raccomandato all'Accolti, perchè durante la lunga fermata che dovea farvi gli desse protezione e ricevesse fra' suoi familiari. E come tale fu ricevuto di fatto, essendo uomo probo, fedele e diligente. Si cavano queste notizie non solo dall'Epistola qui allegata dall'Affò, la quale è del dì 10 Maggio 1532; ma da una precedente di esso il Sadoletto all'Accolti non osservata da Ireneo, ed avente la data del 15 Agosto 1529.

Ivi, lin. 22.

„ Ben disse il Doni, che *si può metterlo nel numero dei gentili spiriti del suo tempo* (6) „ .

„ (6) *Libreria prima pag. 9.* „ .

OSSERVAZIONE

La prima edizione della *Libreria* fatta dal Giolito nel 1550, e quella di Altobello Salicato non dicono *dei gentili spiriti*; ma sì *de' galanti spiriti*.

Lo stesso Doni nei *Mondi* (a f. 184 del T. 2.^o dell'edizione 1552) il pone nell'*Inferno* de' Poeti, e non è ben chiaro per ciò che dice nelle susseguenti facciate, se lo abbia collocato tra gl'*ignoranti*, o i *non ignoranti*. Esser potrebbe per altro che appunto a dichiarare la sua sentenza servisse ciò ch'egli dice nella *Libreria*.

Facc. 44, lin. 10 e seg.

I. . . . *Vita di nostra Donna* MCCCCLXXI.
 „ Questa prima edizione in-4.^o è accennata dal Poggiali, nè sappiamo che prima di quest'anno l'Autore desse ad imprimere cosa alcuna, benchè il Maittaire, nella seconda edizione degli *Annali Tipografici accenni Antonii Cornazzani Placentini Vatis Poemata partim italice, partim latine scripta* in-4.^o 1470 „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

La *Biographie universelle* disse a sproposito che è in-8.^o.

Non conobbe Ireneo l'edizione del 1473, rarissima, di cui si ha la descrizione nel Crevenna T. 3.^o P. 2.^a f. 6. Nè quella di Venezia per Jo: Baptista Sessa 1503 a dì 22 Marzo, in-4.^o con questo titolo: *Vita de la Madonna composta per il nobile Misser Antonio Cornazzano*. È di carte 16, l'ultima delle quali è bianca. Sta nella Biblioteca Reale di Mantova. Nè l'altra di Venezia 1518 in-8.^o per Nicolò Zoppino, di cui era un esemplare nella Casanatense.

Per rispetto poi al *Cornozani Poemata partim italice, partim latine scripta*, in-4.^o 1470 parmi un sogno del Maittaire, il quale accenna coll'iniziale [S] che trovavasi nella *Bibl. Smithiana*. Ma ivi a f. cxxxix, non si dice che sieno stampati tali Poemi nel 1470, ma sì nel MCCCCLXXII EDITIO PRINCEPS, sine loco, et nomine Impressoris.

Facc. 45, lin. 17 e seg.

„ II. *De Fide et Vita Christi* . . . In fine si sog-
„ giunge un Poemetto latino intitolato: *Ejusdem Au-*
„ *ctoris pro ejusdem Urbis (Venezia) laudibus Minerva*
„ *heroico carmine*. La stampa è in-4.^o . . . MCCCCLXXII „.

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Anche qui la *Biogr. univ.* disse in-8.^o a vece di in-4.^o.

La descrizione data dall'Affò di questa stampa consuona esattamente con un bellissimo Codice membr. ms. del Secolo xv in-4.^o piccolo da me acquistato due anni fa a questa Ducale Biblioteca, ed avente lo stesso Carme latino. Dopo questo sono due altri componimenti in versi Italiani in lode di M. V. che cominciano l' uno

Laudata sempre sei uergene pura

Del uerbo eterno genitrice et sposa;

l'altro: *Ave del cielo iſperatrice sancta.*

Facc. 46, lin. 10 e seg.

„ Trovasi di bel nuovo *Impresso in Venetia per*
„ *Thomaso di Piasi MCCCCLXXXII, die xv de Novem-*
„ *bre*, in-4.^o „.

OSSERVAZIONE

Ho acquistato per la Biblioteca Parmense questa edizione sulla quale è da notarsi che il registro comincia da *aaa*, lo che potrebbe far sospettare che sia parte di più grosso volume contenente varie opere, se più esemplari non se ne trovassero così soli. Tanto il predetto esemplare che quello del P. Abate Tonani mancano dell'ultima carta che sembra dover essere bianca. Non ha chiamate, nè numeri alle facce, e termina

col mentovato Poemetto latino a tergo della 3.^a carta di AAA. Una edizione in-4.^o del Secolo xv senza data era nella Pinelliana.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ Morto poi l'Autore, vi fu chi prese cura di ri-
„ produrre tanto la *Vita di Cristo*, quanto la *Vita di*
„ *nostra Donna* unitamente con indirizzo *alla Illustris-*
„ *sima Madonna Lucretia Borgia, ecc.* „.

OSSERVAZIONE

La *Biogr. univ.* confonde questa ristampa delle due operette unite colle prime edizioni separate di ciascheduna, dicendo di queste: *deux poëmes dédiés à Lucrèce Borgia.*

Ivi, lin. 22; e Facc. 47.

„ III. *Opera bellissima de l'Arte Militare*
„ *Finisce el libro de l'Arte militar stampato*
„ *in Venexia per Maistro Cristophoro da Mandello, ecc.*
„ *MCCCCLXXXIII.* Viene appresso la tavola degli argo-
„ menti di ogni capitolo „.

OSSERVAZIONE

Questa bella edizione, posseduta dalla Biblioteca di Parma e da quella di Ferrara, è in buon carattere rotondo. La tavola qui accennata dall'Affò ha registro a parte A. di cui occupa sei facce solamente, essendo bianche la 1.^a e l'ultima.

Oltre cinque delle ristampe di quest'Opera accennate poscia dall'Affò possiede la nostra Biblioteca quella del 1526. *Vineggia per Melchioro Sessa*, in-8.^o, sconosciuta all'Affò, e la traduzione spagnuola ch'egli descrive più sotto.

Il Maittaire ne cita una del 1530 fatta in *Vinegia nelle case di Pietro di Nicolini di Sabbio*, in-8.^o, *vi. di Murzo*.

Facc. 48, lin. 4.

„ IV. *Sonetti e Canzone*, ecc. „.

GIUNTA

Non osservò Ireneo l'edizione che possedeva il Crevenna fatta in Venezia per *Manfredo de Monteferato*, 1508 ad. xxx. Settembre, in-8.º

Ivi, lin. 11 e seg.

„ V. *Antonii Cornazani novi Poetae facetissimi*, „ *quod de Proverbiorum origine inscribitur*, *Opus numquam alias impressum* . . . *Mediolani per Petrum Martirem de Mantegatiis* . . . MCCCCIII, ecc. „.

OSSERVAZIONI

Il P. Ab. Tonani ne possiede un'altra edizione senz'anno in-4.º picc.º, in cui pure è la dichiarazione *numquam alias impressum*. Egli pensa però che abbiasi a credere anteriore a quella del mcccocii. La predetta senz'anno è fatta in Milano per Gotardo da Ponte, ed è di estrema rarità. Un esemplare ne vide il mio diletteissimo Ab. Colombo nella Biblioteca dell'Arsenale in Parigi. Avendone poscia acquistato uno cedetelo coll'usata sua cortesia al P. Ab. Tonani. Il titolo è lo stesso di quella del 1503 tranne che dopo *Cornazani* leggesi *Placentini*. Sotto il frontespizio contornato con intaglio in legno è l'impresa dello stampatore intorno a cui leggesi *Gotardus de Ponte*. Anch'essa è intitolata dal Zerbi al Porro. È composta di cinque quaderni intieri; ed ha i numeri alle facce, ma errati in più luoghi. In fine leggesi: *Impresso in Milano per Gotardo da Ponte*. I Proverbii sono dieci come nell'altra, e i titoli dei Proverbii sono in italiano tanto nella tavola che in fronte ad essi. Avanti questa tavola è *Pantaleonis Meleguli hendecasyllabum*.

Ivi, lin. penult. e seg.; e Facc. 49, lin. 11 e seg.

„ VI. *Opera nuova* . . . *la qual tratta de Modo regendi, de Motu fortunæ* . . . Il primo Trattato

„ adunque *del modo di regnare* . . . è diretto ad
 „ Eleonora d' Este „ .

OSSERVAZIONE

Il Sig. Renouard autore degli *Ann. de l'Imp. des Aïdes*, ecc. possiede un prezioso cod. ms. del trattato *Del modo di reggere e di regnare* dedicato appunto ad Eleonora Gonzaga Duchessa di Ferrara. È tutto scritto in lettere d'argento ed ha il ritratto di quella Principessa. Questa notizia sta a f. vii dell'avviso al lettore che è in fronte ai *Proverbi* del Cornazzano impressi in Parigi nel 1812, edizione procurata da esso Sig. Renouard. Avvene una stampa in-8.º fatta da Nie. Zoppino nel 1518 in Venezia, descritta a f. 438 del Cat. della Casanatense, T. 2.º, P. 1.ª, ed ignota all'Abb.

Facc. 52, lin. 13 e seg.

„ VII. *Proverbii* . . . *in facetie, Venezia per Fran-*
 „ *cesco Bindoni e Maffeo Pasini compagni* 1518, in-8.º,
 „ e più altre volte, e specialmente *con Proverbii ag-*
 „ *giunti* nella edizione del Zoppino del 1525, e nelle
 „ susseguenti „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Il Ginguenè all'articolo del Cornazzano inserito nella *Biogr. Univ.* dice che l'edizione del 1525 è la seconda, e dà come prima quella del 1523. Lo che è falso poichè si ha quella del Pasini 1518. Io ne ho acquistata una a questa Biblioteca Parmense, di cui non tenevo ricordo il Poggiali. Non ha alcuna nota tipografica, ed è ornata d'intagli in legno. Essendo assai rara ed ignota al Panzer, ed all'editore della mentovata di P. Didot, giova darne una descrizione cella. Eccola:

PROVERBII.

DI MESSER ANTONIO CORNAZZANO

*In Facetie, di nuovo ristampati, con tre Prouerbii
 aggiunti: & due Dialoghi nuovi.
 in disputa.*

COSE SENTENTIOSE ET BELLE

*per assotigliar l'ingegno, & di gran piacere:
 historiati: & nouamente corretti.*

Tomo VI. Parte II.

Dopo un picciol fregio è un intaglio in legno con tre figure sur un fondo di paesaggio. A piedi del volumetto leggesi *IL FINIS*. L'ultima carta è bianca. È in-8.^o I proverbii sono gli stessi che qui descrisse l'Affò. I due Dialegghi aggiunti sono

Dialogo tra il Senso et la Ragione;

Dialogo de un Philosopho, che contrasta con il Pedocchio.

Benchè il frontespizio annunziò tre proverbii aggiunti, non ne sono indicati che due nella tavola. Il Ginghenè si è sbagliato dicendo che prima dell'edizione 1526 non erano i Proverbii più di 13. Vedesi nel Poggiali e nell'Affò che quella del 1525 già aveva la giunta.

Il Molini di Firenze nel suo Catalogo del 1820 ne cita un'edizione di Venezia, ch'egli chiama *rarissima*, fatta da Agostino Bindoni nel 1550, in-8.^o, che è notata anche dall'editore del 1812 con altre due dello stesso stampatore, ed alcune del Zoppino, e di Alessandro Bindoni.

Di gran rarità è già fatta l'elegantissima edizione poc' anzi rammentata uscita da' torchi di P. Didot nel principio del 1812, della quale non si tirarono che 60 esemplari, che allora non si vendevano, secondo ciò che dice il *Journal de la libr. prem. ann. p. 230, Fevr. 1812*. Nonostante il Catalogo del Salvi (1812) l'annunciò come vendibile, ed offerivane altresì un esemplare in carta turchina, ed uno in pergamena. In questa se ne tirarono 7 esemplari secondo che notasi nel *Cat. des liv. impr. sur vél. de la Bibl. du Roi*. La Biblioteca nostra non ne possiede intonso in carta velina.

Il Manni nella sua *Stor. del Decam.*, a f. 244, a ragione dice che il Cornazzano nel Proverbio 12 imitò la novella delle Papere, che sta nel Proemio della 4.^a Giornata, e che questa novella è simile non poco alla 1111 delle cento *Novelle antiche*. Il Proverbio v. poi *Perchè si dice anzi corne che croce* trovasi eziandio in fine del raro libretto intitolato *Il Convito di M. Gio: Battista Modio, ovvero del peso della Moglie*, in-8.^o, *Mil. 1558. degli Antonij*. Non è ivi indicato come opera del Cornazzano.

Che si trovasse tale Novella, o Proverbio in fine di questo libricciuolo ne diede contezza l'Affò al Borromeo il quale nel narra a f. 56 e 57 della 2.^a edizione del suo *Catal. de' Novell. Ital.* Negava l'Affò che questa Novella fosse del Cornazzano; ma nel persuase poi il Conte Borromeo. Questi però nel correggere Ireneo del suo sbaglio commettevano dal canto suo un altro pubblicando che l'errore del Bibliotecario di Parma era generato dall'ignorare che due Proverbii avea il Cornazzano col titolo stesso *Anzi corne che croce* vale a dire il *17* ed il *17*, e che l'Affò non avea conosciuto altro che il *17*, il quale incomincia „ Il Proverbio „ de innanzi *corne che croce*, nacque in questo modo Fu uno Gentil'huon „ mo Padouano, ecc. „. Ma non è egli appunto così che comincia quello che sta in fine del Convito del Modio, veduto dall'Affò? Devea dunque dire il Borromeo che questi non avea conosciuto che il *17*.

Fu ristampato questo stesso proverbio con falsa data ora fa pochi anni, ed attribuito al predetto G. B. Modio. Eccone il frontispizio: *Origine del proverbio che si suol dire anzi corna che croci novella di M. Gio. Battista Modio, Milano, per Gio. Antonio degli Antonii, MDLVIII.* In fine a f. 12 si legge: *in Milano imprimevano i fratelli da Meda MDLVIII.* E dopo una facciata bianca vi si ristampò l'Articolo intero del Borromeo su Gio. Battista Modio cavato dalla terza edizione del suo *Catal. de' Nov. Ital. Londra, 1817.* Vuolsi impresso realmente in Milano.

Facc. 53, lin. antip. e seg.

„ VIII. *La Reprensione del Cornazzano contra Manganello . . . per Bertochio Stampatore, ecc.* „ .

OSSERVAZIONE

Non mi è mai venuto fatto di ritrovar questo libricciuolo, del quale possiede un esemplare imperfetto il Rev.^{mo} Sig. Can.^o Bissi Vicario Capitolare in Piacenza, cui per cagione di onore e di gratitudine mi è caro il rammemorare in questo luogo.

Facc. 54, lin. 14 e seg.

„ X. . . . *de Vita et Gestis Bartholomæi Colei . . .*
„ Pietro Burmanno . . . nella Prefazione a questa Vita
„ celebra l'Autore . . . „ .

GIUNTA

Un preziosissimo ms. in pergamena a caratteri argentei ed aurei con miniature e dorature magnifiche se ne conserva nella Biblioteca pubblica di Bergamo, secondochè mi notificò sin nel 1812 il Prof. Ferd. Negri.

Questa vita ebbe taccia di parzialità dal Sismondi (*Hist. des Rep. It. T. 10, f. 300.*). Esso per isbaglio dalla come stampata nella sesta parte del Tomo IX del Burmanno (*Thes. antiq. et Hist. It.*), mentre è nella settima, come nota l'Affò.

Facc. 54, lin. 25 e seg. ; e Facc. 55, lin. 1 e seg.

„ XI. *Carmina . . .* Un suo Epigramma vedesi al
„ fine della *Preparazione Evangelica di Eusebio . . .*

„ 1470 . . . , ed è riprodotto nel *Giornale di Apo-*
 „ stolo Zeno . . . Nella *Miscellanea di varie operette*
 „ *tomo primo, in Venezia 1710* . . . leggonsi cinque
 „ componimenti in versi elegiaci; e nel terzo tomo
 „ *Carmina illustrium Poetarum Italorum* . . . Fir. . .
 „ 1719, v^o ha una Elegia in lode di Firenze, dal Pog-
 „ giali indicata come inedita „.

GIUNTE E CORREZIONI

Lo Zeno riprodusse quell'Epigramma anche a f. 7 del T. 2.^o delle *Fos-*
siane, ove cita eziandio l'edizione d'Ensebio fatta dal nostro Manzolino
 nel 1480. Ed il riportarono anche il Zanetti a f. 70 del T. 11.^o delle *Mem.*
per servire alla St. Lett.; e l'Andiffredi a f. 407 dello *Spec. edit. Ital.*

La *Miscell. di varie operette* è del 1740, non 1710.

Nella Biblioteca Laurenziana è un ms. che contiene nove Elegie la-
 tine del Cornazzano, l'ultima delle quali è quella in lode di Firenze
 che ricorda l'Affò. Dopo questa Elegia leggesi nel citato ms.: *Sequeban-*
tur Capita 11. versiculis Thuscis composita de laudibus Urbis Florentino-
rum; ea, quoniam majora urgemus, in aliud tempus scribenda servavimus,
etsi non belle ad nostram byram respondeant. Scribebam ego Petr. Crini-
tus 1496. Jan.

Non solo per queste parole del Copista Pietro Crinito si sa che il
 Cornazzano scrisse un poemetto italiano in lode di Firenze, ma ce lo
 conferma il Bandini alla col. 133 del Tomo 2.^o del Catalogo della *Bibl.*
Laur. Cod. Lat. citando il Codice colà esistente così: *Ant. Cornazzani de*
laudibus Flor. Urbis. Cod. xxxviii. Quum Poemation de Florentinae Urbis
laudibus, quod in hoc continetur Codice, Italico sermone conscriptum sit,
ac tantummodo Latina sit illius Praefatio, huius recensionem in postremum
Catalogi Volumen reiecimus. Ma nell'ultimo volume io non ho trovato
 questo Codice, che sicuramente per dimenticanza fu ommesso dal Ban-
 dini. Però richiestone il suo dottissimo successore Sig. Fr. Del-Furia,
 questi a me sempre amorevole e cortese inviommene la seguente de-
 scrizione: „ Il Poemetto di Ant. Cornazzano si trova in un bel Codice
 „ membranaceo del secolo xv con questa intitolazione. *Excel. et Poten.*
 „ *Reipu. Floren. De Ejus urbis Laudibus et arcissima amicitia cum*
 „ *invictissimo Mediolani Principe Fr. Sfortia. Antonius Cornazzanus de*
 „ *Placentia.*

„ *Fessus eram et vacuis residebam solus in arvis*

„ *Prorsus Apollinea nil modulante chelis.*

- „ e termina così questa dedica
 „ *Tunc ego quo potui divam clamore secutus*
 „ *Promisi hoc saltem condere jussus opus.*
 „ Il Poema poi è diviso in quattro Capitoli, il primo de' quali a
 „ pag. 4 comincia così:
 „ Phebo già sciolti hauea dal carro d'oro
 „ Quei corsier che in sì rapido viaggio
 „ Fan sopra noi continuo lavoro, ecc.
 „ L'ultimo termina:
 „ E così quello amor vivaes et forte
 „ Che ebbero al mondo in dar pace et governo
 „ Dissolubile ancor non fia p morte
 „ Anzi sarà per somma gloria eterno.
 „ Aggingnerò quindi questo Poemetto alle opere inedite del Cornazzano, che susseguono.

Facc. 55, lin. 9 e seg.

- „ XII. *Nobiltà dell' Occhio; Rime degli Occhi; Virtù degli Occhi.* Parlò di questi lavori il Doni nella seconda *Libreria* impressa in Venezia l'anno 1551 dal Marcolini „ .

OSSEVAZIONE

Non si creda che nella *seconda Libreria* il Doni parlasse alla distesa di questi Sonetti. Ei non fece che notarvi quelle nove parole che stanno in fronte a questo N.º XII. Bensì disse alquanto più nella *prima de' cento Sonetti in lode degli occhi.*

Facc. 56, lin. 26 e seg.

- „ XVII. *Divo Borsio . . . de excellentum Virorum principibus . . . materna lingua Liber incipit* „ .

OSSEVAZIONI

È questo quello stesso Poema in versi italiani di cui diede Ireneo il principio a f. 40 e seg.

Il P. Ab. Tonani pensa non esser esso che la traduzione fatta dal medesimo Cornazzano di un suo Poemetto in versi latini elegiaci sullo

stesso argomento da lui veduto nel 1808 presso l'Avvocato Besini di Modena. Questo Codice è scritto (dice il mio dotto amico) in *pergamena a caratteri d'oro e d'argento colla stessa, e forse maggiore magnificenza del qui sopra nominato, ed è conservatissimo. Il titolo corrisponde perfettamente:* „ Divo Borsio Estensi Mut. ac Re D. De excellentium
 „ Virorum Principibus ab origine mundi per ætates, Antonii Cornazani
 „ Plac. Opus incipit . . . *Egli è parimenti in 11 libri.* Eccone il principio:
 „ Ad mare cuncta fluunt, princeps clarissime Borsi,
 „ Flumina, nec tantis id mage crescit aquis.
 „ Et tibi multa ferunt certatim scripta Poeta,
 „ Crescere sed nulla lans tua laude potest.

Quest'opera, scritta in latino, era ignota a' Bibliografi. Ha facciate 120, ognuna delle quali contiene 24 versi eccetto l'ultima che ne ha soli 8, e termina colla parola *Finis*. Tutte le iniziali sono su vivissimo oltremare, e tutto il carattere minuscolo è scritto per quanto sembra con oro ed argento misto, reso solubile ed applicato così alla pergamena. Sono parole di una nota recente che vi sta in fronte, e di cui ebbi contezza dall'egregio mio amico Sig. Conte Mario Valdrighi. Questo Codice è ora nella D. Biblioteca di Modena. I caratteri sembrano della mano stessa che scrisse quello di cui parla qui Ireneo.

Facc. 57.

„ XVIII . . . *de la integrità de la militar vita* . . .
 „ Questa è l'opera dell'*Arte militare* in prosa, di cui
 „ si è altre volte parlato „.

OSSERVAZIONE

Si è parlato altre volte tanto dell'*Arte militare* posta al N.º III., quanto dell'altra opera *de integritate rei militaris* della quale disse Ireneo al N.º VI, cosa affatto distinta dalla prima. Ora rassomigliando quest'ultima così forte nel titolo a quella di ch'egli ne ragguaglia nel presente N.º XVIII, e non avendo a f. 42, ove disse che il Cornazzano *compose prima in isciolto sermone l'Arte militare*, avvisato il lettore che questa prosa era stata intitolata *De la integrità de la militar vita*, voleasi ora parlare più chiaramente, acciò non si confondesse coll'opera *de integritate rei militaris* posta sotto il N.º VI.

Facc. 57.

„ XX. Domini Antonii de Cornazano Placentini
 „ lepidissime Comoedia feliciter incipit „.

Osservazione

Questa è la commedia stessa che fu attribuita dall'Affò al Tridentone, a f. 26a del T. 2.^o, della quale io diedi l'argomento, cavato da una lettera del Tiraboschi, più sopra a f. 203. Si confronti questo *Argomento* con quello che ne lasciò il Poggiali a o. 126 o seg. del 1.^o vol. delle sue *Mem. per la Stor. Lett. di Piac.* per non dubitare, che non sia la cosa stessa. Anzi coll'ajuto dell'*Argomento* medesimo agevolmento si riempiono i vóti lasciati dal Poggiali nel suo pol carattere in più luoghi illeggibile del suo Codice. A chi dunque appartiene la così fatta Commedia? ad Antonio Tridentone Parmigiano; ovvero ad Antonio Cornazzano Parmigiano e Placentino? Il Poggiali non pone alcun dubbio sull'autore perchè ne trovò nome cognome e patria sì in fronte o sì in fine del suo Codice: *Antonii de Cornazano Placentini*. L'Affò non ebbe questo vantaggio attribuendola ad Antonio Tridentone, poichè tanto in principio che in fine del codice Modanese, da cui cavò il Tiraboschi la notizia inviagli, non si legge che *per me Antonium Parmensem*. Quindi certi la patria ed il nome battesimale; incerto il cognome. Forse d'ogni cosa si avvide Ireneo o destramente cansò di porsi alla disamina di tale questione e con istudio fors'anco tacque di quell'*Argomento* che avrebbe svelato a' lettori com'egli non aveva posto cura nello sciogliere il nodo.

Confrontatosi per gran cortesia del ch. sig. Bibliotecario Lomhardi il carattere del Tridentone sì col codice della Commedia, o sì con alcuni autografi di poesie italiane del Cornazzano, che stanno nell'Estense, egli mi assicurò poscia, che ninno ha rassomiglianza coi caratteri del Tridentone, e che il carattere della commedia è stato giudicato del Sec. XVI, o non di pugno del Cornazzano.

Però ne conviene rimanere tuttavolta nella incertezza. Che se si volesse attribuirlo di assoluto al Cornazzano avremmo nel Cod. Estense nuova testimonianza, che questi era chiamato anche *Parmense*.

GIUNTA alla f. 57.

XXII. *Triumphus Caroli Magni versibus heroicis*, ab Antonio Cornazzano.
 In-4.^o. Bellissimo Codice in pergamena scritto con caratteri d'argento.

Fu venduto in Parigi all'incanto il dì 6 febbrajo 1808, e passò a far parte della Biblioteca del menzionato sig. A. A. Renonard.

XXIII. *De laudibus Florentinae Urbis*. Poemetto inedito di quattro canti in versi italiani, di cui ho discorso poc'anzi a f. 340.

CX.

GIOANNI ORBO OVVERO CIECO

Facc. 58, lin. 1 e seg.

„ Un altro volgar Poeta parmigiano in questi tempi
 „ fiori, di cui si trovano Rime ne' Codici, ora col no-
 „ me di *Gioanni Orbo*, ora di *Gioanni Cieco da Par-*
 „ *ma* „ .

OSSERVAZIONE

Secondo ciò che scriveva il Volta nel 1782 dando conto all'Affò del Codice della Bibl. Reale di Mantova, di cui questi parla qui sotto, il nostro Poeta ivi è chiamato *Giovanni*. Ma nel Codice Vitali rammentato pur da Ireneo, e divenuto da pochi anni proprietà della Biblioteca Parmense, chiamasi *Jacopo*; anzi essendo il nome dell'autore sopra ciaschedun Sonetto così: *Jacobus cecus parmensis* in una di esse intitolazioni videsi chiaramente che il copista avendo scritto *Joanes* a vece di *Jacobus* cancellò con lineetta le tre lettere intermedie *ane* ed accomodata la *o* in a pose al di sopra delle tre cancellate *cobu* facendone *Jacobus*. Ora quale è il vero nome del Cieco? *Giacomo*, o *Giovanni*? L'Affò che avea veduto il codice Vitali, e che camminando sulle poste di questo solo (imperocchè non conobbe quello di Mantova che nel 1782) nell'*Orfeo del Poliziano* avea chiamato *Jacopo* il nostro Poeta, trovossi sicuramente in imbarazzo, ricevute che ebbe la notizia del Volta, e non sapendo come uscirne prese lo spedito di trasandar la quistione; di chiamarlo *Giovanni* secondo il ms. Mantovano; di fare, a quanto sembra, una sola persona di *Giacomo*, e *Giovanni*, poichè allega le poesie di due diversi Codici, come fattura appunto della stessa persona; e però di non rammentar più il nome *Jacopo* del Codice Vitali per non porsi nella necessità di dar conto al lettore di questa differenza di nomi. Aggiungasi che

nel Codice della Biblioteca Chigi (intitolato secondo Ireneo *Perfecti Corazzini, et aliorum Carmina*, ma secondo il Crescimbeni a f. 33 del T. 4.^o de' suoi *Commentarii, Perfecti Corallini, et aliorum Carmina*) il nostro cieco appellavasi *Giovanni*.

Il Conte Gian-Antonio Liberati nelle sue *Memorie inedite de' Poeti Parmigiani* ha fatto due Poeti diversi di *Giovanni Orbo*, e di *Jacopo Cieco* o piuttosto *Ceci* secondo ch'egli dice. Ivi parla a lungo d'ambedue senza alcuna buona conclusione, e riferisce i pareri del Dottor Bonaf. Vitali e dell' Affò avuti da questi verso il 1730. Ciò che sembra aver egli osservato rettamente nell' Articolo di *Giovanni Orbo* è che debbasi stabilire il suo fiorire verso il 1460, poichè cantò le lodi di Dorothea da Gonzaga moglie di Galeazzo Maria Sforza morta nel 1468.

E chiaro appare che Ireneo affrettavasi di uscir dall'intrigo, poichè non finì nè manco di darci le notizie avute dal Volta. Il quale oltre i due capitoli rammentati da Ireneo, diceagli esserne a carte 65 di quel ms. un altro che parla in persona del *Disperato cane dell' Illù Si. nro* (il March. Franc. Gonzaga); ed uno a carte 9a „ che è una serie d'im- „ precazioni e vituperj, non se contro chi „. In quanto a me, non aven- „ do altre notizie per chiarire la cosa, ho sospetto che, se l'Orbo non avea l'uno e l'altro nome, cioè *Gian-Giacomo* (*Johannes-Jacobus*), e quindi non si chiamava ora *Giovanni*, ora *Giacomo* dai Copisti, costoro trovando le sole iniziali di uno di questi due nomi, o in latino o in italiano, cioè *J.* e *G.*, abbianle interpretate a capriccio, vale a dire or *Jacobus*, or *Johannes*, or *Giacomo*, or *Giovanni*. Anche il soprannome è ora *Orbo*, ora *Cieco*. Di fatto nel Codice Vitali sovra tutti i Sonetti è *Jacobus Cecus* tranne in uno ov'è *obus* (*orbis*): ed il Mantovano ha *Cecus* nel capitolo ove sono que' versi *Portato ho, Signor mio, la grave salma*, ecc., ed ha *Orbo* nell'altro sovra accennato, che sta a carte 65 di esso Codice. La quale alternativa di cognome o soprannome ben parmi conferisca al credere coll' Affò una stessa persona *Giacomo* e *Giovanni*.

I nove Sonetti che stanno nel nostro ms. sono tutti amorosi e di buon sapore. In alcuni il copista lasciò qualche vòto; tutti lardellò di gravi spropositi, se alcuno non è pecca dello stesso autore. Il Crescimbeni nel luogo or er mentovato dice che se questo *Rimatore . . . ai sentimenti, che sono buoni, avesse accompagnata la scelta della lingua, le sue rime varrebbero qualche cosa: ma ch'egli è pieno di enormi idiotismi, come tosa per tua, nove per noi, e simili*. Fiori, secondo il parere del Crescimbeni, circa il 1480. Soggiugne: *quando sia Giovanni da Parma, si conserva del suo nella Stroziana di Firenze un libro ms. di Proverbi in Rima*. Pare che l' Affò cavasse questa notizia dal Crescimbeni, benchè nol citi.

I primi tre versi riferiti da Ireneo, che stanno nel codice Mantovano, gli furono mandati dal Volta con questa precisa lezione:

Che non mostrai ver me gli ultimi segni

Solchando l'onde del peloponesso

Per guastar di fortuna i suoi disegni.

L'Affò corresse *peloponesso* in *Peloponeso*, e suoi in *lor*, perchè è relativo agli Dei marini; ma se *peloponesso* rimasse con altre parole di *s* raddoppiata come starebbe questa correzione? È costume de' migliori bibliografi il copiare con fedeltà i brani cavati dagli antichi codici, o stampe: anche gli spropositi, facendo osservare che sono tali: ma non è cosa lodevole il concedere il passaporto ad alcuni come fossero merce sana, ed il rifiutarlo ad altri. Qui nello stesso verso leva un *s* a *peloponesso*, che può essere necessaria, e lascia quell'*acca* (*h*) a *Solchando*, benchè al tutto supervacua, anzi discacciata dalla nostra ortografia. Frequenti volte ha questo mal vizzo l'Affò, ed io ho notato la così fatta minuzenza, come per avvertenza, tanto rispetto alle cose precedenti, quanto per le conseguenti; non essendo possibile il correggerle tutte, chè raddoppierebbesi la mole del libro.

CXI.

PIER-ANTONIO DA MATALETO

Facc. 59, lin. 12 e seg.

„ Avendo . . . Pier-Maria Rossi edificata Torchiara,
 „ e messi in grido i vicini Bagni di Lesignano, servis-
 „ si di Pier-Antonio per meglio renderli manifesti, e
 „ l'animò a scrivervi sopra; onde compose il libro ve-
 „ duto dal Zunti intitolato *Tractatus de virtutibus*
 „ *Aquæ Thermalis Lixignani* „ .

CORREZIONE

Qui prese Ireneo un grosso equivoco. Il libro veduto dal Zunti non è di *Pier-Antonio da Mataleto* ma sì di *Pietro da Lesignano* persona al tutto diversa dal primo, come si trae in modo evidentissimo dagli *Statuta Collegij Doctorū artium et Medicinæ Studij Parmensis*. Nella matricola

di questo elegantissimo ms. di cui, molti anni passati, ho potuto arricchire la Biblioteca nostra, trovasi a carte 35, col. 2.^a *M.^r Petrus d' Lixignano (art. et Med. (doctor))*. Dopo sei altri Dottori ivi si legge *M.^r Petrus Antonius de Mataleto in Art. et Med.* Il Zunti così cita l'autore, ed il trattato da lui veduto non solo alle f. 81 ed 83 notate dall'Affò, ma altresì all' 85.^a *scriptura . . . Petri de Lixignano Physici, qui de hoc balneo primus scripsit* (facc. 81); *Petrus ille de Lixignano physicus compilans tractatum quendā de virtutibus aquarū Ther. huius putei (Lixiniani); . . . Narrat tres historias Petrus de Lixignano supradictus (f. 83); Petrus de Lixignano memoratus dicit in suo Tract. (f. 85)*. Nè sola una volta vi si parla di Pier-Antonio da Mataleto. Ora non è bisogno di più parole per dimostrare che, non essendo *Pier-Antonio da Mataleto* l'autore del Trattato per cui Ireneo diedegli posto infra gli Scrittori Parmigiani, va in dileguo il racconto di lui, e che allo Scrittore andato in fumo (se non iscrisse altra cosa) è da surrogare

PIETRO DA LESIGNANO

che fu il primo a trattare di quelle acque salinari, e che fu dottore del Collegio de' Medici di Parma. E poichè è dimostro che alcun tempo avanti di P. A. Da-Mataleto ei fu laureato in medicina, si può ragionevolmente pensare che fosse circa il 1469, e salisse in fama verso il 1480.

CXII.

GIAN-FRANCESCO TUZZI DI BUSSETO

Facc. 60, lin. 20 e seg.

„ Disse (*il Tuzzi nell' Oraz. da lui pubblicata e*
 „ *qui descritta dall' Affò*), che Francesco Sforza tene-
 „ va allora (*nel 1499*) sempre seco Ambrogio Rosate
 „ Principe de' Genetliaci „.

CORREZIONI

Qui Ireneo scambiò *Lodovico* in *Francesco Sforza*. Ognun sa che quest'ultimo nel 1499 era morto già da 33 anni. Ecco le parole del Tuzzi:

Mediolani Dux Ludovicus Sforzia qui semper ambrosium rosatum etatis nostrae genethliacorum facile principem secum esse desiderat, etc.

Anche nel titolo dell'Orazione disse *pervenit* in vece di *pervenit*.

CXIII.

DANIELE CLARIO

Facc. 62, lin. 10 e seg.

„ Nè pago Aldo di onorarlo (il Clario) coll' epistole agli amici, volle far pubblica la sua stima verso questo Soggetto con dedicargli nel 1501 la sua edizione di Prudenzio, e di altri Poeti Cristiani, avanti cui vedesi la epistola, che incomincia: *Aldus Romanus Danieli Clario Parmensi*, ecc. „

GIUNTE

Voleasi avvertire, che con nuova dedicatoria gl' intitolò nel vegnente anno 1502 anche il 2.^o volume di questa rarissima e preziosa raccolta; e che nel primo non solo è l' intitolazione al Clario, ma è pure a lui indiritto l' opuscolo che la conseguita *De metris quibus hoc in libro Prudentius usus est*.

Non osservò Ireneo, che al nostro Clario fu pur dedicato da Aldo il suo Demostene greco in foglio l' anno 1504 con lunghissima Prefazione latina mista di greco. Pare anzi che il Clario avesse da pezza dato eccitamento al suo dotto amico perchè pubblicasse il Greco Oratore. Così vi si legge verso la fine della 3.^a facc.: *Nam abhinc fere triennium desideranti (sic) tibi orationes Demosthenis brevis me informatas mea cura publicaturum recepi. Sed tot id tentanti mihi acciderunt impedimenta, ut persape excudi captas intermiserim . . . ;* ed in sul chiudere: *Habes igitur tandem mi Clari ab Aldo tuo, quas jandiu desiderasti (sic) , Demosthenis Orationes . . . Vale. Venetiis mense Octob. m. d. miii.*

La bellissima poi delle testimonianze dell' amore e della osservanza in che Aldo teneva il Clario, non che de' pregi letterarii di questo nostro, troppo più magramente tocchi dall' Affò di quel che richiedeasi, sta in

queste parole della quarta facciata: *Has uero Demosthenis orationes Clari doctiss. nomini tuo nuncupatas, ex Neacademia nostra emittimus, ob multas causas, sed præcipua est singularis beneuolentia in te mea ob miram probitatem tuam, ac doctrinam, bonarumque literarum cognitionem. Tum quia in inclyta ista urbe alumna virorum nobilium Epidauro, cui nunc Rhacusa est nomen, et latinas et græcas litteras profiteris, instituisque inuentutem istam eloquentiæ studiosam arte dicendi, quod Duce Demosthene, et te interprete quam facillima consequetur.*

Nè manco avea l'Affò avvertito come più antica de' notati tempi fosse l'amistà di Aldo pel Clario, e come questi molti anni prima del 1498 insegnasse in Ragusi con pubblico stipendio le greche e le latine lettere. Del 1498 in punto avevagli Aldo dedicata la prima e bellissima edizione di Aristofane con un preambolo in cui leggonsi queste parole: *... Optime igitur tu, mi Clari, præstanti ista, et opulenta Urbe Ragusio iuuentuti consulis, qui eam et græce et latine simul, ut præcipit Quintilianus, summo studio ac fide multos annos publico conductus stipendio doces, quod ut tibi factu facilius sit, mitto ad te Aristophanem, ut illum non modo legendum, sed ediscendum quoque discipulis præbeas tuis; quem etiam in tuo nomine publicare volumus, ut conjunctionem studiorum, amorisque nostri, quo possem munere declararem, et præsertim cum tu, etsi de facie nos non novimus, assiduis tamen me officias beneficii. Essem profecto ingrattissimus, si te valde amantem non redamarem . . . Venetiis tertio Idus Julias M. 112.*

Vado debitore di questa notizia al cel. Ab. Andres; poichè manca questo raro volume alla collezione Aldina della Biblioteca Parmense.

CXIV.

FRANCESCO MALCHIOSTRI

Facc. 63, lin. 7 e seg.

„ Verso il 1487 avea cominciato a leggere ivi (*in Padova*) Giurisprudenza, come osserva il Facciolati, „ e continuò sino all'anno 1507, in cui per mano di „ un sicario, tornando a casa la notte, rimase ucciso „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Il Morelli scrisse all' Affò a' 19 Novembre del 1791, dimostrarsi peggli atti dell' Università di Padova da lui veduti che il Malchiostri non andò a leggere colà se non nel 1495. Stefano M. Fabbrucci nella sua *Tertia Pisani Studii Peregrinatione*, inserita nel Tomo 46.^o della *Raccolta Colog.* dice: *Franciscus Malchiostrius* Parmensis Civis, qui anno 1492 *Pisanum scholasticum cætum Juris Canonici lector extraordinarius, et triennio post, Juris Civilis Antecessor erudit.* Ciò potrebbe concordare colle cose dette dal Morelli, imperocchè il Malchiostri avrebbe potuto, al cominciare dell'anno scolastico, nell'autunno del 1495, passare insegnatore dal Pisano allo Studio di Padova. Ma non consuona punto co' Ruoli dell' Università di Pisa pubblicati dal Fabroni nell' *Hist. Accad. Pis.* T. 1, f. 381. Questi Ruoli sono comprensivi altresì dello Studio di Firenze, e di quello di Prato, che dipendevano dal Pisano. Nel Ruolo de' Professori che insegnarono dall'anno 1473 sino al 1525 il nostro Francesco Malchiostri trovasi *inter Juris Canonici Magistros* sotto gli anni 1491 e 1492 con 60 fiorini di stipendio. Ma dal 1493 al 1496 non istà più ne' Ruoli della città di Pisa. Ben si trova in quelli di Prato nel 1495 e 1496, ove insegnò *Diritto Civile* con 80 fiorini (ivi, f. 387.). Poi nel 1497 in Firenze *Maestro di Diritto Canonico* con 90 fiorini (f. 38a.). Ora i due anni 1493 e 1494, ne' quali non si rinviene il Malchiostri in niuna delle tre scuole Toscane, furono quelli della ribellione de' Pisani da' Fiorentini, anni in cui molti de' Professori dell' Università di Pisa non lessero punto. Non sarebbe improbabile cosa che in questi stessi anni egli fosse passato a Padova, nella quale supposizione converrebbe credere che il Morelli non avesse letto esattamente ne' Ruoli di Padova ed avesse convertito l'anno 1493 in 1495. E, se non sono fallaci i pubblicati dal Fabroni, che dal 1495 al 1497 il pongono insegnatore in Prato ed in Firenze, è forza il venire a questa conclusione; perchè non potea il nostro non taumaturgo Malchiostri leggere ad un tempo in Padova ed in Prato. E converso molto è verisimile che esso riparasse a Padova durante il trambusto Pisano del 1493 e 1494. Lo che in nulla guasta quanto dice il Fabbrucci che il Malchiostri leggeva in Pisa *Diritto Canonico* nel 1492, e tre anni dopo *Diritto Civile*. Solo il Fabbrucci sarebbe ingannato scambiando Prato in Pisa (poichè già vedemmo il Malchiostri Professore in Prato nel 1495 e nel 1496) come di certo ingannossi chiamandolo *straordinario* nel 1492, mentre nel Ruolo è ordinario, come negli altri anni.

Il Morelli crede poi che il Malchiostri sia la stessa persona che quel *Francesco Parma* di cui scrive il Facciolati ne' *Fatti dello Studio di Padova*, P. 11, f. 66. Quindi sarà il medesimo di che discorre il Tiraboschi a f. 719 del Tomo 7.^o della *Stor.*, ecc. (edizione a.^a Mod.) ed

a f. 404 del Tomo 4.^o *Scritt. Mod.* Aveane parlato, benchè a sproposito, anche il Padovano *Mantua* a carte 39 della sua *Epithome vir. illus. qui vel scripserunt vel Jurisprudentiam docuerunt in Scholis*, ecc. che sta unita al *Fichardi Vitæ Recent. Juris.* 1565. *Patav.*

Nella lacerazione che l'Affò tolse dallo Seardeone correggasi quel CRUELITER SUBLATO in CRUELITER EXTINCTO.

Facc. 64, lin. 2.

„ *I. Consilia, seu Responsa multa* „ .

OSSERVAZIONE

Nel Tomo 3.^o de' *Croti Joan. Consilia, Venet. Zenar.* 1576. in-f.^o al N.^o 415 sta un Consiglio di Giovanni Roselli Prof. di diritto in Padova con giunte confermativie della sua dottrina scritte da Francesco Malchiorstri, che vi si sottoscrive *Professore di diritto Canonico in Padova.*

CXV E CXXIV.

STEFANO DOLCINO IL VECCHIO

E

STEFANO DOLCINO SECONDO

Facc. 65, lin. 4 e seg.

„ Io sostengo esservene stati due (*Stefani Dolcini*) . . . Vi fu dunque Stefano Dolcino Canonico della Scala in Milano, e un altro Stefano Dolcino, il quale per distinguersi dal primo fu solito cognominarsi *il secondo* „.

Il Sig. Pietro Vitali di Busseto, ora Prof. di lingue orientali nell'Università di Parma, sin dal 1816 pubblicò, ed a me per gran cortesia intitolò, una molto erudita *lettera intorno a Stefano Dolcino, e a Pallavicino*

Pallavicini (*), lo scopo della quale per rispetto al Dolcino fu di dimostrare l'errore dell'Affò nello aver fatto due persone distinte di questo loro celebre concittadino. Le lunghe investigazioni del Sig. Vitali intorno la storia letteraria della sua patria, e la sua dottrina dan pegno della solidità de' suoi ragionamenti i quali riferirai qui volentieri, se fossimi concesso dalla comandata brevità. Adotto quindi l'opinione sua, riducendo ad un solo i due Dolcini dell'Affò; ed agli argomenti del Sig. Vitali tre ne aggiungo che sembranmi trionfanti, cioè sono; 1.^o un Epigramma attribuito al Navagero, e dettato forse da nimisti, che è a f. 86 del *Viti Mariae Juvenati Poematum libellus*, Neap. 1786 contro al Poemetto del Dolcino intitolato *Sirmio*:

„ Vatum pessimus omnium *Secundus*,
 „ Felicissima *Sirmio* insularum est;
 „ Hanc laudat numeris tamen trecentia
 „ Vatum pessimus omnium *Secundus*,
 „ Jam miserrima *Sirmio* insularum est.

Se il Dolcino autore di questo Poemetto si fosse chiamato *Secondo* solamente per distinguere sè da un Dolcino più antico, il cel. autore dell'Epigramma sarebbe stato contento all'indicare con solo l'aggiunto, comune a tanti, di *Secondo*? Salti in capo a taluno il ghiribizzo di appellare il *Giovane* l'antico autore del Pancirico a Trajano senza aver prima rammentato il vecchio Plinio; e mi si dica in fe di Dio, se questa locuzione camminerà diritta ed intesa all'intelletto degli ascoltanti? Pare dunque cosa indubitata che quel *Secundus* del Dolcino si fosse un secondo cognome, ovvero tal soprannome per cui fosse conosciuto tra le genti appunto com'era pel cognome stesso;

a.^o Il considerare che l'Affò avendo separato il Prosatore dal Poeta, conchiuse che il Poeta si chiamasse *Secondo*, per distinguersi dal Prosatore, e che non assumesse mai il titolo di Canonico della Scala (f. 65). Già notai di quel *Secondo* essere od altro cognome, o soprannome. Ma che direbbe l'Affò, se per nostra ventura fosse tra vivi, in leggendo in fine di quelle stesse Poesie del Visconti di ch'egli parla a facce 163 ed avanti la citata da lui Epistola latina *Dulcinus pro Cornigero*, tre componimenti latini del Dolcino senza l'appellazione di *Secondo* sul principale de' quali stanno come intitolazione le seguenti parole:

(*) Quando a f. 34 delle presenti mie osservazioni parlai di Pallavicino Pallavicini io dovea ricordare che il Sig. Prof. Vitali aveva in questa lettera fortemente combattuta l'opinione d'Ireneo che l'esempio del Pallavicino dimostra l'insussistenza dell'asserzione

di Dante nel libro della volgare Eloquenza, non aver saputo prima de' suoi tempi alcun Lombardo usar il poetico linguaggio nel nostro idioma, ecc. Supplisco ora alla dimenticanza pregando il lettore di veder dentro alla predetta lettera da f. 35 sino alla fine.

Sonetto latino cōposto per mesere Stephano Dulcino CANONICO ALLA SCALA DI MILANO in cōmédatione del opera del splendido caualero et prestante poeta meser Gaspar Vesconte Milanese?

3.^o Il senso del seguente Epigramma del rammentato Platino Plati, che trovasi tra gli altri suoi impressi nel 150a:

Ad Dulcinum

Bis, Dulcine, sacer, PIE FLAMEN ET OPTIME VATES

Ultimus in libro ser preor esse meo.

Sæpe duces aciem vidi firmare: locando

Postrema fortes in statione viros.

Se il Dolcino era doppiamente sacro, e come sacerdote e come poeta, anche senza che gli sia qui dato il soprannome di *Secondo*, e chi sarà egli se non quell'istesso Canonico della Scala che fece il Sonetto latino di cui testè ragionammo?

Adottata la sentenza del Sig. Vitali unisco, come dissi, in uno i due articoli dell'Affò, i quali verrò ripassando per le solite giunte e correzioni.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Tra questi (*libri antichi*) nominar mi piace il
 „ Tacito della edizione del Puteolano, conservato nella
 „ Biblioteca de' Minori Osservanti di Busseto . . .
 „ postillato, come dissi, da Stefano Dolcino il vecchio
 „ nel 1488, sul quale, dopo i nomi de' primi padroni
 „ *Stephanus Dulcinus, et Geminianus fratres amantis-*
 „ *simi*, vedesi di altra mano segnato l'altro così: *Est*
 „ *P. Stephani Dulcini secundi* „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Nell' articolo del Puteolano dissi già come ora stia in questa D. Bibl. quel prezioso esemplare del Tacito.

S'ingannò Ireneo dicendo che su questo esempl. „ *dopo i nomi de' pri-*
 „ *mi padroni Stephanus*, ecc. vedesi di altra mano segnato l'altro così:
 „ *Est P. Stephani Dulcini secundi* „. Le parole *Stephanus* ecc. stanno
 precisamente in fine del volume dopo le ultime stampate della Vita
 d' Agricola, a costa delle quali leggonsi queste che sembrano della mano
 stessa che scrisse sulla margine le altre postille die 20. Februar. 1488
 una diecula: indi alquanto più sotto:

Steph̄s Dulcinus &  Fratres amant.' &c.

Tomo VI. Parte II.

Dietro le predette parole scritte a mano non è più nulla tranne la stampata FINIS. Ora dove son elleno quelle ch'egli dice star *dopo i predetti nomi de' primi padroni*? Esse trovansi nell'estremità superiore ed a tergo della seconda delle due carte bianche che furono poste ah antico a maniera di *riguardi* in fronte del volume, benchè non appartengano ad esso, e leggonsi precisamente così: *Est. p. Stephani dulcini secōdi*. E quella *p̄* che sta avanti le parole *Stephani Dulcini secōdi* trovasi pur anco nel titolo delle *Nuptia Ducis Mediolani*, nel *Manilii Astronomicon*, e altrove, benchè ivi non si tratti già del supposto *Dolcino secondo*, ma sì del Canonico della Scala. *P. Stephanus Dulcinus* (non *Dulcinus*, come notò Ireneo a f. 69, lin. 1.) *Scala Canonicus* cioè *Presbiter Stephanus*, ecc. Nel *recto* della prima di queste due carte sono le parole *Est Geminianus et Stefanus* scritte in cifra, come accenna a f. 19 il Sig. Vitali. Avvertii che le due carte bianche non appartengono a questa stampa, perchè ciò non fu indicato dal predetto Professore.

Facc. 66, lin. 26 e seg.; e Facc. 67, lin. 3 e seg.

„ . . . i nostri Dolcini, benchè alcun tempo in
 „ Milano si trattenessero, tornarono però nello Stato
 „ loro natio, e abitarono in Buseto . . . Nè dubitar
 „ lasciano della dimora de' Dolcini in Buseto i Libri
 „ Battesimali di quella Collegiata, ecc. „

CONFERMA

Il Sig. Avv.^o Ginseppe Vitali fratello del precedente mi ha dato notizia di un documento, secondo il quale, a parer suo, è *fuor d'ogni dubbio*, che *Stefano Dolcino fu di Buseto*. È un atto del 7 di Maggio 1501, rogato per *Antonio da Sanvito*, che concerne la vendita di una casa posta in Buseto stesso, alla quale era confinante quella di *Dolcia* e di *Don Stefano de' Dolcini* suo figlio. Ed un Atto del Notaro Matteo de' Vaghi parmigiano che sta in questo pubblico Archivio ha *Don Stephanus Dulcinus . . . domus de Buxeto*.

Facc. 67, lin. 12 e seg.

„ Stefano il vecchio nacque l'anno 1462 nella Giu-
 „ risdizione di Compiano, terra del Piacentino, per

„ qualche accidente, che la sua Famiglia spinse colà . . .
 „ Ciò parve al Sig. Poggiali bastevole per unirlo a' suoi
 „ Piacentini, sebbene, meglio esaminate le cose, fortuito
 „ riconoscesse il suo nascer colà (a) „.

„ (a) Pref. al 1.^o t.^o delle *Mem. degli Scritt. Piac.*

Osservazione

Dovea l'Affò accennare il luogo in cui il Poggiali lo unisce a' suoi *Piacentini*, poichè anzi nella Prefaz. alle *Mem. degli Scritt. Piac.*, qui sola allegata da Ireneo, il Poggiali dice a f. V. *convengo . . . di buona fede io stesso che a Cremona, non a Piacenza, appartiene* STEFANO DOLCINO.

Facc 68, lin. 12.

ERRORE

qua est locutus

CORREZIONE

qua est solitus . . . hunc humanitatis
 cultorem benigne complexus est,

Ivi, lin. 20 e seg.

„ . . . morì (*Stef. Dolcino*) il giorno 13 di Ottobre
 „ del 1508 „.

GIUNTA

Secondo che mi ha scritto il mentovato Sig. Avv.^o Gius. Vitali, morì in Busseto; ed era stato sin dal 23 di dicembre del 1496 istituito Rettore della Capellania di S. Antonio di Padova eretta in Castell'Arquato.

Ivi, lin. 22 e seg.

„ Oltre al fratello Geminiano dir non saprei se a
 „ lui fratello fosse, o nipote quel Francesco Dolcino,
 „ che in greco trascrisse le *Odi di Pindaro*, già con-
 „ servate nella prenominata Libreria di Busseto, ed ora
 „ nella Biblioteca Regia di Parma „.

Osservazione

Io non vidi mai questo Cod. ms. nella Bibl. P. È forza conchiudere che ne fosse involato avanti la mia nomina nel 1804. In quell'anno io chiamai a rassegna e posi sotto miglior custodia tutti i mss. della pur troppe! in alcun tempo manomessa nostra Libreria. Bensì il ritrovai nella Bibl. R. di Mantova ora fa appunto cinque anni, nè valse ad iscoprire come vi pervenisse.

Il P. Paciaudi in una sua nota manoscritta al *Manili Astronomico* 1489, procurate da Stef. Dolcino, dice anch'egli che questo Codice era nella nostra Biblioteca, e crede che stésse anticamente in quella di Rolande Pallavicino in Corte Maggiore, per la quale il facesse scrivere Stefano predetto. Aggiugne che niuno avea fatto menzione *hujus eruditi calligraphi*, e crede pur egli che fosse della famiglia di Stefano. Pare che dalla Biblioteca di Rolande passasse in quella de' MM. OO. di Busseto, poichè Ireneo dice che apparteneva a quest'ultima. Esso Codice è in foglio. A carte 65 vi si legge la seguente nota scritta pure in greco, che velgarizzata dal mio amico Prof. Ferd.^o Negri dice: *La mano di Francesco Dolcino compì coll' aiuto di Dio il presente libro di Pindaro in Milano, l' anno della nascita di Cristo 1496 ai 28 di Gennajo.* Seguono nel Codice stesso le tre tragedie di Euripide l' *Ecuba*, l' *Oreste*, e le *Fenisse* precedute da una breve vita dell' Autore, tutte anch' esse scritte in greco di mano di esso Francesco Dolcino.

Passo ora a colui che l' Affò chiama, *Stefano Dolcino il secondo.*

Facc. 163, lin. 8 e seg.

„ La più vecchia memoria a lui appartenente è forse
 „ una breve Epistola latina, la quale comincia *Dulci-*
 „ *nus pro Cornigero*, premessa alle Poesie volgari del
 „ pre nominato Gaspare Visconte, pubblicate da Fran-
 „ cesco Tanzi, detto *Cornigero*, l' anno 1493.

Osservazione e correzione.

Nell' opinione in cui era Ireneo che due fossero gli Stefani Dolcini, non è da far lo maraviglia ch' ei reputasse la predetta Epistola la *più vecchia memoria appartenente* al secondo. Ben è da farle del dire ch' essa è preposta alle Poesie del Visconti, mentre per lo contrario è posposta, e sta precisamente nell' ultima facciata di quel raro volume messo da me nella Biblioteca Parmense. Se egli non avea veduto il libro, ben avea letta la

Epistola stessa, che fu riportata per intero dal Sassi nel luogo medesimo citato da Ireneo insieme ad una del Cornigero, che la precede immediatamente, ed in fronte a cui stanno queste parole del Sassi: *In calce Rhythmorum Gasparis Vicecomitis*. Essa è stampata in caratteri majuscoli, e contiene anche la data del libro ANNO A SALVTIFERO VIRGINIS: PARTV M. CCCC. LXXXIII. QVARTO CALENDAS MARTIAS. FINIS. Questa nota non è che un avviso al lettore, perchè sappia che il Cornigero avea voluto divulgar que' versi per toglierli alle ingiurie del tempo, e perchè non fosse frodata la posterità del diletto ch'essi arrecano.

Ivi, lin. 15 e seg.

„ . . . se ne rileva l'intrinsichezza sua (*del Visconti*) col Dolcino per un Sonetto, nel quale dando la
„ burla a diversi, una a lui ne affibbia, che certamente
„ esser non può diretta fuorchè al *secondo*, come gio-
„ vane, e bizzarro „.

CORREZIONE

Il Sonetto a cui accenna l'Affò attribuendolo al Visconti non si sa che sia di questo, ma è detto d'incerto, o di Antonio Pelloto in nome di cui è fatto. Veggasi la nota prima a questo Sonetto nella *Raccolta* accennata da Ireneo.

Se poi la burla di cui tocca l'Affò batte in sul vero, certo il nostro Calonaco assai mitemente è qui trattato da Ireneo, che sta contento al chiamarlo bizzarro. Ecco che cosa si fa dire al Pelloto in questo suo poetico testamento:

„ Lasso larte et lingeigno al mio Fregoso
„ E el pedicar al mio dolzin formoso.

Facc. 164, lin. 8 e seg.; e Facc. 165, lin. penult.

„ Tal Poemetto (*il Sirmio*), donato poi dall'Autore
„ al rinomato Matteo Bandello suo strettissimo amico,
„ gli meritò la dedicazione di una delle colui Novel-
„ le . . . Lancino Corte lodò parimente lo stesso
„ Poemetto coll'Epigramma, ecc. „.

Osservazione

Le troppe lodi date a questo Poemetto dal Bandello in quella dedizione, e dal Corte nell'Epigramma, poste a rimpetto de' gravi biasimi dell'altro Epigramma attribuito al Navagero, sono una misera riprova del conto in che si debbono il più delle volte tenere i giudizj de' contemporanei anche i meglio addottrinati. Secondo gli uni il Dolcino è l'Achille de' Poeti, secondo l'altro il Tersite. Nella schiera de' lodatori di Stef. Dolcino vedemmo già starsi eziandio Platino Plati.

OPERE.

Facc. 68; e 69, lin. 9.

„ I. *Nuptiæ Illustrissimi Ducis Mediolani . . .*
 „ *opera, et impensa Antonii Corvini de Arretio, ecc. „.*

CORREZIONE

Questo rarissimo opuscolo di cui ho avuto la fortuna di acquistare per la Biblioteca Parmense un esemplare quasi intonso ha precisamente questo note tipografiche.

*Opera et impensa Spectabilis Viri. D. Jo Antonii
 Coruini de Arretio: uir i hac arte ingeniosissimus.
 Antonius Zarotus Parmensis typressit Mediolani.
 M. cccclxxxviii. Idibus Aprilibus.*

L'ultima facciata è bianca.

Facc. 69, lin. penult; e Facc. 70, lin. 2 e seg.

„ II. *Marci Manilii Astronomicon a Stephano Dulcino emendatum.* Precede la dedicatoria
 „ Questa è *data Mediolani octavo Kalendas Novembris*
 „ 1488; ma la stampa non fu eseguita che l'anno ap-
 „ presso, come appare dalle Note finali. . . Ne accenna
 „ il Sassi una ristampa del 1499 „.

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI.

Ben credo che Ireneo avesse le traveggeole allorchè lesse la data della dedic., poichè essa ha precisamente l'anno 1489 coal: M. CCCC. LXXXVIII. Ommise ancora diverse parole nelle *Note finali* che, essendo lunghe, e l'omissione non toccando le cose più importanti, tralascierò di rintegrare.

Per rispetto alla ristampa del 1499 il Sassi medesimo la pone in dubbio, e sospetta che il Maittaire per errore aggiugnese una x. alla data, e che non sia che l'ediz. del 1489. La cita però anche il Lalande nella *Bibliogr. Astron.* a facc. 25, sulla fede di *Scheibel*, d'après *Stöber*. In questa citazione il nostro Dolcino ha le sembianze di Stampatore, ed il Zarotto è svisato come segue: *Manilius per zavotum Parmensem et Steph. DULCINIUM*. E nell'Indice il Lalande non fa menzione del Dolcino, ma solamente del Zarotto come se ne fosse stato l'editore. Imperocchè quest'Indice non contiene che gli *Autori*, *Commentatori*, *Traduttori* ed *Editori*.

Il Panzer chiama spuria l'ediz. del 1499 (che per errore dice del 1498) notata dal Sassi, come dissi.

Facc. 70, lin. 14 e seg.

„ III. S. *Ambrosii Epistolae et Opuscula a Stephano*
 „ *Dulcinio emendata* *Mediolani per Antonium*
 „ *Zarottum* 1491 „.

OSSERVAZIONI

È importante l'avvertire che molti esemplari di questa edizione sono mancanti dell'Indice e della dedicatoria illustrissimo *Principi Ludovico Mariae Sforciae Vicecomiti Duci Barii. Presbiter Stephanus Dulcinius Scalae Canonicus*.

Occupi l'indice le due prime facciate, e la dedicatoria le due altre di un foglio che non è indicato nel Registro. La Biblioteca Parmense ne possiede un esemplare che non lo ha. Nè il Sassi, nè il Morelli nella Pinelliana, nè il Denis (suppl. f. 300) diedero cenno di questo foglio. Ma il P. Lairo (*Index*, ecc.) dice *Præst folium unum indicis, et aliud præfationis Stephani Dulcini*. Il Panzer tace dell'Indice, e non cita che l'Epistola dedicatoria del Dolcino. Io ne ho poscia acquistato per la Bibl. nostra un esemplare perfettissimo e di egregia conservazione, con brevi postille ms. del Dolcino a cui appartenne. Difettando più esemplari di quel foglio, e non avendo esso registro di sorta, ho sospetto che l'Editore ed il Zarotto lo aggiugnessero dopo l'uscita de' primi esemplari.

Facc. 70.

„ IV. *Bonifacii Simonetæ Ord. Cistercien. de Christianae Fidei, et Romanorum Pontificum persecutionibus* „.

OSSERVAZIONE

Tolse l'Affò questo titolo dal Sassi; ma parmi vorrebbe più esattamente cavato dall'Opera stessa, anzi dall'Autore che nella intitolazione del suo preambolo la chiama *persecutionum christianarum historia, Pontificumque comentarii*.

Un magnifico esempl., che credo essere stato anch'esso del Dolcino, ne ho posto nella Biblioteca Parmense. È da avvertirsi che dopo le note tipografiche trovansi due altre carte l'ultima delle quali è bianca; ma nella penultima sta: *Ad reverendum dominum Bonifacium Symonetam*. . . *Joannis Biffi*. . . *Carmen*, che occupa quasi una facciata e mezzo.

Facc. 71.

„ VI. *Adnotationes mss. ad Enarrationes Georgii Merulae in Satyras Juvenalis, ecc.* „.

GIUNTE

Oltre queste *Annotazioni mss.* del Dolcino al *Merula*, altre se ne hanno

1.º greco-latine nella margine dei *Rhetoricorum libri* di Giorgio Trapezunzio, impressi *Med. in libreria Leonardi Pachel officina Anno post natum Dñm. m. cccclxxxiii, iiii. Cal. Augustas*. Queste postille provano quanto il Dolcino fosse versato nella greca favella;

2.º latine nella *Rhetorica Ciceronis* coi commenti *Marii Fabii Victorini, Mli per Vlderichū scinzenzeler Anno dñi mcccclxxxix*;

3.º latine ancora all'*Epistola Nicolai Perotti Francisco Guarnerio* intorno al Proemio della Storia Nat. di Plinio. Tanto di queste postille che delle precedenti fatte su bellissimi esemplari delle indicate ediz. fu pure ultimamente arricchita la Biblioteca nostra.

N. B. Essendo un solo Stefano Dolcino, come si dimostrò, si uniscono qui anche le Poesie.

Facc. 167.

„ VIII. (I. dell'Affò) *Dulcini Secundi Sirmio*. Tale è il
 „ titolo del libro, come assicurò il Padre . . . Casati, ecc.
 „ La stampa fu eseguita in Milano dal Minuziano nel 1502,„.

GIUNTA

Non avendo l'Affò veduta questa elegantissima e rara edizione, di cui ho
 posto nella Biblioteca Parmense un superbo esemplare; e non essendo abbastan-
 za esatta la descrizione ch'ei ne ebbe dal Casati, è d'uopo il rifarla breve-
 mente. Questo libricciuolo è in-4.^o picc.^o ed ha carte 26 coi Registri *a, b, c*;
 quaderni i primi, quintero l'ultimo. La 1.^a carta è bianca. Nel diritto
 della a.^a leggesi

STEPHANVS DVLGINVS
 SECVNDVS .
 PAVLO HIERONYMO FRAN
 CO GENVENSÌ SVO . SAL. D .

Occupa due facc. e mezzo, ed in fine vi si legge: *Mediolani: ex Scala:
 Idibus Nouembr. M. DII.*

Questa è la lettera di cui parla qui l'Affò, ed avea parlato a fac. 164
 traendo dalla data *ex Scala* fallace argomento per sostenere che il *Sirmio*
 fosse opera di un altro *Stefano Dolcino*, mentre è anzi dimostrativo del
 contrario.

Dopo questa lettera è la dedicatoria al Turriano, che incomincia nel
 modo notato dall'Affò, occupa più di 5 facciate, e finisce *Vale: Mediolani:
 ex Scala: pridie Cal. Nouèb.*

M. D. II.

Dopo cinque versi faleuci, solo uno de' quali, come nota il Dolcino
 stesso, è suo, leggesi

SIRMIO.
 Sequitur

Da questa ch'egli chiama prefazione emerge come nelle vacanze di
 quell'anno viaggiando a diporto in quel di Verona navigasse poscia su
 pel Benaco e vi salisse l'Isoletta *lepidissimi Fatis memoria adeo famige-
 ratam*. D'onde vennegli il ticchio di descrivere quelle famose delizie.

Tomo VI. Parte II.

46

Finito il Poemetto l'autore racconta in prosa l'andata sua a Pietole, che diede occasione a quell' Epigramma tanto lodato dal Bandello nella dedicazione riferita da Irenco. Questo Epigramma, ed un altro dello stesso Dolcino chiudono il Poema. Sottesso i quali leggesi

Mediolani pridie Kal. Decemb.

M. CCCC. II.

Occupano le due ultime carte cinque Epigrammi di Paolo Lanterio, di Lancino Corte, di Giano Parrasio, di Cornigero Tanzi, e di Giacomo Antonio Torriano in lode del Dolcino. Indi un *Errata-corrige* d' insolita foggia.

Nell' ult.^a facc. verso il mezzo sono queste parole

Stephani DVLCINI Secundi

SIRMIO.

Ivi, lin. 15.

ERRORE

corruptus

CORREZIONE

corrupti

Ivi, in fine.

„ IX. (II) *Epigrammata* . . . Ne abbiamo saggi . . .
„ dopo la *Storia di Milano* del Corio . . . e negli
„ *Elogj* del Giovio „ .

GIUNTA

Ed uno ne abbiamo sotto il Ritratto del Corio pred.^o in-f.^o che l'Affò avea attribuito a *Stefano* supposto *Seniore*; e due già rammentati sotto il *Sirmio*, oltrechè si ha, come dissi, tre altri componimenti latini di lui in fine ai *Rithimi di Gaspare Visconti*; vale a dire un *Epitaphio del carnevale* in due distici, ed un Sonetto con coda di che toccai, ed un altro Epigramma, in cui uguaglia al *Petrarca* il *Visconti*!

CXVI.

ORLANDO PALLAVICINO

Facc. 72, lin. 1 e seg.

„ Il magnifico Orlando . . . Pallavicino . . . avendo
 „ ridotto . . . sotto il dominio suo tutto lo Stato, che
 „ *Pallavicino* si nomina, volle pria di morire dividerlo
 „ agli otto figliuoli suoi; a due de' quali, che Gian-
 „ Lodovico e Pallavicino chiamavansi, lasciò indiviso
 „ Busseto col territorio di Cortemaggiore, ecc. „.

Osservazione

L' esemplare che possiede la nostra Biblioteca del ms. intitolato *l' Origine et uite di noue uomini della nobilissima casa Pallauicina composta da M. Nicolò Festasio*, esemplare che potrebbe credersi corretto di mano dell' autore, conferma che furono otto i figli di Orlando il Magnifico. Ma quello più ampio che sta ora presso l' egregio Sig. March. Alessandro Pallavicini di Parma nota che non furono che *sette* (f. 170): ambo concordano dicendo che Giovan-Ludovico fu il suo primogenito; che questi *pose i fondamenti*, come avverte poscia anche l' Affò, del Palazzo e della Rocchetta di Corte Maggiore, *che fu uomo prudentissimo, di profondo giudizio, et d' exquisite lettere, il quale per le singolari virtù dell' animo suo fu dal Duca di Milano eletto per suo Consigliere, et Senatore.*

Anche il fratel suo *Pallavicino Pallauicini* fu Consigliere e Senatore del Duca, e quando venne trucidato in S. Stefano dal Lampugnano Galeazzo Maria, ad esso Pallavicino fu dato il governo di Giovan Galeazzo pupillo, nel qual governo *con incredibile riputazione si diportò* (l. c.). Salì in gran favore del Duca che gli donò il Castello di Vianino fingendo di averne ricevuto il prezzo. Ma questo tanto favore gli costò la vita, chè alcuni scellerati invidiosi lo avvelenarono. Ond' è che morì nel 1484 (f. 212) fatto il suo ultimo testamento a' 7 di Giugno.

Facc. 73, lin. 13 e seg.

„ Tacerò qui la magnificenza delle fabbriche, onde
 „ (Orlando) ornò quella Terra (Corte-maggiore), le
 „ Chiese, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Non era da tacersi che diede a Corte-maggiore nuove leggi speciali in aggiunta alle antiche, le quali trovansi a f. 139 e seg. degli *Statuta Pallavicinia, Parmae, Ex officina Erasmi Viotti, 158a in-f.º* col titolo *Additiones quæ servantur in terris Curtismaioris, Montiscalorum, castris veteris, et Burgoni.*

Facc. 75, lin. 9, 13, 14, 15, 23.

ERRORI

S.
complurima
doctrina rerum
facultate

CORREZIONI

Sal.
còpluria
doctrinarum
facilitate

Facc. 77, lin. 8 e seg.

„ Che il volume delle Opere del Cusano . . . uscisse
 „ dalla Stamperia di Cortemaggiore, me lo persuade la
 „ sicurezza recataci di una tale Stamperia da un Uffizio della Beata Vergine, uscito l'anno appresso con
 „ questa data: *Officium. ecc. per Benedictum Dulcibel-*
 „ *lum Carpenssem in Castro-Lauro Curtis Majoris anno*
 „ 1503. *Idibus Martii* „.

OSSERVAZIONE

Ambedue queste rarissime edizioni stanno nella Biblioteca di Parma. L'Ufficio ha molti intagli in legno, benchè rozzi, ed ogni facc. entro

contorno intagliato pure in legno. Incomincia *Officium Beate Marie Virginis. Secundum usum Romane Curie*, ecc. Dopo la data è un'altra carta col Registro. È in-8.° picc.° Il carattere essendo molto somigliante a quello delle opere del Cusano, è assai verisimile, se non dimostrato, che anche queste sieno state stampate da Benedetto Dulcibello. Ambo furono e sono ignote a tutti i bibliografi ch'io vidi, non eccettuato il Panzer che di questo stampatore non conobbe più antica edizione della *Lectura fratris Pauli Scriptoris* fatta in Carpi nel 1506. Il Fabricio parlando del Card. Cusano dice: *scripta ejus prodire Parisiis 1513*, ecc.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ . . . mi fu già mostrato dai Signori Fratelli Faure,
 „ Mercanti Librai in Parma, un esemplare membranaceo
 „ del *Compendium in usum et operationem Astrolabii*
 „ di Marc'Antonio Cadamosto, impresso in Milano dai
 „ Mantegazzi nel 1507 „.

OSSEVAZIONE

Questo prezioso esemplare passò nella Bibl. del Card. de Loménie; indi in quella del Mac-carthy, come è notato a f. 305, T. 1.° del Catalogo di questa, 1815. Ora è nella Bibl. del Re di Francia. V. *Van Praet, Cat. des liv. impr. sur vellin. T. 3.°, pag. 75 e T. 5.°, pag. 372.*

CXVII.

GIACOPO CAVICEO

Facc. 79, lin. 11 e seg.

„ Di costui fu già scritta la Vita da Giorgio Ansel-
 „ mi nipote, tra le sue Memorie poscia epilogata dal
 „ Padre Niccron. Io farò qui altrettanto, aggiugnendo
 „ qualche altro lume. „.

Desta maraviglia che Ireneo ignorasse quanto a lungo avesse parlato di Jacopo Caviceo il Liruti a f. 424 e seg. del T. 1.^o delle sue *Notizie della vita ed opere scritte da' Letterati del Friuli*, impresse in Venezia sin dal 1760. Benchè il Liruti togliesse anch'egli gran porzione delle cose ivi racconta dall'Anselmi, pure ne aggiunse parecchie altre importanti che io verrò qui accennando con preghiera al lettore di attingere alla fonte originale ove amasse più allargate. Narra adunque il Liruti che il nostro Caviceo abitò lungamente nel Friuli, e che onorò quel Paese col suo sapere, anche insegnando, e professando colà pubblicamente. Che ivi contrasse amicizia e familiarità col Conte di Porcia, a cagione di letteratura. Che questi nelle sue Pistole fa di lui onorata menzione come di abitatore, e Cittadino di Pordenone; delle quali Pistole due cita fra le stampate, indiritte al Caviceo a f. 2 e 3 del Libro I. Che questi dopo le sue peregrinazioni in Oriente prese terra a Trieste, e visitate le Rovine dell'antica Aquileja, e varcato il fiume Tagliamento non senza qualche pericolo, pervenne nella Città di Pordenone, allora posseduta dagli Imperiali. Quivi invitato dall'amenità e situazione del luogo, e molto più dalla compatezza, e generosità di que' Cittadini . . . amanti in quel tempo delle lettere . . . ma particolarmente essendo ivi stato con la maggiore ospitalità e gentilezza accolto in Casa da Princivalle Mantica, nobile . . . e di molta letteratura e dottrina ornato, quivi non solo . . . si ristorò dalle passate avversità . . . ma si fermò per qualche tempo, coll' imprendere forse anco impiego di pubblico professore (*). Che ivi, secondo ch'egli crede, fece Jacopo amicizia anche col lodato Conte di Porcia . . . cui invitò poscia a certe sontuose Caccie (dato da' Pordenonesi ad un Commessario Imperiale) per lettera, da aggiugnersi alle sue opere, responsiva alla quale è la prima delle due rammentate del Porcia. Che ivi eziandio era divenuto amico di molti altri Pordenonesi uomini di conto, e di lettere, tra' quali . . . Emiliana Cimbrico, che in una lettera inedita . . . scritta al Mantica, duolsi che il Caviceo di Pordenone partito per Rimini avea seco portati i Poemi, che aveagli mandati, senza tenerne copia. Ed anche erasi colà procacciata l'amorevolezza di illustri donne, di cui tien ricordo nel *Peregrino*, Lugrezia di Cortona, Florida Pratense, e Bartolommea Fontana. Ricorda anche il Liruti il Diploma di Dottore di Leggi concesso al Caviceo dal III.^o

(*) La *Biographie Univ.* nell'Art. del Caviceo, riveduto dal Ginguené, dice a dirittura che colà insegnò pubblicamente le belle lettere. Forse cavò questa notizia dal Liruti, senza accor-

gersi che questi la dà in modo dubitativo per rispetto alla Città di Pordenone. Dico per rispetto a Pordenone, poichè più sopra disse di positivo che nel Friuli insegnò, e professò pubblicamente.

Federigo Imperatore con data del dì 28 di Luglio 1489, che l'Affò pone sotto il dì 26; ed aggiugne che *sempre attendendo agli studj, ed a scrivere le sue Opere . . . in Pordenone, Jacopo particolarmente diede quivi l'ultima mano al suo Peregrino, il quale anche, mentre era quivi, pubblicò*. Accennando poi l'altra opera *Bellum Roboretanum*, dico che questa guerra fu del 1488, mentre, secondo il Zeno (*note al Fontanini f. 163 e 164 T. a.^o*), il Muratori, l'Affò e tanti altri, fu combattuta nel 1487. Aggiugne che *compose alcuni Dialoghi della Miseria, e infelicità di chi vive in Corte*. Ben parmi essere questa l'opera stessa che l'Affò, seguendo l'Anselmi, denominò *Dialoghi della miseria de' Curiali*. Ma quale de' due sarà il titolo verace? Comechè ciascheduna di queste due classi abbiasi le sue peculiari miserie; pare non pertanto che più frequenti e più gravi essendo le prime, abbiasi a dare la preferenza al titolo che ne conservò il Liruti, e tanto più se la parola *Curia* si in latino, e si in volgare vale talvolta lo stesso che *Corte*. Narra altresì il Liruti che *stesse . . . molti Editti da mandarsi ad alcune Città per commissione dell'Imperator Massimiliano*. E riparlando del *Peregrino* dice: *ebbe dell'approvazione, a talchè fu stampata e ristampata, almeno cinque volte, in Venezia, in Milano, ed in Parma prima dell'anno 1540*. Ma dimostrerò più sotto come qui s'ingannasse il Liruti, poichè prima del 1540 io solo ne conosco quindici compreso le notate dall'Affò (*). Crede finalmente il Liruti che il seguente brano di lettera del Porcia (importante anche per altri rispetti, siccome indiritto al Caviceo) riguardi il Pellegrino: *Te, a compluribus intelleximus, Opusculum miræ suavitatis edidisse: quæ ex re non possum illud egregiam, et singularem ob amicitiam nostram non mirum in modum optare. Quid dico, optare? immò exoptare. Quonam pacto fieri posset, ut quem tantoperè amamus, et observamus, ejus quoque elegantissima scripta non grata nobis admodum, jocundaque essent? Quamobrem quamprimum illud ad nos mittito, Jacobe Vir erudite, ut id lectitando maximam et utilitatem, et jocunditatem ex eo percipere valeamus. Scio equidem quam brevia, et eadem gravia scripta tua esse soleant. Nullum in illis verbum otiosum ponitur. Verè enim Jurisconsultus es, et inter illos antiquos Legislatores nostros non injuria numerari posses, etc. Te igitur iterum atque iterum rogatum velim, ut illud ad nos mittas, et quam oejissimè,*

(*) Anche il Zeno l. c. poche edizioni conobbe del Caviceo, e chiama col Nicéron erroneamente terza quella fatta da Elisab. Rusconi, e Nic. Zoppi-

no in Venezia nel 1526. E così il Fontanini chiama quarta quella di Niccolini da Sabbio 1538.

Facc. 80, lin. 22 e seg.

„ Passato a Bologna (*il Caviceo*) per impararvi
„ umanità, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Nel Codice da me descritto a f. 205 è sotto il N.° 18 indicata una lettera di un Giacomo Parmense *Suo praeceptor viro doctissimo*, vale a dire indiritta al Tridentone. Secondo che narra l' Alidosi questi insegnò Rettorica e Poesia in Bologna dal 1454 al 1456. Il Caviceo nel 1456 era nell'età di 13 in 14 anni; ed essendo, come è fama, d'ingegno primaticcio non è impossibilità veruna che in così fatta stagione fosse già scolaro di Umanità e Rettorica. Però sursemi sospetto che quel Giacomo da Parma fosse il nostro Caviceo. E se questo sospetto non è fallace, avendo quella lettera gran somiglianza di essere autografa, troverebbesi in essa un modello del carattere giovanile di lui.

Facc. 85, lin. 21 e seg.

„ . . . fu assunto alla dignità Ducale in Venezia
„ Marco Barbadigo nel 1485, da cui moltissimo era
„ amato (*il Caviceo*) „.

GIUNTA

Secondo il Liruti (l. e. f. 477.) non solo da Marco, ma dall'altro Barbarigo (in latino *Barbadiens*) che fu pur Doge sino al 1501.

Facc. 86, lin. 24 e seg.; e Facc. 87, lin. 8.

„ Poscia l' Arcivescovo Ravennate . . . gli procurò
„ il Vicariato generale di Ferrara . . . da Ferrara fece
„ passaggio a Firenze (*come Vicario generale*) „.

OSSERVAZIONE

La mentovata *Biogr. Univ.* dice a sproposito che il Caviceo fu anche Vicario gen. in Ravenna. Nè questo è il solo sbaglio ivi preso sur esso.

Da un Documento riferito in parte dal Fossi, l. c. T. 1.^o, col. 506 e 507, emerge come Jacopo fosse Vicario generale in Firenze sotto l'Arcivescovo Rainaldo Orsino; e fosse ancora Arciprete di Cornilio e Conte: *coram Ven. Viro D. Jacobo Caviceo de Parma decretorum Doctore Archyepresbytero Cornilii Comite etc. Reverendissimi in Christo Patris et Dñi Dñi D. Raynaldi de Ursinis . . . Vicario generali . . .*

Facc. 83, lin. 2, e seg.

„ Morì poscia in Montecchio il giorno 3 di Luglio
„ del 1511 „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Tanto il Liruti che la *Biogr. Unio.* dicono che morì il dì 3 Giugno, e che Montecchio è luogo del Parmigiano. Di Montecchio disse lo stesso il Zeno nel l. c. Il Nicéron nelle *Mem. pour servir à l'hist. des hommes ill.*, T. 24, f. 335, ov'è un lungo articolo sul Caviceo, avea pur detto prima che era morto il dì 3 Giugno; ma che Montecchio è piccola Città della Diocesi di Parma. Montecchio Terra del Reggiano appartenne sempre ed appartiene alla Diocesi di Parma, ma non fece parte che momentaneamente dello Stato Parmigiano (V. *Tirab. Diz. Topogr. degli Stat. Est. T. 2, f. 100*). Quanto al mese in cui morì pare che fosse veramente Giugno, non Luglio, come per errore dice qui Ireneo; poichè l'Anselmi nota precisamente che passò di questa vita *de aña 1.x. e octo mese uno e dui giorni*. Ora se era nato il dì 1.^o di Maggio, come dice Ireneo, cioè *alle Calende di Maggio* secondo l'Anselmi, è chiaro il torto dell'Affò, che trasse in errore anche il Fossi l. c. T. 1.^o col. 507. Il Fossi a' ingannò poi anche dicendo che morì nel giorno 2. Dovea dire il 3.

GIUNTA

Un Epitaffio del Caviceo fu fatto dal Piacentino Vezzola (o Veggiola). È stampato tra' suoi Epigrammi in Piacenza 1536. Eccolo:

Quis jacet hic? jacet hic peregrini lusor amoris
Manavit tantum cuius ab ore melos.
Fallor nam comes est cui pallas et inclyta virtus
Fit sacer, ac nulla cæde perire potest.
Ergo age sarcophago lachrymas ne funde viator
Cavicæ cuius spiritus astra tenet.

Lagnavasi il Caviceo della sua patria cui chiamava matrigna. In fronte ad un racconto singolarissimo del suo Confessionale, cui è bello il tacere, ha queste parole: *Parma emilia ciuitas est: quā doctiores ex Cicerone, Plutarcho, Liuiο et Appiano probe norunt: hec mihi aliquando mater; NUNC VERO ROUERCA EST.*

Ivi, lin. 18 e seg.

„ I. *Maximo humanæ imbecillitatis simulachro fortune*
 „ *næ bifronti Vita Petrimariæ de Rubeis viri illustris . . .*
 „ Con questo titolo stampata, in sei pagine in 4.^o ecc. . . .
 „ ho in mio potere la rarissima vita del Rossi „.

CORREZIONE

Non sei, ma sì dieci sono le facciate impresse di quest'opuscolo. Dico impresse, perchè la prima carta è bianca, attestante il cel. Jac. Morelli, da me interrogatone per lettera, ed il Fossi, T. 1.^o col. 505. L'AFFO dicendo *pagine* mirava a dire *carte*. Avendo io acquistato per la Biblioteca Parmense l'esemplare che fu d'Ireneo ho potuto assicurarmi che mancava della prima carta bianca, e che le stampate sono cinque. La marca della carta è una bilancia racchiusa in cerchio. L'ultimo possessore di questo esemplare pensando di far opera lodevole e di perfezionare il suo libricciuolo fece stampare il titolo *Vita Petri Mariæ I de Rubeis*, ecc. ponendovelo in fronte a vece della carta bianca!

Facc. 89, lin. 14 e seg.

„ II. *Bellum Roboretanum*. Non mi sono potuto
 „ assicurare se la *Guerra di Roveredo* scritta dal Cavi-
 „ ceo, di cui parla l'Anselmi, fosse pubblicata colle
 „ stampe. Sembra tuttavia probabile che sì, pel romore,
 „ che ne fece Corrado Wengero . . . *Canonico di Bres-*
 „ *sanone* . . . Se mai l'Opuscolo del Caviceo fu im-
 „ presso, uscì nell'anno medesimo, o nel seguente,
 „ perchè giunse a notizia del Wengero il giorno 23 di
 „ Aprile del 1488 „.

GIUNTA E CORREZIONI

Ogni dubbiezza intorno all'essere stata impressa questa opericciuola sommamente rara si dileguò. Il Morelli addì 8 Maggio 181a significommi d'averla ritrovata impressa in sei carte in-4.^o senza data di sorta e mi fu poscia cortese della seguente descrizione: „ Incomincia col registro a 2.
 „ Con questo titolo: *Amicus quisquis es tam latinus q̄ græcus me liberum*
 „ *scito hujusq̄ mei lugubrationes laboris solus habeto sum Jacobus Ca-*
 „ *uicæus parmensis.*

„ La Storia comincia così:

ERNANUS nimio plus multitudini q̄ fi/
 dei et pietati fidens nulla lacessitus iniuria:
 sed in medio pacis tranquillitatisq̄ et quietis
 g Rouoredum non ignobile oppidum uene/
 tum adoriri mente constituit. Sed priusq̄ id
 re efficeret uenetus omnis mercimonia agentes
 et in sua publica fide regnos cepit: spor/
 lisuit et carceri mancipauit: quorum ære militi
 suo comeatū dedit et repentino aduentu Rouoredum exercitu tinxit.

„ Il Caviceo si mostra presente a quella guerra, scrivendo *Visus sum*
 „ *uidere Sacerdotes Bacchi per nemora furere: aut Inim in vaccam de-*
 „ *scendisse.* Ed altrove: *ipse ego qui captiuus fueram cimba piscatoria dei*
 „ *misericordia traieci* ecc. Dei Tedeschi dice male assai, e specialmente:
 „ *Germanus regnis omnibus in deditionem uinctos eos Tridentum misit.*
 „ *Nemini fidem seruauit: locum et regnos in fidem spoliauit.* Finisce: Red-
 „ dita fuit pax Germano: qua confecta ad statiuā ut par est quisq̄ con-
 „ cessit apud Rouoredum 1x. Cal. Decembris. Segue immediatamente
 „ questo epigramma:

Vade liber: laudesq̄ uirum diffunde per ora
 Et sua uictrici passa trophea manu.
 Laudanti grates referas: lactrantibus ista
 Dicito: Qui scripsit prælia uiuit adhuc.

„ poi questo

Eleutherius Vincentinus Canonicus Regularis
 ad scriptorem.

Vini: et æterno celebrare nomine scriptor
 Et tua post fata fama perhennis erit.

Nec minus altisono ¶ uero scripta libello
 Prælia germani sunt uenetiq3 ducis.
 Non linor poterit nec edax abolere uetustas
 Nec poterunt librum dilacerare canes
 Germani uenetiq3 tibi iungentnr in unum
 Veraque sunt dicent scripta Jacobe tua.

A rispetto poi dell'esser giunto quest' Opuscolo a notizia del Wengero il giorno 23 di *Aprile* del 1488 è manifesto lo sbaglio d' *Ireneo* che scrisse *Aprile* in vece di *Agosto*. Ecco le parole del Canonico di *Brizen*: *Jacobum Caniceum (sic) Parmensem, Italum, Ligurem, cujus scripta 10 Cal. Septemb. ad suas (Wengeri) usque effluebant aures. V. f. 449 del T. 2^o del Freher. Rer. Germ. Script.* Quel Canonico di *Brizen* fu voltato in Canonico di *Brescia* nella *Biogr. univ. Art.* del Caviceo riveduto dal *Ginguené*.

Facc. 90, lin. 4 e seg.

„ III. *In exilium Cupidinis Dialogus* . . . L' Anselmi
 „ non solo allega l' *Esilio*, ma eziandio il *Ritorno di*
 „ *Cupido* „ .

OSSERVAZIONE

Il Quadrio, Vol. 4, f. 444, chiama questo *Ritorno*, la *Restituzione*, perchè così ha l'Anselmi. Ed il Liruti dice, che con altro *Dialogo* celebrò il riuocamento di Cupido.

Ivi, lin. 9 e seg.

„ IV. *Lupa Dialogus* . . . Sia o non sia stampato,
 „ è cosa certa, che fu scritto dal Caviceo „ .

OSSERVAZIONE

È altresì cosa certa che fu stampato; poichè trovasene minuta descrizione nel Fossi T. 1, col. 505; ed era eziandio nella Bibl. Cesarea, come notò il Denia.

Ivi, lin. 22 e seg.; e Facc. 91, lin. 2 e 3.

„ V. *Urbium dicta ad Maximilianum* . . . Roma-
 „ *norum Regem* . . . Libretto di dieci pagine in-4.º . . .
 „ io l'ho veduto nella Estense „.

GIUNTE

È anche nella Magliabechiana, attestante il Fossi, T. 1, col. 506. Egli dico che si compone di sei carte, l'ultima delle quali è bianca. Ivi no sta pure un'altra edizione similissima alla precedente tranne nella disposizione delle linee o nella forma de' caratteri. Questa è più corretta della prima secondo che mi scrisse il Morelli che lo esaminò ambedue. L'autore notò in fine del suo opuscolo. *Ex cella mea libraria Decimoseptimo Kalendas Apriles año salutis christianae. M. cccc. lxxxxi.*

Facc. 91, lin. 6 e seg.

„ VI. *Libro del Peregrino* . . . 1508 in-4.º Questa
 „ è la prima edizione . . . Morto l'Autore se ne intra-
 „ prese la seconda parimente in-4.º *per Ottaviano Sa-*
 „ *lado e Francesco Ugoletto* 1513 A questa fu
 „ congiunta la *Vita del Caviceo*, scritta da Giorgio An-
 „ selmi Nipote, con alcuni Epigrammi di lui, del Gra-
 „ paldo, e del Carpesano, che accompagnano le altre
 „ ristampe, ecc. „.

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Giacchè piacquesi Ireneo di far menzione di questi Epigrammi poteva ancora aggiungere che in fine della vita l'Anselmi pose anche l'Epitaffio del Caviceo, sotto cui leggeseno un altro di Gabriello Lombardo. Il nome di quest'ultimo si trova sotto l'Epitaffio nelle edizioni da me vedute sino e compresa quella di Milano pel Vicomercato 15ao. Nello posteriori pur da me vedute non è nè prima, nè dopo, o l'Epitaffio sembra anonimo. Il Panzer (colla sola autorità del *Catal. Svaier.*) a f. 417 del T. 8.º no registrò un'altra edizione del 1513 fatta in Venezia in-4.º senza nome di

stampatore. Dubiterò di questa stampa senza più autentici documenti. Il Ginguéné nella *Biogr. Univ.* all'art. dell'Anselmi, parla della predetta Vita così: *Cette vie est imprimée avec le Roman de Cavico* (sic bis), *qui a pour titre: Libro del Peregrino, Venise, 1526, in-8.º et 1547.* Ignorò tutte le edizioni precedenti a cui fu accoppiata questa vita. Lo sproposito di Cavico fu conservato pur due volte nella traduz. della *Biogr. Univ.*

Alle ristampe qui ricordate dall'Affò si possono aggiungere le seguenti da me poste in questa Ducale Biblioteca, o di cui ebbi contezza.

1515. *Mediol. In officina Minutiana, Postridie Id. Martias.* Assai rara. Mi è stata procacciata dal Ch. Sig. Bibliot. Lombardi, modello di verace cortesia. Non ha frontespizio, comincia a dirittura dal LIBRO PRIMO DEL PEREGRINO ecc. ed ha le facce numerate alla Romana da 1. a CCCLVI. Le due ultime carte sono bianche. La vita e i due soli ultimi Epitaffii stanno dopo le note tipografiche. È in-8.º

1518. in-8.º *Milano pel Minuziano, se non errò chi me la fece conoscere.*

1520. in-8.º *Ven. in casa de Georgio di Rusconi, ad instantia sua, et de Nicolò Zoppino, ecc. V. April.* con questo titolo: *Libro del Peregrino diligentemente in lingua Toscha correcto. Et novamente stampato, et historiato.*

1520. in-8.º *Ivi per Augustino de Ficomerzato. Die xxvi. Octobris.*

1524. in-8.º *Venez. per Gioan Francesco et Gioan Antonio Fratelli di Rusconi Milanesi, ad instantia sua, et de Nicolò Zoppino, e Vincenzo còpagni, Adì xvii. Agosto.* Ha lo stesso titolo di quella posseduta dal Panzer con rozzo intaglio in legno, ed altre vignette uguali in fronte a ciascun libro.

1526. in-8.º *Ven. Per Helisabetta di Rusconi ad instantia sua, et de Nicolò Zoppino Adì V. Febraro.* È forse la medesima qui allegata dall'Affò, che dovea sur essa particularizzare alquanto più a scanso d'equivoco.

1531. Nell'Ediz. di quest'anno qui citata dall'Affò oltre i soliti Epigrammi ed Epitaffii è un CAPITOLO DE VIRTÙ, che trovai ancora in quelle del 1533, 1538, 1547, anonimo, e che incomincia
Chi de sagli ad alto studia et brama.

1535. in-8.º senza luogo e stampatore, era nel 1812 nella Biblioteca di Bologna allorchè presedeva il Bibliotecario Pozzetti, che me ne diede contezza insieme ad un'altra senza alcuna nota tipografica.

1549. in-8.º *Ven. per Pietro di Nicolini da Sabbio. Catal. Venturi.*

1559. in-8.º *nella sua integrità ridotto. Ven. per Dom. de' Farri.*

Facc. 91, lin. 26 e seg.

„ Il Padre Nicéron ne accenna la versione francese
 „ (*del Peregrino*) di *Francesco Dassy*, impressa in
 „ lione da *Claudio Nourry*, in foglio, ed altre volte; e
 „ dice: *Ce livre faisoit en France au commencement du*
 „ *Règne de François I. les délices de la jeunesse, et*
 „ *donnoit lieu aux Prédicateurs d'en blâmer (fortement,*
 „ *dimenticato dall'Affò) la lecture comme dangereuse (1).*
 „ La commemora anche David Clément. (2),,.

„ (1) *Mémoire. pour servir à l'Hist. des hommes ill.* tomo
 „ XLIV, pag. 238,,.

„ (2) *Bibl. cur.* T. VI, pag. 423,,.

CORREZIONI E OSSERVAZIONI

Incomincio dal correggere la doppiamente erronea citaz. della nota (1). Il tomo è il XXIV, e la face. è la 338. Così nella nota (2) la face. è la 479.

Venendo ora alla traduzione francese del *Peregrino* il P. Nicéron nel predetto T. 24 a f. 336 e 337 ne dà il lungo titolo, e ne indica 4 ediz.; *Paris, Galiot du Pré 1528 in-8.* - *Lyon, 1528 in-4.* - *Lyon, Claude Nourry 1533 in-4.* - *Paris, Denys Janot 1535, in-4.* Non so dunque come l'Affò ne citi un'edizione in foglio del predetto Nourry senza porvi l'anno, sull'autorità del Nicéron al luogo citato; e perchè senza dirne il motivo abbia data la preferenza a quella del Nourry dalla prima. Ma l'errore più majuscolo intorno all'edizione di *Claudio Nourry* è quello del *De-Bure* sfuggitogli a f. 655 del T. 2.º del *Cat. de la Vallière* ove ha fabbricata una stampa di essa traduzione fatta dal *Nourry* nel 1503, vale a dire 5 anni prima che il Caviceo terminasse e pubblicasse il suo *Peregrino*. Bebbe senza considerazione questo errore il Panzer, non riflettendo ch'egli avea citata l'edizione del *Peregrino* 1508 che non avrebbe dovuto ignorare essere stata la prima, se avessene domandati gli *Scritt. Parmig.* dell' Affò. E bebbelo ad una stessa coppa il Delandine, secondochè adimostra il N.º 5660, della sua *Biblioth. de Lyon, Belles-lettres*. Il quale Bibliotecario Francese anche sviò il traduttore da *Fr. Dassy* in *Fr. Dalcy*. Questi errori tutti, forse ajntata dal Quadrio che aveane parlato rettammente, cansò la *Biogr. univ.* dicendo *et fut traduit en François par François*

Daisy, Paris, 1528 in-8.º. Ma non evitò quello di darci come prima edizione del *Peregrino* originale quella del 1526 fatta in Venezia. Tornando all'errore del De-Bure non è da dubitare che in vece del 1503 debbasi leggere 1533.

Penso anch'io coll' Affò che questo romanzo mantenutosi in tanta rinomanza per più di mezzo un secolo non mirasse a fare la storia di persona alcuna in particolare. Ma credo poi che il suo autore intendesse veramente al darci un disegno compito della possanza di amore e delle vicende per cui passano due veraci amanti in mezzo a d'ogni fatta contrarietà. E per più diletto della universale questo disegno incarnasse coi colori tolti soventi volte alla tavolozza della lascivia che in quei tempi invadeva ogni condizione d'uomini, se pochi di questi si eccettuino. Anche mi conferma nella mia credenza il seguente Epigramma, impresso, del mentovato Veggiola, descrittivo del Peregrino:

*Quid sit amor, veneris quæ summa potentia, quanti
Et gemitus blando sint in amore graves;
Spicula quid valeant, curvique cupidinis arcus;
Quam pollens, asper, sit truculentus amor;
Quæ lachrymæ, anxietas, qui sint in amore labores;
Exagitet qualis tristitia corda metus,
Quæ spes, quæ excubia, quæ sint stratagemata et astus,
Et quibus insidiis sit comitatus amor,
Agnosces, si docta leges modo scripta Jacobi
Caviceî attecõpta lepore senis.*

Facc. 93, lin. 5.

ERRORE
insegna

CORREZIONE
ce insegna

Ivi, lin. penult. e seg.

„ IX. *Dialoghi della miseria de' Curiali* „.

OSSERVAZIONE

Questo titolo è precisamente quello che ci lasciò l'Anselmi. Già vedemmo come il Liruti non parli che de' *Dialoghi della miseria ed infelicità di chi vive in Corte*; e come si possa conciliare l'un titolo coll'altro.

GIUNTA

X. *Detti di alcune Città a Massimiliano Re.* La Vita scritta dall' Anselmi nelle ediz. 1513, 1515, 1516, 1520, 1524, 1526, 1527 ha: *E gli detti da alchūe cita a Maximilliano Re.* Nelle posteriori da me vedute leggesi in vece: *Et li Editti de alcune Città per Massimiliano Re.* Il Liruti, come notai, disse: *Stese* (il Caviceo) *molti editti da mandarsi ad alcune Città per commissione dell' Imperador Massimiliano.* Avendo l' Anselmi, vissuto sino al 1528, lasciato correre la *prima* lezione in tutte le stampe predette, e non trovandosi la *seconda* che nelle posteriori alla sua morte, per quanto io so, sembrerebbe da anteporsi la *prima*. Non ostante avendo avvertito il Liruti che l' Anselmi non gli sembra *abbastanza diligente, particolarmente in quella parte, ed in quel tempo in cui il Caviceo visse in Friuli;* così si può supporre che con più di esattezza egli abbia ragionato di queste scritture, che furono verisimilmente compilate durante il soggiorno del Caviceo in Friuli.

XI. *Lettera latina al Porcia* sovra accennata.

CXVIII.

ANDREA BAJARDI

Facc. 95, Nota (1).

ERROR

329.

CORREZIONE

325.

Ivi, lin. 20.

„ Soggiugnerò come tre anni dopo avendo Andrea
„ Bajardi a guardia della sua Torre degli Albari una
„ banda di soldati Sforzeschi, gli fu questa tolta e di-
„ strutta da Guido Rossi „.

Tomo VI. Parte II.

48

OSSERVAZIONE

Questo fatto, accaduto a dì 9 di Luglio del 1482 secondo il *Diarium Parmense* (col. 386.), fu erroneamente posto dal Fogliazzi nella Vita di Andrea Bajardi sotto il dì 9 Giugno benchè ne attignesse la notizia alla stessa fonte. Errore ripetuto pochi anni poscia dal Mazzucchelli che quasi cavò di peso dal Fogliazzi il suo art. di Andrea Bajardi, senza cercare di verificarne le asserzioni.

Facc. 97, lin. 25.

„ Punto non costa di quanto afferma il Da-Erba,
 „ cioè, che il Re (*Lodovico XII.*) lo eleggesse suo
 „ Capitano d' uomini d' arme, e che in Parigi lo coro-
 „ nasse Poeta „.

OSSERVAZIONE

Io non ho argomenti nè per negare nè per confermare il detto del Da-Erba. Ben dirò, che fu creduto anche dal Ginguéné, il quale ignorò le cose dette dall' Affò, e vide la Vita scritta dal Fogliazzi. Ecco ciò ch' egli ne dice: *C' étoit un gentilhomme parmesan, qui se distinguait dans sa jeunesse par son adresse et par sa force dans les tournois et dans tous les exercices chevaleresques, et qui fut capitaine d' une compagnie d' hommes d' armes sous notre roi Louis XII. Il le suivit en France, vécut à sa Cour, et fut honoré à Paris, par ordre du roi, d' une couronne de laurier.*

Facc. 98, lin. 12 e seg.

„ In tale circostanza (*che i Parmigiani nel 1500*
 „ *essendosi ribellati da' Francesi per inalberare la ban-*
 „ *diera Sforzesca temevano d' essere saccheggiati da' pri-*
 „ *mi ritornati a Parma*) scrisse il Bajardi ad un pos-
 „ sente Signore questo Sonetto, invano dal Fogliazzi
 „ creduto composto nel 1521, quando l' autore più non
 „ viveva „.

- „ *Timido, frusto, afflitto, e malcontento*
 „ *Mi trovo, ah dio! e col cervel confuso,*
 „ *E de la terra, ove mi son rinchiuso*
 „ *Gli trovo in ogni canto esser spavento.*
 „ *Chi fugge, chi nasconde oro ed argento,*
 „ *Il grido popolar tanto è diffuso,*
 „ *Che ogn' uom de scapolar se cerca un buso,*
 „ *Altro che sospirar s'ode e lamento.*
 „ *Noi siam, Signor, senza la tua difesa*
 „ *A sacco, a foco, a forza, a fil de spade*
 „ *Prigion da taglia, e poi la terra accesa.*
 „ *Il fal commiso per timiditate*
 „ *Fa ci perdona la Gente Francese,*
 „ *E dona al nostro Roy prosperitate.*

CORREZIONE

Io penso che non possa nascer dubbio intorno a chi sia rivolto questo Sonetto. Nello spavento universale in cui era la Città per la temuta vendetta de' Francesi, il Poeta, uom religioso, si volge a Dio implorando il suo soccorso, senza il quale, poichè mancavano a' Parmigiani le vie al difendersi, sarebbono posti a *fil di spade* tutti i cittadini, ed arsa la città. E qual altro Signore poteva in quelle tremende strette venir a difesa dei Parmigiani, e ad un tempo *donar prosperità al Re di Francia*, se non Iddio? Il Poeta era di parte Francese. Egli forse tentò con questo sonetto di placar l'ira de' Francesi stessi mostrando il pentimento di un fallo commesso per timidezza, vale a dire per la paura che il Moro tornato di Lamagna potesse ricuperare la Città nostra; chè questi ne avea le apparenze. Perdoni dunque, o buon Dio, prima al Fogliazzi che ti convertì in un *Capitano delle Genti Francesi* (f. 26); poscia al mio Autore che di te fece un *possente Signore* di non divina natura!

Facc. 102.

- „ *I. Libro d' Arme e d' Amore nomato Philogine.*
 „ *nel qual si tratta de Hadriano e di Narcisa, delle*

„ *Giostre e Guerre fatte per lei*, ecc. La prima edizione
 „ di questo Poema in ottava-rima è in-4.^o, impressa,
 „ come assicura il Mazzucchelli, in *Parma per Deifobo*
 „ *Oliviero* 1507. Io non ho veduto se non l'altra . . .
 „ *per Antonio di Viotto* . . . MDVIII. „.

Osservazione e correzione.

Nè il Mazzucchelli, nè il Fogliazzi dissero *fatte per lei*; bensì *fatte per lui*, cioè *da lui*. Io non vidi mai questa prima edizione. La seconda è nella Biblioteca Parmense che ne possiede anche un esemplare del solo 1.^o libro con un frontespizio impresso dopo a capriccio; e le prime carte ristampate in carattere diverso. Correano allora più esemplari di questo solo primo libro che è senza note tipografiche. Quindi, come avverte Ireneo, alcuni bibliografi credettero che fosse impresso prima del 1500. Anche il Brunet, a di nostri, disse, che questa prima parte fu stampata verso il 1500. La *Bibl. dell' Haym* 1771 ne cita un' *edis. rara in carattere majuscolo, senza luogo, anno, e stampatore*, che ivi si pone come prima. Io non l'ho vista citata da altri.

Facc. 103, lin. 16 e seg.

„ Dovette essere sonnacchioso l' Haym quando fu dà
 „ avviso di aver veduto nella *Bibl. R. di Westminster*
 „ a Londra il *Filogine del Bojardo* non notato, com'ei
 „ dice, dal Crescimbeni (3) „.

„ (3) *Notizie de' libri rari* pag. 115 „.

Osservazioni

Nella seconda ediz. di Venezia 1741 questo sproposito è a f. 91. L'equivoco preso dall' Haym fu corretto dal Giandonati nell' ediz. del 1771. Ed era già stato a f. 201 e 202 della 1.^a stampa della *Frusta lett.* in una lettera scritta da Londra sin nel 1764, nella quale eziandio si dà il più tristo giudizio di questo Poema, e del suo Autore. Chi scrisse questa lettera errò dicendo che l' ediz. del *Filogine*, fatta dal Bindoni e dal Pasini nel 1535, è in-16.^o. Essa è in-8.^o alquanto grande per que' tempi. Anche il Cat. della Casanatense notò l'errore dell' Haym.

Facc. 103; e Facc. 104, lin. 1 e seg.

„ II. *Rime* . . . Il . . . Fogliazzi, possessore del
„ Manoscritto, in cui si contengono 232 Sonetti, 9 Terze-
„ rime, e 3 Barzelette, protesta di aver da esso trascelto
„ le più oneste, e le migliori cose, dandoci del Bajardi
„ 42 Sonetti, e una Terzina „.

CORREZIONE

Non UNA; ma sì DUE ~~TERZERIME~~ trovansi l'una alla f. 67 e l'altra alla 77 di questo libricciuolo.

Ivi, lin. 5.

„ III. *La Tromba d' Orlando, Romanzi* „.

OSSERVAZIONE

Il Da-Erba ha nell'antografo del suo *Compendio: et (scrisse) de' Romanzi uno; uno che intitolò la tromba d' Orlando*. Correggasi dunque *Romanzi* in *Romanzo*.

Ivi, lin. penultima ed ultima.

„ IV. *Dell' Occhio, e della Mente*. Il Da-Erba gli
„ attribuisce anche questo lavoro „.

CORREZIONE

Il Da-Erba nota che sono due lavori separati dicendo: *et scrisse in prosa volgare un LIBRO DE L' OCCHIO, uno DE LA MENTE*. E così fu inteso il Da-Erba anche dal Tiraboschi a f. 1236 del T. 7.^o; e così copiò il Ginguené. Ora non intendo come Ireneo congiungesseli in un solo, citando l'autorità del Da-Erba.

CXIX.

TADDEO UGOLETO

Facc. 105, lin. 10.

„ Se però (*l'Ugoletto*) nell'età sua ancor verde an-
 „ dasse, come credetti, al servizio di Mattia Corvino
 „ Re di Ungheria, non l'ho per cosa sì certa, non ri-
 „ trovando come dar peso a quanto poeticamente disse
 „ il Conte Pomponio Torelli . . . intorno le anbasce-
 „ rie affidategli dal Re a Federico III. . . . e a Pao-
 „ lo II. . . . „

Osservazioni

Il P. Sisto Schier nella sua dissertazione *De ortu, statu, lapsu et in-
 teritu Bibl. Budensis Matthia Corvini* opina che l'Ugoletto fosse chiamato
 ancor giovine presso quel Re. Eccone il brano comunicatomi dall'Ab. Andres:
*Nec vero tanta moles Praefectis et custodibus caruit, quorum primum exi-
 stimo nominandum Thaddaeum Ugoletum. Is Parma natus, juvenis adhuc
 in aulam Ungaricam adscitus, et Joanni Regio Principi erudiendo prae-
 positus fuit. Quum deinde Rex Florentinis Cimeliis literariis Bibliothecam
 augere constituisset, Thaddaeo demandatum est, ut ea in civitate cuncta
 dirigeret. Matthiam diu supervixit in Patria veterum Authorum, quos unde
 conquisierat emendatione, et editione honeste districtus.* Se il P. Affò avesse
 conosciuto questa dissertazione avrebbe verisimilmente mandati in dile-
 guo i suoi dubbii. È da presumersi che lo Schier, uomo dottissimo, abbia
 fatto diligenti ricerche su tutto che perteneva a Mattia. Egli pubblicò
 la sua scrittura verso il mezzo del Sec. 18.^o in Vienna, ove non debbono
 mancare preziosi documenti sul proposito. L'Ab. di S. Léger encomiando
 in una lettera al P. Paciaudi queste *Mem. dell'Ugoletto* diceagli: „ Le
 „ P. Affò n'aurait-il rien trouvé sur Tadée Ugoletto dans deux livres du
 „ P. Xiste Schier? . . . Je veux parler de la *Memoria Academia Histro-
 politana seu Posoniensis*, Vienne 1774, in-4.^o; et de l'in-4.^o impr. sans
 „ date ausi à Vienne sous ce titre: *De regia Budensis Bibliotheca* . . .
 „ *ortu*, ecc. Ce dernier aurait probablement éclairci les incertitudes
 „ du P. Affò sur cette Bibliothèque . . . Je n'hésite pas à dire que ce

„savant se méprend à la page 60, note 53. (*parla delle Mem. di Taddeo Ugoletto pubblicate nel 1781*) quand il dit *inedito* le Poème de *Naldus*, „*Naldius*. Ce poème a été imprimé au moins deux fois dans des Collections Allemandes, et le P. Schier, ou *Horanyi* en ont, de plus, donné „des fragments „. Tacque forse il Paciaudi all'Ass tali notizie, poichè questi se ne sarebbe giovato qui, ove dice d'averne avvantaggiato questo articolo di riflessioni più mature di quelle che stavano nelle precedenti *Memorie*.

Per rispetto però all'Ambascieria di Taddeo a Paolo II. oserei dubitarne ancor io, imperocchè il P. Abate Tonani ebbe da Reggio notizie che danno per fermo, l'Ugoletto, prima del suo passaggio in Ungheria, fosse da quel Comune condotto Professore di Eloquenza con decreto del dì 6 di Settembre 1475, e vi continuasse sino all'anno 1477, in cui sotto il 3 di Gennaio ottenne il suo congedo. E dimostrò poi Ireneo nel *Discorso Preliminare* al presente volume (a f. xxxi, Nota (a)) impresso dopo di questo articolo, che il dì 3 Dicembre del 1473 era tra noi *litteratus juvenis Taddeus filius M. Ilarii de Ugoletis*.

Per le quali cose io credo che non andasse in Ungheria prima d'essersi accomiato da' Reggiani (lo che ben concorda col passo del Bonfini riferito più sotto da Ireneo); e che, se era ancora in giovanile età nel 1473, non è punto verisimile che fosse mandato Ambasciatore a Paolo alcuni anni prima.

Ora se passò Taddeo a' servigi del Re in sul cominciare del 1477, o se era ancora assai giovine nel 1473, come poteva Ireneo temere qui, che non avesse base di verità ciò che asserì nelle *Memorie*, l'Ugoletto fosse passato agli stipendii del Corvino nell'età sua ancor verde? Se verso il trentesimo anno se ne fosse ito colà, non sarebbe questa da chiamarsi età ancor verde? Arrivato in Ungheria gli fu dal Re assegnata l'istruzione del Principe Giovanni, come nota lo Schier; e pare che l'essersi distinto in questo uffizio gli meritasse quelle altre posteriori onorificentissime commissioni.

Facc. 106, lin. 25 e seg.

„L'amor delle scienze . . . lo eccitò (*Mattia*) ad „aprire nella sua Corte una scelta Biblioteca, a formar „la quale destinò l'Ugoletto „.

OSSERVAZIONE

Il Bettinelli (*Ris. d' It. P. 1. f. 339*) dice: *Mattia poi chiamovvi Taddeo Ugoletti . . . a fondare Università*. Ignoro d'onde traesse il Bettinelli questa notizia, e sospetto che scambiasse la parola *Biblioteca* in quella di *Università*.

Facc. 107, lin. 4 e seg.

„ Ad impiego sì onorevole (*di Bibliotecario*) v' ha
 „ chi aggiugne l'altro di Regio Segretario (*di Mattia*
 „ *Corvino*); e il testimonio non è spregevole, come ve-
 „ nutoci da Francesco Passi carpigiano discepolo del-
 „ l'Ugoletto, che pubblicando nel 1501 la sua versione
 „ del Pluto di Aristofane, ecc. „

OSSERVAZIONE

Poteva Ireneo avvertire che questa versione del Passi fu stampata *Parma per Angelum Ugoletum* *cccccc die 12 Septembris*. E tanto meglio poteale che il Passi dice d'averla pubblicata ad istanza di un Parmigiano: *precipua Antonii Zandemariae equitis Hierosolymitani non aspernanda indolis adolescentuli, et cuius amicitia plurimum utor, obtestationibus assiduus ab incude in publicum dare exoratus*. Di questo nostro Zandemaria è nell'edizione stessa un *Tetrasticon* in lode del libro. V. *Tirab. Bibl. Mod.* T. 4. f. 68.

Facc. 108, lin. 9 e seg.

„ Intanto correva già il decimo anno dacchè viven-
 „ do colla egregia consorte il Re, non ritraevane prole;
 „ però meditando di scegliersi erede Giovanni suo figliuo-
 „ lo naturale, deliberò di farlo istruire nelle buone
 „ Lettere dall'Ugoletto medesimo; il che si apprende
 „ dalla Epistola premessa da Severino Calco agli Opu-
 „ scoli di S. Agostino, stampati in Parma nel 1491 da
 „ Angelo Ugoletto, ecc. „

OSSERVAZIONE

Ben si apprende da questa lettera che il Re commiseagli l'istruzione del suo figlio naturale Giovanni, non già che il determinarsi a farlo istruire procedesse dal mancare di prole legittima. Di fatto sembra, come vedemmo, che lo Schier pensasse che fosse affidata questa istruzione

all' Ugoletto a pena giunto in Ungheria; vale a dire in tempo in cui non potea temere il Re di non aver prole da Beatrice di poco a lui disposta. Oltra che se non fosse sorto questo pensiero al Re che volgendo il decimo anno del suo matrimonio, vale a dire nel 1486, o in quel torno, come avrebb'egli ordinato all' Ugoletto d'interrompere nel vengente anno 1487 una sì importante educazione per venire in cerca di Manoscritti in Italia, secondochè ci narra l'istesso Affò?

Facc. 110, lin. 11.

ERRORE

Principis

CORREZIONE

Principi

Facc. 116, lin. penultima ed ultima.

„ Fu quest' uomo (*l' Ugoletto*) assai dolce e cortese,
„ facile a somministrare a chiunque libri e notizie „.

CONFERMA

De' nobili e dolci costumi di lui fa pur bella testimonianza anche Pontico Virunio nell'Opera *Sylva hospitalia*, in 4.^a *Isauri* (Pisauri) *Soncin.* 1513, ove è una lettera di esso Virunio all' Ugoletto importante assai, anche perchè è dimostrativa del perpetuo dolore in che viveasi per la morte del Re Mattia benefattor suo.

Facc. 117, lin. 23 e seg.

„ Fu però Taddeo moltissimo amato da tutti do-
„ vendosi aggiugnere tra i suoi più cari . . . Bernar-
„ dino Sassoguidano . . . „.

OSSERVAZIONE

Ha questi in fine del Claudiano impresso da Ang. Ugoletto nel 1493 un Epigramma in lode di Taddeo con questa intitolazione: *Thadæo Ugoletto Parmensi Oratori Celeberrimo Bernardinus Saxoguidanus Mutinensis S.* È ripetuto nelle edizioni di Venezia 1495 e 1500.

Tomo VI. Parte II.

49

Facc. 119, lin. 5 e seg.

„ . . . le sue (*opere*) . . . se è vero ciò che narra
 „ il Da-Erba, toltegli di mano sotto spezie di ammirazione dal Cardinale Alessandro Farnese . . . quindi
 „ Papa . . . terminarono forse quali piume di vago
 „ Pavone sul dorso di qualche Corvo impostore,,

OSSERVAZIONE

Nelle *Mem. di Taddeo Ugoletto* avea detto francamente Ireneo che questi vedendosi defraudato in un punto de' suoi lunghi sudori, e prevedendo, che la perdita de' suoi Scritti impedito gli avrebbe l'acquisto di quella fama ond'era andato in traccia tanti anni, si accordò di maniera che in breve spazio di tempo mancò di vita. Io non intendo perchè nel presente articolo abbia posto dubbii su questo avvenimento, e taciuto al tutto che fosse cagione della morte dell'Ugoletto, senza manifestarci i motivi della sua mutazione. Il Da-Erba, da cui cavollo la prima volta, trasse il suo *Compendio* in Parma sotto la dominazione Farnesiana, potentissima ancora, verso il 1572, vale a dire non molti anni dopo la morte di Papa Paolo III., e ciò non pertanto egli aveva il coraggio di dire: *scripsit* (Taddeo) *una summa dottissima de questionibus grammaticis, de la quale, et d' altre sue fatiche priuandolo Alessandro p.^a di Farnesi, nostro Vescovo qual fu anchora Cardinale, et Papa, et chiamossi Paulo 3; talmente se ne ramarcò che in breue spatio di tempo passò a miglior uita.* Ognun vede che la semplicità di questo racconto non dà sospetto che il Da-Erba volesse aggravare la memoria del Papa. Ora, senza prova del contrario, io attenteremmi alla narrazione del Da-Erba.

Facc. 121, lin. 4 e seg.

„ II. Claudiani Opera. Parmæ per Angelum Ugoletum 1493 „.

OSSERVAZIONE

Delle ristampe di questa edizione procurata da Taddeo, fatte nel 1495 e nel 1500 in Venezia, già dicemmo a f. 311. Quella di Vicenza 1496, e l'altra del 1498, allegate ambedue dal Maittaire, sono dubbie a giudizio del Panzer.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ IV. Ausonii Opera. Parmæ per Angelum Ugoletum 1499 „.

• O S S E R V A Z I O N E

Fu riprodotta questa edizione in Venezia nel 1501 *die 30 octob.* in-4.^o senza nome di stampatore. Possedeva un esemplare della ristampa il Pinnelli, come si trova a f. 310 del T.^o n.^o del suo Catalogo; ed uno ne possiede la Bibl. P.

Facc. 121, lin. 25 e seg.; e Facc. 122, lin. 1 e seg.

„ Di due cose restò maravigliato Taddeo, cioè, ch'ei
„ (*Pilade Bresciano commentatore di Plauto*) vantasse
„ di aver consultato gran numero di Codici . . . e che
„ maltrattasse il suo precettore Giorgio Merula, primo
„ a darci quelle Commedie . . . Avendo egli (*Taddeo*)
„ visitate quasi tutte le Biblioteche di Europa, non avea
„ trovato che due, o tre esemplari di quel Comico, oltre
„ un antico, . . . da lui stesso posseduto „.

C O R R E Z I O N I

Rimane dubbio nel primo periodo di chi fosse precettore il Merula; se di Paride, o di Taddeo; ma nella Dedicatoria di quest'ultimo all'Arnuzio egli dice chiaramente *Merulam . . . præceptorem meum*. E benchè l'Affò ne avesse avvisati in principio di quest'Articolo, che l'Ugoletto fu discepolo del Merula, ciò non escludeva che fosse stato anche Paride.

E altresì da emendarsi la frase *non avea trovato che due o tre esemplari di quel Comico*; imperocchè queste sono le vere parole latine dell'autore „ *sed fere totius Europæ Bibliothecas excutienti vix unum aut alterum* „ *hactenus videre contigerit*.

Facc. 122, lin. 9 e 11.

E R R O R I

exercitationibus
decerni
aut

C O R R E Z I O N I

enarrationibus
discerni
et

Facc. 123, lin. 6 e 7.

ERRORE

optant: bene gesturos

CORREZIONE

*optant, et ut rem literariam bene
gerant plurimum hortantur: bene
gesturos**Ivi, lin. 9 e seg.*

„ Dopo questa prima edizione (*del Plauto di Tad-*
deo) . . . 1510, se ne vide un' altra del 1518, ese-
 „ guita in Venezia *per Melchiorem Sessam, et Petrum de*
 „ *Ravannis* „.

OSSERVAZIONE

Il Ginguené nel suo articolo di Giorgio Anselmi nella *Biogr. Univ.*
 impastò insieme questi due stampatori e fecene un solo *Pietro Sessa*; nè
 fu corretto da' traduttori Italiani.

Facc. 124, lin. 16 e seg.

„ Ma di tante sue cose da quel frammento di Let-
 „ tera a Pellegrino Lottici in fuori, che uscì già colle
 „ *Favole di Esopo* tradotte da Salone, altro non si co-
 „ nosce . . . ora devo avvertire essere state pubblicate
 „ la prima volta le *Favole di Esopo* col nome del tra-
 „ duttore Salone in Parma nel 1514 „.

OSSERVAZIONE

Della rara stampa parmigiana di *Esopo* tradotto da *Salone*, fatta nel 1514,
 era un esemplare in Parma presso i PP. del Terz' Ordine di S. Francesco,
 detti del Quartiere, prima che fossero aboliti. Ignoro che cosa ne avvenisse.

FRANCESCO MARIO GRAPALDO.

Facc. 125.

NOTA

FRANCESCO MARIA era il vero nome battesimale del Grapaldo. Io acquistai anni sono per la Biblioteca Parmense gli *Statuti de l'arte di Magistri de Manara* (cioè *de' Falegnami*) di Parma ove negli anni 1507, 1508, e 1510, si trova il suo nome nel modo predetto sotto le approvazioni scritte di suo pugno. E così si trova nella Matricola dell' *Arte della Luna*, come si dirà altrove. Egli era deputato del Comune di Parma a correggere, e confermare gli Statuti delle Arti e Mestieri appunto in quegli anni. Di queste sue Commissioni si ha un cenno qui sotto alle facc. 135, e 136.

Facc. 126, lin. 8 e seg. e Nota (2).

„ I libri battesimali ci fanno vedere nato da tal
 „ coppia un fanciullo di simil nome il giorno 3 di Gen-
 „ najo del 1460; ma è forza il dirlo morto appena nato, e
 „ credere, che la madre divenisse in breve feconda dell'al-
 „ tro venuto in luce circa la metà di Ottobre dell'anno
 „ medesimo, cui fu rinnovato lo stesso nome, fissando
 „ il Bianchi l'epoca del nascere del nostro Letterato cir-
 „ ca le Idi di Ottobre, e assicurandoci, che quando morì
 „ nel 1515 entrato era nell'anno cinquantasesimo (2).

„ (2) Posto un tal calcolo, si rileva dover essere accaduto
 „ error di stampa nel Proemio al libro II. *de partibus Aedium*,
 „ ove l'Autore protesta di vivere *etatis anno VI, et vigesimo*
 „ correndo il 1438, quando si dovrebbe leggere *anno VII, o*
 „ fors' anche *VIII, et vigesimo* „.

Ecco il passo genuino ed intero di quel Proemio come sta nella edizione originale del 1494: *Suscipivis horulis atatis anno sexto (non VI.) et vigesimo olympiadis quingentesimæ sexagesimæ sextæ anno Secūdo. quod ē (est) dñici natalis millesimo q̄dringentesimo supra octuagesimū octauum hæc nūquā agamus*, ecc. Così hanno anche le edizioni posteriori fatte in Parma vivente l'Autore. È egli verisimile che, quando pur fosse corso errore nella prima, avesse il Grapaldo lasciato che si perpetuasse nelle susseguenti in cui l'opera ricorresse, anzi rifece *quasi di nuovo*, trattandosi di cosa che pertenevagli così da vicino? E perchè a voce di copiare quel *sexto*, di così solenne importanza, tutto disteso in lettere, raccorciollo Ireneo nelle cifre numeriche VI. quasi come avesse amato ch'un sospettar potesse ne fossero state dimenticate una, o due cifre in fine? Ciò parmi pizzicare alquanto di frode letteraria per favorir l'opinione propria, poichè il Bianchi dice bensì che nacque verso le ldi di Ottobre, ma non fa punto menzione dell'anno. È vero che si sbagliò il Grapaldo nel confrontare l'anno dell'Olimpiade con quello dell'era nostra, poichè il secondo della 566.^a risponde all'anno 1486 non al 1488; ma ciò non dee far meraviglia trattandosi di un'era generalmente disusata, appartenente a' popoli al tutto stranieri, e massime in secolo in cui la ragione de' tempi non era ricca de' sussidii, che abbiamo a' dì nostri. Ciò posto, stando ogni verisimiglianza coll'anno 1488 scritto alla distesa dal Grapaldo in tutte le edizioni, par si possa conchiudere che se nel 1488 egli era nel ventesimo sesto di sua vita dovea averne 53 circa nel 1515 che fu quello della sua morte.

Cade così ogni ragionamento dell'Affò intorno la nascita del Grapaldo; cade l'asserzione della *Biogr. Univ.* e di qualunque altro libro da cui questa la cavò, ch'essa nascita accadesse verso il 1465; e cade quella del Bianchi che morisse entrando nel 56.^o anno di sua vita.

La *Biographie* chiama da prima il nostro Autore *Savant Italien*. Ma pensata a tanta generosità di qualificazione dice poco dopo: *Grapaldi avait cultivé la littérature avec quelque succès*. Vedi temperanza di lodi ove si tratta di scrittore forestiere! Ben con maggiore giustizia e verità, secondo sua usanza, il Ginguené (T. 7, f. 299.) *Hist. Litt. d'It.* chiamollo poscia *Savant littérateur, et poète médiocre*.

Facc. 127, lin. 3 e seg.

„ . . . scorso appena l'anno decimosettimo scriveva
„ in latino con molta erudizione, e sufficiente eleganza,

„ come dimostra una sua Declamazione epistolare in
„ lode del Podestà di Parma Giacomo Bonarello „.

Osservazione

Questa Declamazione ha la data *Fori - Novi xxi. Kal. Januarii
mccccxxvii*. Ora se il Grapaldo era nato nel 1462, come si mostrò sopra,
non poteva in Dicembre del 1476 avere più di anni 15 e mezzo circa.
Ond'è che ancor più maraviglioso apparirà ch'egli nell'anno quindicesi-
mo scrivesse la predetta eruditissima declamazione. E quando pur fosse
nato verso la metà di Ottobre del 1460, come sembra credere Ireneo, non
avrebbe avuto ai 16 delle Cal. di Gennajo 1477 più di 16 anni e due
mesi; e non già *scorso l'anno decimosettimo*.

*Facc. 128, lin 4; Facc. 129, lin. 6, 12, 18, 20, 24, 30;
Facc. 130, lin. 3, 6, 7.*

Errori

*ab eorum
M. anim
orationibus
qua, ut existimo, fragilia*

*semper esse.
vocabat.
studiique
defendebat
horrendam*

Correzioni

*ab eorum
M. etiam
ovationibus,
qua, ut existimo, viri fortes: et ma-
gnanimitate cognoscuntur. Quid enim
melius atque beatius esse potest:
quam jucundissima recte factorum
memoria humanos casus negligere:
Fragilia
semper esse?
vocabat!
studiique
defendebant
horridam.*

Facc. 132, lin. 8 e seg.

Correzioni

N. B. Non badò Ireneo che la fine di questa declamazione del Gra-
paldo al Bonarello è in versi, perciò li lasciò stampare come se fossero

prosa, non osservando nè pure che Fra Anton Maria che gliela aveva mandata da Ancona, benchè li avesse scritti senza andare a capo, non trascurò l'avvertenza di porre lettera grande a ciascuno. Anche è da correggersi alla lin. 10, *donas in domas*; ed alla 11 *aggrediare in egrediare*; poichè col verso *Finem nestorea precor egrediare senectæ* ha voluto augurare il Grapaldo al suo lodato una vita che oltrepassi i confini della vecchiezza *Nestorea*. E ciò è confermato dall'ultimo verso della *Silva* dello stesso Grapaldo, il quale circa 36 anni dopo faceva un pari augurio a Papa Giulio II.^o con frase al tutto simile:

Nestoreamque simul fausto EGREDIARE senectam.

Facc. 135, lin. 7 e seg.

„ In quel tempo avvennero a Parma non lievi di-
„ sturbi per l'arrivo di Carlo VIII. Re di Francia „

GIUNTA

Nell'anno stesso 1494 in cui Carlo ottavo calò in Italia fu il Grapaldo iscritto all'arte della lana come appare dalla *Matricola*. Ivi si legge: *Franciscus Maria de Grapaldis Vicinie S. Donini.*

Facc. 139, lin. 1 e seg.

„ Veramente, se quanto appare può dirsi, sembra
„ essere stata poco ridicola questa laureaazione (*del*
„ *Grapaldo*) come eseguita dopo l'evacuazione de' bic-
„ chieri nelle Martinalie „

CORREZIONE.

Il senso richiede che in vece di *sembra essere stata poco ridicola*, legger anzi si debba *sembra essere stata un poco ridicola*.

Facc. 140, verso 5.º dell' Epigramma.

ERRORE
et hederam

CORREZIONE
atque hederam

Facc. 141, lin. 12 e seg.

„ Morto Giulio II, ed eletto . . . Papa Leone X,
 „ fu (*il Grapaldo*) rimandato a Roma . . . nel 1514,
 „ per rinnovare gli atti di fedeltà verso la Santa Sede „.

GIUNTA

Vnolsi aggiungere : „ e per confermare i Capitoli accordati da Giulio
 a Parma „. Lo che fu fatto a' dì 16 di Marzo del 1514.

Facc. 142, lin. 9 e seg.

„ Marc' Antonio suo figliuolo (*del Grapaldo*) chiese
 „ licenza al Padre . . . Abate del Monistero di San
 „ Gioanni Vangelista di farlo seppellire in terra presso
 „ di una colonna della sua Chiesa, che ristoravasi, e
 „ l'ottenne. Quindi preparati tanti marmi quante sono
 „ dette colonne, perchè servir potessero alle Iscrizioni
 „ di valorosi uomini, tornò a pregar l'anno appresso
 „ di potervi far incidere la memoria del genitore; di
 „ che compiacinto pienamente (3) vi fece incidere que-
 „ sto Epitaffio „.

„ (3) Rogito di Gasparo Bernuzzi 1516, 11 Dicembre „.

OSSERVAZIONI

Non v'ha dubbio veruno che *Marc' Antonio* non sia il nominativo
 reggitore di questi due periodi. Ora chi non crederà a prima vista che
 tutti que' marmi, di cui parla nel secondo l'Affò, non sieno stati fatti
 preparare da Marc' Antonio per altrettanti *valorosi uomini quante sono*
dette colonne compreso quella in cui dovera incidersi l'Epitaffio? E pure
 non intese Ireneo di dir questo. Egli, benchè non isviluppasse lucidamente
 il suo concetto, significar volle, che i Monaci nel ristorar la loro Chiesa
 fecero apprestare tante lustre di marmo quant'erano le colonne con in-
 tendimento che vi si scolpissero man mano Iscrizioni di valentuomini; e

che il figlio del Grapaldo profitò di questa disposizione loro facendo incidere su quella colonna a piè della quale era stato seppellito il Genitore, l'Epitaffio che vi si legge tutto di. Avendo io poi esaminato, e fatto esaminare tutti que' pezzi di marmo, ho dovuto persuadermi che quelli su cui sono scolpiti l'Epitaffio del Grapaldo, e l'altro che vi sta dirimpetto, non sono che una continuazione delle altre pietre che formano l'incrostatura delle colonne, e ben mostrano che sur essi fu preparato studiatamente lo spazio per incidervi le iscrizioni allorchè s'incrostarono i pilastri. Ma non è già così delle altre iscrizioni, la pietra delle quali fu veramente incastonata quando che fosse nel marmo che ricopre i pilastri, e chiaro vi si scorge la commettitura, ed il conferma il rimbombo che n' esce al picchiarle, ciò che non si ha dalle due prime.

Siccome poi il Rogito del Bernuzzi allegato dall' Affò, nel quale si contiene la concessione accordata a Marc' Antonio, è in data del dì 11 Dicembre dell' anno 1516, io sospetto che da sola questa data traesse argomento Ireneo di quel suo dire che esso Marc' Antonio tornò a pregar l' anno appresso di poterli far incidere la memoria del genitore. Ma da un' attenta lettura di quel Rogito, che ho sott' occhio, sembrami di poter argomentare che il figlio del Grapaldo domandasse tutte ad un tempo quelle concessioni (comprehensive anche del costruir nel luogo stesso un sepolcro per sè e pe' suoi) subito dopo la morte del genitore e che ottenutele solo verbalmente allora, ne chiedesse ed avesse nell' anno conseguente la conferma per iscrizione. Pare che questa famiglia de' Grapaldi non avesse poscia continuazione, poichè nel suo *Registro autografo de' Benefizj della Città e Diocesi di Parma*, secondo mi assicura il P. Ab. Tonani, *Cristoforo della Torre* parlando del Benefizio di S. Venanzio nella Parrocchiale di San Donnino di Parma, da pezza distrutta, dice: *ad Grapaldos alias, nunc ad filios D. Caesaris Ceretuli, et Uxorem filii D. Dominici Ferri heredes Grapaldorum.*

Facc. 144, lin. 3.

„ *Sunt deus hic, merces, et honos: Cymnasia vobis* „

CORREZIONE

Tutte le edizioni leggono *Sunt decus*, ecc. Le prime fatte vivente l'autore, e molte posteriori hanno *hic honos*, non *et honos*. Quelle del 1516, Parma, e del 1517, Venezia, hanno *et honos*. Ora questo verso deesi rintegrare così: *Sunt decus hic, merces, hic honos*, ecc.

Ivi, lin. 11 e seg.

„ Oltre a diversi già nominati lodaronlo (*il Grapaldo*) . . . Lancilotto Pace, ecc. „.

GIUNTA

Tra' suoi lodatori piacemi di porre eziandio un altro, perchè è Parmigiano, e non rammentato qui dall' Affò. Voglio dire Pascasio Belliardi di cui parla Ireneo a facc. 264 e seg., e che ha un Endecasillabo in fondo a' Salmi Penitenziali del Grapaldo.

Ivi, lin. 18 e seg.; e Facc. 145, lin. 22.

„ I. *Francisci Marii Grapaldi de partibus Ædium libri duo.* Senz'anno . . . Quest' Opera è stampata „ in-4.^o . . . Fu ristampata del pari in-4.^o . . . anno „ MDVI. *die decimo Maii* „.

OSSERVAZIONE

Il Ginguéné, l. c. T. 7.^o, f. 299, rimprovera il Tiraboschi dello aver attribuita all'anno 1517 la prima edizione di questo libro. Se quando il dotto Francese scriveva le così fatte parole fosse stato ancor vivo il rimproverato, avrebbe questi volta più legittima accnsa contro lui che, camminando sulle poste sue nello scrivere la *Storia Letteraria d' Italia*, ignorò, come dissi altrove, la seconda edizione della sua scorta. Ivi il Tiraboschi avea corretto l'error della prima.

Per rispetto poi alla terza edizione del 1506 conviene avvertire che vi si è ristampato in fronte l'avviso al lettore che fu anteposto alla seconda 1501 dal Grapaldo. Ivi colle parole *annum ab hinc septimum libellos nostros dedimus disseminandos* ei ne chiarì dell'anno in cui fu impressa la prima; e ben ci quadrava. Ma l'averlo posto nella terza del 1506 senz'altro avvertimento può indurre il lettore ignaro delle edizioni precedenti a credere che sette anni avanti il 30 Maggio 1506, cioè del 1499, fosse fatta la prima edizione di quest'opera, che non fu. Questa inavvertenza fu ripetuta in molte edizioni posteriori.

Facc. 145, lin. 16.

ERRORE
an numCORREZIONE
annum

Facc. 146, lin. 1 e seg.

„ Successe l'edizione di Argentina *per industrium*
 „ *Joannem Pryss*, in-4.^o . . . Poscia videsi riprodotto
 „ in Basilea . . . col titolo di *Lexicon* nel 1533, giusta
 „ il Gesnero; indi dal Vincent in Lione . . . 1535, in-12.
 „ Si vide ristampato novellamente *Basileæ* . . . 1541,
 „ in-8.^o grande „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Se non è sbaglio nel Catal. del libraj Milanese Sig. Carlo Brizzolara, 1812, trovasene altresì un'edizione in-4.^o fatta in Torino nel 1512.

L'edizione citata dal Gesnero esiste di fatto e l'ho acquistata a questa Biblioteca Parmense. Il titolo però non ha solamente *Lexicon*. Ecco: *Francisci Marii Grapaldi Parmensis, de partibus adium, Lexicon utilissimum*. Sotto a queste parole leggonsi i 4 versi *Marmora picta*, ecc. che trovansi dopo la tavola nell'edizione del 1506. Indi

BASILEAE, APUD IOAN. VVAL,
 DERVM, MENSE MARTIO,
 ANNO, M. D. XXXIII.

In fine BASILEAE EX OFFICINA CURIONANA, MENSE MARTIO AN. M. D. XXXIII. È in-4.^o, e non contiene che *de partibus adium*. È pure in 4.^o la ristampa fatta ivi nel 1541, benchè l'Affò la dica in-8.^o gr., ed è simile in tutto alla del 1533. Quella di Lione del 1535 è in 8.^o, non in-12.^o Farà maraviglia a' Lettori dell'Affò com'egli non ricordi tra le edizioni dell'opera *de partibus adium* la Parmigiana 1516, e le Veneziana e Torinese 1517. Egli preferì di parlarne sotto il N.^o V. ove registrò il *Lexicon*, ossia *De verborum explicatione*, che fu unito a tutte tre queste stampe. Preferenza non lodevole, poichè non debbe il principale servire a ciò che vien secondario.

Ivi, lin. 23 e seg.

„ II. *Libellus Psalmodum . . . Parmæ mense Mar-*
 „ *tio per Franciscum Ugoletum* 1505. Così vien descrit-
 „ to dal Bolsi, ecc. „ .

OSSERVAZIONI

L'esemplare di questo rarissimo libricciuolo, da me procacciato alla Biblioteca Parmense manca della prima carta che forse conterrà il Frontespizio. In fronte alla seconda leggesi in caratteri rossi

Franciscus Marius Grapaldus
Parmen. Lectori Sal.

In questo avviso l'autore dice di averlo composto l'anno precedente (1504, se questa è la prima edizione) per proprio uso, e di pubblicarlo per cedere alle istanze di molte oneste persone: *Flagitaverant honesti viri complures de me bene meriti ut septem Psalmodum dispositionem anno proximo a me digestam ederẽ*, ecc. Sarebb'egli mai questo il titolo: *Septem Psalmodum Dispositio*, ecc.? L'avere il Bolsi non al tutto fedelmente riferite le parole delle note tipografiche mi fa sospettare, che nè manco il titolo sia genuino. Ecco ciò che ci si trova in fine: il rammentato *Endecasyllabon* di Pascasio Belliardi in lode dell'operetta; due distici del Grapaldo a lui; *Ratio Pasce per annos 33. Incipiendo in anno 1498*; finalmente la data:

M. CCCCC. V.

Impressit Diligenter Franciscus
 Vgoletus Parmen. Die.
 Primo Martii.

È in-8.º piccolissimo. In fronte ad ogni salmo sta un rozzo intaglio in legno concernente o la vita, o la morte, o la risurrezione di Cristo; sottesso un terzetto in versi italiani, che spiega il soggetto dell' intaglio. Un ottavo intaglio col terzetto è in fronte ad alcune orazioni dopo i salmi. La lezione di questi salmi è diversa dalla comune. È diviso ne' 7 giorni della settimana col rispettivo salmo, ed in fine di ogni giorno è un inno in versi latini.

Facc. 147, lin. 1 e seg.

„ III. *Scholia in Plautum* „.

OSSERVAZIONE

Stanno, come notò Ireneo all' Articolo dell' Ugoletto (facc. 122), da carte CGXXXII a CCLXXXIII. Dovea aggiugnere che ivi il Grapaldo li chiude con una sua nota bizzarra, la quale, dopo le parole indicate da Ireneo *Hactenus Grapaldus*, comincia: *plura alii et meliora temporis furta sunt hæc nostra Scholia*, ecc.

Ivi, lin. 4 e seg.

„ IV. *Silva Francisci Marii Grapaldi in deditione Patriæ* . . . Al fine sta questa lettera: *Beatissime Pat- ter . . . non quod docta eloquentiaque sint*, ecc. La „ stampa dovette eseguirsi in Parma nel 1512 „.

GIUNTE E CORREZIONE

È di tale rarità questo opuscolo che io non so, se ne sia conosciuto altro esemplare, che quello che per somma amichevole cortesia mi concesse il Ch. P. Ah. Tonani per questa Ducale Biblioteca. Fiacquegli renderlo ancor più prezioso col premettervi alcuni elegantissimi suoi versi latini inediti di affetto patrio ripieni, e di amorevolezza inverso me. Ommise Ireneo di notare che il Frontespizio è in carattere gotico, e racchiuso in bell' intaglio architettonico in legno.

Nella lettera al Papa è da correggersi quell' *eloquentiaque* in *elegantiaque*. Si potrebbe pensare che fosse stampato dal Salado e da Francesco Ugoletto che spesso usavano racchiudere i loro frontespizj entro intagli in legno, se i caratteri fossero più rassomiglianti a quelli delle loro stampe. Ma non è neppur improbabile che s' imprimesse in Roma dopo che l' autore, essendo colà, fu assicurato dell' aggradimento del Papa.

Ivi, lin. 18 e seg.; e Facc. 148, lin. 1 e seg.

„ V. *De verborum explicatione, quæ in libro de partibus ædium continentur* . . . Precede la vita del „ Grapaldo, scritta per *Janum Andream Albium*, cioè

„ da Gian-Andrea Bianchi, di cui a suo luogo si parlerà . . . M. DXXI . . . L' anno 1517 si vide tosto ristampato . . . in Venezia per Alexandrum de Biondonis . . . e in Torino per Jo. Angelum, et Bernardinum Fratres de Sylva „

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Non voleasi omettere di dire che tra 'l frontespizio e la Vita sono 15 carte contenenti la Tavola, ed i versi latini del Bianchi, e di Pier-Maria Carissimi, ricordati più sotto dall' Alfò.

Poichè promette qui Ireneo di parlare a suo luogo di Andrea Bianchi, non posso preterir di avvertire ch' io non ho saputo rinvenir il dove egli abbia toccato di questo Scrittore nella presente opera, nella quale solamente par che avesse dovuto toccarne di proposito. E forza conghietturare che lo dimenticasse come dimenticò di dir qui che ne avea parlato alquanto alle facc. 68 e 69 della *Vita di Francesco Mazzola* al proposito del S. Paolo che questo gran pittore dipinse pel nostro Albio, attestante il Vasari che dice a facc. 848 della terza Parte delle sue Vite, Firenze 1550: *Poi fece (il Mazzola) un quadro con un San Paolo per l' Albio Medico Parmigiano, con un paese et molte figure, che fu stimato cosa rarissima*. Oltre ciò che disse nella vita del Parmigianino, trovo negli spogli autografi d'Ireneo quest' altre parole: „ Bianchi (Gio. Andrea) = Il „ Teodosio spiegando all' Alciati cosa fosse lo *Stellio* nella lettera 3o dice „ *Joannes Andreas Albius vir ingenii singularis, et qui Galeni doctrina* „ *imprimis delectatur, asserebat contusum non inveniri apud Galenum*. Teo- „ dosio sosteneva che sì etc. Questo scrittor medico fu ignoto al Wander „ Linden e al Mangeti = „. Il Marini nel T. 1.º de' suoi *Archiatrum Pontificalium* inserì un articolo del Bianchi a facc. 430 e seg. a cui prego i miei lettori di ricorrere per maggiori notizie. S' ingannò il Marini dicendo che l' Albio si trovò in Parma nel 1516 presente alla morte del Grapaldi. Vedemmo già che questa accadde nel 1515: tale sbaglio avrebbe causato se il suo articolo non fosse uscito più anni prima della comparsa degli Scrittori Parmigiani.

Il Da-Erba poi ha queste parole: *a' nostri tempi imperante Carlo 5.º fu giovanandrea di Bianchi cognominato Albio, grandissimo filosofo; massimo anothomista, et ottimo medico quale leggendo et insegnando pubblicamente longo tempo in Bologna, fu creato cittadino: e fu dopo medico di Papa Pio 4.º; et scrisse alcune cose de l' arte della medicina; sei Dialoghi de l' acque; et la vita del famosissimo Poeta Francesco Mario di Grapaldi*. Qui è detto positivamente che scrisse alcune cose in medicina; però par

che il Marini a torto dubitò del Simlero che affermò la cosa stessa, e cui seguirono gli altri Storici dell'arte salutare. Giovan Battista Mazza Bresciano nella *Trasformazione metallica sogni tre*, ecc. Brescia 1599, cita il predetto trattato *de aquis Dialoghi di Andrea Albi* ch'egli chiama *Bolognese*. Veggasi il Fantuzzi a f. 18 del T. 9.^o ove dice: *noi non sappiamo chi sia, nè mai abbiamo trovato che alcuno ne parli*. Morì a dì 10 di Agosto del 1566 in Roma.

Venendo ora all'edizione de' Fratelli Silva, è da notarsi che la prima parte del volume, o sia il libro *De Partibus Ædium* ha in fine l'anno *M. ccccxxxi. Die 15 mensis Decembris*; ed un Registro proprio separato, non già continuato nel *Lexicon* come hanno la Parmigiana 1516, e la Veneziana 1517. Parrebbe quindi che i fratelli Silva avessero pubblicato l'opera *De Partibus Ædium* precisamente un anno prima del *Lexicon* al quale è unito *Modesti de re militari*, e sta in fine l'anno *M. cccc. viii. Die xv. mensis Decembris*. A meno che gli stampatori non abbiano dimenticato un'I nell'anno dell'opera precedente, ed ivi pure debbasi leggere *cccccxvii*; o messo di più nel *Lexicon*. Alla quale ultima congettura potrebbe dar fiato appunto un'edizione del *Lexicon* dell'anno 1516, allegata a f. 63 della *Biblioteca Georgica* del Lastri così: *Taurini 1516 per Angelum, et Bernardinum*, se lo avere il Lastri dimenticato il cognome degli stampatori non ci facesse dubitare della sua esattezza anche nell'indicare l'anno; e se le citazioni che ivi fa non dimostrassero ch'egli confuse il *Lexicon* coll'opera principale *De Partibus Ædium*. Errori che pajonmi generati nel Lastri dallo avere avuto sott'occhio contemporaneamente la stampa di questa, fatta in Lione nel 1535, in cui a sproposito fu intitolata *Lexicon De Partibus Ædium ab autore denuo actum et recognitum*, vent'anni dopo la morte dell'autore.

Ivi, lin. penult.; e *Facc.* 149, lin. 4 e seg.

„ VI. *Carmina*. Ne scrisse assai . . . ma noi non ne „ conosciamo che pochi saggi, ecc. „.

GIUNTA

Ai saggi qui nominati dall'Affò si possono aggiugnere gl'*Inni* e l'*Epigramma* che ho citati parlando del *Libellus psalmodum*; un altro epigramma che sta nel libretto intitolato: *Pierii Valeriani de honoribus illius ac Rmo Gurcensi Casareo totius Italia Vicario urbem ingrediti Epistola Panegyris R. D. Matthæi Episc. Gure. per Janum Franciscum Vitalem Panormitanum, etc. Argentorati in ædibus Matthiæ Schuner M. D.XIII in-4.^o*

(questo *Gurcense* fu quel Cardinale detto appunto *Gurcense* che insieme a Giulio II. incoronò il Grapaldo, come prova il Marini a f. 430 nota (d) del T. 1.^o degli *Arch. Pont.*); ed un terzo Epigramma il quale sta nell'opuscolo di lui che aggiungerò tra poco sotto il N.^o X.

Facc. 149, lin. antipenultima e seg.

„ VIII. Un libro di *Rime diverse volgari* è mento-
vato dal Da-Erba. Un saggio del suo scrivere in rima
trovasi in un Sonetto avanti al *Filogine* del Bajardo „.

GIUNTE

Anche la *Biogr. Univ.* cita queste *Rime diverse* aggiugnendo: *qu'on dit très-élégantes*. Che ciò sia stato detto è vero; che sia non tutti il crederanno. Quella lode fu verisimilmente generata sì dalle seguenti parole di quel Gian-Matteo Toscano, di cui riferì un epigramma encomiastico l'Affò a f. 134, le quali vi stanno sotto: *Grappaldus Parmensis suavissima Poemata, et elegantem de partibus ædium libellum edidit*; e sì da quelle del Da-Erba il quale dice che scrisse *un libro de rime diverse uolgari molto elegante*. Un altro saggio si ha ne' rammentati terzetti del *Libellus Psalmorum*.

GIUNTA ALLE OPERE

X. *Francisci Marii Grapaldi P. Praelectio in P. Virgilii Maronis Georgicon.*

Dopo l'uscita del terzo volume degli *Scrittori Parmigiani* diede notizia all'Affò di questa opericciuola il cel. Morelli che aveala nella sua famosa miscellanea. Ora sta nella Bibl. di S. Marco, d'onde per gran cortesia del mio dotto amico Sig. Bartolommeo Gamba, che vi tien veco di Bibliotecario, vennemi a' passati anni la conseguitante diligentissima descrizione.

Facciata prima recto.

FRANC. MARIUS GRAPALDUS. P.
Reuerendo & Clarissimo Bonifacio Vallensi
Jur. cōsultissimo & cōmissario apostolico
Mecenati suo.
Salutem.

Tomo VI. Parte II.

51

Prælectio mea illa tumultuarie (ut nosti) habita,
tibi debetur, & mittitur, qui doctus bonā amas
mentem: Si aures non offendit cum audiebas,
displicituram cum legeris non est quod uerear:
Vt cūq; erit amoris tamen & observantiæ erga
te meæ quaecūq; testimonium. Vale fœlix mei
non immemor.

Facciata seconda incomincia

Francisci Marii Grapaldi Poetæ Laureati & Oratoris Prælectio
SI MORTALE GENUS ex corporis molle terrena eto.

Seguono facciate 6 impresse, l'ultima delle quali termina così:

Serene autem (ut alia omittamus) merito dicemus: illa omnia in
memoriæ cāpo ut tellure p ulla tenera & optima coudere: quo
fructus inde capi possint ad usum cū uoluptate uberrimi.

*Niuna data, niuna segnatura, carattere rotondo e del principio del se-
colo xvi. Ogni facciata è di linee 38 della seguente lunghezza*



Nella sesta facciata leggesi il seguente esastico fatto dall'Autore:

Gozadine fauent tibi numina, cœpta secundant
Plurima: nec miror numina numen amant:
Integer et doctus non est (*) numine: Dulcis
Stat Pitho in labiis: pectora candor habet.
Consilium hæc maiora facit, sed candida uirtus
Cuncta regit, paucis gloria tanta uenit.

(*) *In margine della facciata leggesi scritto a penna sine, opportuna
correzione in luogo di est.*

L'Opuscolo, compresi i margini, è della precisa grandezza della presente carta (Centim. 20 circa in altezza; e 15 $\frac{1}{2}$ in larghezza), e di carte 4. La lettera iniziale S della seconda facciata è intagliata in legno della seguente grandezza



Questa S io credo che significhi lo stampatore Ottaviano SALADO. Lo che ben si accorda coll'opinione del Morelli, che l'edizione si facesse in Parma, mentre era Governatore pel Papa Giovanni Gozadino. In questo ufficio di fatto era costui tanto in Parma che in Reggio nel 1514, secondochè nota Ireneo a facc. 125 dell' *Antichità della Chiesa Guastallese*. Dalle seguenti parole che stanno verso la fine della *Prelezione*, e che il Morelli inviò ad Ireneo, si ha genuina testimonianza che il Grapaldo dava in que' tempi cotidiane e pubbliche lezioni intorno ad Orazio in mezzo a frequente uditorio: *Cogitanti autem mihi, Reverendissime, optimi et clarissimi auditores, quæ potissimum lectio post Horatium, QUAM QUOTIDIE FREQUENTI AUDITORIO PUBLICÆ PROFITEMUR, ad rem faceret, P. Virgilii Mar. Georgicon occurrit*, ecc.

N. B. Se si dovesse prestar fede al Da-Erba il Grapaldo avrebbe composto altresì un libro della *explicatione et declaratione de' uerbi latini oscuri*; ma io penso che sia questo un ridevole equivoco preso da esso Da-Erba che scambiò il libro *de verborum explicatione quæ in libro de partibus adium continentur*, di cui si è detto sopra, con questo suo ideale.

CXXI.

NICOLÒ BURCI

Non avendo Ireneo veduta l'edizione a.^a del *Musarum, nympharum-que epytomata* del Burci, con cui è stampato l'*Elogium Bononia* etc. di questo nostro Scrittore, posto sotto il N.^o V. delle sue Opere, non poté cavare dalla dedicazione di quest' ultima opericciola a Bartolommeo

Montino Canonico Parmigiano le altre poche notizie eh' io qui riferirò. Avendola io acquistata per la Biblioteca Parmense ho potuto assicurarmi che il *Montino* è appunto quel *certo Bartolommeo* veduto dall' *Affò* in alcuni versi del Burci riferiti dal Mazzucchelli. Si trae dunque dalla mentovata dedicatoria, che, trovandosi *per caso* in patria il Burci, andossene una notte al Montino perchè si adoperasse allo spegnere l'acerbissima bile che erasi destata in alcune persone contro esso il Burci. Più volte in quella occasione interrogato dal Montino del perchè preferisse al soggiorno della patria quello di Bologna; iteratamente rispose, che dopo Dio ed i parenti amava Bologna ove fiorivano tanti ingegni; e che avendo attinto colà il miglior costume e le buone lettere, e riportatevi onorificenze, a questa seconda patria era assai meglio arivinto d'affetti, che non a quella ove nacque. A così fatte cagioni aggiugne eziandio i legami di veneranza e di riconoscenza che strigneanlo all'illustro famiglia de' Bentivogli, che ivi signoreggiava. Ecco le sue parole: *Nam casu cum essem in patria, et ad te nocte quadā: bona ex causa accessissem: quo accerbissimam hominum illorum bilem: aduersum me: mollires: ac penitus extingueres: memini me abs te sapius interrogatum: cur Bononiæ potius uellem demorari: q̄ in patria degere. Quare (nī fallor) dignitati tuæ multis uerbis ultro citroq; reseratis: exposita tunc est causa. Dixi: atq; iterum dicam: me ultra parētes quibus (post diuinum cultum) sum opere obligamur: felicissimæ huic patriæ: in qua tot hominū ingenia claruere: in qua etiam mores: honores: ac litteras hausī: magis debere: q̄ patriæ in qua natus: deuinci: ecc.*

Questa Dedicatoria ha la data *Bononia. xi. Kalen. Decembris. M. cccc. lxxxvii*. Nell' antipenultima carta è un' intitolazione che incomincia *Nicolai Burtii PARMEN. SACERDOTIS. . . Antiphona*. L' *Affò* dice solo che fu promosso all' Ordine del Suddiaconato nel 1472.

Facc. 151, lin. 1 e seg.

„ Non fu degli ultimi nella Città di Parma il Ca-
sato de' Burci, se nel 1448 Luca Burci sostenea la
carica di Capitano del Quartiere di Porta Cristina,
e fu degli otto Conservatori della Libertà „ .

GIUNTA

Un Giovanni *de Burtiis*, Sindaco dell' Arte della Lana nel 1487, ne fu poi Notaro dell' anno 1488 e de' seguenti. Ed ivi era Consolo Tiburzio *De Burtiis* nel 1490, e Proconsolo nel 1495.

Facc. 152, lin. 12.

„ . . . nel 1491, pigliò le difese del Ramo il suo
 „ discepolo Gioanni Spadario (*contro le accuse date*
 „ *dal Burzio a quel Maestro di Musica Spagnuolo*),
 „ che . . . espose un libro intitolato . . . *Bartholomæi*
 „ *Rami Parejæ . . . honesta defensio in Nicolai Burtii*
 „ *Parmensis Opusculum . . . (ove)* si confutano le
 „ ragioni del Burci, il quale non si sa che replicasse.
 „ Ma non tacque già Franchino Gaffuri lodigiano dallo
 „ Spadario censurato, perchè gli oppose una gagliarda
 „ apologia . . . „ .

OSSEVAZIONE

Tanto l'Affò che il Tiraboschi credettero contemporanee queste due musicali contese del Burci e del Gaffuri collo Spatario, ma s'ingannarono. L'Opuscolo dello Spatario contro il Burci uscì in Bologna nel 1491 per Platone de' Benedetti, ma la contesa del difensore del Ramo col Gaffuri è di circa trent'anni dopo. Del che veggasi il Fantuzzi a f. 29 e seg. del T. 8.^o degli *Scrittori Bolognesi*.

Facc. 153, lin. 3 e seg.

„ . . . sotto il Pontificato di Giulio II. . . . si ri-
 „ dusse (*il Burci*) alla patria, dove . . . ebbe la
 „ Rettoria dell'Oratorio di S. Pietro in Vincula . . .
 „ ebbe incombenza dalle Monache di San Quintino di
 „ far l'Epitaffio della Beata Orsolina nel 1507, e da
 „ quelle di San Paolo di comporne uno per Santa Fe-
 „ licola; ma ci dobbiamo guardare dall'anacronismo
 „ enorme di Anton-Maria Garofani, che lo fa autore
 „ di tali cose fin dagli anni 1414 e 1427 „ .

OSSERVAZIONE

Il Liberati, nelle mentovate sue *Memorie de' Posti Parmigiani inedite*, evita l'anacronismo col partire in due Nicolò Burci, vale a dire facendo autore di queste due Iscrizioni un Nicolò Burzio Seniore che fu, secondo ch'egli dice, Parroco della Chiesa di San Paolo, e visse circa 80 anni avanti del *Junior*, Poeta e Professore di musica. Forse troppo rapidamente toccò Ireneo gli ultimi tempi del suo Burci. Io non ho rinvenuti sin qui argomenti novelli, che confermino o la partizione del Liberati, o l'identità dell'Affò.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ I. Nicolai Burtii . . . *Musices Opusculum* . . . 1487 „.

OSSERVAZIONI

Questa edizione è lungamente descritta dal Dibdin, T. 3, f. 233 e seg. della *Spenceriana*, senza rammentar punto l'Affò. Ivi è riferita gran parte della lettera dedicat. del Burci *Pauperibus Clericis ac Religiosis*, ma con alcune inesattezze, delle quali noterò a modo d'esempio un *quocumque* in vece di *quoscumque*; *cartuste* a luogo di *cartusie*; *enitare* a vece di *euitare*; *et nos per ut et nos*. Ed a facce 236 dopo le due righe di musica invece di *The and and last chapter* dovea dire *The and and last chapter*. Nel resto questa descrizione è fatta con assai di diligenza.

Ancho il Fossi descrive con accuratezza l'edizione stessa.

Facc. 154, lin. 28 e seg.

„ II. *Fax Maroniana* . . . *Bononiæ* 1490, in-4.^o.

„ Viene citata dal Mazzucchelli, senza darne altro

„ lume „ .

GIUNTA

Il Clement, *Bibl. Cur.* T. 5, f. 443, *Nota* (74), ne cita un'edizione anteriore; *Bononiæ*, 1489, in-4.^o; ma così nudamente che non so se gli si abbia a prestare credenza. Dubitonne il Panzer che notovvi a costa forte anni 1498; forse perchè in quest'anno si stamparono altre cose del Burzio in Bologna.

Facc. 155, lin. 1 e seg.

„ III. *Bononia illustrata*. In fine: *Bononiæ* . . .
 „ 1494, ecc. . . . Fu sconosciuta questa edizione al
 „ Mazzucchelli „.

CORREZIONI

Non fu sconosciuta al Mazzucchelli, anzi la cita chiarissimamente prima di dire che fu ristampata nel 2.^o volume della Raccolta del Meuschenio (*Coburgi* 1736, p. 157). Conviene anche correggere lo sbaglio del Corniani (*Sec. della Lett. It. T. 1, p. 34*), che cita un secondo volume della *Bononia illustrata*, che non esiste. Sembra ch'egli abbia preso il secondo della predetta Raccolta per un secondo del Burci.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ IV. *Musarum, Nympharumque, ac summorum Deorum Epytomata*. In fine *Impressum Bononiæ*, senz'altro, tre note, in-4.^o. La stampa è del Benedetti, e senza dubbio o dell'anno stesso, o posteriore di poco alla *Bononia illustrata* . . . Se al Mazzucchelli dobbiamo fede, deve trovarsene una ristampa del 1498 „.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Certo non sono altre note tipografiche in fine della prima edizione. Il Bolognese Orlandi però (ignoro con qual fondamento) la pone senza più sotto l'anno 1494 a f. 113 della sua *Origine della stampa*.

In quanto alla ristampa del 1498 esiste di fatto, ed io ne ho posto un buon esemplare nella Biblioteca Parmense. Uno ne possiede anche il P. Ab. Tonani. Essa è da tenerai in maggior conto della prima, poichè l'autore la corresse con maggior diligenza. Nel dice ei medesimo in principio della terza carta così: *qua prius aliquantulum viciata: nonnullis imprimentium incuriis: ac forte corruptella exemplaris nostri: ut ita dixerim: quod alieno calamo transcriptum: ab ipsa nunc rei materia enarrando: limatius incipiam*. Ed avealo fatto dire al libro in alcuni versi esametri e pentametri posti sotto il frontespizio. Nè solo la ricorresse, ma aggiunse due Orazioni in simili versi latini; una a Dio, e l'altra a Maria; ed il Poemetto in lode della Città di Bologna, quello stesso che l'Affò, non avendolo veduto, e credendolo stampato separatamente pose sotto

il N.º V. Questo poemetto è intitolato a Bartolomeo Montini, come disse poc' anzi, con epistola latina in prosa che ha in fronte le parole

V. D. Bartholomæo Montino: canonico Parmen. dig. Nicolaus Burtius S. P. D.

Il Poemetto ha quest' altre

*NICOLAI Burtii Parmē. Carmā: Ad . V. do-
minum Bartholomæum Mōtinū: iter canonicos
Parmenses primarium: ex quo amanitas: situsq;
Bononiæ: necnon doctorū singularium: atq; illu-
striū uirorum monumenta reserantur.*

Dopo il Poemetto sta un Epigramma del Burci ad *V. D. Phyllippū ex canonicis Matricis ecclesia Bononiensis*; indi *Sapphycum carmen eiusdem Nicolai in honorem omnium sanctorum*. Questi due ultimi componimenti in un colle rammentate Orazioni, o Epigrammi, come li chiama il Mazzucchelli, a Dio ed a Maria, furono collocati da esso Mazzucchelli tra le opere del Burci al N.º VI, e trovansi ristampati a f. 497 e seg. del Tomo II. de' *Carmina illustrium Poetarum Italorum* fatta in Firenze 1719, non già nel Tomo III. come inesattamente notò qui Ireneo al N.º VI.

Dopo il Saffico viene la rammentata *Oratio*, o Preghiera, in fronte alla quale si chiama *Sacerdote Parmigiano*; indi sono gli otto versi che leggevansi nella Rocca di Torchiara *Turris clara uocor*, ecc. che il Burci attribuisce ad Ermolao Barbaro, o che egli divulgò *ne . . . tanti viri muro exccideret memoria*. Sono seguiti questi versi da una nota del Burci, nella quale dice che il Barbaro morì nello stesso anno in cui *ad Helisios conuolarunt* il Poliziano e Giov. Pico, cioè nel 1494. Molti Biografi antichi del Barbaro affermano che morisse nel 1493; e tra' moderni Apostolo Zeno con forti ragioni. Pare però che il Burci contemporaneo de' primi e del Barbaro non dovesse ignorare l'anno preciso della morte di questo. Ei dice in punto: *hic uir uita functus año m. cccc. lxxxv. quo Politianus . . . ac . . . Picius . . . ad helysios cōuolarūt*. Corse errore di stampa nell'anno, in cui furono dimenticati un x ed un i avanti il y necessarii a formarne il m. cccc. lxxxvi.

Si chiudo il libro con un'altra prece a Dio, in prosa, sotto cui leggesi:

*Impressū Bononiæ año salu. m. cccc. lxxxviij
die: xxi. Ianuari. Per Vincentium et fratres de Be-
nedictis Bononienses: huiusce artis impressores
accuratissimos, ecc.*

*Omnes sunt quaterni præter ultimum: qui ē
dimidiatus.*

FINIS.

Il registro comincia da *a* e finisce con *f*. Sono carte 44. Nell'ultima faccia a tergo delle note tipografiche è un distico del Burci *Ad lectorem*.

Dal modo con cui il Mazzucchelli descrive questo due operette e gli accennati Epigrammi, ecc., e da ciò che notano altri Bibliografi, pare che si tirassero dai fratelli Benedetti esemplari separati tanto del *Musarum*, ecc. *Epytomata*, quanto dell' *Elogium Bononiae* coll'anno 1498. Il Clement li cita ambedue separatamente, e ciascuno colla data *die xxi. Januarii 1498*. Niuno però dice di averli veduti: lo che mi lascia nella dubbiezza.

Questa edizione è anche nella *Spenceriana*. Il Dibdin (V. a f. 27 e 28 del Tomo 7.^o) dice che l'Andiffredi (*Edit. Ital. Spec.*) riferendosi esclusivamente al Mazzucchelli la pone sotto l'anno 1494. Non badò il Dibdin che tanto questi che l'Andiffredi citano ambo le edizioni del *Musarum* etc. *Epyt.*, cioè quella del 1494, e la presente. Errò eziandio dicendo che tutte le segnature da *a* ad *f* hanno otto carte. Le riferite parole, *omnes sunt quaterni præter ultimum qui est dimidiatus*, doveano farlo accorto del suo errore. E mentre egli rimprovera al Denis d'averla descritta molto superficialmente, senza accorgersi che questi, non avendola veduta, solo avea copiato il Clement, cade nel difetto rimproverato altrui non facendo menzione particolare nè dell'importante *Elogium Bononiae*, nè di tutto il resto; ma solo dicendo che alcuni versi del Burci stanno sotto l' *Epytomata*; mentre questi *alcuni versi* occupano 20 carte del volumetto di 44. Il mio amico Prof. F. Negri videne un esemplare in Bologna con parecchie varietà, che gli fecero credere fosse di edizione diversa. Ma dal confronto della minuta descrizione, di cui mi fu cortese, eogli esemplari da me avuti sott'occhio, parmi di potere ragionevolmente sospettare che sia la stessa, a cui o per pentimenti dell'autore, o perchè, essendogliene rimasti parecchi esemplari imperfetti, l'impressore ristampasse i fogli mancanti (*), e l'autore v'inserisse i pentimenti predetti. Difettava quell'esemplare dell'ultima carta, in cui dovea essere la data, la quale avrebbe tolta qualunque dubbiezza. Non è per altro impossibile che fosse anche una terza edizione, in cui si fossero inseriti i fogli restanti della seconda.

„ V. *Elogium Bononiae*, ecc. „

Veggasi ciò che ho detto di esso nelle osservazioni al N.^o precedente.

(*) Come, ragguagliate tutte le cose, sembra aver fatto il Portilia del *Plutarchus* 1472, secondochè notai sopra.

CXXII.

ALESSANDRO GABOARDO DA TORRICELLA

Facc. 157, Nota (2).

ERRORE

pag. 71.

CORREZIONE

pag. 72.

Ivi, lin. 12 e seg.

„ . . . col mezzo di tale Signora (*Cammilla Sforza*)
 „ gli fu agevole ottenere in Pesaro il carico di Profes-
 „ sor pubblico di umane Lettere, esercitandole con
 „ molta lode; conciossiachè da Chiarello Lupo de Spo-
 „ leti . . . fu detto *vir consumatæ eruditionis, ac ju-*
 „ *dicii, et multijuga refertus lectione* „ .

GIUNTA

Questo Chiarello Lupo inserì anche alcuni suoi versi in lode del Gaboardo nella edizione del Solino con Vibio Sequestro fatta in Pesaro dal Soncino nel 1512, in-12.^o, e corretta dal Gaboardo.

Non durò lungamente il Gaboardo nella carica di Professore in Pesaro, poichè passò nell'anno 1513 ad insegnare grammatica in Gubbio, secondo che si cava dalle *Memorie Pesaresi mss.*, Tomo 2, a c. 306. Eccone le parole procacciatemi dall'eruditissimo e caro amico mio Abate Giovanni Tubarchi: 1513. *Partì il Gaboardo dalla scuola di Pesaro e andò Maestro a Gubbio senza esser saldato del proprio onorario, ed ebbe presso di noi per successore il celebre Francesco Da Ponte Bellunese conosciuto sotto il finto nome di Pontico Virunio. Il Pontico essendosi mal diportato fu escluso dal Consiglio, e fu richiamato nel 1514 il Gaboardo, che non accettò.*

Pare veramente che questi abbandonasse di propria spinta la scuola di Pesaro, perchè non gli fossero pagati i suoi stipendii; imperocchè dal Codice Olivieri 389 contenente alcuni Consigli del Comune di Pesaro si trae che sin dall'anno in cui ne partì, essendogli fatta istanza dal Segretario di esso Comune, che trovavasi in Gubbio, perchè ritornasse al suo

primo uffizio, gli rispose: *quod si sibi satisfieret de credito suo quod habet pro residuo sui salarii pro tempore quo retinuit scholas in hac civitate* (scriveva il Segretario queste parole in Pesaro), *inserviret pro praeceptore grammatices*. Dagli stessi Consigli emerge che addì 11 Marzo del 1514 fu deliberato di richiamare il Gaboardo. Questi ricusò, come vedemmo.

Facc. 158, lin. 5 e seg.

„ I. *Homerus de Bello Ranarium . . . Impressum*
 „ *Pisauri per Hieronymum Soncinum Anno Domini*
 „ *M. D. VIII.* Il Gaboardo . . . dicesse questo
 „ breve lavoro a Costanzo Cardano da Torricella suo
 „ nipote „.

CORREZIONE E GIUNTA

In alcune notizie raccolte da Annibale Olivieri questo raro libricciuolo è posto sotto l'anno 1509, non 1508. Anche il Mercier nella mentovata lettera dice che è dell'anno 1509. Lo stesso Affò negli *Spogli* poselo sotto quest'ultimo.

Se non è sbaglio nel nome battesimale del nipote del Gaboardo, questi aveane un altro che chiamavasi *Lodovico*. Nelle notizie or ora citate trovasi sotto l'anno 1510: „ *Lodovico Cardano di Torricella* parente del „ Gaboardo, e Segretario di Giovanni Sforza, scrisse in data del 24 Luglio il testamento di Giovanni Sforza medesimo, il quale morì il dì 27 „. E sotto l'anno 1511: „ Il detto *Lodovico Cardano* vestì l'abito di S. Domenico in Pesaro, e fece il suo testamento il 12 Dicembre lasciando „ ducati 60 d'oro al detto Alessandro suo Zio „.

Di Costanzo Cardani leggonsi due componimenti in versi latini alla fine della *Summa perutilis in regulas distinctas totius artis Grammatices et artis metrices Cantolycii: Impressum Pisauri per Hier. Soncinum, 1509*. Questo libro è ignoto a' Bibliografi.

Ivi, lin. 22 e seg.

„ II. *Epistola ad Thomam Diplovatacium, ecc. „*.

GIUNTA

Altra Epistola latina del Gaboardo sta in fine del Solino, poc' anzi rammentato, 1512, *Pisauri Soncinus*, in-12.º. S' ingannò l'Harles nella

Brevior Notitia Literaturæ Romanæ, 1789, dicendo a carte 535 che questa edizione del Solino è *in-foglio*, a meno che il Soncino non lo stampasse due volte nell'anno stesso in diversa forma. Fu tratto forse in errore dal Maittaire che due volte la nota *in-foglio*. E così il Panzer sull'autorità di questo. Anche l'Harles ivi ricorda questa lettera del Gaboardo. Il Morelli avea indarno cercata questa rarissima edizione sino al Novembre del 1791, in cui ne scrisse all'Affò. Ignoro se la ritrovasse poscia.

Ivi, lin. *antipenult.*; e *Facc.* 159, lin. 2 e seg.

„ III. *Epigrammata Arte Militare di Antonio Cornazzano*, 1507, dove stanno 22 versi elegiaci con questo titolo: *Quisnam hunc librum legere debeat hoc Alexandri Gaboardi Torcellani carmine declaratur* Io conservo nelle mie Miscellane un libretto, che ha per titolo *Sena vetus*, ecc., cui il Gaboardo aggiunse a penna un Epigramma in lode dell'Autore „.

GIUNTA

Trovansi eziandio quo' aa versi in fronte all'edizione dell'*Arte milit.* fatta pel Bindoni in Venezia nel 1515. Tanto in questa che in quella del 1507 leggesi *Gabuardus Turcellanus non Gaboardus Torcellanus*. Si leggono poi due Epigrammi latini del nostro autore nel libro intitolato *Tyberii Russiliani Sexti Calabri Apologeticus adversus Cuccullatos in quatringsas quæstiones disputatas*, etc. Questo libro, di cui ebbi notizia dal P. Ab. Tonani, non ha nessuna nota tipografica; ma egli osservò, che da una impressione cieca con caratteri asciutti, si vede essere di Parma, l'anno m. d. xx.

Un altro Epigramma è nel *Plautus*, *Mediol.* 1500. V. *Saxius p. dcvi*, Nota (o).

Nel Codice Olivieri N.º 380 in Pesaro è una Vita di Tomaso Diplovazio descritta dal Dott. Gio. Matteo Pigna suo parente, in mezzo alla quale si legge la traduzione in versi italiani fatta da esso Pigna di un Epigramma latino del Gaboardo in lode di Alessandro Tartagni da Imola indiritto al predetto Diplovatuccio. Questa versione comprende 24 cattivi versi che incominciano:

*Vento have Alessandro il Mondo tutto
Et la casa del Sol, ecc.*

Finalmente un altro Epigramma di lui sta in fronte al Poemetto intitolato *Frat. Baptistae Mantuani Carmen de Fortuna, Pisauri, Hieronymus Soncinus Die XVIII. Junii. 1. v. x. in-4.º*, secondo che mi scrisse il Cav. Morelli. È un curioso cumulo degli epitteti i più ingiuriosi alla Fortuna.

L'opuscolo già posseduto dall'Affò, in cui il *Gaboardo aggiunse a penna un Epigramma in lode dell'Autore*, sta ora nella Biblioteca Parmense.

„ IV. Altre cose gli attribuisce il Da-Erba, scrivendo *quale scrisse in versi jambici eleganti al dottissimo Antonio de' Bononii Panormita in lode di Panormo* Ma quanto ai versi jambici diretti al Panormita, io non vedo come ciò possa verificarsi, ecc. „.

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Il Da-Erba disse *in versi jambici latini*. Dimenticò Ireneo la parola *latini*.

Sarebbe giusta l'osservazione di questo sull'impossibilità che i predetti *Jambici* fossero stati diretti al Panormitano, se il Da-Erba avesse detto che furono vivente esso Panormitano; ma quale impossibilità che fossero ao o a5 anni dopo la sua morte; non altramente che anche a dì nostri s'intitolano componimenti a' trapassati eziandio da secoli?

CXXIII.

GIACOPO BAJARDI

Null'altro ho da aggiugnere a ciò che ne disse l'Affò fuor solamente ch'ei fu nel 1565 uno de' quattro deputati del Comune a correggere gli *Statuti dell'Arte di Magistri de Manara* (Falegnami), ove leggesi in fine la sua approvazione, sotto la quale si chiama *J. V. Doctor, eques et comes Palatinus*. E che il Roscoe nella Vita di Leon X dice (a f. 134 della traduzione francese, Tomo 2.º) che l'Orazione di lui a Papa Giulio si conserva nella Vaticana. Forse accennò al manoscritto di essa, poichè già è noto che fu impressa.

CXXIV.

STEFANO DOLCINO SECONDO

Ho dimostrato sopra a f. 35r e seg. l'inganno dell'Affò nel credere *Stefano Dolcino Secondo* persona diversa da *Stefano Dolcino Canonico della Scala*.

CXXV.

FABRIZIO PEREGRINO

Facc. 168 e 169.

CORREZIONE

S'ingannò Ireneo allorchè disse che l'Epigramma del Peregrino da lui riferito è *antepondo all'edizione di Sillio Italico*, 1515. È anzi posposto, poichè sta precisamente nell'ultima carta.

Anche è da correggersi nel penultimo verso dell'Epigramma medesimo *utrinque in utrique*.

CXXVI.

ANTONIO BAZANI

Facc. 170, lin. 3 e seg.

„ Al dire di Ranuccio Pico era stato discepolo (il
 „ *Bazani*) di Taddeo Ugoletto; ma non s' intende quan-
 „ to soggiunge, cioè, *che tradusse di greco in latino*
 „ *un Epitome di Pindaro Ausonio*, così detto forse a

„ differenza del Tebano Prencipe de' Poeti Lirici, del-
 „ l' *Iliade* d' *Homero*, che fu stampato in Parma nel-
 „ l'anno 1504 a' 15 di Dicembre da un Francesco
 „ Ugoletti. Quali enimmi sono questi? e chi mai co-
 „ nobbe tal Epitome greca di Omero fatta da un Pin-
 „ dario Ausonio, e tradotta dal Bazani? Doveva il Pico
 „ dire, che il Bazani castigò l' *Epitome* d' *Omero*, scritta
 „ in esametri latini da un certo Pindaro, facendola ri-
 „ stampare più corretta. Così infatti volle accennare
 „ Sforzino Sforza, cui piacque alla nuova ristampa,
 „ procurata dal Bazani, aggiugnere questo Epigram-
 „ ma, ecc. „.

OSSEVAZIONE E GIUNTE

Quantunque riferisca qui l'Affò l'Epigramma dello Sforza in lode del correttore Bazani, che trovasi in fronte all'accennata edizione 1504, ben si fa manifesto ch'egli non la vide. Se veduta l'avesse non avrebbe già scritto che al dire del Pico il Bazani era stato discepolo di Taddeo Ugoletto: ma avrebbe profferta più solenne testimonianza; quella del Bazani stesso che il dice chiaro e tondo nella sna prefazione alla stampa medesima così: *Unde cum sub Thadæo Ugoletto PRÆCEPTORE NOSTRO de utraque facundia benemerito una cum Benedicto Beneo Albineo, et Luc. Petro Libasco, Græcis ac latinis incumberemus, et monumenta Homeri audiremus, capisti nos persuadere, ut rhapsodiam (sic) ipsius a quodam Pindaro AUSONIO olim succincte et laconice traductam, quam seu insoita librario- rum, seu incuria temporum mutilatam ac præposteram nobis contigit videre, contractis exemplaribus græcis pro virili nostra emendaremus, restan- raremusque, præcipue cum nos adiuuaret vetustus codex bonæ fidei, quo donati fueramus a PRÆCEPTORE NOSTRO, ecc.*

Queste importanti parole del Bazani provano eziandio che, se il Pico andò errato attribuendo la versione dell' *Epitome* d' *Omero* scritta . . . da un certo Pindaro al Bazani, non camminò in fallo chiamando quel Pindaro *Ausonio*, appellazione che gli è confermata nel titolo, come si vedrà. E provano siccome il Bazani fosse istruito nelle greche e latine lettere, e le apparasse sotto tanto maestro in compagnia dell' Albineo, del Libasco e di Aulo Cesare Bajardi, à cui è indiritta la prefazione. Nacque il Bajardi dal celebre Cavaliere Andrea; e sembra quell' istesso

Cesaro Bajardi Patrizio Pazinigiano che fu uno de' più eccellenti discepoli di Nic. Lucaro, secondo che dice Giacomo Crotti, e di erudita e soave facondia dotato (*V. Arisi Crem. lit. T. 1, f. 36a e 363.*). Fu per istanza del Bajardi che il Bazani assunse di correggere questa edizione. Egli stesso ragguaglia così il Bajardi del quanto la migliorò: *Nunc autem id quod Aristarchus grammaticus Pisistrati auspiciis græce fecit, nos tuis latine confecimus, centuriam in emendandis nominibus adnotavimus. Et ut minutias prætereamus decimumnonum librum insuper addidimus, et carmina in pluribus locis modo erasimus, modo injunximus, neque minori præterea cura ipsius Homeri periochen per monostica expressimus. Hæc ut saltem in transcurso legas, si occupatus ad umbilicum (ut inquiunt) perlegere nequiveris. Vale ad Vota et Bazanum tuum ama.*

Dopo questa prefazione vengono gli accennati *Monostica in xxiiii Libros Homeri Iliad.*; indi un distico di Pascasio Belliardo Canonico Parmigiano; l'Epigramma dello Sforza; 20 versi latini dell'Albino, in cui dice de' pregi dell'edizione presente sopra le precedenti, e come fosse il Bazani elegante scrittore latino, e da nobilissima prosapia uscito, ed in altissima fama appo i suoi; diciassette altri versi latini di Luca Pietro Libasco da Tizzano, ne' quali è lodato anche il Bajardi; e finalmente due distici di Nardo Sigalini.

Questo volumetto che ha carte venti in tutto non numerate, le due prime delle quali non hanno registro, è di grau rarità. Il comperai, parecchi anni sono, per questa Biblioteca. È in-4.^o piccolo. Ha 34 versi in ogni facc. intera. Non ha frontespizio incominciando addirittura dalla prefazione

ERVDITO AC ORNATO AVL. CAESARI
BALARDO CN. ANTONIVS BAZANVS. S. D.

Il testo comincia alla 3.^a carta col registro *a*, e vi si legge in fronte:

PINDARI AVSONII EPITOMA IN ILLIADEN
HOMERI
LIBER PRIMV (sic)

Finisce nel diritto dell' ultima carta così:

Pindari Ilias Emendatissimi explicit ex exemplari
Thadaei Vgoleti:
Franciscus Vgoletus Parmen. Bernardi Calestani
impensis Impressit M. D. iiii. die. xv. Decembris

Il Pico, parlando (a f. 210 dell'*App.*) della famiglia Bazani, dice che non udendone più far parola a' suoi dì, credeva che fosse estinta. Se era, potrebb'essere stato l'ultimo di essa un Ercole Bazani giureconsulto e verseggiatore, che fu Arciprete di Vignola, e che ha un Epigramma latino nella Raccolta intitolata *Camilli Palmotti Tumulus*, in-4.º Ivi nel *Protrepticon* di Giulio Segni, in cui si lodano molti uomini del suo tempo insigni per letteratura, si dice *Bazani Astraea, curaque Pieridum*. Ma era questi veramente della famiglia Parmigiana?

CXXVII.

GIAN-MARCO GARBAZZA

Facc. 172, lin. 1 e seg.

N. B. Intorno al medico Gian-Marco da Parma, ai due documenti del Parodi, di cui ragiona qui Ireneo, ed all'essere quel Gian-Marco avolo del presente già mostrammo per lo minuto a f. 159 e seg. di queste nostre notazioni, come l'Affò sembri essere andato lungi dal vero.

Ivi, lin. penultima e seg.

„ Forse addottorossi in Pavia (*Gian-Marco Gar-*
bazza) . . . „

Osservazione e giunta

Pare probabile anche a me che si addottorasse colà. Ma questo sia, o no, non importa quanto il poter accertare (mercè le rammentate notizie troppo tardi spedite dal Comi all'Affò) che lesse anch'esso in quella famosa Università. Ecco le parole del Comi: *Un Gio-Marco Garbazzi nel 1486 avea la Lettura, che solevasi assegnare al Rettore degli Artisti, o sia del Portico Filosofico e medico in essa Università di Pavia col solito stipendio di fiorini 50; ma non lesse che in quell'anno. Pare verisimile che si stabilisse poscia in Parma, ove gli furono addossati gli uffizj di che parla più sotto Ireneo.*

Tomo VI. Parte II.

53

GIAN-MARTINO DE' FERRARI,

ignoto all' Affò.

Scriveami Jacopo Morelli: „ Per li suoi Scrittori ho osservato nella „ Biblioteca del Labbe Paris 1653. 4.º p. 215 *Martini de Ferrariis ex* „ *Parma de vitandis venenis, Opus dicatum Francisco Sfortia*, ecc. Ms. „ Dell'autore vegga il Parodi *Elenchus Actuum Universit. Papiensis* 1753 „ al 1431 e altrove „. All'art: di *Giammartino Garbazza* io dissi (seguendo l'opinione di Siro Comi) che questi ne' *Rotoli e Registri* della Università di Pavia è chiamato per errore *de Ferrariis de Parma*, e *de Ferrariis Papiensis*. Ma esaminando ora più addentro la cosa anche per notizie avute posteriormente io credo che in realtà fosse a que' dì un Giammartino Ferrari da Parma in quello Studio, e che il Comi fosse condotto a farne sola una persona col Garbazza, perchè gli paresse improbabile che ivi leggessero medicina ad un tempo due Parmigiani a cui si fosse dato lo stesso doppio nome battesimale. Lo che per ver dire non sarebbe solido ragionamento. Per rispetto poi all'essersi chiamato *Papiensis* dissi nel luogo citato che cosa è da pensarne.

Mons. Airenti fummi grazioso del notificarmi il codice posseduto dalla Casanatense, di cui toccai sopra a f. 269. promettendo di descriverlo più minutamente. Libero la promessa, ed ecco allo incirca com'egli me lo descrisse: Nel diritto della prima facciata leggesi in fronte *Iesus Christus*. Segue la dedicatoria con questa intitolazione: *Alphonso Regi Joannes Martinus ex Ferrariis Physicus Plur. se commendat*. Cavasi da questa lettera, che l'autore mirò coll'opera presente *ad inventare le predizioni, che si andavano vociferando da' seguaci dell'Astrologia Giuliciana, che nel mese di Agosto sarebbe morto Francesco Sforza*: „ Et ii quidem, quos „ *Astronomos vocamus, qui calculis ac computationibus quibusdam suis* „ *dicerent illustrissimum filium tuum, Rex Serenissime, Franciscum* „ *Sforciam Vicecomitem mense tunc Augusti mortem obitutum. Quod* „ *cum audirem, et ei divo principi, et universæ Reip. affectus essem,* „ *non poteram summo dolore non angì, et admiratione etiam non ad-* „ *duci. Et eo magis, q pro sua in me clementia, et mea erga illum* „ *fido* „. La prospera salute dello Sforza rassicravallo, dic' egli, che questa morte non poteva allora avvenire per natural modo; „ sed tantum „ *dolo ac fraude iniquissimorum hominum posse accidere* „; però in questa opericiuola indicavagli un pronto ed opportuno rimedio contro a' veleni.

Grandi encomii dà ivi ad Alfonso per la protezione in che teneva le lettere, i loro cultori e la religione.

Questa dedicatoria, che non ha data, è seguita dalla tavola dei Capitoli, e da un'altra *Tabula brevis*. Comincia il testo colla parola *Aspis*, e termina per *Viride Aeris*. Evvi dopo, dice Mons. Airenti, un'altra dedicatoria *Ad illustrem et excelsum Principem Dominum Domin. D. Franciscum Sfortiam Mediolani Ducem, Papia Angleriaeq. comitem, ac Cremona Dominum. Magistri Joannis Martini ex Fervariis de Parma Physici peritissimi, ac militis clarissimi de evitandis venenis et eorum remediis libellus*, ecc. L'opera è divisa in due parti; la prima delle quali in due trattati. Nel primo si additano succintamente le cose a quibus in genere cavendum, et quibus utendum ne venena sumantur, et ab eis non ladantur. Nel secondo trattasi *De eorum generali curatione*. La seconda parte ha sette trattati *de divisionibus venenorum; de venenis animalium non omnino venenosorum; de morsu animalium non omnino venenosorum; de venenis animalium intus assumptis; de venenis Plantarum; de accidentibus venenorum frigidorum simplicium; de mineralibus*.

Questo Codice è in-8.^o, scritto elegantemente in pergamena colle iniziali miniate. Pare indubitato che fosse lo stesso esemplare offerto ad Alfonso I.

In fine si legge *Io. M. Parmen. cynicus*, ecc., come notai sopra a f. 269.

Premesse tutte le quali cose parmi che si possa conchiudere dirittamente che Giammartino de' Ferrari medico peritissimo e soldato chiarissimo dopo avere ancor giovine letto medicina all'Università di Pavia nel 1431, e probabilmente negli anni successivi, insorte le guerre dello Sforza pel Ducato di Milano, passasse a militare in favore di questo che tanto era clemente verso lui, ed al quale tutta la fedeltà egli avea consecrata. Non si può con precisione determinar l'anno di quell'Agosto della dedicatoria, in cui erasi pronosticata la morte dello Sforza: ma considerando che dalle parole circostanti si cava come fossero già spente le inimicizie tra questo e il Re Alfonso I, e come ambo fossero legati in parentela (pel matrimonio già stabilito d'Ippolita figlia di Francesco con Alfonso, che fu poscia II, nipote del Re) e che il Re trapassò verso il mezzo dell'anno 1458, si può argomentare che quel vaticinio avvenisse tra quest'anno medesimo ed il 1455.

Io penso poi che quel *Maestro Martino da Parma Medico, fatto Cavaliere in Milano da Francesco Sforza il giorno 22 di Marzo del 1450*, secondo che dice l'Affò a f. 172 del Tomo 3.^o, sia appunto il Ferrari di cui ho discorso qui, e ch'egli fosse parente di quel Gian-Marco de' Ferrari ignoto all'Affò, ch'io aggiunsi a f. 159 di questo mio volume.

CXXVIII.

FRA MELCHIORRE FRIZZOLI

Facc. 175, lin. 16 e seg.

„ Il Wadingo cita alcuni manoscritti, ove legges-
 „ vansi tali parole: *In Custodia Parmensi Cœnobium*
 „ *Parmæ, ubi floruerunt Joannes Parmensis Minister*
 „ *Generalis . . .* „.

CORREZIONE

Nel l. c. del Wadingo leggonasi precisamente queste parole: *In Custodia Parmensi, Cœnobium Parmæ, ubi floruerunt vir optimus Joannes, ecc.*

Facc. 176, lin. 1 e seg.

„ STIGMIFERI NORMĀ GENS FRIZOLĀ MELCHIO NOM
 „ EXTITIT AMPLEXO PATRIA PARMA MIHI
 „ DOCTRINA ET SENIO RUTILANS TRIA SCRIPTA PEREGI
 „ PSALMORꝰ AC ANIME SPV̄VZ Q SIMUL
 „ M. D. XX
 „ DIE XI IANVARII „

SPICGAZIONE

Il P. Abate Tonani spiega questo Epitaffio così in una sua lettera a me:

Mihi amplexo normam Stigmiferi extitit gens Frizola, nomen Melchio, Patria Parma. Rutilans doctrina et senio peregrina scripta: Psalmorum, ac animæ, spirituumque simul.

Osserva intorno alla parola SPV̄VZ, che in que' tempi spessissimo si usava la forma della Z per abbreviatura della M. Così lo volta in volgare:

Io che abbracciai la Regola di S. Francesco fui di casato Frizoli, di nome Melchiorre, e di Patria Parmigiano. Illustrate per dottrina e per la mia lunga età, composi tre Opere: De' Salmi, dell'Anima, e degli Spiriti.

Ivi, lin. 11 e seg.; e Facc. 177, lin. 2 e seg.

„ I. *Dialoghi dell' Anima* . . . Chiamasi eziandio
 „ dall' Autore questo suo libro *Microcosmo*, e lo de-
 „ dica al Duca (*Lodovico Maria Sforza*), di cui se-
 „ gue il Privilegio per la stampa . . . *Impressum*
 „ *Mediolani* . . . M. cccc. lxxxxix. . . in-4.^o . . .
 „ Mi è paruto necessario parlare alquanto minutamente
 „ di questa edizione, come accennata alla sfuggita dai
 „ Bibliografi „ .

CORREZIONI, GIUNTE E OSSERVAZIONI

L' Autore non chiamò questo suo libro *Microcosmo*, ma solo *Liber dialogorum de anima*. Il Dialogo si finge bensì tra *Microcosmo* interrogante e *Theosebia* rispondente. *Microcosmo*, dic' egli, *tanto sona quanto minor mondo, zoe homo; Theosebia tanto sona quanto culto diuino et vera sapientia o religione*. L' equivoco dell' *Assò* è forse generato dal trovarsi immediatamente dopo il titolo la parola *Microcosmo*; ma questa ei è in grazia appunto dell' incominciare tosto il dialogo dall' interrogante. Questo sbaglio fu ripetuto dal Fossi. I due dialogizzanti sono rappresentati con intaglio in legno a torgo della seconda carta. Benchè il titolo sia latino, il libro è scritto in Italiano.

Il Privilegio del Duca per la stampa precede la dedicazione non la conseguita come a sproposito notò Ireneo. Questi s' ingannò ancora dicendo che è in-4.^o È in picciolo foglio; lo ebbe notossi anche dal Panzer, e dal Fossi.

Dopo le note tipografiche riferite dall' *Assò* seguono sette carte, le sei prime delle quali contengono la tavola. L' ultima è bianca. È necessario l' avvertire che vi è questa tavola, poichè può parer compito il volume senza di essa. Le carte utili sono 105 numerate. È in bel carattere gotico. Un buon esemplare ne ha la Biblioteca Parmense. Il Maittaire lo disse per errore stampato in Venezia.

Lo desidero minutamente il Fossi, che s' ingannò dicendo che tutte le facciate intere hanno linee 38. D'alcuna è vero; le più ne hanno 39. Aneho andò errato dicendo che il nostro autore fu inviato da Lodovico Sforza a Genova, allorchè egli era minacciato da Lodovico XII Re di Francia. Dovea dire Lodovico XIII. Disse altresì a sproposito che i numeri

delle carte vanno da 2 a 100, e che la tavola sta nell'ultima. L'esemplare della Magliabechiana mancava dunque delle ultime sei carte, e ben dovea accorgersi il Fossi che la tavola non era che incominciata. Ond' è ch'egli disse che il Registro non va che da *a* ad *n*, mentre va da *a* ad *o*. Pare che difettasse pure della prima carta, poichè non solo non ne fa menzione il Fossi, ma dice che sta prima d'ogni altra cosa la dedicatoria, mentre sta dopo il privilegio.

CXXIX.

GIAN-GIACOPO BERTOLOTTI

Facc. 178, lin. 9 e seg.

„ I. *La Tavola di Cebete, tradotta da Gian-Giacopo Bertolotti . . . scritta Ferrariæ 1498, die 28 Aprilis.*
 „ *lis.* Trovasi, per testimonio dell'Argelati, nella Libreria della Salute in Venezia, Codice 288 „.

Osservazione

Comperò Ireneo questa notizia da seconda mano, come snol dirsi; poichè la tolse dall'Argelati che cavata aveala dal Paitoni, da cui avrebbe dovuto prenderla Ireneo con più particolarità. Ivi avrebbe veduto che era già stato brevemente parlato dal Mazzucchelli di questo nostro scrittore; che questo volgarizzamento non era dal greco, ma sì dalle due traduzioni latine di Lodovico Odasio, e di Gregorio Spoletino; e che sembra che lo ricopiasse egli stesso a' due di Maggio del 1514. Ecco le parole del Bertolotti stesso, che stanno in fine del manoscritto: *Quale due traductiones (dell'Odasio e dello Spoletino) Io Ioanne Iacobo Bartholoto parmesano phisico tramutando dta tabula in lingua materna a petitione del Rño mis. Nicolo Maria Estense digno Epo de adria ho immittato Ferrariæ 1498. Die 28 Aprilis RESCRIPTUM Venetiis Die 2. Maij 1514.* Dissi che sembra che ricopiasse egli stesso questa versione nel 1514, perchè vediamo che era sua costumanza il far così dal suo *Tractatus Complexionum* posto qui sotto il N.º IV, ove dice: *quem sibi ipsi, posterisque suis edidit 1510, ET RESCRIPT.*

CXXX.

GIAN-MARTINO MAIAVACCA

GIUNTERELLA

Il Vaghi nelle note ms. al Pico dice che questo Maiavacca era a' 4 di Aprile del 1524 Uditore, e Luogotenente del Governatore di Parma.

CXXXI.

ENEAS IRPINO

*Facc. 183, lin. 18 e seg.; Facc. 187, lin. 15 e seg.;
Facc. 188, lin. 1 e seg.; Facc. 189, lin. 1 e seg.*

„ Una sua Canzone c' insegna come per dieci anni
 „ continui onorasse in patria per sola fama una valo-
 „ rosa Matrona già nata in Napoli, ed abitante nel-
 „ l' Isola d' Ischia, dove a servirla, trascorso un simil
 „ termine, si recò
 „ Lodò moltissimo una Isabella in altro sonetto che
 „ qui soggiungo
 „ Non oserei però di conchiudere, che
 „ fosse Isabella Caraffa, moglie di
 „ Prospero Colonna
 „ Vorrei poter anche indovinar volentieri per gloria
 „ delle belle Arti qual fosse la vaga Signora ritratta
 „ da Lionardo da Vinci, su la cui figura con lode di
 „ quel rarissimo dipintore cantò Sonetti e Ballate „ .

CONGETTURE

Ho raccolto qui in una queste disgiunte osservazioni dell'Affò, perchè sembrami che le congetture seguenti le leghino in qualche parte insieme, chiariscano alcun poco le dubbiezze del mio Autore, ed alzino alquanto il velo che ricopre molti de' componimenti dell'Irpino. E forse maggiormente si sarebbero potute distendere queste oscurità, se il Codice nostro non difettasse di parecchie carte.

Non sembra improbabile che quella prima Matrona fosse la tanto celebre e sventurata Beatrice d'Aragona, la quale avendo (dice il Giannone), dopo la morte di Mattia Re d'Ungheria suo marito, avuta promessa di matrimonio da Uladislao Re di Boemia col fine d'indurla a dargli ajuto a conseguire quel Regno, era stata da lui, dopo ch'ebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente ripudiata. Era essa di fatto nata in Napoli dal Re Ferdinando, e ritirata erasi dopo il ripudio in Ischia, ove rifuggito era altresì il detronizzato fratel suo Federigo. Molti dei componimenti dell'Irpino hanno allusioni a Matrona d'alto e real lignaggio, celebrata, dic'egli, da preclari ingegni, vedova, sempre vestita a gramaglia, discacciata da colui ch'essa amava da molti anni. È vero che in Ischia erasi riparata a que' tempi anche Isabella nata pur essa in Napoli da Alfonso II (non meno sfortunata di Beatrice), la quale fu Duchessa di Milano, e quasi ad un tempo vedovata del marito, dello Stato e dell'unica prole. Ora canta di lei il nostro Poeta presso che nel modo stesso della prima; però è da argomentare che per la maggiore giovinezza d'Isabella, a questa meglio che a Beatrice fossero rivolti gli audaci amori di lui. È da rigettarsi al tutto il pensiero che l'Isabella sua fosse quella Caraffa di che dice Ironeo. Pare poi che d'Isabella Duchessa di Milano fosse il Ritratto dipinto dal Vinci, a cui mirano le Ballate ed un Sonetto dell'Irpino, posti a carte 40 e 41 del predetto Codice. Appunto colà era Leonardo allorchè essa andovvi a marito; e dirigeva i sontuosi spettacoli di quelle nozze. Ei dimorovvi sino al 1499. Nella Galleria della Biblioteca Ambrosiana era un Ritratto di una Duchessa di Milano da lui dipinto, che forse è quello di cui cantò l'Irpino. (V. Bartoli Francesco *Notizie delle Pitture, ecc. Venez. 1776, Tomo 1, f. 176*).

Pare dunque che tanto dell'una che dell'altra facesse subbietto dei suoi carmi il nostro Poeta, ma della prima, che morì nel 1508, per ammirazione; dell'altra perchè ne fosse anche innamorato. Era quest'ultima in Ischia nel 1501, e morì a Napoli nel 1524. È verisimile che andato egli colà a' servigi di Beatrice, nella corte di questa s'invaghiasse d'Isabella.

Facc. 185, 186, 188, 190 e 191.

CORREZIONI

di alcuni sbagli occorsi all'Affò nel trascrivere alcuni de' componimenti dell'Irpino qui riferiti.

- A f. 185. (*Affò*) Vedrai *qui* posta in parte sì gran soma.
 (*Codice*) Vedrai *già* posta in parte sì gran soma.
 — 186. — *E* or questo vel conduce, e quella il porta.
 — *Ch'* or questo vel condnce, e quella il porta.
 — 188. — Onde *alimento* d' alto amor s' infiamma.
 — Onde *altamente* d' alto amor s' infiamma.
 — 190. — Contento amante più *ch'* ogni altro al mondo.
 — Contento amante più *d'* ogn' altro al mondo.
 — 191. — Come scoprì devrei quel duolo *immenso*.
 — Come scoprì devrei quel duolo *intenso* (*).

CXXXII.

RODIANA ALBERINI

A facce 40 della mia Vita dell'Affò notai due lievi inesattezze corse intorno alla Alberini nel *Prospetto biogr. delle Donne Ital.* ecc. dell'egregia S.^a Ginevra Canonici Fachini.

CXXXIII.

GUALTIERI SANVITALE

Facc. 195, lin. 1 e seg.

„ E giacchè siamo nel deplorare ora la dimenticanza, ora la perdita delle Poesie di alcuni nostri

(*) Correzione tanto più necessaria che *immenso* rima nella seconda quartina.

„ antichi, accenneremo pur anche le *Egloghe* di Gualtieri Sanvitale . . . delle quali non ne siam consapevoli, se non per l'Epitaffio, ecc. „ .

Osservazione

Se il P. Affò avesse esaminato la *Bibliotheca Codd. MSS. Latina et Italica Divi Marci* avrebbevi trovato a carte 243 il Cod. LX, che contiene 6 Egloghe attribuite a Gualtieri dagli Autori di quel Catalogo. Il Morelli però mi scrisse che sola la prima di queste sei può dirsi veramente sua. Essa incomincia:

Silvio che fai così pensoso e gramo;

ed ha in fronte questa intitolazione: *Gualterius Sancti Vitalis Magnifico for. Pio. 1491. Kal. Mai.* È in biasimo della Corte, ma, secondo il Morelli, non merita che se ne faccia conto. Una di queste sei incomincia:

Siculo mio, che in queste verdi pratora,

ed è quella medesima che fu pubblicata dal Corbinelli con la *Bella Mano* di Giusto de' Conti, attribuita ad un Sannazaro (sic) natto di Pistoja; e posta sotto questo stesso autore anche dai Volpi a f. 427 delle *Opere volgari di M. Jacopo Sanazzaro*, 1723. Le altre 4 Egloghe di quel Codice sono anonime, attestante il Morelli.

CXXXIV.

FRA TIBURZIO SACCO DI BUSSETO

Facc. 196.

Della tragedia di questo Scrittore intitolata *Susanna*, o *Sosanna* fu fatta un'altra edizione, assai rara, in Brescia per Damiano di Turlini nel 1537, in-8.º, di cui era un esemplare nella Biblioteca del Conte di Mac-carthy. Veggasi il suo *Catalogo*, Tomo 1, f. 439, N.º 2837. Ivi pure è detta *Sosanna*. Per isbaglio l'autore chiamavisi *Dousetano* a vece di *Bussetano*. Non mi avvenne mai di vedere questa tragedia.

CXXXV.

BERNARDO ROSSI

Facc. 197, lin. 5 e seg.

„ Tra questi era Bernardo . . . giovane assai valo-
 „ roso, che nelle Arti liberali, e nelle civili e canoni-
 „ che leggi anò grandemente instruirsi „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Non dice l'Affò in questo articolo in qual luogo dèsse opera agli
 studii il nostro Bernardo. L'Ab. Andres scrissemi su questo proposito,
 nel 1810, ciò che segue: „ Vidi anni addietro un Codice d'alcune poesie
 „ latine e italiane di Guglielmo Varianti Veronese scritte in lode di
 „ Bernardo Rossi, e di sua madre Ambrosia, dove si parla più distinta-
 „ mente de' motivi di trasmigrare a Venezia la famiglia Rossi, e degli
 „ studii del giovine Bernardo, che dice avere studiato le belle lettere,
 „ le leggi, e la teologia (tutto, per quanto mi sovviene, in Parma).
 „ Mi trovo avere soltanto notati alcuni versi „ :

Jam veniet Rubea puer alti sanguinis ortus
 Progenie.

„ e dopo pochi versi in sua lode „ :

Et quamvis avidis regno pelletur ab armis
 Pubescens, propriosque lares coetur iniquo
 Numine, Sfortiadum bellis, et Marte sinistro
 Linquere, ad externos profugum properare penates
 Exul et imperio pulsus peragravit, ad oras
 Perveniet Venetum, queis florentissima semper

 Illi te miseris soliti succurrere regno
 Exulibus, capient toto, puer inclite, portu
 Ordine patricia Rubei jungentur equestri,
 Æris et accipient ornantia munera fulvi.

Non avendomi l'Andres dato poscia più certi schiarimenti sull' avere
 il Rossi veramente fatti quegli studj in Parma; nè indicatomi ove si trovi .

Essa incomincia: *Qui prius impudica multitudini patuit locus cura R. Bernardi Rubei Tarvisini Episcopi Flaminia praesidis, ac Bonon. LEGATI Apostolici VICEMGERENTIS, ... Deo nunc consecratus est, ecc.*

Nell' Epistola di Mons. Rambaldo è pur riferita la lettera del Doge Agostino Barbarigo riportata qui sopra dall' Affò a f. 199 e seg.

CXXXVI.

CRISTOFORO BATTO

Facc. 209, lin. 9 e seg.

„ Liberatosi (*il Batto*) da que' primieri suoi guai,
„ andossene a Roma, dov' era l' anno 1524 a servizio
„ di alcuni Signori „ .

GIUNTE

Egli era in Roma alcuni anni prima; e poco avanti che vi giungesse dalle Spagne Adriano v², erane partito per timore della peste che ivi inferiva, rifuggitosi fra' Sabinì, secondochè dice egli stesso nella Vita di questo Papa: *Venit ad Urbem, cum ego pestis metu in Sabinos confugissem.* Scemando poscia all' entrar dell' inverno il furor della pestilenza, ritornò a Roma. Ciò duunque avvenne nell' anno 1522.

Ivi, lin. ultima.

„ *Magni animi facias hac quoque parte tibi* „ .

CORREZIONE

Leggasi questo verso dell' Anselmi così, come si trova nelle edizioni del 1526, 1527 e 1528:

Magni animi facias, hac quoque parte fidem.

Facc. 210, lin. 15 e seg.

„ Tutto ciò narra il Valeriano, di cui trovasi anche
 „ un Epigramma in *Battum Antiquarium*. Ne parlano
 „ Rannuccio Pico, il Mazzucchelli, ed altri „ .

GIUNTE

Il Tiraboschi che riferì intiero il Poemetto de *Poetis Urbanis* di Francesco Arsilli, poichè era stato posto assai manco entro la *Coryciana*, nella 2.^a edizione della sua *Storia della Letteratura Italiana*, Tomo 7, f. 166r, aggiunse in nota un distico concernente il nostro Batto, che parmi di dover riferire. Egli avealo trovato in uno de' Codici da lui veduti di quel Poemetto. Eccolo:

*Batte, genus cui Parma dedit, Parma inclyta Juli
 Caesaris, huc Clivus fer monumenta tua.*

Se l'Affò tolse più versi latini in lode dell'Albino dal Poema dell'Arsilli riprodotto dal Tiraboschi, non veggio cagione perchè dovesse omettere i due concernenti il Batto. Ommiselo anche il Roscoe che ristampò il Poema dell'Arsilli nel Tomo 3.^o della Vita di Leon x, tradotta in francese.

Anche Giacomo Fontano Giureconsulto di Bruges fa menzione del Batto nella lettera che sta in fine della sua opera *De Bello Rhodio* 1524, ed il chiama uomo dottissimo.

Ivi, lin. 20 e seg.; e Facc. 211, lin. 1.

„ I. *Adriani vi. Pont. Max. Vita ex primo Libro*
 „ *Epistolarum C. Batti Parmensis* . . . È una lettera
 „ scritta da Roma a Girolamo Sauli *Idib. Jan. 1524* . . .
 „ citasi in discredito di lui da Giovanni Wol-
 „ fio nelle sue *Lectiones memorabiles* „ .

OSSERVAZIONE

È forza conchiudere che l'Affò non esaminasse le *Lectiones memorabiles* del Wolfio, imperocchè, se le avesse esaminate, avrebbe veduto che a facce 191 e 192 del Tomo 2.^o è ristampata questa Vita. Non isfuggì

di fatto tale ristampa ai Compilatori delle *Nouvelles de la Rép. des lettres* a f. 145 dell'anno 1686, che dicono appunto che è inserita *dans les Recueils de Wolfius*.

Nella ristampa del Wolfio questa lettera è delle Idi di Gennajo 15a3. Ma ivi è corso errore, e debbesi leggere 15a4, poichè Adriano morì addì 14 Settembre 15a3. Questa Vita è scritta con assai di semplicità e chiarezza; ma certo non è favorevole ad Adriano.

CXXXVII.

FRANCESCO CARPESANO

Facc. 212, lin. 23 e seg.

ERRORI

CORREZIONI

Francesco Sforza detto il Moro

Lodovico Sforza, ecc.

Facc. 213, lin. 2.

STAMPA

AUTOGRAFO

Legati

Oratoris

Facc. 214, lin. 8, 9, 12 e 23.

relicta sunt, vel alio

relicta, aut alio

nostri Consortii, qui nos ante-

nostrorum Consortium qui nos ante-

cesserunt,

tecessere,

Et tunc missi

Missi

Facc. 214, lin. 21 e seg.

„ Uno però fu esso de' due Sacerdoti inviati al
„ Papa l'anno 1511 per tale affare (*la dedizione spon-*
„ *tanea di Parma*) „.

CORREZIONE

Non nel 1511, ma sì nel 1512 fu inviato a Giulio II. il Carpesano coll'altro Sacerdote. Egli stesso nel dice ne' suoi *Commentaria* autografi

a c. 6a. Di fatto se Ireneo nell'Articolo del Grapaldo raccontò, munito di sicuri documenti, che i deputati del Comune di Parma si trasferirono a Roma per lo stesso intendimento nel 1512, e se qui asserisco che il *Clero Parmigiano, seguendo l'esempio del Popolo*, mandò deputati colà; emerge di necessità che andasservi nel 1512, imperocchè chi segue l'esempio non va prima dell'esempio. È da osservarsi che l'autografo posseduto dalla Biblioteca Parmense dice: *Ita Parma; atque Placentia: longo tandem postliminio, ad fidem et imperium Romanæ sedis apostolicæ rediit anno a partu Deiparæ M. D. X. II. OCTAVO IDUS SEPTEMBRIS*, e che la stampa di questi Commentarii a f. 1288 del Tomo v della *Peter. Script. Collectio* de' Martene e Durand ha in vece di Settembre OCTAVO IDUS OCTOBRIS.

Facc. 215, lin. 11, 13, 14 e 16.

STAMPA

cujus rei
Lencius
armatus cum globo cataphracto-
rum excubabat
invalidum et inutile

AUTOGRIFO

cujus
Lencius
armatus excubabat
infirmum et invalidum

Facc. 217, lin. 1 e seg.

„ I. *Francisci Carpesani . . . Commentaria suorum*
 „ *temporum . . .* L'esemplare caduto sotto gli occhi
 „ del Mabillon o fu quello dall'Autore indirizzato al
 „ Sanvitale, o fu tolto da esso „ .

Osservazione

Siccome erano un'altra copia colla data del 1526 nella Libreria dei Minori Osservanti di Perugia, divisa in dieci libri, appunto come la veduta dal Mabillon, e pubblicata dai PP. Martene e Durand, così non è fuor del verisimile che fosse tolto anche da questa. La quale fu veduta dall'illustre mio padrone ed amico il Cav. C. B. Vermiglioli, e parvegli del secolo xvi. In essa la prefazione a Girolamo Sanvitale sta in fine. Non è inverisimile, parmi, che nella sua dimora presso i Minori Conventuali di Assisi il Carpesano avendo seco quella copia la regalasse a' suoi Ospiti, e che da essi passasse poscia a' Minori Osservanti della vicina Perugia.

„ II. *Registrum bonorum Consortii: Catalogus Consortialium: et liber Baptizatorum cum Præfationibus* „.

OSSERVAZIONE

Di queste prefazioni ho fatto trar copia per la Biblioteca Parmense.

CXXXVIII.

GIORGIO ANSELMI NIPOTE

Facc. 218.

La *Biographie Univ.* nell'Articolo del Caviceo ne racconta che questo Anselmi è soprannomato il *Nipote* per distinguerlo da uno de' suoi Zii, dal quale pure hannosi alcune poesie. Non per distinguerlo dallo Zio, ma sì dall'*Avolo* da cui nacì Andrea suo genitore. Ma nell'Articolo di esso Anselmi avea detto rettamente che il vecchio era suo avolo.

Facc. 220, lin. 9 e seg.

„ Affine di ampliar le sue cognizioni radunò in sua casa una buona scelta di libri, varj de' quali ebbero l'ornamento di una elegantissima legatura, come ap- prendesi dal Grapaldo „.

OSSERVAZIONE A CONFERMA

Bella confermazione di quanto dissi il Grapaldo dell'amor che avea l'Anselmi all'eleganza delle legature abbiamo in un Codice greco descritto dall'Iriarte nel Catalogo *Regiæ Bibl. Matrit. Cod. Græc. ms.*, a facce 499 e 500 del 1.^o volume. Questo splendidissimo Codice è scritto di mano del cel. Pontico Virunio. Contieno la Vita ed i sei Inni di Callimaco cogli antichi scogli. Ha ancora la prima legatura. Giova riferir parte della descrizione di questo Codice, la quale non solo è testimonianza di quanto ha detto qui Ireneo, ma sì ancora dell'amore alle greche lettere, della sapienza, dell'animo magnifico, e dell'amicizia del nostro Anselmi col Virunio a cui avea data generosa ospitalità nolla sua

dimora in Parma: *Membransus* (Codex) in quarto minori, foliorum tantum 44 membranulis mire subtilibus, candidis, laevigatis; elegantia manus singulari; cultu ad hæc præcipuo, quippe Libri fronte, titulis, litteris capitalibus, tum vario colore depictis, tum etiam auro scitissime illustratis; neque emendate minus quam nitide a Pontico Virunio descriptus exeunte sæculo xv, vel xvi ineunte, in urbe Chrysopoli; eadem vero ætate compactus, suoque tegmine indutus, pelle nimirum Turcica purpurea, sed præ senio jam decolori; multiformibus itidem figuris in eam opere Græco impressis; foliis insuper extra inauratis conspiciendus; binas demum æreas fibulas gerens, singulas trifida ansula ex eadem pelle contexta insertas, quibus eum commodissime claudas. In fine leggesi una nota del Viranio in greco, che l'Iriarte ha voltata così: *Et hæc quidem Callimachi Ego Ponticus Virunius exquisita emendatione scripsi magnifici et sapientissimi Georgii Anselmi causa, Chrysopoli, amicitia et hospitii monumentum.*

Il dotto Iriarte poco addomesticato colla Parmense letteratura non si addiede che questa *Chrysopoli* era la Città nostra, perciò disse a f. 500 che difficilmente potrebbesi fermare a quale delle varie Cripsopoli ivi si accenni.

Facc. 221, lin. 11.

ERRORE

Et

CORREZIONE

It

Facc. 223, lin. 3 e seg.

„Sembra però ad un tempo insegnarci di aver do-
vuto con Gian-Marco Bajardi soffrire l'espulsione
„dalla Città . . . „

OSSERVAZIONE

Nella Vita del Molossi avea detto Ireneo a f. a coll'autorità del Fogliazzi (*Vita di Andrea Bajardi*) trattenendosi in Brescello Giorgio Anselmi Nipote sbandito da Parma con tutti gli altri Sforzeschi dalla Fazione de' Rossi, ecc. Ora non intendo, perchè parli qui dell'esiglio dell'Anselmi a modo di dubbiezza senza addurne cagione.

Ivi, lin. 19.

ERRORE

deminiuisse

CORREZIONE

dememiniisse

Facc. 226, lin. 11 e seg.

„ I. *Georgii Anselmi Nepotis Hecuba*. In fine: *Ex-*
 „ *cusum formis Francisci Ugoleti nonis Junii* MDVI.
 „ *Parmæ* . . . dedicata . . . a Tranquillo Molossi . . .
 „ È rara all' estremo questa edizione, da me veduta
 „ solo una volta nella Biblioteca Vaticana „ .

OSSERVAZIONE

È necessario il notare che la *prima* carta di questa rarissima operic-
 ciuola contiene a tergo appunto la dedicazione al Molossi; poichè il ti-
 tolo del libro non essendo che in fronte alla *seconda*, chi avesse un
 esemplare mancante della *prima* potrebbe pur pensare non patisse difetto
 che di carta bianca. Un bellissimo esemplare, che fu da Luigi Lamberti
 regalato al mio diletteissimo P. Ah. Tonani, dall' amorevolezza di questo
 me n' è stato concesso in cambio di men bello per la Biblioteca Parmense.

Ivi, lin. 22.

„ III. *Vita de Jacobo Caviceo* „ .

OSSERVAZIONE

La *Biographie Univ.* nell' Articolo del Caviceo biasima il traduttore
 francese del suo *Peregrino* di non avere voltata in quella lingua anche
 questa *Vita*. L' Anselmi fece altreal l' Epitaffio di esso Caviceo.

Facc. 227, lin. 1 e seg.

„ V. *Georgii Anselmi Nepotis Epigrammaton* . . .
 „ Ne abbiamo tre edizioni. La prima in-12.^o . . . MDXXVI.
 „ Segue una lunga serie di errori, e correzioni. La se-
 „ conda, parimente in-12.^o „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Nè la prima, nè la seconda edizione sono in-12.^o, ma sì in-8.^o pic-
 colo, come solevasi a que' dì. La *lunga serie d' errori*, che sta in fine
 della prima non segue, ma *precede* le note tipografiche. Parecchi degli

Epigrammi dell'Anselmi furono inseriti a f. 230 e seg. delle *delit.* CC. *Italarum Poetarum* da Ranuccio Ghero, 1608.

CXXXIX.

EVANGELISTA TARASCONI

Facc. 229, lin. 1 e seg.

„ Questo nobile soggetto ebbe per genitore Barto-
 „ lomneo e nacque in Parma il giorno 15 di Marzo
 „ del 1459 . . . fu Protonotario Apostolico, ed impie-
 „ gato in varie cariche . . . „

GIUNTA

La madre di lui fu degli Arcimboldi, e chiamossi Francesca: di quegli illustri Arcimboldi di cui parlammo più sopra. Avea questa sposato Bartolommeo Tarasconi nel 1450 ed avutone altri due figli Giovan-Francesco, e quel Giovan-Andrea del quale dice il Da Erba, come notò anche Ireneo, che *scrisse un Sommario di tutte le leggi*. Un Giacomino Tarasconi calato di Francia nel 1370, e legato in parentela colle principali famiglie di quel reame fu principio tra noi di questa rinomata casa. Egli tolse il cognome dalla città di Tarascon d'onde uscirono i suoi maggiori. Tolomeo figlio di lui sposò nel 1410 in prime nozze Francesca Torelli da cui ebbe Bartolommeo padre di Evangelista.

Questi tra le *varie cariche* da lui occupate ebbe a' tempi di Leon x anche quella di Internunzio nella Città di Piacenza. Fra le lettere latine del Card. Bembo scritte a nome di Leone una è diretta *Evangelistæ Tarasconio et Jacobo Gambaro, meis apud Placentinos internunciis*. Parla di questa lettera anche il Poggiali a f. 236 del Tomo 8.^o È la 26.^a del Libro 2.^o delle *Lettere* del Bembo, 1552. In essa il Papa ingiugne loro di accompagnare il Generale Spagnuolo Cardona, e di prestare a lui ed alle sue genti nelle terre della Chiesa ogni buon uffizio e soccorso.

Facc. 230, lin. 13 e seg.

„ Continuando adunque nella carica di Segretario
 „ Domestico del Papa, giunse fin all'anno 1532, ecc. „.

Osservazione e giunta

Dalle lettere mss. di Evangelista, non che dalla prefazione di un'opera di lui, ignota all'Affò, della quale riparlerò tra breve, e che fu scritta negli ultimi anni della sua vita, non emerge ch'egli fosse *Segretario domestico*; ma sì che fosse *dei brevi*. Solo da una potrebbesi argomentare che a quel primo ufficio avesse aspirato.

Di una particolarità sconosciuta ad Ireneo intorno al Tarasconi tenne ricordo il Vaghi nelle note marginali mss. al Pico, f. 143 dell'Appeo. P. V. Io la riferisco tal quale ivi si trova co' vòti, che vi lasciò la crudeltà del legatore in tagliando le margini del libro: „ Giulio de' Medici, e „ Pompeo Colonna Card. morto Adriano „ Som. Pont. erano in Conclav. „ che aspiravano al.. dignità del Pontificato tutti duoi di m... potenza „ et autorità. Per la discordia adu... di qⁱ si prolungò „ elett.^e e uenero „ à ... di *nō elegere alcuno* „ loro che fosse in Conclauē, ma di fuore, „ e furo proposti quattro cioè Caserta, Cinthio, Eu..gelista Tarasconi, „ et un altro. Ma più di t.ⁱ quelli il Tarasconi ebbe più uoci qua.. „ n'ebbe 22. uoti p esser eletto Papa. q̄. si caua da due lettere scritte „ di Roma una sot.. li 22. ottobre 1523. l'altra li 6 ghre 1522 da „ fr. Ambrosio Tara...ni (*Tarasconi*) a' Gio: Andrea Tarasconi a Parm. „ e si trouano appress. sino à q.ⁱ di al Co: T...sconi (*Tarasconi*) Conti „ di Cale...no (*Calastano*) terra assai not. di Parma „.

Facc. 230, in fine.

„ I. *Historia calamitatum Italiae tempore Julii II*, „ manoscritta. La trovo accennata in alcune schede. „ Molto interesserebbe il trovarla „.

Osservazioni e giunte

Nella *Bibl. Bibliothecarum Manuscriptorum* del Montfaucon si legge a f. 110 del Tomo 1.^o, N.^o 3702, *Laurentii Parmensis de rebus gestis Julii II*. Trovavasi questo ms. nella Vaticana. La somiglianza dei titoli mi ha fatto sorgere sospetto che sia la cosa stessa attribuita a due diversi Scrittori, tanto più che l'Affò nota l'*Historia calamitatum*, ecc. in modo troppo incerto. Ma se il mio sospetto è vano, e se sono in realtà due opere diverse, e di diverso autore, chi sarà questo *Lorenzo Parmense*? Un Lorenzo Tarasconi Dottore di leggi fu Protonotario Apostolico, Governatore di Carpentrasso, e Vicelegato di Viterbo. Viveva ancora nel 1577, come ho cavato da certe *Prove di nobiltà* della famiglia Puelli,

che per gran cortesia mi sono state comunicate dal Cav. P. Casapini. Di un Lorenzo Tarasconi che fu esattore di *certa imposizione e taglia*, che alla Città di Parma fu imposta, parla il Pico in modo molto confuso a f. 126 delle *Aggiunte fatte all'Appendice*. Ed ivi a f. 40 il Vaghi notò a penna presso allo parole *Lorenzo Tarasconi*, che fu laureato nel 1555 a' 29 di Ottobre. Ma io non ho documenti per provare se sieno questi *Lorenzi* una stessa persona, o diverse; e solo emmi parato di dover notare queste cose per chi rinvenisse altre cognizioni che valessero a chiarire la quistione.

Tornando ora all' *Historia calamitatum Italiae tempore Julii II*, attribuita ad Evangelista, dico che supponendo ancora essere questa opera sua, vuolsi collocare prima di essa altra opera di lui bene accertata, che non fu conosciuta dall' Affò e che narra fatti anteriori al secondo Giulio. Dello averla esaminata a mio grand' agio son debitore alla cortesia somma di S. E. il Conte Ferdinando Tocco, eruditissimo uomo, che ottennola a prestanza dall' egregio Conte Luigi Tarasconi ultimo rampollo vivente di quella illustre casa.

Essa non ha titolo separato, ma in fronte alla prima facciata leggesi in carattere majuscolo:

EVANGELISTAE TARASCONII PARMENSIS AD CLEMENTEM SEPTIMUM PONTIFICEM MAXIMUM IN CALAMITATUM ITALIAE COMMENTARIOS PRAEFATIO.

Ms. in-f.^o autografo in bel carattere, di carta 46. Termina con queste parole alla terza linea del diritto dell'ultima carta: *et vita vobiscum volumus excedere*. A tergo vi si legge una ricetta *℞. radices yreos*, ecc. Quest'opera non contiene in sostanza che la storia del rapidissimo conquista del Regno di Napoli per Carlo VIII di Francia; del tostano ritorno di questo Regnante; della famosa battaglia di Fornovo, descrittavi dall' autore con molta energia nel libro secondo; dell' altre gesta de' Francesi nel Reame di Napoli dopo la partenza di Carlo, e del solito intero loro discacciamento. È divisa in quattro libri, del primo de' quali non restò che l' Epitome, poichè l' intero andò perduto durante il sacco di Roma, attestante l' autore istesso.

Da ciò che venni accennando cavasi, questa Storia non aver nulla che fare con quella *calamitatum Italiae tempore Julii II*; ed anzi quest' ultima essere parte della continuazione della *Storia delle Calamità d' Italia* succedute a' tempi dell' autore, il quale si proponeva appunto di farla, se Clemente non avesse reputati indegni che fossero pubblicati i quattro primi libri. Il dice egli stesso in fine della prefazione; e se di fatto scrisse delle Calamità d' Italia al tempo di Giulio II, convien credere che que' primi libri meritassero l' approvazione di Clemente. E conseguì la dovevano, se mal non m' appongo, sì per la varietà delle cose narrate, sì pel criterio storico, sì per la forza e lucidezza dello stile. Per le quali cose parmi che questo nostro storico vogliasi a buon dritto

annoverare tra' lodevoli di quel tempo. Egli termina il quarto libro con un'orazione assai eloquente detta dal Re Federigo ai Generali, ai Principi ed ai Deputati delle Città e del Popolo Napoletano.

È anche da notarsi che nella prefazione racconta le principali geste di Clemente, benchè, dice, vorrebbero riserbate alla parte ultima dei suoi commentarii; ma il timore che la sua molta vecchiezza non gli consenta di scrivere i fatti di tanti anni, fa ch'ei le dia ivi per anticipato: *Quæ tametsi posteriori commentariorum loco tradenda viderentur, senectus tamen capularis mea, quæ tot annorum gesta nequiret omittere, ut a te facta scriberentur in fine, tum publicis undique curis urgentibus, non absurdum censebat quæ ipsa serie ultimo tradi debuissent, et atas edere non posset, primis intexere, etc.*

Dallo stesso preloquio cavasi, l'autore avere scritto i tre ultimi libri dopo il sacco di Roma, essendo egli tuttavia segretario del Pontefice: *Munus itaque ipsum . . . aggrediar, idque quantum publicis undique curis perturbatus senex præstare potest, dictandisque gratiæ et justitiæ diplomatibus tuis, et novo assidue implicitus romana curia stilo, etc.*: essersi egli trovato in mezzo alle calamità d'Italia dalla morte di Lorenzo de' Medici alla pace fermata da Clemente dopo che Roma fu messa a ruba dagl' Imperiali: essere intervenuto alle guerre de' Veneziani contro i Ferraresi; de' Tedeschi contro i Veneziani; de' Francesi nel Regno di Napoli: avere avuto la sua parte al discacciamento di essi dall'Italia, ed alle campagne di Papa Giulio: in molte di queste guerre aver lui avuto imperio di capitano (*cum illis fere omnibus interfuerim et sæpe etiam imperando præfuerim*). Dal che egli traeva conforto allo scrivere questi Commentarii siccome colui che, non essendo ignaro delle belliche faccende, quasi aveva alcun diritto al farlo, e minore vergogna a temerne (*Quod jure quasi et minori ignominia usurpare posse viderer*). Male, parmi, s'interpreterebbero quelle sue parole *sæpe etiam imperando præfuerim* pel solo comando che egli avesse avuto come Commissario della Sacra Lega. Io non ho ripugnanza veruna al credere che il Segretario di quel Papa, che cingeva ad un tempo la tiara ed il cimiero, ed assediava la Mirandola in persona, capitanasse qualche drappello dell'esercito papale. Certa cosa è che il Tarasconi non solo nelle sue storie, ma in più lettere autografe al Papa dà sentore di essere stato molto addentro nella cognizione delle faccende guerresche.

Facc. 231, lin. 1 e seg.

„ II. Clementi VII Pontifici Maximo Evangelista
„ Tarasconus (aggiugni Parmen. che è nell'autografo)

„ in *Aureæ Rosæ celebritatem*. Questo Trattato . . .
 „ diviso in due parti . . . si conserva manoscritto
 „ in pergamena dal Padre Don Gian-Paolo Melilupi
 „ Monaco Casinese di Parma „.

OSSERVAZIONI E GIUNTA

Il P. Vaghi nel luogo citato dice che un elegante manoscritto di quest'opera si conservava a' suoi dì presso i Signori Conti Tarasconi. E forse lo stesso che era divenuto poscia proprietà del Monaco Casinese, e che ho avuto sott'occhio. È in bella pergamena in-f.^o. Dopo le due parti accennate dall'Affò seguono un Sermone di Papa Innocenzo III; 3 altri Sermoni di Jacopo da Voragine, ed uno di Guglielmo Duranti sulla quarta Domenica di Quadragesima in cui si celebra il mistero della *Rosa d'oro*.

GIUNTA

Alle tre opere su rammentate, che crescono a quattro, se col Roscoe pensiamo che le parole del Giovio riferite dall'Affò a f. 229 *quædam Musices præcepta commentaretur*, debbano interpretarsi in modo da crederci che il Tarasconi facesse un *Trattato sulla musica* (*), si possono aggiugnere

V. *Lettera autografe* da me vedute e più sopra mentovate.

CXL.

GIAMBATISTA PLAUZIO DI FONTANELLATO

Facc. 232, lin. 1 e seg.

„ Malamente Ramuccio Pico, che *Plantio* lo ap-
 „ pella, vuol che nascesse circa il 1450. Assai più

(*) V. *Vie et Pontificat de Léon x* d'esse soverchia tinta di ridicolo a quel-
trad. par Henry, t. 4, p. 394, ove il la piacevolezza.
 Roscoe pensa coll'Affò che il Giovio

„ tardo convien crederlo venuto in luce, se fu disce-
 „ polo in belle lettere di Filippo Beroaldo juniore
 „ nel 1472 „ .

Osservazione

È più grave lo sbaglio del Pico, poichè non dice già che *nacque*, ma
 sì che *visse* circa l'anno 1450, locuzione che per solito si adopera dagli
 Storici per significare il tempo in cui uno ha fiorito.

Facc. 234, lin. 5 e seg.

„ II. *Castigatissimum Persii Poema*, ecc. *Impres-*
 „ *sum Venetiis per Joannem Rubeum*, ecc. MCCCCXVI „ .

Correzione e giunta

È da correggersi l'anno della stampa, in cui l'Affò, o l'impressore,
 ommisero un centinajo, in MCCCCXVI.

Questa edizione è citata anche dal Panzer che scrive l'anno così MDXVI.
 Egli ne allega un'altra *Venetis in casis Bernardini de Vianis de Lexona*
Vercellensis Anno Circumcisionis MDXX. Die xv. decembris Leonardo Lau-
redano Principe. In-f.^o *cum figuris*. È pur con figure la precedente. Ma
 una ben più antica ne registrò il Morelli, che probabilmente sarà la
 prima, a f. 357 del 2.^o Vol. della Pinelliana così: *A. Persii Flacci*
Satyræ, a fo: *Baptista Plautio. Bononiæ, 1502. in-f.*

CXLI.

FRA PAOLO PISOTTI

Facc. 235.

Oltre le cose qui narrate dall'Affò null'altro rinvenni intorno a que-
 sto Ministro Generale de' Minori Osservanti fuorchè Fra Giovanni da
 Fano a lui intitolò la sua Opera contro le Eresie Interane, impressa in
 Bologna per Gio. Bat. Faello nel 1532, in-8.^o Forse nol conobbe Ireneo
 allorchè pubblicò quest' articolo. Il conobbe poscia, poichè ne parla nel
 Tomo 4.^o, pag. 129.

Tomo VI. Parte II.

56

Nella settima riga dell' Iscrizione in vece di AEQ. SCIENTIA leggesi
AEQ. AC SCIENTIA.

CXLII.

BERNARDINO DARDANO

Facc. 239, lin. 3 e 23; e Facc. 240, lin. 27 e seg.

„ Commemorò egli ne' suoi versi talora il padre,
„ cantato avendo una volta:

„ *Vivit adhuc genitor, ecc.*

„ Avrebbe voluto il padre vederlo incamminato per
„ la via delle leggi; ma egli rapito dietro le Muse,
„ ricusò di ubbidirlo

„ Tornato in patria ebbe nuovi impulsi da Gian-
„ Francesco suo fratello a darsi una volta alle leg-
„ gi, ecc. „ .

Osservazioni

Non solo egli commemorò ne' suoi versi il genitore, ma a lui rivolse
22 distici nel 1.^o libro delle sue *Adolescentia* con questo titolo *Ad pa-*
trēm Delatū non posse nisi Poesi vacare: Ivi ben mostra la sua invin-
cibile avversione allo studio delle leggi con questi versi:

Emorior, video legum si barbara verba,

Non possū nugas, Barthole, ferre tuas.

Tu prius efficias ut nudo littore piscis

Fivat, et undisono surgat aeuena solo.

Quam mihi sit cordi juris dissolvere nodos,

Scævola, sectari quam tua castra queam, ecc.

E cose di ugual ripugnanza agli studi di Temi rivolgeva nel medesimo
libro al suo fratello Gian-Francesco, che aveagli scritta severa epistola
sul proposito stesso, ponendovi in fronte questa intitolazione: *Ad fratrem*
Jo: Franciscum: unumquemque sequi naturam suam, et se non posse a
musis discedere.

Facc. 241, lin. 15 e 16; e Facc. 242, lin. 26.

ERRORI

propria . . . cognomine
Monferratus
mcccci.

CORREZIONI

proprio . . . cognomine
Mons Ferratus
mccccci.

Facc. 241, lin. antipenult. e seg.

„ Non andò molto, che Lodovico II Marchese di
„ Saluzzo lo chiamò alla sua corte, per darlo precet-
„ tore al tenero suo fanciullo „.

GIUNTA

Non solo fu precettore del fanciullo, ma fu correttore altresì delle
scritture di esso Marchese. Il Bettinelli in una lettera all'Affò del dì
19 febbrajo 1795 gli dice: „ mi capita sotto l'occhio un passo di De-
„ nina sopra Saluzzo, ove accenna, che quel Marchese Luigi II compose
„ opere in francese, e dice: *Lorsqu' il écrivoit en Italien ou en latin*
„ *c' étoit Bernardin Dardano de Parme, littérateur célèbre dans son temps,*
„ *qui étoit chargé d' en retoucher le style,* e cita un ms.^o del S.^r Mala-
„ carne. Ho io un ritrattino in carta di un Dardano; ma non so qual
„ sia „. Il qual ms. del Malacarne sarà probabilmente quello dell' *Opera*
del buon Governo, di cui parla Ireneo a f. 249, e che fu impressa nel 1499.

Facc. 247, lin. 24 e 27; e Facc. 248; lin. 4.

ERRORI

se se offert (in verso)
fremant
rapidus

CORREZIONI

se offert
fremant
rapidus

Facc. 248, lin. 14 e seg.

„ Restituissi finalmente alla patria, dove il trovia-
„ mo nel 1532, veggendo insieme, che riputato abilis-
„ sino a trattar gravi affari fu dall' Anzianato spedito

„ a Piacenza il giorno 14 di Aprile dell' anno appresso
 „ (cioè 1533) in compagnia di Sebastiano d' Ancona,
 „ acciò dal Commissario Cristoforo Carnesecchi ripor-
 „ tasse la diminuzione degli aggravj, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Il Poggiali nelle *Mem. Storiche di Piac.*, T. 9, f. 29, colloca questa missione sotto l'anno 1534, e dice che il Dardano, e Sebastiano erano *Ficarij*, e *Luogotenenti* del Commissario Pontificio Carnesecchi. Questa opinione parmi trovare conferma nel seguente Epigramma del Veggiola, Poeta Piacentino, in fronte al quale stanno le parole *Dardani Commissarii apostolici celebratio*. Da esso emerge altresì com' egli adempisse rettamente, e con soddisfazione di tutte quel popolo il suo ufficio, poichè meritò cotanti encomii dal Poeta Piacentino:

*Diis referat grates vivit qui paupere gleba;
 Vix pellit duram quique labore fumem.
 Jubilet iniusto premitur qui pondere census
 Ad nos Sturni jam rediere dies.
 Fungitur officio dignus, provincia dignis
 Summa datur, gravibus est data cura gravis.
 Iustitiam cunctis certa qui lege ministret
 Dardanus aetherea venit ab arce sacer.
 Dardanus ille aequi vindex, servator honesti
 Grata fides, gratus cui pietatis honos.
 Dardanus umbrosas posset qui curmine quarcus
 Ducere et immites voce movere feras.*

Queste molte lodi confermò il Veggiola, o Vezzola, con un secondo Epigramma indiritto allo stesso Dardano, dal quale sembra potersi argomentare che questi si fosse lagnato a lui di quelle prime eccessive laudazioni. L' uno e l' altro Epigramma sono tra quelli appunto del Veggiola, *Placentiam 1536 per Seb. Bonzatium*. Dallo stesso Poggiali si dico che colà fu presentato agli Anziani di quel Comune un nuovo *Compartito* del Dardano a comodo del Comune stesso, non già che ivi si recasse per ottenere a quello di Parma dal Carnesecchi una diminuzione di gravetze, come asserisce Ireneo. Non è però inverisimile fosse incaricato d' ambo gli uffici).

Facc. 249.

• Nella sesta riga dell' Iscrizione correggasi *ATQUE IN AEQUE*.

Non osservò Ireneo che in alcuni luoghi delle poesie giovanili del Dardano e specialmente nell'ultima facciata trovansi parole scritte da lui in caratteri greci: lo che fa ragionevolmente pensare che delle greche lettere non fosse digiuno. Ne manco osservò, che Giorgio Anselmi Nepote fu tra gli amici del Dardano; e che questi gl'indirizzò alcuni versi latini che trovansi nel 2.^o Libro delle predette Poesie con questo titolo *Ad Georgium Anselmum Parmensem, non expectandam senectutem et tempus dum jucunde potest vivere*. Fra gli Epigrammi poi uno ne è ad *Basinum Poetam parmensem*. Ignoro, se sia l'antico Basinio Basini, ovvero un altro contemporaneo del Dardano. Anche uno ne è *ad Nicolaum Medium affinem*, forse discendente da Moggio de' Moggi; ed un altro al Grapaldo, a cui indirizzò eziandio altri versi nel 2.^o Libro delle Poesie giovanili.

Facc. 251, lin. 10 e seg.

„ V. Altro libretto in 4.^o contiene alcune
 „ Poesie, così intitolate: *B. Dardani Dialogus*
 „ Queste medesime poesie veggonsi ristampate con
 „ altre del Pittorio *Basileæ apud Joannem*
 „ *Frobenium mense Maii 1517*, in 4.^o; e nella col-
 „ lezione intitolata *Flores Epigrammatum*, ecc. *Pari-*
 „ *siis 1555* „.

CORREZIONE

Non del 1517, ma sì del 1518 è la predetta edizione di Basilea. V. *Morelli Bibl. Pin.*, T. 2, f. 443, *Panzer*, e tutti i Bibliografi citati da quest'ultimo. Queste Poesie sono ristampate nel Tomo primo della collezione *Flores Epigrammatum* qui citata dall'Affò che dimenticossi d'indicarne il volume.

Facc. 251, lin. 27; e Facc. 252, lin. 1 e seg.

„ VI. *Epistole ed Epigrammi*, ecc. . . . nell' *Opus*
 „ *Regale* di F. Gian-Lodovico Vivaldo Domenicano,

„ impresso in Saluzzo in-foglio, prima dai Signerre nel
 „ 1503, poscia con altre cose del medesimo ivi nel
 „ 1507 per Magistrum Jacobum de Circhis, et Sixtum
 „ de Somaschis, . . . parimente in-foglio, dove si han-
 „ no *Epistole e Prefazioni* al Lettore con diversi *Epi-*
 „ *grammi* del Dardano: . . . E si ha l'epitaffio . . .
 „ da lui composto a Jason del Maino avanti le opere
 „ di questo celebre Giureconsulto, ed anche alla pa-
 „ gina 493 *Flores illustrium Epitaphiorum* . . . „

CORREZIONE E GIUNTE

Due Opere diverse del Vivaldo si stamparono in Saluzzo sul cominciare del secolo 16.^o. Primamente AUREUM OPUS *de veritate contritionis*, . . . *Le Signerre fratres*, 1503, in-folio. Secondamente OPUS REGALE *in quo continentur . . . opuscula*, . . . 1507. per . . . *Jacobum de Circhis et Sixtum de Somaschis*, pure in-f.^o. Il solo testo della prima opera si compone di carte 3 — 160, attestante il Cav. Vanpraet a f. 313 del Tomo 1.^o del *Cat. des liv. impr. sur vél. de la Bibl. du Roi*, ove ne sta un esemplare in pergamena. Quello della seconda, senza la tavola che ne ha sei, comprende carte 296.

Confuse Ireneo l'*Opus aureum* coll' *Opus regale*, facendone un' opera sola, e credette che ne fossero eseguite le due accennate edizioni. Pare fosse tratto in errore dal titolo della prima *De veritate contritionis*, e da quello dell' ultimo opuscolo dell' *Opus Regale*, che è *de duplici causa verae contritionis*. Ma questa opericciuola alla ricchezza di censessanta carte di che componi, come vedemmo, l'opus AUREUM, contrappone la povertà di sole quattordici. Uniti a tale operetta non sono nè *Epigrammi*, nè *Epistole* del Dardano. Ben sono due epistole brevissime in fronte a due altri opuscoli *De laudibus ac triumphis trium liliorum*; e *De cognitione electorum a reprobis*, che stanno a f. 66 e 90 della prima parte dell'opus REGALE. Queste epistole sono intitolate: *Ad lectores Suasio invitatoria*. Nella 1.^a il nome del Dardano è abbreviato così *Ber. Dar.* Nella 2.^a *Dar. parm.*

Nell' *Aureum Opus* la dedicatoria al Principe Luigi Marchese di Saluzzo è del Dardano, colla data *vi. cal. Aprilis* x. ccccciii.

L' Epitaffio di Jason del Maino trovasi altresì a carte 407 del *Croesellii Elogia*, 8.^o Ingolst. 1584; o sta pur anche a piedi dell' *Elogio* di questo fatto dal Giovio (*V. Jovii Elogia*, 1577, f. 126).

Un *Epigramma* ne riferì il Roscoe nella citata Opera, ed è a f. 437 del Tomo 2.^o della traduzione francese.

Un *Faleucio* sta verso la fine del libro *Ex Syloula Antonii Syluioli decerpta. Papiæ*, 1568. È seguito dalla risposta del Siluioli al Dardano, in cui questi è chiamato *Pocsa summe*. Ivi è pure un altro *Faleucio* del Siluioli, col quale invita il Dardano a pubblicare i suoi *libellos* *Et dulces elegos, bonosque versus*: lo che può forse ragionevolmente far congetturare che gli Opuscoli del Dardano indicati dall' Affò al N.^o 14, ed impressi senza note tipografiche uscissero alla luce dopo la pubblicazione de' versi latini del Siluioli.

CXLIII.

BENEDETTO ALBINEO

Facc. 254, lin. 12 e seg.

„ Il Molossi, che dopo il 1494 venne a stabilirsi a
„ Parma, . . . ebbe a conoscerlo (l' *Albino*) giova-
„ netto . . . Grande fu l' amore, che passò fra questi
„ due alunni delle Muse latine; onde il Molossi nelle
„ sue Poesie scritte a penna molto lo celebrò, ecc. „

GIUNTA

Nella raccolta di poesie latine manoscritte fatta da Mons. Lodovico Beccadelli, la quale nel 1814 era presso il Canonico Morandi di Bologna trovansi a f. 580 del Tomo 1.^o un Poemetto così intitolato: *Tranquilli Molossi Palietum ad Benedictum Albineum Parmensem Poema*. Incomincia:

Bella feris indicta loqui causamque locumque

Agminoque et captam vario discrimino pradam

Me iubet Albineus, cui quis neget ista volenti?

Parla di tale Poemetto l' Affò a f. 6 e 14 della sua Vita del Molossi, e dice che questi presentollo al suo Padrone il Card. Alessandro Farnese; ma non avendo ivi avvertito che fosse scritto dal Molossi ad istanza dell' Albino, ed a questo indritto, come emerge dal titolo e da' tre versi or or riferiti; pare che si possa conchiudere che nell' esemplare da lui veduto non fossero nè questi tre versi, nè il titolo predetto, i quali avrà

mutati il Molossi in altri indiritti al Cardinale. Il Codice Morandi fu veduto in Bologna dal mio amico Ferdinando Negri.

Facc. 255, lin. 19, 24, ed ultima.

ERRORI

Admetus
vident
eguali

CORREZIONI

Admeti
vident
æquali

CXLIV.

FRANCESCO-BERNARDINO CIPELLI
DI BUSSETO (*)

Facc. 256, lin. 2 e seg.

„ Senza recarmi troppo addietro dirò, che mentre
„ Genesio Cipelli generò Antonio, da cui discendono
„ al presente i Signori Cipelli di Cortemaggiore, citta-
„ dini di Piacenza, non meno che Pietro Medico, e il
„ nostro Francesco-Bernardino Gramatico e Poeta esi-
„ mio, uscirono da un fratello di lui altri tre uomini
„ meritevoli di essere memorati, cioè Benedetto . . . ;
„ Bartolommeo . . . ; ed Angelo „ .

(*) Lorenzo Legati Cremonese nel suo Opuscolo intitolato *Thomas Castellanus reviviscens*, in-4.° Bon. 1667, a f. 7, chiama il Cipelli suo concittadino (*municipem meum*) o perchè veramente il crelesse nato in Cremona ove ebbe pubblico stipendio, o perchè tali considerasse tutti i Bussetani, che appartenevano alla Diocesi di Cremona avanti

l'erezione del Vescovado di Borgo San Donnino. Dallo stesso luogo del Legati si ha come il Cipelli fosse anche cultore dell' Italiana Poesia, poichè ivi riferisce un Sonetto di lui in lode appunto di Tommaso Castellano, Poeta Bolognese, che da qualche vaneggiatore fu antiposto al Petrarca.

Osservazioni

Comechè avesse potuto Ireneo più lucidamente esporre questa genesi de' Cipelli, e non lasciar ombra di dubbio se Francesco-Bernardino uscisse da' lombi di Genesio, ovvero di Antonio figlio di questo; pare nonpertanto che Antonio, Francesco-Bernardino e Pietro fossero creduti da esso Ireneo figli tutti di Genesio. Nel che mi confermano le seguenti notizie proacciatemi molto cortesemente dal Sig. Cav. Paolo Cipelli uno de' discendenti di Antonio; dalle quali emerge eziandio che il fratello di Genesio non nominato dall' Affò appellavasi Lodovico: „ Due soltanto erano „ i fratelli Cipelli viventi sul finire del decimoquinto secolo, cioè Genesio e Lodovico. All' uno e all' altro nacquero tre figli: Genesio ebbe „ il nostro Francesco-Bernardino Grammatico e Poeta, Antonio, e Pietro: „ da Lodovico fratello di Genesio discesero Benedetto, Bartolommeo ed „ Angelo . . . Antonio altro figlio di Genesio, e fratello di Francesco- „ Bernardino fu progenitore de' Signori Cipelli di Cortemaggiore, unico „ ramo fin qui superstiti. Benedetto figlio di Lodovico fu primamente „ Vicario del Vescovo di Cremona, quindi deposto l' abito chiericale si am- „ mogliò . . . Morì questi nel 1562 in Ferrara consigliere di quel Duca „.

Facc. 257, Nota (1).

ERRORI

pag. 357

t. VI.

CORREZIONI

pag. 363

t. VII.

Facc. 262, Nota (2).

Facc. 262, lin. 19 e seg.; e Facc. 263, lin. 1 e seg.

„ I. *Panegyricus D. Antonini Martyris* . . . Im-
 „ *pressum Mediolani* . . . *Quarto Calen. Julii* m. D. XXI.,
 „ in-4.^o Questo Poema . . . è preceduto da una Pre-
 „ fazione a Gaspare Anguissola, e da una lettera al
 „ Senato e Popolo Piacentino. Vi sono pure elogi poe-
 „ tici all' Autore di Bernardino Dardano, Gian Bitinio
 „ Pusterla, Francesco Superchy, Fabrizio Paveri-Fon-
 „ tana, Giacomo Anvidi, Gaspare Anguissola, e Barto-
 „ lommo Filippino da Varallo „.

Tomo VI. Parte II.

57

CORREZIONI

L' avere Ireneo, dopo il titolo e le note tipografiche di questo libro, proseguita immediatamente la descrizione sua colle parole *Questo Poema . . . è preceduto da una prefazione*, ecc., non accennando punto ciò che si contiene nella *seconda* e *terza* carta, farebbe credere che nulla fosse tra 'l frontespizio ed essa prefazione. È vero ch'egli ha già parlato alla facc. 259 della permissione per la stampa, permissione che appunto trovasi in una di queste due carte; ma non dicendo egli che sia ivi, nè indicando le altre cose che esse racchiudono, non sarebbe maraviglia che alcuno credesse di aver perfette le carte preliminari di questo libro, benchè fosse mancante di quelle due. Non avendo la *terza* legame o chiamata alla *quarta*, e questa non avendo nè numeri nè registro, ed essendo sbagliato il numero della *quinta*, lo che può far sospettare di altri sbagli precedenti, si può ragionevolmente credere che niente manchi tra 'l frontespizio e la sua corrispondente, che è appunto la *quarta*. Ora sarà utile il notare ciò che contengono la *seconda* e la *terza*, giacchè dimenticollo Ireneo, ed il supplire ad altre omissioni; essendo questo libro alquanto raro.

Dopo la *prima*, che solo comprende il frontespizio racchiuso in bel contorno intagliato in legno, viene l'approvazione predetta della stampa (di Pietro Ricorda *Sebastensis Episcopus*, ecc. e di Frate Nicola Ripalta inquisitore) che racchiude sommi encomj del Cipelli. Nè si contentarono il Vescovo e l' Inquisitore di queste lodi, chè il primo subito dopo vi aggiunse un' apostrofe in prosa ed una in versi al Poema, perchè uscisse con sicurezza di buon successo alla luce; ed il secondo un epigramma in lode dell' Autore. All' epigramma succede un ringraziamento in quindici distici latini del Cipelli al Vescovo predetto. E queste sono le cose contenute nella *seconda* e *terza* carta; la prima delle quali ha il registro *A. ij*, e la seconda è numerata in fronte *ijj*. Comincia la *quarta* colla prefazione a Gaspare Anguissola, la quale continua nella *quinta* e nella *sesta*. Avvertasi che la *quinta* è numerata per errore *xxv*; ma la *sesta* ha il suo vero numero *vi*. Questa prefazione si chiude con cinque versi esametri del Cipelli all' Anguissola; ed è in data *Placentia Dnoduagesimo Cal. Sep. An. s. d. m. d. xx*. È conseguitata dalla lettera al Senato e Popolo Piacentino in data di Milano *Cal. Maij. m. d. xxi*. Dopo gli elogi del Cipelli indicati dall' Affò, l' ultimo de' quali sta in fine del libro, vengono 1.^o *Franc. Bernardini. Cypelli: ad librum. Paracletisi*; 2.^o *Ejusdem . . . Ad Invidum Apologia*; 3.^o *Ejusdem totius operis argumenta*; tutti in versi latini. Comincia il Poema all' *xi* carta, e finisce colla *lri*. Dopo la quale è un Inno dello stesso Cipelli a Sant' Antonino, l' accennato Epigramma di Bartolommeo *Filippino*, o *Filippini* da

Varallo, ed altri versi dell' Autore *ad librum* seguiti da un avviso suo in prosa al lettore, in cui chiede scusa degli errori corsi nella stampa. Seguono le correzioni (sotto le quali sono le note tipografiche riferite dall' *Affò*) nel diritto della *lx* ed ultima carta.

GIUNTA

Seguendo l' esempio del mio autore, che pose al *N.º II* delle Opere dell' *Anselmi* (*Nepote*) l' unico suo Sonetto conosciuto, aggiungo a quelle del *Cipelli* il *Sonetto* di cui parlai in principio di questo articolo.

VI. Sonetto in lode di *Tommaso Castellano Poeta Bolognese*. Trovasi a f. 7 dell' *Opuscolo* di *Lorenzo Legati* intitolato: *Thomas Castellanus Poeta Bononiensis reviviscens*, In-4.º *Bon.* 1667. *Hares Benatii*.

CXLV.

PASCASIO E LATINO BELLIARDI

Non avendo io niuna cosa importante da aggiungere alla povertà di questo Articolo, ben sentita anche da *Ireneo*, che quasi ne fece le scuse nelle prime parole, darò solo una egualmente povera notizia d' altro Scrittore di questa famiglia che appellavasi

MARCO BELLIARDI.

Assistì costui, per quanto si pare, la stampa del *Quintum volumen consiliorum Divi Alexandri Tartagni imolensis*, etc. impresso da *Platone de' Benedetti* in *Bologna* nel 1490 in-f.º. Nell' ultima carta di questo volume sta una lunga nota, che contiene anche la data, sotto la quale leggonsi le parole: *Marcus Belliardus Parmen.* Una parte di questa nota è riferita dall' *Audiffredi* (a f. 73 dello *Spec. Edit. Ital.*) il quale poi al proposito del *Belliardi* dice: *Marcus autem Belliardus, cuius nomen infra subscriptionem legitur, quique in ipsa subscriptione studiosos juris ad lectionem operis hortatur, in quo nihil esse proficitur, quod non ipsum Tartagnum auctorem habeat, ex cujus originalibus in eius armariis asservatis desumptum est quicquid in eo continetur, editionis ipsius curam gessisse videtur.*

SUPPLIMENTO E GIUNTE

STEFANO UGONETO,
SALVO DA MARANO,
BERNARDO MAINI,
EGIDIO SANTINI,
NOMICO, O NOMICI,
GEMINIANO SILVAGNI,
ANTON MARIO STURIONI,
LUC. PIETRO, E FRANCESCO LIBASCHI,
SIMONIDE BALSANI,
CALISTO SERGIO.

Le scarse notizie da me rinvenute intorno a questi Scrittori fanno ch'io li raccolga per economia di spazio in un solo articolo (come di altri tali adoperò il mio autore) e le offera a' miei pazienti lettori quasi per anticipato di quelle maggiori che potrebbero raccorsi da chi verrà scrivendo dopo me di queste patrie materie.

STEFANO UGONETO fu Arcidiacono in Parma nel secolo 14.^o. Dimenticai di parlarne a suo luogo. Null' altra notizia ho di questo Scrittore fuor quella che lasciò il P. Zaccaria a f. 226 del Tomo 1.^o, P. 1.^a della *Bibl. di varia lett. stran.* Ecco le sue parole: „ In altro Codice in pergamena „ (della libreria del Conte Carlo Pace in Topoglianò di Gorizia) trovo „ uno Scrittore Italiano che manca con tanti altri nella Biblioteca me- „ dia , et infima Latinitatis Si ha in questo *apparatus Domini* „ *Stephani Hugoneti Archidiaconi Parmensis Decretorum Doctoris super* „ *Constitutionibus Concilii Viennensis*. L' autore che si chiama Domni „ *Papae Capellanus*, indirizza la sua fatica *Rev. in Xto Patri Domino* „ *suo praecepto D. Bertrando Dei gratia Tit. S. Marcelli Presbitero* „ *Cardinali* „ . Il chiamarsi *Archidiaconus Parmensis* senza una virgola che separi queste due parole non dà certezza ch' egli fosse Parmigiano; ma non avendo nè manco prova che non fosse, non essendo ivi indicato

che appartenesse ad altro paese, avendo fiorito in tempi in cui solevasi di rado trasandare d'indicar la patria, e potendo la virgola essere stata ommessa o dal Copista del Codice, o dal Zaecaria, si può ragionevolmente presumere che fosse.

Quel Card. Bertrando di S. Marcello è Bertrando di Porto, altrevolte *de Poyet*, o del Poggetto, Legato di Papa Giovanni xxii in Italia nel 1317 con amplissima facoltà per sedare la ribellione degli Estensi e de' Ferraresi. È quell' istesso che nel 1322 scrisse lettera al nostro Canonico Ugolino De' Rossi colla quale liberò Parma dall' Interdetto, come si può vedere nel *Raynald.*, Tomo 15.^o, *Annal. eccles.* f. 231. Di questo Canonico, divenuto Vescovo di Parma in età di 23 anni, si trovano notizie nel Tomo 4.^o della Storia di Parma dell' Affò. Il Concilio di Vienna di Francia si tenne nel 1311. Bertrando morì verso la metà del secolo, ed avea governate le cose d' Italia per lo spazio di 16 anni.

È da credersi che l' Ugoneto fosse nato in sul finire del secolo precedente.

Altro Scrittore Parmigiano di Diritto Canonico fu SALVO DA MARANO che scrisse due Quistioni di esso Diritto, le quali trovansi nel Codice ccccxix della Libreria della Cattedrale di Lucca. Questo ms. cartaceo in-f.^o è della fine del secolo 15.^o, ed appartenne già al cel. Felino Sandeo. Ivi il nostro Salvo è detto *D. Salvus de Marrano de Parma*. L' averle il Sandeo conservate in questo suo Codice fa credere all' egregio Sig. Marchese Cesare Lucchesini, il quale mi fu cortese della presente notizia, che questo celebre Scrittore ne facesse qualche capitale. Ecco il titolo di queste due brevissime quistioni:

1.^o *Quaro numquid sola fama probata, quod quis exercuit usuras, praterquam prastitit Episcopo securitatem de usuris Restituendis secundum Decret. quamquam de Usuris Li. vi. habeat irritare, vel facere irritari testimonium prius factum.*

2.^o *Quaro numquid securitas recepta per Notarium nomine Episcopi de restituendis Usuris sufficiat, absque eo quod Episcopus fuerit praesens, vel aliter appareat de mandato ejus, cum tamen Episcopus dicat quod mandavit notario ut reciperet cautionem, et eam ratam habeat.*

Il P. Vaghi nelle rammentate note ms. al Pico lasciò ricordo di BERNARDO MAINI così: *Bernardo Maini Parmigiano famoso dottor di medicina compose quel trattato insigne de Urinis, e l' an 14 . . . (il resto è tagliato) il dì 13 Mag.^o a l' hore 18 con gran lode lo terminò.*

ECIDIO SANTINI ha un' Ode Saffica latina *Illino et Clar^{ae} Juveni Philippo Rubeo Comiti*, la quale io ho collocata manoscritta nella Biblioteca Parmense. Sembra eh' egli visse in sul terminare del secolo xv, o sul

principio del seguente, benchè non sia indicato a quale de' tre Filippi che fiorirono nella famiglia Rossi dal finire del quattrocento sin dopo la metà del cinquecento, egli la scrivesse. Siccome però ivi chiama Filippo *Juvenum decus, quos Parma coeret*; così sembra non poter essere nè Filippo II, nè Filippo III, che nacquero e vissero in Bologna. Sarebbe quindi Filippo Maria I, che appellavasi ancora solamente Filippo, figliuolo di Guido e nipote del cel. Pier-Maria, valente nell'armi e nelle lettere, secondochè dice il Santini.

In fine agli Epigrammi latini del Veggiola, già mentovati, 1536, uno ne è in lode di esso Veggiola *Sanctini Sacerdotis Burgensis*. Non essendoci il nome di hattesimo non saprei dire, se sia lo stesso che Egidio: non ostante ne fa sorgere sospetto quel *Burgensis* che può indicare Borgo S. Donnino appartenente allo Stato Parmigiano. Altri Scrittori di quella Città appellaronsi Parmigiani, e l'Affò ne collocò diversi nella presente opera.

Non terrò discorso di un BERNARDINO DA JANNO o GIANNO, Patrizio Parmigiano, quantunque *doctissimus et omni literarum genere consumatissimus* fosse chiamato da Frate Arcangelo Minorita da Borgonovo Piacentino, che gli dedicò le sue *Enarrationes dictorum precipuorum secretiorum Theologorum: idest Cabalistarum*, inserite nel Tomo 1.^o *Artis Cabalisticae Scriptorum* 1587. Ignoro ch'egli lasciasse alcuna scrittura comprovante questa sua tanta dottrina. Frate Arcangelo morì nel 1508.

Un NOMICI o NOMICI, Parmigiano, era professore nell'Università di Ferrara nell'anno 1508. Lo che si cava dalle *Selve* di Nicolò Liburnio, 1513, *Venet. per Jacobum de Pencius a lecco*. Agatone nobile Cremonese fu suo discepolo, e scrisse un Epitaffio in morte d'Idalia figlia del Nomici. V. *Arisi, Crem. Lit. T. 2, f. 20*.

Dal più volte rammentato Sig. Pretore Vitali mi fu ceduto per la Biblioteca Parmense un Codicetto ms. in-4.^o del secolo 17.^o intitolato *Memorie, et Antichità de' Siluagni*. Comincia questo da due indicazioni di un Poema latino di GEMINIANO, la prima delle quali principia così: *Fragmento d'un Poema antico del Reud.^a Do: Gemignano Seluagni che può esser stato composto l'anno 1450 inc.^a Racolto da me Fra Lod.^{co} da Parma Lai: Capuccino della med.^a Famiglia questo anno 1640. Xbre.* La seconda comincia: *Fragmento d'un Poema Eroico Antico del Reud.^a Do: Gemignano P.^a Siluagni, che può esser stato composto C.^a à l'anno 1500. Racolto da me, ecc. come sopra.* Ecco dunque, che il buon laico Capuccino parlava con impareggiabile certezza del tempo in cui il suo Antenato compose il Poema! Ad un tetrastico di Geminiano, e ad un distico, non so di chi, succedono alcuni ricordi intorno diverse persone di questa

famiglia, dopo i quali è una memoria stampata in tre facciate con questo titolo: *Giovanni Silvagni* (*). Sembra dell'anno 1644. Ivi trovasi impresso il predetto *tetrastico* di Geminiano. Cavo da essa le parole che agguadano quest'ultimo: „ Li Silvagni, detti anco Siluani, traggono l'origine „ da Oriano, luogo sopra Fornoue, e già de' Marchesi di Sala, di questa „ casa fu prima un Giovanni, ch'ebbe molti figliuoli, tra' quali Chri- „ stoforo, che fu Padre di Lorenzo, e D. Geminiano persona dotta in „ lettere humane, greche e latine. Compose questi un Poema heroico „ latino assai buono. Questi due furono fatti cittadini di Parma l'an- „ no 1520. Da Lorenzo nacquero Christoforo 2. et Hippolito, che da „ l'anno 1565. si fecero confirmare la ciuità loro „ „ .

Il mentovato frammento di poema non è in questo Codice: bensì evvi dopo le Memorie de' Silvagni un Poemetto per la nascita di Pier-Maria Francesco figlio di Federico Rossi e di Isabella Borromea, avvenuta nel 1598, che incomincia

Gaudia, coniugio RUBEI pro stirpe creata

FEDRICI, ISABELLAE matris BORROMAEQ.

È tutto in lode delle famiglie Rossi e Borromea. Se si guardi a' pentimenti ed alle cassature convien conchiudere che sia autografo; ma ignoro di chi; e perchè fosse qui collocato. Forse si sarà creduto fattura di un Silvagni. Ad ogni piè sospinto vi si trova il ritornello:

Clara domus vivat Rubeorum, vivat in orbe,

Fivat Borromea et proles per secula vivat.

Dopo questo Poemetto è un' Epistola in versi latini, a cui il Signor Vitali premise queste parole: *Epistola quædam ad Juvenem missa qua ipse ortatur ad studium, taxillorumque ludum relinquere monetur, scripta forsitan circa annum 1495 a quodam Geminiano de Silvagnis Solignani Rectore de anno 1490 usque ad 1520*. Essa comprende sei facciate: il carattere è del finire del secolo xv, o del principio del xvi. Dopo questa

(*) Noterò per digresso, che Giovanni Silvagni per cui fu impressa questa Memoria fu procreato da un altro Geminiano; e, laureato in medicina nel 1616, salì in tal fama che Odoardo Duca assegnogli nel 1639 una delle principali cattedre della scienza salutare, aggiungendovi di più la lettura de' sem-
plici. Ma informato appunto allorchè era per salire a questa Cattedra, morì nell'anno stesso in età di 43 anni. Fu anche chirurgo; e medicava con naturità e maravigliosa sicurezza. Si dilettava di

belle lettere, ne' morali fu buon Econo-
mo, Erico, e Politico, e molto pratico
nell' historie tanto sacre, quanto profane.
Fu non mediocre conoscitore delle scien-
ze matematiche, amò la Poesia, e fu pe-
ritissimo in Divinità ponendo studio
particolare nella lingua ebraica. Pia-
quesi altresì della Giureprudenza. In
somma fu, dire quel foglio, *universale*
in tutte le scienze. Lasciò 4 figli, tra' qua-
li quel Fra Lo-lovisio di cui toccai, che
feci sì raccogliitore di queste Memorie
de' Silvagni.

epistola lo stesso Sig. Vitali scrisse: *Esistono del medesimo Geminiano Silvani . . . versi 422 trascritti dall' Achilleide di Stazio*. Descrive poscia questo Codice, e dice che vi era unito anche il Ratto di Proserpina di Claudiano con alcune brevi annotazioni. Egli mi assicura che tutte queste cose sono scritte di pugno di Geminiano in carattere simile a quello dell' Epistola; e che vi sta a piedi il nome di lui. Tornando al Poema Eroico di Geminiano, ne ho conferma in una nota del Signor Canonico Niccolli di Fiorenzuola, il quale scrisse: *ritrovo . . . un Codice in cui . . . è un Poema Eroico latino, mal conservato, scritto nel finir del 1400. o sul principio del 1500, e abbenchè ne sia stato levato il nome dell'autore io però lo giudico di Geminiano Silvagni, o Silvani, il quale, se non erro, nel 1490 ebbe la Rettoria di Solignano da un suo Zio, e nel 1520 la rinunciò con pensione di dodici scudi ad un suo nipote, ecc.*

ANTONIO MARIO STURIONI fu poeta latino del principio del secolo 16.^o Possedevano il Morelli nella sua famosa Miscellanea il seguente libricciuolo a stampa, da lui descritto così: *Antonii Marii Sturioni Parmensis de Pomposo Doctoratu et ornatu vitae Reverendi et illustris Philippi Trivultii Prothonotarii Carmen*; in-4.^o, senza data, ma del principio del „ secolo xvi in carattere semigotico. È un poemetto da cui nulla si cava „ nè intorno al Trivulzio, nè intorno all' Autore. Consiste il libretto in „ quattro carte, la prima delle quali da una parte è bianca, dall' altra „ ha una dedicatoria dell' autore *Præstantissimo et integerrimo jurisconsulto D. Urbano Trivulzio* . . . , la seconda e terza carta contengono „ il poemetto, la quarta è bianca „. Il Morelli ne avea prima dato contezza anche all' Affò, che ne fece un breve articolo rimasto inedito, e non contenente sullo Sturioni maggiori notizie delle premesse.

Filippo Trivulzio, cugino del Magno, fu lettore nel 1511 nell' Università di Pavia. Il suo Dottorato avvenne dunque qualche anno avanti. Urbano, altro cugino di Gian-Giacomo, fu ascritto al Collegio de' nobili Giureconsulti di Milano nel 1502 (V. *Litta Fam. cel.*). Nell' Istoria poi di quel gran Capitano compilata dal prestante Cav. Rosmini (ahi troppo crudamente rapito di fresco all' Italia da repentina morte!) trovasi che Anton Maria Sturioni scrisse un Poema o sia Panegirico . . . preceduto da un epigramma in lode del Maresciallo, e seguito da un inno alla Musa a cui commette di presentarsi al Palazzo Trivulziano. Il Rosmini non vide scrittore alcuno che ricordasse lo Sturioni. In questo Poema canta le imprese del Trivulzio, cominciando dall' anno 1508, allorchè questi capitaneava l' esercito francese in quel di Verona, a soccorso dei Veneziani, contro l' Imp. Massimiliano. Parla poscia più a lungo della lega di Cambray, e della battaglia d' Agnadello che sembra il principale subbietto del suo Poema. Abbiám dunque certezza ch' egli fioriva nel 1509.

Da questi versi null'altro si cava del loro autore fuor solamente che egli era tutto dedito alla Giureprudenza, e che l'Imperatore aveagli conferito non si sa qual grado d'onore. Rosmini *l. c. t. 1, f. 612 e 613.*

Diede speranza il Rosmini che fosse per uscire di corto alla luce questo in un con altri Poemetti d'altri scrittori in lode di Gian-Giacomo. Ma non comparirono ancora. Ciò non pertanto l'illustre pronipote di questo, il Sig. Marchese Gian-Giacomo Trivulzio vivente onore delle lettere italiane, e primario modello di cortesia, come prima ebbe conosciuto il desiderio mio di vedera il Poemetto dello Sturioni, inviommì l'intero manoscritto approntato per la stampa. Ezzo Poemetto contiene quasi settecento versi esametri preceduti dall' accennato Epigramma in due distici con questa intitolazione: *Ad illustrissimum Armipotentem Dominum D. Johannem Jacobum Trivultium: Marchionem Viglevani Moriscalchum Francorum: Dictatorem dignissimum: Fidelis Antonii Marii Sturioni Parmensis Panegyris.* Comincia il Poema così: *Dum rerum fatigae vices: dum nulla quietis*, ecc. e finisce: *Prosequere auspiciis: et amico pectore serva.* Il titolo de' 64 versi che conseguivano il Poemetto, cui il Rosmini ebiamò Inno, è questo: *Ad Musam ut adeat domum Illustriss.ⁱ Trivultii.* Eccone i 4 primi:

„ I. mea gaudens
„ Manere Musa,
„ Dirige cursu
„ Vella citato.

E quel brano del Poema, indicato dal Rosmini, in cui l'autore allude a sé stesso è questo:

„ Sed quia nostra novis agitantur pectora curis
„ Imperialis honos: et aperta volumina legum
„ Sollicitant: gratamque negat fortuna quietem:
„ Gedo ego cedo libens: cum nec tam magna potens sit
„ Nostra chelis: nec tam dicendi innata facultas:
„ Ut profligatas acies: et singula passim
„ Pandere: et innumeras ductoris promere laudes.

Tanto ossequio dello Sturioni ai Trivulzi fa ragionevolmente pensare che molto ei fosse nel favore di questa celebratissima Casa. È probabile che il nostro Poeta entrasse nella buona grazia di Gian-Giacopo sin da quando questi fu momentaneamente Governatore di Parma nel 1489. È probabile anziando che scrivesse altri versi latini forse andati perduti.

Ne' tempi medesimi fioriva un LUC. PIETRO LINASCHI di Tizzano che ha versi latini in fronte al *Pindari Ausonii Epitoma in Iliadem Homeri, Parmae 1504. Franc. Ugoletus*, in-4°, ed all' *Introductio in Chaldaicam linguam* di Teseo Ambrogio 1539. Nel titolo di questi ultimi si chiama

Sacerdote Parmigiano. Da questi Libaschi Tizzanesi uscì poco dopo quel Francesco Libaschi uomo di sublime ingegno, di cui parla a lungo il Pico nelle Giunte all'*Appendice*. Fu sacerdote di singolar virtù e dottrina, Canonico e Vicario Generale in Parma, gran giurista. Scrisse molti Consulti, e *quattro gran Volumi in materia di Enjteusi*, che andarono perduti. Morì d'anni 52 addì 3 Aprile 1584. Verso il 1567 rivide e corresse gli Statuti de' Merciaj di Parma composti dal Da-Erba.

Altro poeta latino nostrale sconosciuto al P. Affò viveva verso questi tempi chiamato SIMONIDE BALSANI. Alcuni suoi versi inviommi il Morelli che stanno in fronte alla *Joannis Jacobi Adria Mazariensis Siculi . . . Topographia inclyta civitatis Mazariae. Panormi, 1516, in-4.º*. Sono scritti con grande limpidezza e facilità.

Anche CALISTO SERGIO Parmigiano scriveva versi latini (assai mediocri) intorno a questi tempi. Se ne possono vedere alcuni nel Trattato *De Maleficiis* di Augelo dei Gambilioni (detto *Aretino* dalla patria) impresso nel 1532, in-8.º. Furono ristampati in quella del Griffio, Lione 1551.

INDICE PRIMO

Facc. 267.

ERRORI		CORREZIONI
Bazani	176	Bazani 170
Cornazzano	26	Cornazzano 29
.		Dardano Bernardino (dimen-
		ticato) 239

INDICE SECONDO

Facc. 269.

Bagni di Lesignano	69	Bagni di Lesignano	59
Cortemaggiore edificato. . .	74	Cortemaggiore edificato. . .	73
Grassi . . . descrive la lau-		Grassi . . . descrive la lau-	
reaione del Grapaldo . .	136	reaione del Grapaldo . .	139

Facc. 270.

Ugoletto Ilario Stampatore

Ugoletto Ilario Libraj

V. A. 1
1552578



149

8

30

